Sc. Sup. 26. Pl. 2.

43
4 E
14

AM 2517

L A

GLORIA DE' SANTI

N E L L A Q U A L E

Si ponderano le operazioni sante e divine del SANTO DE' SANTI GESU' CRISTO SIGNOR NOSTRO, della sua SANTISSIMA MADRE MARIA, e di tutt'i SANTI più principali della Chiesa,

S O P R A

GLI EVANGELJ, CHE SI LEGGONO NELLE LORO SOLENNITA' SECONDO L'ORDINE DEL MESSALE ROMANO,

O P E R A P O S T U M A

D E L P A D R E

D. LUDOVICO SABATINO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARJ,

Utilissima nommeno per gli Pastori delle Anime, e Predicatori, acciò ne cavino i motivi per predicare a' Fedeli nelle loro Feste, e Solennità; che a tutto il Popolo Cristiano per aver da questa lettura avanti gli occhi le azioni glorioſe de' Santi per lodarne Iddio, onorarne i Santi, ed imitarne le loro sante operazioni,

D I V I S A I N T O M I D U E.

T O M O II.

Che principia dalla Festività dell' Assunzione della Vergine Santissima a dì 15. *di Agosto, e termina colla Festa di S. Silvestro Papa a dì* 31. *di Decembre.*

IN NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MANFREDI

A SPESE DI GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DELLE PONDERAZIONI
DEL TOMO SECONDO

Della Gloria de' Santi, che principia dalla Festa dell' Assunzione della Vergine Santissima a dì 15. di Agosto fino alla Festa di S. Silvestro Papa a dì 31. di Decembre.

NELLA FESTA DELL' ASSUNZIONE DELLA VERGINE SANTISSIMA.

Onderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Turbaris erga plurima: porro unum est necessarium.*
Dobbiamo celebrare la Festa dell' Assunzione di Maria al Cielo con ispeciale divozione.
Primo per impetrare da Lei la liberazione da' peccati.
Secondo per impetrare l' abbondanza della Divina Grazia. pag. 2
Ponderazione 2. sopra le parole dell' Evangelo: *Intravit Jesus in quoddam Castellum.*
La Vergine Santissima è mistico Castello del Signore, avendo due nobilissimi propugnacoli.
Primo la sua universale giustizia.
Secondo la sua invitta fortezza. 6
Ponderazione 3. sopra le parole dell' Ecclesiaste: *Dulcis est somnus operanti.*
Quanto soave fosse la morte di Maria Vergine.
Primo perchè morì staccata da tutt' i beni temporali.
Secondo perchè morì faticata per l' acquisto de' beni eterni. 10
Ponderazione 4. sopra le parole dell' Evangelo: *Maria autem sedens secus pedes Domini audiebat verbum ejus.*
Quanto fosse preziosa la morte di Maria Vergine.
Primo perchè fu senza afflizione.
Secondo perchè fu piena di consolazione. 14
Ponderazione 5. sopra le parole della Cantica: *Nuntiate dilecto meo, quia amore langueo.*
Quanto fosse felice la morte di Maria.
Primo perchè morì tutta desiderj di unirsi con Dio.
Secondo perchè morì di puro amore di Dio. 18
Ponderazione 6. sopra le parole dell' Evangelo: *Porro unum est necessarium: Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.*
Quanto fosse grande l' amore di Maria verso Dio.
Primo nella vita mortale.
Secondo nella vita immortale. 23
Ponderazione 7. sopra le parole del Deuteronomio: *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.*
La Vergine gloriosa nella sua assunzione, come aquila generosa, con due ali se ne vola al Cielo.
Primo, la prima ala dello staccamento dalla Terra.
Secondo la seconda ala dell' amore di Dio. 28
Ponderazione 8. sopra le parole del Evangelo: *Dic ergo illi, ut me adjuvet.*
Per salire al Cielo è necessario l' ajuto della Vergine.
Primo perchè è potentissima.
Secondo perchè è amorosissima. 31

Ponderazione 9. sopra le parole del Vangelo: *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.*
Maria nella sua gloria in Cielo mostra verso di noi la sua beneficenza.
Primo ricordandoci di noi per proteggerci.
Secondo impegnandosi tutta a nostro pro per ajutarci. 36

NELLA FESTA DEL GLORIOSO APOSTOLO S. BARTOLOMEO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Elegit Bartholomæum.*
S. Bartolomeo eletto all' Apostolato, dimostrò grande amore verso Dio.
Primo operando cose grandi per Lui.
Secondo patendo travagli inesplicabili per amor suo. 41
Ponderazione 2. sopra le parole del Vangelo: *Et sanarentur a languoribus suis.*
Dobbiamo impiegare il nostro corpo coverto di pelle per Dio.
Primo spogliandoci della pelle vecchia de' vizj.
Secondo vestendolo della pelle nuova delle virtù. 47
Ponderazione 3. sopra le parole del Vangelo: *Virtus de illo exibat & sanabat omnes.*
E' necessario per salvarci il coltello mistico della mortificazione.
Primo circoncidendo il cuore.
Secondo la carne.
Terzo l'unghie. 53

NELLA FESTA DI S. LUDOVICO RE DI FRANCIA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Negotiamini, dum venio.*
S. Ludovico negoziò i talenti datigli da Dio per sua gloria, e profitto dell' anima sua.
Primo nello stato della prosperità.
Secondo nello stato delle avversità. 60

NELLA FESTA DI S. AGOSTINO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Vos estis lux mundi.*
Dio eleggendo S. Agostino per luce della Chiesa lo mutò.
Primo da Peccatore in Santo.
Secondo da Eretico in Dottore della Fede. 67

NELLA FESTA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Liber generationis.* E la Chiesa concorda dicendo: *Nativitas tua Dei Genetrix gaudium annunciavit universo mundo.*
Dobbiamo rallegrarci, nella nascita di Maria onorandola ed imitandola.
Primo perchè è nostra Padrone, che ci protege.
Secondo perchè è nostra Stella, che ci illumina. 75
Ponderazione 2. sopra le parole del Vangelo: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.*
Primo perchè è Madre nostra.
Secondo perchè è Madre amorosa. 80
Ponderazione 3. sopra le parole medesime del Vangelo: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.*
Ci dobbiamo consolare per la nascita di Maria.
Primo perchè nasce una Signora potentissima per poterci ajutare.
Secondo perchè nasce una Signora misericordiosissima per volerci ajutare. 84

NELLA FESTA DEL SANTISSIMO NOME DI MARIA.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Et nomen Virginis Maria.*
Che significhi il nome di Maria per nostra utilità.
Primo significa Illuminatrice.
Secondo significa Stella del mare. 89
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et nomen Virginis Maria.*
Il nome di Maria significa mirra, perchè preserva gli Uomini da' peccati.
Primo colla sua Intercessione.
Secondo coll' esempio delle sue Virtù. 93

NELLA FESTA DEL GLORIOSO S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum.*
Gennaro e Cristo fecero a gara in dimostrarsi affetto. Pri-

Primo Gennaro in patire per Cristo.
Secondo Cristo in onorare Gennaro. 97

NELLA FESTA DI S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Surgens secutus est eum.*
S. Matteo fu fedele servo di Cristo.
Primo perchè alla sua chiamata subito lo seguitò.
Secondo perchè seguitandolo fedelmente adempì quello, che voleva Cristo da lui. 103
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Sequere me.*
Dobbiamo sentire le voci di Cristo, che ci chiama alla sua sequela.
Primo per il personaggio, che ci chiama.
Secondo per il fine a che si chiama.
Terzo per il premio che promette a chi chiama. 110
Ponderazione 3. sopra le parole del Vangelo: *Misericordiam volo.*
Dobbiamo essere misericordiosi co' nostri prossimi.
Primo per il premio che si dà a' Misericordiosi.
Secondo per li castighi che si debbono a quelli, che non hanno misericordia. 116

NELLA FESTA DELLA DEDICAZIONE DI S. MICHELE ARCANGELO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Quis putas major est in Regno Cælorum?*
La grande eccellenza di S. Michele datagli da Dio.
Primo nella Natura.
Secondo nella Grazia.
Terzo nella Gloria. 123
Ponderazione 2. sopra le medesime parole del Vangelo: *Quis putas major est in regno Cælorum?*
Quanto sia la grandezza di S. Michele Arcangelo per la prosidenza, che ha sopra tutti gli Angeli.
Primo illuminandoli alla cognizione delle verità.
Secondo difendendoli contra gli Angeli ribelli. 129
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Hic est major in regno Cælorum.*
Quanta sia l' autorità di S. Michele.
Primo sopra la Sinagoga de' Giudei.
Secondo sopra la Chiesa de' Cristiani. 135

NELLA FESTA DE' SS. ANGELI CUSTODI.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis; Angeli eorum semper vident faciem Patris mei.*
Gli Angeli Custodi stanno tutti solleciti, in ajutare gli uomini a loro commessi.
Primo come maestri istruendoli.
Secondo come protettori ajutandoli.
Terzo come avvocati difendendoli. 140
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Angeli eorum in Cælis semper vident faciem Patris mei.*
Quanto dobbiamo stimare gli Angeli Custodi.
Primo onorandoli.
Secondo temendoli.
Terzo amandoli. 146

NELLA FESTA DEL SS. ROSARIO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Beatus venter, qui te portavit.*
Dobbiamo recitare ogni giorno il Santissimo Rosario della Beata Vergine Maria.
Primo per dar gusto a Dio.
Secondo per onorar Maria.
Terzo per utile nostro. 154

NELLA FESTA DI S. FRANCESCO D' ASSISI.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Confiteor tibi, pater, qui abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis.*
Quanto fusse grande la sapienza di S. Francesco.
Primo in dispregiare generosamente il Mondo.
Secondo in seguire fedelmente Cristo. 163

NELLA FESTA DI S. TERESA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei; & quæ paratæ erant, intravérunt cum eo ad nuptias.*
S. Teresa vera Sposa innamorata di Cristo.
Primo perchè patì fortemente per Lui.
Secondo perchè zelò ardentemente il suo onore. 173

NELLA FESTA DI S. LUCA EVANGELISTA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Rogate dominum messis, ut mittat ope-*

operarios in messem suam.
S. Luca fu operario fervoroso di Cristo.
Primo da discepolo e compagno di S. Paolo.
Secondo da Maestro e Dottore della Chiesa. 179

NELLA FESTA DI S. PIETRO D' ALCANTARA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.*
S. Pietro d' Alcantara picciolo agnello del gregge di Cristo, ebbe dal Padre celeste in questo Mondo il regno della grazia, colla quale
Primo dominò se stesso.
Secondo dominò le creature insensate.
Terzo dominò le volontà degli Uomini. 185

NELLA FESTA DE' SS. APOSTOLI SIMONE, E GIUDA.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Si me persequuti sunt, & vos persequentur; si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt.*
La vita de SS. Apostoli Simone, e Giuda fu simile alla vita di Cristo.
Primo perchè fu faticosa.
Secondo perchè fu gloriosa. 194
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Propter nomen meum.*
Dobbiamo essere zelanti dell' onore di Dio.
Primo nel salvare l' anime nostre.
Secondo nel procurare la salute de' nostri Prossimi. 200
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.*
Quanto amore dobbiamo portare agl' inimici.
Primo per dar gusto a Cristo.
Secondo per utile nostro. 206

NELLA FESTA DI TUTT' I SANTI.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*
In Paradiso avremo tutte le consolazioni.
Primo del Corpo.
Secondo dell' Anima. 213
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Gaudete & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.*
Quanto dobbiamo desiderare il Cielo, e disprezzare la Terra.
Primo perche la Terra è brutta, il Cielo è bello.
Secondo perchè la Terra è piena di miserie, il Cielo di delizie.
Terzo perchè la Terra è piena di mali amici, il Cielo di ottimi compagni. 219
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Beati eritis, cum maledixerint vobis homines.*
Quanto sia delizioso il Paradiso per la soave conversazione de' Santi.
Primo perchè sono nostri fratelli.
Secondo perchè sono personaggi nobilissimi. 224
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*
Quanto ardentemente dobbiamo cercare il Paradiso.
Primo perchè n' abbiamo il dominio.
Secondo perchè i nostri Compagni già lo possedono. 228
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*
Per entrare in Paradiso bisogna essere simili a' Santi.
Primo nella purità del Cuore.
Secondo nella pratica delle virtù e della giustizia. 233
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Beati pauperes spiritu: Beati qui persequuticnem patiuntur propter Justitiam; quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*
Due vie regali per andare in Paradiso.
Primo la povertà di spirito.
Secondo il sopportare i travagli. 237

NELLA COMMEMORAZIONE DI TUTT' I FEDELI DEFONTI.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Mortui audient vocem Domini.*
Quanto siano acerbe le pene del Purgatorio.
Primo per la pena del senso.
Secondo per la pena del danno. 243
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et qui audierit, vivet.*
Con quanta sollecitudine dobbiamo ajutare le anime del Purgatorio.
Primo per lo bisogno che n' hanno.
Secondo per il gran utile, che apporta a noi. 248
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo

simo Vangelo: *Qui bona fecerunt in resurrectione vitæ.*
Quanto sia facile liberare l'anime dal Purgatorio.
Primo col sacrificio della Messa.
Secondo coll'orazione.
Terzo colle limosine.
Quarto colle opere penali. 254
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc est.*
Quanta diligenza dobbiamo usare per non cadere nelle pene del Purgatorio.
Primo colla vita incolpabile.
Secondo colla vita penitenziale. 259

NELLA FESTA DEL PATROCINIO DELLA B. VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo, e de' libri de' Re: *Pete mater mea, neque fas est, ut avertam faciem tuam:* e nel Vangelo: *Beatus venter qui te portavit.*
Quanto sia potente, ed efficace il patrocinio della Vergine, per impetrarci grazie dal Signore.
Primo perchè è Madre di Dio.
Secondo perchè è dispensiera delle grazie. 265
Ponderazione 2. sopra le parole del Levitico. *Ponam tabernaculum in medio vestri, & non abjiciat vos anima mea.*
Quanto sia grande il patrocinio di Maria verso de' suoi Divoti.
Primo perchè è tenero, ed affettuoso.
Secondo perchè è efficace, e fruttuoso. 269
Ponderazione 3. sopra le parole dell'Apocalisse: *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole.*
Sotto lo stendardo della protezione della Vergine staremo sicuri di espugnare il Paradiso, ed esserne padroni.
Primo perchè sotto questo stendardo, vinceremo i nemici che ci oppugnano.
Secondo perchè placheremo lo sdegno, e giustizia di Dio, che ce l'impedisce. 274

NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*
Quanto perfetto olocausto fu l'offerta di Maria al Signore.
Primo perchè se gli offerì tutta con gran fervore.
Secondo perchè fu gradita sommamente da Dio. 279

NELLA FESTA DI S. ANDREA APOSTOLO.

Ponderazione unica sopra le parole dell'Evangelo: *Venite post me; at illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum.*
Quanto fusse grande la santità dell'Apostolo S. Andrea.
Primo perchè prestamente corrispose alla chiamata di Apostolo.
Secondo perchè fervorosamente esercitò il ministero di Apostolo.
Terzo perchè fortemente consumò il fine dell'Apostolato. 285

NELLA FESTA DI S. NICOLA DI BARI.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.*
Il Glorioso S. Nicola impiegò i cinque talenti datigli da Dio.
Primo dell'Età.
Secondo dell'Ingegno.
Terzo delle Ricchezze.
Quarto della Grazia.
Quinto della Potestà Vescovile. 291

NELLA FESTA DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole della Cantica: *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te.*
Quanto bella fosse Maria, anche bambina, nell'istante della sua Concezione.
Primo perchè fu immune da ogni colpa.
Secondo perchè fu arricchita di tutte le virtù. 301
Ponderazione 2. sopra le parole della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*
La Vergine fu conceputa retta, e santa.
Primo perchè fuggì ogni male.
Secondo perchè abbracciò ogni bene. 306

NELLA FESTA DI S. TOMMASO APOSTOLO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Dominus meus, & Deus meus.*
Quan-

Quanto fusse viva la fede di S. Tommaso.
Primo perchè fermamente credè.
Secondo perchè fervorosamente operò.
Terzo perchè fortemente morì. 309
Ponderazione 2. sopra le parole del Vangelo : *Medius vestrum petit, quem vos nescitis.*
Per fare, che il Signore venghi nelle anime nostre dobbiamo ornarla colle virtù.
Primo perchè queste sono l'ornamento dell'anima.
Secondo perchè Cristo è Re delle virtù. 316
Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domino; omnis mons humiliabitur.*
Per preparare la via al Signore dobbiamo levare dal nostro cuore il Monte
Primo dell'Avarizia.
Secondo della Superbia. 320

NELLA FESTA DELLA NATIVITA' DI N. S. GESU' CRISTO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Peperit Filium suum primogenitum: & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio.*
Il Signore volle nascere così povero, umile, mortificato.
Primo per condennare tutto quello, che amava il Mondo.
Secondo per approvare tutto quello, che odiava il Mondo. 325
Ponderazione 2. sopra le parole dell'Evangelo: *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur.*
Cristo nella sua nascita contradetto da' Cristiani colle opere.
Primo perchè non abbracciano il bene, che Egli ha insegnato.
Secondo perchè si appigliano al male, che Egli ha proibito. 330

NELLA FESTA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Lapides eos, qui ad te missi sunt.*
S. Stefano superò le pietre, colle quali fu lapidato.
Primo perchè fu pietra soda di Fede.
Secondo perchè fu pietra forte di Zelo.
Terzo perchè fu pietra ardente di Amore. 336

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Qui recubuit in cœna super pectus ejus.*
Dal riposare sopra il petto di Cristo ricevè S. Giovanni l'olio mistico di tutte le virtù.
Primo l'olio luminoso di Fede.
Secondo l'olio saporoso di Carità.
Terzo l'olio fervoroso di Compassione. 343

NELLA FESTA DE'SS. INNOCENTI.

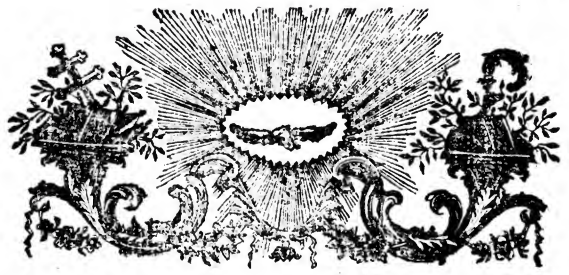
Ponderazione sopra le parole del Vangelo: *Rachel plorans filios suos.*
Quanto utile apportasse agl' Innocenti l'essere uccisi da Erode.
Primo perchè ebbero l'onore di essere difensori di Cristo.
Secondo perchè ebbero la gloria di essere suoi commensali in Cielo. 353
Ponderazione 2. sopra le parole del Vangelo: *Mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem.*
Il Signore manda i travagli a' buoni, ed a' cattivi.
Primo a' buoni per farli santi.
Secondo a' cattivi per farli buoni; e non facendocisi, per castigarli come mali. 359

NELLA FESTA DI S. SILVESTRO PAPA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes.*
S. Silvestro fu invitto Campione di Cristo.
Primo perchè abbattè i nemici della Chiesa.
Secondo perchè esaltò quella al sommo delle sue glorie. 368

FINE DELL' INDICE.

NEL



NELLA FESTA DELL' ASSUNZIONE DELLA VERGINE SANTISSIMA.

Evangelium Luc. 10.

IN illo tempore: Intravit Jesus in quoddam Castellum: Et Mulier quædam Martha nomine, excepit illum in domum suam: Et hæc erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius. Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quæ stetit, & ait: Domine non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi, ut me adjuvet: Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella Festa dell'Assunzione di Maria Vergine.

Ponderazione 1. *Dobbiamo celebrare l'odierna festa dell'Assunzione di Maria al Cielo con ispeciale divozione: 1. per impetrarci da Lei la liberazione de' peccati: 2. per impetrare l'abbondanza della Divina grazia.*

Ponderazione 2. *La Vergine Santissima è mistico Castello del Signore avendo due nobilissimi propugnacoli, cioè: 1. la sua universale giustizia: 2. la sua invitta fortezza.*

Ponderazione 3. *Quanto soave fosse la morte di Maria Vergine: 1. perchè morì staccata da tutt'i beni temporali: 2. perchè morì faticata per l'acquisto de' beni eterni.*

Ponderazione 4. *Quanto fusse preziosa la morte di Maria Vergine: 1. perchè fu senza afflizione: 2. perchè fu piena di consolazione.*

Ponderazione 5. *Quanto fusse felice la morte di Maria* : 1. *perchè morì tutta desiderì di unirsi con Dio* : 2. *perchè morì di puro amore di Dio*.

Ponderazione 6. *Quanto fusse grande l' amore di Maria verso Dio* : 1. *nella vita mortale* : 2. *nella vita immortale*.

Ponderazione 7. *La Vergine gloriosa nella sua Assunzione come aquila generosa con due ali se ne vola al Cielo* : 1. *La prima ala dello staccamento dalla Terra*. 2. *La seconda ala dell' amore di Dio*.

Ponderazione 8. *Per salire al Cielo è necessario l' ajuto della Vergine Santissima* : 1. *perchè è potentissima* : 2. *perchè è amorosissima*.

Ponderazione 9. *Maria nella sua gloria in Cielo mostra verso di noi la sua beneficenza* : 1. *ricordandosi di noi per protegerci* : 2. *impegnandosi tutta a nostro pro per ajutarci*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Turbaris erga plurima: porro unum est necessarium.

Dobbiamo celebrare l' odierna festa dell' Assunzione di Maria al Cielo con ispeciale divozione.

Prima, per impetrare da Lei la liberazione de' peccati.

Secondo, per impetrare l' abbondanza della divina grazia.

INTRODUZIONE.

Fu sempre venerata la presente festa dell' Assunzione di Maria, e con ispeciale divozione celebrata da' Servi di questa Signora: S. Francesca Romana quindeci giorni prima digiunava; lo che faceva similmente la Serva di Dio Suor Cecilia Palermitana, aggiugnendo di più al digiuno varie mortificazioni del suo Corpo, con visitare la Chiesa dedicata alla Vergine; eccedeva questo S. Elisabetta Regina di Portogallo, offervava un rigoroso digiuno di quaranta giorni; Come anche faceva S. Pietro Celestino; ed il Cardinal Toledo: tutto facevano per onorare questa Signora nel suo solenne trionfo in Cielo, e per impetrare grazie grandi da Lei; le quali specialmente erano due le più necessarie per la salute, cioè il perdono de' peccati, e la grazia, ed amicizia di Dio; sapendo che la Vergine ciò promette a' suoi divoti ne' Proverbj, dicendo: (a) *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino: qui me invenerit; idest per devotionem, inveniet vitam*, cioè la liberazione dalla morte del peccato; *& hauriet salutem a Domino*; cioè la grazia di Dio, per la quale ci si dee la vita, e salute eterna; acciò voi dunque onoriate Maria, e riceviate queste grazie da Lei, vi propongo il celebrare con divozione grande questa festa, che se non l' avete fatto prima, lo facciate almeno in questo giorno della sua festa, e nella sua ottava, che deponiate le cure di altri negozj, dicendo le parole del Signore, che disse a Marta: *Turbaris erga plurima; porro unum est necessarium*; vi applichiate solo alla divozione di Maria onorandola in questa festa, proponendovi due utilità: 1. la liberazione de' peccati: 2. l' abbondanza della divina grazia.

PRIMO PUNTO.

La liberazione de' peccati.

La Vergine Santissima è costituita da Dio per salute, ed Avvocata de' Peccatori; atteso benchè Gesù sia il Salvatore delle anime peccatrici, dicendo Egli in S. Matteo: (b) *Non veni vocare justos, sed peccatores*; è ancora Avvocato di quelli: (c) *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum*, lo confessa S. Giovanni; nulladimeno perchè Egli è ancora Giudice: (d) *Qui constitutus est Judex vivorum, & mortuorum*; dovendo anche esercitare con quelli giustizia, e rigore; ha costituita la Ver-

(a) *Prov.* 8. 34. (b) *Matt.* 9. 3. (c) 1. *Joan.* 2. 1.
(d) *Act.* 10. 40.

Vergine acciocchè solamente stia applicata a difenderle, e salvarle: e che quelli, che non si possono salvare per la giustizia di Gesù Cristo, si salvino per la misericordia di Maria: *Ut qui per Dei justitiam salvari non possunt, per tuam, o Virgo, salventur misericordiam*, dice S. Germano.

E nel giorno della sua Assunzione al Cielo, Ella si partì da questo Mondo per andare appresso al suo Figlio per avvocare, e difendere la causa de' Peccatori; l'attesta S. Bernardo: (a) *Advocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ suppliciter, & efficaciter negotia nostra tractaret*; e con tanta efficacia, che dice S. Ignazio Martire, che nessuno peccatore resterà senza il perdono de' peccati, e perirà, se sarà divoto di Maria: (b) *Nunquam male peribit, qui Genitrici Dei devotus, sedulusque extiterit*. Ciò supposto discorri così: La Vergine Santissima è la salute de' peccatori, l'Avvocata di quelli per impetrarli la liberazione de' peccati, e specialmente è andata a far quest' officio nel giorno della sua Assunzione: dunque quanto più noi ci accosteremo a Lei in questi giorni coll'affetto, e divozione, tanto più staremo sicuri di esser liberati da' peccati: se fosse costituito da un Re un Plenipotenziario, che tutti quelli, che accudiscono a lui, siano assoluti da tutti, benchè capitali delitti; certo è che chi più l'accodisse, lo corteggiasse, troverebbe la sua grazia, sarebbe più sicuro d'impetrare il perdono di qualsivoglia eccesso; la Vergine è costituita Plenipotenziaria da Cristo per perdonare, e salvare ogni Peccatore; dunque accostandosi questi con ispeciale divozione, massimamente in questi giorni del suo ingresso nel Cielo per fare quest' officio saranno assoluti, e liberati da' peccati; la conclusione è della medesima Vergine, che lo dice, e promette ne' Proverbj: (c) *Beati qui vigilant ad fores meas quotidie, & observant ad postes hostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.*

Ella colla sua efficacia gl'impetrerà il perdono da Dio, e farà, che il Peccatore faccia pace con Lui: (d) *Ego murus, & uberæ mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens*, dice Ella medesima nella Cantica: Ella si porrà fra i Peccatori, e Dio, come muro sodissimo, come Torre fortissima, acciò il Signore non scochi le saette del suo giusto sdegno contro de' Peccatori, e si porrà in mezzo fino che si facci la pace fra i peccatori, e Dio; *facta sum coram eo, quasi pacem inveniens*: anzi non solo sarà come muro; ma come tabernacolo, e mantello, che coprirà tutto il Peccatore, acciò non resti in nessuna parte bruciato dall'ardore del Divino sdegno, e lo proteggerà per tutte le parti da qualsisia castigo di Dio: (e) *Tabernaculum erit in umbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & a pluvia*, lo profetizò Esaia. Appunto come la Regina Ester (quale fu figura di Maria) a' piedi di Assuero suo sposo con somma efficacia liberò dalla morte il suo Popolo Ebreo, già condannato a morte da quello.

E quello che è di maggior utilità, de' Peccatori sarà, che non solo li libererà da' peccati commessi, impetrandocene il perdono: ma anche da' futuri, facendo, che non caschino di nuovo in quelli. Tutto il pericolo di cadere ne' peccati viene dalle forti tentazioni de' nostri nemici, de' quali diceva l'Apostolo: (f) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & potestates tenebrarum*; or la Vergine a quelli, che sono suoi divoti, massimamente in questo solenne suo trionfo, libererà dalle potenti tentazioni del Demonio. Il Savio andava trovando una Donna forte: (g) *Mulierem fortem, quis inveniet?* questa è Maria; forte contra i Demonj; della quale fu detto: (h) *Ipsa conteret caput tuum*; Ella stà in difensione de' suoi divoti, come una Torre fortissima edificata con bell'ordine di Ba-

(a) *S. Bern. serm. 2. in Dom. post Epiph.*
(b) *S. Ignat. Martyr. apud Mikoo p. 2. d. 352. n. 18.*
(c) *Prov. 8. 34.* (d) *Cantic. 8. 4.* (e) *Isa. 4. 6.*
(f) *Ephes. 6. 12.* (g) *Prov. 31. 10.* (h) *Genes. 3. 15.*

luardi, d'onde pendono mille scudi, ed ogni arma forte per difenderci ; ecco come lo dice lo Sposo, parlando di Maria sua sposa: (a) *Sicut turris collum tuum , quæ ædificata est cum propugnaculis : Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* ; appunto come la casta Giuditta , che tagliò la testa ad Oloferne , e fugò tutt' i Soldati del Re dell'Assiria ; Così la Vergine schiaccerà la testa del Lucifero , e fugherà colle sue armi tutt'i suoi seguaci, che pretendono far peccare i suoi divoti ; e tutto ciò nel giorno della sua Assunzione ; sentite come tutto lo disse il Savio nella Cantica : (b) *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens , pulchra ut luna , electa ut sol , terribilis ut castrorum acies ordinata* ; Chi è questa , che se ne sale come aurora ? è la Vergine nella sua Assunzione, come spiega Innocenzo III. : (c) *Maria est aurora consurgens , pulchra ut luna: Luna lucet in nocte* ; *nox autem est culpa* ; chi vuol essere liberato dalla colpa, si accosti a questa Luna di Maria ; *electa ut sol* : *Sol lucet in die* ; dà gli splendori nel giorno , chi vuol avere gli splendori della luce della misericordia di Dio , e del perdono de' peccati, si accosti a Maria : *ut castrorum acies ordinata* ; e perchè (dice il divoto Pontefice) noi dobbiamo combattere contra i nemici infernali per vincere : *respiciat castrorum aciem ordinatam , deprecetur Mariam* ; si accosti a quest' esercito ordinato di Maria, sia divoto suo , della sua Assunzione ; perchè sarà liberato da' peccati, sarà di quelli perdonato da Dio ; e riceverà fortezza da non esser vinto da' Demonj, e cadere in nuovi peccati : *Quis enim devote* (conchiude) *invocaverit eam, & non est exauditus ab ea?* E infatti , rivelò la Vergine a S. Geltrude , che a tutti quelli , che erano divoti suoi , e si preparavano a celebrare la festa della sua Assunzione , li perdonava tutt'i peccati non solo gravi , ma anche leggieri; e vide che teneva sotto il Manto della sua protezione , tutti quelli , che si erano preparati a questa festa.

Se dunque è così, che chi si accosta alla Vergine con divozione massime in questi giorni della sua Assunta ; Maria gl'intercede il perdono de'peccati, gli fa fare pace con Dio , gli protegge contra gli assalti del Demonio ; con che fervore dobbiamo noi ciò fare ? ci è negozio più importante, che abbiamo per le mani , quanto essere perdonati de' peccati ? i quali sappiamo certo aver commessi , e che con quelli siamo costituiti nemici di Dio, condennati all' Inferno, ma non sappiamo certo di esser stati perdonati: ci è negozio più importante , che l'assicurarci contra le tentazioni del Demonio per non cadere in peccato? potendo almeno nell'ultimo perderci con un solo peccato . Tutto avremo in questi giorni , se ci prepareremo con divozione a questa festa, se faremo divoti di Maria .

È pure , quanto poca è la nostra divozione ; siamo tirati a forza a farle qualche divozione , la facciamo distrattamente , mai ci ricordiamo di fare qualche atto di amore verso la Vergine ; mentre sappiamo che Ella dice: (d) *Ego diligenter me diligo, & qui mane vigilant ad me , invenient me* ; quanto spesso lasciamo le sue divozioni, ed in questi giorni non abbiamo penzato a farle nessuno ossequio . Vergogniamocene, e proponiamo esser divoti di Maria, particolarmente celebrando questa festa con speciale divozione .

SECONDO PUNTO.

L' abbondanza della Divina grazia .

RIcevuto il perdono de' peccati per mezzo di Maria : Certo è che riceveremo la grazia , ed amicizia di Dio ; ma specialmente la Vergine, se siamo suoi divoti, massime in questi giorni, ci riempirà la pienezza delle grazie di Dio ; sentite come Ella lo dice : (e) *Transite ad me omnes , qui concupiscitis me , & a generationibus meis implemini* ; Venite da me cogli ossequj, colla divozione, ed in esser generati da me per miei figli , sarete pieni di tutte le grazie , di tutto lo spirito di Dio, perchè Ella è la

(a) *Cantic.* 4. 4.
(b) *Cantic.* 6. 9.
(c) *Innocent. III. de Assumpt.*
(d) *Prov.* 8. 17.
(e) *Eccl.* 24. 26.

è la Madre di tutte le grazie, dell' amore di Dio, del timore di Dio, della cognizione di Dio, della speranza in Dio: (a) *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*, per conseguenza se Ella è la madre, e fonte di queste virtù; accostandoci a Lei per la divozione, massime in questi giorni, l'avremo tutte: (b) *In me* (soggiugne) *gratia omnis vitæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis.*

Avremo ogni grazia necessaria per la vita dell' anima, tutte le grazie sufficienti, ed efficaci; tutti gli ajuti prevenienti, ed eccitanti; tutte le grazie per crescere nello spirito, fino la grazia della perseveranza finale: *In me omnis gratia veritatis*; tutte le cognizioni delle verità eterne, la fede viva; la fede universale di tutt' i Misteri, la fede soda, la fede operatrice: *In me omnis spes vitæ, & virtutis*; e la speranza sicura di salvarci; e di ottenere tutte le virtù non solo teologali, ma anche cardinali, e morali; *a generationibus meis implemini*; basta esser divoti, miei figli, e sarete ripieni di tutte le grazie, e virtù; lo conosceva S. Bernardo quando diceva: *Hæc mea maxima fiducia, hæc tota res spei meæ*; lo conobbe S. Teresa, che in questi giorni, che precedono all'Assunta, dopo di essersi preparata con diverse divozioni nel giorno della sua festa, vide la Vergine, che la vestì di una bellissima veste, simbolo della grazia, e di tutte le virtù, che da quella dipendono. Dunque come non correte a questa Signora con divoti ossequj in questo giorno? Se si dispensaffero nel palazzo del Principe, oro, argento, pietre preziose, che conteśa sarebbe di chi prima voleśse entrarvi. Dalla Vergine si dispensano altri tesori, a chi se le accosta colla divozione, tesori di grazie, di fede, di amore di Dio, di virtù, di salute eterna: *Transite ad me omnes, (idest per amorem) & a generationibus implemini*; Inforviamoci a celebrare questi giorni con somma divozione per essere arricchiti di grazie.

E se conosciamo la nostra freddezza in questo domandiamone perdono alla Vergine; quanto siamo stati pochi divoti di Maria! le divozioni strapazzate, senza amore! alle volte in peccato! proponiamo esser divoti, fervorosi, perseveranti, teneri, massime in questo giorno della sua Assunzione nel Cielo.

PRATICA.

DObbiamo dunque esser divoti di Maria, e massimamente in questi giorni della sua Assunzione celebrandoli con tutta divozione per impetrare da lei il perdono de' peccati, e la pienezza della grazia di Dio.

La preparazione più ordinaria de' Santi divoti di Maria è stata prepararsi alla morte insieme con Maria, mentre in questa festa ci è non solo l'Assunzione, ma anche la morte di Maria; per desiderio di morire con Lei, o almeno come Lei, quando Dio vorrà.

Diversi han fatto queste preparazioni, e sono morti il giorno della Madonna, come il Beato Giacinto Domenicano, Santo Stanislao Coska Gesuita, San Francesco di Paola, ma specialmente il Beato Sorore Fondatore dell' Ospedale di Siena, mentre si stava apparecchiando a questa festa, comparendogli la Vergine egli la pregò, che ce la facesse celebrare con Lei in Cielo; Pesaudì Maria; poichè al dì 13. di questo mese s' infermò, al cantar della Messa nel dì 15. giorno dell'Assunta, morì, ed andò al Cielo con Maria.

Prepariamoci noi alla morte, considerando se avessimo da morire in questo giorno, saremmo ben disposti, moriremmo come la Vergine, che morì tutta staccata dalla Terra, di puro amore di Dio? e proponiamo di levare gli attacchi alle creature, ed inforvorarci nella pratica delle virtù, che quando piacerà a Dio, morremo, ma ci troveremo preparati per ben morire.

Secondo: Usiamo speciale divozione in amare Maria, salutandola, e rallegrandoci della sua gloria. Il P. Nierembergh chiamato a confessare un Peccatore ostinato, lo

(a) *Eccl.* 24. 24. (b) *Eccles.* 24. 25.

lo trovò tutto compunto; domandato della cagione: gli disse che con affetto avea salutata la Vergine, la quale gli era comparsa; e dettogli perchè ti vuoi dannare, mentre sei stato divoto mio? confessati; e perciò voglio confessarmi.

Terzo: Di più ogni giorno esercitare una virtù per ricamo della veste di Maria; S. Geltrude vide la Vergine col manto ricamato di rose, e fiori per le virtù, che ella avea esercitato in quelli giorni in onore di Maria assunta: pensate che otterrete il perdono de' peccati, forza per non commetterli di nuovo, e l'abbondanza della grazia per salvarvi.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Intravit Jesus in quoddam Castellum.

La Vergine Santissima è 'mistico Castello del Signore avendo due nobilissimi propugnacoli, cioè:
Prima la sua universale giustizia.
Secondo la sua invitta fortezza.

INTRODUZIONE.

CON molta ragione la Santa Madre Chiesa, Maestra delle verità, e saggia direttrice de' riti Ecclesiastici, pose nella festa dell' Assunzione di Maria Vergine l'Evangelio, dove si riferisce l'istoria di Marta, e Maddalena, le quali riceverono Cristo nel loro Castello, dicendo nell' Evangelo odierno: *Intravit Jesus in quoddam Castellum*; e benchè questo non appartiene a Maria secondo l'istoria: appartiene a Maria secondo il Mistero, dice Ugone Cardinale: *licet nihil pertineat ad Mariam quoad historiam, specialiter pertinet ad eam quoad mysterium*: e il Mistero fu primieramente (dice l'istesso Ugone) perchè Maria fu perfetta nell' una, e nell' altra via, cioè attiva, e contemplativa, nella quale esercitarono Marta, e Maddalena: *Quia Beata Virgo perfecta fuit in utraque via*; In oltre perchè Maria fu il Castello mistico, dove entrò il Signore, nel quale pose il suo tabernacolo per vincere il Demonio: *Maria fuit Castellum, quod Jesus intravit, ideòt tabernaculum posuit contra Diabolum pugnaturus*: perchè in essa assunse carne umana, nella quale espugnò il Diavolo: *In ea enim assumpsit carnem humanam, in qua Diabolum expugnavit*; e perciò convenientemente si legge quest' Evangelo nel giorno dell' Assunzione di Maria: *hoc Evangelium legitur in ipso die assumptionis Mariæ, quando recepta fuit in castro Domini, qua eum prius receperat in Castello suo*, conchiude l'Eminentissimo Cardinale: Castello mistico dunque fu Maria, nel quale fu ricevuto Cristo; quale Castello fortificò con tutte le fornizioni militari, acciò fusse luogo di custodia della sua umanità; ivi ripose tutt' i tesori delle sue grazie, tutte le armature più forti per abbattere tutt' i suoi nemici per trasportarlo oggi nella Città di Gerosolima. Castello dunque di Cristo è Maria; la di cui fossa è un' insigne umiltà; il di cui vallato per schierarsi l'esercito è la purità; le di cui Mura, sono la sua temperanza; la sua altezza, e i meriti di quella è la sua prudenza; la sua Torre, che è il maschio del Castello, è la sua confidenza in Dio; la sua sentinella di guardia è la sua fede; l'armario di questo Castello è la sua clemenza; le bombarde più forti sono la sua gran carità; Ma sopra tutto quello che ammiro in questo Castello sono due propugnacoli validissimi; uno è la sua giustizia; l'altro la sua fortezza: Io per onore della Vergine oggi esaltata in Cielo, e per affezionarvi a Lei con imitare le sue virtù, che salendo al Cielo, qui in Terra ce ne lascia l'odore; acciò corriamo appresso di quelle, vi darò a ponderare la Vergine Castello di Cristo, con due validissimi propugnacoli: il primo della sua universale giustizia: il secondo della sua invitta fortezza.

PRIMO PUNTO.

Nobilissimo propugnacolo del Castello di Maria: l'universale sua giustizia.

NEl formare i Castelli, e Fortezze più celebri, secondo l'insegnamento de' più nominati Architetti militari, oltre delle fornizioni di mura, di rivellini, di Tor-

ri eminenti ; ſi formano in quelli alcuni propugnacoli , o baluardi , che ſono un recinto di mura più forti , e meglio requadrate , dove ſi pongono le più formidabili artiglierie ; le quali difendono potentemente il Caſtello , e le medeſime mura di quello , nel Caſtello miſtico della Vergine , eletto per abitazione del Re Celeſte, volle formare il Signore i ſuoi propugnacoli ; uno de' quali è l'univerſale ſua giuſtizia ; la quale perchè racchiude in ſe il cumulo di tutte le virtù , è quella che qual fortiſſimo propugnacolo difende il Caſtello miſtico di ogni anima da tutte le batterie delle paſſioni ; l'altro della ſua invitta fortezza per reſiſtere a tutt' i nemici di quella . Ponderiamo il primo , cioè queſta univerſale giuſtizia di Maria .

La giuſtizia primieramente ſi piglia per una virtù particolare , che è la ſeconda fra le cardinali , queſta vien definita da Giuriſperiti : *eſt conſtans , & perpetua voluntas jus ſuum cuique tribuens* ; che è una virtù che inclina fortemente la volontà a dare ad ogn'uno ciocchè è ſuo; e chi fu che praticò così bene queſta virtù, ſe non la Vergine ? eſercitandola univerſalmente in tutte le ſue parti .

Primo : Ella diede a Dio quello, che dovea : poiche dovendo amare Dio ſopra ogni coſa, come ſommo bene , e ſuo ſingolare benefattore ; avendone precetto e nel Teſtamento vecchio , e nel nuovo : (a) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde* ; lo praticò egregiamente , mentre da che fu conceputa , ed ebbe l' uſo della ragione , diſprezzò , ſi ſtaccò , e rinunziò tutte le creature , e ſi confecrò tutta nell' amore del ſuo Dio , praticandolo in tutta la vita di più di ſeſſantadue anni , e tanto creſcè in queſt' amore, che morì per il ſuo Amato : In oltre ſi uniformò ſempre nel volere del ſuo Dio , che lo manifeſtò una volta , quando fu annunziata per Madre di Dio , e diſſe : (b) *Ecce ancilla Domini* ; e lo praticò ſempre, non facendo altro che la volontà del ſuo Amato, e ſtando raffegnata in quello che le ordinava , e volea da Lei .

Secondo: Ella praticò queſta giuſtizia con ſe ſteſſa, le di cui parti ſono, dice S.Tommaſo (c) , declinare da ogni male , fare ogni bene ; così dettando la ragione, che ognuno dee da ſe ſteſſo fuggire il male , e fare il bene ; come diceva Davide : (d) *Declina a malo, & fac bonum* ; Ella non fece mai peccato alcuno , nè grave , nè veniale volontario , nè furrettizio ; e nè anche ſentiva il fomite , e l' inclinazione al male ; e ſempre operò bene ſecondo la legge di Dio ; operò da perfetta ſecondo i conſigli dell' Evangelo.

Terzo : Diede al Proſſimo quello, che doveva ; cioè l' amore, amandolo come ſe ſteſſa , non ſolo non nocendolo in coſa alcuna ; ma ſempre giovandolo e cogli eſempj , e co' conſigli , e coll'orazione , di modo che tutto il bene de' ſuoi Proſſimi ſono venuti per le ſue orazioni ; e ſe lo Spirito Santo encomia per giuſto chi oſſerva la legge di Dio , (non nuoce al Proſſimo , e ſi allontana dal male : (e) *Qui ab iniquitate averterit manum ſuam ; hominem non contriſtaverit, per vim nil rapuerit , & in præceptis meis ambulaverit ; hic juſtus eſt* , dice Ezecchiello ; che diremo della Vergine , che ſi confecrò tutta all' amore di Dio , ſi applicò tutta a fare opere eroiche di perfezione ; e tutta ſi diede a ſovvenire i ſuoi Proſſimi ; biſogna dire , che *Juſtiſſima eſt* ; e che in quello miſtico Caſtello ci ſia queſto nobile propugnacolo di una giuſtizia univerſale , e perfetta .

Se poi pigliamo la giuſtizia per il cumulo di tutte le virtù : come diſſe il Signore : (f) *Decet nos implere omnem juſtitiam* ; *ideſt omnes virtutes* ; Chi mai può ſpiegare le virtù della Vergine ? diciamo in verità che l' ebbe tutte ; le teologali , che ſono fede , ſperanza , carità ; le cardinali che ſono prudenza , giuſtizia , temperanza , e fortezza ; le morali , di umiltà , purità , mortificazione , modeſtia , aſtinenza , e ſimili ; l'ebbe tutte in grado eroico ; l'ebbe tutte, che ſuperarono tutte le virtù di tutti i Santi aſſieme ; dicendo di Lei il Savio : (g) *Multæ filiæ congregaverunt divitias , tu ſuper-*

(a) *Matt.* 22. 37. (b) *Luc.* 1. 38. (c) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 79. *art.* 1.
(d) *Pſal.* 36. 27. (e) *Ezech.* 18. 9. (f) *Matt.* 3. 15. (g) *Prov.* 31. 29.

pergreſſa es univerſas ; ma quanto ſarà la giuſtizia di queſta Signora ; ſe Davide per un atto di virtù , che fece verſo Saule ſuo nemico , potendolo uccidere nella ſpelonca di Engaddi , perchè non lo fece , Saule l' encomiò per giuſto , e più giuſto di lui : (a) *Juſtior tu es, quam ego; tu enim tribuiſti mihi bona : ego autem reddidi tibi mala* : anzi ſe lo Spirito Santo magnifica gli uomini miſericordioſi , e che eſercitano queſta virtù, per giuſti nelle memorie dell' eternità , che la loro giuſtizia ſi loderà per tutt' i ſecoli de' ſecoli : (b) *Jucundus homo, qui miſeretur , in memoria æterna erit juſtus* ; *diſpeſit , dedit pauperibus* ; *juſtitia ejus manet in ſæculum ſæculi* . Che diremo della Vergine , che eſercitò ſempre tutte le virtù , tutte in grado eroico , tutte più perfette di tutt' i Santi uniti aſſieme ? biſogna dire che è tutta giuſta , che è piena di giuſtizia : (c) *Juſtitia plena eſt dextera tua* ; le quali numerando il ſuo Sposo, l'encomia nella Cantica per tutta bella , e ſenza macchia : (d) *Tota pulchra es amica mea , & macula non eſt in te* ; tutta bella , tutta virtuoſa ſenza minima macchia di peccati , o difetti ; Queſto è il vaghiſſimo propugnacolo del miſtico Caſtello del Signore .

Vediamo adeſſo la noſtra giuſtizia al confronto di queſta giuſtizia della gran Madre di Dio ; non ſolo non abbiamo quella purità da tutte le macchie leggiere , che queſto fu privilegio ſolo di Maria ; ma manchiamo agli atti ſoſtanziali della giuſtizia ; noi non ſolo non diamo a Dio quel che ſi dee , che è tutto l' amore ; ma co' peccati lo diſprezziamo , l' odiamo , lo diſonoriamo : noi non diamo a noi quello che la ragione ci detta , che è fuggire il male , ed abbracciare il buono ; ma facciamo marcire l' anima noſtra ne' vizj per ſoddisfare un poco a' ſenſi , al corpo: noi non diamo al proſſimo l' amore, che ſe gli dee , come noi ſteſſi ; ma cerchiamo tutto per noi ; e per gli noſtri proſſimi ſdegno, ingiurie , odj , e vendette : noi non ſolo non abbiamo il cumolo delle virtù , ma non ne pratichiamo nè anche una ſola; anzi pratichiamo tutt' i vizj oppoſti : ſuperbia , ira , immortificazione , intemperanza ; e ſe alle volte ci poniamo a far del bene , l' accoppiamo con tante imperfezioni di fini poco leciti , di circoſtanze imperfette , che ſi poſſono dire : (e) *Omnes juſtitiæ noſtræ, tanquam pannus menſtruatæ* , come un panno ſporco . E perchè non ſerviamo come Maria , il medeſimo Signore, che è il Sommo Bene, a cui ſi dee ſervire con ogni giuſtizia ? non ſaremo beneficati da queſto, ſe non quanto alla Vergine , pure ſopra tutte l' altre nazioni, che non hanno fede ? Come dunque non praticare queſta giuſtizia ? Confondiamocene ; e all' eſempio di Maria animiamoci ad una vita ſanta , e perfetta .

SECONDO PUNTO.

Fortiſſimo propugnacolo del Caſtello di Maria la ſua invitta fortezza .

L' Altro propugnacolo di queſto miſtico Caſtello di Maria è la ſua invitta fortezza , conforme i propugnacoli de' Caſtelli ſono bene muniti di forti bombarde per difenderli da' nemici , così la virtù della fortezza ha forti bombarde per difendere l' anima da tutt' i nemici ; che la vogliono aſſaltare . Ponderiamo ora queſta fortezza di Maria colle ſue armi per difenderci da' nemici .

Primo : I primi nemici , che aſſaltarono queſta fortezza di Maria , furono le fatiche di una vita ſtentata ; biſognò andare a partorire in una Città lontana , che fu Betelemme , ed ivi in una ſtalla ; biſognò vivere tanti anni nell' Egitto fra gente ſtraniera , ed idolatra ; tornata nella ſua Caſa di Nazarette biſognò vivere in una gran povertà , ſtentandoſi colle fatiche il vitto ; e dopo la morte del ſuo Figliuolo, più povera che mai viveva delle limoſine de' Fedeli ; tutte le ſuperò colla fortezza , e colle armature della volontà di Dio ; che ſe S. Paolo per motivo di dar guſto a Dio, ſuperò tante fatiche della vita Apoſtolica, che

(a) 1. *Reg.* 24. 18. (b) *Pſal.* 101. *v.* 5. 7. & 9. (c) *Pſal.* 47. 11.
(d) *Cantic.* 4. 7. (e) *Iſa.* 64. 4.

che disse : (a) *Abundantius omnibus laboravi*, quanto maggiormente la Vergine, che superò tutt' i Santi nella fortezza.

Secondo : I secondi nemici, che assaltarono questa fortezza furono le cose averse ; Oh è quante ne patì la Vergine : appena nato il suo Figlio fu perseguitato da Erode, e bisognò egli fuggire con quello ; quante ingiurie, ed insulti da' perfidi Giudei; ma sopra tutto quanti furono gli assalti, ch' ebbe dal vedere l'ingiustizie, che si facevano al suo Figlio nella sua passione, e massimamente quando stiede presente alla morte del suo Figlio, nella quale fu più che martire. Tutte le superò colla sua fortezza, e colle armi dell' amore di Dio, che venerava : che se l' Apostolo superò tutt' i travagli con animo invitto, dicendo : (b) *In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit* ; considerate la fortezza della gran Madre di Dio, che superò tutta quella de' Santi?

Terzo: Per ultimo i nemici,che assaltarono la fortezza, sono i Demonj, questi quanto odiarono la Vergine, se la volevano divorare, come vide S. Giovanni nell' Apocalisse (c) del Dragone, che volea divorare quella donzella : quanto la tentarono, ed Ella con invitta fortezza li superò tutti, anzi schiacciò la testa al serpente infernale : (d) *Tu insidiaberis calcaneo ejus, ipsa conteret caput tuum* ; tutto coll' armatura della confidenza in Dio. Se S. Paolo diceva : (e) *Omnia possum in eo, qui me confortat* ; e Davide : (f) *In Deo meo transgrediar murum* ; considerate la confidenza della Vergine, colla quale animava la sua fortezza, quanto era grande?

Bisogna concludere ciò, che diceśi nella Cantica di questo fortissimo propugnacolo : (g) *Mille Clypei pendent ab ea, omnis armatura fortium* ; che a questo propugnacolo del mistico Castello di Maria, stando mille armi per difenderli, ed offendere, stando tutte l' armi più forti per abbattere tutt' i nemici ; propugnacolo d' invitta fortezza.

Quanto bisogno hai di questa fortezza? Vedi quale è la fiacchezza tua; nelle fatiche, o spirituali, o civili, l' ozio ti mangia, l' accidia ti divora, nelle cose avverse così fiacco, che una semplice parola ti conturba, una picciola perdita t' inquieta; e contra i Demonj sì debile, che ad una semplice tentazione, ad una semplice occasione, ad una vista, ad una parola disonesta sei caduto ; E come farai per entrare in Paradiso, che si chiama : (h) *Civitas gentium robustarum* ; che ivi non entrano se non uomini dotati di fortezza, che han saputo combattere, e vincere tutt' i nemici : (i) *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit*.

Buttati a' piedi della Vergine, e pregala che ti faccì degno d' un poco della sua fortezza, e giustizia ; ma prima detesta la tua fiacchezza, ed ingiustizia ; vedi quanto fiacco sei stato, ad un semplice assalto, o del Demonio, o di cose avverse sei caduto ; quanto disgusto di Dio, che le permetteva per vederti combattere? dolore : Quanto poco è stata la tua giustizia, anzi ingiustizia con Dio non onorandolo; con te perdendoti nel peccato; e col prossimo offendendolo : dolore ; Proposito, voglio esser giusto, e forte. Tu Vergine gloriosissima fammi degno d'un poco della tua giustizia, della tua fortezza ; acciò possa l'anima mia esser degno Castello di Dio, dove ella abiti, per esser trasportata alla bella Città tua del Paradiso.

PRATICA.

Dobbiamo da questo Discorso apprendere dalla Vergine Santissima queste due virtù, giustizia, e fortezza, che sono le radici dell' altre virtù. Giustizia per dare ad ognuno quello,che si dee; a Dio la riverenza, ed ubbidienza ; a noi la pratica di ogni bene ; ed il fuggire ogni male, al prossimo l'amore come noi stessi, e che con esser giusti pratichiamo tutte le virtù. Fortezza per resistere a tutt' i nemici, alle

(a) 1. *Corinth.* 15. 10. (b) *Rom.* 8. 17. (c) *Apocalyps.* 12. 4.
(d) *Genes.* 3. 15. (e) *Phil.* 4. 13. (f) *Psal.* 17. 30.
(g) *Cantic.* 4. 4. (h) *Isa.* 25. 3. (i) 2. *Tim.* 2. 5.

fatiche di questa vita, massimè nella vita spirituale; all'avversità continue, ed a tutti gli affalti de' comuni nemici, che sono i Demonj. Ma come l'apprenderemo? sotto la disciplina di Maria, Ella sia la nostra Maestra, e noi suoi Scolari.

Prima ripetendo le lezioni, che ci dà, e studiandole; voglio dire considerando le virtù di Maria nell' orazione, pigliamoci ora una virtù, ora un' altra, come l'umiltà, la mortificazione, la purità: e proponiamo di praticarle, se non quanto a Lei, almeno quanto possiamo.

Secondo venire alla scuola di Maria; la scuola sua è l'Oratorio fondato sotto la sua protezione, dove noi onorandola, e servendola, Ella c'impetrerà lumi da praticare le virtù; ce l'insegna per mezzo delle prediche, che in quello sentiamo; conforme quegli Scolari, che vanno continuamente alla scuola, imparano assai, e chi ci va poco, impara poco; così noi veniamo ogni Domenica alla scuola: (a) *Beati, qui vigilant ad fores meas quotidie, qui me invenierit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino*. Racconta il P. Auriemma di un Giovane di Congregazione, intiepidito, che volea un giorno andare a fare un peccato; la Vergine gli fece una grossa riprensione; con che si ravvide, e mutò pensiero, e la riprensione fu il dirgli: Vieni alla mia Congregazione, e vuoi fare quest' indegnità.

Terzo pregarla, che c'insegni le sue virtù; li buoni scolari importunano il Maestro, acciò quegli l'insegni dottrine più sublimi degli altri; la pratica è pigliarsi la Vergine per Maestra, ogni giorno onorarla con qualche divozione, e specialmente con qualche virtù: un mese per una, massime di quelle che hai più bisogno; salutarla più volte il giorno coll' Ave Maria; così l'acquisteremo tutte, specialmente la giustizia, e fortezza, che sono le radici dell'altre, e sarà l'anima nostra degno Castello di Cristo, dove entrerà per trasportarci al Cielo: *Intravit Jesus quoddam Castellum*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Ecclesiaste:

Dulcis est somnus operanti.

Quanto soave fosse la morte di Maria Vergine.

Prima perchè morì staccata da tutt' i beni temporali.

Secondo perchè morì faticata per l'acquisto de' beni eterni.

INTRODUZIONE.

NElla festa dell' Assunzione della Vergine in Cielo, si celebra ancora la memoria della sua santissima morte; poichè prima morì, e poi risuscitò, e fu assunta in Cielo, secondo è la tradizione Apostolica. Ma come lo chiameremo questo giorno felice, o infelice? par che sia infelice, perchè ha tolto dal Mondo la più Santa, e più perfetta di tutte le pure creature, la quale colla sua presenza nobilitava la Terra; colla sua virtù santificava la Chiesa: e colla sua carità ajutava i Fedeli all' osservanza della legge di Dio: Dall' altra parte pare che sia felicissimo, perchè Maria ricevè il premio dovuto a tante sue fatiche, viene sollevata al Cielo con tanta gloria una nostra carissima Madre, e ricevè la plenipotenza di ajutare dal Cielo tutti i Fedeli. Diciamolo dunque felicissimo, perchè la Vergine morendo, ed andando al Cielo si ripose dalle sue fatiche, dicendo il Savio: (b) *Dulcis somnus operanti*, ricevè più potenza per ajutarci, nè colle sue grandezze si è scordata di noi: *Numquid, o Virgo, quia exaltata es, oblivisceris nostri? nequaquam Domina; scio enim, quod amas nos amore invincibili*, dice S. Pier Damiano; ma se questa morte della Vergine è così felice per noi: vogliamo che sia felicissima con imitarla morendo, siccome morì Ella; acciò possiamo andare in Cielo come Lei, che è il complimento di tutte le felicità. Vedremo dunque quanto soave fosse la morte di Maria: Prima perchè morì

(a) *Prov.* 8. 34. 35. (b) *Eccles.* 5. 11.

ri ſtaccata da tutt' i beni temporali: Secondo perchè morì faticata per l' acquiſto de' beni eterni.

PRIMO PUNTO.

Perchè morì ſtaccata da tutt' i beni temporali.

LA morte di chi ſi ſia ſi rende difficile, aſpra, e doloroſa, per la ſeparazione dell' anima dal corpo, perchè ſono ſtati congiunti inſieme per tutto il tempo della vita; e per la ſeparazione di tutte le coſe amate; per il primo, cioè per la ſeparazione dell' anima dal corpo, è chiaro, perchè eſſendo il dolore come dice il Filoſofo: *Separatio continui*, ſtando l'anima, e il corpo così uniti, che fanno un medeſimo compoſto, che è l' uomo, nel ſepararſi ſi dee ſentire un gran dolore; lo confeſsò l' Apoſtolo: (a) *Ingemiſcimus gravati eo, quod nolumus expoliari*: Per il ſecondo capo, cioè per aver da laſciare le coſe amate, è chiaro, poichè amando il noſtro cuore qualche oggetto, ſi trasmuta in quello, onde diſſe il Signore: (b) *Ubi eſt theſaurus tuus, ibi & cor tuum erit*, perciò S. Agoſtino ſpiega: *Anima magis eſt ubi amat, quam ubi animat*; congiugnendoſi l' anima dunque colle coſe amate, e trasformandoſi in quella, è neceſſario ſentire gran dolore nella morte, dovendoſi ſeparare da quelle; lo che ſpiegò l' Eccleſiaſtico dicendo: (c) *O mors quam amara eſt memoria tua homini pacem habenti cum ſubſtantiis tuis*; onde ſarà doppio dolore, uno per la ſeparazione dell' anima dal corpo, l'altro per la ſeparazione del cuore dalle coſe amate, come inſegna S. Giovanni Criſoſtomo dicendo: *Mors hominis divitis eſt duplex, una a corpore, altera a divitiis*, anzi moltiplicato il dolore, e la morte, ſecondo ſi moltiplicano le coſe diſordinatamente amate. Ciò conoſciuto:

Pondera, quanto ſenza dolore, ſoave, e felice fu la morte di Maria. Ella in quanto al dolore, che ſi ſuole avere per le coſe amate, ne fu affatto lontana, perchè non amò mai coſa alcuna diſordinatamente; fu tutto l' amor ſuo in Dio; da che fu conceputa nel ventre di ſua Madre, conoſcendo il ſuo Dio per ſommo bene, ſuo ſingolariſſimo Benefattore, tutta ſi conſecrò al ſuo amore, rinunziando all' affetto di tutte le creature: fatta grandicella, e preſentata al Tempio, ivi fece voto di povertà, col quale rinunziò a tutt' i beni della Terra; E mentre viſſe, ſempre praticò un' eſtrema povertà; le ſue veſti erano (dice Niceforo (d)) di colore nativo, ſecondo il colore naturale della lana: *Veſtimenta, qua ipſa geſtavit coloris nativi contenta fuit*; come ſi conoſce dal ſuo velo, che oggidì ſi venera; onde non aveano tintura alcuna dice Cedreno: (e) *Veſtes amplexans nullo colore tinctus*; erano lontane da ogni delicatezza, ma ruvide, ed aſpre: *honeſtus veſtitus, mollitiem omnem, ac luxum fugiens*, conchiude il Damaſceno. Il cibo parchiſſimo, le ſuppelletili povere, per conſeguenza non avea coſa, dove attaccare il ſuo cuore.

Onde morendo non ebbe dolore alcuno di dover laſciare quello, che non avea amato, nè poſſeduto, ma ſomma conſolazione di vederſi vicina a laſciare tanti patimenti, che nella penuria delle comodità eſperimentava.

In quanto al dolore di avere da ſepararſi l' anima dal corpo, ne fu lontana Maria; sì perchè non amò mai diſordinatamente il ſuo corpo, nè il vivere in quello, ma ſolo il vivere a Dio, ed alla ſua ſantiſſima volontà; sì ancora ne fu eſente per gli dolori grandi, che ebbe nella morte del ſuo Figlio; riferiſce Pietro Hiſpano (f), che carcerato dal Re Cattolico Diego Oſorio, per l' affilizione grande che ebbe, diventò da giovane, tutto canuto; ſaputolo il Re lo liberò, e gli donò la vita, dicendo, che già avea guſtata la morte. Avea la Vergine nella morte del ſuo Figlio guſtato per il gran dolore; più che dolore di morte, perciò fu libera nel morire dal dolore di quella; così conchiude il B. Alberto Magno: (g) *Quemadmodum antequam ullo partus dolore*

(a) 2. *Corinth.* 5. 4. (b) *Matt.* 6. 21. (c) *Eccl.* 41.
(d) *Nicephor. lib.* 3. *hiſt. c.* 32. (e) *Cedren. in compendio de eadem.*
(f) *Petr. Hiſp. Sylv. p.* 2. *c.* 7. (g) *B. Alb. Magn. in ſuo Mariali.*

lore afficeretur, peperit: ita etiam ipsius e vita discessus doloribus caruit; che perciò avendole prenunciata la morte un Angelo, accomodato il suo corpo con gaudio, ed allegrezza ripetè quelle parole dette all' Arcangelo nella sua Annunziazione: (a) *Fiat mihi secundum verbum tuum*; e placidamente morì.

E qual morte più soave di questa! se la morte è difficile, e dolorosa per la separazione dell'anima dal corpo con dolore, e per la separazione del cuore dalle cose disordinatamente amate; per questa Signora, che non amò cosa alcuna del Mondo, che non sentì dolore nella separazione dell'anima dal corpo, fu soavissima; fu come un sonno: così la chiama lo Spirito Santo in tutt'i Giusti: (b) *Cum dederit dilectis suis somnum*; dunque che sonno soave sarà stata la morte della Vergine? che perciò si chiama dal Damasceno la morte di Maria dormizione: *Dormitio Beatæ Virginis Mariæ*.

Dunque desidererebbesi fare una simile morte? certo che sì: dei perciò staccarti dall' amore disordinato a tutt'i beni della Terra. Vedi in che pericolo stai amandole, di morire da disperato; quanto ami adesso la vita, quanto gli onori, quanto le ricchezze, le delizie; dunque che morte amara farai? (c) *Quantus dolor!* (dice S. Berardino) *cum conspicis his omnibus, quibus iam inviscératus es, brevi puncto in æternum privari*; farai una morte non soave, ma pessima, dice S. Bernardo: *Mors pessima in amissione mundi, a quo non possunt sine dolore separari*; Dunque staccati da tutt'i beni temporali; perchè amare quello, che hai da lasciare? Se avessi sempre da stare in questo Mondo, (dice S. Pier Crisologo) potresti essere compatito di amare le cose del Mondo: (d) *Si hic permansurus esses, quæ tua sunt, hic repone*; ma avendoti da partire per l'altra vita, a che amare disordinatamente i beni di questa? perchè amare con tanto affetto quello, che con tanto dolore hai da lasciare? perchè amare i beni apparenti, con pericolo di perdere i veri beni del Cielo? Su su stacchiamocene: *Filii Adam*, (esclama S. Bernardo) *quid vobis cum terrenis divitiis, quæ nec veræ, nec vestræ sunt?* rinunziamoli coll'affetto, coll' effetto; e passiamo a riflettere all'altro motivo della soavità della morte di Maria.

SECONDO PUNTO.

Perchè morì faticata per l'acquisto de' beni eterni.

La morte più soave, che può esperimentare un Viatore, è quando in tutta la sua vita ha operato sempre bene, ha faticato sempre per Dio; poichè in quel punto primieramente si finiscono le fatiche; onde lo Spirito Santo compara la morte de' giusti ad un sonno di chi ha faticato tutto il giorno: (e) *Dulcis somnus operanti*: Secondo perchè dal punto della morte comincia il premio della sua buona vita, delle sue fatiche: onde dice lo Spirito Santo: (f) *Cum dederit dilectis suis somnum*; *ecce hæreditas Domini*; come chi coricandosi a dormire povero, nello svegliarsi la mattina si trova ricco.

Ma se a questi la morte è soave, quanto fu soavissima alla Vergine Santissima; Ella sempre operò bene, faticò per il suo amato; vedetelo chiaramente nella Vita della Vergine fu un continuo esercizio di virtù; fu umile più di tutt'i Santi; sempre conoscendo il suo niente, ed ancora salutata dall'Angelo per piena di grazie: (g) *Ave gratia plena*: Ella si chiamò schiava del Signore: *Ecce ancilla Domini*; essendo Madre di Dio andò a visitare a' piedi la sua cognata Elisabetta; praticando il consiglio del Savio: (h) *Quanto magnus, humilia te in omnibus*.

La sua Virginità fu rara, poichè fu Vergine, e Madre, ed ebbe a ricusare la Maternità di Dio, per non perdere la Verginità; disse all'Angelo, che l'annunziava per tale: (i) *Quomodo fiet istud, quoniam virum*

(a) *Luc.* 1. 38. (b) *Psal.* 126. 2. (c) *S. Berard. tom.* 1. *c.* 2. *art.* 2. *serm.* 13.
(d) *S. Petr. Chrysol. serm.* 22. (e) *Eccl.* 5. 11. (f) *Psal.* 126. 2.
(g) *Luc.* 1. 38. (h) *Eccl.* 3. 20. (i) *Luc.* 1. 37.

rum non cognosco ? quasi volesse dire, che avendo io fatto voto di Verginità, come sarò Madre, onde se io non ho promessa da Dio di conservare questa purità colla maternità, non lo posso accettare.

La sua modestia fu inesplicabile, sempre stava ritirata, come contempla S. Ambrosio coll'occasione, che l'Arcangelo annunziandola, la trovò sola; non useiva se non andando al Tempio, e co' suoi Parenti, poco parlava, soggiunse S. Bernardo; onde nell'Evangelo si legge che quattro volte parlò.

La sua Religione fu inesplicabile: tutta intenta a servire il suo Figlio da fanciullo; a venerarlo da grande, a sentirlo da Maestro, quale conosceva per Dio.

Donde veniva causata in lei una continua orazione, un continuo amore di Dio, come l'eruttò nel suo Cantico: (a) *Magnificat anima mea Dominum*; lo che pondorando S. Bonaventura disse: *Magnificavit Deum, quia Deum excellentissime amavit*.

E da questo acquistò, e praticò una fortezza inesplicabile nel patire travagli per il suo Dio, quali furono quelli, che pati nella sua nascita, dovendo partorire nell'orrido Inverno in una stalla; la fuga in Egitto, dove patì estrema povertà per tanti anni; i disprezzi de' Giudei, l'assistere a tutt'i travagli del suo Figlio: massimamente sotto la Croce; dove osserva S. Ambrosio, che dice il Sacro Testo, che stava, e non si legge che piangeva: *Stantem illam lego, flentem non lego*; cioè stava intrepida in sopportare patimenti di morte.

E per ultimo la sua carità verso di noi; Ella comparì nelle nozze di Cana di Galilea quelli, che non aveano il vino: (b) *Vinum non habent*; anzi tutti mostrandosi con ognuno benigna; anzi tutto il genere umano, sopportando volentieri dare il suo Figlio caro per la salute di quello; non s'impazientò, nè odiò quelli, che crocifissero il suo Figlio; nota S. Bonaventura: *Interfectores filii sui, nunquam odivit, nunquam contra eos impatiens fuit*.

Ma che diremo delle fatiche, che sopportò dopo la morte del suo Figlio, per molti anni fino che morì, sempre si affaticò in servire i poveri, in insegnare gl'ignoranti, in consolare gli afflitti, in correggere gli erranti, lasciandola il suo Figlio nel Mondo per Maestra della Chiesa.

Con questo tenore di vita tutto virtuoso, sempre operando per Dio, sempre faticando per Lui visse, alcuni dicono 72. anni, altri 63. anni; considerate ora con che corona di meriti, e di opere virtuose, dicendosi di Lei ne' Proverbj: (c) *Corona dignitatis senectus, qui in viis justitiæ reperitur*; a questa vita successe la morte, potete perciò considerare quanto soave, e felice, ripiglio l'argomento fatto da principio; Se a chi ha faticato assai, è dolce la morte, è come un sonno, perchè si riposano dalle fatiche; che sonno soavissimo fu la morte di Maria, che avea sempre faticato nella pratica delle virtù per 63. anni? Se a chi ha operato sempre per Dio, è soave la morte, perchè da quel punto entra nel premio delle sue buone opere; quanta soave fu la morte di Maria, che per tanti anni avea operato bene, ricca di meriti più di tutt'i Santi, che entrava a ricevere il premio maggiore di tutti gli altri; fu così soave, che venendo ivi il Signore accompagnato dagli Angeli, nelle sue mani spirò l'anima, come vuole il Damasceno (d), e Niceforo (e). Tale fu la morte di Maria, Suave sonno, dove finirono le sue fatiche; Porta sicura, per dove entrò al possesso delle sue glorie.

Vedi, sarà la tua morte simile a questa? e per qual via? per le vie tutte contrarie alla vita di Maria? Ella sempre faticò per Dio, e tu fatichi per il Mondo; non vuoi movere un piede per camminare la via di Dio, sopportare qualche cosa per gloria sua, vincere una tentazione, per osservare la sua santa legge; Ella sempre camminò la via delle virtù, umile, modesta, pura, piena di amore di Dio, e del Prossimo; e tu quali virtù eserciti? nessuna; anzi cammini la via de' vizj, superbo, iracondo, impuro, senza amore di Dio, e del Prossimo; sarà

(a) *Luc.* 1. (b) *Joan.* 2. 3. (c) *Prov.* 16. 31.
(d) *Damasc. orat.* 2. *de Assumpt.* (e) *Niceph. lib.* 2. *hist. c.* 21.

farà la tua morte contraria a quella di Maria : (a) *Mors peccatorum peſſima* ; perchè ſiccome è la vita, così è la morte.

Entra in te ſteſſo, rifletti, che vuol dire morire bene ? cioè aſſicurarti dell'eterna beatitudine , e riſolviti affaticarti a vivere bene , ſtaccati dalle coſe del Mondo , ſe non vuoi ſentire tante morti , quanti beni amati hai da laſciare , affaticati in vivere bene, acciò nella morte ne raccogli le palme.

E ſe per lo paſſato hai fatto il contrario : confuſione : Vedi quanto attaccato ſei ſtato alla Terra ; per una creatura hai perduto Dio : dolore ; quanto poco hai faticato per Dio, per vincere una tentazione , ſopportare un' ingiuria ; anzi ſei ſubito caduto ; dolore : quanto poco hai praticato le virtù , avendo camminato ſempre la via de' vizj : dolore. Proponi l' emendazione : Sì mio Signore rinunzio tutto quello , che non piace a voi ; nè voglio laſciarlo con dolore nell' ultimo , voglio ſempre faticare per voi , oſſervare tutte le virtù per non morire nelle tue mani , e ſperare da quelle il premio delle mie fatiche.

PRATICA.

Biſogna affaticarci per fare una buona morte , perchè da queſta dipende tutto il noſtro bene : (b) *Beati ſervi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes ; amen dico vobis ; quod faciet illos diſcumbere , & tranſiens miniſtrabit illis* ; a queſti tali nella loro morte accorrerà il Signore per riceverli , e darli il premio delle loro fatiche.

E per farla ſimile a quella della Vergine , dobbiamo ſtaccarci da tutto il creato , ed affaticarci per guadagnarci l' eterno.

Primo ſtaccarſi dal creato , ſentite S. Agoſtino : (c) *Contemne vivens , quod poſt mortem habere non poteris* ; diſprezza , or che vivi , quello , che non puoi poſſedere dopo morte ; diſprezzarlo : Primo con laſciarlo tutto coll' effetto ; riferiſce S. Antonino di S. Silveſtro Auſſimano , che vedendo un ſepolcro di un Giovane , laſciò tutto , ſi ritirò all' Eremo , fondò la Religione Silveſtriana nell' anno 1267. : o pure coll' affetto ſervendoſene tanto quanto baſta per vivere, come inſegna S. Paolo dicendo : (d) *Nihil intulimus in hunc mundum , quia dubium , quod nec auferre quid poſſumus , habentes alimenta , & quibus tegamur his contenti ſimus* ; ſervirſi di quello che baſta , e per gloria di Dio.

Secondo : Applicarſi a guadagnare beni eterni : (e) *Quodcumque poteſt facere manus tua , inſtanter operare , quia nec opus , nec ratio erunt apud inferos* ; la pratica è : Prima , ſtare ſempre in grazia : Secondo operando per Dio : Terzo praticando le virtù. E per accenderti a queſto, conſidera la morte della Vergine ; e vedi ſe tu aveſſi da morire con Lei, che ti darebbe faſtidio , che voleſſi aver fatto , quello ſa per morire bene , e per onore della Vergine, praticando ogni giorno qualche virtù.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Maria autem ſedens ſecus pedes Domini audiebat verbum ejus.

Quanto fuſſe prezioſa la morte di Maria Vergine.

Prima , perchè fu ſenza afflizione.

Secondo , perchè fu piena di conſolazione.

INTRODUZIONE.

E' Un gran problema difficile a ſciogliersi , qual fuſſe più glorioſa a Maria Vergine la ſua morte , o la ſua aſſunzione nel Cielo ? atteſo benchè la morte porta con ſe un cumulo di afflizioni , e l' aſſunzione di Maria il ſommo delle conſolazioni ; pure la morte di Maria non portò ſeco afflizione alcuna ; poichè non le fu data per pena del peccato , come agli altri figli di Adamo , ma per gloria , e trionfo della morte ; ed infatti oſſervate ſe Maria nel-

(a) *Pſal.* 33. 22. (b) *Luc.* 12. 8. (c) *S. Auguſt. lib. 4. epiſt. 9. ad Florianum.*
(d) 1. *Tim.* 1. v. 5. & 7. (e) *Eccl.* 9. 10.

nella sua assunzione viene glorificata al maggior segno col correggio di tutti gli Angeli, e coll' accompagnamento del suo Figlio; fu anche nella sua morte servita non solo da tutti gli Angeli, ma anche dagli Apostoli, che ivi li congregarono miracolosamente da tutto il Mondo, ed anche assistita dal suo unico Figlio; se la sua assunzione fu per Lei un prodigio di gloria, nella sua morte fu un prodigio di grazie; mentre al riferire di Niceforo, al solo tocco del suo feretro vedevano i Ciechi, sentivano i Sordi, camminavano i Zoppi, si sanavano gl' Infermi; e ad un Giudeo che ebbe ardire colle sue mani di voler far cadere il feretro, dove si portava il glorioso corpo della Vergine, restarono le sue mani miracolosamente staccate dal suo corpo, ed attaccate a quello; per ultimo se nella sua assunzione ebbe il premio di tutte le sue virtù; queste l'unì, e terminò fino all' ultima meta nel punto della sua morte, dimodochè la sua morte santa fu causa di tanto premio, ed onore; difficile a sciogliersi qual fusse più gloriosa per la Vergine se la sua morte, o la sua assunzione. Diciamo dunque, che siano state di eguale prezzo, e gloria, come fu al suo Figlio di eguale gloria la sua morte o la sua ascensione nel Cielo; ma perchè la morte precede la sua gloriosa assunzione, parleremo prima della sua morte, e rifletteremo un' altra volta per altri motivi, quanto fu soave; dandocene motivo la soavità, che godeva la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo, come dice l'Evangelo odierno: *Maria autem sedens secus pedes Domini audiebat verbum eius*: vi darò a ponderare; quanto soave fosse la morte di Maria, perchè Prima morì senza afflizioni: Secondo perchè morì piena di consolazioni.

PRIMO PUNTO.

Perchè morì senza afflizioni.

PEr conoscere chiaramente che la morte della Vergine Santissima fu senza afflizione alcuna, date un' occhiata alle afflizioni, che porta seco la morte, e troverete che furono lontani dalla sua preziosa morte. Le afflizioni più grandi de' moribondi sono in quell' ultimo la memoria de' peccati passati: (a) *Venient* (dice lo Spirito Santo) *in cogitatione peccatorum suorum timidi, & traducent illis ex adverso iniquitates eorum*; poichè que' peccati l'amareggeranno la coscienza come contrarj alla ragione, gli faranno temere i castighi Divini, come contrarj a Dio: (b) *Virum iniustum mala capient in interitum*, dice Davide; ed accresceranno le loro afflizioni le passioni originate da' peccati, di affetto disordinato alla vita, alle robe, a' parenti; che sono le funi de' peccati, che legano il Peccatore; delle quali diceva Davide: (c) *Funes peccatorum circumplexi sunt*.

Questo dolore non capì nel cuore della Vergine, perchè non commise mai peccato nè grave, nè veniale, nè piccola imperfezione, e quella grazia straordinaria di evitare tutt' i peccati veniali, che non fu concessa a Santo alcuno, fu data alla Vergine Santissima; quale perchè non incorse nel peccato originale, non avea anche il fomite, e l'inclinazione a commetterli: Nè le passioni disordinate all' amore delle Creature.

Che però non essendo nella morte della Vergine afflizione per gli peccati, afflizioni per le passioni disordinate che l' inclinavano per le cose amate, all' amore disordinato alle cose della Terra, bisogna dire, che fu affatto senza afflizione alcuna; dunque fu la morte più soave, e preziosa, che si possa uno immaginare; morte che fu come una trasmigrazione dalla Terra al Cielo, che fu come un sonno; e così la chiama lo Spirito Santo: (d) *Cum dederit dilectis suis somnum*; Ma fin qui abbiamo detto della soavità negativa della morte di Maria, perchè senza dolori; che diremo della soavità positiva, perchè fu piena di tutte le consolazioni.

SE-

(a) *Sap.* 4. 20. (b) *Psal.* 139. 12. (c) *Psal.* 118. 61. (d) *Psalm.* 126. 2.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu piena di consolazioni.

LA consolazione maggiore, che può avere un moribondo, è il pensare che stia in grazia di Dio: d'onde viene in lui il gaudio della coscienza, che è quello, che diceva Davide: (a) *Memor fui Dei, & delectatus sum*; e specialmente quando la grazia di Dio ha operato cose grandi in se, ed in altri: queste consolazioni ebbe Maria, si vedea ella piena di grazia di Dio, e che questa grazia avea operato in Lei, ed in altri cose grandi a gloria di Dio.

Vediamo prima la consolazione, che ebbe in vedere, che la grazia di Dio avea operato cose grandi nella Chiesa, e questo per amor suo come è lo stabilimento di quanto bene fe' alla Chiesa, ed a' Fedeli, lo fece per amore di questa cara sua Madre. Vedea nel punto della sua morte promulgata la dottrina del suo Figlio in tante parti del Mondo; confermati i suoi documenti dallo Spirito Santo; gli Apostoli che la predicavano, e fra gli altri con Saulo fatto Apostolo dal suo Figlio; tanti Discepoli che la promulgavano, i Martiri, che con il lor sangue la testificavano, come fu un S. Stefano, un S. Giacomo: Vedere tanti figli spirituali del suo Unigenito Figlio, Santi, e perfetti, e che a questo anche avea la sua parte; poichè restata nella Chiesa dopo l'Ascensione del suo Figlio per quindeci anni operò come Maestra di quella, esortando tutti alla seguela del suo Signore, convertendo tante anime a Cristo: se dice il Savio: (b) *Corona senum filii filiorum*; la consolazione de' Vecchi è vedere i figli de' figli; che consolazione ebbe la Vergine nella sua morte vedere tanti Fedeli, figli del suo Figlio tutti Santi?

La seconda consolazione fu il vedere lo che avea operato la grazia di Dio in Lei: Conosceva che moriva piena de' giorni, non solo perchè visse, alcuni dicono fino al sessagesimo, altri fino al sessagesimoterzo, altri fino agli anni settantadue; ma di morire in età, che tutta l'avea spesa in servizio di Dio; Ella da che ebbe l'uso della ragione sin dal ventre di sua Madre Bambinella superò tutt'i Santi nelle virtù, come vogliono i Dottori, fondati su quelle parole di Efaia, che parla della Vergine: (c) *In novissimis diebus erit præparatus mons domus Domini supra verticem montium*; che il monte della casa di Dio, che è Maria fu fondato sopra l'altezza di tutti gli altri Monti, che sono i Santi; ma queste virtù per l'abbondanza, che ebbe della grazia, e per la corrispondenza in quella della sua buona volontà; accrebbe ogni giorno, anzi ogni momento in maggiori meriti, e maggiore perfezione delle virtù: Considerate dopo 72. anni di vita, quali virtù avea? quali meriti? di Lei si potea dire: (d) *Dies pleni invenientur in ea*; che si trovarono tutt'i suoi giorni pieni di meriti? E se la consolazione maggiore de' Santi nel punto della morte è il ricordarsi di aver servito all'Altissimo; che l'Apostolo pensandoci tutto si consolava: (e) *Tempus resolutionis meæ instat; cursum consummavi, fidem servavi, de reliquo reposita est mihi corona justitiæ; quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*; diceva l'Apostolo si approssima il fine della mia vita, ma io mi consolo, che ho consumato la carriera delle mie fatiche secondo il gusto di Dio, non aspetto altro che il premio di quelle, che me lo dara il giusto Giudice: Che consolazione dovea aver Maria morendo, quando pensava che avea speso settantadue anni di vita nella pratica di tutte le virtù, in tanti patimenti, con acquisto di tanti meriti? bisogna dire che fusse inesplicabile.

Terzo: Ma quello, che supera ogni consolazione per la grazia ricevuta, mentre meritato avea in quel passo l'assistenza del suo Divinissimo Figlio: Nella morte de' Giusti promette il Signore la sua assistenza: (f) *Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes; amen dico vobis, quod faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; ma non avrà assistito alla morte della sua carissima Madre? al

(a) *Psal.* 76. 6. (b) *Prov.* 17. 6. (c) *Isa.* 2. 2.
(d) *Psal.* 72. 10. (e) 2. *Tim.* 4. 7. (f) *Luc.* 12. 37.

al certo, dice S. Giovanni Damasceno, e Niceforo, che calò dal Cielo con tutta la Corte del Paradiso, e stando vicino al suo letto l'invitava al Cielo, alle corone, diceva con amorose parole: (a) *Veni de libano sponsa mea, veni coronaberis*; E perchè Ella ardeva di amore di Dio, e l'incendio era arrivato a tanto, che non potea più starne lontana; in vedersi il suo Figlio vicino, che l'invitava al Cielo, fu tanto veemente l'amore verso di Lui, che questo la fece morire, che perciò morì di puro amore di Dio, dice il Damasceno.

Dunque che morte soavissima fu questa? l'amore fa dolcemente svenire, illanguidire; sentite come Ella lo dice: (b) *Fulgite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; e svenendo, e languendo morì con somma dolcezza, e soavità.

Così morì la Vergine senza afflizione alcuna, nè de' peccati, che non avea; nè delle passioni, che erano tutte subordinate alla ragione; tutta piena di consolazione, per vedere la Chiesa fondata piena di figli; per veder se piena di meriti; per puro amore in vedere il suo Figlio: dunque diciamo questa morte soavissima, preziosissima, e diciamo di questa sopra tutte: (c) *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*.

Vi viene desiderio ora di fare una simile morte? quanto importa fare una morte buona, morte soave? Vorreste morire senza quell'angosce de' peccati passati? senza quel dolore di aver da lasciare i beni amati? Vorreste morire in fine pieni di meriti per aspettare di quelli il premio in quel punto finale?

Riflettete a voi: Se avessivo da morire adesso, ed un Angelo ve lo dicesse da parte di Dio; come morireste voi? Ohimè i peccati commessi malamente pianti, o confessati, i peccati abituati, che in quel punto sogliono ripetersi; l'amore che portiamo alle ricchezze, onori, delizie, per le quali abbiamo offeso Dio; l'abbiamo da lasciare con perdita di esse, e del Paradiso. Il non aver fatto ancora atto alcuno virtuoso, di umiltà, di pazienza, di carità; i pochi meriti acquistati; tutta la vita spesa, o in peccare, o in gusti, e spassi, e niente per Dio: temo che la morte nostra non sia al rovescio di quella di Maria, se questa fu preziosa, la nostra sia pessima: (d) *Mors peccatorum pessima*. Dunque rimediamo adesso. Tu certo che vorresti morire con morte da Santo; dunque meniamo vita da Santi; non si può morire da Santo, se non si vive da Santo; leva i peccati passati colla penitenza; non ne commettere più; staccati da tutte le creature, datti alla vita spirituale, operando sempre per Dio: Non ti piace? e nè anche morrai da Santo; questa era la pazzia dell'iniquo Balaam, diceva: (e) *Moriatur anima mea morte Sanctorum*; e non volea menare vita da Santo; onde dice il Belluacense: *Mortem optabat similem Sanctis, & vitam ducebat dissimilem illis*; Morrai tutto dolori, tutto angosce, con pericolo di perderti.

Entra in te stesso, all'esempio della morte della Vergine Santissima, desidera efficacemente morire come Lei, ed emendarti di tutto quello, che te l'impedisce; E se non l'hai fatto confonditene; sino adesso sei vissuto sempre in peccati: dolore; attaccato alle creature, per quelle hai offeso Dio? dolore; tepido nelle virtù, e vita spirituale; dolore: Proposito. Mio Signore voglio morire da Santo: perciò voglio vivere sempre fervendoti; fuggire ogni colpa; staccandomi da tutte le creature, e faticando sempre per servire a te; spero che colla tua grazia perseverero fino al fine, per venire in quel punto a goderti in Cielo assieme con Maria per sempre.

PRATICA.

DAll'esempio della morte felicissima di Maria Vergine non ne caveremo poco frutto, se non ci studiamo di morire come Ella morì, ne daremo poco gusto, e gloria alla medesima.

Caveremo frutto grande per noi: perchè tut-

(a) *Cantic.* 4. 8. (b) *Cantic.* 2. (c) *Psal.* 115. 15.
(d) *Psal.* 33. 22. (e) *Num.* 23. 10.

tutto il frutto, che è ſtabile, ed eterno è il morire bene, d' onde viene l' eterno vivere in Cielo; Di gloria a Maria, perchè Ella altro non deſidera che la noſtra ſalute per gloria del ſuo Figlio; dunque procuriamo vivere di modo, che poſſiamo eſſere ſimili nella morte a Maria, non dico nelle grazie ſpeciali, di morire ſenza dolori, ſenza aver commeſſo peccato, che queſti furono privilegi di Maria, ammirabili, non imitabili, ma in quello, che poſſiamo imitarla.

Prima: Se Maria non ebbe peccati; noi facciamo che quelli, che abbiamo commeſſi, non ci ſiano; Si aboliſcano colla penitenza; procuriamo di confeſſarli bene, piangerli, farne qualche penitenza particolare, e non commetterne de' nuovi; che giova lavare l'anima colla penitenza, ſe poi la macchiamo di nuovo colla colpa; i mortali ſtà in poter noſtro a non commetterli colla Divina grazia, reſiſtendo alle tentazioni, con allontanarci dalle occaſioni, premunirci co' Sacramenti, coll' orazione, così non faremo peccati.

Secondo: Staccchiamoci da' beni temporali; che pazzia è amar con diſordine quello, che hai da laſciare; laſcialo adeſſo, ſe puoi; ſe no, ſervirtene ſenza attacco, per uſo, quanto baſta a vivere, ed ogni ſera vedi dove ſtà attaccato il tuo cuore, ſubito leva quell' attacco, acciò non ſi attacchi maggiormente, che nel punto della morte ſi trovi sì legato, che non ti puoi ſcioglierе.

Terzo: Procurare di guadagnare ſempre meriti, e radicarti nelle virtù, queſto farai ſtando in grazia di Dio, ed operando ſempre per dar guſto a Dio, non ſolo colla rettitudine generale della mattina: ma in ogni azione principale: Di queſto modo ſarà la noſtra morte ſenza afflizione, tutta conſolazione, e morremo a ſomiglianza della Vergine; vivere in Cielo ſempre con Dio, e con eſſa cara Madre noſtra, che non farà poca conſolazione il godere per ſempre la ſua converſazione, vivere ſempre con eſſa; nè vi ſcordate di pregare l'iſteſſa Signora ogni giorno, che ci faccì vivere, e morire bene, come viſſe, e morì eſſa cara Signora.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole della Cantica:

Nuntiate Dilecto meo, quia amore langueo.

Quanto fuſſe felice la morte di Maria.
Prima, perchè morì tutta deſiderj di unirſi con Dio.
Secondo, perchè morì di puro amore di Dio.

INTRODUZIONE.

NOn ci è coſa più terribile, e formidabile del punto della morte; in eſſa ſi han da laſciare tutte le coſe amate, le quali ſono fatte parte del noſtro cuore; anzi ſi ha da laſciare l'iſteſſo corpo, amico caro dell' anima, col quale tanto amichevolmente ha converſato; ſi ha da entrare in un nuovo paeſe, dove non ſappiamo quale alloggio abbiamo da avere, e d'onde pende l'eternità, o di bene, o di male, di modo che la chiamano: *Omnium terribilium terribiliſſimum*; che perciò ne han tremato i Santi. S. Ilarione non volea morire, tremando di queſto punto: S. Bernardo, temeva di queſto paſſo: *mori timeo*; e l'iſteſſo Autore de' Santi Gesù naturalmente la temè, poichè nell' Orto di Gethſemani il ſolo penſiero di quella lo fece ſudare ſangue; ſolo la Vergine ebbe queſto privilegio di non temere della morte, anzi trovare in eſſa ſomma conſolazione; S. Giovanni Damaſceno dice di Maria nella ſua morte: *Ipſam mortem exornaſti, ut quæ ejus maſtitiam ſuſtuleris, ac mortem gaudium feceris*; ed accadendo pria dell' aſſunzione di Maria il giorno della ſua morte nel Monte Sion alla preſenza degli Apoſtoli, e di Gesù, vogliamo contemplarla, acciò imitandola nella vita, poſſiamo fare una morte ſimile; Ponderaremo dunque, quanto foſſe felice la morte di Maria: Prima, perchè morì tutta deſiderj di unirſi con Dio: Secondo, perchè morì di puro amore di Dio.

PRI-

PRIMO PUNTO.

Perchè morì tutta desiderì di unirsi con Dio.

PEr intendere questa verità dei supporre, che quanto più un' anima stà staccata dalle creature, maggiore desiderio ha di unirsi con Dio, essendo che questo è il suo fine, al quale naturalmente inclina, e l'affetto alle creature (dicono i Santi) sono come tanti legami, che non ci fanno volare a Dio: e maggiormente quando vede che si accosta il tempo, che è quello della morte, che si ha da partire da questo Mondo, e lasciare quello, che mai ha amato, ed unirsi col suo Dio, che sempre ha desiderato, allora crescono i desiderj, la brama, l'ardore: ciò sperimentava l'Apostolo dicendo: (a) *Omnia arbitratus sum, ut stercora; desiderio habens dissolvi, & esse cum Christo.*

La Vergine Santissima fu sì staccata dalle creature, e dalle cose di questo Mondo, che fin dal principio, che fu conceputa infino alla morte mai ci pose amore; ma tutto l'amor suo lo pose in Dio, anelando sempre alla sua unione; onde, come Ella rivelò a S. Brigida, rinunziò tutte le cose di questo Mondo anche con voto; *Nulla mihi, nisi Deus placuerunt, novi etiam in corde meo, nihil unquam possidere in Mundo*; dunque nell'ultimo della sua vita, quando vedeva che si accostava il tempo di lasciare ogni cosa, e separarsi da questo Mondo, che mai avea amato, e si avea da unire con Dio, sempre da essa desiderato, se le accese il desiderio, di modo che ardeva di desiderio di unirsi con Dio, quale non è spiegabile, o capibile; onde dice S. Girolamo: *Nullus ardorem Virginis sufficit explicare, quanto desideriorum cremebatur incendio.*

Maggiormente che tanto più si eccita il desiderio, quanto più si conosce, che si ha da unire la persona con quello, che conosce, ed ama; effendo come dice S. Agostino, che *anima magis est, ubi amat, quam ubi animat*; la Vergine ardentemente amava il suo Figlio, avea certezza, che per la morte si avea da venire con Lui, che già era andato in Cielo, dunque ardeva di desiderio, moriva tutta desiderj.

Se Giacobbe (pondera Dionisio Cartusiano) perchè sapeva che il suo Figlio regnava in Egitto, e sperava vederlo, questa era l'unico suo desiderio, e quanto più si accostava il giorno di vederlo, più ardevano i suoi desiderj: (b) *Sufficit mihi, si adhuc vivat, vadam, & videbo illum: Hoc modo* (dice il Santo) *afficiebatur: Quantum afficiebatur Piissima Mater, ad conspiciendum Jesum regnantem in Cœlum.*

Un Figlio, al quale voleva tanto bene, si accostava il tempo di vedere regnare in Cielo, che desiderj non avea la Vergine Madre; dovea dire tutta estatica: *Trahe me post te, in odorem unguentorum tuorum curremus*; mentre tu te ne sei andato in Cielo figlio amatissimo, tira la tua Madre presto avanti al tuo cospetto acciò ti goda: (c) *Tu assumptus es ad Patria dexteram*, (spiega le dette parole il Cardinale Ingerino) *assume Matrem ad gloriam.*

E fu tale questo desiderio, che questa fu l'unica sua infermità. E' sentimento di S. Tommaso, Cajetano, ed altri, che la Vergine, siccome Cristo, non ebbero mai infermità, per il temperamento di umori perfetto, e per non aver la causa dell'infermità, che è il peccato; per conseguenza l'infermità sua mortale fu il desiderio di unirsi con Dio: ecco le parole del Santo Dottore: *peccatum non fuit in Christo, aut B. Virgine, adeo non habuerunt infirmitates*; onde parlando lo Spirito Santo per bocca sua nella Cantica, dice quelle parole: (d) *Nunciate Dilecto meo, quia amore langueo*; spiega l'Abate Ignacense: *plus impatientia amoris, quam passione doloris; plus vulnerata caritate, quam gravata infirmitate*: s'infermò più per desiderio, ed amore di unirsi con Dio, che per dolore, o afflizione corporale.

E che maraviglia! Se i Santi che hanno avuto minimo desiderio di Dio, comparato con quello della Vergine, questo li face-

(a) *Philip.* 1. 3. (b) *Genes.* 45. 28. (c) *Cantic.* 1. 4.
(d) *Cantic.* 2. 5.

va infermare, e molte volte a morte. S. Teresa questa era la sua infermità; che alle volte le levava le forze, e la faceva svenire: Alla B. Stefana da Soncino, questo la riduceva vicino a morte, esclamava dicendo: *quia morior*: ed a Suor Lucia da Narni Domenicana, dodeci ore continue del giorno se l'accendeva la febbre, e la riduceva a morte, e gridando diceva: *Ignem, ignem, ignem, amore Jesu langueo, & vivere nequeo*; ma se queste, che aveano un' ombra, un atomo d'amore di Dio, comparato con quello della Vergine per il desiderio di vedere Dio s'infermano a morte.

I desiderj della Vergine, nati dall' abbisso d'amore, che portava a Dio, in quell' ultimo, quando stava per unirsi con Lui; chi mai potrà spiegare quanto soffero grandi: con questi s'infermò, con questi svaniva, con questi moriva; dicendo: *Trahe me post te*; o e quando verrò ad unirmi con te; tirami presto appresso di te: *dicite Dilecto meo, quia amore langueo*: avvisate al mio Diletto, che mi muojo di desiderj d'unirmi con Lui.

Ma che morte felicissima, e soavissima fu questa! Se tutta la difficoltà, e l'amarezza della morte viene dall' amore disordinato alle creature, perchè non ci vogliamo staccare da quelle, che perciò chiama lo Spirito Santo amara la morte di chi ama questo mondo: (a) *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti cum substantiis suis*; Quella che non amò creatura alcuna, ma sempre amò Dio, che consolazione dovea sentire in lasciare questo Mondo da se odiato, ed unirsi col suo bene da se ardentemente amato?

Se l'angustia maggiore della morte è l'incertezza dell' esito della nostra salute, se abbiamo d'andare a godere Dio: quella che stava sicura nella sua morte d'unirsi col suo Bene sempre da lei amato, e desiderato; quanta felice fu, e di consolazione?

Dunque quanto dei desiderare fare una simile morte, morte quieta, morte sicura, morte che ti separa dalle miserie di questo Mondo, e t'unisce colla felicità di Dio: (b) *Moriatur anima morte justorum*: Oh avesse a morire come Maria tutta desiderj di Dio, staccata dalla Terra. Vedi come stai staccato dalla Terra, dalle creature; quante volte per quelle lasci le cose di Dio, i negozj al primo luogo, e le cose dell' anima all' ultimo; quante volte per quelle offendi Dio, per un amore disordinato alla roba, all' onore, alle sensualità; che desiderj hai di unirti con Dio: in pensare che hai da morire, e per la morte t' unirai con Dio; tremi perchè tutto l' amor tuo è sopra questa Terra; questi sono i tuoi desiderj in Terra, per questi frenitecherai in morte; questi saranno che in morte ti hanno da fare sentire dolori d' inferno, vedendo che ti hai da separare dalle cose amate, e con dubbio d'avere ad unirti con Dio.

La Vergine s'infermò di desiderio d'amore d'unirsi con Dio; tu t'infermerai di dolori, di passioni d' aver a lasciare le cose amate: *Infirmitas tua* (dice S. Agostino) *febris tua*, o Giovane, *libido est*; t' infermerai di dolore che hai da lasciare quella carogna che ami: *febris tua avaritia est*; o avaro, che hai da lasciare il denaro: *febris tua* o superbo *iracundia est*; che non si farà conto di te nell' ultimo de' tuoi giorni: La Vergine faceva giaculatorie di desiderj di vedere Dio: *Trahe me post te*; tu piangerai dicendo: (c) *Siccine separat amara mors*.

Dunque entra in te stesso, se tanto t'importa fare una buona morte: staccati dalla Terra, particolarmente non offendere Dio per quella; anela a Dio, cerca sempre di amarlo, acciò muori felice, e beato. Ma passiamo a ponderare l' altro motivo della morte felice di Maria.

SECONDO PUNTO.

Perchè morì di puro amore di Dio.

E' Comune sentimento de' Padri, come di S. Girolamo, Guerrico Abate, Alberto Magno, e Dionisio Cartusiano, che la Vergine morisse di puro amore di Dio, che questo amore le rompesse il cuore, e morisse; onde dice il B. Alberto: *Beata Virgo*

(a) *Eccl.* 41. 1. (b) *Num.* 32. 10. (c) 1. *Reg.* 15. 32.

Virgo pre amore, & sine dolore mortua est.

Per intendere fondamentalmente questa verità supponi, come l'amore è così ardente, che quando cresce in sommo, basta a far morire un uomo, così spiegano con Suarez i Teologi, poichè talmente tira fuori di se l'anima; e fa che lasci il corpo, il quale mancando dalle sue disposizioni, manca l'anima d'informarlo: onde si dice nella Cantica: (a) *Fortis est, ut mors dilectio*. L'amore però della Vergine, che portò a Dio, fu il sommo, che può avere una pura creatura: Ella nel primo istante della sua Concezione com'è sentimento de' Padri, amò Dio più di tutt'i Santi, e de' medesimi Serafini, dunque a quanto amore arrivò crescendo questo per settantadue anni della sua vita, ne' quali sempre stiede applicata ad amare Dio?

Maggiormente, che gli altri Santi amarono Dio come loro Creatore, e Redentore; Ella anche come suo Figlio; e di più che con Lui conversò da 33. anni; che se una volta, che ci conversarono i Discepoli di Emaus, confessarono l'ardore della carità nel loro petto: (b) *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*: quanto ardere dovea aver la Vergine acquistato per la conversazione di tanti anni con Gesù; arrivò a tale, che dice S. Pietro Damiano, che si compara l'amore di Maria a tutti gli altri, come il Sole fra le stelle: *Ita Virginis Divina Caritas ad cæterorum omnium Divinam caritatem oblata, velut Sol est inter minora sydera*, fu un Oceano, un abisso di amore.

Se dunque l'amore grande fa morire un uomo; *fortis est ut mors dilectio*; l'amore della Vergine che fu sommo in quell'ultimo, ch'era al maggior segno cresciuto, al sicuro la fece morire; così conchiude S. Girolamo dicendo, che la Vergine sempre più bruciando di amore, si ridusse ad accendersi tanto quella fiamma, che se ne morì: *Cum quotidie novis cremeretur ardoribus, in tantum evasit incendium, ut animam amatori suo redderit.*

Se i Santi, che hanno avuto una scintilla di questo amore, alcuni di loro sono morti di puro amore, come scrive il Surio, di S. Catarina da Siena: *Amoris Christi vis in ea tantus fuit, ut cor Virginis a summo usque deorsum crepuerit.* E lo Spodano narra di quel Soldato, che dopo aver visitato i luoghi Sacri, all'ultimo nel Calvario nell'amore del suo Signore morì.

La Vergine, che ebbe amore più che tutt'i Santi insieme, non dovette il suo cuore, quando non poteva più soffrire tanto amore, aprirsi? questo fu la spada, che disse Simeone: (c) *Tuam ipsius animam gladius pertransibit*; spiega S. Bernardo: *Amor Dei animam ipsius confixit*; e lo rivelò Ella a S. Brigida: *Cumque quadam die animus meus suscensus esset in admirationem Divinæ caritatis, tunc anima mea in ipsa contemplatione repleta fuit tanta exultatione, quod capere non poterat, ut in ipsa a corpore fuit soluta.*

Massimamente che in quell'ultimo, le comparve il Signore Gesù Cristo, ed abbracciandola, ed accarezzandola nelle sue mani morì: E questo (dice Dionisio Cartusiano) fu l'ultimo tracollo della sua vita: *Ad intuitum dilecti Filii sui affluentissima suavitate anima separabatur a corpore*, e baciando il suo Signore, appunto come si dice di S. Giuseppe, se ne morì: (d) *Amore langueo osculetur me osculo oris tui*. Ma qual morte più soavissima, e deliziosissima, che morire amando? *affluentissima suavitate anima a corpore separabatur*: non ci è più cosa soave che amare, nè cosa più dolce che morire amando; con ragione dice il Damasceno: *Quæ mortis mastitiam sustulerit, ac mortem gaudium plenum fecerit*; così morì la Vergine, e se tu le domandassi, perchè sei morta; risponde per essa S. Ambrosio: *Quia dilexi*.

Vedi, se veniste ora la morte per te, e ti domandasse perchè muori, potresti rispondere: *Quia dilexi*, per amor di Dio: Ohimè, che solamente potresti rispondere; perchè ho amato le vanità, le comodità, le ricchezze, gli onori, e perchè l'ho da lascia-

(a) *Cantic.* 8. 6. (b) *Luc.* 24. 32. (c) *Luc.* 2. 25.
(d) *Cantic.* 1. 1.

lasciare muojo di dolore; e ciò è accaduto, che per l'amore delle Creature si muore: racconta Plutarco d' Antioco figlio di Tolemeo, che si era infermato per amore di una Donna, e per quella se ne moriva; ed ogni volta che entrava quella in camera osservava il Medico, che gli veniva la febbre; quante volte l'amor nostro, le passioni nostre sono così veementi, che ci riducono all'ultimo, l'amore di una carogna, l'amore di un interesse; il desiderio di venderra: Poveri ciechi miserabili, e che sono queste! racconta Engelgrave, che un fanciullo in Transilvania, per amore, e desiderio di un premio, che non potè ottenere, se ne morì; perchè noi c'inquietiamo, e moriamo per una carogna.

Vergogna grande, ch'essendo uomini intellettuali, e Cristiani ci avviliamo nell' amore di cose sì miserabili: stacchiamocene dunque, ed amiamo solo Dio, pensiamo che abbiamo da morire: acciò moriamo di puro amore di Dio: racconta l' istesso Engelgrave di una figliuola di 13. anni, quale morì di amore di Dio, poichè si trovò nel suo cuore scritto: *Sic diligo, mi Jesu, te, ut diligam te plusquam me*; E se non arriveremo a tanto amore, che possiamo morire per Dio, moriremo almeno in grazia di Dio: E se a ciò non ci siamo disposti per l' amore disordinato alle Creature, cerchiamone perdono al Signore: proponendo di non volere da oggi avanti amare altro che Lui.

PRATICA.

OH e se toccasse a noi fare una morte così soave insieme colla Vergine Santissima; quanto assicureremmo il negozio della nostra eterna salute! quanto contenti potremmo vivere, perchè passaremmo sicuri per un passo così difficile. Se c' importa far una morte buona, bisogna imitare la Vergine.

Primo staccandoci dalla Terra. Il P. Cornelio a Lapide su quelle parole: (a) *O mors quam amara*, e quel che siegue, dice: *Vis ergo, ut mors non te torqueat: vivens abdica a te delicias, & opes, vel certo affectum ab eis averte*: Giosafat figlio del Re Abner instruito da Barlaam, che dovea morire: lasciò ogni cosa col Regno, e si fece Romita: *Ergo ne mors aliquando corripiet me?* S. Silvestro Aussimano, vedendo un sepolcro di un Giovane morto, disse dove sono le vanità, e delizie; lasciò il Mondo, e fondò la Religione Silvestrina, dicendo: *Ego sum quod hic fuit, & brevi ero quod hic est*: dobbiamo noi lasciare ogni cosa, almeno coll'affetto: si tratta di un negozio grande, quanto è fare una buona morte.

Secondo innamoriamoci di Dio, ed a similitudine di Maria esercitiamoci spesso in atti di amore di Dio, e per esso nella pratica di tutte le virtù: (b) *Quod potest facere manus tua, instanter operare, quia nec opus erunt apud inferos quo tu properas*; se ora non fai quegli atti virtuosi, e l' abito fervoroso, in morte non farai atti buoni, ma quelli cattivi, che hai fatti in vita.

Sopra tutto siamo divoti della Vergine: Ella, dice S. Girolamo: *Morientibus non tantum succurrit, sed etiam occurrit*: Il B. Paolo Cistercienſe, morendo rideva, domandato della cagione, rispose: perchè vedea la Vergine, ch' era venuta a pigliarsi l'anima sua: *Ecce Domina mea præsens est, ut animam meam suscipiet*. Bella divozione di salutare la Vergine coll'*ave Maria*: *Qui retinent nomen tuum, o Maria, non expavescet in puncto mortis, nam demones audientes hoc nomen Maria relinquent animam*, dice S. Bonaventura. A questo proposito si riferisce un' istoria curiosa d' un uomo da bene, che sempre salutava Maria, l'avea insegnato ad un uccello, il quale uscito di gabbia fu pigliato da un altro uccello di rapina, disse *ave Maria*, e subito cadde morto il predatore; con che volle insegnarci Maria quanto proteggerà quei, che l' invocano specialmente nel punto della morte. Procuriamo di salutare spesso Maria; spesso chiamarla in nostro ajuto in vita, ed in morte; perchè di questo modo viveremo santi come Lei, e moriremo aman-

(a) *Eccl.* 4. 1. (b) *Eccl.* 9. 10.

amando Gesù, conforme morì Maria con una morte ſoaviſſima.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Porro unum eſt neceſſarium: Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

Quanto fuſſe grande l'amore di Maria verſo Dio.
Primo nella vita mortale.
Secondo nella vita immortale.

INTRODUZIONE.

DI Maria Maddalena parlò ſecondo la lettera il Salvatore nell' Evangelo odierno, quando invitato da Marta, mentre queſta ſtava tutta ſollecita nel ſervirlo, ſi lamentava della ſorella Maddalena, che non l'ajutava; diſſe: *Porro unum eſt neceſſarium: Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*: Una coſa è neceſſaria, e Maria l'ha eletta, che è l'ottima parte, la quale non ſarà mai tolta da lei. Ma nel ſenſo miſtico parlò di un' altra Maria, che è Maria ſempre Vergine; onde la Chieſa pone queſt' Evangelo nell' odierna feſta della ſua Aſſunzione, come ſpiega il P. Cornelio, e S. Idelfonſo: (a) *De iſta (ideſt de M. V.) dicitur optimam partem elegit*; Ma quale è queſto uno: quale è queſta ottima parte che eleſſe Maria Maddalena, che oggi s'applica alla Vergine Santiſſima? Riſponde Riccardo da S. Vittore: (b) *Valde ergo hoc unum eſt neceſſarium, & merito præferendum, in quo & Deo per amorem anima inhæret*; queſt' uno neceſſario, e che dee preferirſi ad ogni coſa, e perciò è ottimo, ed è la contemplazione, ed amore di Dio, per lo quale l'anima s'unisce a Dio; ſtava Maria Maddalena, (mentre Marta miniſtrava) a' piedi del Signore contemplando la ſua grandezza, ſentendo le ſue Divine parole, ed amando la ſua bontà. Così Maria ſempre Vergine in tutta la vita, da che conobbe Iddio, che fu nell' inſtante della ſua concezione, fiſsò la ſua mente in contemplare le ſue grandezze, fermò la ſua volontà in amare la ſua infinita bontà; ed oggi ſollevata in Cielo perfezionandoſi queſto ſuo amore non ſa altro, nè ſarà altro per ſempre che amare queſto Sommo Bene; per queſto ſoggiugne il ſacro Teſto: *quæ non auferetur ab ea*. Se dunque Maria Vergine eleſſe queſt' uno, queſt' ottimo, di contemplare, ed amare ſempre Dio; acciò l'imitiamo, ve lo darò a ponderare; cioè quanto fuſſe grande l'amore di Maria Santiſſima verſo Dio: Primo nella vita mortale: Secondo, nella vita immortale.

PRIMO PUNTO.

Quanto fuſſe grande l'amor di Maria verſo Dio nella vita mortale.

NOn ha dubbio veruno, che grande fu la carità di Maria Vergine in queſta vita mortale, che ſe la carità s'infonde nell' anima a proporzione della grazia, della quale eſſa è proprietà inſeparabile: eſſendo la grazia in Maria ſoprabbondante, che ſecondo l'atteſtò l'Arcangelo, quando la ſalutò Madre di Dio, dicendole: (c) *Ave Gratia plena*, piena di grazia, biſogna dire con neceſſaria conſeguenza che fu piena di carità; così l'atteſta Ella medeſima nella Cantica: (d) *Ordinavit in me caritatem*; dove legge Simmaco: *Coacervavit ſuper me caritatem*; che coacervò, accumulò, ed unì in eſſa tutt' i gradi di carità, che poſſono convenire ad una pura creatura: e i Vecchi Rabini leggono: *Inſignem fecit, magnificavit ſuper me caritatem*; che la ſua carità fu inſigne, e degna d'eſſer magnificata ſopra tutte le altre pure creature. Ma indaghiamo la cauſa di queſta gran carità di Maria d' onde venne in Lei, per conoſcerne l'eccellenza.

Prima venne da' gran beneficj, che accumulò ſopra d'eſſa il Signore, non ſolo beneficj generali, come di creazione, conſerva-

zio-

(a) *S. Ideiſ. tom. 5. de Aſſumpt.* (b) *Richard. a S. Vict. in Cantic. 9.*
(c) *Luc. 1. 28.* (d) *Cantic. 2. 4.*

zione, ma speciali, e non dati a nessuno, come il preservarla dal peccato originale, e dalla tirannia delle passioni disordinate, l'eleggerla per sua madre, che secondo l'Angelico è una dignità infinita *terminative*, perchè si termina ad un Figlio d'infinita dignità, che è Cristo: Di farla Madre, e Vergine, che non esperimentò consorzio di uomini, questi benefici legarono il cuore di Maria, lo vinsero, lo rendettero tributario d'una grande, ed eccellente carità verso Dio; che se i benefici ordinarj legano in amore chi li riceve, e i Santi per benefici ordinarj, sono stati vinti dall'amore di Dio, ed al maggior segno innamorati di Lui; che diremo della Vergine Santa, che conosceva tanti benefici singolari, ed straordinarj di Dio, verso la sua persona? bisogna dire che l'innamorarono tanto, che vinta d'amore sempre amava, ardentemente amava Dio.

Secondo di più la conversazione di tanti anni col suo Figliuolo, lo portò nove mesi nel ventre, l'ebbe nelle sue braccia, gli diede il suo latte da Bambino, stiede con lei sino a' 30. anni nella medesima Casa; la conversazione dico col suo Figliuolo, che è il più bello fra tutt'i figliuoli degli uomini, di cui disse Davide: (a) *Speciosus forma præ filiis hominum*, che stillava dal suo volto, e dalle sue labra grazia, e dolcezza: (b) *Favus distillans labia eius*; che era il più Santo di tutti, in cui abitava la pienezza della grazia, e di Dio: (c) *In quo complacuit omnem plenitudinem inhabitare*, in cui risiedevano costumi amabili, d'ubbidienza, di riverenza: (d) *Erat subditus illis*: questi furono tanti dardi, che ferirono il cuore di Maria d'amore; tante catene, che l'incatenarono d'amore; tanti attrezzi militari, che le foggiogarono il suo cuore, e lo renderono vinto, e cattivo di amore; Che se la bellezza, e grazia è quella, che al sentire di Platone, rende soggetti i cuori; chiamandola tirrannide de' cuori: *Pulchritudo est dulcis tyrrannidis cordis*; qual incendio d'amore non concepì Maria dalla conversazione del suo bellissimo, e Santissimo Figlio; sentite come l'uno, e l'altro l'esprime Maria in quella sentenza poco fa da noi citata: *Introduxit me in cellam vinariam*; *ordinavit in me caritatem*: volta l'Ebreo: *Vexillavit super me caritatem*, *vexillum ejus super me caritas*; e notate (dice il P. Cornelio) che il Vessillo, lo stendardo è quello, ch'ordina le compagnie nelle battaglie, e così ordinate vincono le Città, espugnano le Fortezze; vuol dire (soggiugne il P. Cornelio), che furono tant'i suoi benefici, tante le sue grazie, le sue bellezze, i suoi ossequj, che come tanti dardi le confissero il cuore, l'abbatterono, ce lo fecero vinto del suo amore; sentite le parole dell'Espositore: *Tanto amore me amavit*, *faciendo mihi tanta beneficia*, *ostensiones tanti amoris eximia forma*, *mitissimi mores*, *amatoriæ blanditiæ*, *his tanquam armis oppugnavit me*, *telis confixit*, *vinculis attraxit*, *violenter me sibi ipsi eripuit*; e come volta Siro: *amorem contra me tanquam exercitum vexillatum instruxit*, e conforme nelle Città espugnate si pone lo stendardo del Vincitore, così in Maria vinta per amore si pose lo stendardo di amore, soggiugne il P. Cornelio: *Sicut in arce ponitur victoriæ vexillum*, *sic capta Maria amore*, *potuit in ea vexillum caritatis*; Intendi dunque quanto fosse grande la carità di Maria in questa vita mortale.

Ma in quali effetti proruppe questa carità, per conoscerne maggiormente la sua grandezza, ed eccellenza; l'esercito primieramente in dirigere tutte le sue azioni secondo la volontà, ed il gusto di Dio; chi ama sempre pensa all'amato, sempre opera per l'amato; così Maria, che amava grandemente Dio, sempre pensava, sempre operava per il suo amato: Su la medesima Sentenza: *Vexillavit in me caritatem*; la spiega Soto Maggiore, dicendo (e): siccome il vessillo si pone in alto, acciò tutt'i Soldati lo mirino; così la carità fu posta in alto nel cuore di Maria, come stendardo, acciò tutte le sue azioni, come suoi Soldati miraffero a questa carità, e si facesse-

(a) *Psal.* 44. 3. (b) *Cantic.* 4. 11. (c) *Colos.* 1. 19.
(d) *Luc.* 2. 51. (e) *Sot. Major. apud Cornel. in dictum locum.*

offerro per amore del suo Dio : *Sic positum est Vexillum amoris, ad quod omnes actiones Virginis respiciunt, omnes propter amorem Dei faciendo.*

Secondo: Si esercitò in vincere tutte le tentazioni, mortificare tutt' i sensi, patire tutte le tribulazioni ; e chi mai può spiegare quante n' ebbe la Vergine ; nel nascere il suo Figlio in una stalla ; nel fuggire in Egitto, nella povertà della sua Casa, ne' disprezzi, dolori, e morte di Cristo, assistendo sotto la Croce per amore, e sopportando in spirito la morte del suo Figlio diletto. Se un gran amore ci vuole per patire cose grandi, come lo confessava aver l' Apostolo quando diceva : (a) *Quis nos separabit a caritate Dei, tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an gladium? Certus sum, quod nemo poterit nos separare a caritate Dei* ; che amore forte dovea avere la Vergine, che superò tutte queste contrarietà per il suo Figlio e sull' istessa sentenza il P. Cornelio dice : *Vexillavit super me caritatem* ; siccome il vessillo si alza da' soldati per dare la battaglia a tutt' i nemici, così si alzò lo stendardo dell' amore nella Vergine per combattere tutte l'avversità, e superarle per Dio : *adeo caritate me replevit, ut exercitum ex ea validum videatur instruxisse, contra omnes hostes, tentationes, & tribulationes* ; e fu l' amor suo sì forte, che tutte l' acque de' travagli non valsero ad estinguerlo : (b) *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruent illa.*

Terzo : In fine si applicò sempre ad amare Dio, potendosi dire di Lei, che perfettamente adempisse il precetto di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze : (c) *Diligis Deum tuum, ex toto corde, ex tota mente, & ex tota anima, & omnibus viribus tuis* ; poichè sempre amava, in ogni azione, e perchè ad ogni azione di amore il Signore le comunicava un grado maggiore di grazia, e di carità, ed Ella corrispondeva con doppia intenzione ; come lo dice Ella medesima nella Cantica : (d) *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi* ; arrivò a tanta intrusione questo amore, che cominciò a languire di amore; diceva Ella medesima : (e) *fulgite floribus, quia amore langueo* ; fece nella sua anima il primo effetto l' amore, che è di liquefazione, e disciogliménto ; come lo dice Ella medesima : (f) *Anima mea liquefacta est, statim ut loquutus est*; poi di svenimento, di languore, scordata di se, come diceva l' Apostolo : (g) *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus* ; onde venendo meno pregava chi la rifocillasse con odori di fiori, e di unguenti, *fulgite me floribus* ; leggono i Settanta : *unguentis* , spiega il P. Cornelio : *ut deliquium suaviter linire possit* , e di questo amore fu ferita : *amore langueo*; leggono i Settanta : *vulnerata caritate ego sum*, s' infermò di amore ; legge l' Ebreo : *Infirma caritate ego sum*, e nelle braccia del suo Diletto, che venne dal Cielo a pigliarsela, morì, così rivelò a S. Brigida : (h) *Quadam die dum animus meus suspensus esset in admiratione divinæ caritatis, tunc anima mea tanta contemplatione repleta fuit, quod vix capere poterat, & in ipsa contemplatione a corpore soluta fuit*, verificandosi, che (i) *fortis est ut mors dilectio* , che l'amore fu forte come la morte che l' uccise.

Tale fu l' amore di Maria verso Dio, così grande che fu vinta, e soggettata all' amore ; così grande che sempre operò per Dio, che tutto superò per Dio ; così grande che sempre amò, e crescendo in eccesso questo amore la fece morire ; onde con ragione dice di Lei oggi il Signore : *Optimam partem elegit sibi Maria* , che Ella elesse l' ottima parte.

Tu ammirandolo, godine, e riflettendo al tuo picciolo amore confonditi : l' istesso Dio dei tu amare, il quale benchè non t' abbia colmato di tanti singolari beneficj, sono però tali per te, che dovresti sempre amarlo.

(a) *Rom.* 8. 35. (b) *Cantic.* 8. 7. (c) *Matt.* 22. 37.
(d) *Cantic.* 2. 16. (e) *Cantic.* 2. 5. (f) *Cantic.* 5. 6.
(g) *Galat.* 2. 20. (h) *S. Brig. lib.* 6. *Rev.* (i) *Cantic.* 8. 6.

E pure dove è l' amor tuo, il defiderio di operar per Dio; quanti fini obliqui poni nelle tue opere, di vanità, di Mondo, d' intereſſe, di diletti; dove è il tuo fervore in fare ſempre il Divino volere manifeſtatoſi nella ſua divina legge, ad ogni occaſione la rompi; dove è la tua fortezza in ſuperare tutt' i travagli per Dio, ad ogni piccola traverſia manchi, e ti turbi; dove è l'eſercizio di amore, paſſano i giorni, e non ne fai uno; confonditi, e riſolviti ad amare Dio, e prega la Vergine, che te l'impetri.

SECONDO PUNTO.

Quanto fuſſe grande l' amore di Maria verſo Dio nella vita immortale.

PEr ſpiegare queſto Punto ſarebbe neceſſario, che parlaſſero o i Serafini, che lo vedono, o Maria che l'eſperimenta; ma per dirne qualche coſa, poniamo per fondamento, che mancando nel Cielo a' Beati la Fede, perchè già vedono; la ſperanza, perchè già poſſedono; non manca la carità, perchè ivi debbono più perfettamente amare; onde dice l' Apoſtolo: (a) *Caritas nunquam excidit, ſive prophetiæ evacuabuntur, ſive linguæ ceſſabunt, ſive ſcientia deſtruetur*: e di più, che queſta carità ſi perfezioni, ed aumenti con tanto eccesſo, che l' iſteſſo Apoſtolo paragona la carità della Patria con quella de' viatori, come un uomo perfetto ad un bambino: (b) *Cum eſſem parvulus, loquebar ut parvulus, ſapiebam ut parvulus; quando autem factus ſum vir, evacuavi quæ erant parvuli*; cioè in quanto alla limitazione di quella carità di bambino, e viatore.

Ciò ſuppoſto, diſcorri così: la carità della via rimane nella patria, e ſi perfeziona al maggior ſegno; dunque la carità di Maria da viatrice, rimane nella Patria, e ſi perfeziona al maggior ſegno; queſta fu in via una carità ineſplicabile; dunque nel Cielo avrà una carità ineffabile; che ſe in via ſi poſe in eſſa il veſſillo della carità, nella Patria ſarà tutta piena di carità, circondata di carità, trasformata in carità; ſentite come lo dice Davide: (c) *Aſtitit Regina a dextris tuis in veſtitu deaurato*; ſpiega S. Tommaſo: *Veſtitus, ideſt habitus virtuoſus: per aurum, ſignificatur caritas; eſt enim caritas fulgida, & rubea, & ideo dicitur deauratus, quia informatus caritate*; ſiccome il veſtito circonda, e cuopre tutta la perſona, così queſta carità della Vergine nella patria la coprì tutta, che non reſtò in eſſa parte, che non foſſe informata di carità; onde amò Dio ſecondo l' amano i Santi, *quoad ſpecificationem actus*, che non potea non amarlo, *& quoad contradictionem*, che non potea ſoſpendere un momento di queſto amore, perchè lo conoſceva *undequaque diligibile*, ma con intenzione maggiore di tutt' i Santi, venendo queſta intenzione cauſata maggiore dalla cognizione, e queſta da' meriti, onde quella, che ſuperò tutt' i Santi ne' meriti, e per conſeguenza nella cognizione di Dio, al maggior ſegno ſi ſuperò nell' intenzione dell' amore.

Di più ſe la carità in Patria, e l' amore beatifico trasforma i Beati in Dio, come dice l' Apoſtolo: (d) *Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini ſpeculantes in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem*; e quanto più creſce queſt' amore, tanto più creſce queſta trasformazione: creſcendo tanto l' amore della Vergine; incapibile è quanto creſciuto, ſia queſta trasformazione, in che conſiſte il perfetto amore: onde la Vergine in Cielo è tutta unita alla Divina volontà; e perchè la volontà di Dio è la noſtra ſalute, la noſtra ſantificazione: (e) *Voluntas Dei ſanctificatio noſtra*; Ella queſto vuole col ſuo amore per gloria del ſuo Dio, e noſtro bene; onde potrà dire in queſta Patria, quanto è capibile quello ſtato, (f) *quia amore langueo*; Spiega S. Gregorio: *amore languet, & in hoc ſolo gaudet, ſi in quorum perfectione conſolationem de ſuo languore recipere poſſit*; e dice: *fulgite me floribus, ſtipate me malis*; (dice il Santo) *flores inci-*

(a) 1. *Corinth.* 13. 8. (b) *Ibid. v.* 9. (c) *Pſal.* 44. 11.
(d) 2. *Corinth.* 3. 18. (e) 1. *Theſſal.* 4. 3. (f) *Cantic.* 2. 3.

incipientes per mala, perfecti fideles deſignantur; che la Vergine deſidera per ſodisfare questa carità, che tutt' i Criſtiani ſiano appreſſo di Lei, i principianti, e i perfetti: quelli acciò camminino maggiormente avanti la via di Dio; questi acciò più intimamente ſi uniſcano con Dio.

Tale dunque è la carità della Vergine in Cielo, tanto grande che è incapibile, così trasformativa in Dio, che è ineffabile; ed il ſuo amore, e zelo è che tu ſii Santo. Godi, rallegrati di queſta gran carità; cerca d'imitarla in Terra, per goderla nel Cielo; ma ſopra tutto ſodisfa il deſiderio della Vergine in queſta carità, che tu ſii Santo.

Santo, o e quanto poco lo deſideri, quanto poco lo cerchi, quanto poco t'affatichi per arrivarci; da tanti anni meni vita ſpirituale, ed ancora ſono vive le paſſioni, tepida la vita, ſenza fine i difetti; ma chè parliamo di ſantità, ſe operiamo, di modo che perdiamo la ſantità, che è il peccare: per un momento di guſto rinunziamo la ſantità con diſguſto di Maria, con offendere la ſua ſantità, con ſommo diſguſto del Sommo Bene, che lo deſidera. Confonditene. Quanto poco è la tua carità verſo di Dio; poco l'ami, poco fatichi per Lui, poco applichi le tue operazioni per Lui? dolore. Quanto poco è il tuo deſiderio d'eſſer Santo, che tanto deſidera Dio, e la Vergine? dolore; E quel che è peggio; quanto con facilità perdi la carità, e ſantità col peccato? dolore. Propoſito: amare Dio a ſimilitudine della Vergine; Sì mio Signore da adeſſo voglio cominciare ad amarti con tutto il cuore; rinunzio tutti gli amori, e voglio, per conſolare il tuo cuore, e della Vergine; eſſer Santo: Tu Madre Santiſſima che lo deſideri, impetramelo; acciò inſieme con Te poſſiamo godere dell'amore beatifico nella Patria.

PRATICA.

SE dunque tanta fu la carità della Vergine verſo di Dio in queſta vita, e poi nell'altra; dobbiamo porci Maria per ſpecchio d'imitarla; ſentite S. Ambroſio: (a) *Sit vobis tanquam in imagine deſcripta vita Maria, in quo velut in ſpeculo refulget forma virtutis*; e benchè non poſſiamo arrivare al ſuo amore, pure amiamo Dio, quanto dalla noſtra fragilità ſi può; Ed in queſto conſiſte l'amore, e divozione di Lei: (b) *Igitur dilectiſſimi amate Mariam, & tunc vere amatis, ſi imitari velitis*, dice S. Bernardo.

Primo: Amiamo Dio ſopra tutte le coſe, per neſſuna creatura offendendolo, nè per creatura piacevole che ci alletti, nè diſpiacevole che ci atterriſca, come facea la Vergine; quelle laſciarle, ſtaccarcene, ſiano oro, onori, delizie: queſte ſopportandole, ſiano travagli, perſecuzioni, morte; così ſarà grande l'amore noſtro verſo Dio.

Secondo: Amiamolo in fare in ogni coſa la ſua volontà, e per dar guſto a Lui, come faceva Maria; cominciando ogni noſtra azione per gloria di Dio.

Terzo: Amiamo Dio con replicati atti d'amore, nella caſa, nelle piazze: dire la corona degli Amanti, che in ogni granello ſi fa un atto d'amore, per cinquanta volte.

Quarto: E ſopra tutto amiamo Maria, acciò c'impetri queſt'amore di Dio; ſentite come dice per il Savio: (c) *Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me, & a generationibus meis implemini: Spiritus enim meus ſuper mel dulcis, & hereditas mea ſuper mel, & favum.* Perchè Ella è la Madre della cognizione, del timore, dell'amore, della ſperanza in Dio: (d) *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & ſanctæ ſpei*; Se ci accoſtiamo a Lei, l'otterremo: che perciò facciamo fra giorno ſpeſſi atti di amore di Lei, di congratularci del ſuo onore, di operare per gloria, ed onore di Maria, ſalutandola ſpeſſo; nel-

(a) *S. Ambr. lib. 2. de Virg.* (b) *S. Bern. Serm. de Aſſumpt.*
(c) *Eccl. 24. 26.* (d) *Eccl. 24. 24.*

le ſue feſte viſitare ſette Chieſe del titolo di Maria; perchè *Ego* (a) (dice Ella) *diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, invenient me*: Così avremo queſta bella carità di Dio in queſta vita, della quale ſommamente ci conſoleremo: (b) *Sicut lætantium omnium habitatio in te*; per arrivare alla carità della Patria, dove ſaremo tutti trasformati in Dio, e fazj di amore: (c) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole del Deuteronomio:

Sicut aquila provocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans; aſſumpſit eum, atque portavit in humeris ſuis.

La Vergine glorioſa nella ſua Aſſunzione come aquila generoſa con due ali ſe ne vola al Cielo.

Primo: La prima ala dello ſtaccamento dalla Terra.

Secondo: La ſeconda ala dell' amore di Dio.

INTRODUZIONE.

BElliſſima proprietà dell' Aquila (riferiſcono i Naturaliſti) è, che appena nati i ſuoi aquilini, l' inſegna a ſollevarſi dalla Terra, ed a volare al Cielo; prima li provoca col ſuo roſtro, poi li precede avanti pian piano volando, e ſe qualcheduno trova fiacco, ſe lo pone ſu gli omeri, fino a ſollevarlo vicino al Sole, acciò ſi aguzzi la viſta in mirare il Sole: Ecco come lo dice Moſè: (d) *Sicut aquila provocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans: aſſumpſit eum, atque portavit in humeris ſuis*: Tutto ciò è figura della gran Vergine Madre, che oggi ſale al Cielo, queſta come aquila generoſa ſempre ſi ſolleva ſopra la Terra, con avere i ſuoi deſideri di aſcendere in Cielo. E come Maeſtra della Chieſa, e Madre di tutt' i Fedeli, ſtuzzicava col ſuo eſempio tutt' i ſuoi figliuoli à ſtaccarſi dalla Terra, e volare al Cielo; come ſtà ſcritto in Oſea: (e) *Quaſi aquila ſuper domum Domini*; quando venne il giorno ultimo della ſua vita, volò generoſamente dalla Terra al Cielo; come ſtà regiſtrato in Abacuc: (f) *Volabat quaſi aquila feſtina*; precedendo i ſuoi Figliuoli con queſto volo, acciò la ſeguiſſero, e ſtaccati dalla Terra volaſſero all' Empireo, e quelli, che non poſſono volare, ſe li pone ſulle ſpalle della ſua efficace protezione per portarli a Dio; e precede a noi queſta aquila grande con due ali: (g) *Alæ duæ aquilæ magnæ*; ſtà regiſtrato nell' Apocaliſſe; l' una dello ſtaccamento da tutte le Creature, l' altra di un ardente amore di Dio; inſegnandoci così a volare, per ſollevarci ſino a vedere a faccia a faccia in Cielo il Sole di giuſtizia Dio Signor noſtro. Ma acciò noi la poſſiamo ſeguitare, vedremo quanto furono eccellenti queſte due ali in Maria, di ſtaccamento dalle creature, ed amore di Dio, che la ſollevarono in Cielo; acciò noi, ſe vogliamo ſalire appreſſo Lei, queſte due virtù imitiamo di ſtaccamento, e di amore.

PRIMO PUNTO.

La prima ala dello ſtaccamento dalla Terra.

LA prima ala di Maria, per la quale ſi ſollevò al Cielo, fu lo ſtaccamento da tutte le creature: non può volare un uccello in alto, ſe non rompe tutt' i legami, che lo tengono riſtretto, anche gl' impedidiſce il volo un ſemplice filo, che tiene legato nel piede.

Quanto fuſſe grande queſto ſtaccamento chi mai lo potrà ſpiegare. Vediamo ſe lo poſſiamo in qualche parte guadagnare.

L' amore diſordinato alle creature, viene dalle paſſioni ſregolate, che in noi ſono, le quali ci tirano ad amarle con diſordine: (h) *Unuſquiſque tentatur a propria concupiſcentia*, dice S. Giacomo; la Vergine perchè non peccò in Adamo, non ebbe paſſioni

(a) *Prov.* 8. 17. (b) *Pſal.* 86. 7. (c) *Pſal.* 16. 15.
(d) *Deut.* 32. 11. (e) *Oſee* 8. 1. (f) *Habac.* 1. 8.
(g) *Apocalyps.* 12. 14. (h) *Jacob.* 1. 14.

ni ſregolate, che l' incitaſſero a diſordinatamente amare le creature; non ebbe concupiſcenze ſregolate, che la tiraſſero ad amare, e deſiderare le coſe della Terra contra il guſto del ſuo Creatore; non ebbe irascibile diſordinata, che l' incitaſſero, o a ſdegnarſi con chi l' impediva l' amore delle creature, o ſperare la conſecuzione di quelle; ma ebbe le ſue paſſioni tutte regolate, e ſoggette alla ragione, verificandoſi propriamente di queſta gran Donna quello che il Signore diſſe: (a) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*; che perciò viſſe ſtaccata da tutte le Creature, da tutta la Terra, da tutto il Mondo.

Di più l' affetto diſordinato alle Creature, viene dal conoſcere quelle con occhio cieco per troppo belle, e degne del noſtro amore: (b) *Creaturæ in tentationem animabus, & in muſcipulas pedum inſipientum*, dice il Savio; le creature ora apparendo belle agli occhi de' ciechi Mondani l' allettano ad amarle con concupiſcenza carnale; ora col loro ſplendore, tirano al loro amore gli Avari; ora colla lor grandezza accattivano i cuori de' Superbi; La Vergine illuminata da Dio alla cognizione vera di queſte creature, che ſono vane, ſenza ſoſtanza, tranſitorie: (c) *Quæ videntur temporalia ſunt*, dice S. Paolo: viliſſime, che l' amor loro più toſto imbratta il cuore, che lo nobilita; ſempre le diſprezzò, e diceva coll' Apoſtolo: *Omnia arbitratus ſum ut ſtercora*.

Di modo tale che fin dall' iſtante della ſua Concezione, quando conobbe tutto eſſere vanità fuora di Dio; rinunziò tutte le ricchezze, tutte le delizie, tutti gli onori; ed appena Bambina di quattro anni ſe ne fuggì dal Mondo racchiudendoſi nel Tempio, dove fece voto di povertà, che fu un riſiuto a tutte le ricchezze, e comodità del Mondo; di caſtità, con che riſiutò tutte le delizie; di ubbidienza, con che negò la propria volontà, e la diſtolſe dall' amore di quelle; ſecondo dice il P. Nierembergh.

Andando poi creſcendo negli anni, creſceva in Lei queſto diſtaccamento, poichè andava ſperimentando quanto le davan peſo, che quella, che era nata per Dio, doveſſe ſtar legata ſu queſta Terra; di modo che non ſi ſerviva di loro, ſe non parcamente, e quanto era neceſſario per ſolo vivere; povera nel veſtire, parca nel mangiare, mortificata in tutt' i ſenſi; praticava in Lei fedelmente quello, che deliderava l' Apoſtolo che praticaſſero tutt' i Fedeli: (d) *Ut qui utuntur hoc mundo, tanquam non utentes ſint*; che ſi ſervono di queſto Mondo, vivano sì ſtaccati da quello, come ſe non ci fuſſero, come ſe non ſe ne ſerviſſero: Così la Vergine vivea nel Mondo, come ſe non ci viveſſe, ſi ſerviva del Mondo come ſe non ſe ne ſerviſſe, tutta ſtaccata da quello; Quando giunſe l' ultimo giorno della ſua vita, impaziente di più ſopportare la dimora in queſta Terra, coll' ala di uno ſtaccamento totale, laſciò tutto, e ſe ne volò in Cielo: *Volabat quaſi aquila feſtina*.

SECONDO PUNTO.

La ſeconda ala dell' amore di Dio.

E Non meno fu nobile l' altra ſua ala, per la quale volò al Cielo, cioè l' amore verſo il ſuo Dio, ma queſto sì che per ſpiegarlo ſi confonde il mio ingegno, balbutiſce la mia lingua, dell' amore di Maria verſo Dio, e chi mai potrà conoſcere il fondo, l' altezza, la latitudine, la longitudine, dice S. Bernardo; dirò che l' amore verſo Dio ſi trova in un' anima a proporzione dello ſtaccamento dalle creature, poichè eſſendo un' anima creata per Dio, quanto meno legami ha di affetto alle creature, tanto più velocemente vola a Dio; la Vergine, che come avete ſentito, viſſe ſtaccata da tutte le Creature, viſſe ſempre innamorata di Dio; dirò di più, che l' amore di Dio ſi accende per la gran cognizione di Dio; la Vergine Santiſſima ebbe una ſomma cognizione di Dio, delle ſue grandezze, della ſua Maeſtà, delle ſue infinite perfezioni, dunque ebbe ſommo amore di Dio.

Inol-

(a) *Geneſ.* 4. 7. (b) *Sap.* 14. 11. (c) 2. *Corinth.* 4. 18.
(d) 1. *Corinth.* 7. 31.

Inoltre l'amore cresce colla conversasione dell'oggetto amato: la Vergine sempre conversò con Dio, o colla Fede avendolo sempre presente, o colla chiara vista, avendo spesso la visione dell'essenza di Dio *per modum transeuntis*, ma sopra tutto colla conversazione del Verbo Umanato Gesù Cristo. Ella l'ebbe nove mesi nel ventre, molto tempo nelle sue braccia, molti anni nella sua casa, or che incendj di amore non concepì, chi stava sempre conversando col suo Dio: dirò per ultimo, che l'amore cresce a dismisura dagli atti frequenti di quello, ma quanto crescesse nella Vergine, che dal primo istante della sua cognizione amò Dio più di tutt'i Santi, e poi in sessanta e più anni della sua vita sempre si esercitò in atti di amore: arrivò a tanto quest'amore, che questo la fece morire, verificandosi di Lei: (a) *fortis est, ut mors dilectio*; e come è comune sentimento de' Padri, che di questo solo morì, e con quest'ala volò frettolosa al Cielo ad unirsi col suo bene: *Volabat quasi aquila festina.*

Queste due ali, colle quali volò quest'Aquila grande al Cielo: *Ale due aquila magne*, cioè di staccamento dalle creature, ed amore del Sommo Bene, sono quelle, che ci provocano a volare, che c'insegnano il modo di volare al Cielo; e volando avanti di Dio ci stimolano a volare appresso di Lei, e par che ci dicono, se noi vogliamo ascendere al Cielo affieme con Lei, due ali dobbiamo avere, di staccamento, e di amore.

Di staccamento da tutta la Terra, siano delizie, siano onori, siano ricchezze; dovendole tutte rinunziare, o stimare come sterco, come praticava l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*: Di amore, accendendoci dell'amore del Sommo Bene, esercitandoci spesso in atti di amore, di desiderio di vederlo: Sì sì queste ali procuriamo di avere, di staccamento, e di amore: di staccamento, facendo un fascio di tutte le creature, o ponendocele sotto de' piedi, dicendo spesso con Davide: (b) *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus*: con atti fervorosi di amore verso Dio, dicendogli con S. Agostino: *Amem te plusquam me; & si hoc parum, amem validius*: Sopra tutto desiderando spesso andare presto ad unirci col nostro Dio in Cielo, dicendogli col Profeta Reale: (c) *Introibo in domum tuam, adorabo ad Templum Sanctum tuum*: Signore quando sarà, che entrerò nella tua Casa nel Cielo, e per sempre a faccia a faccia ti adorerò: E se non ci sentiamo questi desideri, non abbiamo queste ali di perfetto staccamento, e di fervoroso amore di Dio, poniamoci sotto la sua protezione, perchè Ella è la Madre di queste virtù: (d) *Ego Mater pulchræ dilectionis, agnitionis, & sanctæ spei*, acciocchè ci porti al Cielo sopra le sue spalle, dedichiamocele per servi, offeriamole la nostra vita tutta al suo servizio, che secondo insegna S. Bernardo: (e) *Ipsam sequens non devias, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non defatigaris, ipsa propitia pervenis.*

PRATICA.

Per andare con Maria in Cielo procuriamo di avere queste due ali, di staccamento dalla Terra, e di amore di Dio.

Primo: Per lo staccamento dalla Terra, basta dare un'occhiata alle miserie di quella: S. Ignazio mirando il Cielo risplendente e stellato, volgea poi l'occhio alla Terra oscura e sordida, e diceva: *Quam sordet Tellus, dum Cœlum aspicio*: Vedere le bassezze della Terra, dove sono creature che non possono saziare, creature che affliggono, creature che ci fanno perdere Dio, perciò rinunziarle con spessi atti di staccamento, specialmente quando di quelle ce ne propone qualcheduna il nostro amor proprio, dire con Davide: (f) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem.*

Secondo: Di amore di Dio, lo praticheremo conoscendo la sua infinita amabilità, ed

(a) *Cantic.* 8. 6. (b) *Psal.* 72. 25. (c) *Psal.* 5. 8.
(d) *Eccl.* 24. 24. (e) *S. Bern. hom.* 2. *super missus est.*
(f) *Psal.* 118. 37.

ed il ſuo infinito amore, dalla quale cognizione ci ſproneremo a far atti frequenti di amore di Dio.

Terzo: Ma perchè queſte ali in noi ſono fiacche, poniamoci ſotto la protezione di Maria, pregandola, che ravvivi in noi queſto ſtaccamento; di queſto modo con Maria voleremo al Cielo, per godere con Lei la bella faccia di Dio.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Dic ergo illi, ut me adjuvet.

Per ſalire al Cielo è neceſſario l'ajuto della Vergine Santiſſima.
Primo, perchè è potentiſſima.
Secondo, perchè è amoroſiſſima.

INTRODUZIONE.

OGgi la Vergine Santiſſima ſale in Cielo in corpo, ed in anima; ſi ſolleva dalla Terra, paſſa tutte le regioni dell'aere, penetra tutt'i Cieli, arriva fino al Trono di Dio; ma con qual forza ſi ſolleva sì alto una creatura compoſta di terra? alcerto che concorſero ad ajutarla, prima le ſue virtù, e maſſime la ſua carità, colle quali fedelmente ſervì il ſuo Signore; mentre è dovere, che dove è Dio, ivi ſi trovino per ſempre i ſuoi fedeli Servi: (a) *Ubi ego ſum* (dice il medeſimo Signore), *illic & Miniſter meus erit*; le ali dunque delle virtù furono quelle che ſollevarono Maria nel Cielo: per ſecondo l'ajutarono gli Angeli, de' quali era Regina; di queſti ſi formò un nobile cocchio, aſſai più forte del cocchio di Elia, col quale fu elevato in Cielo; gli Angeli portavano la Vergine Santiſſima, e la ſollevarono ſopra tutt'i Cieli; ma ſopra tutti l'ajutò il medeſimo ſuo Figlio Criſto Signor Noſtro; il quale in queſto viaggio le diede il braccio, appoggiandola, acciò aveſſe forza di ſalire in alto; onde con virtù non mai più inteſa, con gloria ineſplicabile fa oggi queſta ſalita la Gran Madre di Dio, dalla Terra all' Empireo: il che confeſſarono i medeſimi Angeli, e ſe ne ammirarono: (b) *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit ex deſerto deliciis affluens, innixa ſuper Dilectum ſuum?* E noi che reſtiamo qui in Terra, chi ci darà forza per ſalire in Cielo? le virtù, che ſono l'ali per ſalire al Cielo, ci mancano, perchè non l'abbiamo acquiſtate; anzi abbiamo de' vizj, che ci deprimono fino all'Inferno: gli Angeli non ci ajuteranno, perchè non abbiamo menata vita angelica ſimile a quei Spiriti Beati, ma sì bene vita carnale ſimile alle beſtie: l'ajuto del Signore non ſappiamo ſe l'avremo, perchè ſempre l'abbiamo offeſo co' peccati; altro rimedio non ci è, ſe vogliamo ſalire al Cielo, per il quale ſiamo ſtati creati, che ponerci ſotto l'ali della Vergine, che coll'ajuto ſuo ci porti in Cielo: Io leggo, che nella nuova Francia (c) ci ſono alcuni piccioli uccelletti chiamati Godeta così debili, che non poſſono volare in alto per l'aria, che il vento ſubito ſe li piglia: che fanno? ſi pongono ſotto l'ali di un uccello grande, e forte, e colla forza di quello volano in alto; Così dobbiamo fare noi, che ſiamo debili, nè abbiamo virtù, e forza per ſalire al Cielo, ci dobbiamo porre ſotto le ali di Maria uccello grande e forte, che ci ſollevi al Cielo: Me ne dà occaſione l'Evangelo odierno, nel quale ſi racconta ch'eſſendo invitato il Salvatore da Marta, queſta tutta ſollecita in miniſtrargli, vedendo che ſola non poteva ſupplire, pregò il Signore, che diceſſe a Maria, che l'ajutaſſe: *Dic illi, ut me adjuvet*: per Maria vien ſimboleggiata la noſtra Regina, che ſtava tutta intenta alla contemplazione, e già ſe ne andava con Criſto tutta aſſorta in Lui; per Marta ſiamo figurati noi altri Fedeli, che non abbiamo virtù di ſupplire a quello che dobbiamo in ſervizio di Criſto per ſalvarci; Voltiamoci al Salvatore, e diciamogli: *Dic illi, ut me adjuvet*; Signore dite a Maria Santiſſima, che ci aiuti a portarci in Cielo: lo dirà il Signore, lo farà la Vergine, ſe noi ci

(a) *Joan.* 12. 26. (b) *Cantic.* 8. 6.
(c) *Refert Jacob Custer. de nova Francia, & Stephanus Binetti S. J. in Teſſero ſalutis.*

ci porremo sotto le sue ali. Il che acciò con fervore facciamo vi darò a considerare, che, se vogliamo salire al Cielo, è necessario dell' ajuto della Vergine Santissima: Primo perchè è potentissima: Secondo perchè è amorosissima.

PRIMO PUNTO.

Perchè è potentissima.

COn una Corona di dodeci stelle fu coronata Maria oggi, giorno della sua Assunzione in Cielo: così la vide S. Giovanni nell' Apocalisse: (a) *Mulier amicta sole, & in capite ejus corona stellarum duodecim*; che è l'istesso a dire (dice Belparto (b)) che con una corona intrecciata di dodici corone; ma la duodecima (dice il fervoroso Dottore) è la corona di potestà, di giurisdizione: *Duodecima corona est potestativæ jurisdictionis*, per far salire al Cielo tutti quelli, che li pongono sotto l'ali sue; onde dice Ella medesima nell' Ecclesiastico: (c) *In Jerusalem potestas mea*; che la sua potestà è in Cielo per salvare i suoi divoti: il che spiega S. Bernardo: (d) *Data est tibi Maria omnis potestas in Cœlo, & in Terra, ut quidquid volueris, valeas impetrare*. Esaminiamo ora questa potestà della Vergine in ajutare i suoi divoti a salire al Cielo, e vediamola da quello, che ci può impedire questa salita.

C'impedisce il salire al Cielo la caterva de' Demonj, i quali vanno sempre attorno per impedirci quest' andata al Cielo: (e) *Pretium meum cogitaverunt supellectere*, dice Davide; come tanti ladroncelli pongono insidie al nostro cammino al Cielo: *Quasi quidam latunculi iter nostrum obsident*, dice S. Gregorio. C'impedisce il salire al Cielo la gravezza de' nostri peccati, che sempre ci opprimono come un gran peso per farci piombare all' Inferno: (f) *Iniquitates meæ sicut onus grave gravatæ sunt super me*. E per ultimo non saliremo al Cielo, se il Padre Celeste non ci tira la su colla sua grazia, co' suoi lumi, colla sua chiamata efficace: (g) *Nemo venit ad me* (dice il Salvatore), *nisi Pater meus traxerit eum*; che perciò la Vergine Santissima per la sua potestà, della quale oggi è stata coronata, supera tutte queste difficoltà.

Prima: Supera i Demonj, dando a noi ajuto di vincere tutt' i loro affalti, e deprimendo la loro forza in combatterci; udite come Ella medesima lo dice nell' Ecclesiastico: (h) *In omni Terra stetí, & in omni populo*; spiega Belparto: (i) *Scilicet auxilium præstando*; Io stò per tutta la Chiesa, e per tutt' i Popoli fedeli ajutandoli a vincere le tentazioni del Demonio, ed insieme a supprimere lo sdegno, e fortezza di quelli nel tentarci; seguita Maria a parlare: *Et omnium excellentiam, & sublimium colla propria virtute calcavi*; spiega Belparto; *quia fcilicet demonum superborum caput contrivit, & contrit, ne hominibus nocere valeant*; e con questo porta al Cielo le anime; Conchiude: *Et in hæreditatem Domini morabor*; spiega il medesimo Belparto: *his omnibus perficiendis*; con ajutare i miei Divoti contra il Demonio, e sopprimere la sua potenza, colla quale li tenta; me ne stò nel Paradiso co' miei figli, che ho salvato. In Roma successe il caso ad un Giovane tentato dal Demonio di certa disonestà, già portato a quell' atto dalla veemente tentazione, si ricordò di Maria; disse Maria ajutatemi, subito si fugò il Demonio, svanì la tentazione, anzi fu portato da mano invisibile in sua casa lontano dalla occasione di peccare, per essere poi libero dal Demonio, condotto al Cielo.

Secondo: Supera i nostri peccati, poichè c'impetra lume, e contrizione da piangerli, fortezza da non commetterli di nuovo; e questo l'ha per ufficio, perchè avendo avuta la potestà di salvare i suoi Divoti, ha per ufficio di esser Avvocata de' Peccatori; e siccome Cristo è mediatore fra gli uomini,

(a) *Apocalyps.* 12. 1. (b) *Belpart. lib.* 10. *p.* 3. *art.* 1. *pag.* 179.
(c) *Eccl.* 24. 15. (d) *S. Bern. apud Belpart. ut supra.*
(e) *Psal.* 61. 5. (f) *Psal.* 37. 5. (g) *Joan.* 6. 44.
(h) *Eccl.* 24. 17. (i) *Belpart. lib.* 10. *p.* 2. *art.* 1. *pag.* 168. *a.*

ni, e Dio; così la Vergine è Mediatrice, ed Avvocata fra gli uomini, e Cristo; e non a caso ha avuto il nome di Maria (dice S. Epifanio (a)) che vuol dire *Maris Stella*; perchè col suo aspetto, e la sua protezione c'impetra lume acciò dal pelago de' vizi possiamo dirigere il corso al Cielo: *Ut aspectu illius dirigere cursus possint, & destinatum portum apprehendere*; e benchè fussero i nostri peccati più dell'arene del Mare, che avessero sdegnato Cristo, che volesse colla sua giustizia dannarci; Ella (dice S. Giovanni Crisostomo (b)) c'impetrerà il perdono per la sua misericordia: *Ideo tu Mater Dei præelecta es ab æterno; ut quem Deus non posset salvare per suam merissimam justitiam, tu per tuam salvares pietatem, & misericordiam*; Eccone l'esempio nel B. Egidio da Poncella, pessimo peccatore, che avea fatto scrittura col suo sangue, nella quale dava l'anima sua al Demonio; non potea impetrare da Dio, che se gli restituisse questa poliza, orò per lungo tempo avanti l'altare della Vergine; all'ultimo vide per l'aria calare la sua poliza; la quale cancellandola si diede tutto allo spirito, e si fece Santo.

Terzo: Per ultimo Ella esercita questa sua potenza, facendo che il Signore efficacemente tiri i suoi divoti al Paradiso, impetra dal Signore che li chiami, l'illumini, li dia perseveranza finale nella sua grazia, ed efficacemente li salvi: e con che potenza Lei prega il suo Figlio; dice Belparto (c), che non corre gli altri Santi, che come servi supplicano, ma come Madre comanda: *Non sicut alii Sancti, sed etiam jurisdictionem habet imperandi Deo, tanquam Mater Filio, ut fiat, quod ipsa vult petere*: Il che conferma S. Antonino (d), perchè il figlio non solo è tenuto sentire, ma ubbidire alla Madre: *Quia filius non tantum tenetur audire Matrem, sed obedire*; E fu simboleggiato ciò in Bersabea, la quale andando al suo figlio Salomone per pregarlo di una grazia, gli disse il Re: (e) *Pete Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam*. Vedetelo esemplificato in quel Cavaliere (che riferisce il P. Rosignuolo) ch'essendogli stato troncato il capo in battaglia, e morto in peccato mortale, che già dovea andare all'inferno, perchè era divoto di Maria, gl'impetrò la Vergine, che restasse vivo nella sua testa, e passando d'indi due Religiosi, li chiamò, si confessò, e morì salvo salendosene in Paradiso.

Maria dunque è potentissima, ed oggi riceve questa corona di potenza per portare i suoi divoti in Paradiso, poichè vivono in Demonj, che ce l'impediscono, leva i peccati, che ci aggravano, impetra dall'Altissimo tutti gli ajuti per la nostra salvazione; Or che faremo conclude Belparto: (f) *O igitur homuncio peccator recurre ad ipsam B. Virginem, ipsi deservire studeas, ut salvari queas*, dobbiamo ricorrere a questa Signora potentissima ponendoci sotto l'ali della sua protezione, se vogliamo salire al Cielo, e salvarci.

E pure io osservo tanta tepidezza in questo; siamo tentati fortemente dal demonio a quel vizio, e sempre cadiamo, e non ricorriamo alla Vergine Santissima che fuga il demonio, che ci dia forza per vincere; Siamo oppressi da un peccato mortale, per il quale già siamo esclusi dal Paradiso, e non ci buttiamo subito a' piedi di Maria, che c'impetri il perdono; anzi che scordati della nostra salute seguitiamo a peccare; stiamo in dubbio della nostra salute, non sappiamo se Dio ci ha chiamati, se ci darà la grazia efficace, se ci ha perdonati i peccati, se ci darà la perseveranza finale, e non preghiamo ogni giorno questa Signora che ce l'impetri: non ce la facciamo benigna con continue divozioni fatte per amor suo. Figli apriamo gli occhi, non saliremo in Cielo senza Maria; se vogliamo salvarci ricorriamo a Lei: *ad ipsam B. Virginem recurre, ipsi deservire studeas, ut salvari queas*; Questo proponi; massimamente pregarla nelle tentazioni, dopo le

 cadu-

(a) *S. Epiph. hæres.* 68. (b) *S. Joan. Chrisost. apud Belpart. ubi supra.*
(c) *Belpart. lib.* 10. *p.* 3. *art.* 1. *pag.* 176. *at.*
(d) *S. Antonin.* 4. *p. tom.* 15. *c.* 17. §. 4. (e) 3. *Reg.* 2. 20.
(f) *Belpart. lib.* 10. *p.* 2. *art.* 1. *pag.* 168. *at.*

cadute, e sempre; e passiamo all'altro motivo.

SECONDO PUNTO.

Perchè è amorosissima.

POco ci gioverebbe la potenza grande di Maria per portarci al Cielo, se non si accoppiasse con questo l' amore verso di noi, col quale ci vuole ajutare, e portare in Paradiso; Vediamo dunque quanto è amorosa Maria Santissima verso di noi, per ajutarci a questa gran salita nell' Empireo.

Primo: Non ci è pura creatura che ci ami più che Maria; poichè non solo è in Lei quest' amore naturale, perchè è della nostra natura: (a) *Os nostrum, & caro nostra est*; ed essendo in Maria perfettissima la natura, perfettamente, e sopra tutti ha quest' amore con noi, che siamo suoi fratelli; ma ancora per l' abito della carità sopranaturale che sta in perfettissimo grado in Maria, e col quale siamo tenuti ad amare per Dio i nostri prossimi; onde Ella che ha perfettissima carità sopra tutti gli altri, ci ama con amore invincibile: (b) *Amat nos* (dice il Damiano) *amore invincibili*; anzi avendo tenuto nelle sue viscere per nove mesi l' istessa carità, che è Cristo Signor nostro, le sue viscere furono trasmutate tutte in carità, dice S. Bernardo: (c) *an dubitare quis potest transisse omnino in affectum caritatis viscera Mariæ, in quibus ipsa quæ ex Deo, qui est caritas, novem mensibus corporaliter requievit*; che perciò ci ama con amore simile a quello di Cristo; onde si chiama Ella medema: (d) *Mater pulchræ dilectionis*.

Ma specialmente ci ama, perchè è Madre nostra; fu costituita Ella Madre nostra, allorchè stando sotto la Croce con S. Giovanni, il Signore le disse: (e) *Mulier ecce filius tuus*; come spiega S. Berardino da Siena: (f) *Mystice igitur intelligendum in Joanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo facta est Mater*; dunque essendo Madre ci ama con amore inesplicabile; e se la Madre, dice Esaia, non si può scordare del figlio: (g) *Nunquid obliviscì potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* Ella non si scorderà mai di noi, ma con uno amore incapibile, sempre procurerà ajutarci per questa salita all' Empireo.

Terzo: Aggiugnete che questa Madre nostra oggi è fatta Regina, Imperatrice; che se conviene agl' Imperatori amare i sudditi, e farli grazie; onde disse Tito Imperatore: (h) *Non decere, ut quis ab Imperatore tristis recedat*: ed egli che un giorno non ebbe occasione di far grazie, disse agli amici, che avea perduto quella giornata. Maria Santissima nostra Madre oggi fatta Imperatrice del Cielo, e della Terra, quanto amore ci porterà? e che sollecitudine avrà di farci grazie, e di portarci al Cielo, che è la somma di tutte le grazie?

Certo che unite insieme in Maria l' amore naturale, l' amore di carità, le viscere trasformate nell' amore dell' istessa carità, che è Cristo; eletta per Madre nostra, e nostra Imperatrice, sarà tutta amore verso di noi; onde Ella sta sempre avanti al suo Figliuolo per trattare il negozio della nostra salute: (i) *suppliciter* (dice S. Bernardo), *& efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit*; Ella sta pregando che ci si perdonino i peccati; Ella prega che abbiamo la grazia per vincere le tentazioni; i lumi per crescere nelle virtù; la vocazione per essere Religiosi; la pazienza ne' travagli, la perseveranza finale; e tutto ciò che conduce a farci salire in Cielo; onde disse S. Germanò: (k) *Nullum est, qui salvum fiat, nisi per te; nemo est, cui donum concedatur, nisi per te; nemo est, cui misereatur gratia, nisi per te, o Virgo Sanctissima*.

Voletene l' esempio in una delle più disperate anime, che stanno più lontane dalla

(a) *Genes.* 17. 27. (b) *S. Petr. Dam. serm. de Nativ. Virg.*
(c) *S. Bern. serm.* 2. *in Dom.* 2. *post Epiph.* (d) *Eccl.* 24. (e) *Joan.* 19.
(f) *S. Berard. tom.* 1. *serm.* 5. *de pass.* (g) *Isa.* 49. 15. (h) *Eutrop. lib.* 3.
(i) *S. Bern. serm.* 2. *post Purif.* (k) *S. German.* 5. *de Zona B. Virg.*

la ſalute, che Maria coll' amor ſuo ha fatto tanto che l' ha ſalvate ; lo riferiſce S. Pietro Damiano : (a) Queſti fu Teofilo Economo della Chieſa Adanenſe ; a queſti fu per calunnia levata l' Economia della ſua Chieſa, ſi diede in tanta diſperazione, che chiamò il demonio, gli diede la ſua anima con ſcrittura, rinegando a Criſto, ed alla ſua Madre, con che ottenne l' uſizio perduto ; poi conoſcendo il ſuo errore ; ſe ne andò ad una Chieſa della Vergine, ove per 40. giorni la pregava che l' ajutaſſe, dopo de' quali gli comparve la Vergine, lo ripreſe della ſua ſcelleratezza : egli la ſupplicò umilmente, che l' impetraſſe il perdono ; allora tutta amoroſa Maria gli diſſe che profeſſaſſe di nuovo la fede in Criſto, che gli prometteva impetrargli il perdono : quelli lo fece ; e mentre pregava nella medema Chieſa ; gli comparve di nuovo Maria dicendogli ch' era ſtata ricevuta la ſua penitenza, ed era ſtato perdonato ; e dopo poco gli fu reſtituita la carta fatta al demonio ; e fra poco morì fra le lodi di Gesù, e Maria ; onde cava S. Pietro Damiano, la potenza, ed amore della Vergine in ajutarci a ſalire nel Cielo.

Se dunque è così, quale deve eſſere l' amore, che noi dobbiamo portare a queſta Signora tutta intenta al noſtro bene, che ci ama con amore invincibile ; conchiude S. Pietro Damiano : (b) *Quoniam amor non niſi amore rependitur, ideo redamare eam pro virili ſtudeamus.*

Pure è tanto poco l' amore che le portiamo, che viviamo ſcordati di Maria, poco viſitiamo le ſue Chieſe ; di raro ſalutiamo le ſue immagini ; come faceva S. Bernardo, che meritò ſalutando Maria colle parole *ave Maria*, ſentire *ave Bernarde* ; tanto ſe ne compiace : dove ſono le divozioni quotidiane, ma affettuoſe che le facciamo ? Se le facciamo qualche oſſequio, è ſenza perſeveranza, ſenza divozione, per lo più col peccato nell' anima, che vuol dire nemici del ſuo figlio Gesù. Entriamo in noi ſteſſi, ſe vogliamo ſalvarci, accoſtiamoci a Maria, poniamoci ſotto le ſue ali. E ſe per il paſſato abbiamo mancato domandiamocene perdono ; quanto poco ſei ſtato divoto di Maria ? dolore ; con quanto poco amore, e divozione, con quanti peccati l' hai fatto le ſue divozioni ? adeſſo proponi eſſer ſuo divoto ; ſempre amarla, ſempre riverirla ; dicendole con S. Bernardo : (c) *Tu mea maxima fiducia, tu tota ratio ſpei meæ.*

PRATICA.

DObbiamo dunque accoſtarci a Maria per ſalvarci, ed amarla, mentre Ella dice che ama quelli che l' amano : (d) *Ego diligentes me diligo* ; e cooperare con Maria ; dice S. Bernardo : (e) *Ut impetres ejus orationis ſuffragium, non deſeras converſationis exemplum* ; Prima imitare la Vergine Santiſſima nella vita ſanta ; l' amore porta ſimilitudine ; dice S. Damaſceno : *Pura eſt, & puorum amatrix* : levare i peccati, darà alla vita ſpirituale : Secondo farle alcune ſpeciali divozioni ; come andare alla Congregazione col titolo della Vergine, che è la ſua caſa, che per queſto Ella ci ſalverà, come lo dice per il Savio : (f) *Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obſervat ad poſtes hoſtii mei ; qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem a Domino* ; riferiſce il P. Auriemma della Vergine, la quale viſitava una Congregazione, ed a tutti i Fratelli faceva carezze ; ad uno ſe ne paſsò, perchè non la frequentava. Procurate dedicarvi figli della Vergine nella Congregazione, amarla, emendando la voſtra vita ; e ſarete ſicuri che ſalirete in Cielo coll' ajuto delle ſue ali di potenza, e miſericordia.

(a) *Refert S. Petr. in Dam. ſerm.* 1. *de Nativ. Virginis.*
(b) *S. Petr. Dam. Serm. de Nativ. Virg.* (c) *S. Bern. in Serm. de Nativ.*
(d) *Prov.* 8. 17. (e) *S. Bern. hom.* 2. *ſuper miſſus eſt.* (f) *Prov.* 8. 18.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

Maria nella sua gloria in Cielo mostra verso di noi la sua beneficenza.
Prima ricordandosi di noi per proteggerci.
Secondo impegnandosi tutta a nostro pro per ajutarci.

INTRODUZIONE.

VOlea in quest' ultima Ponderazione, che facciamo dell' Assunzione di Maria parlarvi della gloria, ed onore che ricevè nel salire al Cielo, ed essere coronata Regina; e conveniva mentre di questo celebriamo la festa: Ma fu il bel principio di cominciare il Discorso, sono stato soprafatto dalla grandezza, e sublimità di questa gloria, che non ho intelletto da capirla, non che parole da spiegarla; potrei dire ch' ebbe tanta gloria, quant' erano i suoi meriti, e come questi superarono tutt' i meriti de' Santi, la sua gloria superò tutta la gloria de' medesimi; ma mi fa tacere S. Idelfonso: (a) il quale dice, che conforme è incomparabile quello, che ha meritato la Vergine; così è inesplicabile la gloria, che ha meritato: *Sicut est incomparabile quod gessit, ita est incomprehensibile præmium gloriæ, quod meruit*: potrei dire che ebbe tanta gloria, quanto conveniva darne un figlio alla sua Madre; un Figlio Divino ed Onnipotente, ch' era Cristo, ad una Madre carissima non solo per la generazione corporale, ma anche spirituale, che l' avea tanto ben servito col suo amore, e tanta (dice S. Bernardo) che ce ne diede, *quantum decuit Filio*.

Ma chi li spiegherà quanto sia? se la gloria, che ha preparato il Signore ad un Santo, che è suo servo, perchè l' ha amato in questa vita, è così grande, che (b) *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se*; quanta sarà quella gloria, che darà il Figlio ad una sua Madre, che l'ha generato, ed amato sopra di tutti: (c) *Quid præparavit* (dice S. Bernardo) *gignenti se, & diligenti præ omnibus quis loquatur?* onde conchiude il Santo: *Assumptionem ejus quis enarrabit*, e l'accenna in confuso l' Evangelo odierno: *Optimam partem elegit sibi Maria; quæ non auferetur ab ea*. E perchè il parlare di quello, che non si può spiegare, non è grato a chi sente, dice il medesimo: (d) *Quidquid dicitur de indicibili minus gratum est, minus acceptatur*; lasciando di parlare delle sue glorie, e solo venerandole colla Fede; parlerò della benevolenza di questa Signora verso di noi, oggi assunta nel colmo delle sue grandezze, che è l'altra parte delle sue glorie; acciò noi l'amiamo, e veneriamo; vi darò dunque a ponderare, quanto la Vergine assunta in Cielo si mostrasse benefica verso di noi: Prima ricordandosi di noi per proteggerci: Secondo impegnandosi tutta a nostro pro per ajutarci.

PRIMO PUNTO.

Ricordandosi di noi per proteggerci.

SOgliono gli uomini del Mondo, quando dallo stato privato ascendono a grado sublime di dignità, e potenza scordarsi de' loro amici antichi, come che da quell' altezza non arrivano gli occhi a mirarli, e che offuscati dallo splendore delle dignità non possano più vederli; non così la Vergine Santissima oggi esaltata nel Cielo al supremo della gloria, e fatta Regina degli Angeli, e Padrona di tutti gli uomini: oggi più specialmente si ricorda di noi per proteggerci.

Le Regine, e gl' Imperatori, che sono tali per nascita hanno tutta la benevolenza co' vassalli, tanto che solea dire Tito Imperatore: (e) *Non decere ut quis ab Imperatore tristis recedat*; ed a queste ricorrono i miseri, quando vogliono impetrare beni-

(a) *S. Idelfonsus ferm. 2. de Assumpt.*
(b) *1. Corinth. 2. 9.*
(c) *S. Bern. ferm. 3. de hoc festo.*
(d) *S. Bern. ibid.*
(e) *Refert Eutropius lib. 3.*

benignità dal Re; come fece Aman (a), che vedendo il Re Assuero sdegnato con Lui, ricorse alla Regina Ester per ajuto; e Salomone (b) alla Regina Bersabea, che supplicasse il Re David, acciò lo facesse successore nel Regno, e l'ottenne. La Vergine Santissima è Regina di nascita, Regina per sangue, come Madre del Re dell'Universo Cristo Gesù; perciò oggi che piglia il possesso del suo Regno, non li è scordata di noi suoi Vassalli, anzi ci tiene tutti in memoria per proteggerci; sentite come Ella parla fin dal Trono regale della sua gloria: (c) *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini; spiritus enim meus super mel dulcis*: venite da me, se volete esser ripieni delle grazie, che io con dolcezza, ed amore mi ricordo di voi per intercedervele.

Ma come vuole scordarsi di noi, se le siamo stati dati per figli; sotto la Croce, quando il Signore raccomandò a Giovanni la sua Madre, la costituì per sua Madre: (d) *Ecce Mater tua*, e quando raccomandò Giovanni a Maria, lo costituì suo Figlio: *Mulier ecce Filius tuus*; ed allora spiegano i Sacri Dottori, noi tutti fummo costituiti per figli di Maria, e Maria fu fatta Madre nostra; e si può (dice Efaia) scordarsi la Madre del Figlio, benchè salita a grado di Regina: (e) *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteris sui*, così la Vergine oggi fatta Regina in Cielo, non si può scordare di noi; anzi procura tutto il bene nostro, che noi andiamo in Cielo a partecipare della sua gloria, come figli di una tanta Regina. E sopra tutto Ella non si può scordare di noi, perchè ad essa in questa solenne coronazione è stato dato l'ufizio di Avvocata nostra; agli altri Santi (dice il dottissimo Idiota (f)) è stata data cura speciale di alcune genti, popoli, Provincie, per li quali possono più appresso Dio, che cogli estranei; ma a Maria come Regina di tutti è stata data la cura di tutti: *Beatissimæ Mariæ sicut est omnium Regina, & omnium Patrona, & Advocata cura est illi de omnibus*. E di più dice S. Agostino, vogliano i Santi riconoscere ne' loro Clienti qualche una delle loro virtù per supplicare per quelli: (g) *Debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur Domino supplicare (h)*, che perciò io osservo, che quando è stato qualcheduno con vizio totalmente opposto alle loro virtù, l'han ributtati. S. Laborto Vescovo Leodiense nemico dell'impudicizia, anche morto non volle farsi baciare la mano dalle Donne impudiche, quanto dagli altri tutti se la faceva baciare: (i) S. Valpurga ributtò un peregrino omicida dal suo sepolcro: (k) S. Eduardo Re d'Inghilterra cacciò via dal suo sepolcro Elfrida sanguinario. Alla Vergine Santissima è stato dato l'ufizio di Avvocata di tutti e fedeli, ed infedeli, e giusti, e peccatori; che perciò Ella ha memoria di tutti, e non ributta veruno, nè mira a' meriti, e demeriti nostri, ma solo a' nostri bisogni e miserie per sollevarci da quelli.

Come Regina dunque rimira i suoi Vassalli, come Madre i suoi Figli, come Avvocata i suoi Clienti, ed oggi in particolare, che nel Cielo è coronata Regina, ha avuto l'ufizio di Avvocata nostra, ed ha pigliato il possesso di esser nostra Madre glorificata dal suo Divino Figlio. Onde Cristo Signor nostro le rivela tutt' i bisogni della Chiesa, de' fedeli, degl' infedeli, e di tutto il Mondo, acciò Ella abbia fresca la memoria di tutti, ed impetri a tutti, doni, grazie, e perdono de' peccati, conversione alla Fede, e gode di farli grazie, e di farli avere Figli ubbidienti in più numero, e questo per il merito, che ha appresso Dio di esserli contentata sotto la Croce di perdere il suo Figlio morto per noi, li vuol dare in contracambio tanti figli, quante sono l'anime, per le quali prega; appun-

(a) *Esther* 7. (b) 3. *Reg.* 1. (c) *Eccl.* 24. 26.
(d) *Joan.* 19. 26. (e) *Isa.* 49. 15. (f) *Idiota in contemplat. Virg.* c. 2.
(g) *S. August. serm.* 30. *de Sanctis.* (h) 17. *Septemb. apud Sur.*
(i) 1. *Maii apud Surium.* (k) *In ejus vita* 18. *Martii.*

to come ad Abramo per aver offerto il suo Figlio Isacco in sacrificio a Dio; Dio gli concesse tanti figli, che furono come l'arene del mare: (a) *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo, multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cæli, & sicut arenam maris.*

Che perciò Maria ora nel Cielo si ricorda di tutti noi, e per tutti prega; prega per te superbo, acciò sii umile; prega per te avaro, acciò sii liberale; prega per te carnale, acciò sii spirituale; prega per te recidivo, acciò non torni al vomito; prega per te tepido, acciò sii fervoroso.

Dunque dimostrandosi tanto amorosa verso di noi questa Regina, Madre, ed Avvocata nostra; qual deve essere l'amor nostro verso di Lei, come Regina ubbidirla, come Madre amarla, e come Avvocata ad essa ricorrere per li nostri bisogni? E pure quanto è la nostra freddezza in servire Maria? non facciamo mai un atto di amore verso di Lei; c' inspira all' osservanza della legge di Dio, e noi siamo ripugnanti in ubbidirla; e non l' accudiamo con continue divozioni, e suppliche per li nostri bisogni: Confondiamocene, e proponiamo (mentre Ella si ricorda di tutti noi per ajutarci) ricordarci sempre di Lei, amandola, ubbidendola, e servendola, acciò porti le nostre suppliche al suo Figlio; ma conosceremo questo amore di Maria nel seguente Punto.

SECONDO PUNTO.

Impegnandosi tutta a nostro pro per ajutarci.

POco sarebbe l'utile nostro, se Maria oggi esaltata nel Cielo solo si ricordasse di noi, per offerire semplicemente i nostri bisogni al suo Figlio. Ella tutta s'impegna a nostro pro per farci ottenere le grazie, delle quali abbiamo bisogno. Ella conosce i Decreti di Dio emanati per la dannazione di tante anime, che se la meritano per gli loro peccati, ma sono decreti condizionati, e la condizione è se non si convertono a Lui o affolutamente, o nel tal tempo, luogo, e circostanze; e perchè questa conversione non si può fare, se il medesimo Signore non dà il lume, la grazia efficace a quei miseri; Maria s' impegna appresso l'Altissimo, acciò se li conceda questa grazia necessaria per convertirsi.

Impegna primieramente l'autorità di Madre; Voi sapete quanto essa è grande verso il Figlio; che il Signore n' ha fatto un precetto speciale di onorare, ed ubbidire al Padre, e la Madre: (b) *Honora Patrem, & Matrem*; onde Ella si accosta al Tribunale di Dio, non come serva, ma come Signora, non pregando, ma comandando: è sentimento di S. Pier Damiano, che dice: (c) *Accedis ad illud aureum humanæ reconciliationis altare, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina non ancilla*; dice al suo Figlio; Figlio mio io voglio, che si converti questo peccatore, e perchè il Figlio (dice S. Bernardo (d)) *Non tantum tenetur audire Matrem, sed obedire*; non solo è tenuto sentire, ma ubbidire alla Madre; fa quanto Ella dice: *Exaudiet utique Matrem Filius*; questa è la differenza fra il pregare de' Santi, e di Maria, perchè l'orazione di quelli (dice S. Antonino (e)) si appoggia alla misericordia di Dio; quella della Vergine, oltre della misericordia di Dio, si appoggia al *jus* naturale, e di giustizia, come Madre verso del Figlio, quale dee ubbidire alla sua Madre.

Se vediamo nel Mondo, che alle suppliche di una Madre han conceduto i figli benchè prepotenti, grazie grandi, e sia per tutti ciò che riferisce Stefano Binetti (f), di un Re, che avendo condennato a morte un Cavaliere, questo ebbe ricorso alla Madre del Re, affieme col Figlio, la quale si buttò a' piedi del Re, e gli disse se ami tua Madre, e tuo Figlio, perdona a questo Ca-

(a) *Genes.* 22. 12. (b) *Exod.* 20. 12.
(c) *S. Petr. Dam. serm.* 2. *de Nativ. B. V.* (d) *S. Bern. serm. de Nat. Virg.*
(e) *S. Antonin.* 4. *p. tom.* 15. *c.* 17. §. 4.
(f) *Stephanus Binetti in Tessaro salutis.*

Cavaliere ; se no , siamo pronti a morire assieme con lui ; si commosse talmente il Re , che liberò il Cavaliere , e l' aggraziò come prima ; non saranno dunque le preghiere della Vergine verso il suo Figlio efficaci come queste ? certo ; anzi maggiori ; onde sarà esaudita di tutto quello , che chiede : *Exaudiet utique Matrem Filius.*

Secondo , inoltre impegna appresso il Figlio tutt' i servizj , che l' ha fatto in questa vita mortale ; l'averlo portato nove mesi nell'utero ; l'aver patito tanto per lui nella grotta di Betelemme , quando nacque ; l' esser stata sua Custode nel fuggire in Egitto con inesplicabili travagli ; l'avergli dato il proprio latte ; or ricordando al suo Figlio tutto ciò , che ha fatto per lui , non può il Figlio negarle grazia alcuna , siccome il Figlio ricordando al Padre quello , che ha patito per sua gloria , non può esfere escluso dalle sue preghiere : Così Maria ricordando al Figlio quello , che ha patito per lui , non può esser esclusa dalle sue petizioni : *Filius Patri ostendit latus & manus , Mater Filio ostendit pectus & ubera , nulla poterit esse repulsio* , dice S. Bernardo . Se Bersabea Madre di Salomone , che avea patito tanto nel generarlo , ed allevarlo , in comparire avanti al Re per pregarlo di una grazia , subito Salomone la fece sedere vicino a se , e le disse : (a) *Pete Mater mea , neque enim fas est , ut avertam faciem tuam* , quanto maggiormente sarà esaudita la Vergine , di altro merito , e di altro Re Clementissimo , che è il Salvatore del Mondo ? Sarà al sicuro esaudita : *Nulla poterit esse repulsio.*

Tanto dunque è l' impegno , che ha la Vergine per il tuo bene , che per ottenertelo impegna col suo Figlio l' autorità di Madre , tutt' i servizj prestiti , e con questo impetra quel che vuole a tuo beneficio . Quanto dei tu con fervore ne' tuoi bisogni ricorrere alla Vergine Santissima , vuoi salvarti , vuoi non peccare , vuoi il perdono de' peccati passati , vuoi vincere le tentazioni , ricorri con caldezza a Maria , servila , onorala , pregala ; fa di modo che s' impegni a pregare per te , e sarai perdonato de' peccati , libero dalle tentazioni , viverai in grazia di Dio , ti salverai , perchè dice S. Agostino : *Æternum væ non sentiet pro quo semel oraverit Maria.*

E pure si trovano quelli che non solo danno disgusto a Maria , non la servono , ma nè anche vogliono pregarla , che interceda per loro ; di che si lamentò la Vergine con Suor Maria Agrida ; che ci sono tanti , che non ci accottano a pregarla ; e perciò non hanno le grazie da Dio . Pregatene dunque la Vergine , dedicatevele per suoi servi , ed oggi che sale al Cielo per essere Regina dell' Universo , ditele con affetto . Vergine Santissima ci rallegriamo che oggi sali al Cielo con tanta gloria , che sei fatta Regina degli Angeli , e sopra tutto vi ringraziamo che vi ricordiate di noi nel giorno delle vostre grandezze , come benigna Regina , amante Madre , fedele Avvocata ; ci dispiace non essere stati divoti vostri , non avervi servito , anzi offeso voi , ed il vostro Figlio ; oggi ci dedichiamo vostri servi ; proponendo sempre di servirvi , sempre amarvi , ed in tutt' i nostri bisogni ricorrere a Voi , specialmente ne' bisogni dell' anima ; pregandovi che con impegno supplichiate il vostro Figlio , acciò ci perdoni i peccati , che di cuore ci dispiace ; aver commessi ; ci dia sempre la sua grazia , e ci salvi l' anima ; ponendo in Voi le nostre speranze , dicendovi con S. Bernardo : *Tu maxima mea fiducia , tu tota via spei meæ.*

PRATICA.

SE dunque la Vergine Santissima oggi ascesa in Cielo , e fatta Regina , si ricorda di noi come Regina , Madre , ed Avvocata , e s' impegna per impetrarci grazie dal suo Figlio , dobbiamo noi porre tutte le nostre speranze in Lei , ed Ella porsi per mezzana appresso il suo Figlio per gli nostri bisogni .

Ma che dobbiamo fare per muovere la Vergine a pregare per noi efficacemente ? Dobbiamo complire dalla parte nostra col suo Patrocinio . Di due maniere si comple col pa-

(a) 3. *Reg.* 2. 20.

patrocinio di Maria; Uno (così lo dice S. Bernardo (a)) cooperando qualche cosa per la noſtra ſalute, e queſto faremo con imitare le ſue ſante operazioni: *ut impetres ejus orationis ſuffragium, non deſeras converſationis exemplum*; Moisè (b) mentre pregava colle mani alzate per il popolo, e Dio l' eſaudiva; perchè quando alzava le mani a Dio vinceva il popolo Ebreo ſotto il Duce Giosuè contra gli Amaleciti; ma ſe Giosuè non combatteva, non avrebbe impetrata la vittoria; Vuoi tu da Maria che t' impetri il perdono de' peccati, piangili, confeſſateli; che t' impetri di non cadere nelle tentazioni; reſiſteli, fuggi le occaſioni; che ti ſalvi, affaticati coll' opere buone per la tua ſalute; che ti faccì ſanto, imita qualche virtù della Vergine, la ſua umiltà, la ſua carità, la ſua purità; Come vuoi che la Vergine Santiſſima preghi che Dio ti ſalvi, ti liberi da' peccati, te li perdoni, e tu non ti vuoi ſalvare, vuoi ſeguitare a peccare, non vuoi pentirti de' peccati; queſta è una pazzia: *Ut impetres ejus orationis ſuffragium, non deſeras converſationis exemplar*; procura imitare la Vergine in non peccare, in amare il ſuo Figlio, e ſodisfarai dal tuo canto al ſuo patrocinio. Secondo ſi compie l' orazione della Vergine, come degli altri Santi (dice S. Giovanni Criſoſtomo) chi s' applica con ſpeciale divozione a ſervirli: (c) *Illi autem complent ſermones Sanctorum, qui operibus humilibus, & piis correſpondent eorum interceſſionibus*; tu vuoi le grazie, e non vuoi riverire, ed onorare chi te le fa; tu vuoi che la Vergine patrocini le tue cauſe, e non la vuoi regalare col tuo oſſequio.

Procurate ſervire la Vergine Santiſſima con qualche divozione: Prima col Roſario: Secondo con venire ogni feſta alla Congregazione: Terzo con ſalutarla, con atti d' amore, e poi ricorrete con iſtanze continue per gli voſtri biſogni, maſſime ſpirituali, ed eſperimenterete, quanto amoroſa, ed efficace ſarà in impetrarvi tutte le grazie che volete.

NEL-

(a) *S. Bern. hom. 2. ſupr. miſſus eſt.* (b) *Exod.* 17.
(c) *S. Joan. Chriſoſt. in* 3. *Reg.* 1.

NELLA FESTA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO.

A 25. DI AGOSTO.

Evangelium Luc. 6.

IN illo tempore: exiit Jesus in Montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei. Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos: & elegit duodecim ex ipsis (quos & Apostolos nominavit) Simonem, quem cognominavit Petrum, & Andream fratrem ejus, Jacobum, & Joannem, Philippum, & Bartholomæum, Matthæum, & Thomam, Jacobum Alphæi, & Simonem qui vocatur Zelotes, & Judam Jacobi, & Judam Iscariotem, qui fuit proditor. Et descendens cum illis steit, in loco campestri, & turba discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis ab omni Judæa, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis. Et qui vexebantur a spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella festa di S. Bartolomeo Apostolo.

Ponderazione 1. *S. Bartolomeo eletto all' apostolato dimostrò grande amore verso Dio*: 1. *Operando cose grande per Lui*: 2. *Patendo travagli inesplicabili per amor suo.*

Ponderazione 2. *Dobbiamo impiegare il nostro corpo coverto di pelle per Dio*: 1. *Spogliandoci della pelle vecchia de' vizj*: 2. *Vestendolo della pelle nuova delle virtù.*

Ponderazione 3. *E' necessario per salvarci il coltello mistico della mortificazione*: 1. *Circoncidendo il cuore*: 2. *La Carne*: 3. *L' Unghie.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Elegit Bartholomæum.

S. Bartolomeo eletto all' apostolato dimostrò grande amore verso Dio.

Primo Operando cose grandi per Lui.

Secondo Patendo travagli inesplicabili per amor suo.

INTRODUZIONE.

DI S. Bartolomeo poche cose si scrivono, come ancora degli altri Apostoli, lo che deplorava S. Girolamo scrivendo a Filemone; ma specialmente di questo Santo Apostolo si scrivono alcune cose, che o sono false, o mescolate di fal-

ſità, onde ſono ributtate come apocrife; lo che ſi ſcrive di vero di lui, nel che concorrono diverſi autori buoni: (a) e che egli fu Galileo, (come ſcrive Giuſeppe allegato da Metafraſte) e peſcatore; benchè alcuni lo fanno di deſcendenza Reale de' Re di Egitto chiamati Tolomei, e concorda il nome, perchè Bartolomeo, l'iſteſſo ſignifica che figlio di Tolomeo: quando fuſſe chiamato da Criſto all' apoſtolato non ſi ſa, ſolo nell' Evangelo corrente ſi dice, che eleggendo il Redentore del Mondo dodeci Apoſtoli, eleſſe fra di loro Bartolomeo, il quale ſtà numerato nel ſeſto luogo; onde dice il Sacro Teſto: *Elegit Bartholomæum*; a queſt' Apoſtolo dopo ricevuto lo Spirito Santo, toccò di predicare l' Evangelo nella Licaonia, che è parte della Cappadocia, Provincia dell' Aſia; dove convertì moltiſſimi al Signore, come dice S. Giovanni Criſoſtomo: Indi portando ſeco il Vangelo di S. Matteo, paſsò nell' India Citeriore, come ſcrive S. Girolamo. Entrò poi nell' Armenia, dove dopo la converſione di molte Città alla Fede fu martirizzato, ſecondo l' opinione più probabile coll' eſſere ſcorticato per Criſto; e fu ſepellito in Armenia, al cui ſepolcro, perchè concorrevano molti Fedeli per venerare le ſue reliquie, i Gentili, al riferire di Gregorio Turonenſe; poſero il ſuo corpo in un' arca di piombo, e lo gettarono nel Mare, dal quale portato miracoloſamente all' Iſola di Lipari preſſo la Sicilia, da quelli Iſolani per Divina rivelazione fu con molta riverenza ricevuto, e gli edificarono un ſontuoſo Tempio; d' onde poi fu traſportato il ſuo corpo in Benevento; e da quel luogo fu portato in Roma nel tempo dell' Imperadore Ottone Secondo, e di Gregorio Quinto Sommo Pontefice nell' anno 983., dove ſe gli è edificato un Tempio nell' Iſola di Teberina, dove ſi riveriſce da tutt' i Fedeli, che ivi concorrono per divozione al Santo Apoſtolo, e Martire; e ſi celebra la feſta in Roma a 25. di Agoſto, ed in altre parti a 24., perchè s' oſſerva in Roma il giorno della traslazione delle ſue Reliquie, non della morte, che fù al 24. di detto meſe; or da tutto ciò che del Santo Bartolomeo ſi ſcrive; noi per parlare di lui, diremo che tutto fece, e patì per una gran carità, che ebbe verſo Dio, la quale la pondereremo grande: Prima perchè operò coſe grandi per Dio: Secondo perchè patì travagli ineſplicabili per amor ſuo.

PRIMO PUNTO.

Operando coſe grandi per Dio.

UNo de' ſegni più evidenti per conoſcere l' amore grande d' una perſona è il vederla operare coſe grandi per l' amato; *Amor ſi eſt*, (diceva S. Agoſtino) *operatur magna*; e Criſto Signor noſtro, dava per ſegno di chi l' amava, praticare, ed operare per lui, lo che eſſo inſeguava; onde diſſe in S. Giovanni: (b) *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit*; ed in altro luogo diſſe l' iſteſſo S. Giovanni: (c) *In hoc cognoſcimus, quoniam diligimus, cum Deum diligamus, & mandata Dei faciamus.*

Ma l' opera grande, che ſi può fare per Dio, è credere in lui, e nelle verità da lui rivelate, sì perchè il credere è il fondamento dell' operare bene; onde diſſe l' Apoſtolo: (d) *Accedentem ad Deum oportet credere, quia eſt, & inquirentibus remunerator ſit*; sì ancora, perchè benchè lo credere ſia atto dell' intelletto, però acciò l' intelletto creda, ci vuole la volontà, che lo muova a credere, ed a cattivarſi (come parla S. Paolo): (e) *In obſequium Chriſti.*

Queſta ebbe Bartolomeo in Criſto al ſemplice parlargli, che gli fece; poichè al ſentire di molti, come di Ruperto, Janſenio, e l'Abulenſe: (f) Bartolomeo fu l'iſteſſo, che Natanaele, il quale introdotto da Filippo a vedere Criſto, quale lo conobbe dicendogli: *Cum eſſes ſub ficu, cognovi te:* Subi-

(a) *Ex Ribad. in ejus vita 25. Aug.* (b) *Joan. 14. 23.* (c) *Joan. 5. 2.*
(d) *Hebr. 11. 6.* (e) *Corinth. 10. 5.* (f) *Apud Cornel. a Lapide.*

subito credè, come riferisce S. Giovanni, che dice: (a) *Respondit ei Nathanael, & ait: Tu es filius Dei, tu es Rex Israel*; che se il Signore lodò tanto la Fede di S. Pietro, quando disse: (b) *Tu es Christus filius Dei vivi*; che per quella confessione lo fece pietra fondamentale della Chiesa; *& ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; e pure credè dopo aver sentito tante Divine dottrine dal Signore, e visto tanti miracoli, che alla giornata operava; Natanaele però senza alcuna di queste cose credè subito al Signore, e lo confessò per figlio di Dio, e Re d'Israele, dicendo: *Tu es filius Dei vivi, tu es Rex Israel*; e se non è vero, che Bartolomeo fu l'istesso che Natanaele; atteso molti lo negano; non si può negare, che Bartolomeo credè subito a Cristo chiamato da lui all'Apostolato, onde vien numerato nel sesto luogo fra i dodeci Apostoli.

Di questo modo credendo Bartolomeo da discepolo in Cristo, fu fatto Maestro della Fede; poichè la promulgò da predicatore in tanti Regni, e Provincie, fino a sentirsi la sua voce nell'Indie; e si verificò lo che che disse Davide: (c) *Ecce dabit voci vocem virtutis*; onde il Demonio, che stava nell'Idolo Berith, interrogato perchè l'Idolo degli Armeni chiamato Astaroth non dava risposte come prima, disse perchè era giunto ivi Bartolomeo, il quale l'avrebbero conosciuto alla voce come di tromba: *Vox ejus quasi tuba vehemens*; ed ebbe la voce di virtù, perchè accoppiando a quello, che predicava una vita santa, non come i Farisei, che sedevano sopra la Catedra di Mosè, ed altro operavano di quello, che dicevano, come testificò Cristo in S. Matteo, dicendo: (d) *Dicunt, & non faciunt*.

E da Maestro della Fede passò ad essere testimonio della Fede: degli Apostoli tutti disse Cristo, che sariano stati testimonj della sua fede: (e) *Eritis testes* (li disse) *in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ*; ma specialmente si verificò in Bartolomeo, il quale fu testimonio di Cristo non solo in Licaonia, e nell'Armenia, ma fino *ad ultimum terræ*, che furono l'Indie; e lo testificò colle parole; dicendo cogli altri Apostoli: (f) *Non enim possumus, quæ vidimus, & audivimus non loqui*; e co' miracoli; come gli altri Apostoli, de' quali si dice in S. Marco: (g) *Prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis*; e di S. Bartolomeo scrive Niceforo: (h) *Omnem morbum, & languorem in Jesu nomine curavit; mortuos non paucos, ejusdem nomini potentia vitæ donavit*; ed aggiugne Teodoro Studita: *Sicut enim S. Petrus operatus est prodigia magna: ita & S. Bartholomæus fecit miracula valida*.

Ma passiamo adesso ad altri segni dell'amore, che si videro in S. Bartolomeo, e per non dire di tutti, ne sceglierò tre soli, ne' quali dimostra il suo grande amore di Dio.

Il primo fu lo staccamento da tutte le cose create; poichè avendo noi precetto di amare Dio con tutto il cuore: (i) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; allora uno ama Dio veramente, quando rinunzia ogni cosa per Dio; lo che fece S. Bartolomeo, rinunziò tutto ciò, che gli potea dare il Mondo, e di ricchezze, e di onori, e di delizie; seguitando Cristo povero, colla vita apostolica per tanti viaggi a piedi, senza aver cibo preparato: onde disse S. Lorenzo Giustiniano: *S. Bartholomæus cum temporalibus divitiis, corporis voluptatibus, ac dignitatis celsitudine posset affluere, propter Deum contempsit omnia*.

Anzi rinunziò quello, che gli veniva offerto di prezioso; come successe, quando avendo sanata la figlia gravemente inferma del Re Polimio d'Armenia; quegli gli mandò un prezioso regalo: allora andò Bartolomeo al Re entrando di notte a porte serrate, e gli disse, che non volea cosa alcuna, perchè era venuto solo per illuminare lui, e quella gente alla cognizione del ve-

(a) *Joan.* 1. 49. (b) *Matth.* 16. 16. (c) *Psal.* 67. 35.
(d) *Matt.* 23. 3. (e) *Act.* 1. 8. (f) *Act.* 4. 20. (g) *Marc.* 16. 20.
(h) *Niceph. ferm. de S. Barthol.* (i) *Marc.* 12. 30.

ro Dio; così gli disse: *Ita munera sunt necessaria his, qui terrena requirunt, sed ego nil terrenum, nilque carnale desidero*; Tutto dunque rinunziò Bartolomeo, perchè non amava altro che Dio; potendo dire col Profeta reale: (a) *Dominus pars hæreditatis meæ; tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.*

Il secondo segno dell' amore di Dio è l' orazione, poichè chi ama sempre vuole pensare alla persona amata, e questa è l' orazione: *Elevatio* (dice S. Tommaso) *mentis in Deo*; onde dall' orazione frequente si conosce il grande amore, che uno ha a Dio; e dall' amore di Dio viene nell' anima il desiderio dell' orazione, e si prorompe nelle lodi di Dio: (b) *Ex amore Dei producitur in Dei laudibus; orationibus, & meditationibus delectari, & immorari*, dice il B. Dionisio Cartusiano.

Onde S. Bartolomeo si studiava sempre di orare, osservando il precetto del suo Maestro, che dice in S. Luca: (c) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, poichè trovava tempo di orare nella notte a somiglianza del suo Maestro, del quale dice l' Evangelo odierno: *erat pernoctans in oratione Dei*; ed ogni giorno per cento volte, e similmente cent' altre volte per ogni notte s' inginocchiava ad adorare Dio, e riverire la Santissima Trinità, essendo questi segni, che sempre orava, ed andava elevato, ed unito con Dio.

Il terzo, ed ultimo segno da me propostovi dell' amore grande di S. Bartolomeo verso Dio, fu l' impiegarsi tutto alla salute delle anime: La carità del Prossimo è tanto cara a Dio, che rinovò il precetto di amarlo, e l' impose a' Fedeli come se fusse nuovo: (d) *Mandatum novum do vobis*, (disse il Signore per S. Giovanni) *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, & vos diligatis invicem*; anzi Cristo in questo pose il contrasegno de' veri suoi Discepoli, dicendo: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*: E l' amore del prossimo allora è maggiore, quando se gli fa maggior bene, che è giovarlo nella salute dell' anima.

In questa carità de' prossimi, e zelo della salute delle anime loro fu Bartolomeo ardentissimo, poichè divise le Provincie fra gli Apostoli, nelle quali doveano predicare, e toccando a S. Bartolomeo, prima la Licaonia, ivi predicò convertendo innumerabili anime al Signore; l' istesso fece nell' Indie, poi passò nell' Armenia, e qui fu il teatro delle sue fatiche, lo steccato delle sue battaglie, il trofeo delle sue vittorie.

Poichè in quella Provincia (secondo riferisce Abdia Babilonico seguitato da molti gravi Autori) ci era un Idolo chiamato Astaroth, il quale maliziosamente ingannava que' Popoli, e con fingere miracoli circa la salute degl' Infermi, e con dar risposte equivoche delle cose future, quale non operava più cos' alcuna de' suoi inganni, e domandato ad un altro Idolo di un' altra Provincia chiamato Berith, perchè ciò avvenisse, rispose perchè era in quelle parti venuto Bartolomeo Apostolo di Cristo: perlochè andavano trovando Bartolomeo per ucciderlo, e non potendolo trovare, fin tanto che si promulgò la sua fama per aver il Santo discacciato un Demonio da un Energumeno, lochè saputosi dal Re chiamato Polimio, perchè avea una figlia lunatica, e gravemente infenna, quale non avea potuto fanare Astaroth; chiamato il Santo, quale subito nel nome di Gesù Cristo fanò la figliuola, e non avendo voluto ricevere dal Re i preziosi regali, che gli fece; gli predicò Cristo Crocefisso; anzi in segno, che gli diceva la verità, volea farlo confessare dall' istesso Astaroth, che tenevano per vero Dio.

Andati tutti due nel Tempio, avanti tutto il Popolo, comandò Bartolomeo, che dicesse chi egli fusse, allora confessò che egli era un Demonio dell' Inferno condennato al fuoco eterno, e che non era Dio, ed avea ingannato quel Popolo co' miracoli finti, e risposte false, e che il vero Dio era Cristo morto per gli peccati del Mondo, quale avea mandato Predicatori Apostolici per conver-

(a) *Psal.* 5. 5. (b) *B. Dionys. Cart. de Fruct. temp. deduct. art.* 11.
(c) *Luc.* 18. 1. (d) *Joan.* 13. 34.

vertirlo a Lui, de' quali uno era Bartolomeo: onde ordinò il Santo, che uſciſſe da quel luogo, ed il Demonio ſe ne uſcì in figura di uomo moro, piccolo, brutto, mandando fuora negro, e puzzolente fuoco, ed il Santo comandò, che ſe ne andaſſe in un deſerto, dove non faceſſe danno ad alcuno; lo che viſto dal Re, e dalla Regina, e da tutto il Popolo, diſtruſſero la ſtatua dell' Idolo, e ſi convertirono tutti alla Fede, con dodeci Città del Regno: andando il Santo Apoſtolo attorno da una Città in un'altra predicando l'Evangelo, cacciando i Demonj, diſtruggendo i Tempj degl' Idoli, ſanando gl' Infermi, e tutti convertì a Criſto, facendo molti Diſcepoli, che reſtaſſero in luogo ſuo: ſino al medeſimo Re, che dopo la morte del Santo fu per Divina rivelazione conſecrato Veſcovo, nel qual grado viſſe venti anni, creſcendo col ſuo governo in molto numero, e fervore i Fedeli di Criſto.

Ed ecco dove arrivò la carità di Bartolomeo, quale non ſolo credè prontamente in Criſto; non ſolo laſciò tutte le coſe del Mondo per Lui, ed in Lui ſtava ſempre unito nelle orazioni, ma per Lui fatiçò tutta la vita per convertire anime a Criſto, e ne convertì migliaja, e migliaja; veramente Apoſtolo eletto dal Signore; *elegit Bartholomeum*: a cui non fu commeſſa la ſalute di una Città, ma di Regni, e Provincie: e ſi può dire di lui lo che diſſe il Signore a Geremia: (a) *Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce conſtitui te ſuper Gentes, & ſuper regna, ut evellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, ut ædifices, & plantes*: Eccolo coſtituito per bocca di Dio, come lo promiſe il Signore per l'iſteſſo Geremia dicendo: (b) *Si ſeparaveris pretioſum a vili, quaſi os meum eris*; ſeparò Bartolomeo il prezioſo della Fede di Criſto, quale comunicò a que' Popoli, dal vile dell' Idolatria, che abbattè, e queſta diſtruſſe, e quella edificò. Bocca di Dio è Bartolomeo, dalla quale procede il Verbo, e da tutte due Perſone l'amore, che è lo Spirito Santo, dunque egli fu la parola di Dio, che predicò a quella gente, e l'amore di Dio, col quale infiammò que' Popoli nella Fede, amore, e riverenza di Criſto; Ma paſsò più avanti l'amore di Bartolomeo verſo di Criſto, mentre per eſſo patì travagli ineſplicabili, lo che vedremo nel ſeguente Punto.

SECONDO PUNTO.

Patendo travagli ineſplicabili per amor ſuo.

L'Amore quando arriva al Sommo fa morire l'amante per l'amato; onde ſi dice di lui, che è forte come la morte: (c) *Fortis eſt ut mors dilectio*; ed allora non ci è maggiore; ſecondo l'atteſtato del Salvatore, quale diſſe in S. Giovanni: (d) *Majorem caritatem nemo habet, quam ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.*

Tale fu l'amore di Bartolomeo verſo Criſto, che diede la vita per Lui, ma prima patendo travagli ineſplicabili.

Patì molti travagli, quali furono l'andare ſempre attorno per Regni, e Provincie a piedi, biſognoſo di ogni coſa, perſeguitato da' Demonj, da' Sacerdoti di quelli, dagli Infedeli, e Savj loro, che colla ſua dottrina confondeva.

Patì gravi travagli, poichè perſeguitato da' Sacerdoti per la diſtruzione del Tempio di Aſtaroth, ebbero queſti ricorſo al Re Aſtige fratello del Re Polimio, che regnava in un'altra Provincia, dal quale fu preſo, e perchè al comparire del Santo in quelle parti, l'Idolo che adoravano, ammutoliſ; ſdegnato il Re, lo fece prima flagellare per tutto il corpo ſenza reſtare parte ſana di quello; dopoi lo fece crocifiggere in una Croce al roveſcio, colla teſta in giù, e i piedi in ſu, e vedendo che ſeguitava a predicare Criſto crocifiſſo, lo fece ſcorticare vivo dalla teſta ſino a' piedi; e dopo lo fece decapitare.

Gravi tormenti patì per la diverſità di quelli, che ſe S. Pietro fu crocifiſſo, S. Paolo decollato, gli Apoſtoli flagellati; S. Bartolomeo fu crocifiſſo, flagellato, decollato,

(a) *Jerem.* 1. *v.* 9. & 10. (b) *Jerem.* 15. 19. (c) *Cantic.* 8. 6.
(d) *Joan.* 15. 13.

to, e di più per ſuo ſpeciale tormento ſcorticato: e dice S. Vincenzo Ferrerio, (a) che al ſolo ſupplicio de' flagelli, fu miracolo, che non morì; *ut miraculum fuerit, quod in hoc ſupplicio non moreretur*; conſiderate degli altri, che furono più crudeli.

Gravi tormenti patì, perchè furono per lungo tempo, mentre molti giorni durò il ſuo Martirio, volendo eſperimentare il Re ſe lo vinceva con ogni uno di quei tormenti, e vedendolo più forte, aggiugneva il ſecondo, e così degli altri; onde anche dopo ſcorticato viveva, e predicava, perciò lo fece decollare; come dice Pietro de Natale: *Cumque pelle nudatus, adhuc vivens permanſiſſet, & exoniatus Dominum praedicaret, ac multos tantum cernentes miraculum convertiſſet juſſu Regis decollatus eſt die ſequenti.*

Gravi tormenti patì, perchè furono acerbiſſimi, laſciamo gli altri comuni agli altri Martiri, ponderiamo ſolo il tormento d' eſſere ſcorticato. Ma prima che ponderiamo l' acerbità di queſto Martirio, riflettiamo all' amore di Bartolomeo, col quale lo patì. Con tre pelle ſuole andare veſtito l' uomo; prima colla pelle dell' uomo vecchio, della quale vuole che ci ſpogliamo l' Apoſtolo, dicendo: (b) *Expoliantes nos veterem hominem*; ſecondo la pelle de' beni temporali, che poſſediamo, de' quali diſſe S. Gregorio Papa, che *ſunt velut indumenta hominis*; la terza è quella di carne, colla quale ſtà coperto tutto il noſtro corpo, ed intrinſecata con quella: Tutte tre laſciò Bartolomeo per amore di Criſto, quella dell' uomo vecchio, perchè ſi veſtì dell' uomo nuovo, cioè d' Apoſtolo, e Diſcepolo di Criſto; quella de' beni temporali, perchè li rinunziò tutti, menando vita povera, ed apoſtolica, e per compire l' amore, che portava a Criſto, gli diede nell' ultimo la propria pelle, facendoli ſcorticare di quella.

Con queſt' amore ſuperò la crudeltà di queſto martirio, del quale io ſtimo che ſia più acerbo; poichè eſſendo ſcorticato, fu neceſſario che gli foſſe ſvelta la carne, rotti i nervi, aperte le vene, ſcoverte le viſcere, e che foſſe tutto immerſo nel ſuo ſangue: Fu ſcorticato dunque, patì dolori acerbiſſimi nelle gambe, nelle coſcie, nel petto, nelle braccia, nelle ſpalle, e quello che è più ſenſibile, nel capo, nella faccia, negli occhi: tanto che potè raſſomigliarſi a Criſto, del quale diſſe Eſaia: *a planta pedis uſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas*: onde Niceta lo chiama con ſpeciale modo diſcepolo caro del Crocifiſſo: *Crucifixi diſcipulus*. O amore grande di Bartolomeo, che gli fece ſopportare tormenti tanto diverſi, tormenti così gravi, tormenti così lunghi, tormenti tanto aſpri, e crudeli: Quanto ſi conſolò Criſto dell' amore di queſto ſuo ſervo, a lui ſpecialmente diſſe lo che eſpreſſe in S. Luca: (c) *Vos eſtis qui permanſiſtis in tentationibus meis*: Tu Bartolomeo ſei ſpecialmente perſeverato nel patire per me, ed io ti diſporrò in Cielo una gloria ineſplicabile: *Et ego diſpono vobis regnum*; ſiccome la diede grande a me mio Padre, perchè patii coſe grandi per Lui: *Sicut diſpoſuit mihi Pater*: a Bartolomeo diſſe, con faccia allegra che godeſſe, perchè la ſua mercede era copioſa nel Cielo: *Gaudete, & exultate, quoniam merces veſtra copioſa eſt in Cœlis*, come di fatto la gode, e goderà per ſempre.

All' eſempio di queſto grande Apoſtolo, quanto dobbiamo conſonderci noi altri, che amiamo tanto la noſtra carne, che per quella offendiamo Dio, de' quali ſi verifica quello, che dice piangendo l' Apoſtolo: *Multi ambulant (quod & flens dico) inimicos Crucis Chriſti, quorum Deus venter eſt*. Bartolomeo ſi fece levare la pelle per amore di Criſto, noi per conſervare queſta pelle nelle delizie, offendiamo Criſto: Bartolomeo col fuoco della carità conſumò la ſua pelle per Criſto; noi per il fuoco della concupiſcenza conſumiamo la noſtra pelle per offendere Criſto: onde ſi può dire di quella pelle vizioſa quello, che piange Geremia:

(a) *S. Vinc. Ferr. Serm. de S. Barthol.* (b) *Coloſ.* 3. 9.
(c) *Luc.* 22. 28.

remia : (a) *Pellis noſtra , quaſi clibanus exuſta eſt* ; la noſtra pelle è imbroſtolita per le paſſioni diſordinate, le quali S. Ambroſio chiamava febbre, che brucia : (b) *febris noſtra avaritia eſt ; febris noſtra ſuperbia eſt ; febris noſtra ambitio eſt ; febris noſtra luxuria eſt* . Dilettiſſimi la noſtra carne, la pelle noſtra , è tutto il corpo , ce l'ha dato Dio per unirlo coll'anima a ſervire Dio in ſantità , e purità : (c) *Ut ſciat unuſquiſque veſtrum , vas ſuum poſſidere in ſanctificatione , & honore , non in paſſione deſiderii , ſicut & Gentes , quæ ignorant Deum* ; che perciò riſolviamoci confuſi , e pentiti del paſſato , impiegare queſto corpo , carne , e pelle in ſervizio di Dio ; e ſe non poſſiamo ſcorticarci queſta pelle per Lui, neghiamo i ſuoi pravi deſiderj per ſervire con eſſa al Signore .

PRATICA.

All'eſempio di S. Bartolomeo che tanto amò Dio , dobbiamo infervorarci nel ſuo ſanto amore , ed imitare il Santo .

Primo: Per amor di Dio credere a tutto quello, che ha rivelato , facendo di queſta ſincera fede più atti il giorno, ed operando ſecondo queſta fede , acciò ſia viva, e non morta .

Secondo : Staccarci per amor di Dio dall'amore diſordinato alle creature , laſciando le cattive , e per noi ſervendoci delle buone , e neceſſarie con temperanza , e per fine di piacere a Dio.

Terzo : Applicarci all'eſercizio dell'orazione mentale, colla quale ci uniamo con Dio ; vocale , colla quale lodiamo Dio ; e petitoria , colla quale ſupplichiamo Dio per gli noſtri biſogni .

Quarto : Impieghiamoci a faticare per Dio in quello ſtato , dove Dio ci chiama ; eleggendola prima col conſiglio del noſtro Direttore ; e poi in quello ſtato operare ſempre con rettitudine per piacere a Dio.

Quinto , ed ultimo abbracciare le Croci che ci manda Dio, e ſiamo noi croce alla noſtra carne con mortificarla continuamente in tutte le paſſioni diſordinate ; così imiteremo S. Bartolomeo, e faremo partecipi della ſua gloria in Cielo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et ſanarentur a languoribus ſuis.

Dobbiamo impiegare il noſtro corpò coverto di pelle per Dio.

Primo, Spogliandoci della pelle vecchia de' vizj .

Secondo: Veſtendolo della pelle nuova delle virtù.

INTRODUZIONE.

La pelle è quella, che cuopre il noſtro corpo per tutte le parti , come le corteccie cuoprono gli alberi , le piume cuoprono gli uccelli, i peli gli animali quadrupedi , le ſquame cuoprono i peſci ; e benchè ſia eſteriore al corpo , e la ſua ſuperficie , nulladimeno è neceſſaria più di ogn'altra parte di quello per conſervarlo ; poichè eſſa mantiene la carne cuſtodita , e difeſa da tutto ciò , che può offenderli , e nuocerli ; eſſa ricuopre il ſenſo del tatto , che ſtà diſteſo per tutto il corpo in una reticola coperto , e conſervato dalla pelle : eſſa cuſtodiſce i nervi , acciò coll'umiltà non ſi umettino troppo , e ſiano torpidi per gli moti del corpo , ed acciò col freddo non s'intirizziſcono , e contraendoſi in ſe cauſino dolori artetici : Eſſa ricuopre le vene , acciò non ſi rompano con effuſione di tutto il ſangue ; e l'accalora , acciò colla circolazione continua manteneghi la vita dell'uomo : ed in fine eſſa benchè per ordinario non s'infermi , fa conoſcere però al ſuo colore tutte l'infermità del corpo: ſe queſti è aggravato da troppo calore di ſangue, ſi fa vedere rubiconda ; ſe è anguſtiato dall'umore biliofo , ſi fa vedere di color giallo ; ſe è debilitato dall'umore aqueo , e linfatico , ſi fa pallida ; e per ultimo ſe tormentato dall'umore terreo , e di atrabile , ſi fa vedere nera , torbida , e melanconica : Dal che ſi conoſce che è così neceſſaria la pelle al corpo umano , che ſenza

(a) *Thren.* 5. 10. (b) *S. Ambr. lib.* 4. *in cap.* 4. (c) 1. *Theſſal.* 4. 5.

ſenza quella non può vivere; onde Giobbe che confeſſando il ſuo corpo formato da Dio, diſtinguendo tutte le ſue parti; ſpecialmente ci nomina la pelle: (a) *Pelle, & carnibus veſtiſti me*; che perciò S. Bartolomeo, che ſi fece cavare la pelle, dando quella per Dio, gli diede tutto il ſuo corpo, tutta la ſua vita; onde noi per imitare queſto Santo, dobbiamo non dare la pelle materiale a Dio, che non poſſiamo da noi ſcorticarcela, ma la pelle miſtica; cioè, acciocchè la pelle noſtra inſieme col noſtro corpo ſerva fedelmente a Dio, per il quale è ſtata creata; doveſſimo ſpogliarla delle veſti cattive de' vizj, e veſtirla delle veſti buone delle virtù, e di queſto modo la ſaneremo da tutte le ſue infermità, che appariſcono, e ſi conoſcono nella pelle, lo che calando dal Monte il Salvatore nel luogo baſſo, operò, come dice il ſacro Teſto: che ivi concorrevano gl' infermi per ſanarſi; *& ſanarentur a languoribus ſuis*; ed il Signore li ſanava: *& & virtus de illo exibat, & ſanabat omnes*: conchiude l' Evangeliſta: Vi darò dunque a ponderare come dobbiamo impiegare il noſtro corpo coverto di pelle per Dio: Primo, ſpogliandolo della pelle vecchia de' vizj: Secondo, veſtendolo della pelle nuova delle virtù.

PRIMO PUNTO.

Spogliandoci della pelle vecchia de' vizj.

SIccome la pelle materiale circonda, e cuopre tutto il noſtro corpo; così la pelle de' vizj, circonda, e cuopre tutta la noſtra anima, lo ſpiegò il Signore per Geremia colla ſimilitudine della pelle nera degl' Etiopi, o di varj colori del pardo, e con queſte pelli, che ſono impoſſibili a mutarſi, ſpiegò che i vizj, e la conſuetudine a quelli ſono come pelle dell' anima, che difficilmente ſi muta; ecco le ſue parole proferite da Geremia: (b) *Si mutare poteſt Æthiops pellem ſuam, aut pardus varietates ſuas; ſic & vos poteritis bonum facere, cum didiceritis malum*; onde di queſta pelle, che ſi chiama vecchia, perchè l' abbiamo ricevuta da Adamo, dobbiamo ſpogliarci, ſe vogliamo che il noſtro corpo, circondato di pelle, inſieme coll' anima ſerva a Dio, e ſi ſalvi: lo dice l' Apoſtolo: (c) *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, induimini novum*: della quale ſpoglia antica ſi ſpogliano naturalmente i fanciulli, quando naſcono, laſciando la veſte ricevuta nell' utero materno, che ſi chiama ſecondina, dice Bercorio (d).

E queſto dobbiamo farlo primamente per camminare colla rettitudine da uomini, cioè chi delle due parti, delle quali coſta, come della ragione, e del ſenſo, dell' anima, e del corpo: la parte ſuperiore, cioè la ragione, e l' anima domini l' inferiore, che è il ſenſo, ed il corpo; poichè l anima quando domina il ſenſo vive la vita ſpirituale: (e) *Si ſpiritu facta carnis* (dice l' Apoſtolo) *mortificaveritis, vivetis*; e quando ſi ſoggetta allo Spirito, muore: *Si ſecundum carnem vixeritis, moriemini*, ſoggiugne l' Apoſtolo. Oltre che è un gran diſordine in una caſa, che la ſerva domini, e la padrona ſerva: come ſi vide per qualche tempo nella Caſa d' Abramo, quando Agar ancella dominava Sara, ch' era la padrona; e S. Bernardo applicandolo al noſtro propoſito dice: *Indignum eſt ancillam dominari, & Dominam ancillare*. Secondariamente dobbiamo ſpogliarci della pelle de' vizj per eſſer capaci di Dio, e dell' amore ſanto ſuo: Dio è ſpirito puriſſimo, e ſantiſſimo, e vuole eſſer ſervito, ed adorato in ſpirito, e verità, come lo diſſe il Signore in S. Giovanni: (f) *Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare*. Chi ha la pelle vecchia de' vizj è tutto carne, e ſenſo, che perciò è abominato da Dio; dicendo: (g) *Non permanebit Spiritus meus in hominem, quia caro eſt*: onde biſogna levarſi, e ſpogliarſi della pelle de' vizj, ſe vogliamo piacere a Dio, e che Dio abiti in

(a) *Job* 10. 11. (b) *Jerem.* 13. 23. (c) *Coloſ.* 3. 9.
(d) *Bercor. in verbo pellis.* (e) *Rom.* 8. 5. (f) *Joan.* 4. 24.
(g) *Geneſ.* 6. 3.

in noi, e ci tenghi nella sua amicizia; del che n'abbiamo figura nel testamento vecchio, nel quale il Signore comandava che si levasse la pelle all'Ostia, che si dovea a Lui immolare; dicendosi nel Levitico: (a) *Sacerdotes, detracta pelle hostiæ, arctus in frusta concident*; perchè la pelle non è cibo da mangiarsi, e il Sacrificio era come cibo di Dio.

Per ultimo dobbiamo spogliarci della veste de' vizj per entrare nel Paradiso; la porta del Cielo è angusta: (b) angusta porta lo dice il Salvatore; non ci cape l'uomo colla pelle de' vizj; e poi nel Cielo non entrano i viziosi: (c) *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*; e soggiunse S. Girolamo: (d) *Aula Cœlestis non suscipit, nisi Sanctos, simplices, & justos*; e S. Ambrosio soggiugne: (e) *Tenera corporis, luxuque, & lasciviarum cupiditate mollitorum; nequaquam Cœlestis aula suscipit, ad quam duris, laboriosæ virtutis gradibus ascenditur*. Il serpente (dicono gli Autori dell'istoria naturale, e lo porta Tertulliano) quando è invecchiata la sua pelle passa per un buco stretto, ed ivi la lascia, e con questo si rinova a vivere moltissimi anni; udite Tertulliano: (f) *Serpens ut senium persentit, in angusta se stipat, pariterque specum ingrediens, & cute egrediens, ab ipso statim limine erasus, exuviis ibidem relictis, novum se explicat cum squamis, & anni recuantur*; così bisogna, che noi facciamo, se vogliamo acquistare gli anni eterni della gloria, dobbiamo colla strettezza, e rigore della mortificazione spogliarci della pelle squamosa de' vizj.

E perchè per spogliarsi bene della pelle de' vizj, non basta in una sol volta levarcela, cioè astenerci da quelli, restando sempre qualche poco di quella pelle, che sono gli abiti cattivi, la debolezza delle potenze in operar bene; è necessario radere questa pelle, e prepararla, acciò si levi tutto il vizioso, e si faccì virtuosa: Le pelli (dice l'eruditissimo Bercorio), acciò servano a diversi usi umani, si preparano primieramente si aspergono colle ceneri, acciò ne cadano i peli; poi si pongono nella calce, per seccare la loro umidità, appresso si radono con ferri taglienti per levarne le crassizie; dopoi si condiscono con polvere di alberi, specialmente di mirteto, per renderle odorose, ed all'ultimo si umettano coll'acqua per renderle morbide, ed ancora atte a scrivere; di questo modo la pelle della nostra carne, che ha contratto il vizio, si dee preparare colla cenere; e polvere della memoria della morte, si dee rimettere coll'acqua delle lagrime di dolore de' peccati, stendersi nella Croce, e radersi colla penitenza, acciò levandosi tutto il vizioso sia buona per ogni opera spirituale, ecco le parole del citato Dottore: (g) *Sic vero pelles carnis nostræ debent cum cinere, & pulvere, ideoque cum acri memoria mortis condiri, in aqua lacrymarum humectari, in ligno per Crucis memoriam extendi, & omni sorde peccati per asperam pœnitentiam abradi, ut sic possint ad omne opus bonum operari*, ed allora possiamo dire colla sposa: (h) *Nigra sum, sed formosa, sicut pelle Salomonis, sicut tabernacula Cedar*; la negrezza (dice Bercorio) significa l'essere bruciata dalla penitenza: (i) *Nigredo enim pellis combustionem pœnitentiæ designat*; onde si dice da Geremia: (k) *Pellis nostra, quasi clibanus exusta est*.

Nè vi paja questo molto arduo, e difficile, ricordatevi il motivo detto di sopra, per il quale dobbiamo spogliarci della pelle de' vizj, che è perchè altrimente non entreremo in Paradiso; e con questo pensiero ci parrà poco la fatica di spogliarci di questa pelle, e molto meno il raderla colla penitenza da tutt'i residui de' peccati; sentite S. Agostino: (l) *O anima si quoties oporteret nos tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, ut Christum in gloria sua videre possimus, &*

(a) *Levit.* 1. 6. (b) *Matt.* 7. 14. (c) *Apocalyps.* 21. 27.
(d) *S. Hieron. in epist. ad Paul. de detract.*
(e) *Ambr. in Luc. lib.* 5. (f) *Tertull. lib. de pallio.*
(g) *Bercor. verb. Pellis in diction. morali.* (h) *Cantic.* 1. 4.
(i) *Bercor. ibid.* (k) *Thren.* 5. 10. (l) *S. Augustin. in manual. c.* 4.

Sanctis eis sociari, nonne dignum esset pati omne quod triste est, ut tanti boni, tantæque gloriæ particeps haberemur? Che perciò dobbiamo animarci alla fatica, e dolore che è necessario sentire per spogliarci di questa pelle viziosa, e di raderla, e pulirla secondo la rettitudine; onde conchiude S. Agostino: *Frangant corpus jejunia, labores graves, vigiliæ exficcent, caput doleat, pectus ardeat, pallescat vultus, infirmetur totum corpus, deficiat in dolore vita mea, & anni mei, in gemitibus: Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, ut requiescam in die tribulationis, & ascendam ad populum accinctum nostrum.* Ma vediamo adesso, come spogliati della pelle de' vizj, ci dobbiamo sopravestire della pelle delle virtù.

SECONDO PUNTO.

Vestendolo della pelle nuova delle virtù.

OGnuno desidera vestirsi di nuove vesti, quando si è spogliato delle vecchie per potere ricuoprire la nudità del corpo, per proteggerlo dall' intemperie dell' aere, e per andare con ornamenti proporzionati al suo grado; onde dice lo Spirito Santo di quella Donna forte, e prudente, la quale colla sua industria e fatica cercava che i suoi domestici avessero doppie vesti per ricoprirsi: (a) *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*; e l' Apostolo spiegando, che noi dobbiamo spogliarci del nostro corpo nella morte, per sopravestirci della veste nuziale della gloria, dice che tutti non desiderano tanto lo spogliarsi del corpo, ma sì bene sopravestirsi della veste de' beati: (b) *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati; eo quod nolimus expoliari, sed supravestiri*; onde spogliati noi della pelle de' vizj, e dell' uomo vecchio, dobbiamo trovare il modo come possiamo sopravestirci della pelle nuova delle virtù, e dell' uomo nuovo.

L'Apostolo al primo incontro, senza farci affaticare molto ce l' insegna; dopo che ha detto: (c) *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*, soggiugne: *Induentes novum eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit illum*, e più chiaramente scrivendo all' Efesj dice: (d) *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis*; che noi spogliati dell' uomo vecchio, che è Adamo, e levata la pelle de' vizj, dobbiamo vestirci dell'uomo nuovo, che è Cristo Signor nostro, e ricoprirci colla pelle delle virtù, che ci ha insegnate Cristo, per essere Santi, e perfetti. Cristo Signor nostro è l' Uomo nuovo, che praticò tutte le virtù, e tutte l' insegnò alla Chiesa sua sposa, ed a' Fedeli suoi figli; onde di quella si dice, che stà come una Regina alla destra di Cristo con un vestito ricamato di tutte le virtù, ed indorato con la Regina di quelle, che è la carità: (e) *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*; che perciò noi dobbiamo vestirci della veste di Cristo, cioè della sua vita santa, l' Apostolo ce l' insegna dicendo: (f) *Induimini Dominum Jesum Christum*: spiega Ugone Cardinale: *per conformitatem*; che noi dobbiamo uniformare la nostra vita con quella di Cristo; e lo ripete l' Apostolo scrivendo a' Galati, con dire, che tutti quelli, che sono battezzati si sono vestiti di Cristo: (g) *Quicumque enim in Christo baptizati estis Christum induistis*; dove egli spiega, che di diverse maniere ci potessimo vestire di Cristo, e fra l' altre ne pone due: *Ut exemplatum exemplar, & ut lana colorem*; che ci poniamo avanti gli occhi l' esemplare di Cristo, e lo copiamo in noi, e che imprimiamo i colori delle sue virtù, come s'imprimono i colori nella lana, dalla quale difficilmente si levano.

Del primo modo noi dobbiamo imitare le virtù di Cristo, come lo faceva l'Apostolo,

(a) *Prov.* 31. 21. (b) *Corinth.* 5. 4. (c) *Coloss.* 3. 9.
(d) *Ephes.* 4. 24. (e) *Psal.* 14. 11.
(f) *Rom.* 13. 14. (g) *Galat.* 3. 27.

ſtolo, e poi ce lo propone ad imitare eſpreſſo nella ſua perſona : (a) *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti* : e di queſto modo a poco a poco imitandole ſi formi l'imagine di Criſto in voi ; come diceva S. Paolo : (b) *donec formetur Chriſtus in nobis*.

L'altro modo, col quale dobbiamo veſtirci di Criſto *eſt ſicut lana colorem* ; cioè dipingere in noi i colori di tutte le virtù : Le pelli quanto ſono più colorite ſono più belle ; che perciò la Pantera, che ha la pelle dipinta di varj colori, è d'ineſplicabile bellezza ; così noi quando abbiamo la pelle, cioè la noſtra converſazione, che pare al di fuori come la pelle ; dipinta di varj colori, di modeſtia, di umiltà, di mortificazione, di benevolenza, e ſimili, allora ſarà più bella, e di ſomma vaghezza ; onde il Signore ci volle dare figura di queſto nel teſtamento vecchio, nel quale ordinò, (c) che il ſuo tabernacolo, ed arca foſſe coverta di pelle di diverſi colori, come di pelle di arieti roſſeggianti, e di pelle di Giacinto : Le pelli che ſi eſtraono da' corpi morti degli animali (dice Bercorio (d)) ſignificano i buoni eſempj de' Santi già morti : *Pelles enim, quæ eſtrahuntur a corporibus animalium mortuorum ſignificat bona exempla præcedentium bonorum, & Sanctorum* ; dobbiamo noi imitare gli eſempj de' Santi, e dipingerli in noi, mentre di queſte pelli ſi compiace Dio ; e volea che la ſua Arca ſtaſſe coverta di pelle di animali: (e) *Arca fœderis Domini Sabaoth ſub pellibus eſt* ; ſtà regiſtrato nel Sacro Teſto.

E queſta pelle, nella quale ſtà copiata la vita di Criſto, ed impreſſe le virtù de' Santi, dobbiamo ſempre ſtirarla, e ſtendere all'utilità del Proſſimo colla virtù della carità, e miſericordia. La pelle degli animali, quanto più ſi ſtende, più ſuono dà perfetto (dice Bercorio (f)) ; così la pelle noſtra virtuoſa, quanto più ſi diſtende in ajutare i Proſſimi, e nel temporale, e nello ſpirituale, tanto più armonioſo ſuono dà : *Sic pellis bonorum temporalium, quanto plus ad pauperes per eleemoſinas extenditur* ; *tanto exinde ſonus bonæ famæ ad Deum, & homines dulciter reperitur* ; inſegnandoci queſto il Profeta Eſaia dicendo : (g) *Pelles tabernaculorum tuorum extendere ne parcas* : al contrario degli avari, i quali reſtringono la loro pelle ; de' quali parlando Geremia diſſe piangendo : (h) *Non eſt, qui extendat tentorium meum, & erigat pelles meas* : anzi cercano levare la pelle ad altri, per ingraſſare la loro ; come dice il Profeta Michea : (i) *Violenter tollitis pelles eorum deſuper eos*.

E ſe volete facilitarvi il veſtirvi continuamente della pelle delle virtù, imitando Criſto, ed imprimendo in voi i colori delle ſue virtù, e de' Santi ; veſtitevi della pelle della memoria della morte, e de' voſtri peccati ; poichè la pelle è quello che rimane del morto animale, che ſignifica (dice Bercorio) la memoria della morte, e de' peccati ; la memoria di quella ci ſproverà ad attendere all'acquiſto delle virtù, perchè preſto morremo, e finirà la fatica ; e morendo troveremo il frutto della fatica, che ſono i meriti, per gli quali allora ſperiamo la gloria. Delle pelli di animali ſi fanno ſcarpe, ſodere de' veſtiti, cingoli, foderi di armature, ed ancora libri (dice il citato Bercorio) ; così noi di tali pelli, cioè della memoria della morte, e de' peccati, dobbiamo farci le ſcarpe di umiltà : *calcamenta ſubſidentis humilitatis* ; la foderatura di una ſoave benignità ; *foderaturam mollis benignitatis* ; i cingoli di una ſviſcerata carità : *Cingula laqueantis caritatis* ; l'armatura di una pazienza, e perſeveranza : *armaturam defendentis patientiæ, & firmitatis*; e libri della ſapienza, e verità ; *& libros, ideſt ſcripturas ſapientiæ, & veritatis*. Poichè ancora le pelli degli animali ſono buone per ſanare diverſi mali, come la pelle del Leone, ſulla quale ſedendoci uno, che patiſce di moroide, ſi ſana ; le pelli de' topi ſana le ferite del tallone ; le pelli de' ſerpenti ſono utili per ſanare diverſe infer-

(a) 2. *Corinth.* 4. 11. (b) *Galat.* 4. 20. (c) *Exod.* 34. *Num.* 4.
(d) *Bercor. in diction. moral. verb. pellis.* (e) 1. *Paral.* 17. 1.
(f) *Bercor. loc. cit.* (g) *Iſa.* 54. 2. (h) *Jerem.* 10. 20.
(i) *Mich.* 3. 2.

mità : così la pelle della memoria della morte, e de' peccati, sana diverse infermità spirituali dell'anima, ed accende quella al desiderio ardente dell'acquisto delle virtù, sanando in essa il tedio, e l'accidia.

Onde dobbiamo noi portare sempre questa pelle della memoria della morte, e de' peccati; come fi dice di Ercole che uccise un Leone, che divorava tutti gli uomini, fi fece una veste della pelle di quello, ed ancora ne coverse il suo scudo; e con questa ricordandosi pelle sue prodezze si animava a farne delle maggiori; così i Servi di Dio, che si sono spogliati della pelle viziosa con gran forza, e si sono vestiti della pelle virtuosa con gran fatica, dobbiamo per trofeo della loro fortezza portare sempre la pelle della memoria della morte, e de' peccati: poichè a questi si compiace dare le sua grazia; mentre volea che il tetto del suo tabernacolo fosse coperto di pelle di Capre, come sta registrato nell'Esodo: (a) *Et operimentum aliud tecto de pellibus arietum rubricatis*: E fece dare la benedizione a Giacobbe dal suo Padre Isacco, mentre si coprì colla pelle di Capra, come si dice nella Genesi (b): E de' Santi che han patito per Cristo, dice S. Paolo: (c) *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis*, e notate, che parlano di pelli di Capre, che sono puzzolenti; per significarci che piace a Dio l'anima, ed è degna della sua benedizione, quando è ricoperta di pelle di Capra, che è la memoria della morte, e de' peccati, puzzando questi, quella caufando affilizione, e mestizia, perchè con questa memoria, come dissi, ci animeremo a spogliarci della pelle de' vizj, e vestirci della pelle delle virtù: Del che ci dà insegnamento il fortissimo Martire S. Bartolomeo, che si spogliò della sua pelle facendosi vivo scorticare, per vestirsi della pelle della giustizia, che per quell'atto guadagnò, e della gloria, che meritò.

Ma piacesse al Signore, che ci fussero di questi tali, che imitassero S. Bartolomeo in spogliarsi della pelle de' vizj, e vestirsi della pelle delle virtù: a tutti piace la pelle della superbia, della vanità, della sensualità; gustano delle pelli de' Cani, che tornano sempre al vomito; e non curano delle pelli odorose degli Armellini per la purità, de' Leoni per la fortezza, nè delle pelli ornate di vari colori, e giacinti: in persona de' quali piangeva Geremia dicendo: (d) *Vetustam fecit pellem meam*: Carissimi apriamo gli occhi, perciò vi ho proposto la memoria della morte, e de' peccati per darvi animo, e levare la tepidezza; Se noi non attendiamo di proposito ad estirpare i vizj, in quelli ci coglierà la morte, e mieteremo la corruzione della carne; come dice S. Paolo: (e) *Qui seminat in carne, de carne metent corruptionem*.

I peccati che facciamo, non li conosciamo adesso, nel punto della morte verranno come un esercito armato per angustiarci, ed abbattere; come lo profetizò Cristo in S. Luca: (f) *Circumdabunt te inimici tui Vallo, circumdabunt, & angustiabunt te*: ti faranno morire disperato, quando penserai, che è finita la vita, hai peccato assai, perduto i beni eterni, e non hai praticato virtù alcuna. Entra dunque in te stesso, detesta la vita viziosa con dolore, e lagrime del male fatto, e dell'offesa che hai fatto contra Dio, il tuo Sommo Bene; e proponi intraprendere la via della virtù, vestendoti della pelle nuova delle virtù, imitando Cristo tuo Maestro, ed esemplare.

PRATICA.

E' Necessario, che noi per spogliarci della pelle de' vizj, e vestirci della pelle delle virtù, che diamo un' occhiata alla bruttezza di quella, alla bellezza di questa; poichè ognuno cerca spogliarsi delle vesti sordide, e brutte, e vestirsi delle pulite, e belle.

La pelle de' vizj non si può descrivere meglio, se non che la pelle, colla quale nacque Esau, che fu riprovato da Dio; dice il Sacro Testo: (g) *Qui prius egressus est ru-*

(a) *Exod.* 26. (b) *Genes.* 27. (c) *Hebr.* 11. 37. (d) *Thren.* 3. 4.
(e) *Galat.* 6. 8. (f) *Luc.* 19. 43. (g) *Genes.* 25. 25.

rufus erat, & totum in morem pellis hispidus; era la sua pelle aspra, pungente; appunto così è il vizio aspro, perchè contra la ragione; e contro di Dio, dove si trova la dolcezza, e pace dell'anima: pungente, perchè i vizioſi non cercando altro, che loro ſteſſi, non hanno amore del Proſſimo, anzi l'odiano, quando è contrario alle loro pretenſioni; onde vedete un vizioſo brutto, deforme, ſtizzoſo, arrabbiato come una tigre, chi non lo fuggirà? e ſe tu foſſi tale, quanto deſidereresti non eſſerci; da queſto penſiero dee ognuno abborrire la ſua vita vizioſa, ed uſcirne con ſpogliarſi di queſta veſte, e levare tutto ciò che reſta di male cagionato da quella colla penitenza.

La pelle delle virtù ſi ſimboleggia colla pelle, colla quale era coperto il tabernacolo di Dio, il quale ſtà regiſtrato nell' Eſodo, (a) che *erat velamen jacinthinum pellium*; un velame di pelli di colore di giacinti, che è una pietra bella, e vaga di colore celeſte; tali ſono le pelli delle virtù, che rendono gli uomini veghi, e belli, e tutti applicati alle coſe celeſti; dunque chi non deſidera una ſimile veſte; perciò da queſta cognizione ci dobbiamo infervorare all'acquiſto delle virtù, a coprirci con quelle, imitando la vita di Criſto, e de' Santi; e riſolverci a dare volentierl (b) *pellem pro pelle*; cioè la pelle de' vizj, per quella delle virtù, come fece S. Bartolomeo, nel che eſercitò ſomma virtù, e guadagnò ſommo merito, e gloria: lo che facendoſi da noi, guadagneremo l'iſteſſo, e lo goderemo col Santo Apoſtolo nel Cielo.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Virtus de illo exibat, & ſanabat omnes.

E' neceſſario per ſalvarci il coltello miſtico della mortificazione.
Primo: Circoncidendo il Cuore.
Secondo: La Carne.
Terzo: L'Unghie.

INTRODUZIONE.

LA mortificazione vien ſimboleggiata nelle Sacre Carte per un coltello, col quale ſi taglia, e circoncide tutto il ſuperfluo, come oſſerviamo negli alberi, e nelle viti, dalle quali ſi tagliano tutt'i rami ſuperfluì, o tralci inutili, acciò faccino più frutto, e l'eſpreſſe il Signore per S. Giovanni nella vite, dalla quale ſi tagliano i tralci, acciò facci più frutto; e l'applicò alla miſtica vite de' ſuoi Fedeli, dicendo: (c) *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum: & omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat*; di queſta ſomiglianza ſi ſerve l'Apoſtolo, quando volendo ſpiegare l'efficacia della mortificazione inſtillata nell'anima per la parola di Criſto, allorchè diſſe: (d) *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum*; eſprime per un coltello, anzi ſpada a due tagli, che arriva ſin al fondo dell'anima per riſecarne ogni affetto ſuperfluo: dicendo: (e) *Vivus eſt ſermo Dei, penetrabilior omni gladio ancipiti; & pertingens uſque ad diviſionem animæ, ac ſpiritus, compagum quoque, ac medullarum, diſcretor cogitationum, & intentionum cordis*: e lo chiama ſcrivendo agli Eſeſj: (f) *Gladius ſpiritus*; onde S. Bartolomeo, che ciò conoſceva, non ſolo ſi mortificò egli volontariamente con queſto coltello della mortificazione, laſciando ogni coſa per Dio, e negando tutte le ſue paſſioni; ma ancora ſi contentò, che col coltello materiale del Tiranno ſi circonciderſſe tutta la ſua carne, levandole la pelle; il quale coltello miſticamente ſignifica il coltello, del quale parliamo, cioè della mortificazione, neceſſaria per piacere a Dio, e ſalvare l'anima; onde ſiccome il Signore col tocco materiale della ſua Perſona ſanava tutti gl' Infermi, perchè da quello uſciva una virtù ſanativa di tutte le infermità, come dice l'Evangelo odierno: *Virtus de illo exibat, & ſanabat omnes*; così col tocco ſpirituale della ſua Perſona, cioè con apprendere da Lui la mortificazione, ſi ſanano tutte le noſtre infermità, ed

(a) *Exod.* 4. 6. (b) *Job* 2. 4. (c) *Joan.* 15. 2.
(d) *Matt.* 16. 24. (e) *Hebr.* 4. 12. (f) *Epheſ.* 6. 17.

ed assicuriamo la nostra eterna salute: onde per affezionarvi a questa virtù, coll'esempio di S. Bartolomeo col coltello scorticato vivo, vi darò a ponderare; Come è necessario per salvarci il coltello mistico della mortificazione: Primo del Cuore: Secondo della Carne: Terzo dell' Unghie.

PRIMO PUNTO.

E necessario circoncidere il Cuore.

IL cuor umano per la natura corrotta dal peccato ha molte superfluità, che sono, pensieri inutili, affetti disordinati, che tirano al male, onde disse il Signore: (*a*) *Sensus, & cogitatio hominis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*; e non solo inclinano al male, ma gli fanno fare del male, e de' peccati, che sono contrarj alla ragione: (*b*) *Video* (diceva l' Apostolo) *aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*: onde questa superfluità, che tira al male, che ha il cuore umano; anzi questa contrarietà, che ha al bene; bisogna recarla, tagliarla col coltello della mortificazione, se vogliamo che facci frutto d' opere sante, per mezzo delle quali si guadagni la vita immortale in Cielo.

Per spiegarvi questa verità, rassomigliò Cristo Signor nostro l' anima nostra, ed il nostro cuore ad una Vigna; onde disse Esaia: (*c*) *Vinea enim Domini exercituum Domus Israel est*; la quale l' ha piantata d' alberi fruttiferi, di viti feconde: (*d*) *plantavit eam electam*; e stà aspettando da questa vigna frutto dolce al suo palato, uve preziose: *expectavi ut faceret uvas;* nulladimeno il cuore umano per le superfluità, e male inclinazioni ha prodotto frutti amari: *fecit autem lambruscas*; ma che si dee fare, acciochè questa vigna fruttifichi? bisogna tagliare i rami inutili, e superflui, come si fa dagli agricoltori, che putando gli alberi, tagliandone il superfluo, ed in particolare que' rami piccoli, che nascono alla radice degli alberi, ed impediscono quelli dal mandare l' umore ne' rami grandi, dove si produce il frutto; e purgano le viti da quei tralci inutili e dannosi; lo disse il Signore in S. Giovanni: (*e*) *Omnem palmitem non ferentem fructum tollet eum*; e lo Spirito Santo lo comandò per Geremia dicendo: (*f*) *Circumcidimini viri Juda, & auferte præputia cordium vestrorum*.

Di tutto ciò ne diede figura il Signore nell' ordine, che fece ad Abramo di circoncidere lui, con tutti gli altri maschi: (*g*) *Circumcidetur ex vobis omne masculinum*; ed Abramo subito ubbidì, circoncidendosi egli, i suoi figli, e tutt' i servi di sua Casa: (*h*) *Eadem die* (dice il Sacro Testo) *circumcisus est Abraham; & Isaac filius ejus, & omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emptitii, & alienigenæ pariter circumcisi sunt*; perlochè ci dinota che noi dobbiamo circoncidere il nostro cuore da tutta la superfluità de' vizj, per Abramo (dice Bercorio (*i*)) che s' interpreta, *Pater multarum cogitationum*: il suo figlio significa il libero arbitrio, *Filius ejus est liberum arbitrium*: i servi sono la mente, e l' animo, *servi sunt mens, & animus*: i servi domestici, sono i moti dell' intelletto, *Vernaculi sunt motus intellectivi*: i servi comprati, sono i moti sensitivi, *Emptitii sunt motus sensitivi*: Dobbiamo circoncidere (conchiude l' istesso Bercorio) i pensieri *ab omni turpitudine in judicio discussionis veritatis*; il libero arbitrio *debet circumcidi ab excessu omnis levitatis*; la mente, e l' animo *a promptitudine omnis vanitatis*; la sensualità *debet circumcidi a superfluitatibus omnis voluptatis*.

E n' abbiamo una similitudine naturale nel raccogliere la Mandragora che è un' erba dolcissima: questa per raccogliersi (disse Plinio) si fanno tre circoli col coltello nella terra dove nasce, e poi quando non mena vento, cade il frutto in terra, e si raccoglie senza perderne cosa alcuna.

Quest' erba dolcissima, e frutto soavissimo al palato di Dio è il cuore umano, quale per raccoglierlo dalla terra, dove è nato,

(a) *Genes.* 8. 21. (b) *Rom.* 7. 2. (c) *Isa.* 5. 7. (d) *Ibid.* n. 2.
(e) *Joan.* 15. 2. (f) *Jerem.* 4. 4. (g) *Genes.* 17. 10.
(h) *Ibid.* v. 26. & 27. (i) *Bercor. Dict. moral. verb. Circumcisio.*

nato, bisogna far tre circoli col coltello della mortificazione; uno per lo quale si circoncide (dice Bercorio) (a) *a superfluo præsumptionum*: il secondo per lo quale si circoncide *a superfluo affectionum*: il terzo per lo quale si circoncide *a superfluo cogitationum*: e di questo modo si raccoglie questo frutto purificato dal superfluo de' pensieri, degli affetti nocivi; lontano dal vento della vanagloria.

Ma lasciamo le figure, e le similitudini, e sentiamo l' Apostolo, quale con chiarezza ce lo spiega, dice egli che la parola di Dio (che sono tutt' i sentimenti che dà Dio alla pratica delle virtù, e specialmente della mortificazione, che è una virtù che si dilata per tutto, è così efficace per separare, e circoncidere dal cuore tutto il *superfluo*, che dice, che penetra sino al fondo di quello: (b) *Penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ & spiritus*; spiega Ugone Cardinale: *Idest animalitatem, & spiritus*; che divide, e separa quello che è affetto animale e sensuale, da quello che è affetto spirituale; onde soggiugne l' Apostolo: *Compagum quoque & medullarum*; *Idest* (dice Ugone da S. Vittore, riferito da Ugone Cardinale) *cogitationum & intentionum cordis*: *Compagæ sunt* (dice Ugone Cardinale) *cogitationes*: *medullæ autem sunt intentiones*; che il coltello della mortificazione divide, e separa i pensieri, ed intenzioni cattive dalle buone: onde soggiugne S. Paolo: *discretor cogitationum, & intentionum cordis*: chiosa Ugone Cardinale: *An sint recte an non recte*; e perchè quello, che maggiormente tira il cuore umano, è il diletto; perciò dice *medullarum*; *Idest* (dice Ugone) *delectationum*; che queste taglia e circoncide la mortificazione.

La mortificazione dunque come coltello tagliente è necessaria per circoncidere il nostro cuore; e tagliarne tutto il superfluo de' pensieri, intenzioni, ed affetti inutili, e cattivi; e senza questa il nostro cuore non piace a Dio; e la ragione si è, perchè Dio vuole tutto il cuore: (c) *Præbe mihi cor tuum, fili mi*; e di ciò n'abbiamo precetto d'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze; onde quando non si rifecano e circoncidono col coltello della mortificazione le superfluità dal cuore, o non si dà tutto a Dio, o si aliena affatto da lui; onde conchiude il Profeta Ezecchiello: (d) *omnis incircumcisus corde non ingredietur Sanctuarium Dei*; che quelli, che hanno il cuore incirconciso, non meritano stare nel Santuario di Dio, cioè uniti con Dio in perfetta carità; ma non basta solo il circoncidere il cuore, perchè è necessario ancora circoncidere la carne, lo che vediamo nel Punto seguente.

SECONDO PUNTO.

E' necessario circoncidere la Carne.

LA carne è il più fiero nemico, che ha l'uomo, di modo che essa colle sue concupiscenze, e dilettazioni tira il cuore, cioè la volontà al male; onde disse S. Giacomo: (e) *Unusquisque tentatur a propria concupiscentia, cum conceperit, perit peccatum*; e l'Apostolo la pone come inimica giurata dello Spirito, quale non fa mai pace con lui: (f) *Caro concupiscit adversus Spiritum, & hæc invicem adversantur*; ed è nemico domestico, che stà dentro di noi, e sempre ci tenta, e ci tenta con tradimento; onde la chiamò S. Paolo, legge che stà in tutte le membra; (g) *Legem membris meis*; che perciò se non pigliamo generosamente il coltello della mortificazione per tagliare, e circoncidere tutt' i suoi pravi moti, noi non serviremo a Dio, non ci salveremo.

N' abbiamo di ciò figura nella circoncisione del Testamento Vecchio; nella quale si circoncideva la carne superchia del membro virile; per significare che per quel Sacramento gli toglieva in parte la concupiscenza carnale, e si levava il peccato ori-

(a) *Bercor. ubi supra.* (b) *Hebr.* 4. 12. (c) *Prov.* 23. 26.
(d) *Ezech.* 44. 9. (e) *Jacob.* 1. 14. (f) *Galat.* 5. 17. (g) *Rom.* 7. 23.

originale colla fede del Messia venturo: (a) *ad significandum* (dice Bercorio) *quod per Sacramentum circumcisionis carnalis, concupiscentia in parte auferebatur, & peccatum originale tollebatur*: Documento per noi che se vogliamo levare gli effetti del peccato, e l'istesso peccato, dobbiamo tagliare, e circoncidere il superfluo della nostra carne, che sono gli affetti, e dilettazioni sensuali: la carne putrida, se non si taglia dalla carne sana, la corrompe tutta, perchè ci è il detto comune, *quod tangitur a putrido, putridum fit*; dobbiamo noi tagliare la carne putrida, cioè sensuale, per la quale sono originati i peccati nell' anima, altrimente si fa putrido, e carnale tutto l'uomo; lo che piangendo esperimentava Davide dicendo: (b) *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ*; notate per la mia poco accortezza, non avendo risecato il putrido dalla mia carne, si è fatta tutta putrida, e corrotta co' peccati.

Ma lasciamo le figure, e similitudini, veniamo a sentire ciò che c' insegna S. Paolo con chiarezza, dice egli: (c) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis; & si secundum carnem vixeritis, moriemini*; se voi' col coltrello della mortificazione taglierete il putrido della vostra carne, le sue sensualità, e diletti illeciti, viverete la vita dello spirito, darete gusto al Signore, vi salverete; se poi non vi servirete di questo coltello mistico della mortificazione, morirete, perderete la grazia, che è la vita dell' anima, e caderete nella seconda morte, che è la morte eterna.

E per farci capire questa verità tanto importante, ce ne dà l' Apostolo una similitudine chiara, ed usuale; dice dunque che uno quello che semina, quello miete: (d) *Quæ seminaverit homo, hæc & metet*; chi semina orzo, non può mietere grano, e chi semina grano, al sicuro che non può mietere orzo; ma ogn' uno miete quello che semina, e poi soggiugne: *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem*; cioè che chi non solo non mortifica la sua carne; ma la fomenta con darle ogni gusto, e semina in quella, sensualità, disonestà; queste mieterà: *de carne metet corruptionem*; che nel punto della morte si troverà tutto infangato ne' vizj, in quelli morrà, e come carogna puzzolente sarà buttata nel letamaio dell' inferno; ed acciò lo crediate, dice l' Apostolo, che *Deus non irridetur*; che così sarà; altrimente si farebbe burlare da' peccatori, che vivendo in sensualità, volessero da Lui il Paradiso de' diletti eterni.

E' necessario dunque sempre usare il coltello della mortificazione per circoncidere la nostra carne dal superfluo, questo è inimico fierissimo che sempre cerca avvelenare lo spirito, è un nemico domestico, e traditore, che ci tenta sempre fino all' ultimo fiato della nostra reità; questa è quella, che quando meno pensate, vi tradisce facendovi cadere in peccato; questa in fine è quella che se non mortificate subito il putrido de' suoi vizj, putrefarà tutta l'anima vostra, rendendola viziosa; dunque bisogna armarci con fortezza alla mortificazione della nostra carne, de' nostri sensi, delle nostre passioni disordinate; onde dice l' Apostolo: (e) *Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam, & avaritiam*; *propter quæ venit ira Dei super filios infidelitatis*; e ne dà la causa S. Pietro; perchè questi desideri carnali combattono lo spirito, lo fanno cadere, e perdere per sempre; onde dice: (f) *abstinete a carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam*.

E questa è la circoncisione de' Cristiani a differenza della circoncisione degli Ebrei; poichè questa era della carne materiale, quella de' Cristiani è della carne materiale sì, ma in ordine allo spirituale, cioè de' suoi moti sensuali, che combattono lo spirito, e questa circoncisione l' abbiamo appresa da Cristo, che ce l' insegnò, anzi ci circoncise nel santo battesimo, facendoci morire a tutto il sensuale, e ravvivandoci nello spirituale; sentite come chiaramente lo dice S. Pao-

(a) *Bercor. ubi supra.* (b) *Psal.* 37. 6. (c) *Rom.* 8. 13.
(d) *Galat.* 6. 7. (e) *Coloss.* 3. 5. *& seq.* (f) 1. *Petr.* 2. 11.

S. Paolo: (a) *In quo* (cioè in Cristo) *circumcisi estis, circumcisione non manufacta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Jesu Christi, consepulti in Baptismo*: che è la mortificazione continuamente, che dobbiamo praticare nella nostra carne per imitare Cristo, come dice S. Paolo: (b) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*. Ma dobbiamo passare più avanti alla circoncisione dell'unghie, che come s'intenda, lo vedremo nel Punto seguente.

TERZO PUNTO.

E' necessario circoncidere l'Unghie.

PEr l'unghie, che stanno più visibilmente nelle mani, si spogliano le operazioni, e perchè l'unghie crescendo soverchiamente impediscono l'operare delle mani, si pigliano per l'operazioni soverchie dell'uomo; che le deserive Seneca, dicendo che molti stanno nel Mondo *nihil agendo*; molti *aliud agendo*; e moltissimi *male agendo*: *nihil agendo*, sono gli oziosi, che tutta la vita loro spendono in ciarle, passatempi, e giuochi: *aliud agendo*, sono quelli, che operano cose grandi, ma lontane dal loro fine; attendono a'negozj, a' tribunali, alla milizia, ma non per piacere a Dio, e salvarsi, ma per fine d'interesse, di gloria, quali tutte hanno da lasciare: *male agendo*, sono quei, che operano peccati contra la ragione, e contra Dio: lasciando questi ultimi, che non solo hanno l'unghie troppo cresciute, ma anche le mani storte, perchè applicate al peccare, dicendoli di loro: (c) *Manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*; diciamo solo de' primi, e secondi, quale o *nihil agunt*, o *aliud agunt*; cioè che dandoli troppo agli spassi, o a'negozj impertinenti, le quali opere sono soverchie, e si debbono risecare, e tagliare come l'unghie delle mani, che troppo cresciute impediscono l'operare opere fruttuose, e degne del Paradiso: Ed in fatti agli uccelli di rapina si tagliano l'unghie, quando essendo troppo cresciute si sono rivoltate in dentro, e l'impediscono la preda degli uccelli; così queste unghie troppo cresciute d'opere inutili, impediscono l'opere buone, e meritorie di vita eterna.

N'abbiamo di ciò una figura nel Testamento vecchio, dove si dice, (d) che se uno volea sposarsi con una Donna fatta schiava in guerra; dovea questa portata in sua casa, prima tagliarsele i capelli, dopoi tagliarsi l'unghie, e levandosi la veste antica sedendo nella casa del marito, dovea piangere il Padre, e la Madre: Figura di un'anima acquistata da Dio nella guerra, che Cristo fece contra l'inferno sulla Croce, se questa volea essere sua Sposa, per essere poi Regina del Cielo, si dovea tagliare i capelli delle ricchezze, e darle a' poveri: (e) *Capillos divitiarum tondeat per eleemosinarum largitionem* (dice Bercorio), si dovea tagliare l'unghie; cioè circoncidere l'opere soverchie: *Ungues, ideſt operationes circumcidat per annos in honestatis, & superfluitatis relegationem*; si dovea levare la veste antica, cioè la veste de' peccati, e rivestirsi della nuova delle virtù: *Vestem, cum qua capta est, ideſt veterem peccati, converſationem continuo commutet per converſationis renovationem, & mutationem*: per ultimo si dovea sedendo piangere il Padre, e la Madre, cioè sedendo nella propria coscienza seriamente piangere i peccati commessi per causa di suo Padre, che fu il Mondo, e di sua Madre che fu la carne: *Sedens in domo conscientiæ pro Patre, & Matre, ideſt pro mundo, & carne, quam ipſam in peccato genuerant, deſleat per compunctionem, & contritionem*; dal che s'intende che l'anima, che vuol essere serva, e sposa di Cristo, e salvarsi, dee risecare tutte le operazioni superflue, ed inutili.

Lo Spirito Santo per il Savio l'insegna, ponendo la differenza fra l'uomo savio, ed il peccatore; che il primo stà allegro per le sue sante operazioni, il secondo stà afflitto per le sue cure superflue, che non

(a) *Coloſ.* 2. 11. (b) 2. *Corinth.* 4. 10. (c) *Iſa.* 1. 15.
(d) *Deut.* 21. (e) *Bercor. ubi ſupra.*

ſa riſecarle da ſe: (a) *Peccatori autem dedit afflictionem, & curam ſuperfluam*; e poco dopo condanna queſte cure ſuperflue, che ſi pongono in opere inutili, dicendo: (b) *Rurſus contemplatus ſum omnes labores hominum, & induſtrias animadverti patere invidiæ proximi; & in hoc vanitas, & cura ſuperflua*; e loda gli uomini prudenti, che pongono tutto lo ſtudio in operare bene, e riſecare da loro tutte le operazioni ſuperflue, vane, ed inutili, dicendo per Geremia: (c) *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Iſrael: Bonas facite vias veſtras, & ſtudia veſtra; Ideſt* (ſpiega Ugone Cardinale) *operationes veſtras*; cioè che ogn' uno dee dirigere le ſue ſtrade, che conducono al Cielo; e lo ſtudio (che ſi fa per inquirere bene una verità) deve eſſere tutto applicato in trovare quelle operazioni, che piacciono a Dio, quelle fare; e l' inutili e ſuperflue riſecarle; e ſoggiugne il Profeta da parte di Dio, che il Signore abiterà con queſte anime, come ſue care amiche: *Et habitabo vobiſcum in loco iſto*.

Dobbiamo dunque circoncidere l' unghie delle noſtre mani, cioè levare tutte l' operazioni ſuperflue, vane, ed inutili, ſe vogliamo piacere a Dio; poichè noi dobbiamo ſpendere tutto il tempo della noſtra vita per ſuo ſervizio, e per guadagnarci il Paradiſo: nelle operazioni inutili, ſuperflue non guadagniamo coſa alcuna; anzi perdiamo il tempo, come i ragni a teſſere le loro tele per prendere non altro che una moſca; delle quali perſone dice lo Spirito Santo per Eſaia: (d) *Telas aranee texuerunt, ut caperent muſcas*; ed accoppiando con queſta circonciſione dell' unghie, con quella del cuore da tutt' i penſieri, ed affetti nocivi, con quella della carne, da tutte le ſenſualità, faremmo perfetti nel ſervizio di Dio; faremo (dice l' Apoſtolo) tutti circonciſione, e l' iſteſſa circonciſione: (e) *Nos enim ſumus circumciſio, qui Spiritu Deo ſervimus*.

Ma ohimè, e quanti pochi ſi trovano di quelli circonciſi, quali col coltello della mortificazione tagliano ſempre, e riſecano dal loro cuore i penſieri, ed affetti ſuperflui, e cattivi, quanti pochi che circoncidono la loro carne, facendola digiunare dalle concupiſcenze, e ſenſualità; quanti pochi che levano l' operazioni ſoverchie di ſpaſſi, e giuochi ſuperflui, e d' opere inutili per il Cielo. Poveri noi, tutti ſtiamo applicati agli affetti del Mondo, a' penſieri de' guadagni, alle ſenſualità della carne, e ad operare, o perdendo il tempo, o guadagnando beni temporali ſenza niente badare agli eterni; e ſe qualcheduno ſi applica a queſte circonciſioni, mortificando i ſuoi appetiti, la ſua carne, e vuole operare con rettitudine, ſe ne burlano i Mondani, e li condannano per rei, come le Donne Iſdraelite, (f) perchè aveano fatto circoncidere i loro figliuoli ſotto il governo tirannico di Filippo furono da lui fatte uccidere.

Circoncidono bensì alcuni loro ſteſſi coll' avarizia, negando, e a' poveri, e a loro ſteſſi il neceſſario per vivere; ſi circoncidono, con privarſi del tempo neceſſario circa le coſe ſpirituali, e trafcurandole affatto; come ſi circoncidono ancora oggi gli Ebrei; però grida l' Apoſtolo di queſte circonciſioni: (g) *Neque circumciſio aliquid valet, neque præputium, ſed nova creatura*; e in un altro luogo dice: (h) *Si circumcidimini*, (del modo detto) *Chriſtus vobis nihil proderit*: Entriamo dunque in noi ſteſſi: procuriamo di circoncidere il noſtro cuore, la noſtra carne, le noſtre unghie, non ci diſanimiamo, perchè qui ci vuole continua mortificazione, e fatica, mentre per queſto faremo cari a Dio, degni dell' eterna felicità; ſproniamoci coll' eſempio di S. Bartolomeo, che col coltello ſi fece circoncidere, e ſcorticare la pelle.

PRA-

(a) *Eccleſ.* 2. 26. (b) *Eccleſ.* 4. 4. (c) *Jerem.* 7. 3.
(d) *Iſa.* 50. 5. (e) *Philip.* 3. 3. (f) 2. *Mach.* 6. (g) *Galat.* 5. 6.
(h) *Galat.* 5. 2.

PRATICA.

IL coltello della mortificazione sarebbe troppo duro, se avessimo da stare sempre sotto il suo taglio, però non è così, ci dobbiamo mortificare secondo l' occasione, nel cuore dagli affetti illeciti, nella carne da' moti delle sue sensualità, e nell' unghie dalle operazioni superflue; e poi goderemo lecitamente de' beni del mondo, degli affetti onesti, delle operazioni anche di ricreazione; onde disse lo Spirito Santo: (a) *Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit; Dominus pauperem, ditat, humiliat, & sublevat*; essendo Dio benigno intreccia colle mortificazioni le consolazioni, ma quando ciò non facesse, non manca di dare consolazioni spirituali a que' che si mortificano; dicendo il Profeta Reale: (b) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te.*

Procuriamo dunque di essere fedeli a Dio in mortificare il cuore, la carne, e l'unghie, in quello che Egli proibisce, o ci allontana da Lui; che sarà fedele in consolarci, prima de' beni temporali, che a suo tempo, per suo servizio ce ne serviremo: Secondo de' beni spirituali che con mano soprabbondante ci contribuirà, per darci poi l' affluenza de' beni eterni, come fece con S. Bartolomeo.

(a) 1. *Reg.* 2. *v.* 6. *&* 7. (b) *Psal.* 30. 20.

NELLA FESTA DI S. LUDOVICO RE DI FRANCIA.

A 25. DI AGOSTO.

Evangelium Luc. 19.

N illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, & reverti. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, & ait ad illos: Negotiamini dum venio. Cives autem ejus oderant eum: & miserunt legationem post illum, dicentes: nolumus hunc regnare super nos. Et factum est, ut rediret accepto regno: Et jussit vocari servos suos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset. Venit autem primus dicens: Domine mna tua decem mnas acquisivit: & ait illi: Euge bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem Civitates; Et alter venit dicens: Domine mna tua fecit quinque mnas; & huic ait: & tu esto super quinque Civitates; Et alter venit dicens: Domine ecce mna tua, quam habui repositam in sudario: timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti. Dicit ei: de ore tuo te judico serve nequam. Sciebas, quod ego homo austeras sum, tollens quod non posui, & metens quod non seminavi: Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens, cum usuris utique exegissem illam? Et adstantibus dixit: auferte ab illo mnam, & date illi, qui decem mnas habet. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas: dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, & abundabit: ab eo autem, qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Negotiamini dum venio.

S. Ludovico negoziò i talenti datigli da Dio per sua gloria, e profitto dell'anima sua.

Primo: Nello stato delle prosperità.

Secondo: Nello stato delle avversità.

INTRODUZIONE.

IL Sommo Bene, che con liberale mano comunica agli uomini moltitudine di beni e di natura, e di grazia; non pretende altro da quelli, se non che se le negoziino a gloria sua, e per guadagnarsi il Paradiso, e a quelli che li negoziano con guadagno, li rimunera, e quelli che trascurano di negoziarli, li castiga; nè diede di questo varie similitudini nell'Evangelo: Una fu

fu in S. Matteo (a), de' talenti, dati da quell' uomo ricco a' suoi servi, ad uno cinque, all'altro due, all' ultimo uno; e i due primi, che col negoziare i talenti aveano fatto il doppio del guadagno li rimunerò, dicendoli: *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*; a quello che non avea negoziato il talento, lo riprese aspramente, chiamandolo servo iniquo; *serve nequam*, gli levò il talento datogli. *Tollite itaque ab eo talentum*, e lo condennò alla carcere perpetua, che era simbolo dell' inferno: *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*. E nell' Evangelo odierno lo spiega colla similitudine di quel Re, che diede a dieci suoi servi dieci mna, che era una certa somma di denaro, una per uno; ed a quelli che le negoziarono diede il premio secondo la qualità del guadagno, a chi avea guadagnato dieci per uno, lo fece padrone di dieci Città; a chi avea guadagnato cinque per uno, li diede cinque Città: a quel servo che non avea posto il denaro al guadagno, e perciò non avea guadagnato cosa alcuna, lo castigò levandogli il denaro, e conchiude nell' Evangelo odierno: *Negotiamini dum venio*, che mentre noi staremo in questa vita, fino che egli verrà a chiamarci, a rendere conto nel punto della morte, dobbiamo negoziare i doni dateci da Dio, e guadagnare con quelli meriti, e gloria nel Cielo, tutto ad onore del nostro liberalissimo Donatore; ma questo negozio noi dobbiamo farlo, e nelle prosperità di questo Mondo, e nell' avversità di esso. Nelle prosperità è facile il servire Dio, onde lodando il Signore Giobbe, che era suo servo fedele, disse il Demonio non è gran cosa questa, mentre (b) *Tu vallasti eum, & domum ejus, universamque substantiam per circuitum?* *Numquid frustra timet Deum?* Nelle avversità è difficile il servire a Dio, superandole tutte, e sopportandole per amor suo, e non ricevendo da quelle impedimento alcuno nel servizio di Dio: onde disse S. Girolamo: (c) *Hæc virtus est maxima, ut in ipsis periculis, atque miseriis, Deo gratiæ referantur, & semper dicamus Benedictus Deus*, onde l'Apostolo, come Duce, ed antesignano nelle virtù, dice egli che serviva Dio: (d) *In multa patientia a dextris, & a sinistris*, cioè nelle prosperità, che sono la destra, e ne' travagli, che sono nella sinistra, e lo spiega soggiugnendo: *gloriam, & ignobilitatem per infamiam, & bonam famam*. Questi fu S. Ludovico, quale negoziò per tutta la sua vita i talenti, e doni che gli avea dato Dio: Primo nelle prosperità: Secondo nell' avversità, quale vi darò a ponderare.

PRIMO PUNTO.

Nello stato delle prosperità.

NElo stato di prosperità, benchè stato piacevole, e dilettevole, sogliono gli uomini perversi scordarsi di Dio: (e) *Prosperitas stultorum perdet eos*, dice il Savio; e queste li sono incentivi potentissimi alla colpa; che dice S. Tommaso da Villanova: (f) *Prosperitas facit hominem oblivisci Dei, & sui: prosperitas facit eum superbum, mundanum, vitiosum: prosperitas replet hominem vitiis, & peccatis, usque ad summum*; come successe agli Isdraeliti, i quali nella Terra di Promissione, dove godevano di tutta l'abbondanza, ivi si scordarono di Dio, ed idolatrarono, dicendo di loro nel Deuteronomio: (g) *Ingrassatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum*; e non per altra causa se non per l' abbondanza de' beni; dicendo Davide: (h) *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*; nulladimeno S. Ludovico nelle prosperità non si scordò di Dio; anzi fedelmente lo servì negoziando sempre i doni datigli da Dio per suo onore, e proprio profitto. Fu il Santo nelle prosperità di Re, che dominava

un

(a) *Matt.* 25. *a vers.* 14. *usq. ad* 30. (b) *Job* 1. *v.* 9. *&* 10.
(c) *S. Hieron. in c.* 5. *epist. ad Ephes.* (d) 2. *Corinth.* 6. *v.* 4. *&* 8.
(e) *Prov.* 1. 32. (f) *S. Thom. a Villan. serm. de Mart.*
(g) *Deut.* 32. 15. (h) *Psal.* 72. 7.

un Regno così vasto della Francia, essendo di questo nome il Nono, dove aveva quasi innumerabili Vassalli; fu ricco colle grandi rendite di questo vasto Regno; fu in stato di delizie, quante ce ne poteano dare l'opulenze de' suoi beni; ed in questo stato fu fedele servo di Dio.

Fu Ludovico (a) figliuolo di Ludovico Ottavo Re di Francia, il quale visse con tanta purità, che non conobbe altra Donna, che la sua Moglie, e di tal zelo della Religione Cattolica, che fece guerra, e vinse gli Eretici Albigensi: la sua Madre fu D. Bianca figliuola di D. Alfonso Nono Re di Castiglia; e restando in potere della Madre di dodeci anni, per la morte di suo Padre, fu tanto bene educato nel santo timore di Dio da questa Principessa, che lo chiamava spesso avanti di se, e gli diceva: Figliuolo io ti vorrei prima veder morto, che con peccato mortale, e in disgrazia di Dio. Qual sentimento talmente s'impresse Ludovico nell'anima, che mai commise peccato mortale in vita sua: anzi avendo poi pigliato il governo del Regno visitando un suo servo, che stava infermo di lebbra, gli disse di che si contenterebbe meglio stare privo di lebbra, o de' peccati; rispose quegli sciocchissimamente: di lebbra; allora replicò il Re, e lo riprese dicendo: *Toto Cœlo erras, nam peccatum lepra fœtidius est*. E dall'odio che portava al peccato, odiò tutto quello, che potea a quello indurlo, fuggì la pratica di uomini scandalosi, e di donne; ma conversava sovente co' Religiosi di S. Domenico, e S. Francesco, che poco prima aveano fondati i loro Conventi in Francia: fuggiva tutte le vanità nel vestire, vestendo panni grossi, e vili; perlochè disprezzandolo un Cavaliero, che lo vide in Parigi, così umile, ed abbietto, con parole di scherno; subito se gli stravolse la bocca; e gli restò stravolta per tutta la vita.

Ma dal fuggire Ludovico i vizj venne in lui la pratica di tutte le virtù, secondo il consiglio di Davide: (b) *Declina a malo, & fac bonum*. Poichè egli fu ubbidientissimo a sua Madre non solo da fanciullo, ma da uomo perfetto, e regnante, del che un Poeta Satirico scrisse in versi, che egli non ardiva far cosa, se la Madre non ce lo comandasse: E non meno ubbidiva al suo Confessore, quale moderandogli alle volte le penitenze, egli subito se ne asteneva, e per quel tempo, che per ubbidienza non l'esercitava, dava molte limosine a' poveri per mano di quello.

Fu uomo di grandi penitenze, portava ordinariamente un cilicio sopra la carne: digiunava tutt'i Venerdì, ed in quelli dell'Avvento, e Quaresima non mangiava nè frutti, nè pesce.

Era umilissimo; poichè visitava gli Ospedali, facendo ivi tutt'i serviz più vili per servizio di quelli; serviva a' poveri in sua Casa, specialmente ogni Sabato racchiudeva in un luogo secreto alcuni poveri, ed egli stesso colle sue mani li lavava i piedi, ce l'asciugava, e baciava, e dopoi li lavava le mani, e li dava la limosina.

Era di somma carità co' poveri, non solo servendo quelli, che abbiamo detto; poichè faceva dare da mangiare in sua Casa a cento venti poveri per ogni giorno; ed in tutte le feste, e vigilie colle sue mani dava da mangiare a dugento poveri; e sempre faceva stare alla sua tavola tre poveri Vecchi, che mangiavano con lui, ed alle volte senza schifarli, mangiava l'avanzato a quelli. Vedendo tanta carità, ed umiltà alcuni della Corte, gli dissero che con queste azioni avviliva la dignità reale, dal che si difese colle parole del Signore, che disse: (c) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: volendo dire che non si avviliva, mentre serviva in quelli la persona di Cristo Re de' Regi; e soleva dire, che i poveri si acquistano il Paradiso colla pazienza, e i ricchi colla limosina, e con tenere quelli come membri di Cristo.

E la sua carità non solo si estendeva a' poveri, ma ancora a' nemici, mentre Arsacida Re degli Assassini mandò alcuni Sicarj in Parigi per uccidere Ludovico: poi pentitosi dell'errore, l'avvisò del macchinato, ed il Re Ludovico senza sdegnarsi fece trovare quegli iniqui, e pianse amaramen-

(a) *Ex Ribad. 25. Augusti.* (b) *Psal. 36. 27.* (c) *Matt. 25. 40.*

mente con loro, e fattili sciogliere, li rimandò con molti, e ricchi doni al medesimo Re, che avea ordito il tradimento. Il zelo della Religione era in lui impareggiabile, poichè assisteva ne' Tempj a' Sacrifizj con somma divozione, ne volea che ivi se gli parlasse di negozio alcuno, se non fosse di somma necessità; si tratteneva molto tempo fra giorno nell' orazione, dove spiegava a Dio i suoi teneri, ed amorosi affetti: Venerava con singolare divozione le reliquie de' Santi, avendo edificato nel suo Palazzo reale, una sontuosa Cappella, dove tenea preziose reliquie, ed ivi le venerava, nè permetteva che il segno della Santa Croce si scolpisse in terra: E nel Venerdì Santo egli l'andava ad adorare colle ginocchia nude, co' capelli rabuffati, e con tante lagrime, che inteneriva tutti, e con tutto che portasse grande amore, e riverenza al Santissimo Sacramento, non volle andare a vedere un miracolo successo, che nell' Ostia Sacrosanta si vedeva Gesù Bambino, dicendo che egli lo credeva indubitatamente senza questi segni sensibili.

Da questo gran zelo della Religione divenne egli nimicissimo degli Eretici; ed a suo tempo distrusse l'Eresia dell' Albigensi, inducendo Raimondo Conte di Tolosa, che era partigiano di quella, ad essere difensore della Chiesa; e quando gl' Inquisitori della Fede l' andavano a parlare per tali negozj, licenziava tutti per spedire le cause contra gli Eretici, e questo zelo lo mosse ad andare con un poderissimo esercito due volte contra gl'Infedeli, del che si ragionerà nel Secondo Punto.

E non meno fu zelante della giustizia, facendo molte leggi contro de' Malfattori, specialmente contra gli usurarj, e i bestemmiatori, quali volea che si osservassero inviolabilmente nelle pene, che doveano infligersi a' trasgressori; e in ordine a questo si racconta, che avesse fatto legge contra i bestemmiatori, e spergiuri, ordinando in quelle, che chi le trasgrediva fosse posto in ferri, con farsegli i marchi come schiavi; cascò in questo errore di bestemmiare un Nobile e ricco, quale supplicava per la dispensa di questa pena; volle il Re, che inviolabilmente si eseguisse, dicendo che volentieri sofferrei io quella pena, se con questo potessi levare dal mio Regno questo infame vizio: Sentiva due volte la settimana i poveri, e le loro cause, acciò fossero sbrigati secondo le loro ragioni, e se li facesse presto la giustizia, quale alle volte si trascura co' poverelli.

Ed ecco nelle prosperita Ludovico fedelissimo a Dio, saggio negoziante, che si servì de' beni datigli da Dio per darli all' istesso Dio ne' suoi poveri, che non si fece tirare dalle grandezze ad insuperbirsi, nè dalle ricchezze a ponerci il cuore, e ad avidamente desiderarne maggiori; nè dalle delizie a servirsene in offesa di Dio, ma di quelle mortificarsi coll' astinenza, e temperanza: Diamogli dunque collo Spirito Santo lode, e gloria grande, il quale dice prima: (a) *Beatus dives, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, & thesauris suis*; Ma perchè si trova con difficoltà un uomo posto nelle prosperità che sia fedele a Dio; soggiugne: *Quis est hic, & laudabimus eum; & fecit enim mirabilia in vita sua*: e se si trova, dice lo Spirito Santo: *Probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna*. Questi è Ludovico, quale nè le ricchezze, nè la gloria, nè le delizie lo poterono tirare ad offendere Dio; anzi che lo spinsero a servire Dio con maggior fedeltà: *Qui potuit transgredi, & non est transgressus: facere mala, & non fecit: Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum*: Ma se abbiamo visto Ludovico con maraviglia fedele a Dio, ed ottimo negoziatore de' beni Celesti nelle prosperità; vediamolo adesso con maggior maraviglia fedelissimo a Dio nelle avversità, nelle quali si negoziò, e guadagnò il Paradiso.

SE-

(a) *Eccl.* 31. *v.* 8. *& seq.*

SECONDO PUNTO.

Nello ſtato delle avverſità.

E' Molto difficile ad alcuni di poco giudizio, e di dura volontà nello ſtato delle avverſità eſſere ſervi fedeli a Dio; perchè li pare che Dio non li miri con buon occhio, ed eſſi ſi allontanano da Dio; e ſe lo ſervono, ſolo è, dice S. Agoſtino (a): *Quando felicitas tota abundat in domo*; e pure s'ingannano; poichè dice S. Girolamo, perchè tanto quando dà beni, quando allora che li toglie, ſempre è l'iſteſſo Dio da benedirſi: (b) *Tunc benedicendus Deus, quod iſta dat, & quando iſta non dat; quia ille dat, ille tollit, ſed ſeipſum a benedicente ſe non tollit.* S. Ludovico però ſervo fedele del Signore, che negoziò bene ſempre i talenti, che ricevè da Lui, nelle avverſità ſu più fedele, e diligente nel ſervirlo, e ſu quando riuſcite ſenza il fine preteſe le guerre, che egli moſſe contra i Saracini, ove morì di peſtilenza.

L'iſtoria è che predicandoſi la Crociata per la Francia per ordine del Sommo Pontefice, a fine di formarſi un potentiſſimo eſercito, ed andare a ricuperare la Terra Santa dalle mani de' Saracini; Ludovico inſpirato da Dio ricevè con gran divozione la Croce, e formato un numeroſiſſimo eſercito, con molti Signori, Principi, e Prelati s'imbarcò, ed arrivati a Cipro, d'indi ſi portarono ad Egitto per aſſediare la Città di Damiata, una delle principali di quel Regno; ma quelli della Città per paura fuggendo, e ponendovi fuoco la laſciarono a' Vincitori tutta piena di Cadaveri, e mezza dirupata; nella quale per mano del Legato Apoſtolico, che era Ottone Veſcovo Tuſcolano, fu conſecrata la Chieſa (ch'era Moſchea de' Turchi) ſotto il titolo della Madonna. Combatterono poi due volte co' Mori, e li vinſero; ma mentre che ſtavano in queſta proſperità, venne un'infermità a tutto l'eſercito, che di trentaduemila Soldati, che erano, appena ne rimaſero vivi ſeimila debili, e fiacchi per la ſcarſezza de' viveri; onde fu preſo S. Lodovico, e fatto cattivo da' Saracini; co' quali poi aggiuſtatoſi, reſe la Città di Damiata, pagati i danni che nella guerra ſi erano fatti, tornati molti in Francia, egli reſtò in Soria per cinque anni, avendo in quel tempo convertito molti Mori alla Fede, riſtaurate alcune Città de' Criſtiani, ſepellito molti Cadaveri de' Fedeli, che erano per la Campagna, non temendo il fetore di quelli.

Mentre ſtava in queſti pii eſercizj morì D. Bianca ſua madre, che governava il Regno di Francia, onde egli fu forzato tornare a Parigi, dove per molto tempo ſi eſercitò ne' ſuoi antichi eſercizj virtuoſi; ma ſentendo poi i biſogni, che aveano i Criſtiani di Soria, e che i luoghi dove Criſto eſercitò la noſtra redenzione erano vilipeſi da' Mori; pensò di tornarvi, e formato un altro eſercito, con tre ſuoi figliuoli, e con altri Grandi del Regno l'anno 1270. s'imbarcò di nuovo per il Regno di Tuniſi, perchè ivi i Mori impedivano i Criſtiani, quali navigavano alla conquiſta di Geruſalemme, con intenzione d'impadronirſi, e levare queſt'impedimento, arrivò al porto Tarina, che è l'antico di Cartagine, e preſo un Caſtello de' Mori, mentre ſtava ſulle ſperanze di una totale vittoria, venne all'Eſercito un'infermità peſtilenziale, dalla quale morivano i Soldati, ed anche de' Signori, fra' quali morì D. Giovanni figliuolo del Re; quale infermità ferì il medeſimo Re, il quale ivi morì. Queſta è la vita di Lodovico IX. Re di Francia nello ſtato delle avverſità; ma riflettiamo con quanta raſſegnazione al Divino volere egli ſi portò in queſti travagli, come benediceva Dio, ed operava per gloria ſua, come ſe foſſe ſtato in proſperità.

Cominciamo da queſt'ultimo, che operava per gloria ſua; poichè diſfatto la prima volta l'eſercito per la peſtilenza; egli volle reſtare in Soria per cinque anni, applicandoſi a tutte le opere pie, come ſe ſtaſſe nel ſuo Regno, con pericolo di eſſere ammazzato da' Mori; ma ſenza timore, perchè operava, e ſerviva con fedeltà il ſuo Dio;

(a) *S. Auguſtin. in Pſalm.* 33. (b) *S. Hieron. in c.* 5. *epiſt. ad Epheſ.*

Dio ; onde operando fra que' travagli fervorosamente diceva : *Fac nos Domine prospera Mundi despicere, & nulla ejus adversa formidare*: e si verificava di lui ciò, che diceva Davide : (a) *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum* ; quale spiega S. Bernardo : *paratum cor meum, quantum ad prospera ; & paratum cor meum, quantum ad dura, & adversa*. E benchè tornasse in Francia per l'amministrazione del suo Regno, non temè d'imprendere un'altra volta la fatica di volere ricuperare la Terra Santa ; onde con un nuovo esercito s'imbarcò per quell'impresa, e diede l'assalto alle Terre del Regno di Tunesi.

Vediamo adesso, quanto stesse rassegnato nel Divino volere in sì sinistri successi ; questi non fu un solo ; ma venivano ad uno ad uno, prima la pestilenza del suo esercito, dipoi la sua carcerazione, appresso lo stare per cinque anni non da Re, ma da privato in Soria ; all'ultimo la nuova pestilenza, quando stava coll'esercito in Tunesi ; la morte del suo figlio di pestilenza, ed a tanti mali faceva come il pazientissimo Giobbe, che alle nuove cattive, che gli venivano della perdita de' suoi beni, e de' figli, diceva sempre : (b) *Sicut Domino placuit, ita factum est ; sit nomen Domini benedictum*.

Anzi passata una disgrazia si preparava all'altra, se così fosse piaciuto al Sommo Bene, dicendo coll'Apostolo : (c) *Domine quid me vis facere* ; sempre pronto al Divino volere, come gli Angeli, de' quali si dice : (d) *Ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus* ; ed a somiglianza del Salvatore, che nell'Orto stava aspettando la sua crudel morte, disse al suo Eterno Padre : (e) *Non mea voluntas, sed tua fiat*.

Ma che diremo delle sue benedizioni, che proferiva verso di Dio, lodandolo, e benedicendolo in ogni avversità, che gli succedeva ; egli era partito da Parigi con ottima intenzione di ricuperare la Terra Santa, colla Cruciata ordinata dal Papa, colla benedizione dello Stendardo reale fatta dal Vescovo di Parigi, e pure gli riuscì tutto al contrario de' suoi santi disegni ; ed egli del tutto sempre benediceva Dio, dicendo : *benedicam Domino in omni tempore* : E mentre stava infermo di pestilenza in Tunesi diceva : Concedetemi Signore grazia di disprezzare tutte le cose prospere del Mondo, e non temere le avverse : poi pregava per la sua gente, dicendo : Signore, siate Voi santificatore, e guardia del vostro Popolo : ed essendogli portato Cristo Sacramentato per Viatico ; l'adorò con somma riverenza, ed essendogli domandato se credeva che in quell'Ostia stesse il vero Figlio di Dio, rispose assai più lo credo per certo, che se lo vedessi cogli occhi : e fin nell'ultimo fiato benedicendo Dio, con somma rassegnazione, perchè moriva in paese straniero, in un Campo de' Soldati, lontano dalla sua casa, e parenti ; disse nell'ultimo le parole del Salmista : (f) *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*.

Così morì questo gran Santo a 25. di Agosto nell'anno 1270. ; e fu il suo corpo prima portato in Sicilia ; dopoi in Francia sepolto nell'insigne Tempio di S. Dionisio, e fu canonizzato da Bonifacio VIII. ; e i suoi Soldati ajutati da Carlo Re di Sicilia fratello del Santo, vinsero il Re di Tunesi, e l'obbligarono a liberare tutt'i schiavi Cristiani, ed a darli licenza di predicare la Fede in quel Regno, e pagare quarantamila docati al Re Cattolico ; d'onde si cava, che il Signore volle rendere paziente il Re S. Lodovico in vita, e vittorioso dopo morte, e questo per farlo più santo, come fu rivelato ad una Serva di Dio, che volea sapere dal Signore, perchè non avea prosperato l'armi del suo servo ; le rispose il Signore per far Ludovico più santo, e rassegnato al mio Divino volere.

Dal che si cava, che noi dobbiamo servire il Signore tanto nelle cose prospere, quanto nell'avverse, e dobbiamo non in altro rimirare, che al suo santo volere : e specialmente dobbiamo servirlo con fedeltà nelle cose avverse, che sono più contrarie

(a) *Psal.* 56. 10. (b) *Job* 1. 21. (c) *Act.* 22. 10.
(d) *Psal.* 102. 21. (e) *Luc.* 22. 42. (f) *Psal.* 5. 8.

al noſtro volere ; dicendogli con Giobbe : (a) *Si occiderit me , in hoc ego ſperabo* ; e capire una volta ciò che diſſe S. Girolamo, (b) che *difficile eſt* ; *imo impoſſibile , ut præſentibus , & futuris , quia fruatur bonis, ut de delicijs tranſeas ad delicias* ; Ed il Ricco Epulone , che non lo capì in vita , lo ſentì dal P. Abramo, mentre ſtava nell' Inferno , e cercava una goccia d'acqua ; gli diſſe : (c) *Fili recordare quod recepiſti bona in vita tua* ; che volea dire , che non potea adeſſo nell'altro Mondo ricevere ancora beni : Che perciò il Signore per l'amore che ci porta , e perchè vuole , che godiamo eternamente , qui per poco tempo ci manda delle avverſità. Riſolviamoci dunque di ſervirlo nelle proſperità non offendendolo per quelle , ma ringraziandolo , e maggiormente amandolo : di ſervirlo nelle avverſità , quando con providenza maggiore ci va diſponendo per mezzo di quelle l'eterna felicità.

PRATICA.

DObbiamo tanto nelle proſperità, quanto nelle avverſità eſſere fedeli ſervi di Dio , e negoziare i talenti , che ci ha dato Dio per ſuo onore , e noſtro guadagno ; come ci conſiglia l'Apoſtolo , dicendo : (d) *Exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei Miniſtros in multa patientia , ſive a dextris, ſive a ſiniſtris , per gloriam , & ignobilitatem , per infamiam , & bonam famam* . E queſto per due motivi : Prima perchè ogni coſa viene da Dio , che è Sommo Bene , ſupremo noſtro Benefattore , a cui tutto dobbiamo : Secondo per il noſtro bene , perchè da ogni coſa poſſiamo cavare profitto per l'anima , onde la pratica è

Prima : Che nelle proſperità lodiamo , e ringraziamo Dio , che ce le dà , e non l'offendiamo per quelle , che ſarebbe una ſomma ingratitudine ; ſervendoci di que' beni per maggiormente ſervire Dio , ſovvenendo i Poveri , dandoci alla pietà Criſtiana.

Secondo : Nelle avverſità facendoci animo di ſopportarle ſenza impazienza , che queſta è più Croce , che l'avverſità che patiamo ; anzi in quelle benedire Dio , che per quel mezzo ci perdona i peccati , e ci libera dall' eterne pene dell' Inferno , e ci fa creſcere la corona della gloria ; ed operando fedelmente lo che dobbiamo per ſervizio di Dio : Così ſaremo imitatori di S. Ludovico , che ſervì fedelmente Dio , e negoziò bene i ſuoi talenti , e nelle proſperità ſue , che furono grandi , e nelle avverſità , che non furono minori.

NEL-

(a) *Job* 13. 15.
(b) *S. Hieron. in c.* 7. *Ezech.*
(c) *Luc.* 16. 25.
(d) 2. *Corinth.* 5. v. 4. & 8.

NELLA FESTA DI S. AGOSTINO DOTTORE DELLA CHIESA.

A 28. DI AGOSTO.

Evangelium Matth. 5.

IN illo tempore : dixit Jesus discipulis suis : Vos estis sal Terræ, quod si sal evanuerit, in quo salietur ? ad nihilum valet ultra : nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest Civitas abscondi, supra montem posita : neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut Prophetas ; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat Cœlum, & Terra, iota unum, aut unus apex non præteribit a lege : donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Cœlorum ; Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Vos estis lux Mundi.

Dio eleggendo S. Agostino per luce della Chiesa lo mutò.
Primo: Da peccatore in Santo.
Secondo: Da Eretico in Dottore della Fede.

INTRODUZIONE.

IL Sole, nel quale si contiene tutta la luce materiale, chiamasi Principio della luce, e colla sua luce illumina tutto il Mondo ; quanto più viene ottenebrato, tanto più è luminoso. Se le nubi se gli oppongono, egli dissipandole, ed aprendole fa comparire in quella una sì vaga riflessione di luce, colla quale le comunica diversi, e bellissimi colori ; e se si ecclissa, al sentire de' Matematici, allora più luce ; poichè contraendo i suoi raggi da quella picciola parte, dove è ecclissato, li diffonde in tutte l'altre con maggiore splendore ; poichè il Sole mai si muta dalla sua luce, e splendore formalmente ; che perciò si dice negli Atti Apostolici : (a) *Dabo prodigia in Cœlo sursum ; Sol convertetur in tenebras* ; ed il prodigio maggiore fu che allora conteneva in se tutto il suo lume con attività

(a) *Act.* 2. *v.* 19. *&* 20.

di comunicarlo a tutto il Mondo, e quando il Sole par che patisca, allora è più risplendente, come a' tempi di Ezecchia (a), quando il Sole tornò in dietro dieci gradi del suo corso, e non ci fu più luminoso di quel giorno; nè mai fu più lucido il Sole, quando a' comandi di Giosuè si fermò dal suo corso: (b) *Sol ne movearis contra Gabaon, & obedivit Dominus voci hominis*: e per ultimo il Sole nell' oscurarsi nella morte del Salvatore, perchè significava il Sole di giustizia oscurato per la sua morte; perchè questi da quella divenne più lucido a tutto il Mondo; il Sole oscurato allora diede più luce mistica, e figurativa, che in altro tempo. Il Sole dunque nell' oscurarsi dà maggiore lume: ma quale è questo mistico Sole, che dalle tenebre cava maggior lume? al sicuro che è Agostino, quale avendolo Dio eletto per Sole, e lume della Chiesa, come di lui dice l'Evangelo odierno: *Vos estis lux Mundi*; fece che dalle tenebre del peccato, e dell' Eresia, risorgesse a dare maggiore lume di santità, e di dottrina; vi proporrò dunque a ponderare, come Dio eleggendo Agostino per lume del Mondo lo mutò: Primo da Peccatore in Santo: Secondo da Eretico in Dottore della Fede.

PRIMO PUNTO.

Lo mutò da Peccatore in Santo.

LA mutazione di un uomo dal peccato alla grazia è opera così mirabile, che è più (dice S. Agostino) che risuscitare un morto; è più (dice S. Tommaso) che la Creazione del Mondo; poichè sono opere, che si terminano all' essere naturale, benchè in quanto al modo sono sopranaturali; la Conversione del Peccatore è tutta opera sopranaturale; ed in quelle non ci è resistenza alcuna, ma nella Conversione del Peccatore resiste la sua volontà prava inclinata, e trasmutata nel male; che perciò è solo opera di Dio, che colla potenza sopranaturale della sua destra lo fa, onde dice Davide parlando di questa mutazione: (c) *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*; Onde fu gran mutazione quella, che fece Dio di Saulo in Paolo, (d) quando mentre stava machinando rovina contra i Fedeli, lo fece in un subito Vase di elezione. E quello che fece il Signore in Egidio da Poncella iniquo Peccatore, in un subito mutarlo in Santo.

Di questi fu uno Agostino; egli medesimo lo confessa dicendo? (e) *Quid enim tunc desideraveram, nisi amare, & amari*, ed in un altro luogo dice: (f) *Accepit in me sceptrum vesana libido, & ambas manus ei dedi*, era amatore delle sensualità, tirato, e dominato dalla libidine, fu mutato da Dio ad esser Santo: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*.

E prima fu mutato in penitente dalla Divina grazia per mezzo delle lagrime di S. Monica sua madre, e delle prediche di S. Ambrosio, che faceva nel Duomo di Milano, nella quale Città dimorando Agostino come Maestro di Rettorica, andava spesso a sentirlo a persuasione di sua Madre: Fu mutato in penitente, poichè gli occhi suoi erano come due fiumi di lagrime per dolore, e contrizione grande de' suoi peccati, egli medesimo lo dice: *Ego dimisi habenas lacrymis, & prorumperunt flumina oculorum meorum, & flebam amarissima contritione cordis mei*: e piangeva ogni giorno, di modo che egli stesso chiama le lagrime sue pane quotidiano: *panem meum quotidianum*, e pianse per tutta la vita, fino all' ultimo giorno, e punto della sua morte; nel qual tempo avendo fatto scrivere incontro il suo letto a caratteri grandi i Salmi penitenziali, quelli leggeva, e piangeva, e di questo modo morì.

E non solo questo vero penitente piangeva da solo a solo i suoi peccati, ma per diventare famoso penitente volle scrivere, e lasciare a' posteri la memoria de' suoi

(a) 4. *Reg.* 20. 11. (b) *Josue* 10. 12. (c) *Psal.* 76. 11.
(d) *Act.* 9. 15. (e) *S. August. lib.* 1. *confess. c.* 13.
(f) *Idem lib.* 2. *confes. c.* 2. (g) *S. August. lib.* 2. *confes. c.* 12.
(h) *S. August. lib. medit. c.* 30.

ſuoi peccati: lo Spirito Santo loda per giuſto quelli, che accuſa i ſuoi peccati: (a) *Juſtus eſt prior accuſator ſui*; ma con quanta fatica, e roſſore ciò ſi fa, anche nel Sacramento della Confeſſione, nella quale ci è un ſtrettiſſimo ſecreto, che ſe s' aveſſero da pubblicare nella pubblica Chieſa a tutt' i confluenti in quella, o pure a tutt' i Cittadini della ſua Città, o quanto duro ſarebbe, quanti pochi lo praticherebbero: Agoſtino manifeſtò i ſuoi peccati, benchè aboliti per l' acque del Santo Batteſimo, che ne' trenta anni in circa ricevè; con tutto ciò volle manifeſtarli non alla Città di Milano, dove abitava, nè nella Città di Sebaſte dove era Veſcovo; ma a tutto il Mondo, laſciando ſcritti ne' libri delle ſue confeſſioni da leggerſi da tutti gli uomini. E quando gli altri (dice S. Tommaſo da Villanova) godono di laſciare ſcritte le memorie delle loro glorioſe azioni a' Poſteri; Agoſtino laſciò ſcritta la memoria delle ſue inique azioni: *Ille ſuorum peccatorum hiſtoriam ſcripſit, cum aliis ſoleant geſtorum ſuorum hiſtoriam poſteris in ſui memoriam relinquere*. Tutto fece, perchè avea gran cognizione della gravezza de' ſuoi peccati, e dell' infinita miſericordia di Dio, che l' avea perdonato: volea fare conoſcere chi era lui per eſſere umiliato, chi era Dio, acciò fuſſe eſaltato.

Ma perchè non baſta ſolo piangere, e confeſſare i ſuoi peccati, ma per affatto abolirli, e ſodisfare la Divina giuſtizia è neceſſaria la penitenza; perchè per abolirli dice eſſo iſteſſo: *Peccata impunita eſſe non poſſunt, aut Deo pleſtente, aut hominem penitente ſatisfunt*; ed ancora per ſodisfare la Divina Giuſtizia è neceſſaria la penitenza; dicendo S. Agoſtino iſteſſo: (b) *Non ſufficit penitenti mores in melius commutare, a malis recedere, niſi & de iis, quæ male facta ſunt, ſatisfaciat Domino*; ed acciò le noſtre potenze applicate al male s' aſſuefaccino al bene, è neceſſario colla penitenza mortificarle, come inſegna l' Apoſtolo: (c) *Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibeatis membra veſtra ſervire juſtitiæ in ſanctificationem*.

Agoſtino Santo queſto praticò non ſolo mortificando i ſuoi ſenſi da tutte le coſe illecite, e da molte lecite, ma ancora, tornato da Milano in Roma colla ſua Madre, e morta queſta, navigò in Cartagine Città dell' Africa, dove ſi ritirò nella ſolitudine per tre anni, attendendo a digiunare, diſciplinarſi, e fare aſpra penitenza de' peccati, ed in quella perſeverò da Monaco, Prete, e Veſcovo, ſino alla morte, dicendo che neſſuno, benchè ſi ſtimi giuſto, dee partirſi da queſto Mondo ſenza fare penitenza.

Aboliti i peccati paſſati da S. Agoſtino colle lagrime, con il confeſſarli pubblicamente, vediamo come ſali al ſupremo apice della perfezione; prima fuggendo di peccare di nuovo: l' Apoſtolo dopo che ha fatto conoſcere a' Fedeli la gravezza de' peccati, domanda ſe manterrà uno i peccati nell' anima, o li commetterà di nuovo: ſentite le ſue parole: *Quid faciemus ad hæc permanebimus in peccato?* e riſponde: (d) *Abſit: non regnat in veſtro mortali corpore peccatum, ut ſerviatis concupiſcentiis ejus*; Dio ci guardi da' nuovi peccati, abbiamo da vivere di modo, che mai più regni il peccato in noi, nè ſerviamo più alle ſue concupiſcenze. Così fece S. Agoſtino, dopo convertito al Signore odiò al maggior ſegno il peccato, e perciò diedebando a tutte le converſazioni delle Donne, dove prima inclinava, a tutte le vanità del Mondo, dalle quali era dominato; che perciò non commiſe mai più peccato; onde egli di queſto ne loda il Signore, attribuendolo alla grazia ſua, dicendo (e): *Gratiæ tuæ deputo, quod peccata mea tanquam glaciem ſolviſti*: anzi non ſolo fuggì i peccati gravi, ma ancora i veniali volontarj, non ſdegnandoſi nè anche leggiermente, non dicendo una parola oziosa, non diſtraendoſi volontariamente nelle ſue orazioni, e da queſta diligenza di fuggire i pec-

(a) *Prov.* 18. 17. (b) *S. Auguſt. lib.* 50. *hom.* 50. (c) *Rom.* 6. 19.
(d) *Rom.* 6. 12. (e) *S. Auguſt. lib.* 11. *Confeſſ. c.* 3.

peccati mortali, e veniali acquistò una disposizione grande d' essere santo, e perfetto.

Non solo pose per disposizione della sua santità la purità della vita, ma ancora per fondamento di quella l' umiltà: egli stesso avea insegnato, che per erigere un alto edificio di perfezione, bisogna prima cavare il fondamento profondo dell' umiltà: *Si cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, cogita prius de fundamento humilitatis.*

Questa umiltà profonda praticava Agostino, conoscendo sempre se stesso per il più gran peccatore del Mondo, che perciò non solo non disprezzava persona alcuna; ma desiderava essere da tutti disprezzato, e vilipeso; onde disse di lui S. Tommaso da Villanova: *Ut neque ambitiosus quisquam, ita gloriam affectaverit, sicut ille contemptum*; anzi quando già era oracolo del Mondo, cercava imparare da altri, e scrisse due libri *de retractatione*, dove corresse, ed emendò le sue opere con molta umiltà; e conoscendo in se l' altezza de' doni, che nell' anima sua avea riposto Dio, a Lui dava tutto l' onore, e la gloria, dicendo sovente: (a) *Quidquid habeo, a Deo sumpsi: non enim meo vel ingenio, vel merito, sed ejus dono sum, quidquid laudabiliter sum:* Sapendo la dottrina dell' Apostolo, il quale per reprimere la vana gloria dagli uomini Santi diceva: (b) *Quid habes quod non accepisti? quid gloriaris, quasi non acceperis*: E perciò praticava Agostino il dare d' ogni cosa gloria a Dio, ed a se la confusione delle sue imperfezioni: (c) *Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostræ*; come diceva Baruch. E questa è la vera umiltà, che piace sommamente a Dio, perchè toglie a se l' onore che non merita, e perciò cammina ogn' uno in verità, e lo dà a Dio, a cui si dee tutto l' onore: (d) *Soli Deo honor, & gloria:* e perchè quest' umiltà è quella, per la quale Dio esalta un uomo ad essere amico suo, e Santo; verificandosi, che (e) *Qui se humiliat, exaltabitur.*

E per quest' umiltà fu sollevato da Dio all' altezza della sua carità, nella quale consiste il sommo della perfezione; Chi mai può spiegare l'infiammato amore, che avea Agostino verso Dio: egli quando si ricordava, che tanti anni non avea amato Dio, piangeva dicendo: (f) *Pulchritudo tam antiqua sero te cognovi, sero te amavi*; allora che lo conosceva, l'amava, e perchè stimava amarlo poco, diceva: (g) *Amo te, Deus meus, amo te: & si parum est, amem validius, currat vita mea in amplexus tuos*; onde pregava sempre Dio che l' accrescesse questo fuoco di carità, dicendo: (h) *Totum cor meum flamma tui amoris accendat*: Ma arrivato ad ardere di perfetto amore, esclamava in estasi dicendo: (i) *O ignis sancte, quam suaviter ardes, quam secreto luces, quam desideranter aduris; ve illis, qui ex te non ardent, qui per te non lucent*; ed ubbriacato già del suo amore diceva: *Domine valde exultat in te anima mea, dum cogitat, quo tu sis Deus meus. Verum o Rex gloriæ tanta te dilectione prosequor, quod si per impossibile fieri posset, ut Augustinus esset Deus, & tu esses Augustinus, omnino vellem ego fieri Augustinus, ut tu fieres Deus.*

Onde mosso da quest' amore applicò tutta la sua vita a faticare per Dio, e per giovamento delle anime da lui redente; egli s' applicò mentre era Prete a fondare la Religione degli Eremitani, a' quali diede Regole sì sagge, e prudenti, che non solo vivono sotto di quella innumerabili figli, de' quali moltissimi sono dichiarati Santi, ma bensì quaranta altri Ordini militano sotto la sua Regola; s' applicò in predicare la Divina parola, che ajutò il suo Vescovo in quest' esercizio, e convertì moltissime anime a Cristo: s' applicò da Vescovo a cercare la salute de' suoi sudditi, i quali con sante leggi premunì, con efficaci

(a) *S. August. epist.* 52. (b) 1. *Corinth.* 4. 7.
(c) *Baruch* 1. 15. (d) 1. *Tim.* 1. 17. (e) *Matt.* 23. 12.
(f) *S. August. in Psal.* 147. (g) *Idem lib.* 13. *confess. c.* 8.
(h) *S. August. in Psal.* 147. (i) *Idem lib. medit. c.* 36.

ci correzioni riduſſe a Dio, e con conſigli ſanti induſſe all' amore perfetto di Dio. E s' applicò come Dottore, a ſcrivere tante Opere in utilità della Chieſa, e confutare tante Eretie, del che diremo nell' altro Punto; ſolo concludiamo queſto, con dimoſtrare il ſuo zelo della ſalute dell' anime, che avea, cauſato dall'amore di Dio, che ſolea dire a' popoli: *Nolo ſalvus eſſe ſine vobis; nolo ſalvus eſſe ſine vobis.*

Allo ſplendore di queſta gran Santità, alla quale arrivò un gran peccatore, quale oſcurato da' vizj, ora maggiormente riſplende come Sole nella Chieſa; Che diremo! reſteremo offuſcati nelle noſtre tenebre, ſvogliati nelle noſtre tepidezze, perduti di animo ne' noſtri mancamenti? no; ma rimirando un gran peccatore fatto Santo, animiamoci anche noi ad eſſer Santi; l' iſteſſo Agoſtino ce l' inſinua, parlando degli altri Santi, dice: *Non poteris tu, quod iſti, & iſtæ facere potuerunt*: non potrai colla grazia di Dio, fare quello che hanno fatto i Santi, e quello che ha fatto S. Agoſtino, il quale da peccatore ſi fece Santo?

Almeno ſiamo veri penitenti, come S. Agoſtino, che ſempre pianſe i ſuoi peccati, li confeſsò con ſomma umiltà, e ne fece continua penitenza; penſiamo (dice Tertulliano) che con queſto prezzo della penitenza, il Signore ha ordinato che ci riſcattriamo dalla ſchiavitudine del peccato: (a) *Hoc enim pretio Dominus veniam addicere inſtituit: hac penitentiæ compenſatione redimendum proponit impunitatem*: Diamoci dunque ad una ſeria penitenza de' peccati, e poi aneliamo ad eſſere Santi, e perfetti, penſando che il Signore e così potente, che (b) *De lapidibus iſtis poteſt ſuſcitare filios Abrahæ*, e paſſiamo a vedere queſto Sole di Agoſtino, quanto riſplende dopo le tenebre dell' Eresia.

SECONDO PUNTO.

Lo mutò da Eretico in Dottore della Fede.

L' Eresia è un moſtro così fiero, che non ſolo allontana le anime da Dio, come fanno i peccati, ma diſtrugge il fondamento della Fede, ſenza la quale è impoſſibile convertirſi a Dio, e ſalvarſi; perchè dice l' Apoſtolo: (c) *Impoſſibile eſt ſine fide placere Deo*, non ſolo è oſcurità dell' anima, perchè le leva il bel luſtro della grazia; ma tenebre palpabili, levandole ancora il lume della Fede; anzi cerca, ſe poteſſe diſtruggere la Chieſa, il di cui fondamento è la Fede in Criſto; onde delle Eresie dice Davide: (d) *Qui dixerunt exinanite, exinanite uſque ad fundamentum in ea*; Onde in queſta cadde miſeramente Agoſtino, e ſu quella de' Manichei, perlochè era non ſolo oſcurata l' anima ſua, ma in tenebre palpabili, neſſuna neſſuna di verità; ma da queſte tenebre ſu ſollevato ad eſſere così lucido per la Divina grazia, che come il Sole illuminò il Mondo tutto, verificandoſi di lui: *Vos eſtis lux mundi*: l' illuminò colla ſua dottrina, di modochè fu fra' Dottori, come Sole tra' Pianeti, dice Remigio Antiſiodorenſe: (e) *Auguſtinus fuit inter Doctores, quaſi ſol inter planetas*; di modo tale che gli altri Dottori da lui pigliarono il lume, come i Pianeti pigliano il lume dal Sole: (f) *Alii Doctores comparantur ſtellis, & Auguſtinus Soli*, dice l' iſteſſo.

Perchè ſiccome il Sole poſe Dio nel Cielo come luminare maggiore, che illuminaſſe il Mondo: (g) *Fecit Deus luminare majus, ut præeſſet diei*; così fece queſto gran Dottore come Sole, e luminare maggiore per illuminare tutta la Chieſa, ed il Mondo, egli illuminò i Filoſofi trattando tutte le loro quiſtioni: illuminò i Teologi, ſpecialmente nelle verità, della grazia, e della Santiſſima Trinità, e da eſſo han pigliato le dottrine tutt' i Teologi, che hanno ſcritto dopo di lui: Illuminò la Chieſa, per-

(a) *Tertull. lib. de panit. c.* 6. (b) *Matt.* 3. 9. (c) *Hebr.* 11. 6.
(d) *Pſal.* 136. 7. (e) *Remig. in* 2. *ad Corinth.*
(f) *Idem ibid.* (g) *Geneſ.* 1. 16.

perchè si trovò a sette Concilj, ne' quali si determinarono i dogmi da credere, e spiegarono i costumi da praticarsi, e da' suoi scritti han preso gli altri Concilj susseguenti le dottrine da dichiarare, che perciò illuminò i Controvertisti, i Casuisti, e tutt'i Fedeli col lume della sua dottrina.

Di più la sua dottrina fu come un fiume, che irrigò tutta la Terra: Quattro fiumi uscirono dal Paradiso terrestre, che irrigarono tutta la Terra: così stà registrato nella Genesi: (a) *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita*; il primo si chiamò Fison: *nomen uni Phison, ipse est, qui circuit omnem terram Helnilath, ubi nascitur aurum, & aurum ejus optimum est; ibi invenitur Bdellium, & lapis onichinus*: il secondo avea nome Gehon, che irrigava la terra di Etiopia: il terzo avea nome Tigri, che irrigava la terra degli Assiri, il quarto Eufrate: questi fiumi sono simboli, de' quattro antichi Dottori della Chiesa S. Gregorio, S. Girolamo, S. Ambrosio, e S. Agostino, i quali ebbero da Dio fiumi di dottrina, come si dice nell' Ecclesiastico della dottrina di Salomone: (b) *Impletus est quasi flumen sapientiæ*, perchè la sua dottrina superò tutta la sapienza degli Orientali, e degli Egizj, anzi di tutti gli uomini, come si dice ne' libri de' Regi: (c) *Et præcedat sapientia Salomonis omnium Orientalium, & Ægyptiorum: & erat sapientior cunctis hominibus*; Ma gli altri tre Dottori ognuno ebbe un fiume speciale di sapienza: S. Gregorio ebbe un fiume di sapienza morale, e soave per illuminare gli uomini, e liberarli da' peccati, colle similitudini, moralità, ed esempj che porta; S. Girolamo ebbe il fiume della dottrina per spiegare la Sacra Scrittura, ed indi cavare i precetti da offervarsi da ogni stato di persona, e spiega le verità per confondere gli Eretici; S. Ambrosio ebbe il fiume dell'eloquenza sacra, e spiegando le verità con grave, ed efficace erudizione per confondere i Peccatori: S. Agostino però fu un fiume copiosissimo di dottrina, accoppiando in se il morale per istruire i Popoli, il grave per convertire i Peccatori, e l'aspro per confutare gli Eretici, onde si figura per il primo fiume chiamato Fison che irrigava la Terra, dove nasce l'oro, ed oro ottimo, e le pietre preziose: poichè dalla dottrina di Agostino nasce l'oro della vera, ed ottima dottrina per confutare gli Eretici, e le pietre preziose delle virtù per amare tutte le anime, incitandole all' acquisto di quelle, onde disse S. Prospero del nostro Santo: (d) *Istius ore flumina librorum cunctum effluxere per orbem*, onde cantò il Mantuano: *Flumina diffundens per mille volumina missit*.

Per ultimo la dottrina di S. Agostino fu propugnacolo della Fede, figurata nella Torre di Davide, dalla quale: (e) *Mille Clypei pendent, omnis armatura fortium*, dicesi nella Cantica; poichè colle dispute, e cogli scritti confutò gli Eretici: Prima colle dispute confutò Fortunato capo degli Eretici Manichei; nella quale disputa, che durò due giorni, restò convinto Fortunato, dicendo non aver che rispondere, che perciò si partì dalla Città di Bona, dove si fece la disputa, dove mai più ritornò: Si fece un' altra disputa in Cattagine per ordine dell' Imperadore Onorio per confondere i Donatisti, nella quale concorsero 150. Vescovi Donatisti, e 286. Vescovi Cattolici, de' quali era Maestro S. Agostino, ed avanti a Marcellino Tribuno furono confutati, e confusi gli Eretici, scrivendosi gli atti di questa disputa, quali si leggevano la Quaresima nelle Chiese dell' Africa; e S. Agostino abbreviò tutta quella collazione, che si chiamò *Breviculum*; onde dice di lui S. Prospero, che (f) *Augustinus erat acer ingenio, suavis eloquio, facularis literaturæ peritus, in Ecclesiasticis laboribus operosus, in quotidianis disputationibus clarus, in quæstionibus solvendis acutus, & in revincendis hæreticis circumspectus*; ed aggiugne

(a) *Genes.* 2. v. 10. *& seq.* (b) *Eccl.* 47. 16. (c) *Reg.* 4. 30.
(d) *S. Prosp. lib. de ingrat. c.* 3. (e) *Cantic.* 4. 4.
(f) *S. Prosp. lib.* 3. *de vit. contempl. c.* 3.

gne Cassiodoro : *Augustinum fuisse cautissimum disputatorem* ; che perciò convinse, e convertì molti Eretici , ed espurgò quasi tutta l'Africa da' Manichei , e Donatisti : Confuse Felice Manicheo ostinatissimo ; Vincenzo Vittore , quale il Baronio chiama Eretico audacissimo ; e Leporio.

Ma che cosa fece co' suoi scritti contra gli Eretici, chi mai lo può spiegare ; dieci anni spese a scrivere contra Pelagio Eresiarca Inglese nemico giurato della grazia ; e S. Agostino fu il Difensore acerrimo di questa ; scrisse di maniera bene , che superò se stesso , e confuse i suoi errori , tanto che S. Gregorio non volle scrivere contra questo Eresiarca dicendo, che ci avea scritto S. Agostino, a cui non avea che aggiugnere ; e co' suoi scritti non solo confuse gli Eretici prima di lui , e de' suoi tempi, ma ancora i futuri che doveano venire, cavandoli da' suoi scritti forti argomenti per confondere tutt' i loro errori ; così l'attesta S. Fulgenzio dicendo : (a) *Non solum ipse de hoste victoriam referens triumphavit ; quin etiam posteris arcendi, & vincendi ordinem reliquit.*

Ed ecco questo gran uomo da ottenebrato dall' eresie , fatto da Dio lume , fiume, e propugnacolo della Fede ; e da miserabile peccatore , fatto vero penitente , perfetto, e santo ; onde bisogna dire : *hæc mutatio dexteræ Excelsi* ; e che il Sole ecclissato , ed ottenebrato diede più lume ; onde consumato dalle fatiche, e penitenza, e molto più afflitto perchè entrati i Vandali nell' Africa , ed avendo assediato Bona, dove stava Agostino , vedendo egli le calamità che incorrerebbe il suo Gregge, se entravano quegli Eretici ; dopo tre mesi di assedio , pregò il Signore , che o lo liberasse da quella miseria, o gli desse pazienza per sopportarla ; o lo liberasse da questa vita presente , acciò non vedesse la miseria del suo Popolo : Il Signore l'esaudì nella terza domanda, e vedendo che si accostava il fine de' suoi giorni, si preparò maggiormente alla morte , leggendo i Salmi penitenziali , i quali , come si è detto, li fece scrivere dirimpetto al suo letto , quali leggendo piangeva i suoi peccati, ordinando , che non entrasse persona alcuna nella sua stanza , se non i Medici , e persone necessarie per il suo servizio , e di questo modo stiede per dodeci giorni ; facendogli corona i suoi discepoli a 28. di Agosto dell' anno del Signore 433. d'anni 76. , avendo governata la Chiesa di Bona 36. anni , spirò l'anima nelle mani del Signore ; fu seppellito in S. Stefano fondata da lui ; e dopo quattordeci mesi , vinta la Città di Bona , e distrutta da' Vandali, furono le sue reliquie da' suoi Discepoli trasportate in Sardegna : della quale s' impadroniron i Saracini , da' quali Luitprando Re de' Longobardi, a gran prezzo che diede loro , ebbe il corpo del Santo , e lo collocò in Pavia in una nobile Chiesa da lui edificata, quale chiamò Cella aurea .

Dobbiamo noi seguire le dottrine di S. Agostino, tanto circa le cose di credere, quali riceve la Chiesa , come circa le cose da operare ; e specialmente imitare le sue virtù , la sua purità , che mai più peccò dopo convertito a Dio ; la sua umiltà profonda , la sua carità ardente con Dio , e col Prossimo per amor suo . Noi vogliamo essere sempre peccatori , e non veri penitenti , che consiste in non tornare a peccare , dicendo il medesimo Santo : *Inanis est pœnitentia , quam sequens culpa coinquinat* ; e sempre peccatori che siamo, vogliamo esser superbi, e perciò indegni , che il Signore ci tenghi nella sua santa amicizia; mentre egli dice per l' Ecclesiastico, (b) *odivit anima mea pauperem superbum* ; Siamo dunque veri penitenti, con non tornare più alla colpa, e conosciamoci peccatori , perchè (c) *Humiliamini sub potenti manu Dei* ; così saremo esaltati , e sollevati da Lui al suo amore ; *ut vos exaltet in die visitationis* ; questo proponete all' esempio di S. Agostino, e vedete come si dee praticare.

(a) *S. Fulg. lib. 2. de verit. prædest. c. 18.*
(b) *Eccl. 25. 4.* (c) *1. Petr. 5. 6.*

PRATICA.

Dobbiamo dall'esempio di S. Agostino non disperare della sua misericordia, perchè come Dio convertì S. Agostino, così è misericordioso per convertire noi benchè peffimi peccatori; però non dobbiamo essere prosuntuosi, cioè sperando alla sua misericordia seguitare a peccare, perchè Dio poi ci castigherà; *& spes, & desperatio in peccatis damnosa est*: Seguitiamo il consiglio del Santo, il quale dice: *ante peccatum time justitiam, post peccatum spera misericordiam*; non peccate, e tremate della giustizia di Dio, se non volete cadere in peccato, che allora non vi precipiti all'Inferno, ma se per fragilità avete peccato sperate alla sua misericordia, convertendovi subito a Dio, nè state un'ora in peccato, perchè allora avete da temere della sua giustizia.

Di più stimatevi peccatori miserabili avanti a Dio, ed agli uomini, che così moverete il cuore di Dio a farvi grazie: mentre Egli dice, che (a) *Humilibus dat gratiam*, e con questi due fondamenti di purità, ed umiltà ergete l'edificio della perfezione, che con praticare le virtù, specialmente l'amore continuo con Dio, così sarete simili a S. Agostino in Terra, e goderete con lui per sempre la bella faccia di Dio in Cielo.

NEL-

(a) *Jacob. 4. 6.*

NELLA FESTA
DELLA NATIVITA' DELLA SS. VERGINE
MARIA.
A 8. DI SETTEMBRE.

Evangelium Matth. 1.

Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham: Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & fratres ejus. Judas autem genuit Phares, & Zamar de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joam. Joas, autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manasses. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam, & fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa della Natività di Maria Vergine Santissima.

Ponderazione 1. *Dobbiamo rallegrarci nella Nascita di Maria, onorandola, ed imitandola*: 1. *perchè è nostra Padrona, che ci protegge*: 2. *perchè è nostra Stella, che c'illumina.*

Ponderazione 2. *Dobbiamo amare Maria, che nasce*: 1. *perchè è Madre nostra*: 2. *perchè è Madre amorosa.*

Ponderazione 3. *Ci dobbiamo consolare per la nascita di Maria*: 1. *perchè nasce una Signora potentissima per poterci ajutare*: 2. *perchè nasce una Signora misericordiosissima per volerci ajutare.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Liber Generationis. E la Chiesa concorda dicendo: *Nativitas tua Dei Genitrix gaudium annuntiavit universo Mundo.*

Dobbiamo rallegrarci nella Nascita di Maria, onorandola, ed imitandola.

Prima: Perchè è noſtra Padrona, che ci protegge.
Secondo: Perchè è noſtra Stella, che c'illumina.

INTRODUZIONE.

NElla naſcita de' Principi grandi, per onorare i loro natali ſi teſſe glorioſa genealogia de' loro nobiliſſimi Antenati, e ſi promulgano feſte grandi per rallegrare i Popoli per la naſcita del loro Principe; Di queſto modo appunto nella naſcita di queſta gran Principeſſa Maria Madre del Re del Cielo teſſe S. Matteo il Catalogo de' ſuoi Antenati, con dire: *liber generationis*, ed ivi numera i ſuoi Maggiori, che furono Re, Sacerdoti, e Profeti. E la Chieſa intima una comune allegrezza, dicendo: *Nativitas tua Dei Genitrix gaudium annunciavit universo Mundo*. Allegrezza perchè naſce una Bambina la più ſanta fra le pure creature, che ſommamente piacque all'Altiſſimo per mezzo delle ſue virtù; di modo tale che tutto ciò, che era perduto per il peccato in Adamo, e ſuoi figli, anzi in tutte le creature, in eſſa ſola adeguatamente ſi riſarcì; che perciò godono tutti gli uomini, e tutte le creature della ſua naſcita. Allegrezza, perchè naſce la Madre del Redentore, tanto deſiderato da' Santi Padri, e da tutte le genti, che ſi chiama: (a) *Deſiderium collium æternorum*, (b) *& deſideratus gentibus*; non ha dubbio, che li rallegrò tutti, poichè naſcendo la Madre del Redentore, intendevano che fra poco da Lei avea da naſcere Criſto loro liberatore, e Salvatore del Mondo: allegrezza per ultimo, perchè alla nata Bambina dovea porre il nome di Maria; così l'atteſta l'Evangeliſta S. Matteo nell'Evangelo odierno: (c) *Jacob genuit Joſeph virum Mariæ*; qual nome vuol ſignificare *Domina*, ſecondo la ſpiega di S. Girolamo, (d) dicendo che Maria in lingua Siriaca, vuol dire in lingua latina *Domina*; come anche ſignifica queſto nome *Stella maris*; ſiccome l'inſegna Eucherio (e); quale come Signora dovea reggere, e proteggere gli uomini, e come Stella dovea illuminarli, e dirigerli al porto della ſalute eterna; Ma non volete, che ſi rallegrino tutti gli uomini poſti in queſto procelloſo, e tenebroſo mare del Mondo, dal quale appena ſcampano pochi per ſalvarſi, mentre naſce la loro Padrona, che li protegge, la loro Stella che li dirige? certo che ben dice la Chieſa: *Nativitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciavit universo Mundo*; onde acciò, che voi godiate con frutto la naſcita di queſta Santa Fanciulla, vi darò a ponderare quanto dobbiamo rallegrarci nella naſcita di Maria, onorandola, ed imitandola: Prima perchè è noſtra Padrona, che ci protegge: Secondo, perchè è noſtra Stella, che c'illumina.

PRIMO PUNTO.

Perchè è noſtra Padrona, che ci protegge.

MAria l'iſteſſo è che Padrona; così la chiamano tutte le Nazioni, noſtra Donna, noſtra Signora; e Rabbi Accados prima della venuta del Meſſia diſſe che la ſua Madre ſi chiamerebbe Padrona; e con ragione che ſe alle Madri de' Re, ed Imperadori ſi dà il nome di Regine, ed Imperadrici; a Maria che dovea eſſer Madre di Criſto, ch'era Re, e Padrone di tutto il Mondo, ſi dovea il nome di Padrona di tutto il Mondo.

Ed al ſicuro che dovea naſcere Padrona quella, a cui dovea ſuggettarſi il Padrone dell'Univerſo Criſto Geſù? (f) *Erat ſubditis illis*, dice S. Luca; ed eſſere Signora di tutt'i Signori, e Padrona di tutte le Creature. Sara avanti che il ſuo Marito Abramo fuſſe fatto Padre di molte genti: *Pater multarum gentium*; perchè Padre del Meſſia, ſi chiamava Sarai, che vuol dire *Domina mea*; poichè Abramo ebbe queſta dignità

(a) *Geneſ.* 49. 26. (b) *Aggæi* 2. 8. (c) *Matt.* 1.
(d) *S. Hier. lib. de nom. hebr.* (e) *Eucher. lib.* 2. *inſtruct. c.* 5.
(f) *Luc.* 2. 51.

gnità volle il Signore, che si chiamasse Sara: (a) *Non amplius vocaberis Sarai, sed Sara*; che vuol dire Padrona assolutamente; e vuol significare che prima era padrona della sua famiglia, poi perchè avea da generare Isaac, che dovea essere Padre di Cristo, fu nominata Padrona assolutamente, perchè padrona di tutte le genti; ma quanto maggiormente la Vergine che fu Madre immediatamente di Cristo Signore di tutti; non si dee chiamare assolutamente Padrona? al sicuro che Maria è l'istesso che Padrona di tutte le genti, e di tutto il Mondo; Vediamone ora gli effetti di questa padronanza.

Primieramente i Padroni dando leggi a'suoi Vassalli, e Sudditi per illuminarli, e reggerli; Così la Vergine Santissima ripiena da Cristo di tutta la grazia, santità, e sapienza, volle che essa illuminasse e reggesse la Chiesa; primieramente in terra, quando dopo la sua Ascensione in Cielo la lasciò per più di 15. anni Maestra, e direttrice della Chiesa, come la chiama S. Anselmo, (b) anzi dice che fu Maestra, e direttrice de' medesimi Apostoli: *Doctrix apostolorum*; nè è maraviglia che S. Giovanni scrisse le verità Evangeliche sopra degli altri Evangelisti; perchè ebbe sempre con se la conversazione della Vergine, quale tutto quanto sentì da Cristo, che conservava nel suo cuore: (c) *Maria autem omnia verba hæc conservabat in corde suo*; sentite le parole di S. Anselmo, il quale dice: *Non miror præ cæteris mysteria Divina loquutum; cui præsto erat aula Cælestium Sacramentorum*; Ed oggi nel Cielo ha la plenipotenza di reggere tutto il Mondo, tutte l'anime, impetrandogli la grazia dal suo Figlio, instillandogli lumi, e sentimenti da corriggersi de' vizj, ed affezionarsi all' acquisto delle virtù.

Inoltre i Padroni proteggono i loro Sudditi, o da nemici, che li vogliono opprimere, o dal Principe che li vuole castigare; Così la Vergine Santissima come Padrona nostra ci protegge da' nemici infernali; figurata per quella Donna ne' libri de' Re, (d) che protesse Gionata, ed Achima perseguitati a morte da Assalone, che ella li racchiuse in un pozzo coprendolo con un pallio; Così la Vergine ci protegge dal nemico infernale; ed o quante anime non cadono nell' insidie del demonio per la Vergine Santissima! quante conservano la purità per Maria! quante la giustizia! quante la carità fraterna! tutte sono conservate da' peccati per Maria; poichè essa schiacciò la testa al Serpente infernale, che non vinceste i servi suoi: (e) *Ipsa conteret caput tuum*.

Ma quello che più importa, la Vergine protegge il Mondo, e i peccatori dall' ira di Dio, che non li precipiti all'inferno. Quanti peccatori sarebbero nell'inferno, se non fussero state le preghiere della Vergine; anzi l'istesso Mondo sarebbe stato subissato, se non riparava la Vergine colla sua protezione; Riferisce S. Antonino (f), che S. Domenico vide Cristo con tre lance, che volea fulminare il Mondo; e la Vergine che abbracciava il Figlio, e lo riteneva colle sue preghiere, che perdonasse il Mondo, e per amor suo il perdonò. Racconta ancora l'istesso Autore (g) di un Servo di Dio che vide Cristo che volea subissare il Mondo, sentendo dire quelle parole: *Cum judicatur, exeat condemnatus*: egli ricorse alla Vergine, dicendole: *Sancta Maria succurre Miseris*; e la Vergine impetrò la dilazione del castigo, sino che per uomini sacri, e Predicatori si convertissero.

La Vergine Maria dunque è Padrona nostra, perchè è Madre del nostro Signore Gesù, e perchè ci regge, e protegge col suo dominio; Con ragione dunque ci dobbiamo rallegrare oggi nella sua nascita, perchè nasce la nostra Protettrice.

Ma che pro, se ce ne rallegriamo senza dargli i dovuti ossequj, la dovuta ubbidienza? Il Padrone dev' essere riverito da' Sudditi:

(a) *Genes.* 17. 15. (b) *S. Anselm. lib. de Instit. Virg. c.* 5.
(c) *Luc.* 2. 19. (d) 2. *Reg.* 17. (e) *Genes.* 3. 15.
(f) *S. Antonin. in* 3. *p. Chronic.* (g) *Idem ibid. c.* 6. *c.* 2.

diti : (a) *Servus honorat Dominum suum*; dice il signore per Malachia : Il Padrone dev' essere ubbidito da' Vassalli : (b) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis*, dice l' Apostolo: Ma dove è la riverenza, ed ubbidienza verso la Vergine Santissima? Ella ci inspira sempre l'osservanza della legge di Dio; il fuggire i vizj, la pratica delle virtù, e noi sempre resistiamo a' suoi santi lumi, ed ispirazioni; per un gusto momentaneo roviniamo la legge di Dio, non vogliamo vincere le passioni, siamo restivi a praticare le virtù. Dove è la riverenza? come andiamo alle Chiese del suo nome per riverirla? andiamo bensì alle case degli amici per giuocare; come siamo pronti a riverire l'immagine sua, dove la vediamo? cogli amici siamo tutti ossequiosi per riverirli, e della Vergine ne viviamo scordati; quale divozione facciamo per culto della Vergine? venire sempre alla Congregazione? digiunare il Sabato? Se andiamo esaminando, o nessuna, o poche divozioni facciamo a Maria, e tutte senza amore, e senza la debita attenzione, e riverenza.

E come volete che la Vergine sia Padrona vostra, e vi facci sperimentare gli emolumenti della sua protezione, se non volete professare l'essere Sudditi, e Servi di Maria, con riverirla, con ubbidirla? Io tremo che la Vergine mentre Voi non volete essere suoi Vassalli, Ella non voglia esservi Padrona; e dica come il Signore disse a' popoli duri, ed ostinati: (c) *Vos non populus meus, & ego non ero vester. Vos non populus meus* (dice Maria) *& ego non ero vestra.*

E poveri noi, se Maria non ci è Padrona, non abbiamo chi ci regge, chi ci protegge, siamo perduti; Dunque confondendoci della tua mancanza; proponi da oggi avanti riverire sempre Maria, ed ubbidirla a tutto ciò ch' Ella t' inspira per bene dell' anima tua; Ma passiamo all' altro motivo della nostra allegrezza; perchè nasce Maria Stella per illuminarci.

SECONDO PUNTO.

Perchè è nostra Stella che c' illumina.

L' Altro significato del nome di Maria è esser Stella del mare: (d) *Nomen Virginis Maria*, (dice S. Bernardo) *quod interpretatum, Maris Stella dicitur.* Le Stelle hanno tre effetti: prima influire a' corpi sublunari i loro benigni influssi; secondo illuminare nelle tenebre della notte; terzo di dirigere i Naviganti; e specialmente ha questo effetto la Stella polare, quale dirige i Naviganti nel mare tenebroso, e tempestoso: poichè stando vicino al polo, e quasi immobile, li fa misurare l'altezza di quello, donde s' indirizza la nave al porto desiderato.

Primo: Maria che è Stella del mare, primieramente c' influisce co' suoi meriti influssi di grazie: (e) *Super hoc mare magnum & spatiosum, micans meritis*, dice S. Bernardo; Ella ha guadagnato tanti meriti appresso il Signore, ed è piena di tante grazie, che supera i Santi, e con questi meriti c' impetra dal Signore i lumi, i sentimenti, le virtù; e questa grazia (la quale ha ricevuta per se, e per gli altri, come dice S. Bernardo: *Mariæ datur gratiarum plenitudo, ut de plenitudine ejus accipiant cæteri*) la comunica con benigno influsso a noi, acciò ricevendola fuggiamo i peccati, ed acquistiamo le virtù.

Secondo: Di più Maria come Stella del mare c' illumina cogli esempj delle sue virtù: (f) *Illustrans exemplis* (dice S. Bernardo) gli esempj della vita santa li dichiarò il Salvatore per luce: (g) *luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra*; onde chi pratica le virtù, è tutto luce; dunque la Vergine Santissima, che praticò le virtù sopra tutt' i Santi, divenne Stella luminosissima; questa c' illumina co' suoi esempj; colla sua profondissima umiltà c' illumina ad essere umili; colla sua candidissima purità c' illumina ad essere puri;

(a) *Malach.* 1. (b) *Hebr.* 13. 27. (c) *Osee* 1. 9.
(d) *S. Bern. hom.* 2. *de Virgine.* (e) *S. Bern. ubi supra.*
(f) *S. Bern. ibid. ubi supra.* (g) *Matth.* 4. 16.

puri; con tutte le sue virtù c'illumina alla pratica di quelle.

Terzo: Per ultimo come Stella polare ci dirige al porto di salute; quante onde sono nella navigazione di questo mare del Mondo, che c'impediscono l'arrivare al porto della salute con pericolo di sommergere la navicella dell'anima nostra co' peccati; quante sono l'occazioni, i mali amici, i travagli, che come scogli urtano nella nave dell'anima nostra per romperla, e sommergerla; Ella la dirige, acciò non s'infranga negli scogli pericolosi; quanti venti, e cavalloni di tentazioni sono in questo mare, che ci ritardano da giugnere al porto del Paradiso? tentazioni del Mondo di vanità, della carne, di sensualità, del Demonio; dunque la Vergine è Stella, che ci guida per scansare, e fuggire queste tentazioni, ed arrivare a salvarci.

Maria dunque è la Stella del Mare, che c'influisce la grazia, e le virtù, che c'illumina coll'esempio delle sue virtù, che ci guida lontani da' pericoli, e dalle tentazioni; Dunque noi dobbiamo sempre riguardare questa Stella per ricevere da Lei i suoi doni; dobbiamo sempre rimirarla per imitare le sue virtù; dobbiamo sempre averla in mente, ed in bocca per scampare i pericoli: (a) *O quisquis* (dice S. Bernardo) *intelligis in hujus sæculi profluvio fluctuare, ne avertas oculos tuos a fulgore hujus sideris; si non vis obrui procellis, respice stellam, voca Mariam*. Se ad un Viandante cogliesse per la strada una notte oscura dentro selve, e boschi, ove si trovassero aguati de' nemici per levargli la vita, senza speranza di ricuperare la strada sicura per la sua Patria, ma gli comparisse un uomo, che l'illuminasse, fugasse i nemici, e l'esortasse a seguirlo, che egli l'insegnerebbe la strada sicura, con quanta velocità lo seguirebbe? Tu stai in questo tenebroso Mondo; non sai la strada del Cielo: (b) *a negotio perambulante in tenebris*; fra tanti nemici, che ti assaltano colle tentazioni in pericolo di morire alla grazia, e d'essere eternamente dannato; la Vergine ti dice: seguita me, viene appresso a me, imita le mie virtù, chiamami in ajuto, che t'asicuro salvarti; Te lo dice per bocca di S. Bernardo: (c) *Ipsam sequens non devias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras: ipsa tenente non corrues, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia perennis*; non dei tu seguirla, imitarla, chiamarla in ajuto?

E pure tu vivi lontano da Maria, non solo per la poco tua divozione verso di Lei, ma per la tua vita lontana da Lei; Ella pura, tu impuro; Ella umile, tu superbo; Ella mortificata; tu tutto sensualità: e con questo poni impedimento che Ella non t'influisca le sue grazie; anzi tanto lontano da Lei, che agitato da tante tentazioni, e travagli mai alzi gli occhi a Maria, chiamandola in tuo ajuto; e perciò sempre vai da male in peggio, da errore in errore, da peccato in peccato, sempre più t'allontani dal tuo Fine, che è Dio; sempre tentato cadi nel baratro del peccato, con pericolo di cadere nell'eterna dannazione.

Figlio entra in te stesso; oggi che nasce questa Stella, mirala con somma allegrezza, perchè nasce per esser tua guida; e procura imitarla colle virtù, e chiamarla sempre in tuo ajuto: (d) *Non recedat ab ore tuo, non recedat a corde, & ut impetres ejus suffragium, non deseras conversationis exemplum*, conchiude S. Bernardo.

E se hai mancato per il passato, domandacene perdono. Vedi prima quanta poco riverenza hai portato a questa tua Padrona; senza divozione verso di Lei: dolore; quanta poco ubbidienza alle sue ispirazioni, Ella t'inspirava a non cadere in peccato, a forgere dopo le cadute, e tu hai fatto del sordo: dolore; quanto poco hai imitato le sue virtù; Ella pura, casta, umile; tu impuro, disonesto, superbo: dolore: per ultimo quanto poco l'hai chiamata ne' pericoli, nelle tentazioni, perciò sei caduto miseramente in quelle: dolore: Proposito. Maria mia Signora, e Stella polare, Io voglio sempre servirti, mi consacro per schia-

(a) *S. Bern. hom. 2. de Virgine.* (b) *Psal. 90. 6.*
(c) *S. Bern. ibid.* (d) *S. Bern. ubi supra.*

ſchiavo tuo, ti eleggo per mia Signora, e Padrona; voglio ſempre onorarti, ed imitare le tue virtù; ajutami tu nelle tentazioni, e travagli, acciò giunga felice al porto della beata Eternità.

PRATICA.

DObbiamo dunque; mentre abbiamo Maria per Padrona noſtra, che ci protegge, e per Stella che c'illumina; oggi che naſce al Mondo rallegrarci, perchè abbiamo chi ci protegge, e ci guida; Ma acciò ſia l'allegrezza fruttuoſa, ed eſperimentiamo Maria propizia, dobbiamo oggi conſecrarci ſervi di Maria; e come tali:

Prima riverirla, ed amarla: non far paſſar giorno, che non vadi in Chieſa a riverirla, e ſpecialmente ſalutandola nelle ſue immagini, ma riverirla con affetto dicendole, che l'amiamo di cuore.

Secondo ubbidirla; quando hai qualche inſpirazione di non peccare, di alzarti dal peccato, di praticare qualche opera buona, penſa che è Maria che te l'ingiunge; ſubito ubbidirla; dirle: *loquere Domina, quia audit ſervus tuus.*

Terzo riguardare le ſue virtù, ed imitarle, maſſimamente quelle, che tanto le piacciono, che ſono la purità, e l'umiltà; per la prima fuggire ogni occaſione, cacciare con diligenza ogni penſiero cattivo; per la ſeconda aver ſempre avanti gli occhi le proprie miſerie, i propri peccati, per li quali ſempre umiliarſi.

Quarto, e per ultimo, pigliare queſta bella divozione in chiamarla in ajuto nelle tentazioni; ſentite S. Bernardo: (a) *Si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concuſſerit mentis, reſpice ſtellam, voca Mariam*; al ſicuro che ne ſentirai giovamento grande, perchè il Demonio ſi atterriſce; in te ſi eccita la divozione, perciò reſterai vincitore; e di queſto modo ſentiremo con frutto l'allegrezza, che è nata Maria.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

De qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.

Dobbiamo amare Maria, che naſce.
Prima, perchè è Madre noſtra.
Secondo, perchè è Madre amoroſa.

INTRODUZIONE.

NOn ſi può ſeparare Maria da Criſto; poichè eſſendo Madre di Gesù, e queſti ſuo Figlio, hanno relazione fra di loro; non ſi può conoſcere uno ſenza dell'altro; nè Maria Madre di Criſto, ſenza intendere Criſto; nè Criſto Figlio di Maria ſenza concepire Maria; che perciò S. Matteo nell'odierno Evangelo teſſendo la genealogia di Maria, quando è arrivato a Lei, ſubito ſoggiunſe: *de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus*; dunque naſcendo oggi Maria, naſce chi avea da eſſere Madre di Criſto, e per conſeguenza Madre noſtra, mentre ſiamo fratelli di Criſto; come lo chiama l'Apoſtolo: (b) *Primogenitus in multis fratribus*; Maria noſtra Madre, noi ſiamo tuoi figli non per natura, ma per grazia; dunque naſcendo oggi, naſce la noſtra Madre; acciò dunque noi ci conſoliamo, e ci avvagliamo di Lei come noſtra Madre, vi darò a ponderare quanto dobbiamo amare Maria, che naſce: Prima, perchè è noſtra Madre: Secondo, perchè è Madre amoroſa.

PRIMO PUNTO.

Perchè è noſtra Madre.

MAria è Madre noſtra: (c) *Ego Mater*, così ſi chiama Ella nell'Eccleſiaſtico, e lo dichiara S. Bonaventura dicendo: (d) *Mater Chriſtianorum*; e Ruperto Abate: (e) *Mater es omnium noſtrorum*: ma per eſſer una

(a) *S. Bern. ubi ſupra.* (b) *Rom.* 8. 29. (c) *Eccl.* 24. 24.
(d) *S. Bonav. c. de Virg. c.* 6. (e) *Rup. Abb. in Cantic. c.* 7.

una Madre biſogna concepire i figli nel ſuo utero, e poi partorirli; Vediamo quando ci concepì Maria, quando ci partorì. Cominciò a concepirci nel ſuo cuore col deſiderio della noſtra regenerazione alla grazia, e della noſtra ſalute; conforme i Padri ſpirituali perchè generano i Fedeli alla grazia, ſi chiamano non ſolo Padri, ma anche Madri de' Fedeli, anzi dell'iſteſſo Criſto, che lo comunica a quelli, come lo diſſe il Signore dimoſtrando i ſuoi diſcepoli: (a) *Ili ſunt Mater mea*: così la Vergine Santiſſima deſiderando da che ebbe l'uſo della ragione, e pregando ſempre per la ſalute noſtra, cominciò a concepirci nel ſuo cuore, per farci ſuoi figli, onde diſſe S. Agoſtino: (b) *Eſt Mater, qui cooperata eſt, ut fideles in Chriſto naſcerentur.*

Anzi non ſolo colle ſue preghiere cercò la noſtra ſalute, ma anche co' ſuoi meriti; Ella colla ſua vita ſanta meritò l'Incarnazione del Divin Verbo, che dovea riparare il genere umano perduto colla colpa, e con ciò concorſe a meritare la noſtra ſalute: onde ſiccome Dio (dice Guerrico Abate) (c), perchè colla ſua potenza creò ogni coſa, ſi chiama Padre di tutti; così la Vergine, perchè concorſe alla riparazione di tutti, ſi chiama Madre di tutti: *Sicut Deus cuncta patrando Pater eſt omnium; ſic Maria ſuis meritis cuncta reparando Mater eſt omnium.*

Ma allora formalmente ci concepì nel ſuo utero, quando (come dice S. Berardino da Siena) (d) diede il conſenſo all'Angelo per l'Incarnazione del Verbo Divino, che ſi umanò nel ſuo utero; allora concepì noi come fratelli di Gesù nelle ſue viſcere: *Ex tunc in ſuis viſceribus omnes baju.avit, tanquam veriſſima Mater filios ſuos*; onde ſi dice di Lei nella Cantica: (e) *Venter tuus ſicut acervus tritici*; che i figli di Maria erano come un mucchio di grano: quali ſono queſti figli, ſe Ella un ſolo nè concepì? Riſponde S. Ambroſio: (f) *Unum granum frumenti fuit in Utero Virginis Chriſtus Dominus, & tamen acervus tritici dicitur, quia granum hoc virtute continet omnes electos, ut ſit ipſe primogenitus in multis fratribus.*

Onde per eſſere una Madre, dopo concepito i figli dee partorirli; vediamo quando ci partorì la Vergine: Ci partorì ſotto la Croce, allora quando il Figlio di Dio umanato co' dolori veementiſſimi ſi dichiarò noſtro Padre, e la Vergine co' dolori grandiſſimi di compaſſione partorì noi per figli; l'inſegna Ruperto Abate dicendo: *Ibi dolores ut parturientis in paſſione Unigeniti habuit, plane omnium noſtrum effecta eſt Mater*; e conforme Criſto offerendo al Padre i dolori della ſua paſſione, e morte, ci riconciliò con Lui, e ci eleſſe per figli; così Maria offerendo il ſuo Figlio all'Eterno Padre, e contentandoſi che moriſſe per ſalute del Mondo, partorì noi, e ſi fece noſtra Madre; che perciò il ſuo Figlio ſubito ne le diede il poſſeſſo, offerendole S. Giovanni per figlio: (g) *Mulier ecce filius tuus*; *deinde dicit diſcipulo: Ecce Mater tua.*

Ed in quello diede noi tutti per figli a Maria (dice S. Berardino da Siena): (h) *Myſtice intelligimus in Joanne omnes animas electorum, quorum B. Virgo per dilectionem facta eſt Mater*, anzi continuamente va generando i figli, e ſono quelli, che per li ſuoi meriti, per la ſua interceſſione, va convertendo a Dio; così diſſe Galfrido appreſſo Titelmando: *Caterum multos hodie Virgo parit filios.*

La Vergine dunque è Madre noſtra, perchè ci ha conceputo col ſuo amore, e deſiderio della noſtra ſalute, co' ſuoi meriti, facendoci naſcere il noſtro Redentore, ci ha partorito con ſommo dolore, offerendo per noi il ſuo Unigenito al Padre; quanto dunque dobbiamo amarla. Il titolo di Madre in qualſiſia perſona è il titolo più potente per riconciliare l'affetto de' figli per

(a) *Matt.* 12. 49. (b) *S. Auguſt. lib. de Virg. c.* 6.
(c) *Guerr. Abb. cap.* 11. *de Excell. Virg.*
(d) *S. Berard. Sen. tom.* 3. *ſerm.* 11. *Cart.* 2. *c.* 1. (e) *Cantic.* 6. 2.
(f) *S. Ambr. de inſtit. Virginis.* (g) *Joan.* 19. 26.
(h) *S. Berard. Sen. tom.* 1. *ſerm.* 1. *de paſſ.*

moverli ad una tenera confidenza, perchè non potendo la Madre scordarsi de' figli: (a) *Numquid potest mulier infantem suum obliviſci*; così non possono i figli riconoscendola per Madre non aver amore grande verso di Lei, e confidenza grande nella sua protezione; la Vergine già è certo, che è Madre nostra, dunque questo motivo ci deve efficacemente movere ad amarla, e ricorrere a Lei, e ponerci sotto la sua protezione; così l'insegna S. Anselmo: (b) *Eſt Mater noſtra, qua igitur certitudine debemus ſperare? qua conſolatione poſſumus non timere?* E' Madre nostra, dunque con certezza dobbiamo sperare da Lei ogni bene; con quanta quiete dobbiamo stare, che saremo liberi da ogni male sotto la sua protezione: *o bona fiducia, o tutum refugium*, conchiude il Santo. Resta che noi con fervore l'amiamo, e con tutta confidenza ci poniamo nelle sue mani, sotto il suo Patrocinio; come l'esperimentò quella Donna (c), che con due figlie nubili, povera, che non poteva vivere, andò avanti un' Immagine di Maria colle sue figlie, e prendendo le mani di quelle l'unì alle mani di Maria; dicendole queste sono le vostre figlie, a voi le lascio; voi abbiate cura di loro, perchè voi siete la loro Madre: poco dopo venne un Angelo in forma di Giovane, e le pose in mano cento scudi; ma vedendo la gente, che non erano così povere, le mormoravano per semine disoneste; mentre stavano in Chiesa motteggiate da tutti, comparve un Angelo con due Corone, e ce le pose in testa dicendole: *Hæc vobis mittit Mater veſtra Virgo Deipara, in ſignum veſtræ Virginitatis*: Amiamo dunque Maria, e poniamoci sotto la sua protezione, dichiariamoci suoi figli, ossequiamola sempre come Madre, questo proponiamo; e passiamo a ponderare l' amore, che ci porta questa Madre.

SECONDO PUNTO.

Perchè è Madre amoroſa.

CHe Maria sia Madre nostra è un gran motivo per amarla, e ponerci sotto la sua protezione; ma si dà alle volte il caso, che la Madre si scordi de' figli; però Maria è Madre nostra amorosa, nè può scordarsene; Ella ci dice per Esaia: (d) *Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviſcar tui*: Vediamolo in tutti gli affetti, che mostra una Madre amorosa a' suoi figli, che tutti l'esercita Maria con noi.

Primo: La Madre amorosa alimenta i suoi figli, prima col latte, poi cogli altri cibi proporzionati al lor palato; così la Vergine Santissima nutrisce i suoi figli; come dice Guglielmo Abate: (e) *Ad eam confugientes ſit Mater ad nutriendum*; ed il cibo che li dà, sono i lumi, l'inspirazioni, le grazie, e doni dello Spirito Santo; alle quali come sua Sposa ha giurisdizione, ed autorità, come dice S. Berardino da Siena: (f) *Juriſdictionem, & auctoritatem habet in temporali miſſione Spiritus Sancti*; ed alle volte l'ha alimentati sensibilmente col suo latte; come fece a S. Fulberto Vescovo Cantuariense, perchè avea scritto un libro in lode di Maria, nel punto della morte gli comparve, facendogli succhiare il suo latte. Ed anche a S. Bernardo (g), quando le disse: *Monſtra te eſſe Matrem*; replicò la Vergine, Io ti farò vedere che sono Madre tua con darti il mio latte, e gli porse le mammelle, dove Bernardo bevè del latte.

Secondo: La Madre veste i suoi figliuoli, prima colle fascie, poi co' vestiti proporzionati al loro stato; così la Vergine veste i suoi divoti o. delle vesti materiali, come vestì S. Norberto fondatore dell'Ordine Premostatense (h), al quale gli comparve dandogli una veste bianca, dicendogli: *Norberte Fili accipe veſtem candidam*; E ad Ermanno fanciullo fece le scarpe, che ne avea

(a) *Iſa.* 49. 15. (b) *S. Anſelm. in contemp. Virgin.*
(c) *Herol. de mir. Virg. apud Auriemmam.* (d) *Iſa.* 49. 15.
(e) *Gugliel. Abb. in Cantic.* 8. (f) *S. Berard. Sen. tom.* 1. *ſerm.* 52.
(g) *Barcn. anno* 1028. (h) *Bell. lib.* 1. *c.* 97.

avea bisogno ; o delle vesti Sacerdotali, come fece a Tommaso Cantuariense, Idelfonso Toletano, e Bonito di Alvernia ; ed anche delle vesti spirituali, come fece a S. Teresa dandole una veste bianca in segno, che l' erano stati perdonati tutt' i peccati veniali.

Terzo : Le Madri difendono i loro figliuoli da tutt' i pericoli ; Così la Vergine, dice S. Germano, che non si stanca mai da difenderli : (a) *Non est satietas tuæ defensionis*, da' nemici infernali, dallo sdegno di Dio ; chiamandosi nell' Ecclesiastico platano : (b) *Quasi platanus exaltata sum juxta aquas in Plateis* ; dice Plinio che l' ombra del platano è gioconda : *Umbra Platani jucunda est* ; e difende dal calore del Sole ; costumando i Romani nel caldo dell' Estate ivi sotto cenare : Così la Vergine difende da' calori del Sole di giustizia, e dalla sua ira, e sdegno, difende anche da' nemici visibili, da' pericoli di morte, come a quel Giovane Spagnuolo : (c) quale invitato a pranzo da un suo amico ; volle prima andare alla Congregazione della Vergine ; poi scordatosi dell' invito, quegli sdegnossi, e l' andò a trovare tutto sdegnoso, e colla spada gli menò un colpo per ucciderlo, ma il colpo cascò sopra se stesso, e s' ammazzò, pigliato l' innocente dalla giustizia, lo voleano condennare ; disse egli al Giudice, che domandasse al morto chi l' avea ucciso ; s' alzò il morto, e disse tutto : Maria l' ha difeso, perchè s' è confessato, e communicato in Congregazione.

Quarto : Per ultimo la Madre accarezza, consola i figliuolini, quando piangono ; Così Maria : sia esempio per tutti quel che fece con Margarita Monaca benedettina : (d) concepì questa tanto dolore de' suoi peccati, che per tre giorni pianse : s' infermò di un dolore di petto, le comparve Maria, e le disse, dove è il tuo dolore, rispose quella nel petto, ed io toccò la Vergine, dicendole io ti guarisco nell' anima, e nel corpo, e sappi che da mio Figlio ti sono stati perdonati tutt' i peccati, con che si sanò, e restò allegrissima.

Madre dunque nostra amorosa è Maria, perchè ci alimenta, e nutrisce con il cibo della Divina grazia, ci veste colla veste della purità, ci difende da' nemici visibili ed invisibili, ci ricrea, e consola nelle nostre afflizioni ; dunque quanto dobbiamo fervorosamente amarla, e ponerci sotto il suo Patrocinio, sotto la sua Protezione : (d) Se tu sapessi che un Principe a tutti quelli, che si pongono sotto la sua protezione, l' ajuta in tutt' i bisogni, e li defende in tutt' i pericoli, quanto certo ti porresti sotto il suo Patrocinio ; tale è questa Principessa M dunque dei porti sotto il suo Parr S. Anselmo dopo che ha detto che Madre nostra soggiugne : *Qua fi de nos illi committere debemus ? quæ securitate ad illam confugiemus ? qua dulcedine fugientes suscipiemur ?* Come fece S. Bernardo che solea dire : *Tu mea maxima fiducia, tu tota res spei meæ.*

E pure rifletti, quanto poco l' ami, mai eccita l' amor tuo verso Maria ; quanto poco la servi colle tue divozioni, le quali sono distratte senza perseverenza ; anzi quanto l' offendi, quando commetti tante iniquità, e peccati, colli quali offendi il suo Figlio. Vergogniamocene, e domandiamole perdono, ficome al suo Figlio ; proponendo d' emendarci del nostro errore : amando da oggi avanti Maria nostra Madre amorosa, e servendo il suo Figlio con fedeltà.

PRATICA.

SE dunque Maria è nostra Madre amorosa ; dobbiamo ponerci sotto la sua protezione, e questo non con altro, che con amarla teneriſſimamente come Madre : dice S. Anselmo chi mai vorrà spiegare con che affetto dobbiamo amare Maria : *Quo affectu debemus amare hanc Matrem ?* dovremmo amarla quanto Ella ha amato noi, dice S. Agostino : (e) *Ama eam, a qua tantum amata es, ama amantem te*, ma questo non può essere, almeno amarla quanto possiamo.

(a) *S. Germ. serm. de zona.* (b) *Eccl.* 24. (c) *Auriemma tom.* 2. *affetti scamb. c.* 2.
(d) *Refert Adrian. Lais lib.* 2. *p.* 373. (e) *S. Auguſt. Ma. c.* 4.

Prima ricordandoci di Lei, e farle ſpeſſo atti di amore, le faceva così fervoroſi la B. Dorotea di Polonia, che ſi ſentiva infuocata tutta nel petto, che nell'inverno non ſentiva freddo; e Santo Stanislao Koſka, che biſognava rinfreſcargli il petto con panni bagnati.

Secondo imitare le ſue virtù; maſſimamente l' umiltà, e la purità; perchè *omne ſimile appetit ſibi ſimile*, così daremo guſto a Maria, dicendo Riccardo: *Filii ergo Mariæ, imitatores ejus*, riferiſce Aurienima di quel Giovane impuro, quale diceva alla Vergine *Monſtra te eſſe matrem*, gli diſſe Maria: *Monſtra te eſſe filium*; onde dice S. Gregorio Settimo: *Depone voluntatem peccandi, & invenies Mariam promptiorem carnali matre in tua dilectione.*

Terzo confidare in Lei; a Lei ricorrere ne' biſogni; S. Anſelmo ſolea dire a Geſu, e Maria, o voi Geſù abbiate miſericordia di me in perdonarmi, e voi Maria in impetrarmi il perdono, o moſtrateci quali ſono perſone più miſericordioſe, e potenti di voi; e ſperimenteremo quello che inſegna il Bellarmino: (a) *Quam boni nobis erit ſub præſidio Mariæ.*

PONDERAZIONE III.

Sopra le medeſime parole dell' Evangelo:

De qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.

Ci dobbiamo conſolare per la naſcita di Maria.

Primo, perchè naſce una Signora potentiſſima per poterci ajutare.

Secondo, perchè naſce una Signora miſericordioſiſſima per volerci ajutare.

INTRODUZIONE.

NEl naſcere Criſto da Maria, le comunicò la pienezza delle grazie, come l' annunziò l' Arcangelo Gabriello, dicendole: *Ave gratia plena*, le comunicò una potenza ineſplicabile per ajuto di tutti gli uomini, le diede una miſericordia grande per ſollevare le miſerie di tutt' i biſognoſi: e così conveniva; poichè il Signore comunica i doni proporzionati ſecondo l' uſizio e dignità, al quale elegge i ſuoi ſervi: dando alla Vergine la dignita infinita (dice S. Tommaſo) di Madre d' un Dio, dovea darle i doni, e prerogative proporzionate a tale dignità; e perchè dovea naſcere da Lei l' Autor della grazia, l' Onnipotente, il Miſericordioſo; dovea dare a quella la pienezza della ſua grazia, e farla partecipe di una ineſplicabile potenza, e miſericordia: ora naſcendo oggi queſta Signora, dalla quale (rammemora l' Evangeliſta) che nacque Criſto: *De qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus*: Diciamo noi che naſce la Plenipotenziaria di tutte le grazie, la miſericordioſa per compatire tutte le miſerie degli uomini: così l' inſegna S. Bernardo dicendo: *Non deeſt Mariæ poteſtas impetrandi, qui eſt omnipotentiæ: nec voluntas, quia mater eſt miſericordiæ*: Ma quanta conſolazione dee appertare queſta naſcita a noi, che ſiamo pieni di miſerie, biſognoſi di ogni ajuto: la quale conſolazione, acciocchè ſentiate, ed inſieme eſperimentiate il ſuo ajuto, vi darò a ponderare, che ci dobbiamo conſolare per la naſcita di Maria: Prima, perchè naſce una Signora potentiſſima per poterci ajutare: Secondo perchè naſce una Signora miſericordioſiſſima per volerci ajutare.

PRIMO PUNTO.

Perchè è potente nell' ajutarci.

LA potenza in un Protettore, ricerca due condizioni, una è che ſia benemerito appreſſo il Sovrano per intercedere per gli ſuoi Clienti; l'altra che abbia poteſtà ſopra tutti quelli, che vogliono impedire le grazie a quelli, che vuol proteggere; l' una e l' altra è in Maria.

Cominciamo dalla ſeconda, come quella che impediſce tutti quelli, che oppugnano il conſeguimento delle ſue grazie; dice di Lei

(a) *Bellarm. in Joan.*

Lei S. Bernardo: *o felix Maria, data eſt tibi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra, ut quidquid volueris, valeas facere*; il che ſpiegando più diſtintamente S. Gregorio Nicomedienſe dice, che la Vergine ha virtù inſuperabile, forza ineſpugnabile, acciò tutte le coſe ubbidiſcano al ſuo imperio, e tutte ſervino alla ſua poteſtà: (a) *Habes vires inſuperabiles, robur inexpugnabile: omnia tuo obediunt imperio, omnia tuæ poteſtati ſerviunt.*

E queſta potenza l' ha ricevuta dall' onnipotente ſuo Figlio, che per onorare la ſua Madre la ſtima ſua ſpeciale gloria: *Tuam enim* (ſoggiunſe il Santo Dottore) *gloriam Creator exiſtimat eſſe propriam, & tanquam ſuus in ea exultans.*

Ma chi ci può impedire le grazie, che ci vuole comunicare Maria? gli elementi, le creature tutte: la terra con tremuoti, l' aria con peſtilenze, l' acqua con inondazioni, il fuoco con incendj; tutte le ſupera, l' impedisce la potenza di Maria: *Omnia tuo obediunt imperio*: le creature con diſgrazie, di povertà, miſerie, perſecuzioni: tutte ſtanno ſotto la ſua poteſtà per impedirle, e tenerle lontano da chi protegge: *Omnia tuæ poteſtati ſerviunt.*

Chi ci può impedire le grazie maſſimamente ſpirituali? i demonj colla loro fortezza, aſtuzia, ed odio implacabile: Elta ha ſuprema potenza ſopra tutt' i diavoli dell' inferno: Eſſendo quella Donna, della quale diſſe il Signore al ſerpente: (b) *Ponam inimicitiam inter te & mulierem; ipſa conteret caput tuum*; Che la Vergine gli ſchiacciò il capo, non ſolo perchè non lo fece mai accoſtare a ſe con ombra di peccato, nè anche originale, onde non fu mai ſua ſerva, ma ancora in difenderci noi ſuoi divoti, gli ſchiaccia il capo, fugandoli da noi: (c) Si ſcrive della Ciconia, che in fare il ſuo nido, acciò i ſuoi pulcini non ſiano mangiati da' ſerpenti, che ci vanno appreſſo, ci pone per guardia un uccello foreſtiero; che in venire i ſerpenti col ſuo roſtro lungo l' uccide; così la Chieſa in difendere i ſuoi figliuoli ci pone Maria uccello foreſtiero; perchè gli altri meriti che i noſtri, che in venire i Serpenti de' demonj, li caccia via, l' uccide; al nome ſolo di Maria chiamato da' ſuoi Divoti tremano, e fuggono i demonj, con tutte le loro tentazioni: Riferiſce Belpardo, (d) che ad un Religioſo entrarono in ſua Cella tanti demonj in forma di porci per divorarlo, comparve la Vergine (di cui era divoto) li cacciò via, dicendo: *recedite, quia victoriam nunquam habetis de meis devotis.* Ed in Roma un Giovane tentato di ſuggeſtione diſoneſta, in chiamare Maria, paſsò la tentazione, e fu portato di peſo lontano dalla caſa, dove poteva peccare: *Ipſa conteret caput tuum.*

Secondo ponderiamo l' altra condizione, che dee avere un Protettore, ed è efficacia d' intercedere appreſſo il Sovrano. E chi ha più efficacia di Maria? Ella per gli ſuoi meriti appreſſo Dio, e per il ſuo uſizio di Madre ha ſomma efficacia d' impetrarci qualſivoglia grazia.

Per gli ſuoi meriti, perchè avendo Ella così ben ſervito il Sommo Bene; maſſime nella Perſona del Verbo umanato con portarlo nel ventre per nove meſi, con darle il ſuo latte; offerendo al Signore queſti ſervizj, impetra ogni grazia; che ſiccome dice S. Bernardo, il Figlio di Dio per gli meriti della paſſione, moſtrando al Padre quello, che ha patito per onor ſuo impetra quello, che vuole, così la Vergine moſtrando al figlio quello, che ha fatto per Lui impetra ogni grazia: *Filius oſtendit Patri latus, & vulnera; Mater oſtendit Filio pectus, & ubera; nulla poterit eſſe repulſio, ubi tot intercedunt amoris inſignia.*

Per il ſuo uſizio di Madre di Dio; ha tanta potenza nell' intercedere, che non cerca come ſerva, ma come Superiora; avendo ad un certo modo (dice Belpardo (e)) dominio ſopra di Dio, come di Madre ſopra il ſuo Figlio: *Maria habet quodammodo dominium ſupra Deum, & imperium, tanquam mater ſupra filium*; E il Signore le

(a) *S. Greg. Nicom. orat. de obl. Deip.* (b) *Geneſ.* 3. 15.
(c) *Appianus apud Aldrovand. in Ornith. de Ciconiis.*
(d) *Belpard. p.* 121. *col.* 2. *R.ſ. Mar.* (e) *Belpard. p.* 43. *col.* 1. *ubi ſupra.*

le concede le grazie, quasi per debito, come figlio ad una Madre, dice S. Gregorio Nicomedienſe: (a) *Et tanquam filius, quaſi exolvens debitum, implet petitiones ſuas*; perciò vien figurata per Eſter, alla quale diſſe Mardocheo, quando ſtava tutto il popolo Ebreo per morire ſecondo la malizia di Aman; le diſſe: (b) *loquere Regi pro nobis, & libera nos de morte*; gli parlò, e con ſomma efficacia, che liberò tutti. Raro, ed ammirabile è il fatto di quel peccatore, che portato al Tribunale di Dio, non avea altre opere buone, che un' *Ave Maria* detta il giorno in onore della Vergine, del reſto innumerabili peccati; ſtavano i demonj per la condanna, l' Angelo pregava per la grazia; diſſe il Giudice come voglio aſſolverlo, ſe ha fatto tanti peccati; in queſto comparve la Vergine, e diſſe al Figlio, te ne prego io, per amor mio uſagli miſericordia; ſubito s' arreſe il Figlio; gli diede tempo di penitenza, lo ſalvò. Può dunque tutto Maria, perchè ha poteſtà ſopra tutt' i nemici noſtri per abbatterli, ha efficacia con Dio, e poteſtà per inclinarlo a noſtro favore: dunque è efficaciſſima Protettrice; dunque abbiamo ſicuramente ogni grazia da Dio, ſe ſtiamo ſotto la ſua protezione; così conchiude S. Bernardo: *O homo ſecurum habes acceſſum ad Deum, ubi Mater ſtat pro te ante filium.* Ma queſto non ti baſta per conſolarti oggi che naſce Maria, e ſervirti di queſta ſua potenza per porti tutto ſotto la ſua protezione, per eſſer ſuo divoto fervoroſo, per ricorrere a Lei in tutt' i tuoi biſogni? Sicchè baſterebbe; ma per inanimarti a farlo con più efficacia vedremo quanto è miſericordioſa in volerci ajutare.

SECONDO PUNTO.

Perchè è miſericordioſa in volerci ajutare.

POco ſervirebbe la potenza, ed efficacia nel proteggere, in un Protettore appreſſo al Sovrano, ſe non ci fuſſe la carità, miſericordia, ed amore in volere per gli ſuoi Clienti intercedere. Queſta carità ſviſcerata ha la Vergine Santiſſima; poichè eſſendo Madre di Gesù, che ha infinita miſericordia, ed avendolo portato per nove meſi nel ſuo utero, allora furono traſmutate le ſue viſcere in viſcere di miſericordia: ed allora che vide il ſuo Figlio ſotto la Croce patire tanto per la ſalute del Mondo, ed eſſendogli ivi raccomandato in Giovanni per figli tutti noi altri; ſi traſmutò tutta in amore verſo di noi; maſſime che ha ricevuto per uſizio l' intercedere per noi, ed eſſere Avvocata ſpecialmente de' peccatori, ha tanta miſericordia, e carità verſo di noi, che dice S. Bernardo, che neſſuno può miſurare quanto ſia lunga, larga, e profonda queſta ſua miſericordia: (c) *Nemo poteſt menſurare ejus miſericordiæ, & pietatis longitudinem, latitudinem, & profunditatem*; la lunghezza perchè s' eſtende ſino alla fine del Mondo; la larghezza perchè abbraccia tutti gli uomini; la profondità perchè diſcende ſino al purgatorio; ed a tutti apre il ſeno della ſua miſericordia, acciò della ſua pienezza ricevano tutti; ſeguita S. Bernardo: (d) *Sinum miſericordiæ ſuæ Mariæ omnibus aperit, ut de plenitudine eius accipiant univerſi.*

Perciò vien figurata nell' aurora: (e) *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi aurora conſurgens?* perchè ſiccome l' aurora s' eſtende in influire beni a tutto il Mondo, così Maria in ſovvenire a tutti gli uomini: l' aurora fuga le tenebre, rintana le fiere; così Maria fuga da noi le tenebre dell' ignoranza, rintana le fiere delle noſtre paſſioni: l' aurora riſolve i vapori in ſoave, e fruttuoſa rugiada: così la Vergine inſtilla la ruggiada della Divina grazia per fecondare tutte l' anime: l' aurora per ultimo porta appreſſo di ſe il Sole; onde ſi chiama da' Parti: *Currus ſolis*; così la Vergine porta con ſe Criſto Sole di giuſtizia, che lo comunica all' anime ſue divote.

Nè manca alla Vergine per queſta ſua miſericordia verſo di noi la ſollecitudine, che ha

(a) *S. Greg. Nicom. ubi ſup.* (b) *Eſther* 15.
(c) *S. Bern. ſerm.* 2. *in Dom.* 2. *poſt Epiph.*
(d) *S. Bern. ſerm. in Signum magnum.* (e) *Cantic.* 6. 9.

ha di portarci il rimedio per gli noſtri mali. Vien figurata in una nave, che con velocità grande porta il ſoccorſo delle vittovaglie ad una Città, che periſce di fame: (a) *Facta eſt quaſi navis inſtitoris de longe portans panem ſuum*; perchè la Vergine con frettoloſa carità, come nave a vele gonfie corre per portare il pane della grazia, il pane del ſuo Figlio all'anime biſognoſe.

Non mi ſanno mentire gli eſempj di queſta miſericordia, e frettoloſa carità di Maria; riferiſce Vincenzo Belluacenſe (b): di quel Giovinetto che dato per impazienza dalla Madre al Demonio; queſto venne un giorno, e ſe lo portò all'inferno; ma perchè poco prima avea pregato Maria, che l'ajutaſſe, ſubito queſta lo cavò dall'inferno, e lo reſtituì in queſto Mondo; come narrò egli medeſimo, che arrivato all'inferno fu poſto in un luogo tenebroſo, in mano di gente maligna; in queſto vide la Vergine che lo cacciò di potenza da quel luogo: Riferiſce Bloſio (c) di un uomo eretico oſtinato, che non volea convertirſi: gli fu conſultato, che ſi raccomandaſſe a Maria, lo fece: e ſubito ſi ſentì mutato, abjurò l'eresìa, e ſi confeſsò. E quell'altro, del quale ſi riferiſce nel Pedagogo Criſtiano (d): quale era ſtato ladrone, e poi ſi fece Monaco; nell'ultimo ſtando afflitto, gli comparve la Vergine, e gli diſſe, mi conoſcitu? no, riſpoſe il Monaco; diſſe Maria: Io ſono la Madre di miſericordia; ſtatti allegramente, che dopo tre giorni ſarai meco in Paradiſo: *Ego ſum mater miſericordiæ; tu bono eſto animo, poſt triduum me ſequeris*; tutto conſolato ſe n'andò in Paradiſo.

A tutti dunque d'ogni ſtato ſoccorre Maria, a tutti frettoloſamente dà il ſuo ajuto: *Sinum miſericordiæ ſuæ omnibus aperit*; Dunque e perchè ha miſericordia, ed amore per ſovvenire; potenza, ed efficacia per impetrare, ed ajutare; Maria è la potentiſſima Protettrice, ſotto il di cui Patrocinio noi ſiamo ſalvi; così confeſſava S. Bernardo: *Hæc maxima mea fiducia, hæc tota res ſpei meæ.*

Dunque con che ſervore dobbiamo porci ſotto queſta potentiſſima, ed amoroſiſſima Protettrice: Noi che deſideriamo grazie, che deſideriamo ſalvarci, ch'abbiamo tanti nemici, che ci oppugnano, quante ſono paſſioni, vizj, Demonj dell'inferno?

E pure ſiamo così tiepidi nella ſua divozione, che non la ſerviamo mai da dovero; le ſue divozioni ſono ſempre mutabili, le pigliamo, e le laſciamo: ſono tepide, e diſtratte, ſono ſenza amore verſo queſta Signora; ſono (quel che è peggio) accoppiate con un cuore vizioſo, e pieno di peccati.

Domandiamocene perdono; prima della poco ſervitù, che l'abbiamo fatto, ſecondo delle divozioni diſtratte, terzo del poco amore, quarto dell'offeſe ch'abbiamo fatte al ſuo Figlio. Proponiamone l'emendazione: Sì Maria Santiſſima, io mi pongo ſotto la tua protezione; tu prega per me, difendimi da' nemici, che io voglio ſervirti con fedeltà, amarti di cuore, fare che tutti ti ſervano, del reſto tu ſarai la mia protettrice per ſalvarmi: *Tu maxima mea fiducia, tu tota res ſpei meæ.*

PRATICA.

PEr veramente porci ſotto il Patrocinio di Maria, ed eſſer veri ſuoi divoti; biſogna avere avanti gli occhi, e ruminare queſta ſua potenza, queſta ſua miſericordia, e che ſe una volta prega per noi, ſaremo ſalvi: *æternum væ non ſentiet, pro quo ſemel oraverit Maria*, diſſe S. Agoſtino, e lo ſarà quando ſaremo ſuoi divoti; e per far queſto, dobbiamo

Prima andare avanti ad un'immagine di Maria, o nella Chieſa, o in noſtra Caſa, e pigliarcela per Madre; come hanno fatto tanti Santi, e Sante, ed hanno ſperimentato il ſuo efficace ajuto.

Secondo ivi offerirle qualche ſpeciale divozione il giorno, queſto ſecondo il ſentimento di ogni uno, ed il conſiglio del ſuo Direttore, per eſempio: Viſitare ogni dì una ſua Chieſa, recitarle il Roſario, digiu-

(a) *Prov.* 31. 14. (b) *Vinc. Belluac. ſp. hiſt. lib.* 9. *c.* 105.
(c) *Bloſius in mon. n.* 71. (d) *Pedagog. Chriſt. c.* 20. *p.* 6. §. 3.

giunarle il ſabato, dare la limoſina cercata per amor ſuo.

Terzo ſpecialmente amare Maria: (a) *Ego diligentes me diligo*; fare ſpeſſi atti di amore la mattina con tre *ave Maria*, con dirle *Gaudeo de tuo bono*; *tibi darem, ſi haberem*: *tui regni non ſit finis*; fra giorno ripeterli, maſſime nel vedere la ſua immagine.

Quarto ſervirci della ſua protezione ne' biſogni, tanto corporali, quanto ſpirituali; hai una paſſione, ſtai in peccato, ſei tentato, chiama Maria.

Quinto: Per ultimo acceppiare una vita ſanta, maſſime nella purità: *Maria pura eſt, & amatrix purorum*, dice S. Pier Damiano; ſe i Peccatori hanno grazie da Maria, maggiormente i Giuſti; farlo per onore di Maria; ed avvertire di non ſervirvi di queſta protezione per offendere Dio con libertà, che ſiccome chi ſi ſerve della miſericordia di Dio per peccare; Dio gli fa ſperimentare la giuſtizia: così chi ſi ſerve della divozione di Maria per liberamente peccare. Maria medeſima gli fa ſperimentare il caſtigo, come ſucceſſe a Monte Vergine nella Chieſa di Maria, nella quale peccavano uomini, e donne, ſi poſe fuoco alla Chieſa, e fu viſta Maria che andava con una torcia appicciando fuoco: Di queſto modo ſotto la ſua protezione ſperimenteremo la ſua efficacia in ſalvarci.

NEL-

(a) *Prov.* 8. 17.

NELLA FESTA
DEL SANTISSIMO NOME
DI MARIA,

QUALE SI CELEBRA NELLA DOMENICA DOPO LA FESTA DELLA SUA NATIVITA'.

Evangelium Luc. 1. *Idem, ac in festo Annuntiationis B. Virginis.*

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa del Santissimo Nome di Maria.

Ponderazione 1. *Che significhi il nome di Maria, per nostra utilità*: 1. *significa illuminatrice*: 2. *significa stella del mare.*

Ponderazione 2. *Il nome di Maria significa Mirra, perchè preserva gli uomini da' peccati*: 1. *colla sua intercessione*: 2. *coll' esempio delle sue virtù.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et nomen Virginis Maria.

Che significhi il nome di Maria, per nostra utilità.
Primo significa Illuminatrice.
Secondo significa stella del Mare.

INTRODUZIONE.

A' Personaggi grandi destinati per fare opere egregie ad onore del Sommo Bene sempre fu dato il nome da Dio, significativo, ed espressivo de' loro meriti, e prerogative. Nel Testamento vecchio fu mutato ad Abramo il nome di Abram, in quello di Abraham, allora che destinato da Dio per padre di molte genti, e specialmente del Messia promesso: (a) *Non ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham, erisque Pater multarum gentium*: Al Precursore di Cristo, fu dato il nome di Giovanni, che vuol dire grazia, perchè in esso dovea soprabbondare la grazia, più che negli altri Santi per esser degno Precursore del Redentore: (b) *Et vocabis nomen ejus Joannes*: Al Verbo Incarnato si diede il nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, perchè dovea salvare il Mondo: (c) *Et vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*: Ma alla Vergine Santissima, di cui pochi giorni sono abbiamo celebrati i Natali, conveniva darsegli nome speciale dall' Altissimo; e questo fu il Nome di Maria; così l' attesta l' Evangelista S. Luca nell' Evangelo odierno (che pone la Chiesa per la festa del Santissimo Nome di Maria, che oggi celebriamo) *Et nomen Virginis Maria*; or che cosa significhi questo nome? So che S. Girolamo dice (d), che significa nella lingua ebrea *amarum*, viene a *mare*, *idest mara*; che vuol dire

(a) *Genes.* 17. 5. (b) *Luc.* 1. 13. (c) *Matt.* 1. 21.
(d) *S. Hieron. lib. de nom. hebr.*

amarum ; e questo perchè la Vergine Santissima dovea patire grandi amarezze , e dolori nella passione del suo Figlio ; conforme disse Noemi , figura della Vergine: (a) *Ne vocetis me Noemi , sed mara , ideſt amara* ; il medesimo S. Girolamo traduce dalla lingua Siriaca : (b) *Maria , ideſt Domina* ; significa Signora , perchè Ella ebbe il dominio di tutte le creature , e partorì il Signore del Cielo , e della Terra Cristo Signor nostro : Tutte bellissime interpetrazioni ; ma per maggior nostra utilità diciamone due altre , l' una che il nome di Maria significa illuminatrice ; così l' interpreta Eucherio (c) assieme con S. Girolamo ; l' altro di Stella del Mare , così lo spiega S. Bernardo : (d) *Nomen Virginis Maria , quod interpetratum maris Stella dicitur , & Matri Virgini valde convenienter aptatur* ; acciò dunque v' approfittiate oggi nella solennità del Nome di Maria , vi darò a ponderare che significhi il nome di Maria per nostra utilità ; e diremo che : Prima significhi illuminatrice : Secondo significhi stella del Mare.

PRIMO PUNTO.

Il Nome di Maria ſignifica illuminatrice.

PEr capire che Maria sia nostra illuminatrice , e ci dia lume delle verità eterne , acciò conosciute possiamo praticarle , ed arrivare al lume dell' eterna beatitudine , dobbiamo prima ponderare , quanto Ella fosse illuminata da Dio. Essendo Maria prima illuminata , e poi illuminatrice ; conforme la luna , che è figura della Vergine , prima riceve il lume dal Sole , che è il fonte della luce materiale e sensibile , e poi illumina questo Mondo nella notte delle sue tenebre.

Primo : Per conoscere quanto Maria fosse stata illuminata da Dio , basti che io vi dica , quanto fosse vicino a Dio , anzichè unita con Dio , che è l' istessa luce , del quale dice l' Apostolo : (e) Che *habitat lucem inaccessibilem* ; Ella fra tutte le pure creature fu la più vicina , ed unita con Dio , perchè la più Santa , la più piena di grazie , e di lumi di Dio ; dalla sua Concezione se le comunicò tutto Dio , preservandola dalla colpa originale , santificandola nell' utero di sua madre , ed essa si rivolrò coll' amore tutta a Dio ; onde si verificò quello che di Lei stà scritto nella Cantica : (f) *Dilectus meus mihi , & ego illi :* ma se dall' unione con Dio (dice l' Apostolo) si fa ogni anima uno spirito con Dio : (g) *Qui adhæret Domino , unus ſpiritus efficitur* ; dall' unione così intima di Maria con Dio si trasformò tutta in Dio , perciò tutta in luce , tutta illuminata . Onde appena nata fu portata in Cielo , dove se le manifestò l' Essenza Divina con visione chiara , ed intuitiva , ed ivi fu eletta per Figlia del Padre , per Madre del Figlio , e sposata con solenne pompa , e corteggio di tutti gli Angeli dallo Spirito Santo ; ed allora se le comunicò il lume di tutta la Santissima Trinità.

Venuto poi il tempo dell' Incarnazione del Verbo nelle sue viscere , si unì con Lei il Verbo Incarnato , che è la luce del Mondo , che veniva ad illuminare tutto il Mondo : (h) *Ego ſum lux Mundi* ; (i) *qui illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* ; e stiede con Lei questo Sole di giustizia per nove mesi nel suo Ventre , per molto tempo nelle sue braccia , per 30. anni nella sua Casa ; onde considerate qual lume dovette ricevere , se noi Mortali dall' accostarci al Sole riceviamo lume , e quanto più stiamo a lui vicini , più siamo illuminati ; quanto lume ricevè la Vergine dallo star tanti anni vicino al Sole di giustizia ? (k) Mosè dalla conversazione di Dio per quaranta giorni ; quando ricevè da Lui la legge , divenne così luminosa la sua faccia , che non potevano in essa mirare i figliuoli d' Isdraele ; quanto più illuminata , e luminosa restò la Vergine Santissima dalla con-

(a) *Ruth* 1. 20. (b) *S. Hier. ubi ſupra.* (c) *Eucher. lib.* 2. *Inſtruct.* c. 5.
(d) *S. Bern. hom.* 2. *ſup. miſſus eſt in fin.* (e) 1. *Tim.* 6. 16.
(f) *Cantic.* 2. 16. (g) 1. *Corinth.* 6. 17.
(h) *Joan.* 8. 12. (i) *Joan.* 1. 9. (k) *Exod.* 34.

converſazione così lunga col Sole di giuſtizia Criſto Signor noſtro?

Ebbe tanta luce, che primieramente il ſuo intelletto fu illuminato di tutte le verità naturali; ſapea la Vergine tutta la ſituazione del Cielo, e della Terra con tutte le ſue parti, che appartiene alla matematica; Conobbe la natura di tutte le Creature, aſſai più che Salomone, che appartiene alla filoſofia: Secondo fu illuminata in tutte le verità ſopranaturali, che appartiene alla Teologia; e fu inſtrutta da Criſto nel tempo che abitò con Lei in tutt'i miſterj della Fede, della Divinità, dell'Incarnazione, della Trinità, de' Sacramenti: Ebbe inoltre la cognizione di tutti gli uomini, che doveano eſſere predeſtinati, di tutt'i peccatori, che doveano ſalvarſi, e chi dovea eſſere preſcito, ed eternamente dannato; onde ebbe tanta luce, che fu chiamata non ſolo aurora, che comincia a riſplendere per il Sole vicino, non ſolo Luna, perchè riceve dal Sole di giuſtizia il ſuo lume; ma anche Sole per la pienezza della ſua luce: (a) *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, ſicut aurora conſurgens, pulchra ut luna, electa ut ſol?* ſi dice di Lei nella Cantica.

Onde Maria così illuminata, piena di luce, divenne illuminatrice noſtra, quale illumina tutti noi altri, e queſto primieramente perchè a queſto fine le diede il Signore tanta luce, acciò la comunicaſſe agli altri, eſſendo queſta diſpoſizione di Dio dare più lume, maggior grazia ad uno, acciò la comunichi agli altri: (b) *Unuſquiſque* (dice S. Pietro) *pro ut accepit gratiam, illam in alterutrum adminiſtrantes, ſicut boni diſpenſatores multiformis gratiæ Dei*; la Vergine ricevè tanta grazia, tanto lume, che fu tutta piena di grazie, tutta illuminata da Dio, acciò comunicaſſe queſte grazie, queſto lume a noi; così dice S. Bernardo di Maria; *Ut de plenitudine ejus accipiant alii*. Inoltre perchè Ella vuole illuminarci, per l'amore grande che ci porta; del quale amore diſſe S. Giovanni Damaſceno: *Amat nos amore invincibili*; e ſapendo che il maggior bene, che ci può fare, è darci lume di Dio, e delle verità eterne, acciò per queſte ci ſalviamo; queſto Ella deſidera; onde fin dal principio che fu Madre del Salvatore ebbe queſto deſiderio di illuminar tutti, e lo faceva con tutti, che a Lei ſi accoſtavano, lo fece quando fu nell'Egitto, illuminando, ed inſtruendo tutti que' popoli nella cognizione di Dio; e maggiormente quando Criſto cominciò la ſua predicazione, eſſa andava appreſſo di Lui iſtruendo l'anime, maſſime delle Donne che la ſeguivano; e dopo l'Aſcenſione del Signore al Cielo Ella reſtò Maeſtra della Chieſa; così la chiamano i Padri: *Magiſtra Fidei*; ed a queſto fine (dice S. Anſelmo (c)) il Signore la laſciò in Terra per molti anni, acciò inſegnaſſe a tutti le verità della Fede, ed a' medeſimi Apoſtoli, onde la chiama il Santo Dottore: *Doctrix Apoſtolorum*. E S. Ambroſio dice che S. Giovanni ſcriſſe tanto al vivo l'Evangelo, e l'iſtoria di Criſto; perchè ebbe intrinſeca converſazione colla Vergine: (d) *Non miror præ cæteris myſteria Divina loquutum, cui præſto erat aula Cœleſtium Sacramentorum*; che perciò il Venerabile Beda dice, che Maria conſervava tutte le parole di Criſto (ſecondo riferiſce S. Luca: (e) *Maria autem conſervabat omnia verba hæc in corde ſuo*), non per altro che per ammaeſtrarne i Fedeli, e i medeſimi Apoſtoli.

Ma ſe è così, che Maria tutta piena di luce è la noſtra illuminatrice, quanto dobbiamo accoſtarci a Lei, che c'illumini; noi viviamo in tenebre di tante ignoranze delle verità eterne, e delle virtù; viviamo in tenebre di tanti peccati, nelle caligini di tanti mali abiti, e vizj, che hanno offuſcato il noſtro intelletto alla cognizione delle verità; indurita la noſtra volontà nell'amare il buono; quanto dobbiamo ricorrere a Maria per eſſere illuminati? Se tu foſſi cieco, ed in tenebre corporali, e ci fuſſe un Medico che ti poteſſe illuminare, con che fervore l'accudireſti, lo preghereſti per ſanarti? quanto maggiormente eſſendo cieco, ed in tenebre della luce ſpirituale, ſenza

(a) *Cantic.* 6. 9. (b) 1. *Petr.* 4. 10. (c) *S. Anſelm. lib. de Excell. Virg. c.* 7.
(d) *S. Ambr. lib. de Inſtit. Virg. c.* 7. (e) *Luc.* 2. 19.

la quale non puoi salvarti, non dei accostarti a Maria, e pregarla che t'illumini? basta a Lei un segno, che ne le dai di voler essere illuminato, conforme bastò al Signore che l'annunziassero, che Lazaro stava infermo: (a) *Ecce quem amas, infirmatur*; acciò corresse a risuscitarlo: perchè Ella ci ama, e ci vuole illuminare.

E pure chi di Voi si è accostato a Maria colla divozione sua per essere illuminato? Chi di voi l'ha pregata mai, che gl'illumini dalle tenebre de' peccati? che l'interceda il perdono di quelli? che gli levi le caligini de' vizj, delle disonestà, degli odj? Chi di voi si è posto a praticare le virtù di Maria per ricevere con questo, lume da Lei? Ne troverete pochi, o nessuno.

Dunque volete vivere nelle tenebre de' peccati, dell' imperfezioni? Su (b) *Exurge a mortuis, & illuminabit te* (dirò *Maria*); svegliati, accenditi della divozione di Maria; pregala se sei peccatore, vizioso, che t'illumini ad uscire da questi vizj; se sei tepido, che t'illumini ad una vita fervorosa; questo fa, e proponi di praticarlo, e passa a ponderare il secondo significato del Nome di Maria.

SECONDO PUNTO.

Il Nome di Maria significa Stella del Mare.

S. Bernardo così spiega il suo Nome: *Maria Maris Stella*; e dice che in questo gran Mare del Mondo, Ella è la Stella, che risplende di meriti, ed esempj: (c) *Ipsa est præclara, & eximia Stella, super hoc mare magnum, & spatiosum subleva*ta, micans meritis, illustrans exemplis.

I Naviganti del Mare si servono della stella polare, prima per arrivare al porto con sicurezza; questa è una stella, che stà vicino al polo, e quasi immobile; onde da questa misurano l'altezza di quello, donde ritrovano la Terra, che desiderano, che stà nelle Carte geografiche a tanta altezza del polo. Di più si servono di questa stella nel bujo della notte per consolarsi, conoscendo, quanto stan distanti dal termine della loro navigazione; per ultimo se ne servono per scansare le tempeste del mare, che portandoli altrove, essi dirigono la prora verso la stella polare.

Così Maria è stella polare in questo Mare del Mondo, dove noi navighiamo verso il porto dell' eternità beata. Il polo è Cristo, dalla cui vicinanza, o distanza misuriamo, se stiamo vicini, o lontani dalla terra de' viventi; Maria è vicinissima a questo polo, per amore, per unione, per parentela; anzi per la sua vicinanza è efficace per impetrarci l'arrivare al porto della salute; dunque tu accostandoti a Lei ti accosti al polo, che è Cristo, ti accosti al porto, che è il Paradiso.

Di più è stella polare per consolare i peccatori nella notte, e tenebre de' peccati, perchè colla sua speranza, e per le sue preghiere escono da queste tenebre; dunque non dei allontanare gli occhi da Lei: (d) *Quisquis* (dice S. Bernardo) *te intelligis in hujus sæculi profluvio fluctuare, ne avertas oculos a fulgore hujus sydèris*.

Per ultimo Maria colla sua invocazione ci fa scampare dalle procelle delle passioni, delle tentazioni, che ci possono fare sommergere in peccati, perchè c'impetra la grazia per star fedi, e fermi nell'osservanza della bella legge di Dio, e non cadere in peccati. Dunque se siamo tentati, dobbiamo per scampare le tempeste di quelle, rimirare questa stella, chiamare Maria; sentite S. Bernardo: (e) *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam. Si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra navicu*lam concusserit mentis, respice Stellam, voca Mariam.

Maria dunque è la stella polare del Mare di questo Mondo; ad essa accostandoci ci avviciniamo al porto della salute, Lei risguardando usciremo dalle tenebre de' peccati; essa chiamando saremo liberi dalle ten-

(a) *Joan.* 11. 9. (b) *Ephes.* 5. 14. (c) *S. Bern. hom.* 2. *de Beata Virg.*
(d) *S. Bern. ubi supra.* (e) *S. Bern. ubi supra.*

tentazioni, e moti di concupiscenza per non cadere in peccati.

Dunque o Mortali se vi volete salvare ricorrete a Maria; se volete peccatori uscire da' peccati ricorrete a Maria; se volete fervorosi santificarvi ricorrete a Maria: (a) *Ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis*; conchiude il divotissimo di Maria S. Bernardo.

Non resta altro di confonderci, che in tanti anni della nostra navigazione in questo pelago tempestoso al porto dell' eternità; non abbiamo riguardato questa stella, non abbiamo chiamato con fervorose preghiere Maria; per questo siamo caduti in tanti peccati, siamo tanto deviati dal cammino del Paradiso, trovandoci alle porte dell'inferno; per questo stiamo sempre afflitti, e dubbiosi della nostra salute: Risolviamoci dunque di dedicarci tutti al servizio di Maria; a Lei indirizziamo i nostri pensieri; Lei chiamiamo in ajuto: (b) *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca*; finisce di parlare S. Bernardo.

E se ne siamo stati poco divoti domandiamocene perdono: quanto poco ti sei accostato a Lei coll'amore per essere illuminato? perciò sei vissuto sempre accecato dal peccato: dolore dell'uno, e dell'altro: quanto poco hai rimirato la stella di Maria, imitandola nelle sue virtù? perciò sei sempre andato lontano dal sentiero di quelle? dolore: e quanto poco sei ricorso a Maria nelle tue passioni, e tentazioni? perciò ti hai fatto vincere da quelle; dolore. Proponi esser divoto di Maria: Sì mia Signora, te voglio sempre mirare, te amare, te chiamare; acciò lontano dalle tempeste delle passioni, illuminato dalle tenebre de' peccati, possa giugnere al porto della salute eterna.

PRATICA.

PEr esser illuminati dalle tenebre de' peccati, ed insieme esser ajutati per questo Mare tempestoso del Mondo, dobbiamo accostarci a Maria con una fervorosa divozione, ed a Lei dirigere i nostri sguardi, i nostri sospiri.

Primo per liberarci dalle tenebre de' peccati. Io non trovo mezzo più efficace di questo; sei caduto in peccato, subito va trova Maria, cercale perdono, e pregala, che t' impetri vera contrizione, e al sicuro l'avrai. Si legge di tanti Penitenti, che hanno fatta questa pratica, e si sono veramente compunti, ed hanno ricevuto il perdono.

Secondo per fugare le tenebre, che possono venire da' peccati nuovi; hai un vizio, una passione, sempre ti sdegni, bestemmi, va trova Maria, e pregala; che fra poco otterrai la grazia, non ti stimolerà più quel vizio.

Terzo per essere poi maggiormente illuminati dalla Vergine; costituiamoci suoi discepoli; ogni giorno andiamo da Lei, che c'insegni qualche virtù, e prefigiamocene una il mese delle virtù praticate da Maria, per esercitarla; un mese l'umiltà, un altro la mortificazione, l'altro la purità, l'amore al Signore, e così l'acquisteremo.

Per assicurarci poi da' pericoli di questo tempestoso mare del Mondo, che sono le occasioni, le tentazioni, le passioni, usa questa pratica: sei tentato, subito ricorri a Maria, dille Maria ajutami: *respice stellam, voca Mariam*; anche ha liberato i suoi servi co' miracoli, non solo da tentazioni, ma anche da pericoli del corpo.

In fine sii tutto applicato a riverire Maria, a ricorrere a Lei: (c) *Non recedat ab ore tuo, non recedat a corde, & ut impetres ejus suffragium, non deseras conversationis exemplum*, conchiude S. Bernardo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Et nomen Virginis Mariæ.

Il nome di Maria significa Mirra, perchè preserva gli uomini da' peccati.

Primo: Colla sua intercessione.

Se-

(a) *S. Bern. ubi supra.* (b) *S. Bern. ibid.* (c) *S. Bern. ubi supra.*

Secondo : Coll' esempio delle sue virtù.

INTRODUZIONE.

I Nomi s'impongono alle cose per significare le qualità di quelle ; perciò il Signore volea imporre nome proporzionato a tutti gli animali da lui creati , li condusse avanti ad Adamo , che era sapientissimo , e sapea la natura di ognuno di quelli , acciò l' imponesse il nome significativo secondo le loro proprietà , ed Adamo lo fece così saggiamente , che dal nome di ogni uno di loro si dichiarano le loro perfezioni , come spiegano gli Autori che han trattato dell' Etimologie di quelli , onde è certo il detto , che *Conveniunt rebus nomina sæpe suis ;* e conforme agli Animali fu posto il nome da Adamo proporzionato alle loro qualità ; così dall' estimazione degli uomini savj si pone il nome agli uomini secondo le loro prerogative , e virtù ; S. Giovanni Crisostomo si chiama il Boccadoro , per la sua eloquenza ; S. Bernardo il Mellifluo , per la sua dolcezza ; S. Tommaso l' Angelico , per la sua chiara , e profonda dottrina ; Ma alla Vergine poco fa nata al Mondo se l' impose il nome di Maria , secondo disse l' Angelo : *Et nomen Virginis Maria* ; Varj significati ha questo nome per spiegare le prerogative , e virtù di Maria ; ne diremo una al presente , che l' insegna S. Girolamo (a) , quale dice che *Maria significat Myrrham* ; dalla dizione Mar , che in lingua Ebraica vuol dire *Mirrha* ; poichè siccome la Mirra preserva i corpi dalla corruzione , così Maria preserva le anime dalla corruzione del peccato , che è una prerogativa specialissima di Maria ; Ma acciò voi siate divoti di questo Nome , e ve ne serviate nel suo effetto , vi darò a ponderare : Come il nome di Maria significa Mirra , perchè preserva gli uomini da' peccati : Prima , colla sua intercessione : Secondo , coll' esempio delle sue virtù.

PRIMO PUNTO.

Colla sua intercessione.

E' Sentimento comune de' Padri , che tutte le grazie , che il Signore fece prima della nascita di Maria , le facesse per amore di questa Signora , tanto nell' ordine naturale , quanto nell' ordine sopranaturale , spiegano le parole de' Proverbj , dove si dice : (b) *Dominus possedit me ab initio viarum suarum , antequam quidquid faceret a principio , cum eo eram cuncta componens* ; quali s' intendono principalmente dell' eterna Sapienza , che era con Dio , anzi l' istesso Dio nella creazione del Mondo , ma misticamente l' applicano a Maria ; la quale come figlia carissima di Dio , stava nella sua mente presente , e per amor suo comunicava l' essere a tutte le creature , ed insieme tutte le grazie a' Fedeli : Sentite il P. Cornelio sulle dette parole : *Hæc omnia adaptes B. Virgini , ipsa enim quasi peculiaris , & propria filia Dei , apud illum in omni sapientia , & sanctitate enutrita fuit : ipsa vicissim , iisdem omnes homines enutrit , component , promovet , efficitque ut tota Ecclesia , imo anima cujuslibet fidelis , & Sancti sit ordinatissime coaptata* : onde fu rivelato a S. Brigida questa verità colle seguenti parole : (c) *Mundo creato adhuc unus minor mundus Virgo Maria , erat Deo cum omni venustate non dum creatus abbas ; a quo major gloria Deo , & Angelis major lætitia , atque omni homini cius bonitati frui volenti major utilitas , quam de hoc majori Mundo provenire debebat* ; al che si aggiugne quello , che dice S. Bernardo : (d) *De hac , & propter hanc omnes scriptura facta est ; propter hanc totus mundus factus est , & hæc gratia Dei plena est , & per hanc homo redemptus est* ; E S. Bonaventura conclude : (e) *Dispositione tua Virgo Sanctissima perseverat Mundus , quam tu coram Deo ab initio fundasti.*

Che perciò possiamo dire , che tutte le grazie concesse nel Testamento Vecchio al Popo-

(a) *S. Hieron. lib. de nom. hebr.*
(b) *Prov. 8. 22. & 30.*
(c) *In revel. S. Brig. in serm. angel. c. 5.*
(d) *S. Bern. serm. 1. in Salve Regin.*
(e) *S. Bonav. in Psalt. Virg.*

Popolo Isdraelitico, furono date da Dio per amore di questa signora: ed ivi per amor suo il signore perdonava i peccati, e liberava il suo Popolo da maggiori iniquità, mantenendo i suoi amici, Re, e Profeti, che non cadessero in peccato.

Nel Testamento Nuovo maggiormente favorì il Signore il Mondo per amore di questa Signora, poichè la sua intercessione meritò *de congruo*, che si accelerasse l'Incarnazione del Verbo, dal quale dipendeva l'abolizione del peccato: Ella nel dare il consenso all'Arcangelo di voler essere Madre di Dio fece incarnare il Verbo Divino: Ella sotto la Croce si contentò, che morisse il suo Figlio per la redenzione del Mondo; e successivamente mentre stava in Terra, ed ora che stà in Cielo, sempre colle sue preghiere muove l'Altissimo a perdonare a' peccatori, ed a salvare le anime; e benchè siano pessimi peccatori, se Ella prega per loro, Dio l'usa misericordia; onde disse S. Giovanni Crisostomo: *Ideo tu Mater, præelecta es, ut qui per Dei justitiam salvari non possunt, per tuam salventur misericordiam.*

E se ne vogliamo gli esempj moderni, sia per tutti un solo succeduto in Roma: avendo un Sacerdote data per penitenza ad uno scelerato peccatore; che ogni mattina dicesse tre *Ave Maria* alle tre prerogative della Vergine di pura, Madre, e concetta senza peccato, e che di quelle si rallegrasse con Maria, pigliandosela per Madre, invocandola sempre in ajuto nelle sue tentazioni; lo fece il Penitente; e dopo moltissimi anni tornato da quel medesimo Sacerdote per confessarsi, lo trovò quelli con una coscienza pura da' peccati gravi, e domandandogli come ciò fusse; rispose che da quel tempo, che la prima volta si era confessato da lui, non avea commesso più peccati gravi, benchè fusse abituato in quelli, col solo rimedio di praticare la divozione alla Vergine, impostarni da esso; che in ogni tentazione la chiamava in ajuto, e svaniva subito la tentazione.

Ecco dunque come Maria è vera Mirra delle anime, che colla sua intercessione le preserva dalla corruzione de' peccati: dunque con che fervore dei praticare questa divozione, nelle tentazioni ricorrere subito a Maria, acciò ti preservi dalla colpa. E pure non lo fai, o per negligenza, e perciò cadi sempre in peccato; o perchè non vuoi lasciare il peccato, ma vuoi vivere sempre in quello.

Figlio entra in te stesso; Vedi quanto importa esser libero da' peccati, da questo procede la sicurezza di salvarti: dunque procura, se sei caduto in peccato, subito ricorrere a Maria, acciò t'impetri grazia da Dio di sollevarti da quello; e se stai in grazia di Dio, stà sempre col suo nome in bocca, specialmente quando sei tentato, chiama Maria, che ti ajuti, e svaniranno le tentazioni, e resterai da questa Mirra preservato dalla colpa.

SECONDO PUNTO.

Coll'esempio delle sue virtù.

Gli esempj buoni sono quelli, che muovono mirabilmente gli uomini a lasciare il male, ed operar del bene: perciò l'Apostolo volendo istruire Tito, acciò fosse perfetto operario per convertire le anime, gli disse in primo luogo: (a) *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum*; e la ragione perchè l'uomo è sociabile, e più si muove dagli esempj, che dalle parole, onde è il detto comune, che *magis movent exempla, quam verba*. Onde la Vergine Santissima, che era Mirra per preservare gli uomini da' peccati, lo fece potentemente coll'esempio di una vita santa, ed immaculata.

Ella procurò di conservare gli uomini dal vizio dell'avarizia, ed amore disordinato alle ricchezze, colla sua estrema povertà, rinunziando ogni cosa, e facendo fino da quattro anni della sua età, voto di povertà: preservò gli uomini dalla superbia, ed amore disordinato agli onori, colla sua profonda umiltà, stimandosi, benchè Madre di Dio, ancella del Signore: (b) *Ecce ancilla Domini*; preservò gli uomini dalle sensualità,

(a) *Tit.* 2. 7. (b) *Luc.* 1. 38.

lità, alle quali tanto inclina la noſtra natura corrotta; colla ſua rigoroſa mortificazione non ſolo da' guſti illeciti, ma ancora del neceſſario per ſoſtentare la natura, che fin nel mangiare era così mortificata, che dice S. Ambroſio, che mangiava non per delizie, ma per non morire: *Ut mortem arceret:* onde nelle ſue azioni fu tutta mortificata, nel dormire pochiſſimo, e ſu un poco di paglia, nel veſtire poveriſſima portando camiſce di ſtoppa: e potea ben dire: (a) *Manus meæ diſtillaverunt myrrham.*

Mirra dunque è Maria, che coll' eſempio delle ſue virtù preſerva gli uomini dal cadere ne' vizi contrarj a quelle; ma come con te non fa queſt' effetto, mentre ſempre cadi da peccato in peccato, e ſempre ſei recidivo nella colpa, anzi abituato ne' vizj? è perchè tu non miri le ſue virtù, nè cerchi il ſuo ajuto? Dove è l'imitazione delle virtù di Maria? Ci ſarà taluno, che ancora non le ſa, nè l'ha penſato mai; dove è l'invocarla per preſervazione della colpa; ingolfati in quelli penſieri oſceni; in quei penſieri di ſuperbia, e ſtima propria; in quei penſieri di odio, e vendetta, non diamo adito alla mente di ricordarci, e penſare le virtù di Maria; onde ſe vuoi ſorgere da queſte miſerie, ſe vuoi preſervarti da cadere in peccato; ti dirò con S. Bernardo, penſa a Maria, chiama Maria; *non recedat de corde tuo, de ore tuo; cogita Mariam, voca Mariam:* E ſe non l'hai fatto fin adeſſo, piangi le tue cadute con tanta eſiſſa del ſonnno Bene; e le vuoi uſcirne, e non cadere più ſu divoto di Maria: cercando il ſuo ajuto, imitando le ſue virtù.

PRATICA.

S. Anſelmo inſegna una dottrina, che a prima faccia pare falſa: dice egli, che con più velocità faremo eſauditi chiamando Maria, che Gesù: (b) *Velocior eſt nonnunquam ſalus memorato nomine Mariæ, quam invocato nomine Jeſu Unici Filii ſui*; Ma ſe ſi ſente la ragione del Santo, è vera la propoſizione; dice egli, che Gesù è Redentore, e Giudice, che perciò ſe ſarà nell' anima di chi lo chiama, qualche peccato, per lo quale merita caſtigo, perciò non l' eſaudiſce: la Vergine, che eſercita la miſericordia, ſe quello che la chiama, ha qualche peccato, per il quale non merita eſſer eſaudito, la ſua miſericordia ſuppliſce, colla quale prega il ſuo Figlio, che lo perdoni: Tanto dunque potente è l'invocare il nome di Maria per eſſer eſauditi, e liberati da' peccati. Procuriamo dunque d' invocarla ſpeſſo, ma applicarci ad imitare le ſue virtù, acciò ci preſervi dal peccato, non ſolo coll' interceſſione, ma coll' eſempio, e ſia vera Mirra dell' anime.

NEL-

(a) *Cantic. 5. 5.* (b) *S. Anſelm. lib. de excell. Virg.*

NELLA FESTA DI S. GENNARO VESCOVO, E MARTIRE.

A 19. DI SETTEMBRE.

Evangelium Matth. 16.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Filius enim hominis venturus est cum gloria Patris sui cum Angelis suis: Et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum.

Gennaro, e Cristo fecero a gara in dimostrarii affetto.
Prima: Gennaro in patire per Cristo.
Secondo: Cristo in onorare Gennaro.

INTRODUZIONE.

ASsai duro, ed aspro pare che sia quello che Cristo desidera da' suoi seguaci; ed è, che vuole che neghino loro stessi: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*, dice nell' Evangelo odierno; assai duro, poichè questo importa non solo il rinunziare a tutt' i beni visibili, e sensibili di questo Mondo, come sono ricchezze, onori, e delizie, ma ancora importa il rinunziare a tutti gli appetiti dell'amor proprio, delle concupiscenze, de' sensi, e fino alla propria volontà; onde ebbe a dire S. Gregorio Papa: (a) *Et fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum*; e conchiude per spiegare la durezza di questo consiglio: *Minus quippe est abnegare quod habet: valde multum est abnegare quod est*; Però cesserà l'apprensione della durezza, ed asprezza di questo consiglio, non solo se si riflette, che ciò si rimette alla volontà libera di ogni uno; onde dice il Signore: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum*; il quale luogo chiosando S. Giovanni Crisostomo dice: (b) *Non impello, non urgeo, sed liberam singulorum voluntatem efficiens dico: Si quis vult post me venire*; ma ancora è facile l'offervanza di questo consi-

(a) *S. Greg. hom. 32. in Evang.* (b) *S. Joan. Chrisostom. hom. 57. in Matt.*

glio di annegare noi ſteſſi, per l'utilità, che ne riceve chi lo pratica, poichè con queſto ſi fa diſcepolo di Criſto; *ſequatur me*; d'onde viene nell'anima l'affluenza di tutt'i beni; Di più ſi ſalva l'anima; onde ſoggiugne: *Qui autem perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam*; e per ultimo avrà la retribuzione delle ſue fatiche nel giorno del giudizio, onde conchiude il diſcorſo il Signore, dopo che ha parlato della ſua venuta a giudicare il Mondo, dice: *Tunc reddet unicuique ſecundum opera ejus*; lo che tutto facilita l'oſſervanza di queſto conſiglio; onde conchiude S. Giovanni Criſoſtomo: *ad ineffabilia bona convoco, quorum eſt natura, ut facile per ſeipſa vos invitare poſſint*; e conoſcendolo S. Gennaro, e molto più per dar gloria, ed onore a Criſto, praticò queſto conſiglio di annegare ſempre ſe ſteſſo, e Criſto gli oſſervò la promeſſa di farlo ſuo diſcepolo, come è tale operando per onor ſuo prodigi, e portenti ineſſicabili: Onde prendo occaſione per onorare queſto Santo, e muovervi alla ſua imitazione, darvi a ponderare come S. Gennaro fece a gara con Criſto; cioè Gennaro in patire per lui; Criſto in onorare Gennaro.

UNICO PUNTO.

S. Gennaro fece a gara con Criſto: egli in patire per Criſto; e Criſto in onorarlo.

NOn vi dia orrore il ſentire la para di gara; poichè Criſto vuole quetta gara ne' ſuoi Servi; Egli lo fece dire per l'Apoſtolo: (a) *Emulamini Cariſmata meliora*; Egli l'inſinuò in S. Giovanni, che praticaſſero perfettamente quelle virtù altiſſime, che Egli avea praticato dicendoli: (b) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*: Egli li ſtimolò ad emulare le perfezioni di ſuo Padre, e che foſſero perfetti a ſua ſomiglianza, dicendoli: (c) *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*; e dall'altra parte li dimoſtra i ſuoi deſiderj di emulare le loro opere ſante, con maggiori, e maggiori onori; dicendo in S. Giovanni, che i ſuoi Servi farebbero opere più portentoſe di quelle, che avea fatto Egli: (d) *Amen dico vobis, quod qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & majora horum faciet*.

E nel rimunerare i ſuoi Servi fedeli dice in S. Luca: (e) *Beati ſervi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis*; nel che non potea eſprimere maggiore onore che pretende di fare a' ſuoi Servi fedeli; ci è dunque gara, ed emulazioni fra' Servi di Dio, e l'iſteſſo Dio, quelli in ſervirlo con fedeltà; queſto in onorarli con magnanimità; Ma vediamolo fra S. Gennaro, e Criſto Signor noſtro, quelli in negare ſe ſteſſo, queſti in operar portenti per ſuo onore.

S. Gennaro, non ha dubbio, che in tutta la ſua vita negò ſe ſteſſo, e da giovane le ſue paſſioni, e da vecchio i ſuoi ſenſi, e da Veſcovo il ſuo proprio volere, poichè mentre arrivò a ſopportare crudeli martirj per Criſto, ſegno è, che avea grandi virtù, ed amore di Criſto; perlochè provano i Padri, la vita ſanta de' Criſtiani antichi, perchè tutti ſtavano diſpoſti al martirio, di modo tale che nel comunicarſi frequentemente ſi confeſſavano, ed offerivano a Criſto per morire per Lui, ed eſſere Martiri. E Criſto emulava le virtù di Gennaro con dargli maggiori lumi, e grazia ſino a diventare Santo.

Ma diciamo quello, nel quale S. Gennaro maggiormente negò ſe ſteſſo, che fu nel ſopportare gravi tormenti, ſino a morire per Criſto (f). Egli ſi trovò a' tempi, che Diocleziano, e Maſſiminiano crudelmente perſeguitavano la Chieſa di Dio, ed i ſuoi Fedeli; poichè trovandoſi egli Veſcovo di Benevento, volle viſitare un Santo confeſſore nominato Soſio, che ſtava carcerato per Criſto; dal che conoſciuto per Criſtiano da Timo-

(a) 1. *Corinth.* 12. 31. (b) *Joan.* 13. 15. (c) *Matt.* 5. 48.
(d) *Joan.* 14. 12. (e) *Luc.* 12. 37.
(f) *Ex Ribad. in ejus vita* 19. *Januarii*.

Timoteo Presidente di quella Provincia, fu preso, perchè tentato da quello a rinunziare Cristo stiede sodo nella Fede del suo Signore, fu da quello condennato al fuoco; mentre fece accendere una fornace per tre giorni, e poi ce lo fece porre dentro per esser ivi bruciato, e consumato.

Ed ecco il primo atto, nel quale Gennaro negò se stesso per seguire il suo Signore: Il fuoco è più attivo fra tutti gli elementi, come l'insegna S. Tommaso; però abbonda di virtù secca, e penetrativa, e l'esperienza lo dimostra, onde è il più tormentoso a sopportare alla carne umana, che è umida, e delicata, che perciò il morire abbruciato dal fuoco è una delle morti più dolorosa che ci sia, onde i Tiranni per tormentare i Martiri specialmente nel Giappone hanno ritrovato questo supplicio di farli morire a fuoco lento, ed il Signore questo tormento ha trovato per cruciare i Dannati nell' Inferno: (a) *Vindicta carnis impii, ignis*; ed ivi quel fuoco colla sua attività divora i Dannati: (b) *Pones eos, ut clibanum ignis, & devorabit eos ignis*; Ma il glorioso S. Gennaro non stimando questo fuoco, sapendo che con esso si purgava la sua carne, ed i suoi sensi, come l'oro, ed argento si purga, e purifica col fuoco: (c) *Quoniam in igne probatur aurum, & argentum*, entrò volentieri in esso, e nuotando per quelle fiamme ardenti diceva con Davide al Signore: (d) *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Ma il Signore emulatore della vittoria, colla quale Gennaro vinceva se stesso, con operar portenti, fece che il fuoco non solo non l'uccidesse, ma nè anche toccasse le sue vesti, ne un capello dalla sua testa: (e) *Ignis quidem nulla vis*, disse il Savio: Rinovandosi le maraviglie, che fece Dio co' tre figliuoli d'Isdraele, Sidrach, Misach, ed Abdenago, questi si chiamavano prima Anania, Misael, ed Azaria, quali chiamati dal Re Nabucdonosor, ed ordinatoli che adorassero la sua Statua: rispofero con animo grande: *Deos tuos non colimus, & statuam quam erexisti, non adoramus*; onde subito per suo ordine furono buttati dentro una fornace di fuoco, perchè non voleano adorare la sua Statua; però il fuoco non li bruciò, anzi ivi cantavano lodi a Dio: così riferisce Daniello, dicendo: (f) *Viri autem hi tres, idest Sidrach, Misach, & Abdenago ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati: & ambulabant in medio flammæ ignis, laudantes Deum, & benedicentes Dominum;* anzi calò un Angelo del signore nella fornace, e fece che il fuoco non solo non li riscaldasse, ma che con un' aura soave li rinfrescasse: (g) *Angelus Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus in fornace: & fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit eos, nec quidquam molestiæ intulit*.

Appunto così successe a S. Gennaro chiamato dal Presidente Timoteo, e comandatogli che adorasse i Dii delle genti, e che ubbidisse a' comandi degl' Imperadori: risolutamente rispose: *Deos tuos non colo, & statuam* (che di ordine degl' Imperadori) *quam erexisti non adoro*; Che perciò buttato per ordine suo nella fornace di fuoco; ma quel fuoco per ordine di Dio non lo bruciò; perchè era l'anima di Gennaro infuocata di amore di Dio, perchè dice l'Ecclesiastico: (h) *Anima calida, quasi ignis*; onde potè cantare come i figliuoli d'Isdraele in mezzo alle fiamme, il cantico di Gesù figlio di Sidrach dicendo: (i) *Confitebor tibi Domine Rex; & collaudabo te Deum Salvatorem meum: Confitebor nomini tuo, quoniam adjutor factus es mihi, & liberasti corpus meum a perditione; a pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus*; Ed ecco la prima gara, ed emulazione fra Gennaro, e Dio; quell'in mortificare se stesso ponendosi nel fuoco per suo amore; e questi liberandonelo con sommo suo onore.

Dal qual fatto sdegnato maggiormente il Tiranno, ordinò che fosse posto all' eculeo, nel qual tormento tutte le sue membra

(a) *Eccl.* 7. 19. (b) *Psal.* 20. 10. (c) *Eccl.* 2. 5.
(d) *Psal.* 13. 3. (e) *Sap.* 17. 5. (f) *Daniel.* 3. 23. & 24.
(g) *Ibid. v.* 50. (h) *Eccl.* 23. 22. (i) *Eccl.* 51. 4 *v.* 1. *usque ad* 6.

bra si mossero da' luoghi loro ; ne' quali tormenti fu visitato , e consolato da Festo Diacono, e da Desiderio Lettore, non mancando mai il Signore di assistere a Gennaro, mentre pativa tanto per Lui ; Ma questi conosciuti per Cristiani furono presi , e legati, e carichi di ferri , e catene fatti andare affieme con Gennaro avanti il cocchio del Presidente, che andava a Puzzuoli, dove trovati quattro altri carcerati per la Fede , che furono Sossio Diacono della Città di Messina , Procolo Diacono di Puzzuoli , e due laici uno nominato Eutiche, l'altro Acuzio , furono tutti affieme con Gennaro condennati ad essere divorati dalle bestie feroci , che ivi stavano riserbate a fine di divorare i Santi Martiri .

Ed ecco la seconda gara , ed emulazione fra Gennaro , e Cristo Signor nostro : Gennaro entrò fra le bestie senza timore ; lo che fu un atto generoso mentre la fierezza di quelle, e la crudeltà, colla quale uccidono sbranando gli uomini , che hanno nelle branche , atterrisce qualsivoglia uomo animoso , e forte , entrò Gennaro nulladimeno senza timore ; ed il Signore rinnovò le fue maraviglie ; poiche fece che le bestie si prostassero a' suoi piedi riverenti, ed ubbidienti per lambirli , e non per offenderli .

Rinovossi il prodigio, che fece il Signore con Daniele , questi accusato appresso Dario Re de' Persi , e Medi, che adorava il suo Dio , contra gli ordini del Regno , che si dovea adorare , e cercar favori solo al Re; e quantunque il Re volesse liberarlo , perchè lo stimava assai, non potè temendo ribellione de' Satrapi del Regno ; onde ordinò che fusse buttato in un lago de' Leoni : (a) *Tunc miserunt eum in lacum Leonum* ; e pose il Re sopra la bocca del lago una pietra chiusa col suggello reale , acciò non ci fusse chi avesse ardire di offendere di più Daniello : Il Re la mattina per tempo si alzò, ed andò alla bocca del lago , chiamando Daniello con voce lagrimevole , dicendo : *Daniel serve Dei viventis , Deus tuus , cui tu servis semper putasne , valuit te liberare a Leonibus* : E Daniele rispose : *Rex in æternum vive : Deus meus misit Angelum suum , & conclusit ora Leonum , & non nocuerunt mihi ; quia coram Deo in justitia inventa non est in me* ; Mandò Dio un Angelo a fare, che i Leoni non divorassero Daniello , perchè era servo fedele di Dio ; e per comprovare maggiormente le sue maraviglie , fece che quelli , che accusarono Daniello , co' loro figli , e mogliе fossero buttati nel lago per ordine del Re, quali non pervennero al pavimento, perchè furono divorati da' Leoni : *Et non pervenerunt usque ad pavimentum paci , donec arriperent eos leones , & omnia ossa eorum comminuerunt* .

Ed ecco questo prodigio rinovato al nostro Gennaro , questi accusato appresso il Tiranno, che adorava il vero Dio , e sdegnatosi quello, perchè contraveniva agli ordini degl' Imperadori , lo fece porre nel lago delle bestie fiere ; ma' queste ubbidendo al vero Dio, non toccorono Gennaro , nè i suoi Compagni : onde rinovò Gennaro l' orazione cominciata nella liberazione dal fuoco , e disse con Gesù figlio di Sidrach : (b) *Confitebor tibi Domine Rex , quoniam adjutor , & protector factus es mihi ; Et liberasti me , secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus præparatis ad escam , & de manibus quærentium animam meam , & de portis tribulationum , quæ circumdederunt me* .

Ma non finì qui la santa emulazione di Gennaro con Cristo ; passò più avanti , fino all' ultimo della vita di quello ; Poichè attribuendo tutto ciò il Tiranno ad arte magica , per spicciarsene ; diede a Gennaro, co' suoi Compagni sentenza di morte , che li fusse tagliata la testa ; si offerì subito Gennaro al taglio per gloria, ed onore di Cristo , acciò con quello fosse morto affatto il suo amor proprio , e con questo perfettamente avesse negato se stesso , e per non aver quel rimprovero che fa S. Paolo a' timidi , e pusillanimi nell' abbracciare la Croce di Cristo , dicendoli : *Non dum restitistis usque ad sanguinem* , volle con prontezza vincere se stesso fino all' effusione del sangue , che con recidersi la sua testa , dovea

(a) *Daniel. 6. v. 16. & seq.* (b) *Eccl. 51. a v. 1. usq. ad 6.*

vea uſcire dalle vene, e farlo morire.

Ma Criſto emulò di onorare Gennaro per ogni azione, che faceva per amor ſuo, fece che Timoteo il Giudice iniquo, in dare queſta ingiuſta ſentenza reſtò cieco: ma Gennaro non comportando che per amor ſuo foſſe cieco il Preſidente, pregò il Signore che gli reſtituiſſe la viſta, e ſubito Dio benedetto per onorare Gennaro, per le ſue preghiere ce la reſtituì, e quello che ridondò in più gloria del Santo, è che egli deſiderava molto, e fu che per queſto miracolo ſi convertirono alla Fede di Criſto quaſi cinquemila perſone; e temendo Timoteo l'ira dell'imperatore per la converſione di tanta gente alla Fede, ingrato al beneficio ricevuto da Gennaro della ricuperata viſta, fece eſeguire la ſentenza di morte verſo Gennaro, e ſuoi Compagni, e furono decapitati a 19. di Settembre dell'anno 365., i corpi de' quali furono in diverſe Città ſeppelliti, e pigliati da' quei Popoli per loro Protettori. Il corpo di Gennaro fu prima portato in Benevento, poi in Monte Vergine, e all'ultimo fu collocato nella Chieſa Cattedrale di Napoli, dove oggi ripoſa; e la ſua teſta fu collocata nella Cappella del Teſoro, aſſieme col ſuo ſangue, che uſcì dalle vene nel tagliarſegli la teſta, quale fu radunato in due carafine, che ſi conſervano in detta Cappella del Teſoro.

Ecco dunque Gennaro, che dopo varj, e crudeli martirj ha dato la vita per Criſto, ha compito ciò che volea Criſto, che negaſſe ſe ſteſſo; poichè avendo reſiſtito fino al Sangue, ed avendo quello ſparſo nella ſua decollazione ha eſtinto non che vinto il ſuo amor proprio, che dovea negare ſempre per eſſere vero diſcepolo, e ſeguace di Criſto; ma qui par che abbia vinto Gennaro nell'emulazione con Criſto, perchè già ha poſta la vita.

Nulladimeno non ha vinto, eſſendo Criſto inſuperabile nelle ſue beneficenze, ed onori, che fa a' ſuoi Servi; poichè; benchè voleſſe che Gennaro daſſe la vita per Lui, e foſſe teſtimonio della ſua Perſona Divina, che diede la vita per tutto il genere umano; pure in queſto Criſto l'onorò al maggior ſegno, non ſolo in dargli l'onore di Martire, che oggi gode nella Chieſa militante, adorato come Santo Veſcovo e Martire, e nella Chieſa Trionfante colla aureola, e corona ſpeciale di Martire: ma ancora perchè ha fatto che quella medeſima Teſta reciſa per Lui, e quel medeſimo Sangue ſparſo per amor ſuo, ſiano ancor vivi per operare prodigi mai più inteſi.

Il primo prodigio di queſta Teſta, e Sangue fu il frenare l'impeto del Monte Veſuvio, che è Vulcano che butta fuoco, cenere, e tuoni con ſaette, colle quali ha dato ſpavento a tutta Europa, ed ha atterrato Torre, e Caſtelli, e colle ſue lave di fuoco incenerite molte, e grandi poſſeſſioni, e territorj: baſta ſolo pregare il Santo, portare in proceſſione la ſua Teſta, che ceſſa il fuoco, e tutti gli altri effetti maligni di queſto Vulcano. Uno fu nell'anno 1631., nel quale mandando con maggiore impeto i ſuoi influſſi cattivi, di modo che ſino a Coſtantinopoli andarono le ceneri, che ſpargea, nel moſtrarſegli la Teſta del Santo ſi frenò; E nell'anno 1707. a tempi miei ſi vide l'aria, che di mezzo giorno pareva notte oſcura per le ceneri, che uſcivano da queſto Monte, e menava fulmini, e ſaette, in portarſi la ſacrata Teſta dirimpetto al Monte, la quale ſi fermò fuora la Chieſa di S. Caterina a Formello vicino la Porta Capuana, e riſchiarò l'aria come prima.

Il ſecondo prodigio è del Sangue di S. Gennaro, che ogni volta che s'incontra colla teſta ſi liquefa, e pare che allora ſia uſcito dalle vene; e quel che più è prodigioſo, e dimoſtra l'affetto del Santo verſo di noi, è, che con queſto dà i ſegni de' caſtighi di Dio, che hanno da venire, acciò colla penitenza l'impediamo; ed è quando ſi trova il ſangue liquefatto prima d'incontrarſi col capo, o quando a viſta di quello, non ſi liquefa, che con queſto alle volte ha moſſo tutta la Città a penitenza, e convertito invecchiati, ed induriti Peccatori; come è ſucceſſo nell'anno 1710. a tempo mio, che reſtato il Sangue del Santo indurito, e torbido nella ſua Carafina, moſſe la Città a fare pubbliche penitenze; ed a confeſſarſi con vera compunzione gli oſtinati peccatori che da venti, e trenta anni non s'erano confeſſati; Veramente Teſta prodigioſa, che ſiccome quando era vivo

go-

governava con sante leggi la sua Diocesi, dove era Vescovo; morta, ma più che viva, governa la Città, e Regno di Napoli, del quale è Protettore; co' suoi avvisi, e ricordi, facendo parlare non la sua lingua, ma il suo prezioso Sangue.

Dobbiamo dunque rallegrarci per le glorie di questo Santo, e confessare, che benchè ha vinto Cristo in onorarlo, ciò fa perchè egli si portò così fedele suo discepolo, che negò sempre se stesso, sino a morire per Lui; Ed insieme dobbiamo imitare questo Santo nella vittoria delle nostre passioni, e sensi sregolati; Che di questo modo saremo grati a' suoi benefici, ed egli s'affezionerà a proteggerci sempre in ogni nostro infortunio, ed ajutarci, e sollevarci da tutte le nostre miserie; Questo vediamo come possiamo praticarlo.

PRATICA.

PEr onorare veramente i Santi, conforme ci piace di sentire, e raccontare le loro virtù, così dobbiamo imitare le loro sante azioni; è sentimento questo di S. Bernardo, il quale confessò che lo praticava in sestesso: dice egli, che quando leggeva l' azioni eroiche de' Santi, si sentiva infervorato nel desiderio di praticarle.

Noi abbiamo veduto nel decorso della vita di questo Santo, con quanto fervore, fortezza, e perseveranza negò sempre sestesso per essere vero discepolo di Cristo: Dobbiamo imitarlo in negare sempre le nostre passioni, e moti sfrenati del senso, e non fare passare occasione, che non le mortifichiamo, non solo nelle cose gravi, ma ancora leggieri, per assuefarci a questa santa mortificazione; e con questo piaceremo al glorioso S. Gennaro, che non per altro ci protegge, se non acciò siamo veri discepoli di Cristo.

In oltre dobbiamo concepire un affetto, e divozione tenera a questo Santo, che per dir così fa il miracolo della liquefazione del suo Sangue, a gusto nostro, e quando vogliamo noi; per dimostrarci l' affetto che ci porta, perchè con quello ci avvisa allo che dobbiamo fare per salvarci; perciò dobbiamo noi sempre riverirlo, visitandolo nella sua Chiesa, dove riposa la sua Testa, e il suo Sangue, e se possiamo, ciò fare ogni giorno: Di più tenere la sua immagine appresso di noi, e riverirla: per ultimo pigliandocelo per speciale Avvocato, ed ogni giorno fargli una speciale divozione; Così imitandolo ci facciamo Santi, e riverendolo saremo protetti da quello.

NELLA FESTA
DI
S. MATTEO
APOSTOLO ED EVANGELISTA.
A 21. DI SETTEMBRE.

Evangelium Matth. 10.

IN illo tempore : Vidit Jesus hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine ; & ait illi : sequere me. Et surgens, secutus est eum. Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Jesu, & discipulis ejus. Et videntes Pharisæi dicebant discipulis suis : Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester ? at Jesus audiens, ait : Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus. Euntes autem discite quid est : Misericordiam volo, & non sacrificium. Non enim veni vocare justos, sed peccatores.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista.

Ponderazione 1. *S. Matteo fu fedele servo di Cristo :* 1. *perchè alla sua chiamata subito lo seguitò :* 2. *perchè seguitandolo fedelmente adempì quello, che voleva Cristo da lui.*

Ponderazione 2. *Dobbiamo sentire le voci di Cristo, che ci chiama alla sua sequela :* 1. *per il personaggio che ci chiama :* 2. *per il fine a che ci chiama :* 3. *per il premio che promette a chi chiama.*

Ponderazione 3. *Dobbiamo essere misericordiosi co' nostri prossimi :* 1. *per il premio che si dà a' misericordiosi :* 2. *per li castighi che si debbono a quelli che non hanno misericordia.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Surgens sequutus est eum.

S. Matteo fu fedele servo di Cristo.

Primo : Perchè alla sua chiamata subito lo seguitò.

Secondo : Perchè seguitandolo fedelmente adempì quello che voleva Cristo da lui.

INTRODUZIONE.

S. Girolamo (a) per provare il gran fervore, e prudenza di S. Matteo in seguitare Cristo ; poichè ad una semplice sua chiamata s' alzò subito dal Telonio, e lo seguitò, s' oppone ad alcune calunnie di Porfirio, e di Giuliano apostata Imperatori,

(a) *S. Hieron. lib. 1. com. in Matt. c. 9.*

tori, i quali non capendo come ciò poteſſe eſſere, dicevano, o che falſamente ciò ſi riferiſce dagli Evangeliſti, o che erano imprudenti quelli, che ciò facevano: *vel imperitiam hiſtorici mentientis, vel ſtultitiam eorum, qui ſtatim ſequuti ſunt Salvatorem, quaſi irrationabiles quemlibet vocantem hominem ſint ſequuti*: ma ſi conoſce la pazzia di queſti tali; poichè gli Evangeliſta è di fede, che hanno detto la verità; ed è ſtata ſomma prudenza il ſeguire Criſto ad una ſemplice chiamata; mentre queſti tali non ſolo aveano ſentito la fama delle virtù, e miracoli di Criſto; e la ſua voce, era voce di Dio: (*a*) *Vox Domini in virtute*; che tiene i cuori di tutti gli uomini in mano, per farli fare quello che Egli vuole, e con libertà; ſiccome ſi dice nelle ſacre Carte: (*b*) *Cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit inclinabit illum*; ma ancora (dice S. Girolamo) che lo ſplendore della Divina Maeſtà, che riluceva nella faccia di Criſto uomo, e Dio, poteva bene trare a ſe quelli, che lo vedevano: *Certe fulgor ipſe, & majeſtas Divinitatis occultæ, quæ etiam humana facie relucebat, ex primo ad ſe videntes trahere poterat aſpectu*; E porta la ſimilitudine della pietra calamita, e dell' ambra, che quella naturalmente tira a ſe il ferro, queſta la paglia; quanto maggiormente il Signore, ch' era Padrone di tutto, poteva tirare ſubito a ſe quelli, che chiamava: *Quanto magis* (conchiude il Santo Dottore) *Dominus omnium creaturarum ad ſe trahere poterat, quos volebat?* Con ragione dunque quelli, ch' erano chiamati da Criſto, ſubito lo ſeguivano: fra' quali uno principale fu S. Matteo, il quale ſedendo nel Telonio preſſo al mare per eſigere i dazj, e le gabelle, nel vederlo Criſto, che paſſava di là, ed in dirgli *ſequere me*: ſubito s' alzò, e lo ſeguitò: *Et ſurgens ſequutus eſt eum*; dice l'Evangelo odierno; prendo occaſione da queſto di ſpiegare le glorie di queſto Apoſtolo, dandovi a ponderare quanto S. Matteo fuſſe fedele ſervo di Criſto: Primo perchè alla ſua chiamata ſubito lo ſeguitò: Secondo perchè ſeguitandolo fedelmente adempì quello che voleva Criſto da lui.

PRIMO PUNTO.

Perchè alla ſua chiamata ſubito lo ſeguitò.

MAtteo (*c*) era nativo di Cana di Galilea, il quale nella Città di Cafarnao, ch' era Città marittima teneva la menſa del cambio, cioè di cambiare i denari; così dice S. Vincenzo Ferrero: (*d*) *Matthæus, qui in Civitate Capharnaum, quæ eſt maritima, tenebat telonium ſive menſam cambii*, ed era ufizio pericoloſo dice il Santo; Di più con quel denaro faceva uſure, onde dice S. Pier Criſologo: (*e*) *Erat fraudator pecuniæ, & lucrorum cumulabat peccata*; e l' iſteſſo S. Vincenzo Ferrero ſoggiugne: *Matthæus habebat officium criminoſum, quia erat uſurarius*. Per ultimo faceva l' ufizio d' efattore de' Dazj Imperiali, che pagavano gli Ebrei, perciò ſi dice *ſedentem in telonio*; *Telos enim græce, latine idem eſt ac vectigal*; che perciò dice S. Tommaſo: *Nihil aliud eſt, quam Matthæus ſedens ad collectionem, curam, diſpenſationemque Vectigalium*; e S. Vincenzo ſoggiugne: *Matthæus erat telonarius colligens jura Imperatorum*; quale ufizio (dice il Santo) era odioſo agli Ebrei, perchè come popolo eletto da Dio ſi ſtimavano eſenti da ogni tributo; che perciò lo chiamavano Pubblicano, che è l' iſteſſo, dice il Venerabile Beda, che Efattore de' pubblici Dazj: *Publicani vocantur hi, qui vectigalia publica exigunt*; ed anche lo chiamavano peccatore, sì per l' ufizio pericoloſo di campſore, sì per l' ufizio criminoſo di uſurajo, sì ancora per l' ufizio odioſo, e contrario alla loro libertà d' efattore de' Dazj Imperiali: Su queſta menſa ſedeva Matteo, quando fu chiamato da Criſto: *Vidit Jeſus hominem ſedentem in telonio, Matthæum nomine, & ait illi: ſequere me; & ſurgens ſequutus eſt eum*; e ſubito che ſen-

(a) *Pſal.* 28. 4. (b) *Prov.* 21. 1. (c) *Ex Ribad. in ejus vita* 21. *Septembr.*
(d) *S. Vinc. Fert. ſerm. de S. Matth.* (e) *S. Petr. Chryſol. ſerm.* 30.

sentì la voce del Signore, lo seguitò.

Ma qui si dee riflettere all' efficacia di questa chiamata, ed alla fedeltà di Matteo in subito eseguirla: gli altri Apostoli che chiamò Cristo erano pescatori, e vivevano coll' innocente esercizio della pesca; non è gran cosa che subito seguirono Cristo; Matteo era pieno di peccati; perchè come campsore, dal maneggio del denaro sempre resta di quello attaccato qualche cosa nelle mani di chi lo maneggia, come dal tocco della pece sempre ne resta qualche cosa nelle mani di chi la tocca; onde disse lo Spirito Santo: (a) *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*: perchè era usurajo, peccatore indegno; essendo l'usura proibita da tutte le leggi, naturali, canoniche, e civili; onde dice S. Pier Crisologo di lui, che sedeva: (b) *Sedentem, quia stare non poterat pondere cupiditatis oppressus*; perchè era pubblico esattore de' dazj, i quali per ordinario non si eseguono senza fraude del prossimo.

Chiamando Cristo Matteo, chiamò un gran peccatore: *sequere me*; ed oh che gran virtù ci volle per chiamarlo! *Monstrat* (dice S. Giovanni Crisostomo) *vocantis virtutem, quoniam non desistentem a periculoso officio, ex medis ipsum evulsit malis*; corrispose un peccatore alla chiamata di Cristo: *Et surgens sequutus est eum*: Oh che gran fortezza! poichè i peccatori sono gravati dal peccato, che non possono sorgere da quelli; diceva Davide in persona de' peccatori: (c) *Iniquitates meæ sicut onus grave, gravatæ sunt super me*; e maggiormente perchè non l'esercitano che volea farlo Apostolo, come lo disse a S. Pietro, e al suo fratello: (d) *Faciam vos fieri piscatores hominum*; ma solo gli disse: *sequere me*; quasi dicesse (dice S. Pier Crisologo) (e) *depone tanta fraudis onera, pondera cupiditatis, usurarum molem*; ed egli lasciò l'usura, i guadagni, e i peccati, che per quelli commetteva; *& surgens sequutus est eum*; senza andare a domandar licenza a' suoi Superiori, senza dar conto delle sue esazioni: (f) *Sed officii sui rationes incompositas, & imperfectas relinquens*, dice S. Tommaso.

Chiamando Cristo Matteo, chiamò un uomo ricco, mentre era Principe de' Pubblicani; ma qui sì che ci volle gran virtù per corrispondere; poichè le ricchezze sono il secondo sangue dell' uomo, che si amano tenacemente, e quanto più crescono, tanto più cresce, e si radica l'amore di quelle: (g) *Matthæum de telonio* (dice S. Pier Crisologo) *divitem, de usuris locupletem*; gli altri Apostoli erano nello stato povero, ed umile, non è gran cosa che alle chiamate di Cristo subito corrispofero, ma Matteo era nello stato di ricco, e di Principe de' Pubblicani, e subito corrispose: *& surgens sequutus est eum*.

E maggiormente è da riflettere alla virtù di Matteo, che corrispose subito a questa chiamata; poichè lo chiamare Cristo a seguitare Lui, ch' era stato al tutto contrario a quello di Matteo; Cristo era povero ed invitandolo a seguitare, l'invitava a seguitare la sua povertà; e Matteo era ricco, e per seguitare Cristo dovea lasciare tutte le sue ricchezze, e quelle che potea pretendere; Cristo era in stato umile, Matteo in stato d'onore, e di stima; e seguitando Cristo dovea esser vilipeso, e disprezzato; Cristo era in stato di mortificazione e penitenza, Matteo era in uno stato di comodità e di delizie; e seguitando Cristo, dovea cominciare, e durare per tutta la vita, in una rigorosa mortificazione, ed allontanamento da tutt' i regali, e delizie; e nulladimeno, subito si alzò, lasciò le ricchezze, gli onori, e delizie; e seguitò Cristo povero, umile, e mortificato: *& surgens sequutus est eum*. O fedeltà di Matteo, o corrispondenza sublime, o amore grande verso del suo Maestro! Ecco come capisci che Matteo fu fedele Servo di Cristo, perchè corrispose subito alla sua chiamata.

E per dimostrare che con gusto grande lasciava ogni cosa per Cristo, e lo seguiva

(a) *Eccl.* 13. 1. (b) *S. Petr. Chrysol. serm.* 29. (c) *Psal.* 37. 5.
(d) *Matt.* 4. 19. (e) *S. Petr. Chrysolog. serm.* 14.
(f) *In Caten. aurea D. Thom. Matth.* 9. (g) *S. Petr. Chrysol. serm.* 28.

di cuore, fece un convito in sua casa, *discumbente eo in domo*; dove invitò gli altri Publicani, e Peccatori, e questo prima per dimostrare l'allegrezza che avea ricevuto quel giorno in udire da' legami della colpa, e seguire Cristo, come egli lo disse a S. Brigida (a), mentre orava al suo sepolcro: appunto come un uccello, che liberato dalla gabbia, si da ad un canto soave; e gl' Israeliti liberati dalla schiavitudine dell' Egitto cantarono le lodi al Signore, dicendo: (b) *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est*; e potea dire col salmista: (c) *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*: e quell' altre parole del salmo: (d) *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, & nos liberati sumus; adjutorium nostrum in nomine Domini*; dando di queste liberazioni gloria a Dio. E fu l'altra causa, perchè Matteo fece questo convito, nel quale intervenne Cristo invitato da lui, e questo lo fece per usare gratitudine a Cristo, che l' avea chiamato alla sua seguela, dice Vittore Antiocheno; (e) che conforme Cristo avea invitato a lui alla sua seguela di passaggio per la sua casa; egli l' invitò seriamente dentro di quella per dargli da pranzo; Cristo l' invitò alle delizie spirituali della sua seguela; egli l'invitò alle delizie corporali del suo pranzo, fece quanto potè per dimostrare il suo affetto al Signore, e la sua gratitudine; e Cristo vedendo l' affetto suo sincero, lo pascè di quel convito di cibi più nobili della sua grazia, e de' lumi Celesti.

Ed in fine notate per ultimo il fervore di Matteo in invitare a questo convito i Pubblicani, e Peccatori, e fu prima per pubblicare la sua seguela verso di Cristo, acciò non avessero occasione di rimoverlo da quello; secondo per dare un repudio amorevole a tutti loro, licenziandosi da quelli soavemente con un convito; e per ultimo per vedere se potea tirare con questo altri della sua sfera alla seguela di Cristo; non era ancora nell' ufizio d' Apostolo, e sapendo che questi debbono essere sale della terra, e luce del Mondo; come disse il Signore in S. Matteo: (f) *Vos estis sal terræ, vos estis lux mundi*; Sale per allontanare i peccatori dalla putredine de' peccati; luce per illuminarli dalle tenebre de' vizj; non era ancora Matteo nell' ufizio d' Apostolo, ed appena chiamato da Cristo volle vedere se potea essere sale per liberare i suoi compagni dalla putredine de' peccati; se poteva dileguarli le tenebre de' vizj, per questo li convitò a pranzo con lui; dove stava il Signore per quest' effetto; onde quando di ciò mormoravano i Farisei, Egli disse ch' era venuto non per chiamare i Giusti, ma i Peccatori: *Non veni vocare justos, sed peccatores*; di questo modo convertito Matteo a Cristo con tanta prontezza, forgendo dal peccato alla grazia, lasciando le ricchezze per la povertà Evangelica, con tanta festa, ed allegrezza fatto Servo di Cristo.

Ma non posso qui lasciare di non riflettere alla durezza de' Peccatori de' nostri tempi, i quali chiamati tante volte da Dio a penitenza, stanno sempre ostinati nella colpa: non ci è cosa che dispiace più a Dio di questo, poichè non fanno altro costoro che far del sordo alle chiamate di un Dio, e Dio in castigo farà del sordo, quando noi chiameremo a Lui nel punto della morte, minacciandolo per il Savio: (g) *Vocavi, & renuisti, ego autem in interitu vestro, ridebo, & subsannabo vos*, dice S. Gregorio: *ridere Dei, est nolle misereri*; Procuriamo dunque corrispondere alle chiamate di Dio subito, ma come S. Matteo lasciando tutto quello, che ci è occasione di peccare; Ma passiamo ora a vedere come S. Matteo adempì tutto ciò che volea Cristo da lui.

SE-

(a) *Revel. S. Brig. lib.* 4. *c.* 129. (b) *Exod.* 15. 1. 21. (c) *Psal.* 115. 16.
(d) *Psal.* 123. 7. (e) *Victor. Antioch. in c.* 2. *Marci*.
(f) *Matt.* 5. 13. (g) *Proverb.* 1. 24. 26.

SECONDO PUNTO.

Perchè seguitandolo fedelmente adempì quello che volea Cristo da lui.

NEl seguitare Cristo non basta il cominciare, ma bisogna essere perseverante nel seguirlo fino alla morte; questo è vero non solo per quello che disse il Signore generalmente per tutti quelli che si danno al servizio di Dio, che la perseveranza fino alla fine causa la salute eterna: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*; ma specialmente lo dice il Signore per quelli che chiama all' apostolato come suoi fedeli discepoli; promettendo a questi tali per S. Luca il regno eterno, quando sono perseveranti nel suo servizio: (a) *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis*, (cioè nell'imitare le sue virtù, e patire per lui) *& ego disponо vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater; ut edeatis super Thronos*, e quel che segue.

Ma oltre la perseveranza nel seguire Cristo, è necessaria la fedeltà nel servirlo, ed adempire tutto ciò ch'egli vuole da' suoi Ministri: onde disse in S. Matteo: (b) *Quis putas est fidelis servus, & prudens, qui constituit Dominus super familiam suam*; che questi Ministri Egli stimava, onorava, e premiava; onde conchiude: *Beatus ille servus, quem, cum venerit Dominus, invenerit sic facientem: Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum*; Tale fu la seguela di S. Matteo verso di Cristo, lo seguitò subito, come abbiamo visto nel Primo Punto; lo seguitò sempre fino alla morte, e lo seguitò con fedeltà, sempre adempiendo ciò che volea Cristo da lui; lo che vedremo nel presente Punto. Cristo desidera da' suoi seguaci l'imitazione, e la pratica delle sue virtù; lo disse a' Discepoli, nell' ultima cena: (c) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; S. Matteo adempì perfettamente tutto ciò; poiche appena chiamato dal Signore s'applicò alla pratica di tutte le virtù; la prima delle quali fu l'umiltà, mentre avendo egli due nomi Matteo, e Levi, e questo secondo era di maggior onore suo, come S. Girolamo (d) nel raccontare la sua conversione, quando S. Luca lo chiama Levi, egli lasciando questo nome onorevole si nomina Matteo: inoltre scopre i suoi peccati, chiamandosi pubblicano, che sedeva nel luogo, dove si esigevano i tributi di Cesare, e nominando gli Apostoli, che avea chiamato il Signore, egli medesimo si chiama pubblicano: (e) *Bartholomæus, Thomas, & Matthæus publicanus*, e per coprire il bene che fu in lui, cioè la sua istantanea conversione, la dice in terza persona: *Vidit hominem sedentem in telonio*, nè spiega la sua virtù, che lasciò ogni cosa per seguire Cristo, come lo spiega S. Luca: (f) *Et relictis omnibus, surgens sequutus est eum*, così ancora riferisce che egli fece il convito al Signore, dicendo solamente *discumbente eo in domo*, quando S. Luca lo dice espressamente: (g) *Et fecit ei convivium magnum*.

Dopo l'umiltà praticò la mansuetudine, poichè sentendo che i Farisei mormoravano del Signore, che praticava, e mangiava co' Pubblicani: *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester*, e con ciò tacciavano lui da pubblicano, e peccatore; egli non si difende, ma con benignità, e pazienza lo sopporta, praticando quello, che insegna S. Paolo: (h) *Non vosmetipsos defendentes, carissimi, sed date locum iræ*: tacendo, e cedendo all'irato, acciò con questa mansuetudine si emendi, rimettete ogni cosa a Dio, che vi difenderà, come fece S. Matteo; e Cristo lo difese, assegnando la causa perchè Egli praticava co' Peccatori, ch'era per sanarli da' loro peccati.

Praticò in oltre una rigorosa povertà; poichè rinunziando a tutte le sue ricchezze e comodità seguitò Cristo povero, che viveva di limosine, delle quali alle volte penuriava co' suoi discepoli; onde questi alle volte mangiavano delle spiche del gra-

(a) *Luc.* 22. 28. (b) *Matt.* 24. *v.* 45. 46. *&* 47. (c) *Joan.* 13. 15.
(d) *S. Hieron. in proem. in Matt.* (e) *Matt.* 10. 3. (f) *Luc.* 1.
(g) *Ibid.* (h) *Rom.* 12. 19.

no, come dice S. Luca : (a) *Vellebant ſpicas.*

E da queſte, ed altre virtù arrivò ad una ſomma carità col proſſimo per amore di Criſto ; poichè appena convertito fece un convito a' Pubblicani, e Peccatori per convertirli a Criſto ; onde diſſe il Venerabile Beda : (b) *Matthæus, qui & Doctor gentium erat futurus, in prima ſua converſione poſt ſe gregem traxit ad ſalutem.*

Ma vediamo lo che principalmente Criſto volea da S. Matteo, ed era, che s' impiegaſſe come Apoſtolo alla converſione del Mondo ; dicendo Criſto a tutti gli Apoſtoli : *Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus veſter maneat* ; lo che adempì con ſommo fervore, fatica, e perſeveranza ſino alla morte ; poichè ricevuto lo Spirito Santo cogli altri Apoſtoli : Matteo diſſeminò prima l'Evangelo per diverſi luoghi della Paleſtina ; poi andò a predicare a' Parti, che erano uomini barbari ; predicò nell'Egitto, nella Meſopotamia, ed all' ultimo ſi fermò nell' Etiopia, dove fatichò 27. anni ſino alla morte : onde dice di lui S. Pier Criſologo : (c) *Matthæus totum orbem ſplendore Evangelicæ prædicationis irradiat.*

Ma prima, che c' inoltriamo alle converſioni dell' anime, che fece in queſti Regni, diciamo, che avanti di partirſi dalla Giudea ſcriſſe il ſuo Evangelo in lingua Ebrea, o Siriaca, ch' era quella, colla quale comunemente ſi parlava, acciò tutti ſtaſſero inſtrutti di quello, che doveano credere, e praticare per ſalvarſi, e fu il primo, che de' quattro Evangeliſti ſcriſſe l' Evangelo, che fu otto anni dopo l' Aſcenſione di Criſto in Cielo, quando S. Marco ſcriſſe il ſuo Evangelo dieci anni dopo, S. Luca dopo quindeci anni, e S. Giovanni dopo trenta due anni, come dice Teofilatto : (d) *Matthæus omnium primus ſcripſit Evangelium hebraico idiomate ad eos, qui ex hebræis credidérunt, poſt octo annos aſſumpti in Cœlos Chriſti : Marcus poſt decem annos ex ore Petri edoctus ſcripſit : Lucas poſt quindecim annos : denique Joannes poſt triginta duos annos* ; e S. Pier Damiano ſoggiunge, che deeſi perciò a Matteo il Primato fra gli Evangeliſti: *Quem cæteris novimus in ſcribendo Evangelio primum non ambigimus, inter eos illi fuiſſe cujuſdam privilegii primatum*, e di fatto S. Luca, e S. Marco non furono Apoſtoli, e S. Giovanni, benchè fu Apoſtolo, e Martire, non morì di martirio, come morì S. Matteo : ed il Signore per eſſo fece molti miracoli, trovandoſi nel petto di S. Barnaba Apoſtolo nell' Iſola di Cipro ſotto l' Imperatore Zenone.

Ma torniamo alle fatiche, ed al frutto di S. Matteo nella peragrazione di tante Provincie predicando il Santo Vangelo ; Egli andava a piedi, povero, e bifognoſo di ogni coſa, fra gente barbara, e nemici della Fede, che profeſſava ; e dice Clemente Aleſſandrino (e), che non mangiò mai carne, ma ſolo erbe, e legumi ; la converſione, che fece fu di genti innumerabili, ſpecialmente nell'Etiopia, dove convertì, e battezzò il Re, e la Regina, i ſuoi figliuoli, e gran parte del popolo. E l' Iſtoria fu, che arrivato in Etiopia, e proprio di Nadaber, dove fu accolto dall' Eunuco della Regina Candace battezzato da S. Filippo Apoſtolo, dove trovò due Maghi, che ingannavano il popolo, facendo per arte diabolica, che molti ſoffero privi delle loro membra, cauſandoli varie infermità, ſi oppoſe il Santo a queſti, e perſuadeva alle genti il loro inganno, onde quelli ſdegnati fecero venire dalle ſelve due fieri Dragoni per offendere la moltitudine, S. Matteo col ſegno della Croce li fece manſueti, e li comandò, che ſe ne ritornaſſero ne' boſchi, quali ſubito ubbidendo, reſtò diſingannato da queſto il popolo, e ſi confermò nella credenza di quello, che predicava il Santo, quando videro che riſuſcitò il figliuolo del Re chiamato Egippo, quale non aveano potuto riſuſcitare i due Maghi predetti, dal che come ho detto ſi convertirono tutti della Caſa reale, ed il popolo : E S. Matteo edificò Tempi, ordi-

(a) *Luc.* 6. 1. (b) *Beda in hunc locum.* (c) *S. Petr. Chryſol. ſerm.* 30.
(d) *Theophil. præfat. in Matth.* (e) *Clem. Alex. in Pædag. lib.* 2. *c.* 1.

ordinò Sacerdoti, consacrò Vescovi, con grande accrescimento della Religione Cristiana: fondò Monasterj di Vergini; lo che principiò da una figliuola del Re chiamata Ifigenia, la quale sentendo predicare al Santo la bellezza della Verginità si consacrò a Cristo, e si rinchiuse in un Monistero con duecento altre donzelle; quali furono velate dal Santo Apostolo; donde si conosce, che la velazione delle Sacre Vergini sia venuto dagli Apostoli; e fu principiato da S. Matteo, stabilì ancora molte altre cose per servizio della Chiesa, in particolare istituì l'acqua benedetta, come dicesi nelle costituzioni di S. Clemente Papa (a); nelle quali si riferisce, che ordinò ancora, che i Fedeli pagassero le decime per sostentamento de' Ministri della Chiesa, e de' Poveri, e dell' acqua santa fece poi un decreto S. Aleffandro Papa, che si offervasse quello, che aveano ordinato gli Apostoli.

Per ultimo qui in Etiopia adempì S. Matteo, lo che volea Cristo da' suoi Apostoli, cioè che ponessero la vita per Lui, e fossero testimonj col sangue della loro morte, e risurrezione; dicendo Cristo in S. Giovanni: (b) *Non est discipulus supra magistrum, & si me persequuti sunt, & vos persequentur.*

Il fatto successe in questo modo: dopo che morì il Re Egippo, un suo fratello chiamato Irtaco si fece padrone del Regno; ed invaghitosi delle bellezze di Ifigenia, e per stabilirsi maggiormente nel Regno, pretese pigliarsela per moglie, onde pregò S. Matteo, che ce lo persuadesse: Matteo andò al Monistero, dove quella stava, ed avanti di essa, di tutte le Monache, e del Re predicò in lode della Verginità, e che non dovea chi era sposata col Re del Cielo, mancargli di parola, e sposarsi con un uomo della Terra; dalle quali parole confermata quella nel suo proposito; e sdegnandosi il Re, mentre S. Matteo era andato a celebrar la Messa, quella finita, i Ministri del Re con lance l' uccisero, restando tutto l'altare asperso del suo sangue, e benchè il Re non potendo persuadere ad Ifigenia il suo sponsalizio facesse porre fuoco al Monistero; S. Matteo fu visto per aria smorzare il fuoco; ed Irtaco fu percosso da un' infermità di lebbra così grave, che egli stesso si uccise colle sue mani; successe il martirio del Santo nel dì 21. di Settembre dell' anno del Signore 90. imperando Domiziano: Il suo corpo fu tenuto in molta venerazione nella Città di Nadaver, dove morì; dopo fu trasferito a Salerno Città principale del Regno di Napoli, dove gli fu edificato un sontuoso Tempio per ordine di Roberto Principe di Salerno.

Ed ecco consumata da S. Matteo la seguela di Cristo, al quale prontamente ubbidì quando lo chiamò, fedelmente servì per tutta la vita, e nell' esercizio di tutte le virtù, e nella predicazione dell' Evangelo, e conversione di tante anime, e nella morte gloriosa, che per Cristo sostenne, e per difendere la Verginità; come un S. Giovanni Batista, che declamò contra la lussuria di Erode; onde si chiama S. Matteo da S. Pier Damiano: *Virginitatis victima*; ma Cristo gloriandosi di questo Servo fedele gli dice: (c) *Euge serve bone & fidelis, quia in pauco fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui*; l' ha costituito sopra la Chiesa Militante, acciò riverito da tutti come Apostolo, Evangelista, e Martire, e come Maestro della Chiesa, dal quale tutt' i Fedeli pigliano documento di fedelmente credere, e santamente vivere: E nel Cielo stà nella gloria del suo Signore, ma in una sedia particolare per esser assessore con Cristo nel giudicare tutto il Mondo.

E noi in vedere una vita sì mirabile, dobbiamo imitarla per quanto possiamo; Matteo avanti la sua conversione peccatore, da questo dee ogni peccatore non diffidarsi, ma sperare in Dio: *Matthæus* (dice S. Girolamo (d)) *qui in suo Evangelio se publicanum nominat: ut ostendat legentibus nullum debere salutem desperare, si ad meliora conversus sit, cum ipse de publicano in Apostolum sit repente mutatum*; però dice il San-

(a) *S. Clem. lib. 8. const. cap. 35.* (b) *Joan. 17. 20.* (c) *Matt. 25. 21.*
(d) *S. Hieron. cit. in Catena aurea ubi supra.*

Santo Dottore: *Si ad meliora conversus sit*, è necessario se non vogliamo disperare, convertirci ad una vita santa; lasciando tutto ciò, che prima della conversione ci faceva peccatori; come sono i negoaj illeciti, le conversazioni cattive, la libertà de' sensi; e poi nella conversione fece S. Matteo un convito a Cristo non de' cibi materiali, ma spirituali, che sono le virtù, della quali col gusto si pasce Cristo: sentite S. Bernardo, che dice parlando di Cristo Signor nostro: (a) *Ipse dicitur pasci inter lilia candida, & odore virtutum delectari*; e se il Signore dopo la nostra chiamata (quale non solo s'intende dal peccato alla grazia, ma dalla grazia a maggior perfezione) vuole da noi, che lo serviamo in una Religione, da Missionario; applichiamoci con fedeltà a servirlo in quello stato, perchè così saremo fedeli servi del Signore, ed avremo a somiglianza di S. Matteo l'eterna retribuzione; lo che vedremo come potremo praticare.

PRATICA.

Il primo, che dobbiamo fare per imitare S. Matteo è subito corrispondere alle chiamate di Dio, non solo dal peccato alla grazia, perchè il mancare in questo è renderci indegni del suo ajuto, con pericolo dell' eterna dannazione, ma ancora corrispondere, quando Dio ci chiama ad uno stato più perfetto, perchè questo è grazia grande di Dio, e se non li eseguiamo, perderemo la vocazione, anche con pericolo della nostra eterna salute, mentre in quello stato, dove Dio ci chiamava, ivi volea darli la grazia della perseveranza finale, senza la quale non ci salveremo; la pratica è vedere le chiamate di Dio, se è dal peccato alla grazia, subito corrispondere; se è dallo stato imperfetto al perfetto, ruminarla, e consegnarla col Direttore, e conosciuto il Divino volere con fervore eseguirlo.

Il secondo è in quello stato, dove Dio ci chiama, portarci con fedeltà; se siamo chiamati alla grazia, perseverare in quella, non tornando più alla colpa, e pigliando i mezzi, perciò fare, che e attendere alla vita spirituale, se siamo chiamati a vita più perfetta, operare con fedeltà, attendendo alle virtù, all' obbligazione di quello stato sublime, dove ci chiama Dio; per assicurare la nostra chiamata, ed esser grati a Dio per quella, e per essa assicurarci della salute eterna, dice S. Pietro: (b) *Fratres satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: sic enim ministrabitur vobis abundanter introitus in Regnum Dei*; così imitando S. Matteo, saremo suoi compagni nella gloria, pregando il Santo, che c' impetri l'ajuto di Dio; se siamo peccatori per chiamarci alla grazia: se siamo in grazia per chiamarci ad una vita più perfetta, ed ivi adempire quello, che il Signore vuole da noi.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Sequere me.

Dobbiamo sentire le voci di Cristo, che ci chiama alla sua seguela.

Primo: Per il personaggio, che ci chiama.

Secondo: Per il fine a che ci chiama.

Terzo: Per il premio, che promette a chi chiama.

INTRODUZIONE.

L' Invito alla seguela di Cristo, non è da ricusarsi da persona, che ha giudizio, e prudenza accoppiata col lume della Fede; poichè si ha da seguitare un Personaggio Divino, il Re del Cielo, e della Terra; Che chiama al riposo della natura umana oppressa dalle fatiche, che apportano la sollecitudine della Terra, e che chiama per colmare di premj quelli, che lo seguono: pure perchè bisogna per seguire Cristo, mortificarsi un poco, ed abbracciare la sua Croce, la maggior parte degli

(a) *S. Bern. in Cantic.* (b) 2. *Petr.* 1. 10.

degli uomini ſi atterriſcono dalla ſua ſeguela. Gl' iſteſſi Apoſtoli, che volentieri alla prima chiamata ſeguirono Criſto, quando conobbero, che Criſto dovea patire, e morire ſopra una Croce s' intepedivano nella ſua ſeguela, e S. Pietro capo di tutti inſentire da Criſto, che dovea tanto patire gli diſſe: (a) *Abſit a te Domine, non erit tibi hoc*; e ſtimando che egli dovea preſto regnare, anzi che in queſto Mondo pretefero Giacomo, e Giovanni ſedere uno alla ſua deſtra, e l'altro alla ſiniſtra, come ne lo fecero pregare dalla loro Madre: (b) *Dic ut ſedeant hi duo filii mei, unus a dextris, alter a ſiniſtris in regno tuo*. Tutto perchè apprendendo gli uomini per arduo il patire nella ſeguela di Criſto, non riflettono alle convenienze, ed utilità di queſta chiamata; perlochè quantunque il Signore inviti tutti aſſieme alla ſua ſeguela: (c) *Venite poſt me*; ed in particolare ad ognuno, come lo dice nell' Evangelo odierno: *ſequere me*; pochi ſono che da dovero lo ſeguono; Conobbe le convenienze, ed utilità di queſta chiamata S. Matteo, e ſubito lo ſeguitò; *& ſurgens ſequutus eſt eum*; acciò noi dunque ci affezioniamo a ſeguire Criſto, e chiamandoci lo ſeguitiamo, ſenza atterrirci dalle mortificazioni, che nella ſua ſeguela dobbiamo incontrare; vi darò a ponderare, come dobbiamo ſentire le voci di Criſto, che ci chiama alla ſua ſeguela: Primo per il Perſonaggio, che chiama: Secondo per il fine, perchè chiama: Terzo per il premio, che promette a chi chiama.

PRIMO PUNTO.

Per il perſonaggio che chiama.

Quello, che ci chiama alla ſua ſeguela, è Criſto il Figlio vero di Dio, il Re della gloria; Egli dice a tutti: *Venite poſt me*; ed ad ognuno in particolare: *Sequere me*: Ma chi non ſeguirà un Perſonaggio così grande? Nel Mondo tanto ſi ſtima la ſeguela del Principe, che tutti fanno a gara per ſeguitarlo, ed è tanto il concetto, che hanno di quello, che benchè fuggiſſe per timor de' nemici, ancora lo ſeguitano; come ſucceſſe a Davide, il quale fuggendo per la perſecuzione di Aſſalone ſuo figlio, che volea farſi Re, e levargli il Regno, e quantunque fuggiva con molta anguſtia, e pericolo, dicendo a' ſuoi ſervi: (d) *Surgite, fugiamus, feſtinate egredi*; tutti volentieri lo ſeguirono dicendo: *Omnia quæcumque præceperit Dominus noſter, libenter exequemur ſervi tui*; Gl' Iſdraeliti perchè conoſcevano la perſona di Dio, che nel deſerto li precedeva in una colonna, la quale la notte era di fuoco per darli lume della via, che doveano fare; il giorno era di Nube per ripararli dal calore del Sole; con ſollecitudine la ſeguivano, ed al moverſi di quella, ed andare avanti, ſi moveano loro levando i padiglioni, dove alloggiavano, e la ſeguivano: (e) *Dominus autem præcedebat ad oſtendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux eſſet itineris in utroque tempore*, così noi conoſcendo che il Dio della Maeſtà ci chiama alla ſua ſeguela, e ci precede avanti, dobbiamo di buona voglia ſeguirlo, come un Servo, che ſeguita il ſuo Padrone, un Soldato il ſuo Capitano, un Vaſſallo il ſuo Re.

Tanto più, che queſto gran Signore, che ci chiama è calato a poſta dal Cielo, e ſi è fatto Uomo come noi, Maeſtro viſibile per chiamarci con più efficacia alla ſua ſeguela, acciò noi non aveſſimo ſcuſa di non ſeguirlo; così lo diſſe il Signore per Eſaia: (f) *Non faciet avolare a te ultrà Doctorem tuum; & erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum; & aures tuæ audient poſt tergum monentis: Hæc eſt via, ambulate in ea; Et non declinetis neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram*; ma qual diſcepolo non ubbidiſce alle chiamate del ſuo Maeſtro, e non lo ſeguita per apprendere le ſue dottrine? tanto maggiormente che è Maeſtro Divino, calato a queſto fine dal Cie-

(a) *Matt.* 16. 23.. (b) *Matt.* 20. 21.. (c) *Marc.* 1. 17..
(d) 1. *Reg.* 15. v. 14. & 15. (e) *Exod.* 13. 21..
(f) *Iſa.* 30. v. 20. & 21..

Cielo; dobbiamo subito seguirlo, e dire cogli Apostoli (a' quali diede una volta il Signore licenza, se voleano partire da Lui): (a) *Ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes?* noi non vogliamo partirci da te, ma sempre seguirti, perchè tu sei Maestro Divino, e le tue parole sono di vita eterna.

E bisogna avvertire, che conforme un Maestro chiamando i discepoli a sentire le sue dottrine, e quelli non vogliono venire, questi li caccia via da se, nè li vuole più per discepoli, nè insegnarli cosa alcuna. Ed un Re che chiamando i suoi Vassalli alla sua seguela, quelli ricusando di venire, egli li castighera con levarli la vita; come successe ad Ocobazo nobile Persiano (b), che mentre Dario Re di Persia chiamava i suoi figli alla guerra, che faceva contro degli Sciti, gliene diede solamente due, ritenendosene uno in casa per sua consolazione, il Re fece uccidere tutti tre. (c) L'istesso successe a Fizio Re di Lidia, al quale avendo cercato i quattro figli, che avea Serse figlio di Dario, che l'accompagnassero alla guerra contro de' Greci: Fizio ce ne diede tre, riservandosi il primogenito; Serse ordinò, che questi fusse ucciso, facendolo secare per mezzo. Del medesimo modo si sdegna l'Altissimo, e con maggior ragione, perchè egli ha più dominio sopra degli uomini, che questi Principi sopra i loro Vassalli; e si sdegna maggiormente per l'ingratitudine, mentre è venuto a posta dal Cielo acciò noi siamo suoi discepoli, quando noi non vogliamo seguirlo.

Ed il castigo sarà, come Maestro non insegnarci più, nè darci il pabolo delle sue sane dottrine, delle quali avremo un giorno fame, e non troveremo chi ce le comunichi; così lo minaccia il Signore per il Profeta Amos: (d) *Et commovebuntur a mari, usque ad mare, & ab aquilone usque ad oriente quærentes Verbum Domini, & non invenient: dicit Dominus: mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi Verbum Domini.* E come Re non ci farà morire secati per mezzo nel corpo, ma bensì nell'anima; perchè avremo desiderj di salvarci; ma ci negherà la sua grazia, e non ci salveremo; lo minaccia per il Savio dicendo: (e) *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis: cum irruerit repentina calamitas: Tunc invocabunt me, & non exaudiam: Mane consurgent, & non invenient me, eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint, nec acquieverint consiliis meis, & detraxerint universæ correptioni meæ*; Procuriamo dunque per non incorrere in tali mali, e per consolare il cuore del nostro Divino Maestro, e Supremo Signore di corrispondere alle chiamate della sua seguela, ne atterrirci dalle fatiche, e patimenti, che s'incontrano nel seguirlo; tanto più che ci chiama a fine, che nella sua seguela ci riposiamo.

SECONDO PUNTO.

Per il fine, perchè ci chiama.

CRisto Signor nostro chiama gli uomini alla sua seguela per sollevarli dalle fatiche, ed angustie del Mondo, e ricrearli colla sua seguela; non mi fa mentire l'istesso Signore, che chiamando gli uomini alla sua seguela, dice in S. Matteo: (f) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; tollite jugum meum super vos: jugum enim meum suave est, & leve*; ma per capire bene il fine di questa chiamata, diamo un'occhiata prima alle fatiche de' Mondani, e poi alle consolazioni de' Servi di Cristo.

Faticano i seguaci del Mondo nel sentire in loro l'agitazione disordinata di tante passioni, ora di affetto, ora di sdegno; e non potendo alle volte sodisfarle sentono i pungoli di quelle; lo spiega il Profeta Esaia colla similitudine del mare tempestoso, dicendo: (g) *Impii autem, quasi mare fervens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus ejus in conculcationem, & lutum;*

(a) *Joan.* 6. 68. (b) *Refert Herod. lib.* 4. (c) *Refert Herod. lib.* 7.
(d) *Amos* 8. *v.* 11. *&* 12. (e) *Prov.* 1. *v.* 25. *& seq.*
(f) *Matt.* 11. 18. (g) *Isa.* 57. 20. *&* 21.

tum ; ſiccome chi naviga il mare non trova quiete per le ſue impetuoſe onde , che l' agitano , così i Mondani non trovano quiete, anzi ſono ſempre agitati dall'impeto delle loro diſordinate paſſioni ; onde conchiude il Profeta : *Non eſt pax impiis, dicit Dominus*.

Faticano i Mondani nelle loro ſollecitudini , colle quali cercano acquiſtare i beni temporali , o di ricchezze , o di onori , o di delizie ; e ſe arrivano a poſſederle ſentono continua inquietudine di perderle , e ſe le perdono eſperimentano ſommo dolore : Spine chiamò il Signore in S. Luca le ſollecitudini de' Mondani , quando parlò della ſemenza della Divina parola che cadde ſulle ſpine, allora diſſe : (*a*) *Quod autem in ſpinas cecidit , hi ſunt qui audierunt , & a ſollicitudinibus , & voluptatibus vitæ ſuffocantur* ; onde ſentiranno nel lor cuore ſempre le punture dolorose di queſte ſpine ; onde dice l' Eccleſiaſtico di queſti tali: (*b*) *Via peccantium complantata lapidibus , & in fine illorum inferi , & tenebræ , & pœnæ* ; e conchiude Eſaia : (*c*) *In multitudine viæ ſuæ laboraſti ; non dixiſti ; quieſcam* ; faticano aſſai , e mai arrivano al riposo dell' animo .

Faticano i Mondani , perchè ſodisfacendo alle loro paſſioni commettano peccati , per gli quali ſentono continui rimorſi di coſcienza , e ciò in pena di eſſerſi eſſi allontanati da Dio : (*d*) *Scito , & vide , quam malum eſt dereliquiſſe te Dominum Deum tuum, & non eſſe timorem mei in te* ; onde eſſi ſteſſi confeſſano nella Sapienza piangendo ? (*e*) *laſſati ſumus in via iniquitatis , & perditionis , & ambulavimus vias difficiles , viam autem Domini ignoravimus* .

Per ultimo (laſciando l'altre) faticano i Mondani, perchè ſi fanno ſchiavi della colpa , e del Demonio , che li dominano : della colpa abituandoſi in quella , da quelle non poſſono uſcire : (*f*) *Iniquitates meæ* (diceva Davide) *ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me* : del Demonio , che dominandoli con un peccato , le ſpinge come un Tiranno a commetterne degli altri ; dicendo con lagrime Geremia di loro: (*g*) *Facti ſunt hoſtes ejus in capite , inimici ejus, locupletati ſunt* ; ſpogliandoli dalle virtù , e veſtendoli con tutt' i vizj .

Da queſto ſtato chiama il Signore i Mondani a ſeguire Lui , dove ſperimenteranno tutta la pace , e quiete : *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati eſtis , & ego reficiam vos* ; ma vediamo come li conſola, ed a qual pace li chiama.

Nella ſeguela di Criſto , mortificandoſi le paſſioni non ſolo non ſi ſente l'agitazione di quelle , ma ſtanno tutte ſubordinate alla ragione, ſi gode una pace grande , come godono pace quelli, che han vinto gl' inimici , e non hanno più chi li dia moleſtia ; e ſpiegò queſta pace Geremia colla ſimilitudine di chi dopo aver travagliato , e combattuto ſi riposa , e ſiede ; dice egli : (*h*) *Bonum viro cum portaverit jugum ab adoleſcentia ſua , ſedebit ſolitarius , & tacebit , quia levavit ſe ſupra ſe* ; ſpiega S. Girolamo : *Quia captivas fecit concupiſcentias adoleſcentiæ ſuæ* : perchè ha mortificato , e ſedato le paſſioni col ſeguire Criſto , e portare il giogo della ſua legge , ſederà ſolitario , e tacerà in quiete , e pace.

Nella ſeguela di Criſto ſi gode pace , perchè non ci ſaranno ſollecitudini importune dell' acquiſto de' beni temporali , dicendo a' ſuoi ſeguaci il Signore : (*i*) *Ne ſolliciti ſitis* ; e queſti ripongono in Dio , come inſegna S. Pietro : (*k*) *Omnem ſollicitudinem projicientes in eum , quoniam ipſi curæ eſt de vobis* : e con queſta confidenza in Dio non li mancherà coſa alcuna ; come ſperimentava Davide : (*l*) *Dominus regit me , & nihil mihi deerit* , perchè ſi obbligherà Dio per la ſua fedeltà in proteggerli , ed ajutarli ; ſecondo conſigliava Davide : (*m*) *Jacta ſuper Dominum curam tuam , & ipſe te enutriet* , dal che ſarà cauſata in loro una

(a) *Luc.* 8. 15. (b) *Eccl.* 21. 11. (c) *Iſa.* 57. 10.
(d) *Jerem.* 2. 19. (e) *Sap.* 5. 7. (f) *Pſal.* 37. 5.
(g) *Thren.* 1. 5. (h) *Thren.* 3. 27. & 28. (i) *Matt.* 6. 25.
(k) 1. *Petr.* 5. 7. (l) *Pſal.* 22. 1. (m) *Pſal.* 54. 23.

pace di Paradiſo, che è quella, che diede Criſto a' ſuoi ſeguaci dicendo: (a) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis.*

Per ultimo nella ſeguela di Criſto ſaremo liberi da' peccati, dicendo S. Giovanni: (b) *Omnis, qui natus eſt ex Deo, peccatum non facit; quoniam ſemen ipſius in eo manet, & non poteſt peccare, quoniam ex Deo natus eſt*, che mentre ſarà unito con Criſto non peccherà, nè potrà fare peccati: ed ancora i ſeguaci di Criſto ſaranno liberi dall' oppreſſione del Demonio, poichè non ſtaranno più ſoggetti a lui, ma liberi, per la libertà de' figli di Dio, come dice l' Apoſtolo; (c) *Quia ipſa creatura liberabitur a ſervitute, in libertatem gloriæ filiorum Dei*; e lo conferma ſcrivendo a' Galati, dicendo: (d) *Vos enim in libertatem vocati eſtis.*

Ce n' ha dato il Signore di queſta libertà una ſimilitudine di un peſce chiamato Antia (e); il quale con libertà va per tutte le parti del mare libero, e ſicuro dall' aſtuzia de' Peſcatori, che non lo poſſono prendere, e tutti gli altri peſci vicino a lui ſtanno ſicuri di non eſſere catturati da' Peſcatori, onde ſi chiama peſce ſacro; a ſomiglianza di queſto è ſacro quello, che ſeguita Criſto, perchè non può eſſer vinto dal Demonio, nè ſorpreſo dalla colpa per farlo ſuo ſchiavo.

Dunque quanta pace gode chi ſeguita Criſto, lontano dalle inquietudini delle paſſioni, alieno dalle ſollecitudini del ſenſo, immune da' peccati, libero dalla tirannide della colpa; Davide non potendolo eſprimere, in eſtaſi dice: (f) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te*; e l' Apoſtolo l' eſpreſſe per una pace che ſupera tutta la pace de' ſenſi: (g) *Pax Dei, quæ exſuperat omnem ſenſum*, baſta dire che in queſto conſiſte la ſeguela di Criſto, cioè nella giuſtizia, pace, ed allegrezza dello Spirito Santo; come lo ſpiegò S. Paolo dicendo: (h) *Regnum Dei non eſt eſca, & potus, ſed juſtitia, pax, & gaudium Spiritus Sancti.* A queſto fine chiama Criſto gli uomini alla ſua ſeguela: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos*; e queſto deſiderava S. Matteo, quando fu chiamato da Criſto; come lo rivelò a S. Brigida, che orava al ſuo ſepolcro, dicendole: (i) *Voluntas mea talis erat eo tempore, quod neminem defraudare volui, ſed deſiderabam invenire viam, quam ſepararem me ab officio iſto, & toto corde adhærerem Deo ſoli.*

Ma che difficoltà abbiamo a ſeguitare Criſto, mentre nella ſua ſeguela ſiamo chiamati ad eſſere liberi dalle fatiche del Mondo, dall' inquietudini della coſcienza, dalla ſervitù del peccato, e del Demonio: e ſiamo chiamati alla pace, e conſolazione di vivere in grazia di Dio, ſeguaci del noſtro Maeſtro, nella pratica delle virrù: Chi di voi non deſidera pace, e quiete? tutti anelano a queſto, perchè l' anima creata per la beatitudine eterna, deſidera ſempre pace, e quiete; E perchè dunque ricuſiamo di ſeguitarlo? Non è altro ſe non per non privarci di quel guſto, e pace apparente, che ci apporta il ſodisfare una paſſione, in avere libertà de' ſenſi: Poveri ciechi, in queſte ſenſualità non troverete pace, e reſterete ſenza la pace di Dio, e privi della pace de' ſenſi: (k) *Dicentes pax pax, & non erat pax*, dice Iſaia. Riſolvetevi dunque a ſeguitare Criſto non ſolo perchè è un perſonaggio così grande, venuto a poſta dal Cielo per chiamarvi alla ſua ſeguela, ma ancora perchè vi chiama a godere la vera pace, e conſolazione dello Spirito, e per animarci maggiormente a farlo, vediamo il premio che ci promette.

TER-

(a) *Joan.* 14. 27. (b) 1. *Joan.* 3. 9. (c) *Rom.* 8. 21.
(d) *Galat.* 5. 13. (e) *Refert Ælian. lib.* 8. *c.* 28. (f) *Pſal.* 30. 20.
(g) *Philip.* 4. 7. (h) *Rom.* 14. 17. (i) *Revel. S. Brig. lib.* 4. *c.* 129.
(k) *Iſa.* 6. 19.

TERZO PUNTO.

Per il premio che promette a chi chiama.

IL premio è un gran incentivo ad animare chi si sia a qualsivoglia fatica, e travaglio; lo vediamo nel Mondo, che tutti faticano allegramente per il premio; i giornalieri tutto il giorno si affaticano ne' loro lavori per il premio, e la mercede diurna che debbono ricevere la sera finita la giornata; i Curiali nel patrocinare le cause, faticano giorno, e notte per avere la mercede del palmario; i Soldati espongono la vita nella guerra, per avanzare un posto maggiore nella milizia; e quello che corre il pallio, dice l'Apostolo: (a) *ab omnibus se abstinet*; per arrivare a guadagnarlo; le Vergini che si consecravano alla Dea Vestale (b), per tre anni che avessero praticato lo stato di Vergini, l'erano promessi grandi onori, e premj, e perciò si animavano ad offervare in quel tempo la castità. Vediamo ora che premio promette Cristo a quelli che chiama alla sua seguela, e lasciano il Mondo. Non solo li promette pace, e consolazione in questa vita, ma li promette la consolazione eterna nel Cielo; lo dice in S. Matteo: (c) *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*; lo centuplo qui in questo Mondo, come dice S. Marco: (d) *Accipiet centies nunc in tempore hoc*; cioè de' beni spirituali di grazia, di gaudio, e pace e poi la vita eterna; e lo promise ancora quando il Signore disse: (e) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*; ch' era il più afpro che volea, cioè che negassimo noi stessi: poco dopo per animarli a questa aspra seguela disse: *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet unicuique secundum opera ejus*; che è la promessa della retribuzione eterna; ed acciò n' assaggiassero un poco ancora nel presente tempo, che stavano in Terra. Nel Monte Tabor si trasfigurò avanti tre Apostoli, e si fece vedere così bello, che S. Pietro non volea d'indi più partire; dicendo al Signore: (f) *Domine bonum est nos sic esse, faciamus hic tria tabernacula tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum*; e questo lo fece, acciocchè animati dal gaudio Celeste, che questo era un saggio, con più fortezza sopportassimo i patimenti, che s'incontrano nella seguela di Cristo: è sentimento del Venerabile Beda, che dice in questo luogo: *Pia provisione factum est, ut contemplatione semper manentis gaudii ad breve tempus delibata, fortius adversa tolerarent.*

E quando non ci fusse altro premio, non basterebbe questo solo, che è il seguire Cristo: tutt' i Signori del Mondo hanno a gloria grande che i loro figliuoli servano il Re; Che gloria sarà la nostra seguire il Re della gloria? dicendo l'Ecclesiastico: (g) *Gloria magna est sequi Dominum*: E Samuele con questi animò gl' Isdraeliti, ed il loro primo Re Saule; dicendoli: (h) *Si timueritis Dominum, & servietis eum, eritis & vos, & Rex, qui imperat vobis, sequentes Dominum Deum vestrum.*

Se dunque chiamati alla seguela di Cristo, avrete l'onore di seguire un sì gran Principe; avrete un premio inesplicabile, in questa vita di pace, e gaudio, nell' altra di una immarcescibile corona; che facciamo che non ci dedichiamo tutti al suo servizio, che non affrettiamo la seguela sua? Ma che dico, che seguiamo Cristo, se già l'abbiamo seguitato nel santo battesimo; allora rinunziammo al Mondo, alle sue pompe, ed al Demonio, ed avemmo il nome di Cristiano, cioè Discepolo di Cristo; dunque non abbiamo da eleggere adesso la seguela di Cristo, ma l'abbiamo da mantenere, secondo la nostra promessa ivi fatta, e siamo declinati da quella col peccato, sorgendo da questo rinoveremo perfettamente la seguela di Cristo: altrimente non possiamo chiamarci Cristiani; lo conobbe S. Malachia Vescovo d'Ibernia, quando esortato a fuggire le ma-

(a) 1. *Corinth.* 9. (b) *Refert Celius lib.* 15. *c.* 14. (c) *Matt.* 19. 9.
(d) *Marc.* 10. 30. (e) *Matt.* 16. 24. (f) *Ibid. v.* 4.
(g) *Eccl.* 23. 28. (h) 1. *Reg.* 12. 14.

chine d' un Re che lo perſeguitava, replicò *ſinite fratres, ſinite imitari Magiſtrum meum*; che volea dire che volentieri volea patire per Criſto quel travaglio, e concluſe il ſuo diſcorſo: *Sine cauſa ſum Chriſtianus, ſi Chriſtum non ſequar.*

Vedete adeſſo chi di voi ſenza ragione ſi chiama Criſtiano, quello che non oſſerva la legge di Dio, quello che è tutto immerſo nella ſodisfazione delle ſue illecite paſſioni, e ſfrenati ſenſi; quello che è tutto del Mondo avaro, ſuperbo, ſenſuale; perchè dice S. Giovanni: (a) *Qui dicit ſe in Chriſto manere, debet ſicut ille ambulavit, & ipſe ambulare*; e vedete ſe vi rende conto non eſſere ſeguace di Criſto: Dunque riſolvetevi, confuſi, e dolenti del paſſato, cominciare da adeſſo a veramente ſeguire Criſto colla pratica di tutte le virtù.

PRATICA.

IL ſeguire Criſto che chiama tutt' i Fedeli, non è dubbio, che è facile a chi riflette tutt' i motivi da noi addotti di ſopra; la difficoltà ſtà al vincere quella poco ripugnanza, che ſi trova nel mortificare le noſtre paſſioni, e ſenſualità, che a prima s' incontrano; e per ſuperare queſto, è neceſſario, che noi ad uno ad uno meditiamo giornalmente i motivi addotti, come è la grandezza, e Maeſtà di chi chiama; e ſe non baſta queſto, il penſare che chiama al ripoſo dalle fatiche del Mondo: ma ſopra tutto ci moverà aſſai la conſiderazione del premio che aſpettiamo dopo poche fatiche, che s' incontrano in queſta ſeguela; che è l' eterna felicità.

Queſto motivo ci propone con efficacia l' Apoſtolo, quando numerando tutte le fatiche, che ſi fanno per ottenere un premio temporale, argomenta con efficacia, quanto maggiormente ci dobbiamo affaticare nella ſeguela di Criſto per ottenere un premio eterno; ſentite le ſue parole che dice: (b) *Illi quidem ut corruptibilem coronam accipient; nos autem incorruptam*; onde queſto premio dobbiamo aver ſempre avanti agli occhi, e con queſto animarci a ſeguire Criſto, e ſuperare quel poco di fatica, che ci vuole a mortificare le paſſioni, e ſenſualità.

Queſto motivo diede l'Abate Achille uomo ſanto ad un Monaco, che gli diceva, che avea tedio di ſtare in cella racchiuſo; gli diſſe il Santo Vecchio: (c) *Præoccuparis ab accedia, mi frater, quia non dum expendiſti gloriam Cœli, ad quam aſpiramus, nec inferni tormenta, quæ timemus. In veritate autem dico tibi, quod ſi hæc probe intelligeres cellam tibi tuam, quamvis colloteus ſcateret vermibus, nequaquam tamen futuram moleſtam*; penſiamo dunque a queſta gloria, che ſupereremo ogni difficoltà nella ſeguela di Criſto; ma ſopra tutto animiamoci a queſta ſeguela per amore di un Signore così grande, che con tanta benignità ci chiama per onorarci colla ſua ſeguela.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Miſericordiam volo.

Dobbiamo eſſere miſericordioſi co' noſtri Proſſimi.

Primo: Per il premio che ſi dà a' Miſericordioſi.

Secondo: Per gli caſtighi che ſi debbono a quelli, che non hanno miſericordia.

INTRODUZIONE.

LA miſericordia è una virtù propria di Dio, non in quanto al ſuo primo effetto di compatire le miſerie altrui, che queſto non può competere a Dio, in cui non c'è nè paſſione, nè patire, e perciò nè anche compatire; ma in quanto al ſecondo ſuo effetto, che è di ſollevare le miſerie degli altri; di modo tale che, benchè queſto attributo ſia in Dio eguale coll' attributo della giuſtizia, anzi l' iſteſſa coſa, nulladimeno ne' ſuoi effetti eſercita più miſericordia, che giuſtizia, onde diſſe S. Giacomo:

(a) 1. *Joan.* 2. 6. (b) 1. *Corinth.* 9. 25. (c) *In vit. PP.*

como : (a) *Misericordia superexaltat judicium*; di modo che fra le sue opere ha posto la sua misericordia, perchè per essa l'ha create, e ne ha fatto partecipi gli uomini, e sino nelle pene dell'Inferno, castiga meno di quello sarebbe di giustizia; onde disse Davide : (b) *Misericordia Domini plena est terra* ; perciò l'istillò negli uomini tutti, e nelle bestie : Negli uomini, non dico solo di quelli, che hanno avuto Fede, come di un Giobbe, il quale diceva di se: (c) *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea* ; *quia ab infantia mea crevit mecum misericordia* : Di un Tobia, (d) che essendo schiavo appresso gli Assirj co' suoi Contribuli, andava per tutto dando consigli di salute, e denaro per sovvenire i Poveri : Ma ancora negli uomini Gentili : Si legge di Cimon Ateniese (e), che faceva entrare tutti quelli, che aveano bisogno a mangiare de' frutti della sua vigna ; nella sua casa faceva mangiare tutti quelli che erano poveri, ed andando per la Città portava due, o tre giovani, che con moneta piccola sovveniſſero i poveri ; dava vestiti a' nudi, e faceva tutte l'altre opere di misericordia : l'istesso faceva un altro Gentile, come riferisce Valerio Massimo (f) : Ed un Mercadante Maomettano (g) affermò del suo Principe, che avea distribuito nella Mecha centomila scudi di limosine.

Ma pure questi aveano l'uso di ragione; ma la maraviglia è, che si trovi misericordia nelle bestie : (h) L'Aquila non mangia mai delle sue prede, se non ne dà agli altri uccelli : Di un Cane (riferisce Ludovico Granata (i)), che ferito un altro cane gravemente, l'andava a visitare ogni giorno, e gli lambiva la ferita per sanarlo, e gli portava il pane per cibarsi : Ed io ho letto in Ulisse Aldrovando, di un animale per altro feroce, e che ha il fiato velenoso, che quando fa delle prede, chiama gli altri animali, e gli fa mangiare prima di quelle, acciò esso non l'avveleni, e dipoi quello, che resta si mangia esso ; perciò il signore nell'Evangelo odierno per correggere i Farisei, che mormoravano (coll'occasione del convito, che avea fatto S. Matteo nella sua conversione a' Pubblicani, e Peccatori) come Egli co' suoi discepoli praticasse con tali persone, disse : *Misericordiam volo* ; e fu quel medesimo, che disse il Signore per Osea Profeta ; onde perciò dice : (k) *Discite quid est, misericordiam volo, & non sacrificium* ; prendo da ciò occasione d'inculcarvi questa virtù, dandovi a ponderare, quanto dobbiamo essere misericordiosi co' nostri prossimi : Primo, per il premio che si dà a' Misericordiosi : Secondo per gli castighi che si debbono a chi non usa misericordia.

PRIMO PUNTO.

Per il premio che si dà a' Misericordiosi.

LA misericordia è una virtù subordinata alla carità del Prossimo, anzi dipende dall'istessa carità ; con questa differenza, che la misericordia, come che i suoi effetti sono, compatire, e sollevare le miserie de' Prossimi, riguarda i Prossimi bisognosi ; la carità però si estende all'amore di tutt'i Prossimi, benchè non siano bisognosi, e si estende ad amare sino agl'inimici. Insegnò questa verità il Divino Maestro, allorchè a quel Dottore della legge, che volea sapere chi erano i nostri prossimi, che dobbiamo amare, portò la similitudine di quello, che calando da Gerusalemme in Gerico fu maltrattato, e ferito da' ladroni, del quale non ebbero compassione nè un Sacerdote, nè un Levita, che s'incontrarono con lui, ma un Samaritano, che gli medicò le ferite, e lo portò a curarlo nell'alloggiamento, offerendo per lui denaro, e tutto quello che bisognava ; e domandando il Signore al Dottore di legge, chi gli pareva che fosse prossimo al ferito di quei tre, rispo-

(a) *Jacob.* 2. 13. (b) *Psal.* 32. 5. (c) *Job* 31. *v.* 17. *&* 18.
(d) *Tob.* 1. *v.* 15. *&* 19. (e) *Refert Athenæus lib.* 12.
(f) *Valer. Maxim. lib.* 4. *c.* 8. (g) *Refert Eman. Carval. in litt. ex India ann.* 1509.
(h) *Refert Pier. lib.* 19. (i) *Ludov. Gran. lib.* 1. *Introd. in symb. c.* 1.
(k) *Osee* 6. 7.

rispose quello, cioè il Samaritano; e Cristo approvò la risposta; perchè il Samaritano (a) *Videns eum, misericordia motus est*; cioè la quale similitudine ci fece intendere, che la misericordia è l'istessa, che la carità.

Dunque essendo ciò vero, siccome chi non ha carità col prossimo, non ha carità di Dio, conforme dice S. Giovanni: (b) *Si quis dixerit: quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est*; e ne dà la ragione soggiugnendo: *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* così chi non ha misericordia verso il prossimo, non avendo carità del prossimo, al sicuro, che non avrà carità di Dio: perciò il Signore inculca tanto l'amore, e la misericordia verso il prossimo, e benchè sia precetto, che dipende dal primo, e massimo precetto dell'amore di Dio, nulladimeno come precetto nuovo, che Egli lo dà a tutti quelli, che lo seguitano, dice in S. Giovanni: (c) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*; e per affezionarci a quest'amore, soggiugne: *Sicut dilexi vos*, conforme io vi ho amato grandemente morendo per voi; così voi per amor mio dobbiate osservare questo nuovo precetto di amare il prossimo, e di aver misericordia con esso.

Ma perchè sa che gli uomini si muovono assai all'osservanza de' Divini precetti per il premio, che se gli promette, e si astengono da trasgredirli per le pene, che contra i trasgressori si fulminano: perciò il Signore si serve di questi due modi per moverci all'amore, e misericordia co' nostri prossimi, e prima colla promessa de' premj, quali siano, lo vedremo in questo Primo Punto: Il primo premio, che darà il Signore a' misericordiosi co' prossimi bisognosi, sarà sollevare le loro miserie corporali, e provederli de' beni temporali necessarj per il loro sostentamento, lo promise espressamente in S. Luca, dicendo: (d) *Date, & dabitur vobis*, spiega Ugone Cardinale: *date pauperibus, & dabitur vobis; non solum a Deo vita aeterna, sed etiam dabitur abundantia temporalis, cum expedit*; onde dice per il Savio: (e) *De primitiis frugum tuarum da pauperibus, & replebuntur horrea tua saturitate*; e riceverai una affluenza de' beni; e soggiugne S. Luca: *Mensuram bonam confertam, & coagitatam, & superafluentem dabunt in sinum vestrum*; lo che spiegando Ugone Cardinale disse: *Mensuram bonam*; *Idest legitimam, & magnam*: *confertam*; *Idest plenam*: *coagitatam*; *Idest calcatam*: *& superafluentem*; *Idest non rasilem, sed cumulatam, dabunt*; *Idest pauperes, quibus vos dedistis eleemosinam*; spiegando ciò Beda dice: *Idest erunt causa ut Deus det*: *In sinum vestrum*; dice Ugone: *Nam qui in sinu pauperis abscondit eleemosinam, justum est, ut Deus abscondat in sinum illius eleemosinam suam*; onde si dice nell'Ecclesiastico: (f) *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & ipsa pro te exorabit ab omni malo*; e soggiugne il Signore in S. Luca per confermare questa promessa: *Eadem quippe mensura, quam mensi fueritis, remetietur & vobis*; che conforme noi daremo de' beni temporali a' prossimi, così Dio darà di questi soprabbondantemente a noi; dicendo il P. Cornelio a Lapide: *Haec est vicaria merces dantis, quam Deus quasi talionem ei assignat; suscitando scilicet multos, qui ipsi vicem rependant, ac multa danti plura dent*; Come successe a S. Giovanni Limosinario (g), che dando sempre limosine tutti portavano a lui de' doni, e denarj; e si legge di più, appresso Cesario (h), e lo racconta ancora S. Antonino, che in un Monastero, dove si dava larga limosina a' Poveri, si riceveva ancora sempre grandi limosine, che divenuto ricco: dipoi mancando dal dare limosine, divenne povero, del che lamentandosi il Procuratore con un Ospite peregrino, questi gli disse: *Date, & dabitur, sunt sorores; Vos ejecistis priorem, cui nomen date; Mox ejecta sorore, eam sequuta est ejus comes individua, cui nomen dabitur. Si ergo vultis ut illa redeat revocate priorem, ac lar-*

(a) *Luc.* 10. 33. (b) 1. *Joan.* 4. 20. (c) *Joan.* 13. 34.
(d) *Luc.* 6. 38. (e) *Prov.* 3. 4. (f) *Eccl.* 29. 15.
(g) *Refert Leont. in ejus vita.* (h) *Caesar. lib.* 4. *Dialog. c.* 68.

largas, *ut prius*, *date eleemosinas*; lo che riferito al Superiore fece di nuovo dare della limosina, e diventò di nuovo ricco il Monistero.

Il Signore dunque per il desiderio che ha, che noi amiamo il Prossimo, e che usiamo misericordia con esso, secondo la carità, e misericordia che gli daremo, userà misericordia con noi, dandoci de' beni temporali a sufficienza, e soprabbondanza; e benchè alle volte non lo farà manifestamente, lo farà occultamente, mantenendoci i nostri poderi, acciò non siano distrutti dalle acque, da' venti; facendo che le nostre robe non si perdano, allontanando da quelle i ladri, che potrebbero rubare, non mandandoci disgrazie di morte, di persecuzioni, per le quali barattieriamo tutte le nostre robe. In fine userà la sua fedeltà, come ha promesso: *Date, & dabitur vobis*; Ma quelli beni temporali sono troppo piccioli per la liberalità di Dio.

Secondo: Darà a' Misericordiosi i beni sublimi dell'anima: E questo lo promette primieramente per la promessa accennata de' beni temporali: *Date, & dabitur vobis*; la quale si estende a' beni spirituali dell'anima; dicendo il Signore: *Dabunt in sinum vestrum*; spiega Ugone Cardinale: *In sinum quidem animæ*: e spiega l'istesso Ugone i beni spirituali, che darà, dicendo: *Sinus autem animæ est intellectus, qui implebitur gloria*; *& affectus qui implebitur lætitia*; l'intelletto si riempirà di lumi; di cognizioni, che lo disporranno alla gloria eterna; la volontà, di affetti, di amore di Dio, che le causeranno il gaudio sempiterno; e lo dice espressamente il Signore in Esaia dicendo: (a) *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam impleveris, orietur in tenebris lux tua: implebit splendoribus animam tuam.*

Ma ancora promette ciò il Signore espressamente in S. Matteo, dove dice: (b) *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*; onde legge il Siro: *Beati misericordes, quoniam super ipsos erunt misericordiæ*; spiega il P. Cornelio: *Par est enim, ut misericordiam facienti, fiat vicissim misericordia, quod enim pauperi fit, hoc sibi factum Christum existimat*; che perciò a chi è misericordioso co' bisognosi, Cristo è debitore delle sue misericordie; e questa primieramente è la grazia, per la quale si sollevano i peccatori dalle miserie della colpa; onde dice prima il P. Cornelio: *peccatoribus pœnitentiam inspirat*, come consigliò Daniele al Re Nabuccodonosor: (c) *Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum*; secondo dice il P. Cornelio: *Gratiam frequentem, & copiosam eis inspirat, per quam multa bona opera conquerant*, avranno la grazia di Dio soprabbondante per meritare assai, per praticare le virtù, e farsi Santi.

Per ultimo darà il Signore a' misericordiosi la vita eterna; non mi fa mentire riflettendo alle cause, perchè il Signore darà il Paradiso: Riferisce S. Matteo, che il Signore nel giudizio collocherà alla sua destra i buoni, ed alla sinistra i cattivi; a' buoni dirà: (d) *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione Mundi*, ed assegnerà la causa perchè li darà il Paradiso: *Esurivi enim, & dedisti mihi manducare*, e così dell'altre opere della misericordia: e domandandogli quelli, quando l'han visto famelico, e bisognoso; dirà Egli: *Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*: e per il contrario manderà all'Inferno quelli, che staranno alla sinistra, perchè non hanno operato le dette opere della misericordia: Dunque il Signore a' misericordiosi darà il Paradiso, e per questa causa, perchè hanno esercitata misericordia, onde disse bene Davide: (e) *Beatus vir, qui miseretur, & commodat: disponet sermones suos in judicio*, che allora il misericordioso starà sicuro nel giudizio, perchè avrà che rispondere al Giudice Supremo, cioè che ha esercitato l'opere di misericordia, e per questa avrà la sentenza favorevole dell'eterna retribuzione.

Lo che ancora il Signore lo promette per Esaia da noi sopra citato, che a quel-

(a) *Isa.* 58. *v.* 10. *&* 11. (b) *Matt.* 5. 7. (c) *Daniel.* 4. 24.
(d) *Matt.* 25. 34. *& seq.* (e) *Psal.* 111. 5.

lo, che con carità diffonde il ſuo cuore per liberare il proſſimo dalle ſue miſerie ſpirituali, il Signore gli promette di liberarlo dall'eterna dannazione, e dargli l'eterno riposo: (a) *Oſſa tua liberabit, & requiem dabit tibi Dominus ſemper*; e nella promeſſa di S. Matteo, dove ſi dice: *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*, dove dice il P. Cornelio: *propter ea confert eis vitam, & gloriam æternam, quæ ſumma eſt gratia, ideoque nomine miſericordiæ hic ſignificatur*, perchè colla miſericordia dando noi a' poveri lo che hanno di biſogno, ci facciamo Dio debitore; poichè dice S. Pier Criſologo: (b) *Manducat Deus in Cœlo panem, quam percepit pauper in Terra. Da panem, da potum, ſi Deum debitorem vis habere*: e ci facciamo Dio debitore con uſura: (c) *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperis, & viciſſitudinem ſuam reddet ei*, dice il Savio; dove nota S. Agoſtino, che ſiccome chi dà ad uſura, riceve più di quello che dà, così chi dà a' poveri per Dio, riceve da Dio più di quello che dà, perchè per la Terra riceverà il Paradiſo: (d) *Attende quid facit fœnerator, minus vult dare certe, & plus accipere, hoc fac, & tu: Da modica, accipe magna, da temporalia, accipe æterna, da Terram, accipe Cœlum*.

Ecco quanti premj ricevono quelli, che uſano miſericordia co' biſognoſi: premj temporali, premj ſpirituali, premj eterni; dunque con quanto fervore dobbiamo noi eſercitare queſta virtù, ſaremo per eſſa cari diſcepoli di Criſto, il quale diſſe: (e) *In hoc cognoſcant, quod diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem*; e con ciò vi amerà tanto, che gli tirerete tutt'i doni dalle ſue mani: Dobbiamo compatire i poveri ne' loro biſogni, ma non fermarci nella ſola compaſſione, e nella miſericordia di parole, come riferiſce Plutarco di Antigono (f) Re de' Macedoni, il quale per ſopranome ſi chiamava Doſon, perchè ſempre avea nella bocca: darò, *dabo*, ma infatti non dava mai coſa alcuna: e dice S. Giacomo, che ſe uno vede il ſuo proſſimo biſognoſo di cibo, di veſte, ed intirizzito di freddo, e lo compatiſce dicendo, che mangi, ſi copra, e ſi riſcaldi; ma non gli dà ſuſſidio alcuno per fare queſto, (g) *Quid proderit illi*? non gli giverà a niente. Dobbiamo noi dopo la compaſſione del povero, ſollevarlo prima dalla miſeria corporale, dandogli il neceſſario per vivere; e poi ſoccorrerlo nelle miſerie ſpirituali, procurando che ſi levi dal peccato, s' infervori nella via del Signore, anzi paſſar più avanti con prevenire le miſerie de' poveri, andandogli cercando per ſoccorrergli, e per dare a quelli, ſottrarre da te qualche comodità, ſino a dare le tue fatiche, e la vita per eſſi, come fece Criſto, S. Paolo, e S. Paolino. Con queſto ſtiamo ſicuri, che Dio non ſi farà paſſare da noi nella miſericordia, applicando per noi tutta la ſua miſericordia per ſovvenirci in ogni noſtro biſogno: ma ſe non ci moviamo da' premj, vedremo ſe ci moveremo ad eſſer miſericordioſi per timore de' caſtighi, che Dio minaccia contra quelli, che non hanno viſcere di miſericordia co' loro proſſimi biſognoſi.

SECONDO PUNTO.

Per gli caſtighi che ſi debbono a chi non uſa miſericordia.

I Caſtighi che avranno quelli, che non uſano miſericordia, li minaccia il Signore per Oſea, dicendo: (h) *Quid faciam tibi Ephraim, quid faciam tibi Juda? miſericordia veſtra, quaſi nubes matutina, & quaſi ros mane pertranſiens; propter hoc dolavi in Prophetis, & occidi eos in verbis oris mei: & judicia mea quaſi lux egredientur: quia miſericordiam volui, & non ſacrificium*; perchè la miſericordia di queſti tali era nube che paſſa, e ruggiada che ſvaniſce; perciò il Signore minaccia dare caſti-

(a) *Iſa.* 58. 11. (b) *S. Petr. Chryſol. ſerm.* 42. (c) *Prov.* 19. 17.
(d) *S. Auguſt. in Pſal.* 36. (e) *Joan.* 13. 35. (f) *Plutarch. in Æmilio.*
(g) *Jacob.* 2. 16. (h) *Oſee* 6. 4. 5.

castighi grandi di morte, e castighi che non passano, ma durano sempre: onde questi tali saranno castigati:

Primo ne' beni temporali; poichè siccome chi dà a' poveri, non sarà egli bisognoso, ma arricchito di beni di fortuna; così chi nega la limosina a' poveri, patirà ogni penuria; lo dice il Signore per bocca del Savio: (a) *Qui dat pauperi, non indigebit, qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*: ed il Signore secondo quello, che gli avari hanno negato a' poveri, niega a loro: Negò un poco di pane ad un povero un Padrone di una nave, dicendo (b), che nella nave non ci erano altro che pietre; così sia, disse il povero; e si trovò tutte le robe commestibili della nave di pietra, le quali confessa S. Gregorio Turonense di averle viste, e toccate. In Svezia un Nobile (c) non volle dare de' suoi granai un poco di grano ad un Povero in credito, trovò tutto il grano, che se l'aveano mangiato diversi animali, tanto che impazzì per il dolore. Cercò da bere S. Villebrordo ad un ricco, questi ce lo negò, per un anno sempre ardeva di sete, fino che tornando da quelle parti il Santo, egli gli cercò perdono, e si estinse la sete: Di altri si racconta, che negando di dare la limosina a' poveri, perlochè quelli sono morti, il Signore l'ha castigati con farli morire di subito: Dio castiga gli avari, secondo le loro strettezze, che usano co' poveri, perchè *eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur & vobis*; chiosa Ugone: *Sive in bonum, sive in malum*; *in bonum* per i misericordiosi; *in malum* per gli avari.

Secondo, castiga Dio co' castighi scrituali, perchè siccome a quelli, che usano misericordia, egli esercita le sue misericordie, dandoli lumi, e grazia per convertirsi a Lui, e per farli Santi; così con quelli, che non usano misericordia, Egli non l'userà misericordia; lo minaccia per S. Giacomo: (d) *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*; negandoli la sua grazia, e permettendo che caschino in peccato, indurandoli il cuore con levarli la sua santa grazia: lo fece con Nabal, il quale non volle usare misericordia con Davide, che co' suoi compagni avea bisogno di cibo: rispondendo alle preghiere di quello: (e) *Quis est David, & quis est filius Isai? tollam ergo panes meos, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis, & dabo viris, quos nescio unde sint?* subito se gl'indurò il cuore, e dopo dieci giorni morì, così riferisce il Sacro Testo: *Emortuum est cor ejus intrinsecus, & factus est quasi lapis, & post dies decem percussit eum Dominus, & mortuus est.*

Per ultimo li castigherà nell'altra vita: nel giudizio che farà Dio delle anime, darà la sentenza di eterna dannazione a' Reprobi, dicendoli: (f) *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis ejus*: E la causa di questa dannazione sarà, perchè non hanno usato misericordia; onde soggiunge: *Esurivi enim, & non dedistis mihi manducare*, e così dell'altre opere della misericordia, e dicendogli quelli, quando l'hanno visto in bisogni; replicherà Cristo: *Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis*; e si chiuderà la scena di questo giudizio, dicendo S. Matteo: *Et ibunt hi in supplicium æternum: justi autem*, (che hanno usato misericordia) *in vitam æternam*, poichè il Signore non vorrà sentire le preghiere di questi tali avari nell'ultimo della loro vita, e perciò morranno senza partecipare gli effetti della sua misericordia in eterno dannati: perchè stà scritto ne' Proverbj: (g) *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperum, & ipse clamabit ad Dominum, & non exaudietur.*

Ne abbiamo l'esempio nell'Epulone, il quale non volea dare le miche della sua mensa per refocillare Lazaro, e che morì senza misericordia, e non potè avere dal P. Abramo (h) nè anche una stilla di acqua per rinfrescarsi la lingua. Ma a' tempi

(a) *Prov.* 28. 27. (b) *S. Greg. Turon. in gloria Confess. c.* 108.
(c) *Refert Petr. Bizar. apud Delrium tom.* 2. *lib. disp. q.* 3. *q.* 7.
(d) *Jacob.* 2. 13. (e) 1. *Reg.* 25. 10. *&* 11. (f) *Matt.* 25. *v.* 41. *& seq.*
(g) *Prov.* 21. 13. (h) *Luc.* 16. 24.

pi noſtri ſucceſſe un caſo tremendo in perſona di un ricco avaro co' poveri, per non ſentire più le loro ſuppliche, e lamenti ſi ritirò in una Torre, dove non poteſſe ſentire più i loro clamori: Morì, e mentre in Chieſa ſi celebravano i funerali, nella Meſſa ogni volta che il Sacerdote diceva *Dominus vobiſcum*, il Crocifiſſo ſpiccate le mani dalla Croce ſi otturava l'orecchie, del che ammirati i Preti, dal racconto dell' avarizia del morto, che non volea ſentire le voci de' poveri, conobbero, che Criſto non volea ſentire le preghiere, che per eſſo ſi facevano in Chieſa.

Dobbiamo dunque entrare in noi ſteſſi, ed eſſere miſericordioſi co' poveri, mentre il Signore queſto vuole, e deſidera: *Miſericordiam volo, & non ſacrificium*; e ſe non ci moviamo per gli premj che avremo ſe ſiamo miſericordioſi; tremiamo de' caſtighi che ci ſi minacciano ſe ſiamo avari con quelli.

Penſiamo che Dio non ci uſerà miſericordia, e ci perderemo per ſempre; onde vi dirò quello che dice il Signore nell' Eccleſiaſtico: (a) *Miſerere animæ tuæ*; ſe non vuoi aver miſericordia co' poveri, abbila colla povera anima tua, che ſi perderà per queſta tua poca carità; onde pentito per lo paſſato, riſolviti di aver viſcere di miſericordia con tutti, come il tuo Padre Celeſte l'ha con te.

PRATICA.

AVete inteſo nel decorſo di queſto Diſcorſo i gradi della miſericordia, che li porta il P. Cornelio a Lapide: Primo di compatire i biſognoſi: Secondo di ſovvenirli nelle neceſſità corporali: Terzo nelle neceſſità ſpirituali: Quarto, incomodarſi un poco per ſovvenirli: Quinto faticare per trovarli: e per ultimo ſpendere, ſe è neceſſario, la vita per quelli; dobbiamo cominciare a praticarli.

E prima ne' biſogni corporali, reſtringendo le ſpeſe quotidiane per ſovvenire i poveri, che non hanno che mangiare; nè vi curate che forſe i poveri v' ingannino, o ſono cattivi; Voi darete la limoſina per amor di Dio, ed a Criſto, la di cui perſona rappreſentano.

Secondo nella limoſina ſpirituale; non permettete, che in voſtra caſa ci ſiano ignoranti delle coſe di Dio, ma inſtruiteli; nè che ci ſiano peccatori, corregeteli; così degli altri proſſimi, quando potete, coll' eſempio, e colle parole tirarli a Dio, fatelo; perchè di queſto modo ſarete cari a Dio, degni delle ſue miſericordie.

NEL-

(a) *Eccl.* 30. 24.

NELLA FESTA
DELLA DEDICAZIONE
DI
S. MICHELE ARCANGELO.
A 29. DI SETTEMBRE.

Evangelium Matth. 18.

In illo tempore: accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, major est in regno Cœlorum? Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, & dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum. Quicunque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno Cœlorum. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit. Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. Væ Mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala: Verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, & projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Videte ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, quia Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella festa della Dedicazione di S. Michele Arcangelo.

Ponderazione 1. *La gran eccellenza di S. Michele datagli da Dio*: 1. *Nella natura*: 2. *Nella grazia*: 3. *Nella gloria*.
Ponderazione 2. *Quanto sia la grandezza di S. Michele Arcangelo per la presidenza che ha sopra tutti gli Angeli*: 1. *Illuminandoli alla cognizione delle verità*: 2. *Defendendoli contra gli angeli rubelli*.
Ponderazione 3. *Quanta sia l' autorità di S. Michele*: 1. *Sopra la Sinagoga de' Giudei*: 2. *Sopra la Chiesa de' Cristiani*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui putas major est in regno Cœlorum?

La gran eccellenza di S. Michele datagli da Dio.
Prima: Nella natura.
Secondo: Nella grazia.
Terzo: Nella Gloria.

INTRODUZIONE.

IL supremo Facitore nella creazione del Mondo colla sapienza infinita formò tre ordini di creature: una tutta corporea, e sono le creature che hanno l'essere materiale, sensitivo, e vegetabile: la seconda tutta spirituale, che sono gli Angeli: la terza mista di corporale, e spirituale, che sono gli uomini; e fra queste nell' ordine naturale ordinò alcune creature superiori, altre inferiori: come nell' ordine delle creature corporee sollevò a grado sublime gli animali, appresso de' quali pose i vegetabili, nell' ultimo luogo, quelle che hanno solo l'essere senza vita, come sono le pietre, i metalli, e simili; Nell' ordine Angelico formò tre gerarchie, con nove Cori d' Angeli, a quali sono del tutto Superiori i Serafini; inferiori gli Angeli: Nella natura mista dell' uomo creò alcuni uomini più belli di corpo, più perspicaci d' ingegno; ma di tutte queste creature, chi sarà maggiore nel Regno Celeste? delle Creature pure materiali non se ne parla, perchè sono incapaci di questo regno; poichè create solo per servizio dell' uomo in questo Mondo, terminata l' abitazione degli uomini in questa Terra, finiranno esse di essere: Degli uomini chi sarà maggiore nel Regno Celeste, lo dichiarò Cristo, alla domanda che gli fecero gli Apostoli: chi dovea essere maggiore nel Regno de' Cieli, come lo dice l' Evangelo odierno: *Quis, putas, major est in regno Cælorum?* disse che sarebbero gli umili, portando la similitudine de' fanciulli: *Quicunque se humiliaverit, sicut parvulus iste, hic est major in regno Cælorum.* Ma degli Angeli: *Quis major est in regno Cælorum?* Risponderò io con Tertulliano, che sarà Michele; così egli parla: (a) *Michael exultat omni gloria angelica, & qui est eminentissimus Angelorum*; questo vi spiegherò, acciò che concepiate grande stima di questo Arcangelo, dandovi a ponderare la gran eccellenza di S. Michele datagli da Dio: Prima nella natura: Secondo nella grazia: Terzo nella gloria.

PRIMO PUNTO.

Nella natura.

NOve Cori d' Angeli creò l' Altissimo; della prima Gerarchia sono tre Cori d' Angeli, cioè Serafini, Cherubini, e Troni; della seconda Gerarchia sono tre altri Cori, cioè Dominazioni, Potestà, e Virtù; della terza, ed ultima Gerarchia sono tre altri Cori, cioè Principati, Arcangeli, ed Angeli, i quali Cori d' Angeli tutti sono espressi nella Sacra Scrittura, come chiaramente dimostra S. Gregorio Papa (b), dicendo che degli Angeli, ed Arcangeli parlano tutte le Sacre Carte: *Omnes Sacri eloquii pagine testantur*; de' Cherubini, e Serafini parlano spesso i Profeti: *Sepe libri Prophetarum loquuntur*; de' Principati, Potestà, Virtù, e Dominazioni ne parla l' Apostolo scrivendo agli Efesi: *Quorum ordinum nomina Paulus Apostolus ad Ephesios enumerat*; e de' Troni parla scrivendo a Colossensi; *Sive Throni*, i quali numerandoli tutti assieme costituiscono i nove Cori d' Angeli detti di sopra; onde conchiude il Santo Dottore: *procul dubio novem Angelorum ordines inveniuntur.*

Tutti questi nove Cori d' Angeli stanno impiegati in servire l' Altissimo; alcuni al corteggio della sua Maestà, come sono i Serafini, Cherubini, Troni, e Dominazioni; i Serafini in amare la somma amabilità di Dio; i Cherubini in conoscere le sue infinite perfezioni; i Troni, in formare Trono nella sua residenza; e le Dominazioni in ricevere gli ordini de' suoi comandi per comunicarli agli Angeli inferiori: Gli altri cinque ordini servono all' Altissimo nel ministrare, ed eseguire quello che egli comanda: le Potestà nell' espugnare qualsiia potenza, che voglia contradire all' Altissimo; le Virtù nel operare cose maravigliose per suo servizio; i Principati per ricevere gli ordini del governo inferiore del Mondo, e comunicarli all' Arcangeli per reggere le Provincie, e Regni; agli Angeli per custodire gli uomini in

(a) *Tertull. lib. 2. adverſ. Marcion. c. 10.*
(b) *S. Greg. hom. 34. in Evang. ante med.*

in particolare: tutto espresse Daniello, quando disse: (a) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei.* Di tutti questi Cori d' Angeli, e Gerarchie, non ha dubbio che il primo e più nobile fu Lucifero, il quale era primo Serafino, che fu creato con tutte le prerogative più nobili dell' ordine naturale, onde di lui si dice in Ezecchiello: (b) *tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore*; ma perchè s' insuperbì de' doni datigli da Dio, e pretese essere simile all' Altissimo, come lo riferisce Isaia: (c) *Qui dicebas in corde tuo: similis ero Altissimo*; fu cacciato via dal Paradiso con tutti gli Angeli suoi aderenti: *Detracta est ad inferos superbia tua, & operimentum tuum erunt vermes*; e questo per opera di Michele, che per difendere l' onore di Dio, l' oppugnò, lo vinse, lo precipitò nel profondo lago dell' inferno; *Verum tamen in infernum detraheris in profundum laci*, conchiude Esaia.

Restò però nel primo luogo de' Serafini, e di tutte le Gerarchie, e Cori degli Angeli Michele, il quale benchè si chiama Angelo per l' ufizio grande che esercitò in onore di Dio, nulladimeno per natura è Serafino Superiore a tutti gli altri Angeli; a questo pare che inclini il Profeta Daniello dicendo: (d) *Consurget Michael Princeps Magnus*; ed in un altro luogo dice: (e) *Michael unus de Principibus primis*: lo che spiega S. Pantaleone, dicendo: (f) *Michael primum locum obtinet inter mille millia, & decies mille Myriades Angelorum*; al che consente Tertulliano da noi sopra citato, che lo chiama: *Eminentissimus Angelorum*, ed anche l' affermano S. Basilio, S. Ambrosio, Ruperto Abate, e Sofronio.

Ma ciò supposto ponderiamo adesso, quanta sia l' eccellenza di questo Spirito Beato per la sua natura; e serviamoci per conoscerlo della dottrina di S. Tommaso, il quale dice, che gli Angeli fra di loro non sono distinti nel numero, e la sua ragione è, perchè non hanno materia, dalla quale viene la distinzione numerica; ma si distinguono fra di loro nella specie: dal che si conosce che essendo l' ultimo Angelo nella sua specie più perfetto della specie umana, il penultimo Angelo nella sua specie è più perfetto dell' ultimo, e di questo modo salendo ad uno ad uno, ognuno essendo più perfetto dell' altro, sino a S. Michele, che è il primo Serafino, e l' ultimo nella numerazione di tutti gli Angeli, quando si numera dal più infimo; l' eccellenza, e sublimità della sua natura è non solo inesplicabile, ma incapibile.

E questo viene per la moltitudine degli Angeli, essendo che gl' inferiori sono in tanto numero, che custodiscono ognuno di loro un uomo di tutti gli uomini, che sono stati, sono, e saranno, e ne' restano tanti, che potriano assegnarsi dieci di loro per ogni uomo; ed essendo che il Coro superiore all' ultimo eccede il doppio, questi è così graduatamente l' eccesso d' ogni Coro Superiore a quello, che a se è inferiore, si conosce il numero degli Angeli di tutt' i Cori essere innumerabile, che dice S. Tommaso che eccede il numero di tutte le creature materiali, essendo dunque ognuno più perfetto dell' altro, ed accrescendosi fa perfezione secondo s' ascende a grado superiore di quegli, viene che la perfezione naturale di Michele sia incapibile.

Come ancora viene questo dall' ordine di Dio in creare gli Angeli, dicendo S. Tommaso, che ad ogn' Angelo superiore ha data la natura più perfetta, numerando tanta moltitudine d' Angeli più perfetti s' arriva alla perfezione del primo, che non può capirsi da intelletto umano, perfezione che cede solo alla perfezione di Dio; onde dice S. Pier Damiano: *Deus est, quo nihil majus excogitari potest*; e soggiugne Ter-

(a) *Daniel.* 7. 10. (b) *Ezech.* 28. *v.* 12. *& seq.*
(c) *Isa.* 14. *v.* 13. 14. 11. *&* 15. (d) *Daniel.* 12. 1. (e) *Daniel.* 10. 13.
(f) *S. Pantaleo Martyr in Encom. S. Michael. apud Baron.*

Tertulliano : (a) *Angelos post Deum novimus* ; degli Angeli parlò Ezecchiello, quando disse : (b) *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum* ; e numera nove pietre preziose, le quali tutte significano le virtù naturali degli Angeli : *Per lapides* (dice Ugone Cardinale) *significantur virtutes naturales, sive bona naturalia, quæ habebant Angeli ad receptionem virtutum supranaturalium* : e di queste virtù erano vestiti gli Angeli : *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum ; Deest* (chiosa Ugone) *de omni virtute habuisti unum spirituale indumentum : virtutes enim sibi invicem connexæ totum animum vestiunt, & decorant* ; onde dice Esaia : (c) *Omnibus his velut ornamento vestieris* ; ma se gli Angeli tutti sono vestiti di sì nobilissime virtù naturali, superando Michele tutte le virtù loro in grado eminente, ne siegue che a questo spirito superiore furono comunicate da Dio l' eccesso, il sommo di tutte queste virtù, e perciò nel Paradiso con una veste preziosa, ed arricchita di tutte le gioje spaſſoggia come Principe di tutta la Milizia Celeste ; Ma vediamo adesso l' eccellenza di Michele per gli doni della grazia.

SECONDO PUNTO.

Per la grazia.

GLi Angeli tutti furono creati in grazia, poichè Dio comunicò a tutti la grazia santificante ; per la quale li fece tutti amici suoi ; ed ancora li diede le grazie attuali, che si dicono *auxilia*, per gli quali poteſſero acquiſtare la beatitudine eterna ; onde il primo atto, che fecero tutti gli Angeli, fu di amore di Dio per l' impreſſione che aveano della grazia attuale, benchè poi lasciati nella pienezza della loro libertà gli Angeli buoni confermarono quell' atto d' amore ; gli Angeli cattivi per la loro superbia ripugnarono ; onde i primi ebbero la visione beatifica per sempre in Paradiso ; i secondi perderono ogni cosa, e furono condennati all' inferno per sempre ; di questa grazia data a tutti gli Angeli parla S. Agostino, dicendo : (d) *Deus in Angelis erat condens naturam, & largiens gratiam* ; ma a Michele fu dato con soprabbondanza maggiore di tutti gli altri Angeli : *Michael* (afferisce S. Basilio) *dignitati, & honoribus prælatus est cæteris Spiritibus supernis*.

E la ragione si è, perchè conforme insegna S. Tommaso, Dio diede la grazia agli Angeli secondo la natura, che a chi avea data natura più nobile, diede più sublime grazia ; così ancora l' insegna S. Basilio dicendo : (e) *Juxta proportionem eminentiæ inter se, sanctificationis mensuram Angeli acceperunt a Spiritu Sancto* ; e S. Giovanni Damasceno dice di più, che gli Angeli ebbero tutta la perfezione della grazia, ma più, e maggiore, secondo l' ordine della loro natura : (f) *Per Sancti Spiritus sanctificationem, omnes perfectionis numeros Angeli acceperunt ; ita tamen ut pro sua quisque dignitate, & classe, luminis, gratiæque participes sint*.

Da questo ora vediamo, quanta altezza, e perfezione di grazia ebbe S. Michele : Se la grazia si dà agli Angeli secondo la perfezione della natura ; S. Michele che ebbe una natura perfettissima, che superò tutti gli Angeli, bisogna dire, che ebbe grazia così grande, che superò quella di tutti gli Angeli, ma in grado così grande, quanto egli supera tutti nella perfezione della natura, torno a dire con S. Basilio : *Michael dignitate, & honoribus prælatus est cæteris Spiritibus supernis*.

E perchè alla grazia seguitano tutte le virtù ; queste furono in eminente grado in S. Michele : Ezecchiello dice, che fu tutto vestito di virtù sopranaturali : (g) *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum* : così spiega Ugone Cardinale questo luogo, dicendo : *Nota quod per pretiosos lapides significabant virtutes, quas habebant Angeli ab exordio creationis* ; e maggiori in Michele, se-

(a) *Tertull. lib. de Carn. Christ.* (b) *Ezech.* 28. 13.
(c) *Isa.* 49. 18. (d) *S. Auguſt. lib.* 12. *de Civit. Dei c.* 9.
(e) *S. Basil. lib. de Spirit. Sanct. c.* 10.
(f) *S. Joan. Damasc. lib.* 2. *de fide c.* 3. (g) *Ezech.* 28. 13.

ſecondo la proporzione già detta, e ne numera nove delle più principali; cioè *Sardius*, *Topatius*, *Jaſpis*, *Chryſolitus*, *Onix*, *Berillus*, *Zapphirus*, *Carbunculus*, & *Smaragdus*; la pietra Sardio è di color roſſo, che ſignifica la riverenza di Michele al Verbo di Dio umanato, che avea da morire per l'uomo; quale non volle adorare Lucifero co' ſuoi ſeguaci, manifeſtatali da Dio in Spirito: *per Sardium, qui eſt puncei coloris, & rubri, ſignificatur memoria paſſionis*, dice Ugone, e ſpiega l'altre pietre per altre virtù, ſoggiugnendo, che per la pietra Topazio, quale è di due colori, cioè di oro, e celeſte, ſpecialmente quando è illuminata dal Sole, ſignifica l'ardente contemplazione dell'Eſſenza Divina, che avea Michele: *Topatius habet duplicem colorem aureum ſcilicet, & æthereum, & maxime lucet, cum ſplendore Solis tangitur, ſuperans omnium gemmarum claritates, in aſpectum ſuum ſingulariter provocans aſpicientes*; *quem ſi patias obſcurus: ſi ſuæ naturæ relinquas, clarior eſt, per hoc intelligitur ardens contemplatio*; colla quale Michele riſplendeva più di tutti gli Angeli, ſenza aggiugnervi polimento di creatura alcuna; la pietra Jaſpis, che è verde, ſignifica la gran fede di Michele: *Jaſpis, qui & viridis eſt, ſignificat fidem immarceſcentem, quia fides non defloit, nec marceſcit, ſed ſemper in operis vigore perſeverat, & habet viriditatem, ſed non perſpicuitatem, quia fides enigmatica eſt*: la pietra Criſolito ſignifica l'ardente amore di Dio, che avea Michele, e che colle ſue parole ne innamorava gli altri, come fece innamorando i ſuoi ſeguaci in difendere l'onore di Dio contra Lucifero, e i ſuoi ribelli ſeguaci: *Chryſolitus habet aureum fulgorem, & videtur ardentes ſcintillas emittere; per aurum ſignificatur ſuperna Sapientia, ſcintillis exhortatio, quibus ad amorem Dei alios accendit*; la pietra Onix, la quale offende di diverſi colori negro, candido, e roſſo; negro ſignifica l'umiltà di Michele, che ſi umiliò con Dio, riconoſcendo tutte le ſue grandezze dalle ſue liberaliſſime mani; candido ſignifica la purità, ed innocenza di Michele; e roſſo la ſua pazienza nel ſopportare l'ingiurie, che gli fece Lucifero nella loro tenzone: *Onix autem niger ſignificat humilitatem: candidus puritatem: rubeus patientiæ virtutem*; la pietra Berilla, la quale brucia le mani di chi lo tiene, ſignifica l'opere perfette di Michele, che ſi videro nella guerra, che ebbe con Lucifero: *Beryllus urit enim manum tenentis, ſignificat perfecta opera*; quale ardore comunicò agli Angeli, che lo ſeguirono; (dice Ugone) *qui Sancto jungitur, eius converſatione accenditur*; la pietra Zaffiro, perchè è ſimile al Cielo ſereno, ſignifica la ſperanza certa, che avea in Dio Michele: *Zapphirus ſimilis ſereno Cælo, qui percuſſus radiis ardentem emittit fulgorem, & ſignificat altitudinem Spei*: la pietra Carboncolo ſignifica il fervore del zelo, che ardeva nel petto di Michele per onore del ſuo Dio: *Carbunculus ſignificat ardorem, ſive fervorem zeli*; l'ultima pietra è il Smeraldo, quale è circondato di una vaga viridità, che ſignifica la perſeveranza di Michele nel bene, che mai mancò di eſſere fedele a Dio: *Smaragdus, qui eſt nimiæ viriditatis, ſignificat perſeverantiam*; onde conchiude Ezecchiello: *Aurum opus decoris tui*; che tutte queſte virtù erano indorate dalla carità, ſapienza, ed induſtria; ſpiega Ugone: *Cum prædictis virtutibus etiam ſapientiam, & induſtriam habuiſti*; e che maggior ſapienza, ed induſtria per l'onore di Dio, che mediante ribellato Lucifero maggiore di ſe nella natura, e nella grazia; egli ſeppe reſiſtergli, predicando a lui, e ſuoi ſeguaci, che non ci era ſimile a Dio: *Quis ut Deus*; e non potendo convincere quelli per la loro durezza, ed oſtinazione, ſi voltò agli altri Angeli, e tutti fece ſtar ſodi nell'amore, e ſeguela di Dio. Ecco quanto bello è Michele nell'ordine della grazia, quanta grazia egli ricevette ſecondo la ſua natura, quanto in quella ſuperaſſe tutti gli altri Angeli, e quante belle virtù ornarono il ſuo ſpirito, che fu tutto veſtito, e riſplendente per quelle; torno a dire con Ezecchiello: *Omnis lapis pretioſus operimentum tuum*; e con Ugone (il quale ſpiega queſto paſſo per le virtù ſopranaturali): *Ideſt de omnibus virtutibus habuiſti unum ſpirituale indumentum: virtutes enim ſibi ſpiritualiter connexæ totum animum*

mum veſtiunt , & decorant . Ma per finirla paſſiamo più avanti all' eccellenza di Michele nella gloria .

TERZO PUNTO.

Per la gloria .

E' Certo che dopo poco tempo della loro creazione Michele cogli Angeli Santi ſi ſubordinarono al loro Sommo Bene , e con amore pieno , e volontario l'amarono , finirono di eſſer Viatori ; perchè operando gli Angeli in un iſtante con ſomma perfezione non aveano biſogno di lungo tempo di via , ma ſubito furono comprenſori , ſvelandoſi a loro la faccia di Dio , ſenza vederla più con enigmi di Fede , ma con chiarezza di gloria ; come dice l'Apoſtolo : (a) *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate , tunc autem facie ad faciem* : Vide dunque Michele la bella faccia di Dio , e fu ſollevato dallo ſtato viatore allo ſtato di comprenſore .

Ma quanta ſia la gloria , che gode Michele in Cielo , e con quale chiarezza vede l' eſſenza Divina , ſiccome è : (b) *Videbimus eum ſicuti eſt* ; non ci è neceſſaria troppa fatica per farvelo conoſcere , poichè ſecondo la Fede ſi ha la gloria , e ſecondo la grazia , e le virtù ſi guadagna quella corona immarceſcibile : ſecondo la Fede ſi dà la gloria ; dicendo S. Pietro , che la Fede è come una lucerna , che luce in caliginoſo luogo ; e queſto ſino che (c) *Dies eluceſcat , & lucifer oriatur in cordibus noſtris* , che è la gloria , la quale ſarà a proporzione di quella ; ſecondo la grazia ſi dà maggior gloria , perchè ſi chiama queſta da Teologi *ſemen gloriæ* ; e conforme chi ſemina più , maggiormente miete ; dicendo l' Apoſtolo : (d) *Qui parce ſeminat , parce & metet ; & qui ſeminat in benedictionibus , de benedictionibus & metet* ; per ultimo ſecondo l' opere ſante ſi dà il premio in Cielo ; poichè dice S. Paolo : *Reddet unicuique ſecundum opera ſua* . S. Michele che ebbe più Fede ſopra tutti gli altri Angeli , e grazia maggiore degli altri ; dimoſtrò opere egregie per onore del ſuo Dio ; biſogna dire , che la ſua eccede quella di tutti gli altri Angeli , che ſia gloria ineſplicabile , incapibile : onde conchiude Clemente Aleſſandrino a noſtro propoſito : (e) *Michael , qui eſt maxima , & clariſſima ſtella Angelici ordinis* ; e conforme Dio ha tanti Principi in Paradiſo , che ſono più nobili di tutt' i Re della Terra , e ſono gli Angeli , che li chiama l' iſteſſo Clemente Aleſſandrino : (f) *Primogeniti Angelorum Principes* , così ha Michele per primo Principe di quella gloria Celeſte : (g) *Michael unus de Principibus primis* . S. Paolo ci dichiara queſta gloria di S. Michele , con ſpiegare che in Cielo (h) *eſt alia claritas Solis , alia claritas Lunæ , & alia claritas ſtellarum* : per il Sole (eſpoſione S. Tommaſo) s' intende Criſto , che è Sole di giuſtizia , e di Lui ſi dice : (i) *Oriatur vobis Sol juſtitiæ* ; per la Luna s' intende la B. Vergine , della quale ſi dice : (k) *Pulchra ut Luna* ; per le ſtelle s' intendono i Santi , de' quali ſi dice : (l) *Stellæ manentes in ordine ſuo* : fra queſti ottengono il primo luogo per l' antichità gli Angeli , mentre gli uomini Santi dice S. Paolo ſono aſcritti in quella Chieſa Celeſte agli Angeli , che ſono primi : (m) *In Eccleſiam primitivorum deſcriptorum in Cœlis* ; i quali ſi chiamano nelle Sacre Carte Stelle ; *Quem laudant aſtra matutina* ; e perchè dice il medeſimo Apoſtolo : (n) *Stella enim differt a Stella in claritate* ; queſte Stelle angeliche , che ſono luminoſe nel Cielo , una ſupera l' altra in chiarezza ; e ſupera tutte queſta prima ſtella di Michele , che per natura , per grazia , e per virtù ſupera tutte le Gerarchie , e i Cori angelici .

Ma a tanta grandezza di queſto Arcangelo per natura , per grazia , e per gloria ;

(a) 1. *Corinth.* 13. 33. (b) 1. *Joan.* 3. 2. (c) 2. *Petr.* 1. 19.
(d) 2. *Corinth.* 9. 6. (e) *Clem. Alex. lib.* 6. *ſtrom.*
(f) *S. Clem. Alex. ubi ſupra .* (g) *Daniel.* 10. 13. (h) 1. *Corinth.* 15. 41.
(i) *Malac.* 4. 2. (k) *Cantic.* 6. 9. (l) *Judic.* 5. 20.
(m) *Hebr.* 12. 23. (n) 2. *Corinth.* 15. 41.

ria ; chiudiamo gli occhi del noſtro intelletto, per non reſtar oppreſſi da tanta Maeſtà, perchè ſtà ſcritto, che (a) *Scrutator Majeſtatis opprimetur a gloria* ; ed applichiamo la noſtra volontà in riverire queſto portento di grandezza, pregandolo, che c'impetri da Dio il perdono de' noſtri peccati, co' quali ci ſiamo inſuperbiti con Lucifero contra la Maeſtà di Dio ; proponendogli eſſergli Servi divoti.

PRATICA.

SE noi ſtimiamo tanto in queſto Mondo un Perſonaggio illuſtre, un Monarca, perchè vediamo in quello riſplendere la Maeſtà ; quanto più dobbiamo ſtimare il Glorioſiſſimo Principe S. Michele, vedendolo coſtituito in tanta Maeſtà di perfezione di natura, ſoprabbondanza di grazia, e ſopreccellenza di gloria. Queſto deſidero, che pratichiate, una riverenza, una ſtima di queſto gran Principe.

La pratica di queſto è: Prima tenendo in ſua Camera l'effigie di S. Michele, ed ogni mattina nell'alzarſi dal letto, e la ſera nell'andare a ripoſare riverirlo, rallegrandoſi delle ſue grandezze : Secondo celebrare la ſua feſta con divozione, facendole precedere una fervoroſa Novena : Terzo, e per ultimo ſervirſi del ſuo nome, che l'iſteſſo è Michele, che *quis ut Deus* ; per cacciare tutte le tentazioni del Demonio, del Mondo, e della Carne, dicendo a tutte: *quis ut Deus* ; con intenzione di chiamare queſto Principe in ajuto, che reſteremo ſenza dubbio vincitori.

PONDERAZIONE II.

Sopra le medeſime parole dell'Evangelo:

Quis putas major eſt in regno Cœlorum ?

Quanto ſia la grandezza di S. Michele Arcangelo per la preſidenza, che ha ſopra tutti gli Angeli.

Prima : Illuminandoli alla cognizione delle verità.

Secondo : Difendendoli contra gli Angeli rubelli.

INTRODUZIONE.

LA ſuperiorità allora maggiormente nobilita chi la poſſiede, quanto più nobili ſono gl'inferiori, e ſudditi, ed in più numero ; poichè dicendo queſta relazione a' Sudditi, che perciò non ſi può concepire ſenza l'inferiori, a'quali ſi ordina, e nel ſuo concetto riluceno quelli ; quanto più nobili ſono i Sudditi, con più grandezza riluce la ſuperiorità, e quanto più quelli ſono in numero più s'intende la dilatazione del ſuo Dominio.

Perciò ſi conoſce la nobiltà del Sommo Bene, perchè ha ſotto di ſe tutt'i Re della Terra ; del che ſe ne gloria per il Savio, dicendo : (b) *Per me Reges regnant, & legum conditores juſta decernunt* ; e s'intende la ſua potenza, che ha millioni di uomini ſoggetti al ſuo Impero ; onde diceva Davide magnificando la gloria di Dio: (c) *Domini eſt terra, & plenitudo ejus* ; e per laſciare di parlare di Dio, perchè ſenza queſte ha infinite magnificenze del ſuo eſſere ; Diciamo de' Principi della Terra, ne' quali conoſciamo ſenſibilmente la loro grandezza dalla nobiltà, e numero de' Sudditi : L'Imperatore lo ſtimiamo più nobile, perchè ha ſotto il ſuo Dominio Signori, e Principi aſſoluti ; ed ancora i Re ſe l'inclinano, e lo conoſcono per Maggiore ; e come Padrone di tanti Regni, e Provincie ha innumerabili Vaſſalli, ſi ſtima grandemente la ſua perſona ; e per applicarlo in particolare ; gl'Imperatori Romani, perchè erano Superiori di tanti Re tributarj, che venivano a' ſuoi piedi a tributarli gli oſſequj, ed erano Padroni quaſi del Mondo tutto, perlochè aveano quaſi infiniti Vaſſalli ; ſi ſtimava il loro dominio di ſomma grandezza : Come ancora gl'Imperadori della Cina, perchè aveano un Impero vaſtiſſimo, dove ci ſono milioni, e milio-

(a) *Prov.* 25. 27. (b) *Prov.* 8. 17. (c) *Pſal.* 23. 2.

ri d' uomini, si stimavano così grandi, che non permettevano che persona alcuna li parlasse a faccia scoverta, ma davano udienza nel loro Trono coverti con una cortina, e le risposte le davano per terza persona. Grande dunque è la superiorità d' un Personaggio, quando ha Sudditi nobili, Sudditi senza numero; ma che diremo del nostro Arcangelo Michele, quanto sarà nobile la sua superiorità, quanta la sua grandezza, mentre è Superiore a tutti gli Angioli, che per nobiltà eccedono tutt' i Re della Terra, per numero tutte le creature materiali? bisogna dire che sia la sua grandezza inesplicabile: *Quis putas major est in regno Cœlorum?* Chi sarà il maggiore nel Paradiso? al certo S. Michele; onde lo chiama Sofronio: *Sacræ Militiæ Princeps*; e S. Basilio: *Angelicarum copiarum Dux*; Ed acciò voi conoscendo la grandezza di Michele lo stimiate assai, vi darò a ponderare, quanta sia la sua grandezza per la presidenza che ha sopra gli Angioli: Prima dirigendoli nella cognizione delle verità: Secondo combattendo per loro contra gli angioli ribelli.

PRIMO PUNTO.

Dirigendoli nella cognizione delle verità.

GLi Angioli hanno una scienza tanto grande, che non solo conoscono tutto ciò, che è nella natura, con specie universali, conoscendo in una specie intellettuale, tutti gl' individui di una specie di animale, come di Leone, di Cavallo; e di questo modo di tutti, che basti che una cosa sia prodotta nel Mondo, che la conoscono; ma ancora hanno scienza grande per il modo di conoscere, non conoscendo come l' uomo discorrendo, cioè da una verità inferendone un' altra; ma con un modo semplice, ed intuitivo, col quale comprendono tutto quello, che è in quell' oggetto che conoscono. Nulladimeno molte cose non conoscono, che sono i segreti di Dio, gli occulti pensieri degli uomini, e degl' istessi Angioli, che sono diretti a loro, acciò l' intendano, nè manifestati nel Mondo; la quale non si chiama in loro ignoranza, perchè non sono tenuti a saperlo, ma nè scienza, cioè negazione di scienza, alla quale non sono tenuti per la loro natura, e perchè gli Angioli Superiori hanno scienza più perfetta degli Angioli inferiori; perciò hanno bisogno di perfezionarsi nella loro cognizione.

Che perciò è dottrina di S. Dionisio Areopagita, di S. Tomaso, e di tutt' i Teologi, che gli Angioli superiori mandano i raggi della loro luce intellettuale agl' inferiori; colla quale li purgano, illuminano, e perfezionano: *Angelorum superiorum est, inferiores purgare, illuminare, & perficere*; li purgano dalle loro nescienze, facendoli conoscere quello, che non sapeano: l' illuminano al modo di conoscere più perfetto; e li perfezionano, rendendoli sempre più perfetti nella loro cognizione.

E se questo è ufizio degli Angioli tutti Superiori verso gl' Inferiori; maggiormente sarà ufizio di Michele, che è l' Angiolo superiore agli Angioli di tutte le tre Gerarchie, e nove Cori; poichè ogn' Angelo è distinto non in numero, ma in specie dall' altro Angelo, e perchè la grazia gli fu data secondo la maggior perfezione della natura, perciò ogn' Angelo è più perfetto dell' altro in grazia: e perchè a misura di questa si dà la gloria; ogn' Angelo ha più gloria che un altro, e perciò l' Angelo superiore a tutti ha più perfetta natura, più grazia, più gloria di tutti, ed ha in che purgare, illuminare, e perfezionare tutti gli Angeli inferiori; onde essendo Michele il primo fra tutti gli Angeli primo Serafino; ha più perfetta natura, grazia, e gloria di tutti, perciò ha in che purgare, illuminare, e perfezionare non un Angelo inferiore a se, ma tutti gli Angeli di tutt' i Cori, che sono a se inferiori; che perciò egli ha la presidenza di tutti gli Angeli nell' illuminarli, ed è superiore a tutti, avendo tutti bisogno del suo lume.

Ed in fatti egli fu che illuminò le due parti degli Angeli, quando Lucifero volea tutti ottenebrarli coll' errore, che infuse alla terza parte di quei, che voleano attribuire non a Dio, ma a loro medesimi la grandezza, e magnificenza della loro natura, e co' loro meriti poteano guadagnarsi la beatitudine eterna, e che non doveano

no ubbidire al Verbo Divino, che ſi dovea incarnare, e comparire da Uomo, lo che li fu rivelato. Egli dico S.Michele Arcangelo illuminò le parti degli Angeli con lume vero, che non ci era ſimile a Dio, *quis ut Deus?* e che il loro eſſere era di pure creature, ricevuto dalle mani di Dio, e che a Lui doveano darne l'onore; l'illuminò, che non poteano guadagnarſi l'eterna beatitudine ſenza la grazia di Dio; nè poteano vedere la bella faccia di Dio ſenza eſſere ſollevati a quella viſione col lume della gloria, come oggetto eccedente la loro capacità; l'illuminò che doveano adorare il Verbo Divino incarnato, perchè era vero Dio, nè con ciò diſminuiva la ſua grandezza, anzi dimoſtrava i ſuoi attributi di potenza, di ſapienza, di bontà, in unire la ſua Divinità coll'umanità in Criſto, e con queſto, e per ſuo mezzo riparare la rovina, che cagionò a tutto il Mondo il peccato d'Adamo, e che doveano adorarlo tutti gli Angeli, come avea da dire l'Apoſtolo: (a) *Et cum iterum introducit Primogenitum in Orbem terrarum, dicit: Et adorent eum omnes Angeli eius*; e con queſto lume quegli Angeli, benchè le due parti di tutto quel numero d'Angeli, erano però milioni di milioni, quaſi innumerabili reſtarono tutti purgati, illuminati, e perfezionati nelle cognizioni delle verità infallibili, e certe, alle quali adorando, diedero il conſenſo di dare a Dio l'onore di tutta la loro grandezza, e di ſperare da lui la grazia per guadagnarſi la beatitudine eterna, ed il lume della gloria per vedere chiaramente l'Eſſenza Divina, e d'adorare il futuro Meſſia, come vero Dio, e riparatore del genere umano; lo che facendo addottrinati da Michele, ed inſieme con lui furono tutt'intromeſſi nel gaudio dell'eterna beatitudine.

Ed ecco la ſuperiorità di Michele ſopra tutti gli Angeli, ed il ſuo Magiſtero, e quanto queſto giovò agli Angeli, che glie ne debbono grazie per ſempre, e gli poſſono cantare per trionfo le parole dette in lode di Giuditta dal popolo di Betulia: (b) *Tu gloria Jeruſalem, tu letitia populi noſtri*: conforme per il contrario ſono diſperati gli Angeli rubelli, che non vollero eſſere illuminati da lui, ma ottenebrati da Lucifero, piangeranno per ſempre dicendo: *Ergo erravimus a via veritatis, & lumen juſtitiæ non luxit nobis: quid profuit nobis ſuperbia*; lo conoſceranno sì, lo piangeranno per ſempre con rabbia canina contra il loro cattivo Duce Lucifero; come l'ho inteſo io piangere da' Demonj, che mentre in una Terra del Regno, nella Diocesi di Amalfi ſi ſcongiuravano alcuni Energumeni, ed io ſonava l'Organo per loro ſlagello; perchè quel ſuono ſoave, ed armonioſo li ricordava la gloria del Cielo perduta; pianſero tutti, e ad alta voce diſſero: poveri noi che abbiamo perduto il vedere la bella faccia di Dio: e benchè lo conoſcono, e lo piangono, per la loro ſuperbia, ed oſtinazione, ſtanno ancora duri, e ſtaranno per ſempre in non pentirſi del male, che fanno, che fu cauſa della loro dannazione. Giubilino dunque gli Angeli buoni, lodino il loro Maeſtro, e Superiore Michele; che l'ha diretti beni per la via della ſalute eterna, che adeſſo godono, e goderanno per ſempre.

Ma ſe volete conoſcere maggiormente queſta ſuperiorità di Michele agli altri Angeli, ricordatevi la conteſa fra Gabriele Arcangelo, e l'altro Arcangelo ch'era Preſidente del Regno di Perſia: ſtavano in quello in ſervitù gli Ebrei; pretendeva l'Arcangelo Preſidente di Perſia, che gli Ebrei, i quali ſtavano ſchiavi in Babilonia, non fuſſero liberati da quella ſchiavitudine, perchè molti de' Perſiani colla converſazione degli Ebrei laſciata l'idolatria ſi convertivano al Culto del vero Dio: Gabriello per il contrario volea che foſſero liberati gli Ebrei dalla ſchiavitudine, perchè molti degli Ebrei dal mal eſempio de' Perſiani mancavano dal Culto del vero Dio, ed idolatravano; di queſto modo l'Angelo di Perſia reſiſteva all'Arcangelo Gabriele; onde orando Daniele per la liberazione del ſuo Popolo, gli comparve Gabriello, e gli diſſe, che l'Angelo di Perſia l'avea reſiſtito ventuno giorni, e che l'Arcangelo Michele

(a) *Hebr.* 1. (b) *Judith* 15. 11.

era venuto in ſuo ajuto; ecco le parole, che diſſe a Daniele: (a) *Exaudita ſunt verba tua, & ego veni propter ſermones tuos; Princeps Regni Perſarum reſtitit mihi viginti, & uno diebus, & ecce Michael unus de Principibus primis venit in adjutorium meum.* E l'ajuto, che gli diede, fu illuminare l'Arcangelo di Perſia, ch'era conveniente che fuſſe liberato il popolo Ebreo, perche ivi erano ritenuti Schiavi molti uomini Santi, come Daniele, ed altri, che non meritavano quel male, ed era finito il tempo della cattività, che dovea durare ſettant'anni; che perciò l'Angelo, che comparve al Profeta Zaccaria, pregava Dio per la liberazione del Popolo Iſdraelita, dicendo: (b) *Domine exercituum uſquequo tu non miſereberis Jeruſalem, & Urbium, quibus iratus es? iſte jam ſeptageſimus annus eſt*; e concluſe che queſta era volontà dell'Altiſſimo; onde illuminato l'Arcangelo di Perſia nella cognizione della verità; cedè ſubito all'Arcangelo Gabriello per la liberazione del Popolo di Dio dalla cattività di Babilonia.

Illumina dunque l'Arcangelo Michele gli altri Angeli, anche de' Maggiori, e l'illumina non ſolo continuamente in Cielo, ma ne' fatti particolari, che avvengono nel Mondo; dunque egli è Superiore, e Maeſtro di sì nobili Perſonaggi, di sì gran moltitudine di Spiriti Celeſti: dunque che grandezza è queſta del noſtro Michele; ſu onorato al maggior ſegno il Maeſtro di Aleſſandro Magno, perchè avea per diſcepolo un sì potente, e nobile Imperadore. E ſi gloriavano Platone e Pittagora della moltitudine de' Diſcepoli, che concorrevano alle loro ſcuole per ſentire le dottrine, che inſegnavano: Che gloria di Michele aver nella ſua ſcuola, e ſotto il ſuo governo Principi così grandi del Paradiſo; ed in moltitudine innumerabile.

Solo noi non ſaremo Diſcepoli di queſto gran Maeſtro, non ſaremo ſubordinati al ſuo governo, perchè non vogliamo praticare le ſue dottrine, le quali ſin dal Cielo ci comunica, dicendoci: *Quis ut Deus?* che ſolo Dio è grande, a cui dobbiamo ſubordinare tutto il bene, che abbiamo, come datoci da Lui, che da Lui dobbiamo ſperare la grazia per ſalvarci; e noi ſuperbi, ancora appropriamo a noi ſteſſi l'onore di quello, che operiamo, e vogliamo lontani dalla Divina grazia ſalvarci? Ciechi che ſiamo, e ſeguaci di Lucifero! Apriamo gli occhi, e ſentiamo le voci di Michele, dando di ogni noſtra azione l'onore a Dio, e da Lui ſperare l'eterna ſalute; ma vediamo la ſuperiorità di S. Michele ſopra degli Angeli nelle guerre, che fece per loro, contra gli Angeli rubelli.

SECONDO PUNTO.

Combattendo per loro contra gli Angeli rubelli.

NEl convocare le Milizie uſa gran autorità il Capitan generale, perchè in quelle aggrega gran numero di gente, ſtabiliſce Capitani, e Colonnelli; e molto più nel ponere l'eſercito a frontiera degl'inimici, poichè allora tutti hanno da ſtare a' loro poſti, muoverſi a' ſuoi comandi, ed aſſaltare quelli, o ritirarſi, ſecondo gli piace; ma quando nella zuffa ha la vittoria, tutto l'onore ſi dee a lui, che con tanta arte ha ſaputo reggere la battaglia: però a' Capitani Generali della Repubblica Romana, quando ritornavano in Roma dopo le loro vittorie ſi davano varie Corone, ſecondo l'acquiſto, che aveano fatto alla Repubblica, che ſe aveano vinto Re, e guadagnato Provincie intere, ſe gli concedeva il Trionfo, ch'era entrare ſu di un Carro trionfale, preceduto da tutte le ſpoglie de' nemici, e ſeguito da tutto l'eſercito, ed il Popolo Romano, che gli davano il viva della vittoria, e del trionfo.

Michele come Capitan Generale di Dio degli Eſerciti, ordinò nel Cielo Milizie di tutti gli Angeli buoni, i quali aggregò ſotto il ſuo ſtendardo, coſtituì Capitani, e Colonnelli, ſecondo i diverſi Cori, e Gerarchie di queſti Celeſti Soldati; onde torno a dire con Sofronio, che egli fu *ſacræ militiæ Princeps*; e con S. Baſilio: *Angelicarum*

(a) *Daniel.* 10. 13. (b) *Zach.* 1. 12.

carum copiarum Dux; E diede la battaglia a Lucifero, che co' suoi seguaci avendo colla sua coda tirato appresso di se la terza parte degli Angeli; come lo vide S. Giovanni: (a) *Cauda trahebat tertiam partem stellarum*: ecco come lo racconta S. Giovanni: (b) *factum est prælium magnum in Cœlo, Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum Dragone, & Drago pugnabat, & Angeli ejus*; lo spiegano S. Tommaso col Maestro delle sentenze; per la guerra che fece Michele co' suoi Angeli contra Lucifero, e i suoi seguaci, che con superbia non voleano subordinarsi a Dio, nè adorare il Verbo Divino Incarnato.

E la guerra fu grande, *prælium magnum*, in quanto al luogo, perchè fu in Cielo, grande per le persone, che non fu fra uomini fiacchi, ma fra Angeli fortissimi, ed in numero senza numero, che tutti furono a questa guerra; grande per il motivo della sua gloria, ed onore di Dio, e del Verbo Incarnato: Che perciò Michele che era il Capitan Generale, ed il condottiere di tutti gli Angeli portava il suo Stendardo reale non con altra impresa se non colle parole: *Quis ut Deus*; lo che imitarono poi i Macabei fortissimi guerrieri contra le Nazioni per il Popolo Ebreo, quali portavano ne' loro Stendardi scritto: (c) *Quis similis tui in fortibus Domine?* ed alla guerra furono tutti gli Angeli subordinati, ed ubbidienti a Michele.

Ma nel fine della guerra si ebbe gloriosa vittoria, onde siegue il racconto S. Giovanni, dicendo del Dragone, e de' suoi cattivi angeli: (d) *Et non valuerunt, neque inventus est locus eorum amplius in Cœlo. Et projectus est Draco ille magnus, Serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & Satanas, qui seducit universum Orbem, & projectus est in terram, & Angeli ejus cum illo missi sunt*; e soggiugne Elaia: (e) *Verumtamen detraheris in profundum laci*: che il centro della terra nell'inferno; E l'onore della vittoria si diede a Michele, che convocò i Soldati, l'ordinò, e diede la battaglia, la quale perchè non fu con altre armi, che dell'intelletto, e volontà; egli illuminando quelli nell'intelletto, e nella volontà, ottenne la vittoria, ed a lui si attribuì l'onore di quella: Onde Tertulliano chiama S. Michele (f) *Operarius victoriæ*; e si dipinge (per rappresentare questa guerra) S. Michele colla spada sfoderata nelle mani, che percuote Lucifero posto sotto de' suoi piedi.

Un' altra battaglia farà Michele co' suoi Angeli, e farà nella fine del Mondo, della quale anche parla S. Giovanni riferendo l'una, e l'altra tutte due in Cielo, cioè quella nel Cielo Empireo, e questa nel Cielo della Chiesa militante, qui in Terra della quale parlò a Daniele l'Angelo Gabriele, quando gli disse: (g) *In tempore isto consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui, & veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt usque ad illud*; poichè avendo ricevuto il Demonio in quel tempo da Dio licenza, e permissione d' oppugnare apertamente la Chiesa per maggior gloria, che la difendeva, e de' Santi, che per quella faticavano, susciterà l'anticristo uomo perverso, il quale si farà adorare per Dio.

Primieramente Michele ammazzerà quest'empio, perchè egli finge di salvarsene in Cielo, sollevato da terra per opera de' Demonj, comparirà Michele in aria, e con una lanciata lo farà morire: onde disse S. Paolo: (h) *Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris ejus*: nel qual luogo S. Tommaso dice, che lo Spirito di Dio sia Michele, quale ucciderà l'anticristo.

E dopoi combatterà Michele nel giudizio, quando data la sentenza dal Giudice supremo a' buoni d' eterna benedizione, a' cattivi d' eterna maledizione, allora uscirà egli come Capitan Generale con tutte le sue Milizie Angeliche, e fugherà Lucifero con tutti gli angeli rubelli, e l'anime reprobe, e le caccerà nell'inferno; e si verificherà la profezia di S. Giovanni: *Et non*

(a) *Apocalyps.* 12. 4. (b) *Ibid. v.* 7. (c) *Exod.* 15. *v.* 11.
(d) *Apocalyps. ubi supra.* (e) *Isa.* 14. 15. (f) *Tertull. lib. de pat.* c. 12.
(g) *Daniel.* 12. 1. (h) 1. *Thessal.* 2. 8.

non prævalebunt, nec locus inventus eſt amplius eorum in Cælo; nè nella Chieſa Trionfante, dalla quale furono già eſcluſi, nè nella Militante, nella quale tanto tentarono l' anime; ma ſaranno ſubiſſati all' inferno, dove ſtaranno da diſperati ſempre in pene per ſempre; onde allora canteranno gli Angeli buoni co' Santi, intonando il lor Principe, e Capitano Michele: (a) *Nunc facta eſt ſalus, & virtus, & regnum Dei, & poteſtas Chriſti ejus, quia projectus eſt accuſator fratrum noſtrorum.*

Ed ecco Michele glorioſo Principe, e Capitano delle Milizie Celeſti, combattè per l' onore di Dio fin dal principio del Mondo cacciando dal Cielo gli Angeli cattivi; e nella fine di quello debellando gli inimici infernali, introdurrà in Cielo tutti gli Angeli buoni, aſſieme coll' anime giuſte.

Ed eccolo ſuperiore a tutti gli Angeli, in pace per illuminarli delle verità, in guerra per combattere con loro contra le Poteſtà tartaree. Dobbiamo noi ancora militare ſotto le bandiere di queſto gran Duce, e Capitano per eſſere nel numero degli Eletti, altrimente ſaremo del numero de' Preſciti compagni de' demonj cacciati via da Michele nell' inferno. E per militare con lui ſerviamoci del motto impreſſo nel ſuo ſtendardo; *Quis ut Deus?* che ſe l' inimico infernale ci preſenta ricchezze per guadagnarle, o ritenerle contra la volontà di Dio, diciamo: *quis ut Deus*; ripudiandole tutte: Se ci preſenta onori d' acquiſtarli, o difendere contra le leggi dell' Evangelo, diciamo: *quis ut Deus*; non curandoli, come un fumo che ſvaniſce: Se ci preſenta oggetti belli, e delizie del ſenſo contra la purità, che dee praticare un Criſtiano, diciamo: *quis ut Deus*, tutte ſtimiamole come ſterco puzzolente; ed animiamoci a queſta guerra fino alla fine della noſtra vita ſotto la protezione, ed invocazione di S. Michele, che ſaremo del numero di quell' anime, che egli introdurrà nel Cielo. Vedremo come dobbiamo praticarlo.

PRATICA.

MEntre S. Michele è un Principe sì grande, che è ſuperiore a tutti gli Spiriti angelici; dobbiamo noi porci ſotto la ſua protezione, non ſolo con riverirlo, onorarlo, ed amarlo, ma ancora con ricevere le ſue dottrine, e combattere con lui contra l' inferno.

Prima con ricevere le ſue dottrine; già l' avete inteſo quali ſono, cioè della grandezza di Dio, della baſſezza noſtra, e che dobbiamo umiliarci, e dare tutto l' onore a Dio: procuriamo di praticare queſto: Prima conoſcendo in noi la ſcaturigine di tutte le miſerie, naturali, e morali: naturali perchè ſiamo creati dal niente, ed in quello ci ridurremo, ſe Dio non ci conſervaſſe nell' eſſere, e fra tanto ſiamo sì biſognoſi di Dio, che non poſſiamo muovere un dito ſenza il ſuo concorſo: le morali ſono l' eſſer nati in peccati, e ſtar ſempre inclinati a quelli; perciò profondiamoci nel noſtro niente naturale, e morale, e diamo tutta la gloria a Dio, che al roveſcio di noi, poiche nell' eſſere è quello, che è da ſe, e nelle virtù è il Santo de' Santi, che non ſolo non può peccare, ma nè anche riguardare il peccato; che perciò confuſi di noi ſteſſi diamo la gloria d' ogni coſa a Dio.

Secondo nel combattere con S. Michele; già il nemico di S. Michele ci ſtà combattendo: (b) *Circuit quærens, quem devoret*; per averci compagni nella pena: dobbiamo combattere fortemente; *Cui reſiſtite* (conchiude S. Pietro) *fortes in fide*; colla fede della grandezza di Dio, dell' eccellenza de' beni eterni, della viltà de' beni preſenti, combattere, diſprezzando ogni coſa della Terra, anelando a' beni Celeſti; e ſopra tutto ad onorare Dio, dicendo ſempre: *quis ut Deus*. Così ſaremo ſeguaci di S. Michele, ed egli ci condurrà con gli Anli ſuoi ſeguaci in Cielo.

PON-

(a) *Apocalyps.* 12. 19. (b) 1. *Petr.* 5.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Hic eſt major in Regno Cœlorum.

Quanta ſia l' autorità di S. Michele. Prima ſopra la Sinagoga de' Giudei. Secondo ſopra la Chieſa de' Criſtiani.

INTRODUZIONE.

DI due Uomini grandi trovo nelle Sacre Carte, a' quali diede il Signore autorità ſopra la Chieſa ſua: Uno nel Teſtamento Vecchio, e nella Chieſa antica, e fu Mosè, quale eleſſe Dio per Duce, acciò liberaſſe il ſuo popolo dalla ſervitù dell' Egitto, e lo conduceſſe alla Terra di promiſſione, e per dichiarare l' autorità, che gli diede gli diſſe: (a) *Ecce conſtitui te Deum Pharaonis*. L' altro fu S. Pietro, il quale Dio eleſſe per ſuo Vicario nella Chieſa nuova, che fondò, e gli diede la pienezza dell' autorità ſopra di quella, dicendogli: (b) *Tibi dabo claves regni Cœlorum, ut quodcunque ſolveris ſuper Terram, erit ſolutum & in Cœlis; & quodcunque ligaveris ſuper Terram, erit ligatum & in Cœlis*; l' uno, e l' altro furono degni di ricevere tale autorità, perchè s' umiliarono avanti a Dio; Mosè nel volerlo eleggere a tal Miniſtero; s' umiliò con dire: (c) *Quis ſum ego, ut vadam ad Pharaonem, & educam filios Iſrael de Ægypto*: S. Pietro ancora s' umiliò con Criſto, quando vide la maraviglioſa peſcagione de' peſci fatta per ordine di lui, dicendo: (d) *Exi a me, quia peccator ſum Domine*, onde diſſe il Signore nell' Evangelo odierno, che chi s' umiliava come un fanciullo, ſarebbe maggiore nel regno de' Cieli, che è la ſua Chieſa: *Hic eſt major in regno Cœlorum*; S. Michele perchè s' umiliò avanti di Dio, riconoſcendo Lui ſolo per grande, e che nè egli, nè Lucifero ſi poteva comparare con Dio; e l' eſpreſſe con dire: *quis ut Deus*, meritò di ricevere l' autorità non ſopra una delle Chieſe antica, e nuova; ma ſopra tutte due, acciò dunque ſtimiate queſto gran Arcangelo, e vi poniate ſotto il ſuo governo, vi darò a ponderare quanta ſia l' autorità di S. Michele: Prima ſopra la Sinagoga de' Giudei: Secondo ſopra la Chieſa de' Criſtiani.

PRIMO PUNTO.

Sopra la Sinagoga degli Ebrei.

LA Sinagoga degli Ebrei non era altro, ſe non la Chieſa antica, che conſiſteva in una Congregazione de' Fedeli governata dal loro Capo, il quale era fedele nel culto di Dio, e ſi chiamava popolo di Dio, e Dio ſi dichiarava per ſuo Dio, protettore, e governatore; onde diſſe il Signore: (e) *Vos eritis populus meus, & Ego Dominus Deus veſter*; ſopra queſta Dio diede l' autorità a S. Michele; poichè avendo Dio nel governo del Mondo conſtituito i ſuoi Angeli, ed Arcangeli, quelli per il governo degli uomini particolari, dandone ad ognuno il ſuo; queſti cioè gli Arcangeli nel governo più ampio delle Provincie, e Regni, e degli uomini più coſpicui, come de' Re, e Sommi Sacerdoti, acciò che tutti, ed uomini inferiori, ed uomini ſuperiori, e Regni, e Provincie li governaſſero, e dirigeſſero in ordine al ſuo Culto, ed alla ſua riverenza: a Michele perchè lo conobbe zelante dell' onor ſuo ſopra tutti gli altri Angeli, e ch' era ſtato Duce, e Condottiero buono di tutti gli Angeli, commiſe il governo di tutta la Chieſa Ebrea, nella quale ſi contenevano tutti queſti Regni, e perſone; o almeno ſi doveano ridurre al Culto del vero Dio: conforme a Giuſeppe Ebreo, perchè fu fedele ſuo Servo in non volere peccare colla moglie del ſuo padrone; commiſe Dio il governo di tutto l' Egitto per mezzo di Faraone, che gli diſſe: (f) *Ecce conſtitui te ſuper univerſam terram Ægypti*; onde diſſe Ruperto Abate: *Michael principatur populo Dei*: e prima di lui laſciò ſcritto il Profeta Daniello: (g) *Michael Princeps Ma-*

(a) *Exod.* 7. 2. (b) *Matt.* 16. 19. (c) *Exod.* 3. 11. (d) *Luc.* 5. 8.
(e) *Levit.* 26. 12. (f) *Geneſ.* 41. 41. (g) *Daniel.* 12. 1.

Magnus, qui stat pro filiis populi mei: Ma vediamo in che questo gran Principe esercitò la sua autorità nella Sinagoga de' Giudei.

Un Principe costituito Protettore, e Governatore generale dal suo Monarca ne' suoi Regni, e verso i suoi Sudditi, in tre cose principalmente dee esercitare la sua autorità verso di quelli: Primo in darli legge, acciò siano diretti al ben vivere: Secondo in istruire i principali della gente, acciò governino bene: e Terzo difenderli da' nemici, acciò vivano in pace; tutto fece Michele, e Dio per mezzo suo, dice S. Pantaleone (a). Poi per mezzo suo diede Dio la legge agli Ebrei nel Monte Sinai, e Michele fu quello, che gli comparve, rappresentando la persona di Dio, quale faceva, che il Cielo lampasse, e tuonasse, acciò che il Popolo avesse maggior timore, e riverenza di Dio: egli fu quello, che instruì Mosè, che dovea governare il popolo, allora quando gli comparve rappresentando la persona di Dio, in quel roveto, che ardeva, e non si consumava: egli fu quello, che mandò Abacuc, anzi lo portò per gli capelli dalla Giudea in Babilonia nel lago de' Leoni per portare il cibo al Profeta, e consolarlo in quell' afflizione.

Per ultimo egli difese il popolo Ebreo da tutti gl' inimici, che l' insultavano; poichè egli ajutò Mosè nella gran impresa di liberare il popolo Ebreo dalla tirannia dell' ostinato Faraone, e perciò egli uccise tutt' i primogeniti degli Egizj, acciò il Re atterrito da questo castigo mandasse il popolo libero per sacrificare a Dio nel deserto; egli fu che liberato il popolo di Dio dalle mani di Faraone, ed uscito già dall'Egitto, lo guidò per il deserto colla colonna di fuoco per la notte, e di nube per il giorno, ed al moversi di quella, che rappresentava Michele, si muovevano gli Ebrei al cammino; egli fu quello, che in una notte uccise cento ottanta cinquemila Soldati nell' Esercito di Sennacherib Re degli Assirj, che volea distruggere il popolo Ebreo: onde di lui parlò Davide in senso mistico: (b) *Constituit eum dominum Domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ: Ut erudiret Principes ejus sicut semetipsum: & Senes ejus prudentiam doceret*; ma per non allungarmi a riferire tutto quello, che fece questo gran Principe in favore del popolo Ebreo; perchè dice S. Pantaleone Martire, che tutto ciò che prima della venuta di Cristo si operò in quella Sinagoga, tutto si attribuisce a S. Michele, come Protettore di quel popolo: *Revera mirabilia multa, quæ Angelorum ministerio ante Christi adventum facta sunt S. Michaeli, ut Synagogæ Protectori attribuuntur*; per impedire ogni male da quel popolo eletto.

Dirò solo l'altercazione, che fece S. Michele col Demonio per il Sepolcro di Mosè, e la riferisce S. Giuda Apostolo, dicendo: (c) *Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ; sed dixit: imperet tibi Dominus*; Ma per conoscere la sollecitudine, e zelo di S. Michele in proteggere, e difendere il Popolo Ebreo, vediamo le cause di questa altercazione.

La prima l'assegna Ecumenio, dicendo che volendosi l'Arcangelo Michele inferire nel preparare la sepoltura per questo gran Profeta, il Demonio l'oppugnò con allegare che non era degno di sepoltura, perchè avea ucciso un Egizio; ecco le sue parole: *Michael ministerium præbuisse in sepeliendo Moyse, id non ferebat Diabolus, sed accusationem afferebat Moysis indignum esse sepultura, eo quod occidisset Ægyptium, eumque sepelisset in fabulo, & propterea non permittebat, ut honorificum consequeretur sepulcrum.*

La seconda causa di questa altercazione la porta Nicolò Serario (d); perchè ivi vicino, dove voleano collocare il Sepolcro di Mosè, si adorava il Diavolo in Fegor; non volendo che ivi si seppelisse il corpo di un Santo uomo, acciò non fosse obbligato a partire da quel luogo, o a tacere dalle sue risposte; come si lamentavano i Demonj di Cristo, quando li cacciava da' corpi ossessi da loro, dicendo: (e) *Quid nobis, & ti-*

(a) *S. Pantal. in Encom. S. Michael. apud Baron.* (b) *Psal. 104. v. 21. & 22.*
(c) *Judas 1. 9.* (d) *Nicol. Serar. in dictum locum.* (e) *Matt. 8. 29.*

& tibi Jesu Fili Dei venisti huc ante tempus torquere nos.

La terza causa l' assegnano comunemente, e fu perchè volendo Dio, che il corpo di Mosè fusse seppellito in un luogo occulto, come stà registrato nel Deuteronomio, (a) acciò i Giudei, ch'erano inclinati all' idolatria, non l'adorassero per Dio, per la sua santità, e per le maraviglie, che avea operato a favor loro. Il Demonio volea per il contrario manifestare agli Ebrei il suo Sepolcro, acciò cadessero in questo male: Michele dall'altra parte protettore del Popolo Ebreo, zelante della loro salute, e dell' onore di Dio, acciò non idolatrassero, con danno dell'anime loro, e disonore di Dio, volea che fusse occulta la sua Sepoltura; E notate in questo fatto la riverenza, che usò Mosè con il Sacrosanto nome di Dio; onde dice S. Giuda: *Non est ausus Diabolo inferre judicium blasphemiæ*; potendo dire: *disperdat tibi Dominus*; non volle dirlo per riverenza del nome di Dio, ma solo rimise il tutto a Dio, dicendo: *Imperet tibi Dominus*; ed il Signore confuse il Diavolo, avendo Mosè degna Sepoltura in quel luogo, ma occulta agli Ebrei, acciò non l'adorassero per Dio.

Ed ecco conosciuta l'autorità di Michele sopra la Sinagoga degli Ebrei, sopra la Chiesa antica; in darli legge, in istruire i suoi Profeti, in difenderla da' nemici, in levare ogn' ombra di male da quella: Ma altra maggiore è l'autorità, che ha Michele nella Chiesa de' Cristiani, lo che vedremo nel Punto seguente.

SECONDO PUNTO.

Sopra la Chiesa de' Cristiani.

LA Sinagoga Ebrea comparata colla Chiesa de' Cristiani, è come l' ombra con il vero; la figura con il figurato; perchè in quella Sinagoga adombrò il Signore, e figurò la Chiesa nostra: e questa eccede quella nel Legislatore, essendo stato in quella Mosè, in questa il Verbo Divino umanato; nella grazia, che qui si comunica abbondantemente, chiamandosi legge di grazia; ed in quella scarsamente, ed a misura, chiamandosi legge ferrea, ne' Sacrificj offerendosi in questa Cristo Signor nostro sotto le specie Sacramentate, in quella gli agnelli, e i vitelli, e nell' ingresso al Cielo, che da questa s'entra in Cielo, quando da quella s' andava al limbo de' Santi Padri; che per avere autorità in questa Chiesa, eccede al maggior segno l' avere autorità in quella.

Ma di questa Chiesa ha ricevuto il governo S. Michele Arcangelo, di questa è Protettore, e sopra questa nel governarla, e custodirla ha ricevuta autorità; così l'attesta il Baronio, dicendo: (b) *Ecclesia Catholica Michaelem Patronum novit, & protectorem ob insignia ejus ope accepta beneficia.*

Che perciò la Chiesa Cattolica Romana benchè onori tutti gli Angeli, ma principalmente Michele: *sed præcipue primatum Cœlestis exercitus Michaelem*: avendogli dedicati in tanti Tempj, ed instituite molte feste in suo onore; onde disse S. Lorenzo Giustiniano: *Non ab re illum Sacrosancta mater honorat Ecclesia, quem sibi specialem novit esse custodem, & intercessorem assiduum.*

Onde vediamo i benefici, che ha fatto S. Michele alla Chiesa, e la protezione che n' ha.

Egli è concorso in ajuto nella promulgazione dell' Evangelo, che fecero gli Apostoli per tutto il Mondo; egli ha domato le nazioni barbare, ed ha fatto che riconoscessero Cristo per loro Signore; egli ha liberata la Chiesa da' Tiranni, prima da' Gentili, e poi dagli Eretici, facendoli morire miserabilmente, specialmente in forma di Cristo comparve a Giuliano apostata nemico fierissimo della Chiesa, e con una lancia l' uccise, che gridò morendo: *Vicisti Nazaree.*

Egli ha difeso i Principi Cattolici nelle guerre giuste, che hanno intrapreso, come in particolare fece con Carlo Magno, e Carlo Settimo tutti due Re di Francia, al primo combatteva co' Sassoni, pregando

(a) *Deut.* 34. (b) *Baron. an.* 60.

colle ginocchie in terra S. Michele in ajuto, gli comparve avanti l' esercito sopra un Cavallo bianco, e con l' insegna di color celeste, dal cui aspetto atterriti i Sassoni altri fuggirono, altri s' uccisero fra di loro, e di questo modo si dissipò l' esercito, e restò Carlo Magno vittorioso. Il secondo mentre stava assediato nella Città di Aurelia dagl' Inglesi, pregando il santo che lo difendesse, comparve in forma visibile sopra un Ponte della Città, e fugò gl' Inglesi, che perciò Carlo fece porre alle sue insegne militari queste parole: *Nemo est adjutor meus, nisi Michael Princeps noster*: onde fu chiamato dal Baronio: *Michael Protector est, & Princeps Imperii Francorum.*

S. Michele è quello, che assiste al Sommo Pontefice, quale come Capo della Chiesa e guidato da lui nel governo di quella, e da' pericoli nel governo della sua persona.

Esso è il Protettore di tutte l' anime per portarle al Paradiso, e le dirige in vita per gli sentieri dell' osservanza della legge di Dio; onde a questo fine comparve nella grotta del Monte Gargano nella Diocesi Sipontina, dove l' è stata edificata una nobile Chiesa, e concorrono tutt' i popoli per ricevere da lui grazie spirituali per indirizzarli al porto della salute eterna; ed io sono stato ivi a riverirlo, ricevendo una consolazione così grande, che non farei partito mai da quel luogo, dove stava la sua effigie.

Per ultimo egli è quello, che conduce le anime al Paradiso; onde gli canta la Chiesa nella sua festa: *Archangele Michael, constitut te Principem super omnes animas suscipiendas*; e prega nella Messa che si dice per gli defonti; *Ut Signifer S. Michael repræsentet eas in lucem sanctam*; che perciò si dipinge colla spada ad una mano, e dall' altra le bilance, in una delle quali stà l' anima, e nell' altra il demonio, che vuol significare, non che egli sia giudice dell' anime, ma che le presenti al giudizio di Cristo, e se è rea la precipiti all' inferno, se è giusta la porti al Paradiso: (a). figurato nell' Angelo che colla spada in mano nell' angustia di due macere comparve a Balaam facendo cadere l' asina, sulla quale quello cavalcava; che S. Michele allora fra l' angustie di due eternità cadendo l' asino del corpo nostro, l' anima, se è rea dell' inferno, ivi la precipiti; se è degna del Paradiso, ivi la sollevi: onde la Chiesa lo prega che c' assista in questo tremendo giudizio, dicendo: *Michael Dux in prælio adsit nobis in tremendo judicio.*

E perchè allora se l' anima si trova rea, come uscita già dallo stato di viatore, dee necessariamente incorrere la pena dell' inferno: egli con tutta diligenza protegge le anime, che non cadino in peccati, che cadute per la loro fragilità, subito s' alzino; e se sono restive a convertirsi, egli colle sue efficaci preghiere fa che Dio sospendi l' esecuzione della sua giustizia, aspettando la conversione di quell' anima: quante anime ha salvato di questo modo!

Ne racconterò io di questi un caso mirabile: (b) Un Cavaliero nobile, che esercitava uffizj pubblici di governo, divoto di S. Michele Arcangelo, in onore del quale avea edificato un sontuoso Tempio, ed ogni giorno lo venerava con alcune divozione; per le sue iniquità, ed ingiustizie fu condennato dal Re a morte; egli pregava S. Michele Arcangelo, che lo liberasse da quel travaglio, nel quale avrebbe perduto la vita, e l' onore, e nel fervore dell' orazione, perchè gli pareva che il Santo Arcangelo non l' esaudisse, si lamentò dicendogli, perchè non l' esaudiva, mentre che egli gli era stato tanto divoto, ed avea edificato un Tempio in onor suo; allora S. Michele gli comparve, e gli disse: Sappi che io ho fatto assai più per il tuo bene, che tu non hai operato per onor mio; tu dovevi per gli tuoi peccati da tanto tempo morire in quelli, e dannarti; ed io conoscendo ciò pregava Dio, che non ti mandasse all' inferno, ma ti desse spazio di penitenza, ed il Signore mi ha esaudito per questo mezzo che tu ti contenti morire decapitato in sodisfazione de' tuoi peccati, e poi anderai sicuro in Cielo:

(a) *Num.* 22. (b) *Refert Caval. Peregr. ad Garganum.*

lo: raſſegnati dunque in ſopportare queſta pena, che io in uſcire l' anima tua dal corpo la porterò in Cielo: ſi raſſegnò, ſi riconciliò con Dio, e ſi ſalvò per le preghiere del ſuo Arcangelo Michele.

Se dunque S. Michele è il Protettore della Chieſa Militante, che egli la difende, l' ajuta, e ſpecialmente tutte l' anime de' Fedeli; onde diſſe Ceſario: *S. Michael cæteris Angelis diligentior eſt circa genus humanum*, maſſime de' Fedeli; dobbiamo noi porci ſotto la ſua protezione, farci reggere da lui, e ſpecialmente ne' buoni ſentimenti, ch' egli ci dà di mutar vita, ſe ſiamo peccatori; d' infervorarci nelle virtù, ſe ſiamo tepidi; nel pigliare ſtato religioſo, ſe a quello ſiamo chiamati; acciò con ſuo guſto poſſa nel tribunale di Dio preſentarci da buoni, e dopo la ſentenza di benedizione portarci con allegrezza al Paradiſo; che per il contrario l' afliggeremo, quanto è dal canto noſtro, ſe viviamo peccatori; e gli daremo ſommo diſguſto, ſe ci ha da preſentare rei nel Tribunale di Criſto, per indi precipitarci all' inferno.

Ogn' uno penſi a' caſi ſuoi, e ſi ponga adeſſo in queſte ſtrettezze: io ſono in mezzo a due eternità una beata, l' altra dannata; ſe vivo bene aſſicuro la prima, ſe vivo male caderò nella ſeconda; e rimediare adeſſo con mutar vita, fuggire il peccato, darſi all' acquiſto delle virtù, aſſicurare la vita eterna; acciò non vi troviate nella ſtrettezza del giudizio di Dio, quando è dato il taglio della vita temporale: (a) *Si ceciderit lignum ad auſtrum, ſive ad aquilonem, ibi erit*; e con queſti buoni propoſiti paſſate a ſentire la pratica di quello, che dovete fare.

PRATICA.

IL ſalvarſi l' uomo ſenza la ſua volontà, che cooperi alla ſua ſalute, niuno lo può fare Santo, nè l' iſteſſo potentiſſimo S. Michele Arcangelo; mentre l' iſteſſo non ſalva perſona alcuna ſenza la cooperazione della ſua volontà; onde diſſe S. Agoſtino: *Qui creavit te ſine te, non ſalvabit te ſine te*; onde dobbiamo noi fidare della protezione di queſto gran Principe, ma cooperando al negozio della noſtra ſalute: lo che faremo:

Prima allontanandoci dalla colpa mortale, fuggendo tutt' i pericoli di caderci, cacciare tutte le tentazioni del Demonio, pigliando tutt' i mezzi laſciatici da Criſto nella Chieſa per mantenerci nella ſua ſanta Grazia, o uſcire ſubito dal peccato, ſe per fragilità ſiamo in quello caduti.

Secondo dobbiamo attendere alla vita ſpirituale, all' acquiſto delle virtù per mezzo dell' orazione mentale, della frequenza de' santiſſimi Sacramenti, e ſopra tutto della direzione del Padre ſpirituale: trovatevene uno Santo, e dotto, e ditegli: Padre, io mi voglio ſalvare, guidatemi nella via della ſalute: e quello vi dirà che dovete fare; come fu detto (b) a S. Paolo da Anania, al quale lo mandò il Signore nel convertirlo a ſe.

Terzo per ultimo ſiate divoti di queſto Santo Arcangelo, perchè egli v' impetrerà i lumi da Dio per convertirvi a Lui, e farvi Santi, e ſpecialmente vi proteggerà nel punto della morte, nel qual punto le tentazioni del Demonio ſono fierisſime, e ci vuole il ſuo potente ajuto: E dice S. Bonaventura, che quelli, che con ſpeciale divozione ogni giorno riveriranno queſto Santo, con offerirgli qualche coſa in ſuo onore, ſaranno protetti di un modo particolare nel punto della morte per non eſſere ingannati dal nemico infernale. Operiamo di queſto modo, e ſiamo ſicuri che l' Arcangelo Michele *repræſentet animas noſtras in lucem ſanctam*.

(a) *Eccl.* 21. 3. (b) *Act.* 9. 12.

NELLA FESTA
DE'
SS. ANGELI CUSTODI.
A 2. DI OTTOBRE.

Evangelium idem, ac in feſto Dedicationis Sancti Michaelis Archangeli. In illo tempore: acceſſerunt diſcipuli ad Jeſum dicentes: Quis, putas, major eſt in regnum Cœlorum, &c. Matth. 18.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella feſta de' SS. Angeli Cuſtodi.

Ponderazione 1. *Gli Angeli Cuſtodi ſtanno tutti ſolleciti in ajutare gli uomini a loro commeſſi* : 1. *come Maeſtri inſtruendoli* : 2. *come Protettori ajutandoli* : 3. *come Avvocati difendendoli*.

Ponderazione 2. *Quanto dobbiamo ſtimare gli Angeli Cuſtodi* : 1. *Onorandoli* : 2. *Temendoli* : 3. *Amandoli*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Videte ne contemnatis unum ex his puſillis; Angeli eorum ſemper vident faciem Patris mei.

Gli Angeli Cuſtodi ſtanno tutti ſolleciti in ajutare gli uomini a loro commeſſi.
Prima come Maeſtri inſtruendoli.
Secondo come Protettori ajutandoli.
Terzo come Avvocati difendendoli.

INTRODUZIONE.

E' Verità infallibile, che il Sommo Bene colla ſua infinita providenza aſſegni ad ogni uomo dal bel principio della ſua naſcita un Angelo Cuſtode, che l' inſtruiſca, lo difenda, e procuri di condurlo al Cielo: ſi conoſce prima queſta verità dalle ragioni, sì dalla parte di Dio, alla di cui providenza appartiene, che l' eſtreme creature riduca al primo per le creature di mezzo; gli uomini ſono le creature eſtreme, ed ultimi nell' eſſere intellettuale; gli Angeli ſono le mezzane fra Dio, e gli uomini, perciò queſti riduce al primo, che è Egli per mezzo degli Angeli dandone ad ognuno l' Angelo ſuo per cuſtode; onde diſſe S. Girolamo: (a) *Magna eſt dignitas animarum, ut unaquæque habeat ab ortu nativitatis in cuſtodia ſui Angelum delegatum*; Sì ancora dalla parte degli Angeli, che hanno tanto deſiderio che gli uomini riempiano le loro ſedi, d' onde caddero gli Angeli rubelli; che perciò s' applicano volentieri alla cuſtodia degli uomini; perciò diſſe l' Angelo a S. Giovanni: (b) *Conſervus tuus ſum, & fratrum tuorum*; che ſe i demonj per l' odio che hanno contro di noi, ci tentano ſempre, e Lucifero applica ad ogn' uomo uno Spirito tentatore; maggiormente gli Angeli buoni,

(a) *S. Hieron. in c.* 18. *Matt.* (b) *Apocalyp.* 19. 10.

ni, che hanno gran carità di Dio, e degli uomini s'appliceranno ognuno di loro a custodire un uomo; sì per ultimo per il bisogno dell' uomo, quale per il peccato è restato ottenebrato nell' intelletto, debilitato nella volontà, che ha bisogno di uno Spirito Superiore che l' illumini, e lo custodisca: onde questo promise il Signore nell' Esodo dicendo: (a) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi.*

Si conosce secondariamente questa verità dallo Sacre Carte; lo dice Davide ne' Salmi: (b) *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in viis tuis*: e dall' Evangelo odierno, nel quale Cristo Signor nostro disse, che non dobbiamo disprezzare ogni minimo fanciullo, poichè gli Angeli, che li custodiscono vedono la faccia del suo Padre, che stà in Cielo: *Videte ne contemnatis unum de pusillis istis: dico autem vobis, quia Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est*; il quale luogo spiegando disse S. Basilio: (c) *Neque huic veritati ab aliquo contradici potest; manifesta enim sunt verba Domini apud Matthæum: Ne contemnatis unum de pusillis istis, nam Angeli eorum*, e quello che siegue.

Per ultimo si cava questa verità dal consenso de' Dottori; così l'insegna Origene (d), S. Gregorio Nazianzeno (e), S. Giovanni Crisostomo (f); S. Basilio (g), S. Girolamo (h); e S. Gregorio Nisseno (i) dice: *Occultior traditio est verus sermo ad nos usque descendit, quo creditur postquam in peccatum natura nostra lapsa est, non omnino clementia Divina neglectam, nec absque suo patrocinio dimissam, sed Angelorum, qui natura incorporei sunt, aliquem in administrationem cuique constitutum esse.*

Ed infatti moltissimi confessorono di aver l'Angelo Custode, e goderono della di lui conversazione; nel Testamento Vecchio, disse di se Giacobbe: (k) *Angelus, qui eripuit me de cunctis malis, benedicat pueris illis*; e lasciando gli altri del Testamento Nuovo, abbiamo ciò, che disse S. Agnese (l) al Prefetto, che la voleva mandare al postribolo per farle perdere la verginità: *Mecum habeo Custodem Domini mei Angelum Domini*: S. Cecilia (m) disse al suo sposo Valeriano, che non la toccasse, perchè avea l'Angelo in sua custodia: *Ego Valeriane in Angeli tutela sum*: Di S. Francesca Romana (n), la quale visibilmente conversava coll' Angelo suo custode: Di S. Onofrio (o) si legge, che mentre camminava per il deserto, vide che andava seco l' Angelo suo Custode, e gli disse: *ab ortu nativitatis tuæ ductor, & socius tuus extiti*: e per ultimo (lasciando gli altri) dirò del P. Giovanni Carera della Compagnia di Gesù (p), che conversava coll'Angelo suo tutelare come suo intimo amico, con esso si consigliava, e l' Angelo lo svegliava prima di uscire del Sole a fare orazione.

E verità dunque infallibile, che ognuno ha l'Angelo suo Custode, ma perchè a questa verità pochi ci pensano, e pochissimi ricorrono a lui per ajuto, acciò v' intervoriate in questa pratica, vi spiegherò il bene che vi fanno gli Angeli Custodi dandovi a ponderare, come gli Angeli Custodi stanno tutti solleciti ad ajutare gli uomini, che custodiscono ne' loro bisogni: Primo, come Maestri istruendoli: Secondo, come Protettori ajutandoli: e Terzo, come Avvocati difendendoli.

PRIMO PUNTO.

Come Maestri istruendoli.

HA gran bisogno di lume l'uomo, perchè per il peccato si è accecato il loro intelletto; come si dice della sapien-

(a) *Exod.* 23. 20. (b) *Psal.* 90. 11. (c) *S. Basil. lib.* 3. *in Eunomium.*
(d) *Orig. hom.* 23. *in Matt.* (e) *S. Greg. Nanz. orat. in S. Joan. Bapt.*
(f) *S. Joan. Chrisost. hom.* 60. *in Matt.* (g) *S. Basil. in lib.* 3. *in Eunom.*
(h) *S. Hieron. in c.* 18. *Matt.* (i) *S. Greg. Niss. lib. de vit. Moys.*
(k) *Genes.* 48. 16. (l) *Brev. Rom. in ejus die.* (m) *Brev. Rom.* 12. *Novembris.*
(n) *In ejus vita.* (o) *In ejus vita.* (p) *In hist. Soc. Jesu p.* 1. *l.* 11. *n.* 64.

pienza: (a) *Excæcavit illos malitia eorum*; e che perciò camminano come ciechi nelle tenebre de' peccati: (b) *ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*, dice Sofonia; ed ha bisogno di luce; onde la prima istruzione, che dà questo Celeste Maestro, è che sforgono dal profondo abisso del peccato: Vediamo ciò figurato nell' Angelo, che andò a liberare S. Pietro, che era tenuto carcerato da Erode, dice il Sacro Testo (c), che *Angelus astitit, & lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: surge velociter*: Il Peccatore stà nel profondo sonno del peccato, e nelle tenebre di quello, legato dalle funi dell' iniquità; l' Angelo Custode gli dà lume del suo miserabile stato, e gli dice, che si alzi presto, e si liberi dalla cattività di quello; sentite come lo spiega bene S. Bonaventura: (d) *Angelus custos peccatori, vinculis peccati compedito in tenebris obnubilato infundit aliquam radium suæ illuminationis, & dicit ei: surge velociter*; e gli dice (soggiugne S. Bonaventura): Vedi le miserie del peccato, e come tu, che sei spirituale, sei fatto tutto carnale, ed hai sporcata l'immagine di Dio impressa nell'anima tua? *Considera ubi jaces, quomodo corrupisti tuam naturam, defœdasti pulchritudinem tuam, quam eras ad imaginem pulchritudinis æternæ factus?* gli dice come hai perduta la grazia, ed amicizia di Dio, ed hai cacciato lo Spirito Santo, che abitava nell' anima tua? *Quomodo repulisti a te Spiritum Sanctum, factus es dæmonum post-ibulum?* gli dice, come ti sei privato de' gaudj eterni, e ti sei obbligato al supplicio eterno? *privasti te æternis præmiis, obligasti te æternis suppliciis; surge, & redi ad pœnitentiam.*

Secondo: E quando è arrivato a fare ricevere questa sua prima dottrina a' peccatori, che sforgono dalla colpa; l' istruisce, acciò di nuovo non cadano in quella a fuggire ogni occasione di peccare; perciò l'Angelo quando liberò S. Pietro dal carcere, gli disse: *præcingere, & caliga te caligas tuas*; acciò non restasse occasione di tornare al carcere per gli suoi vestimenti; perciò non volle Mosè che i figliuoli d' Isdraele uscendo dall' Egitto lasciassero cosa alcuna delle loro robe.

Istruisce l'Angelo Custode il suo Discepolo, che risorto dal peccato non lasci residuo di quello, che sono le conversazioni cattive delle Donne, i mali amici, i sensi liberi, le passioni sfrenate, perchè queste sono tutte, come lacci da inciampare di nuovo, e pietre d'offendicolo per ricadere; che perciò dice Davide: *Angelis suis Deus mandavit de te in omnibus viis tuis: In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem tuum*: Come fece con quel Giovane (e), che volendo andare con un male amico per vendicarsi di un' ingiuria, mentre poliva l'arme, gli comparve l'Angelo in forma di bellissimo giovane proibendogli l'andare con quell' amico a fare tanto male, mentre Cristo avea perdonato tutte le ingiurie, che gli erano state fatte; dal che compunto mutò pensiero.

Per ultimo rassodato l'Angelo il suo discepolo nella via di Dio, lo stimola ad acquistare le virtù, e farsi santo; sentite S. Lorenzo Giustiniano: (f) *Angeli docent nos obtemperare Deo, subesse majoribus, pacem diligere, humilitatem sectare, & cuncta odisse, quæ norint repugnare virtuti*; come fece l' Angelo ad Elia, che dovea andare al Monte di Dio Oreb, e stracco se ne stava giacendo sotto un albero; l' invigorì dicendogli: (g) *Surge; grandis enim restat tibi via*: Ora facendogli vedere, che non è tanto difficile la virtù, quanto egli crede; ora proponendogli i mezzi per facilmente arrivarvi; ora spronandolo ad infervorarsi all' acquisto di quella: (h) *Non cessant sollecitare, & assiduis suggestionibus monere*, dice S. Bernardo: ed in fine illuminandoci a conoscere il gran premio della vita immortale, che guadagneremo, se siamo Santi, ci spinge all' acquisto delle virtù; appunto come

(a) *Sap.* 2. 21. (b) *Soph.* 1. 17. (c) *Act.* 12. 7.
(d) *S. Bonav. ferm. de S. Michaele.* (e) *P. Albert. in lib. de Angel. Custod. c.* 15.
(f) *S. Laur. Just. de casto connub. c.* 8. (g) 3. *Reg.* 19. 7.
(h) *S. Bern. ferm.* 10. *in Cantic.*

me fece con S. Giovanni, il quale lo fece salire in alto a vedere le bellezze della Città di Gerusalemme; così egli medesimo lo dice nell' Apocalisse: *Sustulit me Angelus in spiritu in montem magnum, & ostendit mihi Civitatem Sanctam Jerusalem*: E nella Provincia del Messico ad un moribondo, che stava afflitto grandemente in quell' ultimo, perchè gli dispiaceva di morire, gli comparve l' Angelo, e gli fece vedere sopra un Monte alcuni giovani vestiti di nobilissime vesti, che con somma consolazione si ricreavano; dicendogli che quello era il Paradiso, dove egli dovea andare, con che restò consolatissimo, e di buona voglia morì; non lascia dunque modo per istruirci nella via del Signore questo prudentissimo Maestro; onde conchiude S. Agostino: (a) *Custos Angelus semper nobis adstat, nosque salutaribus inspirationibus illuminat*.

Così noi sentissimo le sue ispirazioni: stiamo in peccato, ed esortandoci l' Angelo nostro Custode a sorgere da quel miserabile stato, facciamo del sordo; siamo tutti pieni d' occasioni di peccare, di compagni cattivi, conversazioni di donne, ed istruendoci l' Angelo nostro a fuggirle, sempre viviamo immersi in quelle: siamo tepidi nel servizio di Dio, e stimolandoci l' Angelo a camminare avanti con fervore, non vogliamo movere un piede nell' acquisto delle virtù. Figli, nostra sarà la perdizione: (b) *Perditio tua Israel*; non avendo potuto far più l' Altissimo per istruirci nel bene, che darci un Angelo del Paradiso per Maestro: Emendiamoci dunque, e procuriamo di sentire, ed eseguire l' istruzioni, ed ammonizioni di questo Celeste Maestro; il quale ancora ci protegge, ed ajuta, lo che vedremo nel Punto seguente.

SECONDO PUNTO.

Come Protettore ajutandoli.

NOi uomini siamo fiacchi per natura, più fiacchi per il peccato, e debolissimi, perchè siamo tentati da fortissimi Spiriti, che sono i Demonj, i quali benchè molti insieme combattano un uomo specialmente nel punto della morte, non manca mai di assistere un Demonio per ogni uomo per continuamente tentarlo; onde disse Tertulliano (c): *Suggessimus nullum hominem carere Dæmonio*; che perciò la Divina, e benigna providenza del nostro Padre Celeste ha dato ad ogni uno di noi un Angelo per protettore; i quali li chiama Sofronio (d). *Conservatores, defensores, & decertatores*.

Primieramente ci conservano, che non siamo tentati, almeno quanto può il Demonio; poichè gli Angeli hanno potestà sopra i Demonj per impedirli, che non tentino gli uomini; onde disse S. Agostino: (e) *Deus subdit angelos malos Angelis bonis; ut malorum improbitas, non quantum nititur, sed quantum finitur, possit*; che se l' Angelo buono si facesse vedere al Demonio, l' atterrirebbe, di modo che non avrebbe ardire di tentare gli uomini: dice l' Autore dell' Opera imperfetta, che è tanta la sua potestà: (f) *Ut in præsentia boni Angeli, si se a Dæmonibus videri permittat, non audeant Dæmones tentare homines*; Ma perchè questo non è sempre permesso da Dio, il quale vuole che l' uomo combatta colla sua libertà per guadagnarsi il Paradiso, perciò l' Angelo ci difende nel combattere, e non permette, che ci facciano cadere, se noi non vogliamo, come dice S. Bonaventura: (g) *Hi sunt nostri Custodes, & protectores, qui semper, & ubique nos assistunt, nec nos patiuntur lædi, nisi velimus*: Poichè o minora le forze de' Demonj, che non prevagliono ad un certo modo legandoli; come l' Angelo di Tobia (h) legò il

(a) *S. August. Solil.* 27. (b) *Oseæ* 13. 9. (c) *Tertull. lib. de ap.*
(d) *Sophr. orat.* 6. *de excell. Angelor.* (e) *S. August. lib.* 11. *de pen. ad litt. c.*22.
(f) *Aut. oper. imperf. hom.* 5. *in Matt.* (g) *S. Bonav. ferm. de S. Michael.*
(h) *Tob.* 3.

il Demonio Asmodeo che uccideva i mariti di Sara, nel deserto d'Egitto; acciò non uccidesse Tobia nuovo Sposo di quella: o diminuisce le nostre concupiscenze, acciò non siano mosse con ardore dal nemico infernale; del che fu figura, quando l'Angelo lottava con Giobbe, (a) gli toccò nell'ultimo il nervo della gamba, quale si seccò; questo è il nervo della concupiscenza che l'Angelo snerva, acciò il Demonio per mezzo di quella non ci vinca; o fortifica talmente le virtù dell'uomo, che con quelle superi la potenza del Demonio; nel quale senso disse Tertulliano, (b) che *potestas Dæmonis subjecta sit homini*: onde S. Agostino rassomigliò il Demonio ad un cane legato ad un palo, il quale *Latrare potest, mordere non potest, nisi volentem*.

Per ultimo sono gli Angeli Custodi *decertatores* insieme con noi contra i Demonj, combattendo insieme con noi; ed allora sì che cogli ajuti di questi superni Spiriti non solo vinceremo, ma ci burleremo del Demonio; onde disse Davide: (c) *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*; ed essendo il Demonio figurato per l'aspide per la sua astuzia, per il basilisco per il suo veleno, per il leone per la sua fortezza; noi combattendo con lui coll'ajuto del nostro Celeste difensore l'Angelo Custode, ce lo poniamo sotto de' piedi, senza timore delle sue astuzie, del suo veleno, e della sua fortezza; di modo tale quando disse Davide: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*, soggiugne: (d) *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*.

Oh che gran sicurezza nel vincere il Demonio combattendo insieme con questo forte Campione! o gran felicità dell'uomo, che avendo nemici sì potenti, quali sono i Demonj, che gl'impediscono l'ingresso nel Cielo, abbia un protettore sì forte, che colla sua protezione sicuramente vincerà! Ma poveri noi, che confessiamo giornalmente le nostre perdite, che ad ogni semplice tentazione del Demonio cadiamo; d'onde ciò viene? già l'Angelo è con noi, che ci conserva, protegge, e combatte per noi: Viene, perchè noi non vogliamo combattere, perchè, noi vogliamo cedere, perchè noi vogliamo peccare: e moltissime volte senza che il Demonio ci tenti, noi andiamo cercando le occasioni di peccare, e come per gioco offendiamo Dio! Mai nelle tentazioni chiamiamo l'Angelo nostro tutelare in ajuto, mai schermiamo le tentazioni del Demonio, con fuggirne l'incontro, non ci degniamo di dire, di no! Caderemo sempre, non perchè l'Angelo non sia potente a difenderci, ma perchè non vogliamo essere difesi, nè vogliamo combattere; saremo sempre vinti, e quello, che è peggio, nell'ultimo della vita, quando il Demonio verrà da noi con ira maggiore per farci cadere, e precipitarci all'inferno: *descendet Diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*: ed allora perchè essendo abituato il nostro senso al male, debilitate le virtù, demeritata la grazia di Dio, caderemo sicuramente, e ci danneremo.

Entriamo in noi stessi; combattiamo da adesso per assuefarci alla pugna, combattiamo insieme col nostro Angelo, risolvendoci da dovero di non voler peccare, e resistere al Demonio, e così lo vinceremo, dicendo S. Giacomo: (e) *resistite Diabolo, & fugiet a vobis*; e quando sentiamo gli stimoli della tentazione, chiamiamo in ajuto l'Angelo nostro Custode, al che ci esorta S. Bernardo dicendo: (f) *Quoties gravissima cernitur urgere tentatio, tribulatio vehemens imminere, invoca Custodem tuum, ductorem tuum, adjutorem tuum in opportunitatibus, in tribulatione; inclama eum, & dic: Domine salva nos, perimus*: Ma non solo l'Angelo Custode è Protettore, ma Avvocato nostro, che vedremo nel Punto seguente.

TER-

(a) *Genes.* 32. (b) *Tertull. Apolog.* 23. (c) *Psal.* 103. 20.
(d) *Psal.* 50. 13. (e) *Jacob.* 4. 7. (f) *S. Bern. serm.* 12. *in Psal. qui habit.*

TERZO PUNTO.

Come Avvocato difendendoli.

NOi uomini non solo siamo ignoranti, e fiacchi, ma lontani da Dio per la nostra bassezza, e molto più per li nostri peccati; e dall'altra parte abbiamo preciso bisogno di Dio, specialmente se siamo in peccato, e ci è necessario d'un Principe grande, che avvochi la nostra causa con Dio; e questi sono gli Angeli nostri Custodi Principi grandi del Paradiso; datici dal nostro caro Dio per intercedere appresso di Lui, i quali hanno sì gran carità, che benche offesi da noi, perchè non vogliamo sentire le loro ispirazioni, nè curiamo di combattere con loro contra i nostri nemici; anzi l'usiamo grandi ingratitudini, non riverendoli, non chiamandoli in nostro ajuto, pure compatendo le nostre miserie avvocano la nostra causa con Dio; l'esprime egregiamente S. l'ier Damiano dicendo: (a) *Quotidie Angelos ad nostram custodiam deputatos multipliciter offendimus, & offensam negligentia cumulamus, ipsi autem subsistunt, & compatiuntur peccantibus. Nec minor illorum circa nos custodia, imo major solicitudo, cum boni Custodis sit infirmis magis, quam sanis operam exhibere*; come fa un Medico giudizioso con un infermo frenetico, che l'ingiuria, e lo maltratta; così l'Angelo Custode, del quale stà scritto: (b) *Non dimittet te, cum peccaveris.*

E l'impiego loro è primieramente di protestarsi al cospetto di Cristo pregando per noi: (c) *Angeli magna cura adsunt nobis omnibus horis, & locis subvenientes necessitatibus nostris, & pro nobis Deum orantes*: lo pregano che ci conceda l'umiltà, contra la nostra superbia, la purità, contra l'incontinenza, la mansuetudine, contra l'iracondia; che ci conceda la perseveranza finale per salvarci; di questo fu figura la scala, che vide Giacobbe (d), per la quale gli Angeli ascendevano, e discendevano; che sono gli Angeli Custodi, che salgono al Trono di Dio, e lo pregano per gli nostri bisogni, e discendono colle grazie a nostro pro impetrate, come lo spiega S. Bernardo dicendo: *Fidelis Paranymphus, discurrit medius inter dilectum, & dilectam, vota efferens, & referens dona, excitat istam, placat illum.*

E perche fanno l'uso della Chiesa istituito da Cristo, che è pregare Dio per li meriti del suo Figliuolo; onde sempre prega *per Christum Dominum nostrum*; essi ancora pregano Dio per gli bisogni nostri, ed interpongono i meriti di Cristo: dice S. Giovanni Crisostomo: *Rogant pro genere humano in nomine Christi*; e ricordano a Cristo Signor nostro, lo che ha patito per quell'anime; *quasi dicant: pro his Domine rogamus, quos tu adeo dilexisti, ut pro eorum salute mortem obires, & animam in Cruce efflares: pro his supplicamus; pro quibus ipse tuum largitus es sanguinem, pro his oramus, pro quibus Corpus hoc immolasti*; ma quanto saranno efficaci le loro orazioni, e quanto impetratorie di tutte le grazie a nostro profitto? quanto sono efficaci i meriti di Cristo, per gli quali non si niega grazia alcuna dal Padre Eterno.

Ed inoltre gli Angeli nostri avvocati, perchè offeriscono le nostre opere buone al Padre Eterno, e le nostre orazioni; l'attesta S. Vincenzo Ferrero dicendo: *Advocantur pro nobis præsentando Deo bona, quæ facimus, ut orationes, jejunia, & alias asperitates pœnitentiales, quæ multum placent Deo*: e benchè il Signore già conosce l'opere nostre buone, pure le gradisce maggiormente decorate, e magnificate per mano degli Angeli suoi cari Ministri; conforme i doni tanto più piacciono al Principe, quando son presentati da' Ministri suoi più favoriti, soggiugne S. Bonaventura: (e) *Deus sic ordinavit: ut ea, quæ ipse novit, & amat, narrent, laudent, & prædicent Angeli, ideo fortassis, ut opera nostra sint in conspectu ejus accepta*; così disse S. Rafae-

(a) *S. Petr. Dam. serm. 5. de exalt. S. Crucis.* (b) *Exod.* 23. 20.
(c) *S. August. solil.* 27. (d) *Genes.* 28. 12. & 13.
(e) *S. Bonav. serm. de S. Michaele.*

le a Tobia: (a) *Quando orabas cum lacrymis, & sepelichas mortuos, & derelinquebas prandium &c. ego obtuli orationem tuam Domino*; Ed a Cornelio disse l'Angelo: (b) *Corneli, exaudita est oratio tua, & eleemosynæ commemoratæ sunt in conspectu Dei*: E S. Giovanni (c) vide, che l'Angelo, che stava sopra l'Altare d'oro, riceveva l'incenso *de orationibus Sanctorum* per offerirli al Trono di Dio: nel qual luogo dice S. Bernardo (d): *Angelos, nostros sudores non fugas, nostras non fugas lacrymas Deo offerunt, Deo nobis quoque ejus munera referunt*: E S. Agostino soggiugne: (e) *Angeli gemitus nostros, atque suspiria referunt ad te Domine, ut impetrent nobis facilem tuæ benignitatis propitiationem*.

E di questo modo i Santi Angeli Custodi avvocando la nostra causa appresso Dio, cioè pregando per noi, ed offerendo a Dio le nostre orazioni, ed opere, arrivano a condurre in Cielo l'anime a se raccomandate in custodia: *& introducat in locum, quem paravi*, come fece coll'anima di S. Martino, di S. Domenico, e di quel Mendico chiamato Servulo, quale racconta S. Gregorio Papa: l'anima di S. Guglielmo Abate vide portare in Cielo da due Angeli S. Edmondo suo discepolo: S. Antonio Abbate vide portarsi in Cielo l'anima di S. Paolo prima Eremita dagli Angeli: l'anima di S. Germano Vescovo vide del medesimo modo S. Benedetto.

Abbiamo gli Angeli dunque efficaci Avvocati, che intercedono per noi, dobbiamo operare bene, acciò abbiano questi nostri Avvocati che portare avanti al Tribunale di Dio; che volere che portino avanti di Dio, quando non abbiamo operato bene, nè fatto orazione; vi dirò con S. Bonaventura: (f) *Multum sane* (dice il Santo) *conari, & satagere debemus ad bona opera facienda, cum tales advocatos habeamus, qui statim ea referunt in conspectu Dei, & scribunt in libro vitæ*; operiamo dunque bene, diamoci all'orazione mentale; acciò abbiano gli Angeli che portare a Dio per nostro ajuto; che vedremo di praticarlo co' seguenti consigli.

PRATICA.

Già avete inteso, che dobbiamo fare per ricevere gli emolumenti della custodia degli Angeli; dobbiamo ricevere, e praticare i loro insegnamenti come buoni Discepoli di sì periti Maestri; dobbiamo combattere insieme con loro contra il Demonio, come buoni Soldati di sì gran Capitano, e dobbiamo operar bene, acciò gli Angeli colle loro orazioni, e nostre opere talmente avvochino con efficacia la nostra causa appresso Dio, che ne riportino felice espedizione.

Tutto faremo se vivremo sotto la custodia del nostro Angelo: Primo credendo che stà con noi, e ci custodisce: Secondo riverendolo più volte il giorno: Terzo sentendo le sue ispirazioni, e quando manchiamo, domandiamogli perdono: Quarto chiamarlo in ajuto nelle nostre tentazioni: Quinto, e sopra tutto darci alla vita spirituale sotto la sua direzione, procurando d'operare insieme coll'Angelo suo Custode, come se quello lo vedesse, ed operasse in suo ajuto efficace, col quale andiamo in Paradiso.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris mei.

Quanto dobbiamo stimare gli Angeli Custodi.
Prima: Onorandoli.
Secondo: Temendoli.
Terzo: Amandoli.

IN-

(a) *Tob.* 12. 12. (b) *Act.* 10. 31. (c) *Apocalyps.* 8. 3.
(d) *S. Bern. serm.* 1. *de Angel.* (e) *S. Augustin. Solil.* 57.
(f) *S. Bonav. ubi supra.*

INTRODUZIONE.

L'Onore, e riverenza si dee portare a tutti gli uomini: prima perchè tutti siamo fratelli: (a) *Omnes vos fratres estis*, come figli di un comun Padre, che è Dio, al quale diciamo: (b) *Pater noster, qui es in Cœlis*: secondo perchè siamo dell'istessa natura, anzi abbiamo tutti nell'anima impressa l'immagine di Dio: (c) *Creavit Deus hominem ad imaginem suam*: Per ultimo perchè tutti siamo ordinati ad un fine che è la vita eterna, dove abbiamo da abitare amichevolmente per sempre: (d) *finem autem vitam æternam*: onde l'Apostolo per inserirci questa riverenza con tutti, dice che dobbiamo prevenire tutti nell'onore: (e) *Honore invicem prævenientes*; e se questa riverenza, ed onore si dee a tutti gli uomini, maggiormente si dee a quelli, a' quali abbiamo obbligazione per gli beneficj ricevuti, onde era il detto comune fra Savj della Grecia, che l'onore si dovea dopo di Dio a' Padri, e Maestri: *Diis, Patribus, & Magistris*: a' Padri perchè ci hanno dato l'essere; a' Maestri perchè ci hanno dato il bene essere; cioè l'istruzioni delle scienze per essere Savj, e de' costumi regolati per essere buoni; che perciò disse l'Apostolo: (f) *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem*; e Cristo Signor nostro in S. Matteo disse: (g) *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo*; ed essendo ciò vero, quale riverenza, ed onore dobbiamo all'Angelo nostro Custode, quale è nostro Maestro, Protettore, ed Avvocato: a cui dobbiamo l'istruzione della vita spirituale, la liberazione da' pericoli del corpo, e dell'anima, e l'avvocazione della nostra causa appresso Dio, per la quale ci salveremo per sempre in Cielo? al sicuro che li dobbiamo ogni riverenza, rispetto, ed amore; e questo volle insinuare il Signore nell'Evangelo odierno, quando inculcò tanto la stima, che dobbiamo fare d'un fanciullo, e portò la ragione, ed è, perchè gli Angeli, che li custodiscono, vedono in Cielo la faccia del mio Celeste Padre, cioè beati, e comprensori nella Celeste Patria: *Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris mei*, e volle dire se dovete stimare questi fanciulli, perchè hanno gli Angeli così nobili, che li custodiscono, maggiore stima dovete fare degli Angeli assegnati alla loro custodia; lo che vedremo nel presente Discorso, ed acciò vi affezioniate a questi Angeli tutelari, vi darò a ponderare, quanta stima dobbiamo fare degli Angeli Custodi: Prima onorandoli: Secondo temendoli: Terzo amandoli.

PRIMO PUNTO.

Onorandoli.

IL Glorioso S. Bernardo per inserirci riverenza, timore, ed amore verso degli Angeli nostri Custodi, ci dà a riflettere la gran benignità, ed amore di Dio in darci gli Angeli suoi per Custodi: (h) *Mira dignatio, & magna dilectio caritatis, Angelis suis Deus mandavit de te*; e vuole che ponderiamo, Chi manda, quali manda, ed a che fine li manda: *Quis enim? quibus? de quo? quid mandavit? studiose consideremus*: Quello che manda gli Angeli per custodia è il Dio della Maestà: *Summa ergo Majestas mandavit Angelis*: Quelli, che manda, sono gli Angeli, Spiriti sublimissimi, che stanno al suo servizio. *Illis utique sublimibus, tam beatis, tam proximis sibi cohærentibus, & domesticis mandavit de te*: li manda per gli uomini vilissimi: *Quis est homo, quod memor es ejus! Quasi vero non sit homo putredo, & filius hominis vermis?* Il fine però a che li manda, è per custodire gli uomini, e dirigerli al porto della salute eterna: *sed quid putas mandavit de te? ut custodiant te*, e da questo gran beneficio di Dio, e dall'eccellenza di questi sublimi Principi cava il Mellifluo Dottore la riverenza, il timo-

(a) *Matt.* 23. 8. (b) *Matt.* 4. 9. (c) *Genes.* 1. 27. (d) *Rom.* 6. 22.
(e) *Rom.* 12. 10. (f) *Rom.* 13. 7. (g) *Marc.* 12. v. 12.
(h) *S. Bern. in Psal. qui habitat ad verba illa Angelis suis Deus mandavit de te.*

re, o divozione, e l'amore che dobbiamo a queſti Angeli Cuſtodi dicendo : *Quantum tibi debet hoc verbum inferre reverentiam , afferre devotionem , conferre fiduciam , reverentiam pro preſentia , devotionem pro benevolentia , fiduciam pro cuſtodia.*

Ed il prudente Tobia , aſſieme con il ſuo Padre Tobia conobbero queſt' obbligazione d' onorare , e rimunerare l' Angelo Rafaele per gli beneficj , che aveano ricevuto da quello : onde diſſe Tobia il Padre : *Quid poſſumus dare viro iſti ?* al che riſpoſe il Figlio (rinumerando prima i beneficj ricevuti) *quid illi ad hæc peterimus dignum dare ?* e concluſero darli la metà di tutto quello , che il figlio Tobia avea guadagnato per l' induſtria di quell' Arcangelo , che ſtimavano uomo , e giovane mortale ; dal che ci diedero inſtruzione, che dobbiamo noi dare all' Angelo Cuſtode , che per tutta la vita ci cuſtodiſce, facendoci beneficj maggiori, che non fece Rafaele a Tobia ; ma vediamo quello, che gli dobbiamo ; e primamente l' onore.

Primo dobbiamo onorare gli Angeli Cuſtodi prima la loro nobiltà per natura , per grazia , e per gloria , diſſimo nella Ponderazione prima nella feſta di S. Michele Arcangelo, quanto ſiano nobili gli Angeli per natura , per grazia , e per gloria ; aggiungerò qui poche parole , dicendo che per natura ſono così nobili , che uno di loro ſupera in perfezione tutta la natura degli uomini , i quali potrebbero ſtare per ſervi , e per ſchiavi con gli Angeli : per grazia ; queſti nobiliſſimi Angeli ſono il fiore della Divina grazia, mentre furono i primi a riceverla , la quale ſi diè loro ſecondo la perfezione della natura , e colla quale cooperando con fervoroſe virtù d' umiltà, conoſcendo che quei doni, che aveano, l' erano dati graziosamente da Dio , d' amore del Sommo Bene , attribuendo tutto ciò, che aveano in onore di Lui ; e queſto con tanto fervore , che in pochi inſtanti ſi guadagnarono l' eterna felicità in Cielo : per gloria ſono nobiliſſimi, perchè queſta ſe li diede grande, ſecondo i loro meriti : e già oggi ſono ammeſſi alla chiara viſione di Dio ; perlochè ſono beati , e già introdotti nel gabinetto di Dio per ſuoi familiari , e Cortigiani , e perciò ſono Principi grandi del Paradiſo.

Conſiderate da queſta gran dignità degli Angeli Cuſtodi , quanto onore ſe li dee ; mentre l' onore ſi dee maggiore ſecondo la grandezza del perſonaggio , lo che intese l' Apoſtolo quando diſſe : *Cui honorem , honorem* ; cioè ſi dee l' onore ſecondo la qualità , e grado della perſona , che quanto è maggiore in eccellenza , tanto maggiore onore ſe le dee ; ed infatti i ſervi d' Aſſuero piegavano le ginocchia per riverire Aman , ch' era il primo Miniſtro , e più intrinſeco familiare del Re Aſſuero .

Secondo, e maggiormente dobbiamo onorarli, perchè ſono Legati del Sommo Re della gloria : a' Legati , o Ambaſciatori de' Monarchi è ſimile all' onore , che ſi dee a Principi Sovrani , che li mandano , perche rappreſentano la perſona de' Re , e nell' eſſere rappreſentativo ſono l' iſteſſo con il Sovrano , che li manda ; e noi offerviamo che nel governo politico queſti tali s' onorano con ogni onore , come ſi onoraſſe la perſona del Principe , che li manda , ed il fare a queſti ingiuria è delitto di leſa Maeſtà , come s' ingiuriaſſe il Re , che li manda .

Eſſendo dunque gli Angeli Legati del Re della gloria , che ſupera ineſplicabilmente la dignità di tutt' i Re della Terra , ſi dee a queſti Angeli onore ſopra a tutti i Legati de' Principi terreni , anzi più dell' onore, che ſi dee a' medeſimi Principi , perchè gli Angeli rappreſentano la perſona del Re del Cielo , e ſe gli dee onore ſimile all' onore , che ſi dee a Dio . Queſto volle inſegnare il Signore a Mosè : (a) quando gli ordinò , che l' Angelo , che egli avea mandato per duce dell' eſercito Iſdraelitico , non ſi diſprezzaſſe , anzi s' onoraſſe : *Nec contemnendum putes* : e ne diede la ragione , perchè rappreſentava la ſua perſona : *Eſt nomen meum in illo.*

Terzo, ma quello, che fa creſcere l' obbligazione d' onorare gli Angeli tutelari , è perchè ſono noſtri Pedagoghi , e Maeſtri ; eſſi

(a) *Exod.* 33. 20.

essi c' insegnano la via del Cielo, essi ci stimolano alla pratica delle virtù, essi ci guidano, acciò non cadiamo ne' lacci del Demonio, essi ci conducono in Cielo; e questo magistero, che usano con noi, e questa diligenza in custodirci, non è per pochi giorni, ma per tutta la vita fanno quest' ufizio fin dalla nostra natività, e lo seguitano fino alla nostra morte.

Ma l' onore, che si dee a' Maestri non ha dubbio, che dee essere, e quasi non dissi se li dee onore, che ecceda l' onore che si dee a' parenti, perchè questi ci danno l' essere, quelli il bene essere, senza del quale sarebbe di poco utile l' essere.

Perciò io offervo quant' onore portò Giosuè al suo Angelo, mentre alla sua presenza si buttò in terra, chiamandolo suo Signore, ed egli suo servo: (a) *Quid Dominus meus loquitur ad servum suum?* similmente Tobia, chiamava il suo Angelo Rafaele Signore, così lo chiamò in ajuto, quando il pesce lo volea divorare, dicendo: (b) *Domine invadit me*. E si legge di quel Sacerdote della Compagnia di Gesù, (c) che portava tanta riverenza all' Angelo suo Custode, che nell' uscire la porta della sua casa, si fermava facendo riverenza all' Angelo, che credeva essere con lui, acciò uscisse prima; ed una volta l' Angelo gradendo quest' onore, si fece vedere visibilmente uscire prima di lui.

Dobbiamo noi onorare gli Angeli nostri Custodi per la loro eccellenza, perchè sono Legati di Dio, e perchè sono nostri Maestri; e l' onore, e la riverenza dev' essere in star avvertiti a non far male, mentre certo è che lo faremo in sua presenza: a questo ci esorta S. Bernardo dicendo, che noi alla presenza di una persona grave ci asteniamo da fare un' azione indegna; quanto maggiormente ci dobbiamo astenere dal far del male alla presenza di un personaggio così grande, che è l' Angelo nostro Custode, sentite le parole del Santo: (d) *In quovis diversorio, in quovis angulo, tuo Angelo reverentiam habes: Caute ambula, ut videlicet cui adsunt Angeli, & ne audeas, illo præsente, quod me præsente non audere.*

Ed in oltre per onorarli, dobbiamo imitare le loro virtù; siccome gli Angeli tutti attenti alla nostra custodia sempre stanno uniti con Dio: *semper vident faciem Patris mei*; così noi dobbiamo, benchè applicati a molti negozj, aver sempre la presenza di Dio colla fede, operando per sua gloria, e spesso sollevando la mente, e la volontà in Dio credendolo presente, riverendolo, ed amandolo: Siccome gli Angeli di pochissime cose han bisogno, poichè non hanno necessità di vestire, di mangiare, e di dormire; così noi benchè bisognosi di tutte queste cose, imitiamoli in contentarci di poche cose, e del puro necessario, levando le superfluità del vestire, mangiare, e dormire; così c' insegna S. Giovanni Crisostomo (e), e prima di lui l' Apostolo dicendo: *Sciamus abundare, & penuriam pati*; che quando le cose necessarie ci mancano, ci contentiamo di patire un poco per eseguire il Divino volere: Per ultimo impariamo dall' Angelo Custode, che siccome egli ha sollecitudine del nostro bene; così noi abbiamo sollecitudine del bene de' nostri prossimi, specialmente di quelli commessi alla nostra cura: e sentimento di S. Giovanni Crisostomo (f), il quale dice: *Hoc est angelicæ functionis officium, ad salutem hominum ministerium Deo persolvere, proinde est opus Angelicum, omnia facere pro salute proximorum, magis autem hoc est opus Christi*; e conforme gli Angeli non s' affliggono, se la loro condotta va male per ostinazione del suo Cliente; così noi non dobbiamo affliggerci con inquietudine, quando faticando per la salute delle anime, per la loro durezza vanno in vano le nostre fatiche; poichè allora si verifica lo che dice Cristo: *Salvasti animam tuam*. Ma passiamo adesso dall' onore al timore, che dobbiamo avere del nostro Custode.

SE-

(a) *Josue* 5. 115. (b) *Tob.* 6. 3. (c) *Refert Combrez. de stud. perfect. lib.* 2. *c.* 1.
(d) *S. Bern. ubi supra.* (e) *S. Joan. Chrisost. hom.* 79. *in Joan. tom.* 3.
(f) *S. Joan. Chrisost. c.* 1. *Epist. ad Hebr.*

SECONDO PUNTO.

Temendoli.

IL timore, che dobbiamo avere degli Angeli noſtri Cuſtodi, non ha da eſſere ſervile, che ci allontani dalla confidenza, poichè già ci l' ha dato Dio per cuſtodi, e per guida; ma dev' eſſere riverenziale.

Prima penſando che ſtiamo al coſpetto d' un Principe così grande, che ha tanta potenza (*a*), che un Angelo ſolo ucciſe centottantacinquemila ſoldati dell' eſercito di Sennacherib; e potrebbe ſecondo la ſua potenza uccidere tutti gli uomini; dobbiamo dunque ſtare avanti di lui con timore riverenziale.

Secondo dobbiamo temerlo, perchè egli vede tutte le noſtre azioni, e come teſtimonio di quelle le dee rappreſentare a Dio; perciò l' Apoſtolo ordinò, che le donne ſi velino il capo nelle Chieſe: (*b*) *Velet caput ſuum; & debet habere poteſtatem ſuper caput propter Angelos*; perchè gli Angeli ſono teſtimonj della loro vanità, ed impudicizia; in queſto Mondo ognuno ha ſommo timore, che le ſue azioni poſſano eſſere con teſtimonj di veduta appreſſo a Giudici, e Superiori; onde un Abate de' Monaci Eremiti, domandato in che s' eſercitava tutto il giorno: riſpoſe che ſtava penſando con timore, che l'Angelo ſuo Cuſtode non gli fuſſe teſtimonio di qualche azione imperfetta, e la riferiſca al ſignore: (*c*) *Ego Angelum meum mihi aſſiſtentem juxta me expecto, & cuſtodio memetipſum, quod ſcriptum eſt reminiſcens: Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam a dextris eſt mihi ne commovear. Timeo ergo eum ut cuſtodientem vias meas, & quotidie aſcendentem ad Deum, & inſinuantes actus meos, & verba.* Ed infatti al Padre Giovanni Carera della Compagnia di Gesù, che avea gran confidenza coll'Angelo Cuſtode, che lo ſvegliava ogni mattina all' orazione, una volta che non s' alzò ſubito, laſciò di chiamarlo per molte mattine.

Terzo avere da temere di ubbidire all' Angelo Cuſtode, e qui ci cape ancora il timore ſervile, e di caſtigo, poichè quando gli Angeli benedetti vedono che un' anima non vuol far conto delle ſue ammonizioni, non cura de' ſuoi avviſi, vuol vivere oſtinata nella colpa, per giuſto giudizio di Dio l' abbandona, ſentite come dicono gli Angeli Cuſtodi appreſſo di Geremia: (*d*) *Curavimus Babylonem, & non eſt ſanata, derelinquamus eam*; il quale paſſo chioſando Origene dice: che ſiccome il Medico vedendo che l' infermo che cura, non vuole pigliare i ſuoi medicamenti, e già s' avvicina alla morte, lo laſcia, acciò non morendo in ſue mani, non ſi dica che egli è ſtato la cauſa della ſua morte; del medeſimo modo fa l' Angelo Cuſtode, quando che l' anima in vita non ha voluto ricevere neſſuno de' ſuoi medicinali avviſi, quando quella ſtà in agonia ajutata dalle tentazioni del Mondo, della Carne, e del Demonio, la laſcia, come irremediabile la ſua ſalute: *Sicut Medicus* (ſono le parole di Origene) *derelinquit egrum, de cujus curatione deſperat, ne inter manus ſuas expirans, caujam interitus ejus ad ſe rctorqueat.*

E queſto lo fa per ſpeciale caſtigo di Dio, il quale minaccia per Eſaia, dicendo: (*e*) *Quid faciam vineæ meæ; auferam ſepem ejus, & erit in direptionem, diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem; ponam eam deſertam*, e quel che ſiegue. E queſta ſepe, è maceria, che l' avea dato per ſua cuſtodia, era l' Angelo Cuſtode; facendo che l' abbandoni nelle ſue iniquità, sì per gli ſuoi peccati, sì ancora per il diſprezzo di un tanto Principe mandato da lui per cuſtodirlo; queſto è il ſentimento di Origene, il quale eſponendo detto luogo dice: (*f*) *Si homo non acquievit monitis Angeli, qui ſibi deputatus eſt ad ſalutem, auferatur maceria ejus, & erit in conculcationem.*

(a) 4. *Rrg.* 19. (b) 1. *Corinth.* 11. *v.* 6. *&* 10.
(c) *In vit. PP. lib.* 7. *c.* 44. (d) *Jerem.* 51. 9. (e) *Iſa.* 5. *v.* 5. *&* 6.
(f) *Orig. hom.* 20. *in c.* 25. *Num.*

nem. Quod ſi Princeps meus, Angelum dico, qui eſt mihi conſignatus, commonuit me de bonis, & loquutus eſt in corde meo; ſed ego contemptis ejus monitis, & ſpreto conſcientiæ retinaculo, præceps in peccato corrui, duplicabitur mihi pœna, vel pro contemptu monitoris, vel pro facinore commiſſo. E nel giorno del giudizio egli ſarà il primo accuſatore de' misfatti di quelle anime così dure, e reſtive.

Dobbiamo dunque grandemente temere di queſto gran Principe, non ſolo con timore riverenziale, perchè è un Signore potentiſſimo, e procurare di non fare azioni, delle quali egli teſtificandole al Sommo Bene, veniamo da quello caſtigati; ma ancora con timore ſervile tremando, che per giuſto giudizio non ci abbandoni, d' onde verrà la noſtra totale rovina.

Perciò procuriamo ſentire le ſue ammonizioni, ed uſcire preſto dalla colpa, praticare i ſuoi conſigli, ſuggendo le occaſioni per non tornarci, ed aderendo alle ſue inſpirazioni, di camminare ſempre avanti nella pratica delle virtù; di queſto modo l' avremo ſempre propizio ſino al punto della morte, nella quale ci porterà in Paradiſo; ma paſſiamo dal timore all' amore, che dobbiamo portare al noſtro Angelo tutelare.

TERZO PUNTO.

Amandoli.

PRimo dobbiamo amare gli Angeli Cuſtodi non ſolo per la loro bellezza, che ſe uno di loro la dimoſtraſſe innamorerebbe tutti quelli, che la vedriano; ma primamente perchè eſſi amano noi, dice S. Bernardo: (a) *Ipſi amant nos, quia nos Chriſtus amavit*; ci amano teneramente, perchè vedono che Criſto ci ama con amore grande, avendo poſta la vita per noi, e ſta ſollecito della noſtra ſalute, ed a queſto fine ci ha dato Cuſtodi così nobiliſſimi; onde ſoggiugne il ſanto: *dicitur certe vulgare illud proverbium: Qui me amat, & canem meum. Nos vero, o Beati Angeli, cateli ſumus Domini illius, quem tanto affectu diligitis.*

Secondo dobbiamo amarli per la cura, che hanno di noi, quali ſono come Miniſtri noſtri per procurarci l' eterna eredità, così li chiama S. Paolo: (b) *Omnes ſunt adminiſtratorii Spiritus in miniſterium miſſi, propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*; onde deſiderando ardentemente la noſtra ſalute, acciò ſi riempiano colle noſtre anime le ſedie vuote del Paradiſo per la caduta degli Angeli ribelli; e dice S. Bernardo, che ſempre van diſcorrendo da noi a Dio, portando i noſtri gemiti, e deſiderj, da Dio a noi, riportando da Lui i lumi, e le grazie; ecco le ſue parole: (c) *Quantum deſiderant Cives Cœleſtes inſtaurari civitatis ſuæ ruinas? Quomodo diſcurrunt medii inter nos, & Deum, fideliſſime portantes ad eum gemitus noſtros, & Ipſius nobis gratiam devotiſſime reportantes? plane non dedignabuntur, ut ſimus eorum ſocii, quorum facti ſunt jam Miniſtri*; onde ſe ſi ama un ſervo fedele, come l' anima ſua dice l' Eccleſiaſtico: (d) *Si eſt tibi ſervus fidelis, ſit tibi, quaſi anima tua, quaſi frater, ſic eum tracta*: eſſendo l' Angelo Cuſtode per Miniſtro tuo datoti da Dio per ſervirtene per la tua ſalute, dei amarlo teneramente.

Terzo per ultimo dobbiamo amarli, perchè ſono noſtri Concittadini, con i quali ſperiamo abitare per ſempre in Cielo: già eſſi ſono Cittadini del Cielo prima di noi aſcritti in quella Celeſte Curia; noi ſiamo chiamati dall' Apoſtolo: (e) *Cives Sanctorum, & domeſtici Dei*; e ſperiamo d' eſſere aſcritti cogli Angeli in quella Chieſa trionfante; come dice S. Paolo: (f) *Acceſſiſtis ad Jeruſalem, & multorum millia Angelorum frequentiam, & Eccleſiam primitivorum, qui conſcripti ſunt in Cœlis*; per conſeguenza ſaremo concittadini cogli Angeli noſtri Cuſtodi; ma chi non ſa quanto ſi amano i Cittadini di una Città, benchè

(a) *S. Bern. ſerm. 1. in feſt. S. Michaelis*
(b) *Hebr. 1. 14.*
(c) *S. Bern. ſerm. 2. in vig. Nat. Dom.*
(d) *Eccl. 33. 31.*
(e) *Epheſ. 2. 19.*
(f) *Hebr. 12. 29.*

chè ſtiano fuori della Patria, e con quanto ardore deſiderano preſto andare a ripatriare; noi ſiamo Cittadini del Cielo, gli altri ſono noſtri Concittadini, dobbiamo dunque amarli con ſviſceerato amore; udite S. Bernardo come bene l' eſprime: (a) *Itaque fratres affectuoſe diligamus Angelos ejus, tanquam futuros aliquando coheredes noſtros, interim vero actores, & tutores a Patre poſitos, & præpoſitos nobis.*

E l'amore, che li dobbiamo portare, è primamente converſando familiarmente con loro, penſando che ci ſono preſenti, onoriamoli con qualche divozione, e ſaluto: ſentire S. Bernardo: *Habetote familiares Angelos, fratres mei, frequentate eos ſedula cogitatione, & devota oratione, qui ſemper vobis adſunt ad cuſtodiam, & conſolationem:* ſiamoli familiari, implorando il loro ajuto in ogni noſtro biſogno e corporale, e ſpirituale; ſoggiugne S. Bernardo: (b) *ut ampliorem de cætero erga Beatos Angelos habeatis fiduciam familiarius in omni neceſſitate veſtra, eorum invocetis auxilium:* onde conchiude il Santo: *Quoties ergo graviſſima cernitur urgere tentatio, invoca Cuſtodem tuum, inclama eum, & dic: Domine ſalva nos, perimus.*

Secondo dobbiamo fare azioni, che piacciono a queſti Santi Cuſtodi, e laſciare di fare quelle, che gli diſpiacciono, poichè di quelle ſi conſolano; come ti rallegrava l' Angelo di Tobia delle ſue buone opere, e ce lo diſſe conſolandoſene: (c) *Quando derelinquebas prandium tuum, & mortuos abſcondebas per diem in domo tua, & nocte ſepeliebas eos;* dell' azioni indegne s' affliggono; dice S. Baſilio: (d) *Quemadmodum enim apes fugat fumus, & columbas grave olentia expellit: ſic cuſtodem vitæ noſtræ Angelum lacrymoſum, & grave olens abigit peccatum;* e S. Bernardo eſprime l' uno, e l' altro dicendo: (e) *Quod ſi tam neceſſariam habemus familiaritatem dignationis Angelicæ, cavenda nobis eorum offenſa, & in his maxime exercendum, quibus noviſſimus eos obtectari: ſunt enim plura, quæ eis placent, & quæ in nobis invenire delectat, ut ſobrietas, caſtitas, paupertas voluntaria, crebri in Cœlum gemitus, & orationes, cum lacrymis, & cordis intentione: attamen ſuper omnia hæc unitatem, & pacem a nobis Angeli pacis;* e conchiude S. Giovanni Criſoſtomo: *ſi Angelum habemus, ſobrii ſimus, tanquam ſi pedagogi quidam nobis adeſſent.*

Per ultimo dobbiamo per dimoſtrare amore grande agli Angeli Cuſtodi, quando facciamo qualche mancamento, che ſi fa alla loro preſenza, domandarli perdono; come facciamo cogli amici cari, quando conoſciamo averli in qualche coſa offeſi, che queſto riconcilia grandemente l'amore: certo è, che quando facciamo qualche mancamento, diſguſtiamo il noſtro Angelo Cuſtode, e perciò dobbiamo domandarcene perdono per riconciliarli con noi.

Eccovi dichiarati i motivi, che abbiamo per amare gli Angeli noſtri Cuſtodi; perchè eſſi ci amano, perchè ſono Miniſtri della noſtra ſalute, e perchè dobbiamo un giorno, come ſperiamo, eſſere Concittadini nel Cielo.

Ed il modo come dobbiamo amarli; colla converſazione familiare con loro, con non far azioni, che li diamo diſguſto, ma opere che gli piacciano; e ſe manchiamo in queſto per la noſtra fragilità, con umiltà domandarli perdono. Oh ſe faceſſimo di queſto modo, quanto andarebbe bene il negozio della noſtra ſalute! dagli Angeli faremmo inſtrutti con amore, alla loro preſenza opereremmo ſempre bene, ed arriveremmo ſicuri al porto del Paradiſo; ma perchè manchiamo in tutto ciò, non ci ricordiamo mai di queſti Angeli, non li riveriamo, non li chiamiamo in ajuto; il Demonio, che non dorme, ci fa cadere prima in continui mancamenti, e poi in peccati gravi, da' quali non vogliamo riſorgere; e gli Angeli un giorno, come incorreggibili per giuſta permiſſione di Dio, ci abbandoneranno. Figli entriamo in noi ſteſſi, mentre il Signore ci ha dati sì nobili Cuſto-

(a) *S. Bern. in Pſal. qui habitat ad verba Angelis ſuis.*
(b) *S. Bern. ſerm. 12. in Pſal. qui habitat.* (c) *Tob. 12. 12.*
(d) *S. Baſil. conc. 9. in Pſal. 33.* (e) *S. Bern. ſerm. 1. de S. Michaele.*

ſtodi, ſerviamocene con onorarli, con temerli, ed amarli; come ciò facciamo lo diremo nella ſeguente Pratica.

PRATICA.

PEr non confondervi con molte pratiche che potria darvi in queſta materia; ve ne darò ſolo una, che è praticare familiarmente coll' Angelo Cuſtode, che di queſto modo l' onorerete, lo temerete, e l' amerete. Ravvivate la fede credendo che ſtà con voi; queſto c' inſegna S. Bernardo, dicendo: (a) *an præſentem eſſe dubitas, quem non vides? vide quod non ſolo viſu rerum præſentia comprobatur*. Queſto atto di fede fatelo ogni mattina nell' alzarvi da letto; ogni ſera nell' andarvi a ripoſare: ſpeſſo fra giorno ſalutatelo; e poi in ogn' azione penſate che operate alla ſua preſenza; vedendo di non fare quello, che gli diſpiace, anzi operare quello, che gli piace, come dice S. Bernardo, che piacciono all' Angelo l' aſtinenza, la purità, la povertà apoſtolica, la pace, e carità fraterna, ed in una parola datevi all' eſercizio delle ſante virtù, delle quali farete molti atti fra giorno; e l' Angelo guſterà, e voi v' approfitterete: e ſe mancate, domandategli perdono almeno la ſera nell' eſame di coſcienza; e perchè il Demonio non laſcerà di tentarvi, chiamate l' Angelo con fiducia, che ſvanirà ogni tentazione: così colla cuſtodia di queſt' Angelo, anderete in Cielo per eſſere per ſempre ſuo Concittadino.

(a) *S. Bern. ubi ſupra.*

NELLA FESTA
DEL
SS. ROSARIO DELLA BEATA VERGINE
MARIA.
NELLA PRIMA DOMENICA DI OTTOBRE.

Evangelium Luc. 1. *Loquente Jesu ad turbas, ut in Missa S. Mariæ in Sabato.*

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Beatus venter qui te portavit.

Dobbiamo recitare ogni giorno il Santiſſimo Roſario della B. Vergine Maria.
Prima per dar guſto a Dio.
Secondo per onorare Maria.
Terzo per utile noſtro.

INTRODUZIONE.

E' Sentimento della Chieſa Cattolica di onorare la Vergine Santiſſima ſopra tutti gli uomini, e gli Angeli dopo di Dio; perciò la chiama *Deipara*, ſimile a Dio; le dà titoli, che per eſſenza competono a Dio, come di refugio de' Peccatori, e di porta del Cielo; le dà adorazione particolare; poichè ſe a Dio ſi da l' orazione di Latria, a Santi uomini, ed Angeli di Dolia, alla Vergine ſi dà l' adorazione di Iperdolia: Inſtituiſce in onore di Maria Ufizi, e Meſſe particolari; le recita litanie eſpreſſive de' ſuoi titoli glorioſi; ma ſpecialmente riſplende queſto Culto di Maria nell' inſtituire in onore ſuo l' orazione del Santiſſimo Roſario; poichè ſiccome in onore di Dio Davide inſtituì il Salterio di centocinquanta Salmi, quali ricevuti dalla Chieſa ſi recitano quotidianamente ne' divini Ufizj; così ha inſtituito l' orazione del Roſario, che contiene centocinquanta *Ave Maria*, che ſa quindeci decade, con un *Pater noſter* per ognuna, quale ſi recita in onore della Vergine, che perciò ſi chiama: *Pſaltertum Virginis*; onde nell' Evangelo odierno, che ſi ſerve la Chieſa, in cui quella Donna divota lodò la Vergine, che avea portato Criſto nel ſuo ventre: *Beatus venter, qui te portavit:* Il primo che cominciò a recitare queſto Salterio fu S. Bartolomeo Apoſtolo, il quale recitava ogni giorno, ducento *Ave Maria*, centocinquanta per queſto Salterio, e cinquanta per altre ſue divozioni, fu ſeguitato a recitarſi da' Monaci anacoreti dell' Egitto; dopoi raffreddataſi queſta divozione fu ripigliata dal Venerabile Beda, ed inſegnata nel Regno d' Inghilterra, della quale ſi ſervirono i Santi Baſilio, e Benedetto inſegnandola alle loro Religioni, che fondarono quelli nell' Occidente: ma per le guerre continue, e ſciſmi ſuccediti nella Chieſa, quaſi affatto perduta, fu dal Glorioſo S. Domenico fondatore della Religione de' Predicatori ripigliato per comando della B. Vergine Maria, la quale diſſe al B. Alano: *Grandis orbis terrarum neceſſitas ob inſtantia mala poſtulat Pſalterium*: E predicato da S. Domenico a' Fedeli, fu da quelli abbracciato, con inſtruirne Confraternità d' uomi-

uomini, e donne a quella ascritti, e d' indi poi fino a' nostri tempi frequentato da tutt' i Fedeli: acciò noi dunque ci affezioniamo a recitare quotidianamente questo Salterio, o Rosario in onore della Vergine Santissima ve ne darò tre motivi: Primo il gran gusto di Dio: Secondo il gran onore di Maria: Terzo il gran utile nostro.

PRIMO PUNTO.

Il gran gusto di Dio.

QUello che dà maggior gusto a Dio, è l' esercizio della Religione, virtù che ha per oggetto l' onorare Dio; onde fece dire dal suo Profeta Davide: (a) *Immola Deo sacrificium laudis*; Egli compiacendosene disse: (b) *Sacrificium laudis honorificabit me*.

Tra gli atti più precipui della Religione è l' orazione, colla quale si solleva la mente a Dio per unirsi con Lui, che è l' orazione mentale, dicendo S. Dionisio Areopagita, con S. Tommaso: *Oratio est ascensio mentis in Deum*; della quale parlò l' Apostolo, allorchè disse: (c) *Orabo spiritu, orabo & mente*: l' altra orazione è la vocale, colla quale si loda Dio: ci insegnò questo S. Paolo, dicendo: (d) *Loquentes vobismetipsis in hymnis, & canticis spiritualibus*: l' ultima è l' orazione petitoria, della quale si onora grandemente Dio, poichè con quella pregandolo, per grazie lo riconosciamo per Supremo Benefattore, alla quale ci stimola il Signore in S. Matteo tante volte ripetendo: (e) *Petite, & dabitur vobis, quærite, & invenietis; pulsate, & aperietur vobis*; e di tutte queste sorti d' orazione parlando disse: (f) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; l' orazione è uno de' principali atti della Religione, e piace grandemente a Dio.

La principale però fra l' orazione è il *Pater noster*; questa insegnando Cristo nel modo, che ci diede per orare, dicendo in S. Matteo: (g) *Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in Cœlis, sanctificetur nomen tuum*, e quello che siegue; poichè in essa si contiene quello, che è di gloria di Dio, ed utile nostro spirituale, e corporale: d' onore di Dio, come è chiamarlo Padre, in essa si cerca che si santifichi il suo nome, che venghi il suo Regno, che si faccia la sua santissima volontà: d' utile nostro, mentre in essa lo preghiamo, che ci difenda dalle tentazioni, ci liberi da ogni male, ci perdoni i peccati, e ci dia il vitto necessario per sostentarci: ed appresso di questa è l' orazione dell' *Ave Maria*, la quale benchè si dice in onore della Vergine Santissima, pure è di gran gusto di Dio; sì perchè si onora la sua Madre, che Egli tanto lo desidera; sì ancora perchè si rinova la memoria dell' Incarnazione del Verbo, di tant' onore, e gusto di Dio, e questo nel dire: *Ave Maria*, che furono le parole dell' Arcangelo Gabriello, che disse alla Vergine, quando l' annunciò, che dovea essere Madre di Dio, e che nel suo utero si dovea incarnare il Verbo eterno. Ciò supposto per conoscere quanto piaccia a Dio la recitazione del Rosario di Maria, riflettiamo ch' esso non è altro, che un complesso di queste due orazioni *Pater noster*, ed *Ave Maria*, mentre si recitano centocinquanta *Ave Maria* divise in quindeci decade, o poste, e ad ogn' una di esse si dice il *Pater noster*, che vengono a darsi quindeci *Pater noster*. Queste due orazioni piacciono grandemente a Dio; dunque il recitarle più volte, e fare un complesso di quelle bene ordinate nel Rosario, è di sommo gusto di Dio.

Ma questa recitazione vocale del Rosario, benchè piaccia a Dio, nulladimeno ciò non è l' essenziale del Rosario, questo consiste nella meditazione de' Misterj della nostra Redenzione; meditandosi nelle prime cinque poste i cinque Misterj gaudiosi, che sono l' annunziazione di Maria, la sua visita ad Elisabetta, la nascita del Signore, la presentazione, e quando la Vergine trovò il suo Figliuolo che disputava fra Dottori nel Tempio; nelle seconde cinque po-

(a) *Psal.* 49. 14. (b) *Ibid. v.* 23. (c) 1. *Corinth.* 14. 14.
(d) *Ephes.* 5. 19. (e) *Matt.* 7. 7. (f) *Luc.* 18. 1. (g) *Matt.* 6. 9.

ſte ſi meditano i Miſterj dolorosi, che ſono l' orazione di Criſto all' Orto, la ſua flagellazione, coronazione di ſpine, il portar la Croce ſulle ſpalle, ed il morire in eſſa ſul Calvario; nell' ultime poſte ſi meditano i cinque Miſterj glorioſi, che ſono la riſurrezione del Signore, la ſua aſcenſione in Cielo, la venuta dello Spirito Santo, l' aſſunzione di Maria al Cielo, e la ſua glorioſa coronazione in Cielo per Regina degli Angeli, e de' Santi tutti: eſſendo queſti Miſterj quelli, ne' quali impiegò l' Altiſſimo tutta la bontà, Criſto tutta la ſua vita, non ha dubbio, che il meditarli ſia di ſommo onore, e guſto di Dio.

Per confermazione di queſto oſſervate che in tutt' i Miſterj della noſtra Redenzione furono preſenti gli Angeli per celebrarli con maggior onore di Dio, nel Miſtero dell' Incarnazione che fu nell' annunciazione di Maria; fu l' Arcangelo Gabriello, che le diſſe: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi; ideoque & quod naſcetur ex te, vocabitur Filius Dei*: Nella Naſcita del Signore, oltre degli Angeli, che cantarono: (a) *Gloria in Excelſis Deo*; vi fu l'Angelo, che annunziò queſto miſtero a' Paſtori: *Dixit illis Angelus: nolite timere*: (b) *Ecce annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus eſt vobis hodie Salvator*: Nella fuga in Egitto ci fu l'Angelo, che avviò a Giuſeppe, che dovea ivi fuggire: (c) *Ecce Angelus apparuit in ſomnis Joſeph, dicens, ſurge, & accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum*; nell' orazione all' Orto vi fu l' Angelo che confortò Criſto: (d) *Apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum*; Nella ſua morte, ci furono gli Angeli, che piangevano, come lo profetizò Eſaia: (e) *Angeli pacis amore flebant*; nella ſua riſurrezione ci fu l' Angelo che diſſe alle donne, che lo cercavano morto: (f) *Jeſum, qui crucifixus eſt, quæritis, non eſt hic: ſurrexit ſicut dixit*; ed in fine per non allungarmi con dire degli altri finirò con Tertulliano, che laſciò ſcritto: *Nunquam ſine Angelis Chriſtus*.

Se dunque gli Angeli Santi aſſiſterono a tutt' i Miſterj della noſtra Redenzione per onorare Dio in quelli, quanto maggiormente l'onoreremo noi meditandone uno in ogni poſta del Roſario, mentre per noi ſono ſtati tutti adoperati; allora ci moſtreremo grati a Dio, e veri ſuoi amatori, e l' amore, conforme è il ſuo comando: (g) *Diliges Dominum Deum tuum ex omni corde tuo, ex omni mente tua, & ex omnibus viribus tuis*: perche nel recitare il SS. Roſario, ſi occupa tutto l' uomo in onorare Dio: le mani in rivoltare i numeri delle poſte, la lingua in recitare l' orazioni di quello, e la mente in meditare i Miſterj tutti della noſtra Redenzione; che è quello che volea l'Apoſtolo da' Fedeli, acciò onoraſſero Dio coll' orazione: (h) *Cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino, gratias agentes ſemper pro omnibus in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, Deo, & Patri*.

Lo che ſi conferma dalla viſione, ch' ebbe il B. Alano: Vide, che in Cielo ſi recitava dagli Angeli queſto Celeſte Salterio di Maria, i quali lo cantavano a' Cori alternativi, il *Pater noſter*, e l' *Ave Maria*: e dicendo queſta orazione facevano profonda riverenza alla Vergine Santiſſima; e dicendo il *Pater noſter* ſi proſtravano tutti in Terra ad adorare Gesù Criſto; del che maravigliatoſi grandemente il Beato; gli diſſe la Vergine non ti maravigliare, perchè in queſto Roſario co' ſuoi Miſterj ſi conteneva l' Incarnazione del Divin Verbo, la redenzione del Mondo, la reparazione delle Sede vuote dell' Empireo, e perciò godevano gli Angeli, e ne lodavano il Signore; queſte ſono le parole dette dalla Vergine Santiſſima al B. Alano: *per hoc elogium omnis Mundus redemptus eſt, Rex Cœlorum incarnatus, & reparatæ angelorum ruinæ; ea cauſa Angelici Spiritus hoc novum Canticum Deo reſonabant æternum*. Se dunque in Cielo

(a) *Luc.* 1. 35. (b) *Luc.* 19. 38. (c) *Luc.* 2. 11. (d) *Luc.* 22. 43.
(e) *Iſa.* 33. 7. (f) *Matt.* 28. 61. (g) *Matt.* 22. 37.
(h) *Epheſ.* 5. 15.

lo si recita il Santiſſimo Roſario dagli Angeli con tanta gloria dell' Altiſſimo, al ſicuro che noi gli daremo ſommo onore in recitarlo, e cantarlo a Coro, a Coro, qui in Terra.

Tutto il punto ſtà al recitarlo con queſte meditazioni de' Miſterj della vita, e morte di Criſto; recitano alcuni il Roſario, e non ſolo non meditano i Miſterj del Signore, ma meditano le loro iniquità, alle quali ſtanno immerſi, meditano inganno del preſſimo, de' quali dice Davide: (a) *Dolos tota die meditabantur*; meditano odj, e vendette; dicendo di ognuno di queſti tali il Savio: (b) *Qui meditatur diſcordias*; o pure meditano come poſſono togliere la roba d' altri; come ſi dice ne' Proverbj: (c) *Rapinas meditatur mens eorum*: e per queſto non ſolo non ſi dà gloria a Dio, ma ſi offende maggiormente: biſogna nel recitare il Roſario meditare i Miſterj di Dio, le ſue miſericordie, i ſuoi precetti, come faceva Davide: (d) *Meditabor in mandatis tuis, quæ dilexi*; biſogna che c' innamoriamo di Dio, e così troveremo guſto a meditare lo che ha operato per noi; perchè (e) *non habet amaritudinem converſatio eius, nec tædium convictus eius*, dice il Savio; ma forſe c' inteneriremo più nel recitare il Roſario, penſando che onoriamo Maria; lo che vedremo nel Punto ſeguente.

SECONDO PUNTO.

Per onorare Maria.

NEl Roſario ſi recita per centocinquanta volte la ſalutazione angelica, la quale è di ſomma gloria, e conſolazione di Maria, prima perchè in eſſa fu annunziata per Madre di Criſto, onde eſſendo queſto un titolo di ſommo ſuo onore; quando noi le ripetiamo queſta orazione, le diamo tante volte quel guſto, e quell'onore, che le diede l' Arcangelo Gabriele in annunziarla per Madre di Dio: onde Ella gradendo queſt' onore riſaluta quelli, che col Roſario tante volte la ſalutano, come diſſe il ſuo divoto Bernardo: *Qui ſalutat Mariam, reſalutatur ab ea*; ed in fatti lo fece col detto ſuo Servo, che una volta ſalutandola con queſt' orazione, dicendo: *Ave Maria*; la Vergine Santiſſima lo riſalutò dicendoli: *Ave Bernarde*.

Secondariamente piace grandemente a Maria la recitazione del Roſario, e ſi ſente onorata da chi lo recita, perchè in eſſo ripetendoſi tante volte la ſalutazione angelica, ſi ripetono le ſue lodi, poichè queſta orazione è un panegirico di lode di Maria; ivi ſi dice alla Vergine: *Ave*, Dio ti ſalvi, e ſi ſpiegano le miſericordie di Dio uſate verſo di Lei, cioè di averla preſervata, e ſalvata da ogni peccato originale, ed attuale: *gratia plena*, che è un encomio ſingolare di Maria; mentre dice S. Bernardo: *Cæteris datur gratia per partes, Mariæ vero tota gratiarum plenitudo*, ed in queſto non ſolo ſi magnifica Maria, come più piena di grazie, ma come diſpenſiera verſo di noi delle grazie di Dio, ſoggiugnendo S. Bernardo: *Ut de plenitudine ejus accipiant cæteri*, che Maria ſu piena di grazie, acciò la ſua pienezza ridondaſſe in beneficio degli altri, e da eſſa come dal collo unito col capo, che è Criſto, ſi comunicaſſero le grazie a tutti gli uomini: Si dice appreſſo: *Dominus tecum*; che il Signore ſia teco, così ſtrettamente unito, che nè Criſto mai ſi ſeparò da Lei, nè Ella da Criſto; onde potea dire: (f) *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*: e queſte parole le piacciono tanto, che ad un Servo ſuo, il quale le dimandò quali parole della Salutazione angelica le piacevano più: riſpoſe Maria, che le parole *Dominus tecum*, mentre allora ricordandoſi di Dio, che ſempre amò, e ſtiede unito con Lei, s' infiammava tutta nel ſuo ſanto amore, e ſi conſolava al maggior ſegno; onde gli diſſe che le diceſſe agiatamente, e con pauſa.

Ma che diremo delle parole, che ſeguono: *Benedicta tu in mulieribus*, magnificandoſi allora la Vergine per più nobile di Eſter, che con eſſere Regina, e moglie del

(a) *Pſal.* 37. 13. (b) *Prov.* 17. 19. (c) *Prov.* 24. 2.
(d) *Pſal.* 118. 47. (e) *Sap.* 8. 16. (f) *Cantic.* 6. 2.

del Re Assuero liberò il popolo Ebreo dalla morte tramatali da Aman: più forte di Giuditta, che col braccio tagliò la testa ad Oloferne, che volea distruggere il popolo eletto, che stava in Betulia; anzi sopra tutte le Donne: *Benedicta tu inter mulieribus*; del che la Vergine stessa con somma sua consolazione ne diede gloria a Dio, dicendo: (a) *Magnificat anima mea Dominum, & exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo; quia respexit humilitatem ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: onde soggiugne, *quia fecit mihi magna, qui potens est*; si rinova allora la memoria delle sue grandezze comunicatele dall' Onnipotenza di Dio, per le quali è superiore; e benedetta fra tutte le Donne.

Dunque se la memoria delle sue lodi tanto consola Maria, che diremo delle parole, che seguono: *Benedictus fructus ventris tui*, che sono le lodi, e benedizioni del frutto del suo ventre, che è il suo dilettissimo Figlio Gesù; in queste parole si liquefa la Vergine in amore, e dolcezza, non solo perchè si ricorda di quel suo benedetto Figlio, che ha portato nove mesi nel suo utero, che l' ha dato il latte colle sue mammelle, che l'ha allevato nella sua Casa per tanti anni; ma ancora perchè si benedice quel Figlio, nel quale sono benedette tutte le genti: (b) *benedicentur omnes gentes*.

Donde ancora capite la consolazione, ed onore che riceve Maria, quando se le recita il Rosario, perchè in esso si meditano tutt' i misteri della nostra redenzione, nella quale intervenne Ella, o godendo ne' gaudiosi, o patendo ne' dolorosi, o rallegrandosi ne' gloriosi; ne' quali nell' ultimo si fa memoria della sua esaltazione in Cielo, e coronazione di Regina degli Angeli, e degli uomini, ne' quali misterj ricevè il complimento de' suoi onori, ed allegrezze; bisogna dire che rinovandosi in questo Salterio la memoria della sua annunziazione per Madre di Dio, repilogandosi tutte le sue eccellenze, rammemorandosi le lodi del suo Figlio, e de' misterj operati per la nostra redenzione, e sua esaltazione, sia questo Rosario di sommo onore, gusto, allegrezza, e consolazione di Maria.

Perciò si chiama Salterio: *Psalterium Virginis*; Salterio vien detto da *Psalmus*, che vuol dire Cantico; e Salterio è un cantico armonioso, come un organo istrumento musicale; perchè con esso si loda, ed onora la Vergine, a somiglianza del Salterio di Davide, col quale egli cantava le glorie di Dio, ripetendo tante volte per esprimere l' ansiosità del suo fervore: *Psallite Domino*; ed una volta s' infervorò tanto, che disse tutto affieme ben cinque volte questa parola, dicendo: (c) *Psallite Deo nostro, psallite: Psallite Regi nostro, psallite; Quoniam Rex omnis terræ Deus psallite sapienter*; così noi per onorare la Vergine le offeriamo questo Salterio, che è come un istrumento musicale pieno di lodi, e di Cantici per onorarla, e le possiamo dire: *Psallite Mariæ nostræ, psallite: Psallite Reginæ nostræ, psallite; quoniam Regina omnium Maria, psallite sapienter*.

Si chiama ancora questo complesso di orazione, *Corona Virginis*; perchè siccome Giovanni nell'Apocalisse vide questa Vergine figurata in quella Donna vestita di Sole, colla Luna sotto de' piedi, e nella sua testa una corona di dodeci Stelle: (d) *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim*; così la Vergine Santissima, nel recitare noi il Rosario, le formiamo una corona di virtù più preziosa delle stelle; quattro nelle prime cinque poste de' Misteri gaudiosi, che sono di ubbidienza al Divino volere, dicendo: (e) *Ecce ancilla Domini*; di purità per la quale quasi rinunziava l' esser Madre di Dio: (f) *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*; di Virginità, e Maternità, delle quali per la sua purità fu coronata: di quattro altre virtù nell' altre cinque poste de' Misteri dolorosi, di povertà, umiltà, mortificazione, che tutte esercitò nel-

(a) *Luc.* 1. 46. (b) *Genes.* 22. 18. (c) *Psal.* 46. *v.* 7. & 8.
(d) *Apocalyps.* 12. 1. (e) *Luc.* 1. 38. (f) *Ibid. v.* 34.

nella perdita del suo Figlio morto in Croce, e di martirio, essendo più che martire di compassione, e dolore, verificandosi lo che disse di Lei Simeone: (a) *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: per ultimo quattro altre virtù nell' ultime poste de' misteri gloriosi, che sono di Amor di Dio, di viva fede, certa speranza, e fervorosa carità, per le quali ebbe la gloria del Paradiso; ed ecco come coroneremo la Vergine con dodeci stelle mistiche di virtù, e perciò l'onoriamo al maggior segno; onde si chiama questo complesso di orazione: *Corona Virginis*.

Per ultimo si dice Rosario: *Rosarium Virginis*; perchè ogni *Ave Maria*, che se l'offerisce, è come una rosa bianca, ed ogni *Pater noster*, come una rosa rossa, per lasciare tutte le prove di ciò, vediamo come la Vergine Santissima riceve queste orazioni come rose per coronarsi di quelle: (b) mentre tre uomini facinorosi aveano assassinati due giovani in una Selva, volendo uccidere il terzo loro compagno, questi li pregò, che aspettassero un poco, che volea fare un poco di orazione, s'inginocchiò, e cominciò a dire una picciola coroncina alla Madonna, comparve questa tutta risplendente alla vista di quei ladroni, corteggiata da S. Caterina, e S. Lucia, recitava il giovane la sua coroncina, ed ogni *Ave Maria*, che diceva, l'usciva una rosa bianca dalla bocca, la quale la pigliava S. Lucia, e la poneva in testa alla Madonna, ed ogni *Pater noster* l'usciva dalla bocca una rosa rossa, quale assieme colle rose bianche ne formò una corona la Santa in testa della Madonna, legando le rose con filo d'oro; ciò fatto la Vergine Santissima si levò la corona da testa, e la pose in testa a quel giovane, e disparve, dal che compunti i ladri si convertirono a Dio. Ecco come questa unione di orazioni sono Salterio per onorare Maria, sono corona per coronarla, sono Rose per inghirlandarla, e con questo Salterio, Corona, e Rosario si onora al maggior segno Maria.

Oh se noi recitassimo questo Rosario con quella attenzione, che si richiede, e con amore verso la Vergine di volerla lodare, coronare, ed inghirlandare; quello che cattivo è, che lo diciamo in peccati, ed allora l'offeriamo le rose in un canestro sporco, che è il nostro cuore; come lo confessò la Vergine a chi le diceva il Rosario con coscienza macchiata di peccato; e se non stiamo in peccato, lo recitiamo con tanta distrazione, che le mani stanno a contare i numeri del Rosario, la lingua a dire l'*Ave Maria*, ma il cuore lontano in mille distrazioni, e pensieri inutili. Se vogliamo onorare Maria, diciamo il Rosario con attenzione, ed affetto a Maria; e di questo modo riceveremo grandi utilità, le quali vederemo nel Punto seguente.

TERZO PUNTO.

Il gran utile nostro.

L'Utile grande, che si riceve nella recitazione del Santissimo Rosario di Maria è così grande, che non ho parole da spiegarlo. Primieramente in questa recitazione noi assieme coll' orazione vocale, colla quale diamo gusto a Dio, ed onoriamo Maria, meditiamo ancora i misteri della nostra Redenzione, specialmente della passione del Signore, del che non ci è cosa più salutifera di questa; che se il B. Alberto Magno dice, che un pensiero della passione del Signore, uno sguardo compassionevole a Cristo Crocifisso è più meritorio, che se uno digiunasse a pane, ed acqua una volta la settimana per un anno; quanta utilità, e merito guadagnerà chi ogni giorno mediterà questi misteri nel recitare il Santissimo Rosario? al sicuro che grandi, ed incomparabili.

La seconda utilità è esser amato da Maria, la quale si è dichiarata per il Savio: (c) *Ego diligentes me diligo*, che Ella ama quelli, che l'amano, dunque recitando noi ogni giorno il Rosario a Maria, per lo quale tante volte la salutiamo, tanto l'onoriamo;

(a) *Luc.* 2. 35. (b) *Pedag. Christ. p.* 2. *c.* 25. §. 4. *num.* 13. 18.
(c) *Prov.* 8. 17.

mo; non volete, che Ella ci ami, e preghi una volta per noi, tanto maggiormente, che nella salutazione angelica, che si recita tante volte nel Rosario ci è quella orazioncina, che conclude l' *Ave Maria*, dicendosi alla Madonna: *Sanctа Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ*; che se una volta prega per noi, saremo salvi al parere di S. Agostino, che disse: *æternum væ non sentiet, pro quo semel oraverit Maria*; In conformazione di questo rivelò la Santissima Vergine al B. Alano, che quelli, che hanno divezione in recitare l' angelica salutazione, hanno un segno dell' eterna predestinazione: *Habentibus devotionem ad salutationem angelicam, signum est prædestinationis*; dunque recitandola nel Rosario tante volte il giorno, non avremo per questo un segno di essere del numero de' predestinati?

In comprovazione di questo potrei dirvene varj esempj, siano per tutti, due. Uno di quella Donna (a), alla quale fu tagliata la testa da' parenti di due sue rivali, che s' uccisero per amor suo, e buttata dentro un pozzo, n' ebbe avviso S. Domenico, ed andò in quel luogo, chiamò la testa della Donna, che avea nome Antonia, la quale viva salì sopra all' orlo del pozzo, dicendo che ella per grazia della Vergine, di cui avea recitato il Rosario non era morta, e perchè stava in stato di peccato volea confessarsi, si confessò, e morì in grazia di Dio, salvandosi l' anima. L' altro successe a S. Domenico ancora in Siragosa Città di Spagna, dove ci era un Cavaliere nobile, ma pieno d' iniquità, ed avea questa sola divozione di recitare ogni sera il Rosario alla Vergine, il Signore avea dato licenza al Demonio d' ucciderlo, e portarlo nell' inferno in quella sera, che non avesse recitato il Rosario, e già il Demonio stava in Casa di quello in forma d' una fantesca, che lo serviva: andò S. Domenico in quella Casa, e volendo fare un Sermone Spirituale a tutta la famiglia, quella fantesca non volea venire, fu costretta a venire dall' autorità di S. Domenico, e la fece confessare tutto; onde egli mandò quel Diavolo all' Inferno, e convertì a Dio quel Cavaliere. Ecco l' efficacia del Rosario, e li beni, che apporta a quelli, che lo recitano, ed ancorchè stiano in peccato, frena la giustizia di Dio, che non li castighi per amore di sua Madre, al cui onore recitano il Rosario; ma quanto maggiormente comunicherà grazie a chi è amico suo, e recita il Santissimo Rosario.

Ma l' utilità più grande è di quelli, che recitano il Rosario ascritti alla Confraternità di quello, instituita dal Santo Padre Domenico.

Prima. Questi primamente daranno gloria maggiore a Maria, perche saranno più uniti in lodarla, il che sarà come una forza che saranno a Maria per ricevere le grazie dalle sue mani, e conforme dice Tertulliano dell' orazione, che facevano i primi Cristiani uniti assieme, era come una forza, ma grata che facevano a Dio per ricevere le grazie: (b) *Hæc vis Deo grata est*; così quando i Fratelli della Confraternità del Rosario lo diranno, s' uniranno tutte queste preghiere per fare forza soave a Maria di concederli tutte le grazie: e conforme dice S. Bernardo, che Maria a nessuno è mancata di soccorrere, che l' abbia pregato ne' suoi bisogni: (c) *Sileat misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis est, qui invocatam te suis necessitatibus, sibi meminerit defuisse*; così, e maggiormente quando la pregheranno più assieme de' Confratelli di questa Sodalità del Rosario; tanto maggiormente che questi vivendo con certe Regole meneranno vita più morigerata, e maggiormente si disporranno a ricevere grazie da Maria; onde a tempo di S. Domenico, quando cominciò questa Confraternità, tutt' i Fratelli menavano vita buona, e se ci era qualche uomo cattivo si diceva, che non era del numero de' Confratelli del Rosario.

Secondo di più questi aggregati tutto lo Stendardo di Maria vincevano tutt' i nemici infernali, come vinsero i Cattolici sotto

(a) *Ex Bovio mirac. B. Virg.* (b) *Tertull. in apol.*
(c) *S. Bern. serm. 4. de Assumpt.*

to la condotta del Conte di Monforte gli Eretici Albigensi, in una battaglia, dove gli Eretici erano centomila, e i Cattolici erano mille, e cinquecento; e questo fu perchè instituì a tutti S. Domenico la recitazione del Santo Rosario. Come vinsero i Cattolici in Lepanto l' armata Turchesca a' tempi di S. Pio Quinto, per la divozione di Maria, e del Santissimo Rosario; perlochè in questo giorno instituì Gregorio XIII. per tutta la Chiesa la Festa, che oggi celebriamo, o come appunto instituirono i Sacerdoti di Betulia la festa ogn' anno della memoria della liberazione della loro Città dalle mani d' Oloferne, uccidendolo gloriosamente Giuditta; onde stà scritto: (a) *Dies victoriæ hujus festivitatis in numero sanctorum dierum accipitur.*

Terzo per ultimo i Fratelli di questa Congregazione parteciperanno di tutte le orazioni, ed opere buone, che faranno tutt' i Frati dell' Ordine de' Predicatori, e di tante indulgenze, che sarà plenaria nel giorno, che darà il suo nome a questa Congregazione, ed altre molte concesse da' sommi Pontefici.

O quante utilità tutt' assieme, che provengono dalla recitazione di questo Salterio di Maria: aver i frutti della passione, e redenzione che si medita, aver la protezione di Maria, che s' onora, ed avere l' associazione di tante opere pie, e partecipazioni di tante indulgenze.

Credo che ognuno s' animerà a recitare questo Santo Rosario ogni giorno, almeno la sua terza parte, che secondo i giorni della settimana stà divisa la considerane de' Divini Misteri; cioè la Domenica, Lunedì, e Giovedì i Gaudiosi; Martedì, e Venerdì i Dolorosi; e Mercodì, e Sabato i Gloriosi; e stimo ch' ognuno si infervori in recitarlo con attenzione, e divozione, perchè se diciamo il Rosario senza attenzione, non intendiamo quello, che diciamo; e nè anche il Signore, e la Vergine si curerà d' intendere quello, che li preghiamo; siccome dice S. Paolo: se io non sento il parlare d' uno, è come barbaro per me; ed io sono barbaro per lui, se non m' intende: (b) *Si ego nescuero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus; & qui loquitur mihi barbarus*; così siamo noi con Dio nell' orazioni, che gli diciamo distratte; *sic & vos*, soggiugne l' Apostolo, e poi conchiude: *& ita qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur*: E di più stimo che ognuno si scriverà a questa Confraternità, ma non bisogna essere scritto di nome, e non co' fatti, cioè star lontano dall' osservanza de' Divini precetti, perchè allora come nemici di Dio, non parteciperemo de' beni de' nostri Confratelli. Procuriamo d' affezionarci a questa divozione di recitare il Santissimo Rosario, e di ascriverci a questa Confraternità, e poi recitiamolo con divozione, ed in grazia di Dio, che con questo dando gusto a Dio, onorando Maria parteciperemo de' frutti di questa divozione, arrivando poi a godere Dio in Cielo.

PRATICA.

MEntre dunque con il recitare il Santissimo Rosario di Maria Vergine si dà tanto gusto a Dio, s' onora grandemente la Vergine Santissima, e si ricevono tante utilità, procuriamo di esercitarci in questa divozione, lo che per fare daremo le seguenti pratiche.

Primo ascrivervi alla Confraternità del Santissimo Rosario, lo che farete nelle Chiese de' Domenicani, bastando dare il vostro nome a chi tiene il libro de' Fratelli; e dove non ci sono Domenicani, stimo che i Curati abbino questa facoltà; però dobbiamo in quel giorno confessarci, e comunicarci per guadagnare l' indulgenza plenaria.

Secondo procuriamo di vivere in grazia di Dio, perchè altrimente non ci gioverà nè l' essere scritto a detta Confraternità, nè il recitare il Santo Rosario.

Terzo recitiamo poi ogni giorno, se non

(a) *Judith* 16. 31. (b) 1. *Corinth.* 14. v. 11. *n.* 12. & 13.

poſſiamo tutte le quindeci poſte almeno cinque, con attenzione, ponendoci in un ſolitario luogo ſenza occaſione di diſtrazione, ſe pure non lo vogliamo dire in compagnia con altri a coro a coro, che è di più guſto di Maria, ma ſenza parlare con quelli.

Quarto meditiamo poi il Miſtero, che tocca a quella poſta, almeno conſideriamolo nel *Pater noſter*, ed offeriamo quella poſta in onore di quel Miſtero, facendo qualche atto buono ſecondo ricerca il Miſtero, o di compaſſione, o d'amore, o di congratulazione, o di pentimento.

Quinto procuriamo nel recitare il *Pater noſter*, e l'*Ave Maria* fare quelle riſleſſioni da noi ſopra accennate, che ivi formiamo colla volontà alle parole, che proferiamo, ſpecialmente nella ſalutazione angelica. Di queſto modo con il Roſario, daremo guſto a Dio, onoraremo Maria, e riceveremo le ſue grazie ſino all' ultimo di andare in Cielo a recitare queſto Roſario cogli Angeli.

NELLA FESTA DI S. FRANCESCO D' ASSISI.

A 4. DI OTTOBRE.

Evangelium Matth. 11.

N illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater: quoniam sic fuit placitum ante te. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo:

Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis.

Quanto fusse grande la sapienza di S. Francesco.
Prima in dispregiare generosamente il Mondo.
Secondo in seguire fedelmente Cristo.

INTRODUZIONE.

IL Sommo Bene, che ha in se sapienza infinita, colla quale creò il Mondo con tanta varietà di creature, lo governa con somma rettitudine, e conosce tutto quello, che s' opera in esso, del che ammirato Davide disse: (a) *Magnus Dominus noster, & sapientiæ ejus non est numerus*; gode di comunicare agli uomini questa sua sapienza; onde da Lui sono state comunicate ad Adamo, e per esso a' suoi posteri tutte le scienze, come l' attesta Davide: (b) *Qui docet homines scientiam:* la scienza però, che non comunica a tutti, è la scienza de' Santi, la quale spiegandola l' Ecclesiastico dice, che la radice d' onde pullula è il timore di Dio: (c) *Radix sapientiæ est timor Domini*; ed il principio, nel quale spunta il suo frutto, è il timore di Dio: *Initium sapientiæ timor Domini*; il suo progresso è il cercare sempre quello, che piace a Dio: *Sapientia enim, & disciplina, quod beneplacitum est Deo*; la sua pienezza è il timore di Dio: *Plenitudo sapien-*

(a) *Psal.* 146. 5. (b) *Psal.* 93. 10. (c) *Eccl.* 1. v. 25. *& seq.*

ſcientiæ eſt timor Domini ; e la corona di quella è il timore di Dio : *Corona ſapientiæ timor Domini*. Queſta ſapienza, e ſcienza non la dà a tutti , non perchè non ſia liberale Dio in darla ; dicendo S. Giacomo : (a) *Si quis indiget ſapientia , poſtulet a Deo ; qui dat omnibus affluenter* : ma perchè non la vogliono, ſpecialmente i Savj, e Prudenti del Mondo, i quali non ſapendo altro, che quello che è di carne ; come dice l'Apoſtolo : (b) *Quæ carnis ſunt , ſapiunt* ; queſta loro ſapienza come inimica di Dio, ſecondo dice S. Giacomo : (c) *Inimica eſt Dei* ; pone impedimento a non ricevere la vera ſapienza di Dio ; anzi il Signore odiandola al maggior ſegno, la ſtima pazzia : (d) *Sapientia hujus mundi ſtultitia eſt apud Deum* ; e fulmina di volerla diſtruggere , e diſperdere ; lo dice per S. Paolo : (e) *Perdam ſapientiam ſapientum , & prudentiam prudentum reprobabo* ; che perciò la ſapienza vera de' Santi non meritano ricevere quei ſapienti del Mondo, nè Dio ce la dara , per caſtigo della loro ſuperbia ; onde nell' Evangelo odierno Criſto con molto affetto loda , e ringrazia il ſuo Eterno Padre , che ha naſcoſta queſta ſapienza da' Savj , e Prudenti del Mondo : *Confiteor tibi Pater Domine Cœli & Terræ , quia abſcondiſti hæc* (ſpiega il P. Cornelio : *ideſt ſecreta gratiæ* ; chioſa Ugone : *ideſt ſecreta, quæ in meo ſunt adventu impleta* ; che ſono i ſecreti della ſapienza de' Santi) *a ſapientibus , & prudentibus* , (*ideſt* dice Ugone *ab illis , qui ſapientes videntur*) *& revelaſti ea parvulis* ; (*ideſt* conchiude Ugone, *humilibus*) dunque quali ſaranno quelli, che meritano queſta ſapienza ſecreta, e ſaranno veramente Savj ? lo dice l' Apoſtolo con eſpreſſione : prima dicendo che neſſuno s'inganni : (f) *Nemo ſe ſeducat ; ſi quis videtur ſapiens eſſe in ſæculo , ſtultus fiat , ut ſit ſapiens* : che chi vuol eſſere veramente Savio ſi facci ſtolto della ſapienza del Mondo : E queſti fra gli altri fu il glorioſo S. Franceſco d' Aſſiſi ; il quale , ve lo dimoſtrerò come il più Savio del Mondo : Prima perchè ſeppe diſprezzare generoſamente il Mondo : Secondo perchè ſeppe ſeguire fedelmente Criſto.

PRIMO PUNTO.

Perchè ſeppe diſprezzare generoſamente il Mondo.

TRe ſorte di creature offeriſce il Mondo a' ſuoi ſeguaci : alcune che allettano la ſenſualità ; altre che paſcono l' avarizia ; l' ultime che ſodisfano la ſuperbia. Le prime ſono le creature belle, che tirano alla ſenſualità ; le ſeconde ſono le creature ſplendide , cioè le ricchezze, che ſodisfano agli avari ; le terze ſono le creature nobili, che ſono gli onori, che cattivano i ſuperbi ; tutte tre le numera S. Giovanni dicendo : (g) *Omne quod in mundo eſt concupiſcentia carnis eſt , & concupiſcentia oculorum , & ſuperbia vitæ* ; delle quali ubbriacati i Mondani delirano nelle loro pazzie , e la loro ſapienza è ſtolta ; onde conchiude S. Giovanni : *Nolite diligere Mundum , neque ea quæ in Mundo ſunt* ; e ne dà due motivi , il primo con dire , che il Mondo paſſa : *Mundus tranſit , & concupiſcentia ejus* ; il ſecondo motivo, perchè chi ama il Mondo , non ha amore di Dio : *Si quis diligit mundum , non eſt caritas Patris in eo* ; il quale amore fa che noi ci rendiamo beati in eterno, onde conchiude : *Qui autem facit voluntatem Dei , manet in æternum*. Ma Franceſco , che ebbe la vera ſapienza, vedendo che il Mondo paſſava colla ſua concupiſcenza , e che amandolo, non avrebbe amato Dio, lo rinunziò tutto, ed in tutt' i ſuoi.

Primamente rinunziò le ricchezze, (h) che ſono oggetto dell' avarizia, e le chiama S. Giovanni : *Concupiſcentia oculorum*, ſapendo che queſte legano il cuore dell' uomo , che non può volare al ſuo Dio , e che Criſto volle queſta rinunzia, come una delle condizioni neceſſarie per la ſua ſeguela, dicendo per S. Luca : (i) *Omnia ex vobis , qui*

(a) *Jacob.* 1. 5. (b) *Rom.* 8. 5. (c) *Jacob.* 4. 4. (d) 1. *Corinth.* 3. 19.
(e) *Corinth.* 1. 19. (f) 1. *Corinth.* 3. 18. (g) 1. *Joan.* 2. *v.* 16. *& ſeq.*
(h) *Ex Ribad. in ejus vita* 4. *Octobris.* (i) *Luc.* 14. 33.

qui non renunciaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus: mentre che prima che nasceſſe, volendo il Signore preſagire queſta povertà in lui, fece che la Madre, che ſi chiamava Vica femina oneſta, e da bene, mentre era gravida di lui, non potendo partorire, le diſſe un divoto Romita, che ſe volea felicemente dare alla luce il ſuo figlio, andaſſe a partorirlo nella ſtalla, dove andata felicemente partorì Franceſco.

Nato poi, che fu nell' anno 1182. in Aſſiſi in Umbria, figlio di Pietro Bernardone Mercadante, non conoſcendo ancora gli ſplendori della povertà Evangelica, ſi diede alla Mercatura per ſeguire l' orme di ſuo Padre; benchè in queſto ſtato ſpeſſo andava ritaccandoſi dalle ricchezze, dando a' poveri tutto quello che poteva; ſino che fece voto di non negare a qualſiſia povero la limoſina, che gli cercava per amore di Criſto; ed una volta ſi ſpogliò delle ſue nobili veſti per ricoprire un povero, veſtendoſi egli de' ſuoi cenci; e dicendogli il Signore che dovea riparare la ſua Chieſa, intendendo egli per una Chieſa materiale chiamata S. Damiano, che ſtava fuori di Aſſiſi, quaſi per cadere, andò a Foligno con molti panni, ivi li vendè, aſſieme con il ſuo Cavallo, e raccolta buona ſomma di denari la portò al Prete, che cuſtodiva detta Chieſa, pregandolo a volerla riparare.

E da queſto cominciò l' occaſione di praticare maggiormente queſta virtù, poichè ſdegnatoſi il ſuo Padre di queſto fatto, lo poſe in ceppi, e catene in una ſtanza, battendolo bene, fino che s' accordarono d' andare avanti al Veſcovo d' Aſſiſi, dove egli gli avrebbe rinunziata la ſua legitima: andò Franceſco di buon animo, ed avanti al Veſcovo ſpegliatoſi delle ſue veſti fino alla camicia, rinunziò ogni coſa al Padre; dicendo allora: adeſſo sì che poſſo dire liberamente a Dio; Padre mio che ſei nel Cielo in te ho poſto il teſoro, e la ſperanza mia; onde perchè reſtò ignudo, il Veſcovo ordinò che gli ſi fuſſe data una veſte, la quale fu una povera Cappa d' un Contadino, che prima venne alle mani, la quale egli tagliandola in modo di Croce, con quella ſi coprì.

Ma il compimento della ſua povertà apoſtolica, perchè andando egli come povero mendicando il vitto, e veſtire, gli fu data per cortelia da' Padri di S. Benedetto una picciola Chieſa detta Porziuncula fuori di Aſſiſi, quale prima ſi chiamava la Madonna degli Angeli, e ch' era viſitata ſpeſſo dagli Angeli; ivi orando ſpeſſo, e pregando il Signore, che gli manifeſtaſſe di che modo lo dovrebbe ſervire; un giorno ſentendo Meſſa ſi leggeva l' Evangelo, nel quale ſi riferiva quando Criſto mandò i ſuoi diſcepoli a predicare, e li diſſe che non poſſedeſſero nè oro, nè argento, che non aveſſero due toniche, nè ſcarpe, nè baſtone: (a) *Euntes autem, nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*; inſpirato da Dio conobbe, che queſta vita volea da lui; onde il Santo (quando andava con un abito da Romito, e calzato) buttato via l' abito, levateſi le ſcarpe, buttato il baſtone, e rinunziato a que' pochi denari che teneva, ſi veſtì d' una tonica ruvida, ch' era tutt' aſſieme tonica, e capuccio, e ſi ſposò colla ſanta povertà.

E da queſto giorno cominciò, come vero diſcepolo di Criſto, ed imitatore degli Apoſtoli, a predicare, e tirò molti Compagni alla ſua ſeguela; frà quali il primo fu Bernardo da Quintavalle uomo perfettiſſimo, al quale diede l' abito, aſſieme con Pietro Catanio Canonico d' Aſſiſi, e cominciò il ſuo Ordine de' Frati Minori, che fu nell' anno 1209., s' accrebbero nuovi Compagni nel principio ſino a dodeci, e poi tanti, che andarono per tutto il Mondo. Scriſſe la Regola, la quale compoſta, ſentì una voce dal Cielo che gli diſſe: Franceſco queſta Regola non è coſa tua, è mia, e tutto voglio, che letteralmente s' oſſervi: perchè io ſo le forze dell' uomo, e l' ajuto che gli darò; e fu confermata da Onorio Terzo nell' ottavo anno del ſuo Pontificato.

Quel-

(a) *Matt. 10. 7. & ſeq.*

Questa fu tutta fondata in povertà ; stimandola tanto il Santo , perchè era stata tanto amata dal Re del Cielo Cristo , e dalla sua Santissima Madre, che diceva, che era il fondamento del suo Ordine , e Dio gli avea insegnato, che l' entrata alla Religione, dovea cominciare dalla povertà ; di modo che ad uno, che volea entrare nella sua Religione, gli disse che dasse ogni cosa a' poveri ; quello lo diede a' parenti , che non aveano bisogno, egli non lo volle ricevere, dicendogli, che mentre non era stato buono a dare la sua roba a Dio , nè anche avrebbe saputo dargli la sua persona: E mortificava quei Religiosi, che non aveano affetto alla povertà, e volea che tutti domandassero la limosina per vivere, come ancora faceva egli. E Dio lo consolò un giorno , che gli apparvero tre donzelle , e molto simili di statura, e di faccia , le quali erano la povertà, castità , ed ubbidienza , e salutandolo dissero : Ben venuta la signora povertà, ed ecco la sapienza di Francesco , per la quale disprezzò tutte le ricchezze del Mondo .

Dal disprezzo delle ricchezze , che colla santa povertà ebbe perfettamente S. Francesco, passiamo alla seconda cosa, che si stima nel Mondo, che è l' onore, che la chiama S. Giovanni : *superbia vitæ* : questa disprezzò il nostro Santo con una profondissima umiltà ; sapendo che questa è la virtù, che tanto piace a Cristo , e vuole che l' impariamo da lui ; dicendoci in S. Matteo : *(a) Discite a me , quia mitis sum, & humilis corde* ; ed intendendo ch' era la virtù fondamentale di tutto l' edificio della vita spirituale ; che perciò egli fu umilissimo .

Prima nel suo concetto , conosceva che era una povera creatura , formata dal niente , bisognosa di Dio , e che tutte le grazie ricevute erano dono di Dio ; perciò si stimava il peggiore peccatore del Mondo ; e domandato come potesse dire in ciò il vero ; rispose, che se le grazie, le quali egli aveva ricevuto , il Signore l' avesse dato ad un altro, quegli avrebbe corrisposto assai meglio di lui; e che se Dio ce le togliesse, egli sarebbe peggio di tutt' i ladri, ed assassini del Mondo ; che perciò non volea essere lodato , dicendo che non stava sicuro di salvarsi ; nè volle ordinarsi Sacerdote , restandosi nel grado di Diacono, perchè se ne stimava indegno .

Secondo si umiliava esternamente, dicendo i suoi difetti , anche quando predicava e se alcuno lo lodava , egli commetteva a quel Frate, che gli diceste delle villanie , ed ingiurie ; delle quali , quando occorreva che gli altri lo disprezzassero, godeva sommamente : Chiedeva parere, e consiglio ne' suoi affari alle persone a se inferiori , e sudditi ; come successe una volta, che dubitando, se dovea darsi alla pura vita contemplativa , o alla vita attiva di giovare al prossimo , ne domandò consiglio a F. Silvestro , ed alla Vergine S. Chiara , che era sua figlia spirituale, e dicendogli questi che Dio voleva, che attendesse alla salute dell' anime, seguì il loro consiglio, e s' applicò alla predicazione del Santo Evangelo. Rinunziò il Generalato per vivere nello stato umile da suddito ; e ne' viaggi prometteva ubbidienza al suo Compagno inferiore a se , e con quello s' umiliava ubbidendolo in ogni cosa, e diceva che egli tanto avrebbe ubbidito volentieri ad un Novizio della sua Religione, quanto al più antico de' Frati , ed al suo Guardiano . E Dio volea da lui quest' umiltà , poichè essendo convitato in Roma dal Cardinale di S. Croce a stare alcuni giorni in sua casa , lo compiacque ; ma la seconda notte dopo lunga orazione, volendosi riposare un poco, fu flagellato crudelmente da' demonj, ed egli disse al suo Compagno, che quello fu castigo di Dio, perchè s' era ricoverato nella casa d' un Cardinale ; onde la mattina subito si partì da quella casa . In fine fu tanta la sua umiltà , che meritò un Trono bellissimo in Cielo , come in visione fu mostrato ad un Frate suo Compagno, quale vide una sedia in Cielo piena di preziose gemme, e d' immenso splendore, e domandando a chi ce l' avea mostrata , perchè si serbasse quella eminentissima Sedia, gli fu risposto per l' umile S. Francesco;

(a) *Matt.* 11. 19.

sco; con che il nostro Santo si dimostrò vero sapiente; praticando il consiglio di S. Paolo: (a) *Si quis videtur esse sapiens in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.*

Ma è tempo già di venire a spiegare l'adeguato disprezzo del Mondo, che fece il glorioso S. Francesco, e fu il disprezzare tutt'i diletti della carne, i quali chiama S. Giovanni: *Concupiscentia carnis*; che è quello, che ricerca il Signore da' suoi discepoli, come marchio de' medesimi, dicendo in S. Matteo: (b) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; e S. Paolo lo poneva per contradistintivo da tutti quelli, che non sono discepoli del Signore, dicendo: (c) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*; lo che si fa con la mortificazione, virtù quanto necessaria, altrettanto difficile, perchè per essa non si lasciano le cose del Mondo esterne a noi, che sono le ricchezze, e gli onori; ma l'interne, che sono le delizie del senso.

In questa virtù fu ammirabile il Santo, e si mostrò vero sapiente in disprezzare tutt'i diletti sensuali, non solo illeciti, ma ancora leciti. Per allontanarsi da' diletti illeciti egli fu così casto, che fuggiva al maggior segno la conversazione delle Donne, che quando per necessità dovea parlare con esse, non le mirava in faccia, e non ne conosceva quasi nessuna di vista; dicendo, che colla familiarità delle donne è moralmente impossibile il non sentire svegliata la concupiscenza carnale, e non bruciarsi con quella; onde tentato nel principio della sua conversione da questo spirito iniquo di concupiscenza si buttava nelle fosse della neve, e facendo gran palle di quella, diceva questa è tua moglie, questi sono i tuoi figli, e di questo modo tutto intirizzito dal freddo, smorzava in lui l'ardore della concupiscenza carnale. Dal che ebbe tanta vittoria della sua carne, che non sentì più i suoi stimoli, e si mantenne sempre vergine; tanto che F. Leone suo compagno uomo santo, ebbe per rivelazione, che il suo Santo Padre Francesco era contato nel Cielo per quelli, che erano Vergini di corpo, e d'anima.

De' gusti leciti fu alienissimo, poichè egli mortificò al maggior segno il suo corpo, chiamandolo fratello asino, perchè avea da portare pesi grandissimi, e mangiar poco, e cibi vili; ed in fatti egli l'aggravò di pesi grandissimi di penitenze, e lo faceva mangiare poco; e cibi vili; poichè nel mangiare appena prendeva quello, ch'era necessario per vivere, e rare volte mangiava cibo cotto; e se lo mangiava, l'aspergeva di cenere, o d'acqua, acciò fosse senza sapore, e la sua bevanda era acqua pura, e poca; le Quaresime, nelle quali digiunava, erano quasi per tutto l'anno, facendone una dalla festa de' Santi Pietro, e Paolo, fino all'Assunzione della Madonna; dopo la quale ne faceva un'altra di quaranta giorni in onore di S. Michele Arcangelo; e per la festa di tutt'i Santi digiunava un'altra Quaresima.

Il suo letto era la dura terra, servendosi di capezzale d'una pietra; ed io l'ho visto andando ad Assisi, dove in un Convento, che stà nella solitudine sopra d'un Monte, vidi la sua Cella, nella quale si entrava per una porta sì bassa, che la sua altezza non arrivava alla metà della statura d'un uomo, ed il suo letto era un'incavatura di Monte, con una pietra per capezzale; andava scalzo, con una sola tunica, perlochè sentiva grandemente i rigori del freddo, ed era alle volte composta di tanti pezzetti di panno che per limosina avea ricevuti; e se sentiva in quello qualche morbidezza, lo foderava di dentro con alcune corde, che lo faceva ruvido, ed aspro: e sempre trovava nuovi modi di mortificare il suo corpo; di modo tale che morendo cercò perdono al suo corpo d'averlo maltrattato soverchio; scusandosi che l'avea fatto per maggiormente guardare la castità, e purità dell'anima, e per piacere maggiormente a Dio.

Ed ecco Francesco veramente savio della sapienza de' Santi, perchè vinse il suo senso, e lo soggettò alla ragione, ed al santo timo-

(a) *S. Paul. ubi sup.* (b) *Matt.* 26. 24.
(c) *Galat.* 5. 24.

timore di Dio; e perchè rinunziò perfettamente il Mondo, nelle ricchezze, che rinunziò con una estrema povertà; negli onori, che calpestò con una profonda umiltà; le delizie con una rigorosa mortificazione; Diamogli dunque l' encomio, che dà l' Ecclesiastico a questi uomini savj, dicendo: (a) *Sapientiam Sanctorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia*; applicando al nostro Francesco, che fu uno di questi savj, e de' migliori, e diciamo che la sapienza di Francesco la confessino tutt' i popoli, e l' esalti la Chiesa, mentre nel giorno della sua festa, dice: *Franciscus pauper, & humilis Cœlum dives ingreditur*. Ma passiamo adesso a spiegare l' altro effetto della sua sapienza, che fu il seguitare perfettamente Cristo.

SECONDO PUNTO.

Perchè seppe seguitare fedelmente Cristo.

LA seguela di Christo è la sapienza, che perfeziona i Santi, e li fa veramente savj d' una Divina sapienza, perloche non consiste solamente questa sapienza nel disprezzare il Mondo, quale non basta se non si accoppia colla seguela di Cristo; onde egregiamente ponderò S. Girolamo, sulle parole, che disse Cristo a S. Pietro, quando volea sapere che premio avrebbe per aver lasciato ogni cosa per Lui, gli disse Cristo: (b) *Vos, qui secuti estis me, sedebitis*, e quello che siegue; dove ponderando S. Girolamo dice: (c) *Non dixit qui reliquistis omnia; hoc enim, & Crates fecit Philosophus, & multi alii, qui divitias contemserunt: sed qui secuti estis me, quod proprie Apostolorum est, atque credentium*; e Cristo medesimo nell' esortare a quelli, che lo vogliono servire a lasciare ogni cosa, soggiugne, e seguiterete me: (d) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me*. Il lasciare dunque il Mondo è disposizione per la seguela di Cristo, nel quale abbandono del Mondo dimostrano i Santi la loro sapienza; ma nel seguire Cristo consiste la consumata perfezione, e perfetta sapienza; dunque il seguire perfettamente Cristo consiste in praticare le sue virtù, imitare la sua vita, e vivere come Cristo visse in questo Mondo, come lo dice chiaramente S. Giovanni: (e) *Qui dicit se in ipso (ideſt Christo) manere, debet, sicut ipse ambulavit, & ipse ambulare*. Francesco dunque ebbe questa sapienza consumata, perchè fu perfetto imitatore di Cristo; non solo in praticare le virtù accennate per lo disprezzo del Mondo, che fu la povertà, umiltà, e mortificazione, nelle quali intrecciò le virtù dell' ubbidienza, e castità, che sono tutte proprie virtù di Cristo; ma ancora praticò l' altre virtù di Cristo, come il fare la volontà di Dio, e cercare la sua gloria, nell' orazione, ed unione con Dio, e nella carità, ed amore del prossimo.

Prima nel fare la volontà di Dio, che fu esercizio di Cristo in tutta la sua vita; dicendo: (f) *Veni, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus, qui misit me*, e non cercò mai la sua gloria, ma quella del suo Padre Celeste, dicendo in S. Giovanni: (g) *Non quæro gloriam meam, sed ejus, qui misit me*. Francesco imitò questa virtù di Cristo con gran perfezione; poichè dicendogli il Signore: *Vade Francisce, repara domum meam, quæ labitur*; ed intendendo egli per la Chiesa materiale di S. Damiano, subito trovò il denaro per riparrarla, come abbiamo detto di sopra; ma poi capendo che questo comando gli faceva il Signore in ordine a riparare la Chiesa universale di Dio; e l'intese allora quando andando in Roma per l' approvazione della sua Regola, e ributtato dal Sommo Pontefice Innocenzo III., vide questi in segno, che la Chiesa Lateranense (che è la prima Chiesa del Mondo, e simboleggiava la Chiesa Cattolica) stava per cadere, e S. Francesco colle sue spalle la sosteneva; lo mandò subito a chiamare, ed approvò la sua

(a) *Eccl.* 44. 15. (b) *Matt.* 19. 28. (c) *S. Hieron. in dictum locum.*
(d) *Matt.* 26. 24. (e) 1. *Joan.* 2, 6. (f) *Joan.* 6. 38.
(g) *Joan.* 8. 50.

ſua Regola, ed il ſuo Ordine, col quale ſi avea da ſoſtenere la Chieſa di Dio: Conoſcendo Franceſco queſto comando di Dio, tutto ſi applicò a queſt'opera, come dice S. Bonaventura: *Totum ſe collegit ad perficiendum Dei mandatum*; per riparare la Chieſa di Dio cadente: applicandoſi alla fondazione, direzione, e dilatazione della ſua Religione, per la quale riparò le rovine, che ſoprastavano alla Chieſa Cattolica: riparò all'ignoranza di molti, che coll'eresie mancavano da quella; e molti, che con i peccati non vivevano da veri figli della Chieſa; onde diede nella ſua Religione uomini dottiſſimi, in particolare un S. Bonaventura: vide che la Chieſa avea biſogno d'uomini illuſtri, che l'ornaſſero; diede nella ſua Religione tanti Martiri, tanti Santi: vide che avea biſogno di buoni Paſtori, che la governaſſero, diede nella ſua Religione molti Pontefici, moltiſſimi Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi: vide che ci era biſogno d'operari apoſtolici, che ſminuzzaſſero il pane della Divina parola; diede nella ſua Religione moltiſſimi uomini apoſtolici, che ſantificaſſero l'anime colla predicazione del Santo Evangelo; e con queſto riparò la Chieſa di Dio, cercando ſempre la gloria di Criſto coll'opere ſue, e de' ſuoi figli; onde un giorno che andava per le Campagne cantando le glorie di Dio; fu preſo da' ladri, e domandato chi fuſſe; riſpoſe ſono trombetta del Re del Cielo, che vado annunziando la ſua gloria: Secondo, l'orazione è l'altra virtù propria di Criſto, la di cui anima, benchè ſtaſſe ſempre unita colla Divinità, pure gli piaceva tanto l'orazione, che prima delle ſue prediche, e dopo ſi ritirava all'orazione, e ſtava le notti intiere nell'orazione: (a) *Erat pernoctans* (dice S. Luca) *in oratione Dei*: l'imitò il Serafico Padre S. Franceſco, poichè era continua la ſua orazione, colla quale di notte e di giorno ſi univa col ſuo Dio; dicendo alle volte: *Deus meus, & omnia*; ed orava con tanta attenzione, che il Demonio per molte moleſtie, che gli dava, non poteva diſtoglierlo da quella; ed erano tali le conſolazioni, che ricevea da Dio, che molte volte era ſollevato in aria; ed una volta fu viſto in alto circondato da una ſplendidiſſima nube: ed ogn'anno paſſata la feſta dell'Epifania ſi ritirava per quaranta giorni in una grotta a far penitenza, ed orazione in memoria de' quaranta giorni, che ſtiede Criſto nel deſerto. Dalla quale orazione, ed amore di Dio, veniva in lui un affetto tenero verſo Geſù Sacramentato, ricevendolo ſpeſſo con gran divozione; come anche verſo Geſù Bambino, celebrando il ſuo Santo Natale con rappreſentare quel Miſtero, il Bue, e l'Aſino, convocando il Popolo, faceva cantare la Meſſa; ma ſopra tutto era innamorato della Paſſione del Signore, la quale meditava con tenerezza grande, perlochè nel Monte d'Alvernia, mentre ritirato per quaranta giorni celebrava la Quareſima in onore dell'Arcangelo S. Michele, nel giorno dell'Eſaltazione della Santa Croce, fu degno ricevere le ſacre ſtimmate, mentre comparendogli un Serafino alato in forma di Crocifiſſo gl'impreſſe nelle mani, piedi, e coſtato cinque piaghe con gran ſuo dolore, e conſolazione, le quali ſempre ſtiedero aperte, e buttarono ſangue; e con queſta grazia, non ſolo fu fatto ſimile, ma trasformato in Criſto, potendo dire coll'Apoſtolo (che ebbe ſimilmente le ſtimmate di Criſto): (b) *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Chriſtus*.

Terzo, per ultimo la virtù più propria di Criſto è la carità, ed amore verſo degli uomini, venuto a poſta dal Cielo per ſalvarli, per li quali fatiò trentatre anni, ed alla fine ſparſe il ſangue, e diede la vita; onde da queſta ſua carità volle che imparaſſimo noi ad amare il proſſimo, dicendoci per S. Giovanni: (c) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*; Queſta virtù appreſe S. Franceſco, e la praticò perfettamente.

Cominciò egli ad amare il proſſimo ſin da che uſava l'eſercizio di Mercadante, facendo limoſine ſempre a' poveri, anzi fece voto di non negarla giammai. Convertito al Signore s'impiegò negli Oſpedali a ſervire agl'infermi, e ſpecialmente a' leproſi, quali

(a) *Luc.* 6. 12. (b) *Galat.* 2. 20. (c) *Joan.* 13. 34.

al principio gli davano gran nausea, la quale vincendo, l'andava egli a trovare negli Ospedali, dove li serviva, e baciava le mani: esercitava gran carità cogl' infermi suoi Religiosi; onde vedendo una notte che un Frate non potea prendere riposo per la sverchia astinenza, gli portò del pane, e per animarlo a mangiare, cominciò a mangiare con lui, e di questo modo lo liberò da quel travaglio; e volea che l'istessa carità usassero i suoi Frati co' poveri, ed infermi, ed una volta che un suo Religioso si mostrò aspro con un povero, che gli cercava la limosina, non solo lo riprese, ma gli fece colle ginocchia piegate cercargli perdono, dicendo che i poveri si debbono onorare, perchè rappresentano la persona di Cristo.

Ma cresciuto il Santo Padre nell'amore di Dio, crebbe in lui l'amore del prossimo, e passò avanti a sollevarli dalle miserie spirituali dell'anime, che perciò per illuminare i ciechi Maomettani, ed altri Infedeli, ed ancora per aprirsi la porta al martirio, e morire per Cristo, come Egli morì per noi; pretese due volte andare nella Siria paese de' Mori per predicarvi la fede, ed effere ucciso per Cristo: la prima volta volea andare a Marocco a predicare al Miramolino, ed infermandosi in Spagna, per la quale infermità, ed altri negozj dell'Ordine non fu possibile andarci, e questo fu nell'anno sesto della sua conversione. Nell'anno poi decimo terzo della sua conversione passò con gran pericoli in Siria, mentre guerreggiavano i Cristiani co' Mori con un suo Compagno chiamato Fr. Illuminato uomo di gran virtù; e presi da' Mori, furono percossi, flagellati, e messi in ferri, e portati al Soldano, al quale predicò con grande spirito la fede di Cristo; esponendosi per la verità di quello, che diceva ad entrare in un gran fuoco: Ma il Soldano per timore di qualche sollevamento del popolo non volle accettare il partito; ma vedendolo così costante, così povero, e disinteressato, che non volle accettare i suoi preziosi regali, nè per se, nè per gli altri poveri, l'onorò grandemente; onde vedendo egli, che in luogo del martirio avea trovato onore, se ne ritornò fra' Cristiani; Martire se non di corpo, di desiderio, avendo già espesta la vita per Cristo.

Tornato in Italia esercitò la sua carità verso i prossimi in predicare a tutti l'Evangelo del Signore, e nel cominciare le sue prediche sempre diceva: *Dominus det vobis pacem*; asserendo che questo l'avea appreso per divina rivelazione, e scorse predicando le Città, e Terre d'Italia; nella quale predicazione levò molte genti da' vizj, altri li ridusse al cammino della perfezione, e fece tanti discepoli, che ne formò tre Ordini, uno degli uomini, che si chiama il primo Ordine, un altro delle Donne, che si chiama il secondo Ordine; delle quali fece Capo S. Chiara convertita da esso in Assisi; e l'ultimo de' Secolari, che si dice il terzo Ordine, ne' quali Ordini militano migliaja, e migliaja de' suoi Alunni per tutto il Mondo; tutti tirati a Dio dalla sua carità, e fatiche, che fece per la salute dell'anime; ed era tanto il zelo della salute dell'anime, e vedendo che molte non amavano Dio, diceva: *amor non amatur*.

Già consumato dalle penitenze, ed amor di Dio; cadde infermo, s'avvicinò alla morte, benchè avesse ricevuto due anni prima rivelazione del giorno della sua morte, e della sua eterna salvazione, onde andava giubilando per le Campagne, abbracciando gli alberi, e dicendo Francesco in Paradiso; nulladimeno si fece portare alla Madonna degli Angeli, dove avea ricevuto la grazia di cominciare il suo Spirito apostolico imitatore perfetto di Cristo, e di dare principio al suo Ordine, ivi si spogliò nudo, e si buttò in terra per morire povero; ma il Guardiano gli diede un abito per limosina, ed in prestito, ordinandogli, che per ubbidienza se lo ponesse, il che con gusto fece, vedendo che l'era dato per limosina, ed esortando i Frati alla perfezione religiosa, fattosi leggere l'Evangelo, cominciò a recitare il Salmo che comincia: (a) *Voce mea ad Dominum clamavi*; a quelle parole ultime del Salmo: *Educ de custodia animam meam ad confitendum*

(a) *Psal.* 141. 8.

dum nascitur tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi. Spirò l'anima nelle mani del Signore nell'anno 1226. dell'Incarnazione del Verbo Divino, a dì 4. d'Ottobre, della tua conversione venti, e dell'età sua anni quaranta cinque; restò il corpo bellissimo, e lo portarono a seppellire nella Città d'Assisi nella Chiesa di S. Gregorio, dove poi lo trasferirono ad una Chiesa fabbricata in suo onore, ed il suo corpo stà sotto la volta di quella in piedi colle piaghe nelle mani, piedi, e costato, come lo vide Niccolò Papa Quarto, che fu prima Generale dell'Ordine; fu canonizato nell'anno 1228. a 16. di Luglio da Papa Gregorio Nono; ed in detta Chiesa stà oggi collocato il suo corpo, ed io sono andato indegnamente a riverirlo.

Ed ecco il nostro glorioso Santo, perfetto imitatore di Cristo, sì perchè disprezzò tutto il Mondo, sì ancora perchè perfettamente seguitò, ed imitò Cristo: Essendo stato rivelato ad un Servo di Dio in una visione quanto S. Francesco si segnalò nell'imitazione del suo Signore, poichè vide una processione, nella quale andando Cristo avanti colla Croce in spalla, e i Santi lo seguivano, S. Francesco osservava, dove il Signore poneva il piede, ed ivi lo riponeva anche egli, d'onde conobbe la perfetta imitazione, che ebbe il Santo nell'imitazione di Cristo.

Ed eccolo come imitatore di Cristo vero sapiente, che confonde la sapienza del Mondo, de' Giudei, e de' Gentili, a' quali dice l'Apostolo, che la Croce di Cristo fu scandalo, e pazzia: (a) *Nos autem prædicamus Christum Crucifixum: Judæis quidem scandalum; Gentibus autem stultitiam:* e de' Mondani che sono nemici della Croce di Cristo, come lo piange l'Apostolo, dicendo: (b) *Multi quidem ambulant, quod & flens dico, inimicos Crucis Christi:* Vero sapiente, a cui furono rivelati i secreti della vera sapienza, che sono nascosti a' Savj del Mondo: onde domandando Davide: (c) *Quis sapiens, & custodiet hæc; & intelliget misericordias Domini?* io rispondo: è S. Francesco, perchè intese quelle cose, che sono nascoste a' Savj del Mondo: *Quia abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis:* nè mi fa mentire S. Paolo, che dice: (d) *Si quis videtur esse sapiens in hoc sæculo, stultus fiat, ut sit sapiens:* Francesco si fece stolto nel Mondo, perchè disprezzò ogni cosa, seguitò gl'improperj del Crocifisso; dunque questi fu il Savio, ed ebbe gran sapienza.

Al riflesso del lume di tanta sapienza dobbiamo confonderci noi, che essendo Cristiani, e discepoli di Cristo, siamo nemici della Croce di Cristo: Noi non solo non dispregiamo il Mondo, ma esso regna in noi, soggettandoci all'amore disordinato delle ricchezze, degli onori, delle delizie, del senso: non solo non imitiamo la vita di Cristo, ma ci vergogniamo d'essere umiliati come Lui: E quello, che è peggio, ci immaginiamo d'essere savj, e prudenti; perchè sappiamo farci stimare, sappiamo vendicare l'ingiurie; perchè sappiamo arricchire le nostre case anche contra la giustizia; perchè sappiamo trovare tutt'i modi per deliziare la nostra carne, non con diletti leciti, ma superflui, ed illeciti.

Poveri noi siamo savi, ma della sapienza del Mondo, che è pazzia appresso Dio; e lo vedremo nel punto della morte, dove spogliati di tutti questi beni, che abbiamo amati, ci troveremo nudi di virtù, perchè non l'abbiamo praticate: Entriamo in noi stessi, e confusi, e pentiti del mal operato; all'esempio di S. Francesco proponiamo dare di calcio al Mondo, e seguitare da dovero Cristo, praticando le sue virtù, acciò siamo veri Savi, degni d'essere collocati fra' Savj del Cielo a godere della sapienza infinita di Dio.

PRATICA.

OGn'uno al certo desidera d'essere Savio, per questo da figliuolo si va alla scuola, da giovinetto allo studio, per arrivare a sapere qualche cosa, ed apprese bene le scienze si desidera in quella la laurea

(a) 1. *Corinth.* 1. 23. (b) *Philip.* 3. 18. (c) *Psal.* 106. 43.
(d) *S. Paul. ubi supra.*

del Magistero, e del Dottorato; e siccome nelle scienze naturali vogliamo essere Savj, così dobbiamo desiderare essere Savj nelle scienze morali, e spirituali; ma questa scienza è una sola; che è sapere seguitar Cristo; lo che confessava l' Apostolo di volere solamente sapere: (a) *Non enim judicavi* (dice egli) *inter vos, me scire aliquid, nisi Jesum, & hunc Crucifixum*; questa scienza consiste nello staccamento de' beni di questo Mondo, e nell' imitare le virtù di Cristo, e s' apprende nell' orazione da Dio, e da' Padri Spirituali, come suoi Ministri, e Vicegerenti; dunque abbiamo desiderio d' acquistare questa scienza, e d' essere veramente Savj, d' una sapienza che ci conduce al Cielo, dove saremo sempre Savj; e procuriamo

Prima: Darci all' esercizio dell' orazione mentale, nella quale per ogni dì meditiamo una verità eterna, come la vanità del Mondo per disprezzarla; le virtù di Cristo, e l' amore, colle quali l' ha esercitate, per praticarle, ed altre simili verità; dalla quale meditazione caviamo propositi efficaci per il disprezzare il Mondo, e seguire Cristo.

Secondo: Eleggiamoci un buon Padre spirituale, e pigliamo da lui consiglio, come dobbiamo staccarci dal Mondo, come dobbiamo praticare le virtù, e secondo il consiglio di quello poniamo all' opera.

Terzo: Che è di cominciare a staccarci dalle cose del Mondo, prima dall' illecite, che già queste ve le proibisce la legge di Dio; poi dalle lecite, ma soverchie, che queste allettando troppo i sensi, li stuzzicano a cercare i diletti illeciti.

Quarto, e per ultimo: Cominciare la pratica delle virtù, secondo la necessità del nostro stato; se siamo giovinetti, l' ubbidienza a' Maggiori, la carità cogli eguali, o minori; se siamo uomini provetti, la giustizia, la liberalità co' poveri; e se siamo vecchi, la maturità de' consigli buoni, e l' esempio d' una vita santa, acciò i giovani possono, seguitando il nostro esempio, essere buoni, e perfetti.

Quinto: E sopra tutto prendiamoci per Maestro, ed Avvocato S. Francesco, acciò c' insegni la vera sapienza de' Santi, ed appresso Dio c' impetri il lume, e la grazia per praticarla.

NEL

(a) 1. *Corinth.* 2. 2.

NELLA FESTA DI S. TERESA

A 15. DI OTTOBRE.

Evangelium Matth. 25.

IN illo tempore: dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus, quæ accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes: sed quinque fatuæ, acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum: prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes ne forte non sufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissime vero veniunt, & reliquæ Virgines, dicentes: Domine Domine, aperi nobis. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ecce sponsus venit, exite obviam ei; & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias.

S. Teresa vera sposa innamorata di Cristo. Prima: Perchè patì fortemente per Lui. Secondo: Perchè zelò ardentemente il suo onore.

INTRODUZIONE.

LA Sposa de' Sacri Cantici simbolo di un' anima santa, anzi grandemente il suo sposo, figura di Cristo Signor nostro; onde si dice di lei, che con molta ansietà, e sollecitudine l' andava cercando: lo cercò nel suo letto, e non lo trovò: (a) *In lectulo meo quæsivi quem diligit anima mea; quæsivi illum, & non inveni*; s' alzò di letto, uscì di casa, andò attorno per tutta la Città, per trovarlo, e non lo trovò: *Surgam, & circuibo Civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea; quæsivi illum, & non inveni*; s' incontrò co' Custodi della Città, e li domandò se l'avea-

(a) *Cantic. 3. v. 1. & seq.*

l' aveano visto, e non ne seppe nuova alcuna : *Invenerunt me Vigiles, qui custodiunt Civitatem : Num quem diligit anima mea, vidistis?* alla perfine camminando un poco più avanti lo trovò : *Paululum tum pertransissem eos, inveni, quem diligit anima mea*, allora l' abbracciò fortemente, se lo strinse nel petto, nè lo lasciò più : *Tenui eum, nec dimittam*: E cominciò per il suo diletto a patire fortemente : onde diceva : (a) *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus mihi* ; e' impiegò nella pratica di tutte le virtù per onorare il suo diletto ; del che questi la loda dicendo : (b) *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus* ; per ultimo fu tanto grande l' amore, che gli portava ; che languiva, e veniva meno per dolcezza ; dicendolo ella medesima con queste parole affettuose : (c) *Adjuro vos filiæ Jerusalem : si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, qui amore langueo.*

Tutti effetti del grande amore dice S. Tommaso : (d) perchè *amor facit sustinere infatigabiliter, amor facit operari indefessenter, amor facit languere utiliter* ; Tutto simboleggiato nelle Vergini prudenti da Cristo proposte nell' Evangelo odierno ; le quali sostennero pazientemente fino alla mezza notte la venuta del loro Sposo, posero l' olio alle lampade, che fino le virtù operate per lo sposo ; e l' accesero con il fuoco dell' amore per lo quale languivano per lui ; onde in venire lo Sposo furono introdotte nelle nozze eterne del Cielo ; sentite le parole del Sacro Testo : *Ecce sponsus venit, exite obviam ei ; & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias*. Una di queste Vergini prudenti fu la nostra Madre S. Teresa ; la quale ve la propongo, dandovi a conniderare, come S. Teresa fu vera sposa, che languiva dell' amore di Cristo : Prima perchè patì fortemente per Lui : Secondo perchè zelò ardentemente il suo onore.

PRIMO PUNTO.

Perchè patì fortemente per Lui.

L' Amore quando è grande dà animo, e forza a chi ama di patire cose grandi per l' Amato, onde si dice dell' amore, che è forte come la morte : (e) *Fortis est ut mors dilectio* ; e qual' amore arriva sino al sommo, che è ponere la vita per l' Amato, onde disse il Signore in S. Giovanni : (f) *Majorem hanc caritatem nemo habet, quam ut ponat animam suam pro amicis suis* ; e disse S. Tommaso : *amor facit sustinere infatigabiliter.*

Da questo amore fu ferita la nostra S. Teresa ; poichè appena nata in Avila da nobili parenti nell' anno del Signore 1515. non essendo passati della sua età, che anni sette, leggendo l' Istorie de' Martiri, che erano morti per Cristo, ardendo d' amore verso di Lui, pensò andare in Africa fra' Mori, dove potesse dare la vita per Dio ; e pose il pensiero in esecuzione, poi una mattina partì di Casa con un suo fratello ancora di poco età per andare in paese de' Mori per spargere il Sangue per Cristo ; ma le fu impedito da un suo Zio, quale trovatala in un ponte della Città, la ridusse a Casa ; non perciò non dimostrò ella il grande suo amore, col gran desiderio di morire per Cristo.

In casa coll' occasione della morte di sua Madre, praticò con una sua parente non molto divota, e leggendo libri di Cavalleria, si diede Teresa alle vanità, ed ornamenti superflui, non però cadè mai in colpa grave : ma questo servì per accrescere maggiormente il suo patire, perchè fra poco ravveduta sempre pianse, e si mortificò per questa leggerezza ; onde entrata nel Monastero dell' Incarnazione di Avila, che è delle Monache Carmelitane, ivi fu grande il suo patire ; poichè ripugnando il suo senso alle osservanze regolari, tutto per amore del patire sopportava ; dalle quali osservanze infermata con varj morbi, che l' affliggevano, tutto sopportava per

(a) *Cantic.* 1. 12. (b) *Cantic.* 4. 13. (c) *Cantic.* 2. 5.
(d) *S. Thom. opusc.* 61. (e) *Cantic.* 8. 6. (f) *Joan.* 15. 13.

per amore del suo Signore.

Ma quello, che è più, nell' esercizio della vita spirituale il trovò grandi patimenti, prima dalla parte del Confessore, il quale non intendendo il suo Spirito, ed il suo modo d' orare, ch' era di pura contemplazione, la travagliava con riprovarle il detto modo, onde ella dopo confessò che l' impedì quello grandemente il cammino della perfezione, e di più le proibì che si comunicasse spesso, cosa di sommo dolore per un' anima innamorata di Dio; l' altra causa de' suoi patimenti fu l' istesso Signore, il quale per purificarla, per venti anni non le diede consolazioni spirituali, facendola stare arida, e desolata, lo che è un martirio grande dello Spirito.

Crescendo però il suo amore coll' occasione di una visita, che le fece Cristo comparendole nella forma, colla quale fu mostrato da Pilato al Popolo Ebreo, e disse: (a) *Ecce homo*; talmente s' innamorò del Signore, che sempre lo portava presente; ed in oltre per mezzo d' un Angelo, che con una lancia le ferì il cuore: Crescendo, dico, il suo amore verso Dio, crebbe il suo desiderio di patire, onde solea spesso dire: *Domine, aut pati, aut mori*; perchè se moriva andava ad immergersi in Cielo nel Divino amore, e col patire dimostrava quest' amore al suo Bene: Dottrina fu questa datale dal suo Sposo; mentre una volta ella lo pregava che la facesse morire presto per andare a vederlo in Cielo; le disse Cristo: figlia, se tu vieni presto in Cielo; goderai sì di me, ma non patirai affai per me; Ella allora infervoratasi nel patire, cominciò a dire: Signore *aut pati, aut mori*; e quando non pativa, diceva al Signore: adesso non faccio cosa alcuna per te, fatemi morire.

Nulladimeno visse per lungo tempo, e sempre patì; poichè ella medesima affliggeva il suo corpo, e benchè sempre inferma, portava sulle sue carni cilicj, si disciplinava con catene, manipoli d' ortiche, e con molti altri instrumenti di penitenze: praticando quello, che diceva il B. Dionisio Cartusiano: (b) *Qui Christum diligit, castigat corpus suum, & operibus pœnitentiæ insudat.*

Patì grandemente nel sopportare contradizioni grandissime, primamente nello spirito, stimando gli uomini più provetti, che fusse illusa nelle sue visioni, e locuzioni con Cristo; onde sopportò l' essere esaminata dagl' Inquisitori della Fede: Di più patì grandemente nella fondazione della Riforma dell' Ordine Carmelitano; poichè le contradissero le sue Monache, stimandola degna di carceri; la contradissero, e la oppugnarono i Superiori temporali della Città d' Avila; mentre dopo aver fondato il primo Monistero della Riforma in Avila, stimavano quegli, che questa fondazione fusse la rovina della Città, onde volevano per forza cavarne le poche Monache, che Teresa ivi avea rinchiuse; e la citarono alla Corte del Re Cattolico: dal che si conobbe il suo grande amore; perchè chi ama Cristo, soggiugne il B. Dionisio Cartusiano, (c) *Amat injurias, & bona pro malis reputat*: Teresa tutto sopportò allegramente, nè faceva caso dell' ingiurie, e mormorazioni, che contra d' essa si dicevano; e talmente amava, e faceva bene a chi la maltrattava, ch' era comune il detto, chi volea qualche servizio dalla Santa, bisognava dirle dell' ingiurie, e villanie.

Ma quello, nel che patì maggiormente, furono le fatiche, che sofferse nelle fondazioni de' Monasterj, tanto di donne, quanto di uomini della Riforma del suo Ordine; poichè bisognò far viaggi lunghi al caldo, ed alle pioggie, roversciandosi una volta il Carro dove andava in un lago di acqua: E quando arrivava a' luoghi, dove dovea fare le fondazioni, le mancava ogni cosa, fino a non avere mante da coprirsi, mentre una volta le venne il freddo, e la febbre: tutto costantemente patì, dicendo sempre: *aut pati, aut mori*; anzi tutto con sommo gusto patì, pensando che con questo dava gusto al suo Sposo, e gli mostrava patendo il suo grande amore: e potea dire colla Sposa: (d) *Manus meæ distillave-*

(a) *Joan.* 19. 5. (b) *B. Dionys. Cartus. in soliloq. c.* 1.
(c) *B. Dionys. ubi supra.* (d) *Cantic.* 5. 5.

werunt myrrham; ma passiamo adesso all' altro effetto del suo amore, che fu zelare grandemente l' onore del suo amato Sposo.

SECONDO PUNTO.

Perchè zelò grandemente il suo onore.

L'Amore grande cerca sempre l' onore del suo amato, con operare cose grandi di suo gusto, e di suo onore: (a) *Amor Dei* (dice S. Bernardo) *nunquam est otiosus, si vere est amor, magna operatur; si vero non operatur, non est amor.*

Operò Teresa cose grandi per onore del suo Dio, e primieramente furono le sue virtù, che le praticò tutte in grado eroico. Ella fu religiosa professa con tre voti solenni, di povertà, castità, ed ubbidienza, e tutti tre li praticò con gran puntualità: la povertà in lei era così estrema, che alle volte le mancava il necessario per vivere: l' ubbidienza così esatta, che non trasgrediva, benchè in cosa piccola, quello, che l' ordinavano i suoi Confessori, e Superiori, tanto nel reggere la sua vita, quanto nelle fondazioni, che faceva della Riforma; la sua castità sua grande, che andava sempre circospetta, e guardigna nella conversazione cogli uomini, e per mantenerla pura, domava il suo corpo con continui flagelli, e cilizi: senza nominare le altre virtù, che abbiamo insinuate di sopra nel raccontare i suoi patimenti, specialmente della sua continua, ed altissima orazione, nella quale avea frequenti visite del Signore, che le manifestava la sua Santissima volontà, e dopo che un Angelo visibilmente le trapassò il cuore con un dardo, le diede la mano Cristo, e le disse: *deinceps ut mea sponsa meum zelabis honorem.*

Ma tutto ciò le parea poco, perchè come dice S. Tommaso: (b) *Qui amat operatur magna, & reputat parva, operatur multa, & reputat pauca, operatur diu, & reputat breve*; onde la Santa operando cose grandi nell' offervanza de' suoi voti, e delle altre virtù, che praticava, pretese operare più: poiche fece quel voto di operare sempre quello, ch' era più perfetto, e di gloria di Dio; voto difficilissimo ad offervarsi; voto, che per farlo vi vuole speciale impulso dello Spirito Santo; lo fece però la Santa, e l' offervò, sempre operando il più perfetto, e di gloria di Dio, nel che dimostrò il grande amore di Dio. Cristo Signor nostro, che operò sempre bene, operò sempre il più perfetto per la gloria di suo Padre, onde diceva sovente: (c) *Non quæro gloriam meam, sed ejus, qui me misit*; questo pretese imitare Teresa, per dimostrare il suo grande amore verso il suo Sposo: Ma per inferire questi sentimenti d' altissima perfezione a tutto il Popolo Cristiano, non mancò come Maestra di spirito di scrivere molti libri di mistica Teologia, ne' quali mirabilmente riluce lo spirito, e la dottrina della Santa.

Ma benchè quest' amore paja inavanzabile; l' avanzò Teresa con intraprendere la Riforma dell' Ordine Carmelitano; ed in questo succesfe un prodigio, che una Vergine partorì, e fu Madre: delle Vergini (dice Tertulliano): (d) *Virginem parere, naturæ non patitur*; Ma fu Vergine S. Teresa, e partorì, perchè concepì dall' amor grande di Dio; come dice S. Bonaventura: (e) *Nil ad partum boni operis sic urget, sicut amor Dei in corde conceptus*: e i figli spirituali, che partorì, furono tante Vergini, tanti uomini, che congregò sotto la Riforma *de Scalsis*; e li partorirà in appresso per Secoli, e Secoli; questa fu un' opera, che superò non solo le forze di una Donna, ma ancora le forze di qualsisia uomo, fu opera di Dio; potendosi dire di quest' opera: (f) *Digitus Dei est hic*; e si servì però il Signore di una Donna, essendo proprio costume di Dio: (g) *Infirma Mundi elegit, ut confundat fortia*; poichè cominciò la sua Riforma prima dalle donne, mentre stava nel Monistero dell' Incarnazione delle Monache del Carmine, le venne questo sentimento, e lo disse il Signore, ed avendola ella comuni-

(a) *S. Bern. serm.* 51. *ad Sorer.* (b) *S. Thom. opusc.* 61. (c) *Joan.* 8. 50.
(d) *Tertull. lib. adverf. Jud.* 9. (e) *S. Bonav. serm.* 3. *in die Pentec.*
(f) *Exod.* 8. 19. (g) 1. *Corinth.* 1. 28.

municata al suo Confessore, ce lo proibì, stimando ciò cosa lontana dal suo stato; ma Cristo le disse, che considerasse un poco queste parole: (a) *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profunde facte sunt cogitationes tue*: fu considerato bene dal suo Confessore, e gl' ispirò Dio a dar licenza, acciò capisse questa esser opera della sua Onnipotente mano; onde animata dall' ubbidienza fondò la prima Chiesa, e Casa nella Città di Avila nell' anno 1562., e le pose nome S. Giuseppe, secondo l'avea comandato Cristo, che l' intitolasse, dove con rigore grande ripigliò la Regola ristretta di S. Alberto Patriarca di Gerusalemme; dopo del quale fondò il Monistero di Medina del Campo, e seguitando molte altre fondazioni ne lasciò quindeci, già stabilite mentre visse, l'ultima delle quali fu quella di Burgos, e con tanto gusto, che quando fondava una nuova Chiesa, si consolava, che distruggendo gli Eretici le Chiese, ella di nuovo le fondava per onore di Dio.

Appresso le venne desiderio di riformare l'Ordine per gli uomini, ed ebbe origine questo sentimento da una relazione, che le fece un Padre Francescano Servo di Dio, che veniva dall' Indie, il quale le disse il gran bisogno, che aveano quelle genti di operarj per convertirsi a Dio, ed istradarsi nel suo santo servizio; onde la Santa Madre piangendo queste miserie, se ne andò in una celletta romitica, che avea fabbricata nel giardino, ed ivi per molti giorni pregò il Signore, che aprisse la strada di poter ajutare quell' anime; ed il Signore le disse: aspetta figliuola, che vedrai cose grandi: ed era l' aprirle la strada alla fondazione della Riforma de' Scalzi Carmelitani, donde doveano uscire tanti uomini santi, e dotti per illuminare le anime infedeli, tenendo a posta questa Religione Collegj, dove s'istruiscono i loro alunni per le Missioni degl' Infedeli; onde fra pochi giorni venne il Generale de'l' Ordine Carmelitano, al quale la Santa comunicò questo desiderio, ed ebbe ampia licenza, con patente di poter fare queste fondazioni.

Mancandole però le persone atte per cominciare la Riforma, il Signore le mandò prima un Frate de' Calzati, che era Priore del Carmine d'Avila, chiamato Fr. Antonio, col quale conferendo questo suo sentimento, quegli benchè di età, e debile di complessione si offerì a scalzarsi per cominciare la Riforma; ma poco dopo la venne a trovare un altro Padre Carmelitano chiamato Fr. Giovanni della Croce, uomo dotto, fervoroso, e giovane, col quale comunicando il suo sentimento, questi ancora si offerì all' opera della Riforma, e fu una pietra fondamentale di quella, patendo, e facendo gran cose per stabilirla.

Con questi due soggetti cominciò la Riforma degli uomini; poichè le fu offerto un luoghetto in Dorvello Terra vicino ad Avila per abitazione de' Monaci, dove ella unì quei due, con altri che vennero appresso, e stabilì la prima Casa per detta Riforma nell' anno 1568., approvata da Pio IV. il quale incontrò tante contradizioni, che fiede per distruggersi; però ajutata da Dio, ad intercessione del Re Cattolico, Gregorio VII. l' approvò esentandoli dall' ubbidienza de' Conventuali del Carmine, e ponendola soggetta immediatamente al Generale, e prima di morire lasciò stabiliti dieci e sette Conventi de' Religiosi Scalzi; quale Riforma si è propagata inesplicabilmente, avendo avuto da se Generale; che in tutto fra' Conventi, e Monasterj di uomini, e di donne ne fondò prima di morire trentadue, del che si ammirò la Chiesa, dicendo nelle sue lezioni: *Inops Virgo duo supra triginta Monasteria potuit edificare, omnibus humanis destituta auxiliis, quinimo adversantibus plerumque seculi Principibus*; onde possiamo a questa Vergine sterile per natura, impotente per la fiacchezza femminile dirle: (b) *lauda sterilis, que non paris: decanta laudem, & hinni, que non pariebas: quoniam multi filii desertæ magis, quam ejus, que habet virum dicit Dominus.*

Ma già arrivata all' ultimo di sua vita, mentre volea andare da Burgos in Avila, trovò per strada il P. Fr. Antonio di Gesù, che la volle condurre in Alba, dove aggravatosi il male, e pregandola il Padre, che stesse un altro poco in questo Mondo, disse di non essere più necessaria; che perciò ricevuti gli ultimi Sacramenti, ferita di amo-

(a) *Psal.* 91. 7. (b) *Isa.* 54. 1.

amore, avendole prima un Angelo trapassato il cuore con una lancia; dalla quale ferita sentiva tanto dolore (secondo ella medesima lo dice (a)) che si sentiva svellere l'anima dal corpo: *Quod mihi tantam languoris violentiam inferebat, ut anima mea a corpore divelli videretur;* onde crescendo sempre nel santo amore di Cristo, cresceva questa violenza di separarsi l'anima dal corpo, che potè dire nell'ultimo: (b) *Adjuro vos filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum, ut nuncietis ei, quia amore langueo*; quali parole spiegandole Ruperto Abate disse: *langueo amore sponsi: quia præ magno videndæ faciei ejus desiderio maximum tædium patior, & animo gemituoso suspiriosas præsentis exilii moras sustineo*: Ed in fatti la Santa Madre ancora quando stava sana avea tanto desiderio di vedere Dio, che in sentire suonare l'Orologio godeva, che essendo passata quell'ora, dovea stare un'ora meno per andare a vedere Dio; poi nell'ultimo della vita solea dire: *Videbar mihi mori desiderio Deum videndi*: onde accrescitosele il desiderio di vedere Dio; nell'ultimo questo grande amore le causò la morte, come dicesi nelle sue lezioni: *Intolerabili igitur Divini amoris incendio, quam vi morbi*: godendo di morire figlia della Chiesa, lo che lo ripetè più volte, in Alba morì assistendo al suo transito Cristo Signor nostro, corteggiato dagli Angeli, e fu a 15. di Ottobre dell'anno del Signore 1582. dell'età sua sessantasette; nella di cui morte un albero secco, che stava vicino alla sua cella, rinverdì; e l'anima sotto specie di colomba se ne volò al Cielo; restando il suo corpo fino al giorno di oggi incorrotto, che scaturisce un liquore odorifero, e fu canonizata da Gregorio XV. l'anno 1621.

Ed ecco questa Vergine savia, perchè preparò la lampada accesa con l'olio delle virtù, e coll'acceso fuoco dell'amore di Dio, per lo quale patì tanto, e zelò tanto l'onor suo; già introdotta nelle celesti nozze dell'Agnello Divino, di cui dice S. Giovanni: (c) *Beati qui vocati sunt ad cœnam agni*; dove sarà sazia dell'amore beatifico per sempre; ch'era quel sentimento, che ella avea da che era bambina, dicendo spesso in eterno, in eterno.

E noi resteremo senza amore di Dio, perchè non vogliamo operare per sua gloria: pentiamo, che l'istesso Dio serviamo, che serviva Teresa, Sommo Bene, unico nostro Benefattore, e perciò cominciamolo ad amare, e per amor suo abbracciare le Croci, e patimenti, ed operiamo per sua gloria, perchè come diceva la Santa: *In æternum in æternum cum Christo gaudere, o quam desiderabile! Nullus labor, nullus dolor, nulla sanguinis profusio, pro hac æternitate est detractanda*: faremo quanto prima a' godimenti eterni, sopra tutto avremo la consolazione di aver fatto qualche cosa per onore di Dio, il quale ha fatto tanto per amor nostro.

PRATICA.

Per imitare questa gloriosa Santa dobbiamo animarci a patire per Cristo, e ad operare qualche cosa per il suo onore; al patire per Cristo animiamoci, pensando a quello che Egli ha patito per noi, e dal poco tempo che abbiamo da patire, ed il molto che abbiamo da godere in Cielo; poichè è vero quello che dice l'Apostolo, che (d) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*; la pratica è abbracciare i travagli, che ci manda Dio per sodisfazione de' nostri peccati, e pigliarne de' nuovi per mortificare le nostre passioni.

Per operare qualche cosa in onore di Cristo pensiamo che a questo fine siamo stati creati, perciò siamo chiamati ad essere Cristiani, e che da Dio abbiamo ricevuto le potenze, l'essere, e quanto abbiamo; dunque è conveniente, che a Lui le tornamo, impiegandole in servizio di Dio, osservando la sua santa legge; e dopoi attendendo alla perfezione, ed alla pratica delle sante virtù per onorare con quelle il nostro signore, e guadagnarci il vedere la sua bella faccia in Cielo; specialmente operando come S. Teresa ogni cosa a maggior gloria sua; pregandola ogni giorno, che c'impetri questo fervore da Dio.

NEL-

(a) *Vit. S. Teres. in c. 29.* (b) *Cantic. 5. 8.* (c) *Apocalyps. 19. 4.* (d) *Rom. 8. 18.*

NELLA FESTA DI S. LUCA EVAGELISTA.

A 18. DI OTTOBRE.

Evangelium Luc. 10.

N illo tempore designavit Dominus & alios septuaginta duos. Et misit illos binos ante faciem suam, in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus; Et dicebat illis: Messis quidem multa, Operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Ite: Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta: & neminem per viam salutaveritis. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui: & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra: Sin autem, ad vos revertetur. In eadem autem domo manete, edentes, & bibentes quæ apud illos sunt: dignus est enim Operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. Et in quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis: & curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis: Appropinquavit in vos Regnum Dei.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Rogate Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam.

S. Luca fu operario fervoroso di Cristo.
Primo: Da discepolo, e compagno di S. Paolo.
Secondo: Da Maestro, e Dottore della Chiesa.

INTRODUZIONE.

LA Messe, della quale parla Cristo nell' Evangelo odierno, dicendo: *Messis multa* è la terra mistica delle anime, nella quale o è seminata la Divina parola, e si dee mietere il frutto da quella delle opere sante; o si dee in essa seminare per raccogliere poi a suo tempo il desiderato frutto; l'una, e l'altra chiama molta il Signore: *Messis multa: Ideſt* (dice Ugone Cardinale) *populus multus*: Terra, dove già era seminata la Divina parola, era il Popolo Ebreo: *Hæc messis* (dice Ugone) *fuit seminata a Patribus, irrigata a diluvio: Crevit in herbam in Patriarchis ante legem, processit in culmen in Prophetis sub lege, maturavit in messem in Apostolis sub Evangelio*; onde disse il Signore in S. Giovanni: (a) *Videte regiones, quia jam albæ sunte ad messem*: Terra, dove si dovea seminare la Divina parola, era il Popolo gentile, al quale non furono mandati Operarj, se non dopo la venu-

(a) *Joan.* 4. 35.

venuta del Signore, e ſpecialmente quando ributtando gli Ebrei la predicazione dell' Evangelo, ſi applicarono gli Operarj Evangelici a predicare a' Gentili, come lo diſſe l'Apoſtolo, vedendo, che i Giudei non voleano ricevere la predicazioue dell' Evangelo: (a) *Vobis oportebat primum loqui Verbum Dei, ſed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad Gentes*; onde dice S. Agoſtino: (b) *Apoſtoli in Judæis meſſuerunt in Gentibus autem ſeminaverunt, quia prima fidei dogmata, quaſi ſemina iis tradiderunt.*

Ma quantunque la Meſſe ſia così grande, gli operarj ſono pochi: *Meſſis quidem multa: Multa ſcilicet* (dice Ugone) *totum genus humanum, in quo multi ſunt parati converti ad Dominum, ſi eſſet, qui meteret, ideſt inſtrueret eos: operarii autem pauci*; e benchè ſiano molti gli Eccleſiaſtici, pochi ſono i Predicatori; e ſe queſti ſono molti, pochi ſono quelli, che fanno quello che inſegnano; onde ſoggiugne Ugone: *licet loquuntur multi, pauci enim faciunt, quod docent*: onde il Signore, e Padrone della Meſſe Criſto Gesù inſinua agli Apoſtoli, che lo preghino, che mandi Operarj; ſono le parole dell' Evangelo odierno portate per tema del noſtro Diſcorſo: *Rogate Dominum meſſis, ut mittat operarios in meſſem ſuam: Ideſt* (chioſa Ugone) *prædicatores magis opere, quam ore prædicantes. Efficacior eſt enim prædicatio operis, quam oris*; come dice S. Bernardo: (c) *Eſt enim prædicatio gladius, qui niſi teneatur manu, non terret adverſarios*; dicendo Davide: (d) *Exultationes Dei in gutture eorum, & gladii ancipites in manibus eorum*: che è quando ſi accoppia nell' Operario la predicazione colla bocca, e l'opere colle mani; perchè allora ſarà operario perfettiſſimo, ed utiliſſimo, quali vuole Criſto, che cerchiamo, acciò li mandi: Ed eccone uno, che ne ha mandato fervoroſiſſimo, che fu S. Luca Evangeliſta, quale acciò lo ſtimiate per tale, vi darò a ponderare, come S. Luca Evangeliſta fu operario fervoroſo di Criſto: Primo da Diſcepolo, e Compagno di S. Paolo: Secondo da Maeſtro, e Dottore della Chieſa.

PRIMO PUNTO.

Da Diſcepolo, e Compagno di S. Paolo.

NAcque (e) S. Luca nella Città di Antiochia da Parenti nobili, e ricchi, e fu da figliuolo inclinato allo ſtudio delle buone lettere, e di ogni virtù, ſtudiò l'eloquenza, e l'altre ſcienze; come ancora la medicina, la quale egli eſercitò; e S. Paolo lo chiama medico, dicendo nell' Epiſtola a' Coloſſenſi: (f) *Lucas medicus carissimus ſalutat vos*; fu virtuoſiſſimo ne' coſtumi, di modo tale che paſsò gli anni della ſua gioventù, mantenendoſi ſempre vergine, come ancora per tutta la vita.

Alcuni vogliono, che ſia ſtato S. Luca uno de' ſettantadue Diſcepoli; anzi uno di quei due, che s' incontrarono col Signore da Peregrini, mentre andavano in Emaus; ma la più probabile opinione è, che non fu de' ſettantadue Diſcepoli, come vogliono S. Ireneo, Tertulliano, Euſebio, S. Girolamo, S. Agoſtino, Atanaſio, Beda, e Pietro Damiano; mentre egli nel principio del ſuo Evangelo dice, che quello, che vuole narrare nell' Iſtoria Evangelica, l'avea ſentito da altri Diſcepoli di Criſto: (g) *Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipſi viderunt, & miniſtri fuerunt ſermonis*: onde la verità è, che egli fu diſcepolo, e compagno dell' Apoſtolo S. Paolo nella predicazione dell' Evangelo, deputato a queſt' effetto dalla Chieſa; di modo tale che ſcrivendo l' Apoſtolo a Timoteo dice; (h) *Lucas eſt mecum ſolus*: e ſcrivendo a' Coloſſenſi, lo chiama ſuo cariſſimo: (i) *Lucas cariſſimus*; ed a' Corinti ſcrive dicendo: (k) *Miſimus etiam cum illo (ſcil. Titum) fratrem (ſcil. Lucam)*

(a) *Act.* 13. 46. (b) *S. Auguſt. ſerm.* 42. *de Sanct. c.* 1.
(c) *S. Bern. cit. ab Hug. in hunc locum.* (d) *Pſal.* 149. 6.
(e) *Ex Ribad. in ejus vita* 18. *Octob.* (f) *Coloſſ.* 4. 14.
(g) *Luc.* 1. 2. (h) 2. *Tim.* 4. 11.
(i) *Coloſ. ubi ſupra.*
(k) 2. *Corinth.* 8. 18.

cam) *cui laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias.*

Fu dunque S. Luca diſcepolo di S. Paolo, e diſcepolo cariſſimo, come egli lo chiama, ma chi mai potrà ſpiegare le virtù, che appreſe da queſto gran Maeſtro, come fervoroſamente le praticaſſe: leggete l'iſtruzioni, che dà l'Apoſtolo a Tito, e Timoteo ſuoi diſcepoli, che debbano dare eſempio a tutti di una vita ſanta, che debbano predicare con fervore la Divina parola; l'iſteſſo inſegnò a S. Luca, ed egli lo praticò non ſolo per le ſue iſtruzioni, ma molto più per l'eſempio, che ne dava il ſuo Santo Maeſtro, onde è da vedere in S. Luca il diſprezzo di tutte le coſe temporali, che l'Apoſtolo le ſtimava come ſterco, un amore grande a Gesù Criſto, conſeſſando l'Apoſtolo di non volere ſapere altro che Lui, anzi vivere non a ſe ma in Criſto: il zelo della ſalute delle anime, faticando per quelle inſieme coll'Apoſtolo. Che perciò come compagno ſuo traſcorſe tutte quelle Città, e luoghi della Giudea, predicando con ſimile fervore, col quale predicava l'Apoſtolo, nel che converti innumerabili anime al Signore, e perchè l'Apoſtolo pativa gran travagli, e perſecuzioni, che egli medeſimo le numera, che alle volte l'aveano ridotto, (a) *Ut tederet vivere*; l'iſteſſe patì S. Luca, mentre andava in compagnia dell'Apoſtolo, (b) come egli ſteſſo racconta la peregrinazione, che fece con S. Paolo, nell'eſſere mandato carcerato in Roma, la ſommerſione della nave nell'Iſola di Malta, nella quale biſognò a nuoto ſalvarſi in terra, col quale arrivati in Roma, perchè l'Apoſtolo reſtò carcerato per due anni, egli ſe ne tornò nell'Oriente, e qui faticò da Maeſtro, e Veſcovo.

SECONDO PUNTO.

Da Maeſtro, e Dottore della Chieſa.

IL primo Magiſtero ſuo l'eſercitò nello ſcrivere l'Evangelo, e lo ſcriſſe in Greco con molta eleganza, ſecondo il ſuo ſtile erudito, e ciò fece per inſegnare a' Greci, a' quali con S. Paolo avea predicato; e queſto lo ſcriſſe ſecondo quello, che avea inteſo dagli Apoſtoli, e ſpecialmente dal medeſimo S. Paolo, quale lo chiama Evangelo ſuo (c): *Juxta Evangelium meum*: l'eſſere Evangeliſta è un grado di Magiſtero ſublime nella Chieſa, poichè queſti hanno inſegnato lo che ſi dee credere, ed operare; han riferito tutta la vita, paſſione, e morte di Criſto, d'onde la Chieſa tutta piglia eſempj di virtù, e della perfezione più ſublime: onde S. Luca che fu Evangeliſta, fu Dottore, e Maeſtro della Chieſa, il quale grado non toccò agli altri Apoſtoli fuora di S. Giovanni, e di S. Matteo.

Ma il più glorioſo di queſto Maeſtro fu l'eſſere ſtato diſcepolo di Maria ſempre Vergine, che reſtò, dopo l'Aſcenſione del ſuo Figlio in Cielo, Maeſtra della Chieſa, e de' medeſimi Maeſtri; colla Vergine Santiſſima ebbe gran familiarità S. Luca, e fu teneramente amato da quella; onde da eſſa appreſe, ed imparò i miſteri dell'Incarnazione del Verbo Eterno nel ſuo utero; la viſitazione di S. Eliſabetta, nella quale il fanciullo Giovanni fu ſantificato nel ventre d'Eliſabetta ſua Madre, e i ſalti che fece in quello; il naſcimento del Signore in Betelemme, la ſua circonciſione, e la purificazione nel tempio, con altri miſteri, quali S. Luca ſolo ſcrive nel ſuo Evangelo, e la Vergine Santiſſima, ch'era Madre di Criſto, e in tutti ebbe gran parte, le ſapeva, e ce gli manifeſtò. Gloria grande è di un Maeſtro aver appreſo le ſue dottrine da un altro nobiliſſimo Maeſtro; gloria grande è di S. Luca aver appreſo le dottrine, che ſpiegò nel ſuo Evangelo dalla gran Maeſtra del Mondo, e della Chieſa Maria, che ſe non potè ſentirle dal Divino Maeſtro Criſto, le ſentì dalla ſua Madre, che fu la più perfetta, e ſavia fra tutte le pure creature.

E dalla converſazione con queſta Signora venne, che S. Luca, il quale avea imparato l'arte di dipingere, fece di eſſa un ritratto tanto bello, ed al naturale che è di venerazione a tutta la Chieſa; come ancora

(a) 2. *Corinth.* 1. 8. (b) *Act. Apoſt. cap.* 27. & 28. (c) *Rom.* 2. 16.

cora descrivendogli la sua Maestra Maria la bellezza del suo Figlio, lo dipinse così bene, che consola al maggior segno quelli, che non han visto Cristo in vita; poichè in vedere quel ritratto naturale è come se lo vedessero veramente: l' immagine della Vergine Santissima fatta da S. Luca si venera in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ed il Signore ha operato per essa molti miracoli.

L' altro Magistero, che esercitò il glorioso S. Luca fu lo scrivere gli Atti Apostolici; nel quale libro cominciando dall' ascensione del Signore, e trattando la venuta dello Spirito Santo, scrisse la predicazione degli Apostoli, i miracoli che fecero, le contradizioni ch' ebbero da' Giudei, i costumi, co' quali i Cristiani della primitiva Chiesa vivevano; la morte di S. Stefano, la conversione di S. Paolo; come Erode facesse decapitare S. Giacomo il maggiore, e prendere S. Pietro, e come il Signore lo liberasse: ed essendo egli compagno di S. Paolo, va narrando la sua predicazione, le sue fatiche, e persecuzioni, delle quali toccò non picciola parte al santo Evangelista fino all' arrivo loro in Roma, dove S. Paolo stiede due anni in prigione, e qui finisce il suo libro.

In questa opera egli fu non meno Maestro della Chiesa, che nello scrivere l'Evangelo, perchè narrò il più egregio, che fecero gli Apostoli, acciò i Fedeli osservandolo possono essere istruiti in quello, che debbono operare per esser Santi; e si fece conoscere per uno degli Scrittori Ecclesiastici, i quali come, dice S. Pietro, hanno scritto per impulso dello Spirito Santo: (a) *Nonne voluntate humana allata est aliquando prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati, loquuti sunt sancti homines*: la quale come dice S. Paolo è utile ad insegnare le verità per direzione della Chiesa, e de' Fedeli: (b) *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, & corripiendum, ad eruditendum in justitia, ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus*.

Di questo modo fu il libro degli Atti Apostolici scritto da S. Luca per ispirazione dello Spirito Santo, non meno che il suo santo Evangelo: ed eccolo S. Luca Dottore, e Maestro della Chiesa, a cui si può dare l' encomio dell' Ecclesiastico: (c) *Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia*.

L' ultimo Magistero, ch' esercitò il Glorioso Evangelista S. Luca fu d' essere Vescovo; del Vescovo, dice S. Paolo, che dee abbracciare una dottrina soda, colla quale possa esortare i Fedeli, e riprovare i contraditori della verità: (d) *Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere*: e l'esortò a Timoteo, che lo praticasse, dicendogli: (e) *Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina*.

Onde l' Evangelista S. Luca tornato da Roma in Oriente, ed avendo predicato nell' Africa, passò nell' Egitto, e nella Tebaide superiore, ed inferiore, dove fu Vescovo: ed ivi colle sue fatiche, e colla sua predicazione apostolica convertì gran numero de' Gentili alla fede, ordinò Sacerdoti, consecrò Vescovi, mandandoli a predicare in diverse parti; atterrò idoli, ereffe altari, edificò tempj, e colle sue fatiche tutto quel terreno sterile, e deserto del paese si cambiò in un giardino amenissimo di piante celesti, e divine.

Ed avendo ivi faticato per molti anni arrivato all' ultima vecchiaja d' anni ottantaquattro morì in Bitinia, alcuni vogliono che non morisse martire; ma ciò è contra la comune degli Scrittori, e del senso della Chiesa, che gli fa l' Uffizio di Martire; e Niceforo Callisto assegna qual fusse il suo Martirio, dicendo che morì appiccato ad un' oliva: le sue reliquie furono portate con quelle di S. Andrea, e S. Timoteo Martire in Costantinopoli, dove l' Imperatore Costanzo figliuolo del Gran Costantino gli edificò un sontuoso Tempio, ed in processo di tempo fu il Corpo di S. Luca trasferito a Pa-

(a) 2. *Petr.* 1. 21. (b) 2. *Tim.* 3. *v.* 16. & 17. (c) *Eccl.* 44. 14.
(d) *Tit.* 1. (e) 2. *Tim.* 4.

a Padova, dove è al presente, benchè la testa, e un braccio di questo sacro Evangelista si mostrano, e si riveriscono in Roma nella Chiesa di S. Pietro.

Ed ecco questo fervoroso Operario di Cristo, perchè faticò nella Vigna del Signore, e come discepolo, e compagno dell' Apostolo, e come Maestro, e Vescovo della Chiesa; arrivato al termine di ricevere la mercede, disse il Signore a S. Michele Arcangelo, che è l' esecutore delle sentenze del Giudice supremo, che lo chiamasse, e gli rendesse la mercede delle sue fatiche: (a) *Voca operarium, & redde illi mercedem*; e perchè non faticò nell' ultim' ora, ma dal suo bel principio della sua gioventù, sino all' ultimo della sua decrepitezza, gli fece dare una mercede piena; come la spiega l' istesso S. Luca: (b) *Bonam confertam, & coagitatam, & supereffluentem*: Quale è la gloria che oggi gode in Cielo, come Dottore, come Evangelista, e come Martire.

Dobbiamo noi nell' esempio di questo fervoroso Operario del Signore affaticarci nel coltivare la vigna dell' anima nostra; poichè se semineremo assai di virtù, e d' opere sante, mieteremo abbondante frutto di benedizioni eterne; stando scritto, che (c) *Quæ seminaverit homo, hæc & metet: qui seminat in carne, de carne metet corruptionem; & qui seminat in spiritu, metet vitam æternam.*

Ogn' uno veda come semina nella vigna dell' anima: (d) *Opus suum probet unusquisque, & sic in semetipso gloriam habebit, & non in altero*: Se semini affetti alla Terra, alle ricchezze, agli onori, alle delizie del senso, di queste mieterai la corruzione eterna; se semini virtù, d' umiltà, di pazienza, di mortificazione, di queste mieterai il premio della vita eterna: stando sicuri, che operando bene, e non mancando da quello, mieteremo il premio delle nostre fatiche: *bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.*

Dunque animiamoci ad essere Operarj buoni, riceviamo la buona semenza della Divina parola nella Terra buona del nostro cuore; coltiviamola con strapparne l'erbe cattive de' vizj, adacquiamola coll' orazione, conserviamola dall' insulto degli amici cattivi colla custodia de' sensi, coll' ajuto de' santi Sacramenti: *Ergo* (dice l' Apostolo) *dum tempus habemus, operemur bonum, maxime ad domesticos fidei*: mentre abbiamo tempo, operiamo bene; specialmente noi Cristiani, che abbiamo fede de' beni eterni, e della Celeste retribuzione: Come dobbiamo praticarlo vedremo nella pratica seguente.

PRATICA.

L' Affaticarci ad operar bene, e faticare per coltivare la Vigna delle anime nostre, ci viene insinuato simboleggiaticamente dal bel principio, che Dio creò l' uomo, e lo pose nel Paradiso terrestre per operar bene, e custodire detto luogo; così stà registrato nella Genesi: (e) *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum*: Paradiso di delizie del Nazareno è l' anima nostra, quale l' ha data ad ogni uomo, acciò operasse in quella, e la custodisse da tutto ciò, che la può offendere; e ci viene insinuato apertamente da Cristo in S. Luca, dove dice: (f) *Negotiamini, dum venio*; affaticatevi ad operare bene per la custodia dell' anime vostre, sin che verrò per voi nel punto della morte; ma per esser veri operarj di questa vigna, e guadagnarci la mercede, come fece S. Luca, dobbiamo praticare ciò, che fanno gli Operarj per coltivare una vigna.

Prima fradicando da quella tutte le spine, e sterpi de' vizj: non si può operare opere degne del Paradiso, da chi ha peccati gravi nell' anima, l' opere sue si chiamano opere morte, che non reviviscono mai, e questo ci ha da muovere efficacemente a levare i peccati dall' anima colla penitenza per non perdere tante opere buone, e tanto tempo, quale non si ricupererà

(a) *Matt.* 20. 8. (b) *Luc.* 6. 38. (c) *Galat.* 6. (d) *Ibid. v.* 4. (e) *Genes.* 2. 15. (f) *Luc.* 19.

rà giammai: onde la pratica è non ſtar mai un momento in peccato mortale, ma non commetterlo, e ſe per fragilità ſi commette, ſubito alzarci da quello colla contrizione, e penitenza.

Secondo ſradicare gli ſterpi, e ſpine, con piantarſi gli alberi buoni delle virtù, o il ſeme della Divina parola, con eſſere avido di ſentirla, ed applicarla ſempre a ſeſteſſo per cavarne frutto; e coll'eſercizio delle virtù piantare gli alberi di quelle nella vigna dell'anima noſtra, acciò ſempre più radicandoſi rendano frutto grande di opere Sante.

Terzo ſi cuſtodiſce la vigna con macerie, e ſiepe, acciò non entrino gli animali a guaſtare ciò, che ſi è piantato; dobbiamo noi cuſtodire il cuore, chiudendo le porte de' ſenſi, mortificandoli dagli oggetti illeciti, e pericoloſi.

Quarto per ultimo ſi fortifica la Vigna con una Torre, acciò ſi difenda da' nemici, che la vogliono conculcare: dobbiamo noi porre nell'anima queſta Torre, che è la frequenza della ſanta Comunione, la protezione della Vergine, e de' Santi, in particolare di S. Luca pregandolo ogni giorno, che conforme egli fu operario fervoroſo di Criſto nella gran Vigna della Chieſa, faci che noi ſiamo operarj della picciola vigna dell'anima noſtra per cuſtodirla, e coltivarla colle opere ſante; acciò inſieme con lui riceviamo la mercede dell'eterna retribuzione.

NEL-

NELLA FESTA DI S. PIETRO D' ALCANTARA

A 19. DI OTTOBRE.

Evangelium Lucæ 12.

IN illo tempore: dixit Jesus Discipulis suis: Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum: vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Cœlis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim thesaurus vester est.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo:

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

S. Pietro d' Alcantara picciolo Agnello del Gregge di Cristo, ebbe dal Padre Celeste in questo Mondo il Regno della grazia, colla quale
Prima dominò sestesso.
Secondo dominò le creature insensate.
Terzo dominò le volontà degli uomini.

INTRODUZIONE.

IL Gregge, del quale parla Cristo nell' odierno Evangelo sono i suoi Fedeli, de' quali essendo egli Pastore, essi sono le sue pecorelle, ed agnelli, che costituiscono il suo Gregge; onde spiegando questo per il Profeta Ezechiello dice: (a) *Vos autem greges pascuæ meæ homines estis, & ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus*; il qual gregge chiama piccolo: *pusillus grex*: primamente (dice il P. Cornelio (b)) per li pochi Fedeli, ed umili, ed abietti, quando Cristo era in carne mortale; Secondo, dice Eutimio, in comparazione degli Angeli, che sono milioni, e milioni; onde dice Daniele: (c) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei*; Terzo come dice il Venerabile Beda (d), in comparazione del maggior numero de' Reprobi; o pure (ed è la spiega più genuina) per umiltà, colla quale vuole che cresca sempre la Chiesa: *Pusillum gregem electorum, vel ob comparitionem majoris numeri reproborum, vel potius ob humilitatis devotionem nominat: quia videlicet Ecclesiam suam quantamlibet numerositate jam dilatatam, tamen usque ad finem mundi humilitate vult crescere, & ad promissum regnum humilitate vult pervenire*; a questo picciolo, ed umile gregge promette il Signore nell' Evangelo odierno il Regno, che gli darà il Padre Celeste, dicendogli: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Questo Regno promesso comunemente s' intende per il Regno eterno, quale perdè Lucifero per la superbia, ed acquistano i Fedeli di Cristo per l'umiltà; onde dice S. Pier Crisologo: (e) *acquisivit humilitas, su-*

A a per-

(a) *Ezech.* 34. 34. (b) *Cornel. in Luc.* 12. *v.* 32. (c) *Daniel.* 7.
(d) *Beda lib.* 4. *c.* 54. *in Luc.* 12. (e) 3. *Petr. Chrysol. serm.* 33.

perbia quod amisit: perchè stà scritto dal Savio: *Humilem spiritu suscipiet gloria*; ed il signore disse in S. Luca: (a) *Qui se humiliat, exaltabitur*; Nulladimanco Ugone Cardinale estende questo Regno al Regno della grazia, o per dir meglio, suppone un altro Regno prima, che è quello della gloria, per la quale s'acquista il Regno del Cielo; onde chiosando le parole dette da Cristo: *Dare vobis regnum*: dice; *Regnum gratiæ, & gloriæ*; e vuol dire che il Padre Celeste a questo picciolo gregge de' suoi Fedeli, ed ad ogn'uno di loro, che con fedeltà lo serve, darà prima il Regno della grazia in questo Mondo, e poi della gloria nell'altro.

Ed essendo un agnello di questo gregge il glorioso S. Pietro d'Alcantara, umile, e fedele Servo di Cristo, questi avrà il Regno della grazia in questo Mondo, e della gloria nell'altro, nè dubitando noi che S. Pietro oggi possieda il Regno della gloria, perchè già è dichiarato Santo dalla Chiesa; parleremo di quest'altro Regno della grazia, che egli ottenne, ed acciò l'intendiate bene, vi darò a ponderare, come il glorioso S. Pietro d'Alcantara umile agnello del gregge di Cristo, ebbe dal Padre Celeste in questo Mondo il Regno della grazia, colla quale: Prima dominò sestesso: Secondo, le creature insensate: Terzo, le volontà degli uomini.

PRIMO PUNTO.

Dominò sestesso.

OGn'uomo ha in sestesso un regno vasto, con il quale regge, e domina i suoi sudditi; che sono le potenze interne sensitive dell'anima, e sono quattro, cioè il senso comune, l'estimativa, la fantasia, e la memoria sensitiva: i sensi del corpo, che sono cinque, cioè la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, ed il tatto; le passioni, che sono sei della concupiscibile, cinque dell'irascibile; ed ancora la potenza locomotiva, per la quale può muoversi l'uomo da un luogo ad un altro, o secondo tutto il suo corpo, o secondo parte di quello, cioè movendo una mano, o un piede; ed ogn'uno di questi sensi, e passioni ha i suoi atti, ed operazioni, che nella vita di un uomo sono innumerabili; di questo gran numero de' sudditi è Re, e superiore ogni uomo, con più nobile impero di quello, ch'ebbe da Dio con quel (b) *Dominamini*, sopra tutti gli animali della Terra; come lo spiega Davide, dicendo: (c) *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves insuper & pecora Campi*; e questi dee reggere, e dominare; secondo gli disse Dio: (d) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*; Dominio nobilissimo, perchè s'estende ancora a dominare le potenze più nobili dell'anima, che sono la memoria intellettuale; l'istesso intelletto, e volontà, quando traviano dal loro dovere coll'amor proprio.

Questo dominio però quanto è nobile, altretanto è difficile, ed arduo: poichè queste potenze, e passioni, che dee dominare l'uomo coll'impero della ragione, sono tutte ribellate a quella per il peccato d'Adamo; onde confessò l'Apostolo, dicendo: (e) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*; anzi l'istessa ragione, che consiste nell'intelletto, e volontà trabocchevole al male per il medesimo peccato, si ribella a sestessa, e declina nel male; onde disse il Signore nella Genesi: *Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*; che perciò reggere, e dominare questi sudditi ribelli è cosa difficile, ed ardua, perchè ha da arrivare fino a dominare la propria volontà, che declina al male; di modo tale che disse S. Gregorio: (f) *Valde laboriosum relinquere semetipsum. Minus quippe abnegare quod habet: Valde autem multum est abnegare, quod est*: perciò Cristo Signor nostro che volle nella sua seguela uomini perfettissimi, questo dominio di sestesso, con vincere, e mortificare i sudditi de' sensi, e passioni ribelli, ricercò da' suoi segua-

(a) *Luc.* 18. 14.
(b) *Genes.* 1. 28.
(c) *Psal.* 8. 7.
(d) *Genes.* 4. 7.
(e) *Rom.* 7. 23.
(f) *S. Greg. hom.* 32. *in Evang.*

guaci, dicendo in S. Matteo: (a) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Tutto però si può fare colla Divina grazia, e quando un'anima stà sollevata a questo regno della grazia; come confessava S. Paolo, dicendo: (b) *Gratia Dei sum id quod sum*; e con quella reggeva il suo corpo, e le potenze di quello, riducendole al dominio, e reggimento dello Spirito; onde praticava, e diceva: (c) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*. Il Glorioso S. Pietro d'Alcantara, avendo ricevuto dal Padre Celeste il Regno della Grazia: *Dabit vobis Regnum*; *ideſt gratiæ*: con questo dominò sestesso, tutte le sue potenze, e ridusse all'ubbidienza tutte le sue passioni ribelle; stando scritto da Guerrico Abate, che (d) *Verum pœnitens veterem hominem necat*; e questo fece sin da che era giovinetto, e secolare.

Poichè nacque egli in Alcantara Villa popolata nella Provincia d'Estramadura in Spagna nell'anno 1499. da Nobili, e Cattolici Genitori, da' quali bene allevato die' saggio di virtuoso giovane; mentre bene nato, nobile, ed avendo molte occasioni di declinare dal dritto della ragione, e di ricchezze, onori, e delizie s'astenne da tutto; mortificando le sue passioni dall'amor disordinato a tutto quello che si gusta nel Mondo; ed essendo il Mondo (e) *Totus positus in maligno*, come dice in S. Giovanni; che però lo chiama Tertulliano: (f) *Mortuorum habitaculum*; egli però sempre si mantenne vivo, perchè ravvivato colla grazia del Signore, verificandosi di lui, lo che disse Geremia: (g) *Bonum viro cum portaverit jugum ab adolescientia sua*.

(h) Appena giunse all'età d'anni sedeci, che chiamato da Dio alla Religione, prese l'abito di S. Francesco della Riforma instituita dal Venerabile Padre Fr. Giovanni da Guadalupo, e trasportato nel Convento di Nazaret, ivi fece il noviziato, e dipoi la professione; ed in questo stato, che è proprio d'uomini, che aspirano alla perfezione, e con ciò dominano loro stesso; fu mirabile il dominio, che esercitò Pietro di tutt' i suoi sensi, e passioni sregolate.

Dominò la passione disordinata delle ricchezze, poichè non solo con il voto solenne di povertà le rinunziò tutte, ma ancora non curavasi d'aver il necessario per vivere; perchè la sua Cella era la peggiore del Monistero situata sotto una volta di scala, lunga quattro piedi, e mezzo, larga tre soli; così bassa che non gli permetteva il dirizzarsi dritto in piedi, e così angusta, che non potea ivi distendersi, e coricarsi: gli addobbi di questa stanza erano una Croce di legno ordinaria, con una figura de' Santi di carta lacera, un breviario consunto, e vecchio; senza letto, poichè per riposarsi un poco c'era un legno, dove s'appoggiava; e per coprire il corpo avea una sola tonica, che quando la volea lavare, ed asciugare, se ne stava nudo nascosto in un cantone; così vecchio che morendo, e cercando al Guardiano che gli desse per limosina un abito il più vecchio per morire da povero, non si trovò per tutt'i Frati un abito più vecchio del suo.

Dominò la passione della sensualità con il voto della Castità, il quale non solo osservò con puntualità; ma fuggì tutte le occasioni per non perderla, e specialmente sapendo che non bisogna guardare le donne, che incitano alla libidine, come dice lo Spirito Santo: (i) *Mulierem ne conspicias, multi enim perierunt ex efficacia illius*; egli non guardò in faccia mai a donna alcuna, benchè con molte dovesse praticare per il suo ministero apostolico: anzi s'attenne dalla troppo familiarità con gli uomini, non facendosi toccare mai parte alcuna del suo corpo, di modo che stando morendo gli volle toccare un piede ignudo un Frate vecchio per vedere se era rattreddato, egli lo gridò dicendo: non mi toccare, perchè ancora posso perdere Dio; e per non sentire la ribellione della carne la mortificò al maggior segno, come diremo appresso.

(a) *Matt.* 16. 21. (b) 1. *Corinth.* 15. 10. (c) 1. *Corinth.* 9. 27.
(d) *Guerrico Abbas ſerm. de Purif.* (e) 1. *Joan.* 5. 19.
(f) *Tertull. de resurr. Car.* 19. (g) *Thren.* 3. 27.
(h) *Ex Ribad. in ejus vita* 19. *Octobris*. (i) *Eccl.* 9. 3.

Dominò la passione della propria volontà ; negandola sempre con il Voto dell' ubbidienza, di modo tale che non solo da Novizio, ma ancora da professo , e che avea esercitato diverse cariche , ubbidiva puntualmente a' Superiori fuggendo a tutto potere il comandare , ma bensì s'esercitava con gusto in tutt'i vili ministeri del Monistero.

Ma quanto dominò la sua carne , e i suoi sensi chi mai lo potrà spiegare , poichè si chiama dalla Chiesa : *admirabilis pœnitentiæ* ; mentre pareva che fusse sdegnato contra il suo corpo ; come descrive un penitente S. Agostino , dicendo : *Quid est aliud homo pœnitens , quam homo sibimet iratus* ; e lo trattava come suo inimico, dicendo S. Agostino : *Verus pœnitens est hic sui* ; poichè egli mortificò grandemente tutt' i sensi di quello.

Gli occhi , che sono sì veloci alla vista , difficile a raffrenarsi , e che non si saziano mai di vedere curiosità , dicendo per l' Ecclesiastico : (a) *Non satiatur oculus visu* ; egli li mortificò , di maniera che se ne serviva per vedere solo quello, ch' era necessario, e questo con tanta scarsezza , che in un anno non concesse a' suoi occhi , che vedessero un albero piantato avanti la sua Cella , e tre anni trascorsero prima che conoscesse di vista alcun Frate del suo Convento.

L' orecchie , che sono facili a sentire , nè si possono impedire dall' atto d' ascoltare ; egli le mortificò colla solitudine , stando sempre o racchiuso nella sua Cella, o nella solitudine ad orare ; e quando dovea conversare per atti d' ubbidienza , o per la salute dell' anime , fuggì di sentire qualsivoglia cosa curiosa , e superflua ; come ancora mortificato nel parlare.

Il gusto , che è così facile sodisfarsi da' Mondani , che per ordinario si mangia o soverchio al bisogno della natura , o con molta diligenza , e superfluità preparato ; non dominò mai Pietro , anzi lo mortificò, di modo che per la parsimonia del suo cibo pareva prodigioso il poter vivere ; perchè tutto il suo cibo per ordinario era un tozzo di pane duro madefatto nell' acqua , o nel brodo ; e se talora mangiava pochi legumi , per levarne ogni sapore l' amareggiava con cenere : considerate dunque se volea sodisfare l' odorato con odori soavi , che più tosto soffriva continuamente il mal odore della sua picciola Cella , e del suo sudore , che per le fatiche che faceva nel cercare le limosine, colle quali si caricava , oltre il carico de' suoi cilizj , continuamente usciva dal suo corpo , assieme con il sangue che dalle punture di quelli usciva , e mortificava questo senso col mal odore.

Il tatto poi che stà in tutto il corpo umano, ed ha tradito molti uomini, benchè giusti, avendoli fatti cadere in peccato, fu così dominato da lui , che non gli dava requie , come si legge nella sua vita : *Nullam dabat requiem corpori suo* ; lo caricava di cilizj , portava una veste sulla carne d' un Cilizio di corde intessute , ed annodate , e per venti anni portò una camicia di stagno forata a modo di gratta cascio ; lo flagellava con dure , ed aspre discipline , e non lo faceva dormire più che un' ora e mezza, non con altro letto che con appoggiarsi ad un legno , o ad una fune che stava nella sua camera ; e non bastandogli queste mortificazioni , si poneva ignudo nell' inverno nell' acqua aggiacciata : onde il suo corpo ripugnante a tanti tormenti, e quasi si lamentasse con lui di tanto rigore: egli l' accordò un giorno , e l' animò alla sofferenza , dicendogli che avesse pazienza un altro poco , che poi che sarebbe in Cielo stenderebbe il suo mantello per farlo riposare per sempre.

Ed ecco come Pietro dominò sestesso nel Regno della grazia , ed essendo questa più gloria, che dominare popoli , e nazioni, come dice S. Ambrosio: (b) *Nil gloriosius , aut magnificentius , quam carnem suam in servitutem redigere* ; anzi disse il Savio : (c) *Melior est patiens viro forti , & qui dominatur animo suo , expugnatore est Urbium* ; Diamogli dunque al B. Pietro d' Alcantara , che in senso contrario diede Michol moglie del Re Davide , quando depo-

(a) *Eccl.* 1. 8. (b) *S. Ambr. lib.* 1. *offic.* 36. (c) *Prov.* 16. 32.

depoſte le veſti reali, avendo vinto tutto il riſpetto umano, andando ſaltando avanti l'Arca del Signore per onorarla con tanta mortificazione, ed umiltà Michol per burlarlo gli diſſe: (a) *Quam glorioſus fuit hodie Rex Iſrael diſcooperiens ſe, ante ancillas ſervorum ſuorum, & nudus eſt, quaſi nudatur unus de ſcurris*: E Davide la riprese dicendo: *ante Dominum, qui elegit me, ut eſſem Dux ſuper populum Domini in Iſrael vitor fiam, pluſquam factus ſum*: Diamogli dico da dovero queſt'encomio al glorioſo S. Pietro, e diciamogli, quanto glorioſo ſei ſtato in dominare teſteſſo, vincere le tue paſſioni, mortificare i tuoi ſenſi, eſſere rigoroſo colla tua carne; ora sì che veramente ſei Re, che ſai reggere i tuoi ſudditi, frenare i tuoi ribelli, e queſto per gloria del Padre Celeſte, che t'ha dato queſto Regno per mezzo della ſua grazia, mentre che dice S. Pier Criſologo: (b) *Nil darum, nil amarum computat amor verus*; Ma paſſiamo al ſecondo dominio, ch'ebbe Pietro ſopra le Creature inſenſate.

SECONDO PUNTO.

Dominò le creature inſenſate.

IL dominare le creature ſenza ragione non è difficile ma portentoſo, poichè ha da venire ſolo dall'onnipotenza di Dio, che ſi comunichi a' ſuoi ſervi fedeli; l'avea il noſtro primo parente Adamo nello ſtato dell'Innocenza; ma lo perde per il peccato, con il quale ribellandoſi egli a Dio, quelle ſi ribellarono al ſuo impero, anzi ſe le fecero nemiche, tanto che le più fiere di quelle l'inſidiavano la vita, l'ha conceduto il Signore per grazia a diverſi Santi; i quali quaſi ritornati colla vita ſanta allo ſtato dell'innocenza, hanno reſo le creature irragionevoli manſuete, ed ubbidienti: a Pietro ſi conceſſe queſt'imperio ſopra le creature non irragionevoli, che pure queſte hanno qualche cognizione, e ſi poſſono fare domeſtiche, e manſuete, ma ſopra le creature inſenſate; ma prima che ve lo dimoſtri, indaghiamo la cauſa d'onde Pietro ebbe queſt'impero.

E' da ſapere, che non ſolo le creature, che hanno qualche cognizione ſi ribellarono all'uomo per il peccato, ma ancora le creature inſenſate, ſono ſue nemiche; la terra vorrebbe ingojarſi un peccatore, l'aria ſoffocarlo, l'acqua ſommergerlo, il fuoco incendiarlo: (c) *Pugnabit* (dice il Savio) *Orbis terrarum contra inſenſatos*; ma l'avere dominio di quelle, e queſta allora s'ottiene, quando l'uomo non ſolo ha levato dall'anima ſua il peccato, ma ancora colla vita ſanta ſi fa amico caro di Dio, e con ciò Dio ſi comunica con lui, e queſto per ordinario ſi fa coll'orazione continua, e colla contemplazione.

Queſt'orazione era frequente in Pietro, poichè la notte levandone quelle due ore ſcarſe, che dava al ripoſo del corpo, tutto il reſto lo ſpendeva in orazione, ed il giorno andava continuamente unito con Dio; e con tanto fervore, che il ſuo volto ſempre ſtava acceſo, ed infiammato, e ſpeſſe volte uſciva fuori di ſe, ed era rapito in alto: nel Coro orando fu ſollevato ſino al ſoffitto della Chieſa, mentre ſtava ſotto un albero fu viſto elevato ſino alla cima di quello; mentre camminava per la Campagna, fu viſto da alcuni Contadini, che ſtava in aere all'altezza d'un uomo colle braccia in Croce: ſi deliziava alle volte colla preſenza della Santiſſima Trinità, della Vergine Maria e d'altri Santi del Cielo: Ed una volta vide S. Tereſa, che alla Meſſa ſervivano di Diacono S. Franceſco, e di ſuddiacono S. Antonio, ed altre volte che Criſto Signor noſtro gli ſerviva la Meſſa, d'onde venne che non fu grazia che cercaſſe al Signore che non ce la concedeſſe; e fu rivelato a S. Tereſa, che tutte le grazie, che gli fuſſero domandate da queſto ſuo Servo, Dio non l'avrebbe negate.

Da queſta unione con Dio, comunicandogli il Signore la ſua onnipotenza, venne in Pietro il dominio ſopra le creature inſenſate, e per narrarle in parte ſia in primo luogo il dominio ſopra dell'acque, quali ſino dal principio della ſua gioventù, quando

(a) 2. *Reg.* 6. 20. (b) *S. Petr. Chriſol. ſerm.* 40. (c) *Sap.* 5. 21.

do andava al Convento di Nazaret per fare il suo noviziato; poichè quelle correndo per un fiume, che attraversava la strada al Santo Giovane, non l' impedirono il viaggio, ma fu trasportato miracolosamente all' altra ripa del fiume per continuare il suo viaggio: appresso tre volte passò a piedi asciutti sopra l' acque de' fiumi; fece cadere l' acqua dal Cielo in una grande seccità: ma di più una volta fece scaturire l' acqua come un altro Mosè da un' arida pietra; le nevi che sono acque condensate non ardivano di toccare il suo corpo, ed una notte trovandosi per viaggio in una Campagna, mentre cadeva folta la neve, si ritirò in una certa casa scoverta, ed ivi la neve pendola, gli fece un padiglione: Mentre celebrava in una Campagna alla presenza d' innumerabile popolo venne un vento impetuoso, ed una gran pioggia, quale non smorsarono le candele, nè bagnarono persona alcuna, che assistevano al Sacrificio, ma solo pioveva d' intorno a quelle: E sin dopo la sua morte portandosi il suo corpo dal luogo, dove morì al Convento di S. Andrea di Monte arena un miglio lontano, con una solenne processione, si turbò l' aria, vennero venti impetuosi, cadeò acqua grande dal Cielo, nè tutto ciò impedì la divota processione, poichè nè l' acqua bagnò persona di quelle, che accompagnavano il santo corpo, piovendo solo all' intorno, nè il vento smorsò le candele, nè il fuoco consumò la cera, trovandosi, dopo essere state accese un pezzo, il medesimo peso di quelle.

Ebbe in oltre la potestà sopra l' infermità, e la morte; poichè nella Villa d' Alburcheque ad innumerabili persone inferme diede la salute, raddrizzò zoppi, illuminò ciechi; diede la vita ad un fanciullo morto sommerso in un pozzo: impedì che il fuoco non bruciasse il suo Convento: ed a molti Frati per li deserti; e per li Conventi, che avendo bisogno di cibi fece venire per Messaggieri Celesti il vitto necessario per sostentarsi.

Ed ecco il nostro Santo dominatore degli Elementi, delle creature insensate, de' Morbi, e della morte, perchè caro amico di Dio, investito col suo Spirito onnipotente, e ricevuto il Regno della grazia, simile all' Apostolo Paolo, il quale per confermare la sua dottrina insegnata a' Corinti, gli disse: (a) *Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis & prodigiis, & virtutibus*: I segni del Dominio di Pietro si sono dimostrati prima nella pazienza, colla quale vinse se stesso, e poi co' prodigi, co' quali dominò le creature: Ma vediamolo adesso dominatore più nobile col dominio de' cuori umani.

TERZO PUNTO.

Dominò le volontà degli uomini.

IL dominio sopra degli uomini, e sopra i cuori di quelli è dominio riservato solo a Dio, quale avendo fatto l' uomo libero, non vuole che nessuno abbia potestà sopra questo libero volere; nè gli Angeli, nè i Demonj, nè potestà alcuna terrena: solo Dio è assoluto Padrone della libertà dell' uomo, può muoverla come gli piace, ed inclinarlo a fare quello, che egli vuole, facendo colla sua efficacia, che lo faccì liberamente; onde stà scritto: (b) *Cor regis in manu Domini, quocunque voluerit, inclinabit illud*: concede però questa potestà agli uomini suoi cari amici, che per mezzo della sua grazia mutino le volontà de' peccatori in giusti, ma con questa riserva, che egli sia causa principale di questa mutazione, ed il suo Servo, e Ministro sia mera causa instrumentale: Questo dominio concesse al nostro S. Pietro; dominio che eccede tutti gli altri detti di sopra; e questo ce lo concesse, perchè come umile suo Agnello gli comunicò il Regno della grazia sopra de' cuori umani. Mentre coll' efficacia delle sue prediche, e della vita sua penitenziale movea tutt' i peccatori, che lo sentivano, o vedeano a mutar vita:

Non

(a) 2. *Corinth.* 12. 12. (b) *Prov.* 12. 1.

Non tantum verbi Dei efficacia : (dice lo Scrittore della sua vita) *sed & proprii vultus pallore , obstinata hominum , corda ad Dei amorem convertebat* ; poichè in vederlo un ritratto della penitenza , confondeva i sensuali a lasciare la colpa ; in vederlo così povero, ed abietto , confondeva gli avari , e superbi a lasciare i beni mali acquistati , e deponere lo sdegno , e la vendetta .

Le sue prediche poi non erano di materie curiose, o con affettata eloquenza, colle quali non curava d' allettare i popoli , i quali per lo più dicono con Esaia : (*a*) *loquimini nobis placentia* : ma erano di verità sode , ruminate coll' orazione , con che muoveva mirabilmente i cuori de' più ostinati : onde scorrendo per più Città predicando , ed ancora familiarmente correggendo i vizj , mirabile fu il frutto , che fece nell' anime .

Sia di tutti un solo esempio , di una Donna , che avea data l' anima al Demonio , e se l' avea preso per sposo , contratto che a nessuno questo manifestasse , che perciò la faceva comunicare spesso sacrilegamente , e per ingiuriare più Dio, e per tenere secreto il suo pessimo stato : Pietro , ch' ebbe rivelazione di questo fatto, incontrandola la persuadè a comunicargli lo stato dell' anima sua , ma quella essendo renitente in manifestarcelo ; fu tanta l' efficacia delle parole del Santo , e con tutto che il Demonio visibilmente la minacciasse , che non dicesse cosa alcuna ; gli manifestò tutto , e compunta da quello , sciolse il patto con il demonio , si confessò, e mutò vita .

Ma non solo Pietro fu efficace in tirare a Dio le persone basse per condizione, ma ancora i Principi , e Signori grandi . Nella Corte del Re di Spagna predicando tirò alla seguela di Cristo molti Principi , moltissime Signore principali , che furono sue figlie spirituali , per infino Donna Giovanna Principessa di Portogallo , e l' Imperatore Carlo Quinto vollero essere suoi figli spirituali , ricercandolo che sentisse le loro confessioni ; ma egli si scusò d' essere loro Direttore per sua umiltà stimandosi indegno di tant' onore : Ed in particolare l' Imperatore Carlo Quinto , che non ostante la sua ripulsa onninamente volea che accettasse l' ufizio ; gli disse con libertà : Sire io vado a consultare questo negozio con Dio ; se torno da V. M., è segno che Dio lo vuole ; se non torno , è segno che Dio non vuole ; andossene , e non tornò , e restò sfcluso l' Imperatore del suo desiderio vinto dall' umiltà del Santo Padre .

Ma quello , che apporta maggior maraviglia è che Pietro ebbe dominio sopra i cuori de' suoi stessi fratelli , dico de' Frati della sua Religione , nel fondare la Riforma di quelli . Grande autorità , ed onore era nel Testamento vecchio essere Superiore a' suoi medesimi fratelli , onde nella benedizione , che dava il Padre al suo figlio primogenito , lo faceva Superiore agli altri fratelli ; così disse Isaac al suo figlio Giacobbe quando lo benedisse : (*b*) *Esto Dominus fratrum tuorum , & incurruentur ante te filii matris tuæ* : Ma Pietro benchè l' ultimo nella sua Religione ebbe il dominio da Dio de' suoi Fratelli , e quelli che per altro erano Religiosi , ed osservanti della Regola del P. S. Francesco al proponergli Pietro una Riforma strettissima , e d' austerità , e nelle abitazioni de' Conventi , che volle fussero angustissimi , e nell' abito più aspro , e co' piedi nudi per terra , rigorosissimo ; e nell' orazione mentale di tre ore il giorno ; e nell' assistenza del Coro , dove si cantano l' ore canoniche con gran pausa di gran fatica ; nulladimanco a persuasione di S. Pietro s' arrenderono , e benchè gli costasse molta fatica , per gli viaggi , che fece diverse volte da Spagna in Roma sempre a piedi scalzi , e carico di cilizj , per ottenere la licenza prima dal Generale , poi dal Sommo Pontefice : come ancora per la contradizione d' altri Religiosi del suo Ordine , a' quali non pareva porre più peso sopra de' Frati ; nulladimeno tutto

(a) *Isa.* 30. (b) *Genes.* 27. 29.

to superò la costanza, ed il fervore di Pietro, fondando in Spagna il primo Convento della Riforma in una solitudine vicino ad una Terra detta del Petroso; ed indi propagò per tutta la Spagna, Italia, fino ad arrivare all' Indie; i quali oggidì seguitano l' osservanza rigorosissima insegnata dal Santo; ed oggi vien venerato, ed ubbidito come Fondatore, e riformatore di una buona parte del sacro Ordine Serafico.

Ed ecco come Pietro, perchè fu umile Agnello di Cristo, ebbe questo nuovo Regno, e dominio de' cuori, verificandosi lo che avea promesso Cristo: *quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: ideft gratiæ*: per la quale dominò prima sestesso, di poi le creature insensate, e per ultimo (che è il più nobile Regno) i cuori degli uomini; potendo dire con Davide: (a) *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion Montem Sanctum ejus, prædicans præceptum ejus*; e possono dire i suoi figli: (b) *laudemus virum gloriosum, & parentem nostrum in generatione sua: multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a sæculo: Dominans in potestatibus suis, homo magnus virtute, & prudentia tua præditus.*

Ma mentre Cristo promise al picciolo Gregge, ed ad ognuno delle pecorelle, ed agnelli di quello il Regno, che non solo s' intende della grazia, ma ancora della gloria: *Regnum gratiæ, & gloriæ*; Vediamo di passaggio per terminar la vita del Santo, come pervenne al possesso di quest' altro Regno della gloria.

Arrivato il Santo all' età di settantatre anni consumato dalle fatiche, e penitenze s' accostò al fine de' suoi giorni, e placidamente morì da Santo, come visse, al dì 19. di Ottobre dell' anno del Signore 1562. E cominciò la sua gloria sin da questa vita, poichè l' assistè alla morte S. Giovanni Evangelista, la Santissima Vergine Maria, e tutta la Santissima Trinità, nelle di cui mano spirò l' anima, la quale fu portata dritto in Paradiso, senza che toccasse il Purgatorio, come rivelò Cristo Signor nostro a S. Teresa: E pigliato il possesso di quella gloria, comparve alla detta Santa tutto cinto di splendori, dicendogli: *O felix pœnitentia, quæ talem, ac tantam mihi acquisivit gloriam*. Restò il suo corpo, benchè consumato dalle penitenze bello, e che spirava un soavissimo odore, e fu portato a seppellire con una solenne processione (dove succedettero i miracoli di sopra narrati) alla Chiesa del Convento di S. Angelo di Monte d' arena, dove fece molti miracoli, e li seguita a fare fino al giorno d' oggi: onde fu prima Beatificato da Gregorio XV., e poi canonizato da Clemente Nono a 28. di Aprile dell' anno 1669., benchè fusse dichiarato Santo da Dio subito che morì, come l' attesta S. Teresa nelle sue rivelazioni.

Da questo Santo lo che dobbiamo imitare è il Dominio di noi stessi, colla mortificazione, e penitenza; questa poco piace a' Mondani, e pure non dovriano vivere i peccatori, se non in penitenza: (c) *Peccator* (dice Tertulliano) *nec ulli rei, nisi pœnitentiæ natus*: perchè se hanno peccato debbono fare penitenza, in questo modo, per non farla infruttuosamente, e per sempre nell' altro; onde predicava S. Tommaso da Villanova: (d) *Aut pœnitendum, aut ardendum*: e concludeva: *melius est modicum pœnitere, quam perpetuo ardere*; Se siamo peccatori, facciamo penitenza, che questa è la via sicura per salvarci, e procuriamo che la penitenza sia vera, fervorosa, e continua: Vera levando affatto il peccato, e le occasioni di quello: fervorosa non restringendo la mano in flagellare il nostro corpo, che ci ha fatto peccare; e continua fino all' ultimo della vita, perchè sempre ci è che scontare de' peccati passati. Vedremo ciò nella pratica.

PRA-

(a) *Psal. 2. 6.* (b) *Eccl. 46. v. 1. 2. & 3.*
(c) *Tertull. lib. de pœnit. 11.* (d) *S. Thom. a Villan. in Dom. 1. Advent.*

PRATICA.

DObbiamo ad imitazione di S. Pietro di Alcantara applicarci alla mortificazione di noi ſteſſi, ed alla penitenza de' noſtri peccati; acciò come Agnelli di Criſto otteniamo dal Padre Celeſte in queſto Mondo il Regno della grazia, e nell'altro il Regno della gloria.

Prima dobbiamo fare penitenza de' peccati paſſati non ſolo colla confeſſione dolorosa, intiera, ed emendativa, ma ancora con uſare giornalmente qualche mortificazione corporale per ſodisfazione de' peccati paſſati, come ſono aſtinenza da qualche cibo, uſare delle diſcipline, de' cilizj, e ſopra tutto mortificare quelle potenze, che ſono ſtate cauſa de' noſtri peccati.

Secondo dobbiamo abbracciare l' eſercizio della mortificazione, ſpecialmente ſopra le paſſioni, che in ſentire qualche moto di quelle lo reprimiamo ſubito con atti delle virtù contrarie a quel vizio, al quale ci tira la paſſione.

Terzo, e perche ſiamo ſiacchi, ſiamo di voti di queſto Santo, che fu portento di penitenza: pregandolo che ce la faciliti colla ſua protezione.

NELLA FESTA DE' SS. SIMONE, E GIUDA APOSTOLI. A 28. DI OTTOBRE.

Evangelium Joan. 15.

N illo tempore : Dixit Jesus discipulis suis : Hæc mando vobis, ut diligatis invicem . Si Mundus vos odit, scitote, quia me priorem odio habuit. Si de Mundo fuissetis, Mundus quod suum erat, diligeret: quia vero de Mundo non estis, sed ego elegi vos de Mundo, propterea odit vos Mundus . Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis : Non est servus major Domino suo . Si me persequuti sunt, & vos persequentur : si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt. Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum : quia nescíunt eum, qui misit me . Si non venissem, & loquutus fuissem eis, peccatum non haberent : nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Qui me odit, & Patrem meum odit . Si opera non feciſſem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent : nunc autem, & viderunt, & oderunt, & me, & Patrem meum. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt me gratis.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa de' SS. Simone, e Giuda Apostoli.

Ponderazione 1. *La vita de' gloriosi Apostoli Simone, e Giuda fu simile alla vita di Cristo :* 1. *perchè fu faticosa :* 2. *perchè fu gloriosa.*

Ponderazione 2. *dobbiamo esser zelanti dell' onore di Dio:* 1. *nel salvare l' anime nostre:* 2. *nel procurare la salute de' nostri prossimi.*

Ponderazione 3. *quanto amore dobbiamo portare agl' inimici :* 1. *per dar gusto a Cristo:* 2. *per utile nostro.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Si me persequuti sunt, & vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt.

La vita de' Gloriosi Apostoli Simone, e Giuda fu simile alla vita di Cristo.

Prima perchè fu faticosa.

Secondo perchè fu gloriosa.

INTRODUZIONE.

CRisto Signor nostro nel fondare la Chiesa pretese, che i Fedeli figli di quella imitassero le sue virtù, e s' assomigliassero alla sua vita : poichè essendo venuto egli a po-

a posta per santificare l' anime, e renderle simile nella santità al suo Padre Celeste; come l' esortò a tutti in S. Matteo dicendo: (a) *Estote perfecti, sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*; s' ebbi egli per esemplare di questa Santità, acciò tutti imitando le sue virtù fussero Santi a somiglianza del suo Celeste Padre: onde dopo aver consumata la vita in opere eroiche di virtù, nell' ultima cena, quando si licenziava dal Mondo, disse a' suoi discepoli: (b) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. E di più pretese salvare gli uomini, e portarli in Cielo del medesimo modo, come il suo Padre Celeste avea glorificato Lui; come lo disse in S. Luca: (c) *Ego dispono vobis Regnum, sicut disposuit mihi Pater*; pretese che tutt' i Fedeli, che desideravano salvarsi fossero simili a Lui nella pratica delle virtù; che perciò disse S. Paolo: (d) *Quos prædestinavit, voluit conformes fieri imagini filii sui*; onde l' Apostolo per aderire a questo sentimento di Cristo essendo egli costituito vase d' elezione, che dovea portare il nome di Cristo a tutte le genti, per illuminarle, e santificarle, procurò di imitare perfettamente Cristo, tanto che vivea non più in esso, ma Cristo in lui, e poi s' ebbi a tutti per esemplare da essere imitato: (e) *Imitatores mei estote, sicut ego Christi*; e di questo modo tutti imitando lui perfetto imitatore di Cristo, imitassero le virtù dell' istesso Cristo; Nulladimeno gli Apostoli che furono i discepoli più cari di Cristo, eletti da lui per portare il suo nome a tutte le genti, e per inserirgli la perfetta imitazione della sua vita, vollero che fussero sopra tutti perfetti suoi imitatori, non solo nelle virtù, ma ancora nelle persecuzioni, e travagli; primamente per allettarli alla sua perfetta imitazione li chiama suoi amici: (f) *Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis*: e vi chiamo amici, perchè v' ho rivelato tutte le dottrine del mio Padre: *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcunque audivi a Patre meo, nota feci vobis*: dopoi li ricorda che egli l' ha eletti per santificare il Mondo: *non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis*: di questo modo allettati alla sua seguela, ed imitazione li va spiegando che tutto quello che ha patito egli, lo dovevano patire essi per perfettamente imitarlo; e dice che se il Mondo l' odia, intendessero, che prima ha odiato Lui: *Si Mundus vos odit: Scitote quoniam me priorem odio habuit*; siegue a dirli che il servo non può essere maggiore del Padrone: *Non est servus major Domino suo*; ch' essendo egli il Padrone, ed essi i Servi, si dovessero contentare d' essere odiati dal Mondo, mentre egli fu odiato; e conchiude con due somiglianze che egli pretende da loro; una di fatica, e patimenti; l' altra d' onore, e gloria; dicendo, *si me persequuti fuerint, & vos persequentur*; Ecco le fatiche, e patimenti, che avete da sopportare, mentre le ho sopportato io: *si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt*. Ecco l' onore, e gloria di Cristo, quando s' offervano le sue sante dottrine; così farà di voi, che offervando gli uomini quello, che voi l' insegnate, sarete onorati, e glorificati: La vita dunque degli Apostoli, perchè Cristo la volle del tutto simile alla sua, consiste in fatiche, e riposo, persecuzioni, e gloria, come la vita di Cristo consiste in consolazione, e dolori, quando fu crocifisso; in consolazione, ed onore, quando risuscitò glorioso: Ecco appunto nel giorno d' oggi celebriamo la festa di due Apostoli Simone, e Giuda, i quali imitarono perfettamente Cristo nella consolazione, e nella gloria; lo che, acciò capiate, vi darò a ponderare; come la vita de' glorioli Apostoli Simone, e Giuda fu simile alla vita di Cristo: Prima perchè fu dolorosa: Secondo perchè fu gloriosa.

(a) *Matt.* 5. 49. (b) *Joan.* 13. 15. (c) *Luc.* 22. 29.
(d) *Rom.* 8. 29. (e) 1. *Corinth.* 4. 16.
(f) *Joan.* 15. *v.* 13. *& seq.*

PRIMO PUNTO.

Perchè fu dolorosa.

(a) Molti errori si sono presi intorno le persone de' Santi Simone, e Giuda; alcuni han detto che non siano due, ma un solo; altri che Simone Apostolo fusse il medesimo S. Simone Vescovo di Gerusalemme, il quale essendo succeduto in quella Sede a S. Giacomo il Minore, essendo di età di 120. anni, fu al tempo di Trajano crocifisso; altri hanno creduto, che S. Giuda Taddeo l' Apostolo sia stato l' istesso che fu da Cristo mandato al Re Abagaro: La verità si è che sono due Apostoli, e che S. Simone non sia il Vescovo di Gerosolima Simone, perchè questi, non fu Apostolo, ma uno de' settantadue Discepoli, come anche non fu Taddeo, che fu mandato al Re Abagaro.

Tolti gli errori diciamo che i Santi Simone, e Giuda furono figliuoli di Maria Cleofe sorella cugina della Madre di Dio, e fratelli di S. Giacomo il minore, Simone si chiamò Zelote, perchè nacque in Cana Galilea, onde si diceva Cananeo, e perchè è l' istesso, Cananeo in lingua greca, che Zelote: S. Luca, che scrisse l' Evangelo in lingua Greca, lo chiama Zelote, e con ciò si distingue da S. Pietro, che ancora si chiamò Simone. Ebbe medesimamente Giuda il sopranome di Taddeo per differenziarsi da Giuda Iscariota, che fu Apostolo, ma traditore di Cristo. Nell' Evangelo non si fa menzione della loro speciale chiamata all' apostolato, ma (b) solo si nominano cogli altri Apostoli chiamati da Cristo alla sua seguela; nè altro si dice di loro nell' Evangelo, solo che di Giuda, che nell' ultima Cena, quando Cristo disse agli Apostoli: Chiunque mi ama, sarà amico del mio Padre, ed io amerò lui, e me gli manifesterò; rispose Giuda perchè si manifesterebbe a loro, e non al Mondo, così lo riferisce S. Giovanni: (c) *Dixit illi Judas, non ille Iscariotes: Domine quid factum est, quo manifestaturus es nobis teipsum, & non Mundo?* ricevuto lo Spirito Santo, dopo aver predicato al Popolo Ebreo come gli altri Apostoli, passò S. Simone a predicare nell' Egitto, e S. Giuda nella Mesopotamia, e poi tutti due si unirono nella Persia a predicare l' Evangelo.

Ed ecco la vita di questi Apostoli faticata simile alla vita faticata di Cristo; poichè il Signore li mandò con ordine, che non portassero provisione delle cose necessarie: (d) *Nolite portare neque sacculum, neque peram*; che perciò questi Apostoli per tanti viaggi in paesi stranieri, aveano necessità grande del vitto, e quel poco mangiavano che raccoglievano dalle scarse limosine.

Faticata in oltre fu la loro vita, perchè furono mandati come pecore in mezzo a' lupi: (e) *Sicut oves in medio luporum*; e per conseguenaa patirono dell' ingiurie, degl' insulti, delle persecuzioni, e de' travagli grandi, sempre con timore di esser uccisi, e perdere la vita.

Faticata fu la loro vita, perchè andavano a piedi scalzi, come il loro Maestro per viaggi lunghissimi, per paesi deserti, alle pioggie, e freddi nell' inverno, ai calori, ed ardori della canicola nell' estate, senza avere nè casa, nè alloggio, dove ricoverarsi.

Faticata fu la loro vita, perchè sempre aveano da predicare a gente incolta, ignorante, e dura, perlochè molto faticavano per istruirli nelle verità della Fede, ed insieme per rompere la durezza de' loro cuori.

Faticata sopra tutto, perchè ebbero da contrastare co' Maghi, co' Sacerdoti degl' Idoli, e cogli stessi Diavoli, che l' oppugnavano; ed in fatti la prima fatica loro fu nella Persia, dove ebbero da combattere co' Diavoli; poichè ivi arrivati gl' Idoli, o i Demonj non davano risposta, come il solito; specialmente ad un Capitano del Re di Babilonia chiamata Baradach, quale dovendo dare una battaglia contro degl' Indiani, volea sapere l' evento della battaglia, ed andando per tutti gl' Idoli nessuno gli rispondeva: all' ultimo importunati da quello

(a) *Ex Ribad. in eor. vita 28. Octobris.* (b) *Luc. 6. 14.*
(c) *Joan. 14. 22.* (d) *Luc. 10. 4.* (e) *Matt. 10. 16.*

lo gli differo, che non poteano dare risposta, perchè erano entrati nella Persia due Apostoli di Cristo Simone, e Giuda, e fin che quelli dimorassero in quella Provincia loro, non poteano dare risposta alcuna: furono per tanto dal Capitano ricercati i Santi Apostoli, trovati, e condotti alla presenza di Baradach diedero licenza di rispondere a' Demonj, i quali differo che la guerra sarebbe lunga, e sanguinolenta, e che dall'una, e dall'altra parte morrebbero gran gente; Udito questo gli Apostoli sorrisero, del che maravigliato Baradach, come in un annunzio così funesto ridessero: allora risposero, che quanto aveano detto gl'Idoli era tutto bugia; nè avere cagione alcuna di temere, perchè sta mane ad ora di terza verranno Ambasciatori degl'Indiani a chiederti pace, ed a rimetterti nelle tue mani, e faranno quanto tu loro comanderai: si burlarono i Sacerdoti di quello, che dicevano i Santi Apostoli, e procuravano di metterli sospetti, come uomini che aveano secreta pratica co' loro nemici; di modo che fu necessitato il Capitano porre prigioni gli Apostoli, e i Sacerdoti, per castigare poi quelli, che avessero mentito; ma all'ora predetta comparvero gli Ambasciatori con gli annunci di pace; onde Baradach uscito di dubbio volea far uccidere i Sacerdoti, però pregati da' Santi Apostoli (i quali differo che loro erano venuti per dare la vita a tutti, e la morte a nessuno) furono liberati; ed avendoli offerto molti ricchi doni, non li vollero; e li portò in Babilonia al suo Re, lodandoli appresso quello per uomini da bene, Profeti, che sapeano le cose future, ed insieme perchè erano distaccati dall'oro, e dall'argento.

E qui la seconda fatica degli Apostoli fu in combattere con due perversi Maghi, uno chiamato Zaroe, l'altro Arfazad; questi erano fuggiti dall'India scacciati da quelle parti per opera dell'Apostolo S. Matteo, che avea scoverte le loro fraudi, ed inganni. Questi vedendo gli Apostoli cominciarono a perseguitarli, e per spaventare i Gentili, e far danno agli Apostoli, per arte d'incanto fecero quivi venire una gran quantità di Serpenti; ma i Santi comandarono alle medesime serpi, che senza ucciderli, mordessero, e ferissero gl'istessi Maghi; ubbidirono i serpi, onde i Maghi restarono discreditati, e partirono confusi da Babilonia, ed andarono per altre parti, pubblicando per tutto che gli Apostoli erano nemici degli Dei, e toglievano affatto la loro adorazione.

Vinti, e confusi questi Maghi più perversi de' Demonj, ebbero tempo i Santi Apostoli di predicare al Re, e quel Popolo Cristo Signor nostro, il quale si convertì alla Fede con tutta la sua famiglia, e moltissimi del Popolo, onde si piantò la Fede in quel Regno con gran gloria di Dio, e beneficio di quell'anime; nel che non stticorono poco i Santi Apostoli predicando, instruendo, e battezzando tanto numero di Popolo.

Vedendo il gran frutto, che facevano colla loro predicazione, si partirono gli Apostoli per predicare a tutta la Provincia, per la quale andando predicando, capitarono in una Città principale chiamata Suamir, dove s'incontrarono a combattere un'altra volta co' due Maghi Zaroe, ed Arfazad, i quali scacciati da Babilonia si erano quivi ricoverati per seminare le loro zizanie, quali subito che si accorsero de' Santi Apostoli l'istigarono contra i Sacerdoti degl'idoli, insinuandoli, ch'erano distruttori de' loro Tempj, e profanatori della loro Religione; onde li fecero prendere carcerati, e fu condotto S. Simone al Tempio del Sole, e Giuda Taddeo a quello della Luna, acciò che l'adorassero: Fecero orazione gli Apostoli, e gl'Idoli caddero, e si spezzarono uscendone i Demonj in forma di Mori, gridando, ed urlando fierissimamente: Ma in questo par che perdessero gli Apostoli; poichè fu tanto il furore de' Sacerdoti degl'Idoli, che si spinsero contra gli Apostoli, e l'uccisero; volgarmente si dice che S. Simone fu fecato per mezzo, e S. Giuda morì con un chiodo conficcatoli nelle tempie; ma non perderono, anzi che vinsero; sì perchè in questi si resero più simili a Cristo, che *sicut agnus ductus est ad occisionem;* e si verificò la prima parte della promessa di Cristo: *Si me persequuti sunt, & vos persequentur*; sì ancora perchè si levò allora una tempesta grandissima, cadendo tante saette, che atterrarono i Tem-

pj

pj de' falsi Dei, ed uccisero molti Gentili, e fra gli altri i due Maghi risolvendo i loro corpi in cenere: E già che abbiamo rammemorato quest' onore, ch' ebbero i Santi Martiri, benchè uccisi e morti, passiamo alla loro vita gloriosa.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu gloriosa.

CRisto Signor nostro di se principalmente disse in S. Giovanni, quella similitudine del granello del frumento, che se non cade in terra, ed ivi si marcisce, e muore, non rende frutto: (a) *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*; parlò di se, come interpretano gli Espositori, e volle dire che se egli non moriva con dolori, e vergogna grande su di un legno di Croce, non avrebbe dato frutto di salute a tutto il Mondo; e morto che fu, subito fu esaltato, ed onorato colla sua gloriosa risurrezione: Così appunto vuole che praticassero i suoi servi fedeli, e specialmente gli Apostoli; li fece menare una vita faticosa, per commutarcela in gloriosa, dicendo in S. Matteo: (b) *Qui confitebitur me coram hominibus*, (cioè co' travagli, e la morte) *confitebor & eum coram Patre meo*; colla gloria immarcescibile del Paradiso; ma volle essere soprabbondante nelle sue grazie con questi Apostoli; poichè volle che ancora in questo Mondo menassero una vita gloriosa, e che intrecciassero la vita faticosa colla gloriosa; eccone le prove.

Gloria grande fu degli Apostoli Simone, e Giuda, quando giunti in Persia vinsero i bugiardi Demonj, colla verità loro manifestatali da Dio, che quando domandati dell' esito della guerra, che dovea fare Baradach cogl' Indiani, quando quelli minacciavano morte, ed eccidj, loro annunziarono pace, e concordia; onde benchè in pericolo di perdere la vita, restarono in un sommo concetto col Capitano, dal quale furono posti in credito appresso il Re di Babilonia.

Gloria grande fu de' Santi Apostoli, quando contendendo co' Maghi Zaroe, ed Arfazad li confusero, con fare che i Serpenti chiamati da quelli per arte magica; fecero che i serpenti si rivoltassero contro di loro, e li percotessero, e mordessero, donde venne la loro gloria grande, che fuggiti i Maghi il Re co' principali della Città si battezzassero.

Gloria grande de' Santi Apostoli fu, che convertito il Re di Babilonia successe un caso di una Zitella, che ingravidata avea partorito un bambino, e di ciò diedero la colpa ad un Diacono degli Apostoli chiamato Eufrosino, quale confessò l' istessa donna, ch' era stato l'autore del suo male, e pure perchè era innocente gli Apostoli fecero portare avanti di loro il bambino, e domandandogli, se era quel Diacono il delinquente, e se era il suo Padre; parlò il bambino miracolosamente, e disse che non era stato quel Diacono, il quale era puro, e casto, e che mai avea commesso peccato carnale, e questo fu con somma gloria de' Santi. E maggiore fu, quando facendo istanza la gente, che domandasse al bambino, chi era stato il delinquente; risposero gli Apostoli, a noi tocca liberare gl' innocenti, e non manifestare i colpevoli.

Ma la gloria maggiore de' Santi Apostoli fu quando nella seconda tenzone; che ebbero nella Città di Suamir colli due Maghi Zaroe, ed Arfazad, benchè ad istanza loro presi carcerati; pure al loro cospetto fuggirono i Diavoli in forma di Mori negri dal tempio del Sole, e della Luna, e benchè ivi per lo sdegno de' Sacerdoti fussero uccisi; da' fulmini furono ammazzati i due Maghi, ed essi gloriosi salirono nel Cielo a sedere in quelle sedie promesse, e preparate da Cristo per gli suoi cari, ed amati Apostoli, ed il Re di Babilonia, ch' era già Cristiano, fece portare i loro corpi in Babilonia, dove gli edificò un sontuoso Tempio, sino che poi furono trasferiti in Roma nella Chiesa di S. Pietro, dove io l' ho venerati.

Ed

(a) *Joan.* 12. *v.* 24. *&* 25. (b) *Matt.* 10. 22.

Ed ecco come questi Apostoli menarono la vita gloriosa, perchè furono sentite, e ricevute le loro parole, colle quali li convertirono tante anime al Signore, e verificata la seconda parte della promessa di Cristo: *Si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt*. E S. Giuda ebbe gloria speciale, perchè lasciò scritto nella Chiesa un' Epistola ricevuta per Cattolica, colla quale si acquistò l'onore di Scrittore Ecclesiastico.

Dalle fatiche, e trionfi, dalle confusioni, ed onori di questi Apostoli, non vorrebbe che c' invaghissimo de' trionfi, e degli onori, ed abborrissimo le fatiche, e confusioni. Poichè se ci alletta l' onore specialmente nel Cielo, dobbiamo intendere, che non l'abbiamo senza il patire per Cristo: (a) *Delectat ergo mentem* (dice S. Gregorio) *magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*, perchè soggiugne: *ad magna præmia non pervenitur, nisi per magnos labores*: e porta il detto dell' Apostolo: (b) *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*.

Imitiamo gli Apostoli nel patire, se vogliamo essere simili a loro nella gloria; e se non possiamo patire, lo che patirono essi; procuriamo di patire quello, che dobbiamo per il nostro stato; pigliamo con rassegnazione i travagli, che ci manda Cristo; sopportiamo la lontananza di quelle creature, e benchè ci allettano, ci fanno però offendere Dio; animiamoci a combattere contra il senso, ed il Demonio; quello sempre mortificando, contro di questo sempre combattendo; e di questo modo camminando per la via faticosa, ed imitando in ciò i Santi Apostoli Simone, e Giuda, arriveremo al termine della vita gloriosa, quale oggi godono, e goderanno per sempre.

PRATICA.

NElle mani nostre stà la gloria, e la confusione, ed a noi stà ad eleggerla, quale vogliamo; così disse Mosè al popolo Isdraelitico: (c) *En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem*: la benedizione di Dio, nella quale stà la vera gloria, l' avrete: *benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quæ ego hodie præcipio vobis*: avremo la benedizione, se ubbidiremo a' precetti di Dio, e coll'offervanza di quelli c' incammineremo verso il Paradiso: *Maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri, sed recesseritis de via, quæ nunc ostendo vobis, & ambulaveritis post Deos alienos, quos ignoratis*; avremo la maledizione, e con quella la confusione eterna, se non osserveremo la bella legge di Dio, e cammineremo coll'affetto disordinato appresso gl'idoli delle Creature: ma se stà in mano nostra, chi non eleggerà colla benedizione la gloria sempiterna, e fuggire la maledizione coll'ignominia eterna? Tutto il punto stà che vorriamo la gloria, il godere qui in terra, e poi con sfacciata presunzione vorriamo godere il riposo eterno; c' ingannamo; bisogna un poco patire per guadagnarci quella gloria, bisogna un poco faticare per arrivare a ripolarci. Dunque animo grande, pensiamo alla brevità del faticare, all'eternità del godere, e per contrario alla brevità del godere in questo Mondo, ed all' eterno patire nell'altro; e ricordiamoci sempre, che (d) *momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*: così piglieremo lena nel patire, e ci asterremo da' gusti momentanei: Voi già il sapete, di quali gusti dovete astenervi, quali patimenti dovete abbracciare; tutto stà nel volere efficacemente, che colli motivi di sopra accennati v' inanimate ad abbracciare il momentaneo patire, per incontrare in Cielo co' gloriosi Apostoli Simone, e Giuda il sempre godere.

PON-

(a) *S. Greg. hom. 37. in Evang.* (b) *2. Tim. 2. 5.*
(c) *Deut. 11. v. 26. 27. & 28.* (d) *2. Corinth. 4. 17.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Propter nomen meum.

Dobbiamo esser zelanti dell' onore di Dio. Prima, nel salvare le anime nostre. Secondo, nel procurare la salute de' nostri prossimi.

INTRODUZIONE.

Fu sempre simboleggiato il nostro grande Dio per il fuoco, quale benchè creatura insensata, pure per le proprietà comunicategli dal suo Creatore, esprime, e simboleggia le perfezioni del Sommo Bene; onde si dice di Dio nel Deuteronomio: (a) *Dominus Deus tuus ignis consumens*; ed esprime questo elemento l'essere di Dio; perchè siccome il fuoco sempre opera nella materia, che se gli accosta; così Dio sempre opera in se stesso, e nelle creature; onde disse il Signore in S. Giovanni: (b) *Pater meus operatur, & ego operor*; Di più il fuoco è il più attivo elemento, e cerca con ardenza grande ridurre ogni cosa in fuoco: Così il nostro Dio opera con attività, ed ardenza riducendo ogni cosa alla sua gloria, ed onore; onde dice ne' Proverbj: (c) *Omnia propter semetipsum operatus est Deus*: che perciò dove si dice Dio fuoco, si dice ancora Emulatore: (d) *Deus æmulator*, e non di altro che della sua gloria; mentre esprime per Esaia: che la sua gloria non dà a nessuno: (e) *Gloriam meam alteri non dabo*. E nel comandare agl' Israeliti, che non adorassero gli Dei delle genti, disse: (f) *Ego sum Dominus Deus tuus fortis zelotes*; che Egli è Signore forte, e zelante dell'onor suo, che non vuole che si dia alle creature; ed in un altro luogo rinovando l'istesso precetto disse che il nome suo era di zelante: (g) *Dominus zelotes nomen ejus*; che perciò nel principio del Mondo vedendo che tutto il genere umano, fuorchè la picciola famiglia di Noè, avea prevaricato dall'onore, che se gli dovea, subissò tutti gli uomini col diluvio; e vedendo appresso che i Popoli delle Città di Pentapoli con enormi peccati si erano allontanati dall'onorare la sua Divina Maestà, col fuoco mandato dal Cielo, li bruciò; E dopò l'Incarnazione del Verbo eterno, ch'era tempo di grazie, Cristo Signor nostro benchè umile, e mite, vedendo un giorno che si toglieva l'onore al suo Padre con profanare il suo Tempio, montò in zelo, e con un flagello di funicelle cacciò via da quello i Negozianti, buttando per terra tutte le loro tavole de' negozj: (h) *Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis omnes ejecit de templo, & nummulariorum effudit æs, & menſas ſubvertit*; praticando lo che disse Davide di Lui; (i) *zelus domus tuæ comedit me*: Essendo dunque Dio fuoco ardente, e zelante dell'onor suo, simili a Lui vuol che siano i suoi servi fedeli: Ed eccone due de' più principali i Santi Apostoli Simone, e Giuda: S. Luca chiama il primo *zelotes*; il secondo mostrò il suo zelo nell' Epistola Cattolica, che scrisse contra gli Eretici. E col loro zelo, S. Simone andò a predicare nell'Egitto, S. Giuda nella Mesopotamia; e poi tutti due in Persia, dove zelorono l'onore di Dio, combattendo co' Demonj, co' Maghi, fino a spargere il Sangue per Cristo. Da tutto apprendiamo, che per essere servi fedeli di Dio, dobbiamo essere zelanti dell' onor suo, come dice il Signore nell' Evangelo odierno: *Propter nomen meum*; onde acciò lo conosciate vi darò a ponderare, quanto zelanti dobbiamo essere dell'onore di Dio: Prima nel salvare le anime nostre: Secondo nel procurare la salute de' nostri prossimi.

PRIMO PUNTO.

Nel salvare le anime nostre.

L'Onore, che si può fare da noi a Dio, è zelare la salute dell' anima nostra, poi-

(a) *Deut.* 4. 24. (b) *Joan.* 5. 17. (c) *Prov.* 16. 4.
(d) *Deut. ubi ſupra.* (e) *Iſa.* 42. 8. (f) *Exod.* 20. 5.
(g) *Exod.* 34. 14. (h) *Joan.* 2. 15. (i) *Pſal.* 68. 10.

poichè in essa è l'immagine viva di Dio, che si perde, si deturpa. In essa ci è il prezzo del Sangue di Cristo, che se si danna, si conculca; Onde il negozio della nostra salute è arduissimo, e difficilissimo, di modo che disse il Signore in S. Matteo: (a) *Quam angusta porta, & arcta via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam*: dunque ne' negozj ardui, e difficili ci vuole il zelo, che con ardenza, e fervore superi tutte le difficoltà; lo spiegò l'Ecclesiastico: (b) *Zelatus sum bonam, & non confundar: colluctata est anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus sum*: vuol dire, che con zelo, ed ardenza grande dobbiamo noi intraprendere il negozio della nostra salute, e con contrastare, e lottare con tutti quelli, che l'attraversano, e di questo modo la conseguiremo.

Prima: Dobbiamo contrastare con zelo grande contra l'impeto della torrente della nostra carne, che ci spinge al male: (c) *Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem, & hæc invicem adversantur*: appunto come chi naviga per la corrente di un fiume, se vuole andare al rovescio di quella, bisogna sempre con fortezza remigare, altrimente la corrente lo tira giù: udite come l'esprime il Venerabile Beda, dicendo (d): *Nisi mentis contentio ferveat, unda mundi non vincitur, per quam anima semper ad ima revocatur.*

Secondo: Abbiamo da combattere co' Demonj per natura fortissimi: (e) *Est nobis colluctatio contra potestates tenebrarum*, dice l'Apostolo: contro de' quali ci vuole un zelo grande, che sia tutto di fuoco, al quale paragonò S. Paolo il zelo: (f) *Ignis amulatio*; e conforme egli manda saette di fuoco nelle sue tentazioni per bruciarci, così noi col fuoco del zelo ardente della Fede dobbiamo combattere fortemente, e smorzarle; così ci consiglia S. Paolo: (g) *In omnibus sumentes scudum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*

In oltre per vincere questi nemici ci vuole uno speciale ajuto dell'Onnipotenza di Dio; quale ajuto per ordinario lo niega a tiepidi, che non sono infocati di zelo, come lo minacciò il Signore al Vescovo di Laodicea, dicendogli: (h) *Quia tepidus es, incipiam te evomere*, cioè a nausearlo, negandogli la sua grazia efficace. Successe ciò ad un certo Romita (i) di tanta santità, che Dio gli mandava per un Angelo ogni giorno un pane bianchissimo per cibarsi; nulladimeno cominciò ad intiepidirsi specialmente nell'orazione; ebbe il pane più negro del solito; appresso venendogli un pensiero cattivo con tiepidezza ci restò; l'altro giorno trovò il pane rancido, e marcito; e perchè sempre vie più, intiepediva, trovò alla fine il pane corroso da forci; dal che perduto di animo si risolvè di andarsene nel secolo, il che eseguendo, fu ridotto di nuovo all'Eremo da un altro Romita, che l'incontrò per strada: onde conchiude l'Apostolo dicendo: (k) *Propterea abundantius oportet observare ea, quæ audivimus, ne forte perfluamus*; bisogna con fervore portarci nel combattere contra i Demonj, perchè altrimente per la nostra tiepidezza abbandonati da Dio caderemo.

Terzo, per ultimo per salvare l'anima nostra, dobbiamo contrastare co' vizj, ed abiti cattivi contratti dalla frequenza del peccare, e questo è ardentissimo, e difficilissimo, che lo paragona il Signore alla difficoltà che si trova ad un Etiope negro, farlo diventar bianco: (l) *Si potest Æthiops mutare pellem suam, & vos cum didiceritis malum, facere bonum*: ed in questo ci vuole un gran zelo, e fervore, quale, quando manca, caderemo di nuovo ne' peccati passati, fino all'ultimo della vita, e ci perderemo. Vediamo nell'Inverno, perchè manca la virtù negli alberi, perciò perdono tutto il bello delle loro frondi, e quasi restano secchi: Così gli Ebrei soliti di cadere nell'idolatria, perchè non aveano il ze-

(a) *Matt.* 7. 14. (b) *Ecc.* 51. 24. (c) *Galat.* 5. 17.
(d) *V. Beda in Luc. c.* 3. (e) *Ephes.* 6. 12. (f) *Hebr.* 10. 27.
(g) *Ephes.* 6. 16. (h) *Apocalyps.* 3. 16.
(i) *Refert Jean. Abbas in vit. PP. lib.* 8. *c.* 46. (k) *Hebr.* 2.
(l) *Jerem.* 13. 23.

lo ardente del culto del vero Dio, e si erano in questo intiepiditi, confessano per bocca di Isaia, ch' erano decaduti: (a) *Cecidimus, sicut folium universi*: (voltano i Settanta *defluximus*) *& iniquitates nostræ, quasi ventus abstulerunt nos*. Dobbiamo dunque per salvare le anime nostre, e con questo zelare l' onore di Dio, essere zelanti, e forti in contrastare colla nostra carne, i nostri sensi, e passioni, negando sempre i loro appetiti disordinati; poichè quelli si salvano, che seguitano Cristo; e quelli lo seguitano (dice S. Paolo) che crocifiggono i loro sensi, e la loro carne: (b) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis*.

Dobbiamo essere zelanti, e forti nel combattere contra il Demonio, cacciando subito le sue tentazioni, e fuggendo da tutte le occasioni, che egli ci porge avanti, per farci cadere in peccato; altrimente non ci salveremo, dicendo l' Apostolo: (c) *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit*.

Dobbiamo per ultimo, se vogliamo salvarci esser zelanti, e forti nello sradicare dall' anima i vizi, e mal abiti, facendo sempre atti contrarj, pigliando i mezzi per vincerli, che sono l' orazione, e la frequenza de' Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione; perchè questi vizj, e mali abiti fanno tregua, e non pace; dicendo S. Bernardo, colla similitudine dell' albero tagliato, ma non sradicato, che pullula di nuovo, con tanti arboscelli, che pare una selva: *Excisam non extirpatam arborem, in sylvam videas pullulare densiorem*: e vuol dire che se noi tagliamo questi alberi viziosi colla penitenza, ma non li estirpiamo col zelo, e fervore, sempre ripullereranno con più veemenza, ed abbondanza: bisogna risolverci a vincerli, e sradicarli, col fervore, e zelo, perchè (d) *Vincenti dabo ei edere de ligno vitæ, quæ est in Paradiso*.

Nè ci atterriamo da quello che diranno i Mondani, quando ci vedono applicati tutti alla vita spirituale; poichè in questo dobbiamo dimostrare maggior zelo, cacciandoli via da noi, e stimarli come Demonj, che ci tentano: come fece il Signore, quando S. Pietro gli dissuadeva la sua passione, ch' era di tanta gloria del suo Celeste Padre, gli disse tutto zelo: (e) *Vade post me Satana, scandalum es mihi*: (f) E fece S. Agnesa ributtando quel Giovane, che la tentava, dicendogli: *Discede a me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis, quia jam ab altero amatore præventa sum*.

Ma oimè quanto poco zelo abbiamo di salvare l' anima nostra: le passioni ci vincono, lasciano i sensi a briglia sciolta: ad ogni minima tentazione del Demonio cediamo, e sempre torniamo ad ammettere i peccati passati, e tremiamo ad ogni picciola mormorazione, che il Mondo fa contro di noi: non ci salveremo con nostro danno, e disonore di Dio: Entriamo in noi stessi: pensiamo che vuol dire salvarci: pensiamo d' onorare Cristo che tanto ha faticato per l' anima nostra, e stiamo forti nel zelare l' onore di Dio circa la salute dell' anima nostra, ed avendocela egli consegnata, e santificata col suo sangue nel santo battesimo, manteniamola pura per presentarcela per sua maggior gloria nel Tribunale del suo giudizio; come abbiamo promesso nel ricevere la veste candida dataci dal Sacerdote, quando ci lavò dalla macchia del peccato originale nel santo battesimo; ma salvata l' anima passiamo all' altro zelo, che dobbiamo avere della gloria di Dio, ed è di salvare l' anime de' nostri prossimi.

SECONDO PUNTO.

Nel procurare la salute de' nostri prossimi.

SE il zelare sopra la salute dell' anima propria è di tanta gloria di Dio, maggiore sua gloria sarà il zelare la salute dell' anime in molto numero de' prossimi nostri;

(a) *Isa.* 64. 8. (b) *Galat.* 5. 24. (c) 2. *Tim.* 2. 5.
(d) *Apocalyps.* 2. 7. (e) *Matt.* 16. 23. (f) *Ex Surio 20. Januarii.*

ſtri ; poichè in queſto ſi eſtende maggiormente il Regno di Criſto , ſi comunica in abbondanza il ſuo prezioſiſſimo ſangue, ed in queſt' ufizio ci facciamo coadjutori di Criſto, che con tante fatiche ha procurata la ſalute delle anime ; onde diſſe S. Dionſio Areopagita : *Omnium divinissimum eſt cooperari cum Chriſto in ſalutem animarum.*

Dobbiamo dunque aver zelo grande di onorare Dio in ſalvare le anime, le quali benchè non ſtiano in noſtra cura (che queſto ſarebbe obbligo di giuſtizia) nulladimeno ad ogni uno è ſtata commeſſa da Dio la cura del ſuo proſſimo per carità : (a) *Unicuique mandavit de proximo ſuo*, dice nell' Eccleſiaſtico ; e ſe noi abbiamo qualche lume di Dio, biſogna capire, che l' abbiamo ricevuto per utilità degli altri : (b) *Unicuique* (dice l' Apoſtolo) *datur manifeſtatio ſpiritus ad utilitatem* : onde dice S. Bernardo ; (c) *Nemo dicat : nunquid cuſtos fratris mei ego ſum? Feiveat in nobis zelus, ferveat amor juſtitiæ, odium iniquitatis*: E S. Agoſtino confermando l' iſteſſo, dice : *Unumquemque Chriſtianum zelum Dii comedat : Vides fratrem tuum currere ad baratrum, prohibe, move, contriſtare, ſi zelus Dei comedit te : Vide alios currere, & inebriari velle ; cohibe, quibus potes : terre quos potes, quibus potes blandire, noli quieſcere.* Queſto dobbiamo fare :

Primamente per la carità di Dio, noi ben ſappiamo che dice S. Giovanni, che ſe noi non amiamo il proſſimo che vediamo, come vogliamo dire che amiamo Dio che non vediamo : (d) *Qui enim non diligit fratrem ſuum, quem videt ; Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere ? hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem ſuum :* Se il fratello noſtro, che è immagine viſibile di Dio, non l' amiamo, al ſicuro che non ameremo Dio; tanto maggiormente che queſto precetto abbiamo da Dio, che chi ama Dio, ami il ſuo proſſimo, eſſendo cauſato queſt' amore del proſſimo dal medeſimo abito della carità, colla quale dobbiamo amare Dio; onde conchiude l' Apoſtolo S. Giovanni : *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt.*

Ma l' amore, che dobbiamo al noſtro proſſimo, è che l' amiamo come noi ſteſſi : (e) *Diliges proximum tuum ſicut te ipſum* ; che vuol dire quello, che non vogliamo per noi, lo procuriamo per il proſſimo : Volendo dunque per noi, quando abbiamo biſogno ſpirituale, e ſtiamo in peccato, che uno ci ſollevi da quel male, ci converta a Dio, ne ſiegue che lo ſteſſo dobbiamo noi fare per gli noſtri fratelli, impedendo che non faccino male, e ſe ſono caſcati nel baratro del peccato, ſollevarli da quello per quanto poſſiamo : così ne parla S. Bonaventura, dicendo : (f) *Quomodo poteſt quis dicere, ſe Deum diligere, & ejus amorem appetere, qui ejus imaginem videt jacere in ſterquilinio, & non curat ?*

Secondariamente dobbiamo applicarci a zelare la ſalute delle anime per la bellezza, e prezioſità dell' anima ; eſſa è fatta a ſomiglianza di Dio, anzi per la grazia poſſiede l' immagine di Dio ſoprannaturale, onde è Sposa, ed amica di Criſto, che perciò a ſuo tempo ſarà erede del Paradiſo : (g) *Cariſſimi* (dice S. Giovanni) *nunc filii Dei ſumus, & neſcimus quid erimus* ; e queſt' anima così bella per il peccato ha deturpata l' immagine naturale di Dio ; perduta l' immagine ſoprannaturale del medeſimo ; reſa più brutta dell' inferno, rea dell' eterno fuoco ; ma chi non ajuterebbe una creatura così bella, ridotta a tanta miſeria; (h) *Quomodo credis* (dice S. Bonaventura) *ſponſi amicitiam habere, qui ejus ſponſam ab adulterio non cuſtodit ? aut eam feſtinanter ad ſponſum non reducit ?*

Per ultimo dobbiamo applicarci alla ſalute delle anime per la ſtima, che di quelle ha fatto, e fa Criſto : Quelle ha comprato col ſuo prezioſiſſimo ſangue : (i) *scientes* (dice S. Pietro) *quod non corruptibilibus*

C c 2

(a) *Eccli.* 17. 12. (b) 1. *Corinth.* 12. 7.
(c) *S. Bern. ſerm. in Nat. S. Joan. Bapt.* (d) 1. *Joan.* 4. 20.
(e) *Matth.* 5. 43. (f) *S. Bonav. in pharetr. Divin. amor. p.* 2. *c.* 1.
(g) 1. *Joan.* 3. 2. (h) *S. Bonav. ubi ſupra.* (i) 1. *Petr.* 1. 18.

bus auro, vel argento redempti eſtis de vana veſtra converſatione, ſed pretioſo ſanguine quaſi agni immaculati Chriſti, & incontaminati; e perchè il prezzo, che ſi dà ad una coſa, ſi conoſce da quello, che ſi ſpende in comprarla; eſſendo l'anima ricomprata col prezzo del ſangue di Criſto d'infinito valore, biſogna dire, che vaglia quanto vale Criſto; *Tanti valet*, (conchiude S. Agoſtino) *quanti Deus*: dunque con che fervore dobbiamo applicarci a ſalvarla, mentre è creatura così preziosa, che tanto l'ha comprata Criſto; così conchiude S. Bonaventura, dicendo: (a) *Si quis cogitas, quoniam Filius Dei pro animabus mortuus eſt, quomodo & ipſe pro animabus mori non cupit?*

Queſti motivi avenda nella mente i ſanti, si ſono moſtrati avidiſſimi d'ajutare l'anime, acciò non periſſero; S. Paolo diceva: (b) *Optabam anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis*: S. Cipriano, (c) mentre ſtava per eſſere martire deſiderava eſſere ammazzato per Criſto, mentre predicava per ſalvare l'anime: (d) S. Gregorio Nanzianzeno, che riduſſe con molta efficacia il Maeſtro di Rettorica di S. Baſilio a farſi monaco nel ſuo Monaſtero: (e) E l'iſteſſo S. Baſilio convertì dal gentileſmo Ebulo ſuo Maeſtro, anzi fece che diſprezzato il Mondo fuſſe ſuo ſeguace, e compagno nella converſione dell'anime; E tanti altri Operarj apoſtolici, tutta la loro vita ſpeſero in convertire anime a Criſto, come un S. Franceſco Saverio, un S. Vincenzo Ferrerio, un S. Berardino da Siena.

Dobbiamo dunque con tutto fervore zelare la ſalute dell'anime, così belle, così preziose, e care a Criſto: Ma di modo che non perdiamo la noſtra; perchè ſiamo obligati ad amar il proſſimo come noi ſteſſi, non più di noi: (f) *Quid prodeſt homini*, (eſclama Criſto) *ſi univerſum mundum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur*; noi (dice S. Giovanni) riceviamo da Dio la pienezza della grazia per impiegarla in onor ſuo, e comunicarla agli altri: (g) *Nos de plenitudine omnes a Deo accipimus*: lo che chiaſando S. Bernardo dice: *Diſce igitur, & tu non niſi de pleno effundere, nec Deo largior eſſe velis. Concha imitetur fontem: non manat ille in rivum, nec in lacum extenditur, donec ſuis ſatietur aquis; non pudent concham non eſſe ſuo fonte profuſiorem*; Dobbiamo nell'orazione ricevere prima per noi lo ſpirito, e poi diffonderlo in altri; altrimenti ſaremo come quella Spoſa, che piange ne' Cantici, aver cuſtodita la vigna degli altri, e trafcurata la ſua: (h) *Poſuerunt me cuſtodem in vineis; vineam meam non cuſtodivi*: onde S. Bernardo al ſuo Eugenio creato Papa, ſcriſſe: (i) *Omnes de fonte bibunt pectore tuo, & tu ſeorſum ſitiens ſtabis? Qui ſibi nequam, cui bonus? memento proinde, non dico ſemper, non dico ſæpe, ſed interdum reddere teipſum ſibi*.

Ma oimè, quanto poco c'applichiamo a queſt'eſercizio di giovare all'anime, o non lo facciamo, o ſe c'applichiamo a farlo, è ſenza ſpirito, ſenza ſentimento, mentre l'anima noſtra ſtà piena de' vizj, del che ſi maravigliava S. Berardino da Siena, dicendo: (k) *Miror audaciam plurimorum, quos videmus vineis non niſi colligere ſpinas, & tribulos; vineis tamen Domini etiam ſe ingerere, non vereri*.

Ma che dico di quelli che non ci attendono, o pure malamente; perchè ci ſono molti, che attendono a rovinare l'anime collo ſcandalo. Queſti al ſicuro che non facendo entrare l'anime in Paradiſo, eſſi non ci entreranno, che fu la ſentenza, che diede il Salvatore a' Fariſei, che collo ſcandalo impedivano, che gli altri non entraſſero in Paradiſo, li minacciò, che nè anche eſſi ci entrerebbero; ecco le ſue parole S. Matteo: (l) *Va vobis Scribæ, & Phariſæi hypo-*

(a) *S. Bonav. ubi ſupra* (b) *Rom.* 9. 3.
(c) *In ejus vit.* 14. *Septembris*. (d) *Refert Ruſin. lib.* 2. *c.* 3.
(e) *Refert in vit. S. Baſilii*. (f) *Luc.* 9. 25. (g) *Joan.* 1. 16.
(h) *Cantic.* 1. 5. (i) *S. Bern. Eugen. Pap. lib.* 1. *de conſid.*
(k) *S. Bernard. ſerm.* 30. (l) *Matt.* 23. 13.

hypocritæ; quia claudítis Regnum Cœlorum ante homines: Vos enim non intratis, nec intrantes sinitis intrare.

Procuriamo dunque se vogliamo entrare in Paradiso, di non impedire che gli altri ci entrino, non dandoli scandalo: anzi attendiamo prima all' anima nostra, e poi a quelle de' nostri prossimi, con il buon esempio, co' santi consigli, colla caritativa correzione, colle prediche, e sermoni; con questo daremo somma gloria al Signore, il quale salverà l' anime nostre, come ce lo promette per Esaia: (a) *Cum effuderis esurienti animam afflictam, repleveris, liberabit Dominus animam tuam*, (cioè dalla dannazione eterna) *orietur in splendoribus lux tua* (cioè) coll' eterna chiarezza nel Cielo. E se abbiamo mancato a questo, confondiamocene, promettendo l'emendazione.

PRATICA.

Di due cose dobbiamo aver zelo per onorare Dio, e della salute dell' anima nostra, e della salute dell' anime de' nostri prossimi.

Primo: Della salute dell' anima nostra: il zelo è paragonato al fuoco, questi è grandemente attivo, ed operativo, ma quando noi abbiamo questo zelo della salute dell' anime nostre, opereremo tutto quello che conosciamo necessario per salvarci: onde ordinò il Signore nel Levitico, che full' altare suo sempre ardesse il fuoco: (b) *Ignis in altari meo semper ardebit*: l' altare di Dio mistico è il nostro cuore, nel quale sempre dee ardere questo fuoco del zelo di salvarci l' anima.

In oltre questo fuoco terrà lontano dal nostro cuore tutta la freddezza dell' affetto alle creature, che c' impediscono la salute dell' anima; onde dice S. Giovanni Crisostomo: (c) *Qui igne Christi captus fuerit, talis fit, qualis esset homo solus habitans super terram; adeo nihil curæ est ei gloriæ, & ignominiæ, tentationes autem sic contemnit, & flagella, & carceres, quasi in alieno corpore pateretur, vel quemadmodum adamantinum possideret corpus*; e siccome le mosche (soggiugne) *in medium flammæ non incidunt, sed fugiunt, ità & affectiones illas accedere non audent.*

Anzi da questo zelo infuocato suggiranno gl' istessi demonj, l' insegnò l' Abate Pinenio; (d) dice egli, che siccome dalla pignata, che bolle fuggono le mosche, ma si bene in quella, che è tiepida, s' attuffano; così i demonj fuggono dall' anime fervorose, s' ingeriscono però colle loro tentazioni nell' anime tiepide: *Sicut ad succensam olla* (sono le sue parole) *muscæ non appropinquant, si vero tepida fuerit, insidunt in eam, & faciunt vermes: ita & succensum igne divini Spiritus demones fugiunt: tepidum vero illudunt, & insequuntur.*

Procuriamo dunque tenere sempre acceso questo fuoco del Divino amore, e zelo del nostro profitto; acquistiamolo coll' orazione, coll' unione con Dio, colla fuga delle cose esteriori, e fomentiamole con abbracciare con fervore tutt' i mezzi per farci Santi.

Secondo: Dobbiamo aver zelo della salute de' nostri prossimi, il quale acquisteremo colla considerazione del gusto, che diamo con questo zelo a Dio, del bene, che facciamo a' nostri prossimi, e dell' obbligo ch' abbiamo di farlo per la carità fraterna: l' eserciteremo prima in procurare di levare da noi quei vizj, che ci dispiacciono vedere ne' nostri fratelli: (e) *Ejiciam festucam ab oculis tuis*, e d' emendare la nostra vita in tutto ciò, che vogliamo che resti emendata la vita de' nostri prossimi, che altrimente sarà zelo disordinato, e non potremo comunicare ad altri quei sentimenti, che non abbiamo; e ci sarà detto forse: (f) *Medice cura teipsum*: Secondo l' eserciteremo secondo il nostro stato, prima coll' esempio, poi co' buoni consigli, ap-

(a) *Isa.* 58. 10. (b) *Levit.* 6. 12.
(c) *S. Joan. Crisost. hom.* 52. *in acta.*
(d) *Abbas Pimeni in Vit. PP. apud Rosuid. lib.* 3. *c.* 39.
(e) *Matt.* 7. 4. (f) *Luc.* 4. 23.

appresso colla caritativa correzione, ed all' ultimo, quando è nostro ufizio colle prediche; e spezialmente ciò farema prima con quelli, che noi reggiamo, e guidiamo, come sono figli, servi, sudditi, e poi cogli altri, sempre con modo prudente, che non perdiamo noi stessi; e con il fine non privato d'onore, guadagno, o genio, ma solo per la pura gloria di Dio.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.

Quant' amore dobbiamo portare agl' inimici.
Prima per dar gusto a Cristo.
Secondo per utile nostro.

INTRODUZIONE.

LA carità co' Prossimi, quanto è necessaria per la nostra salute, tanto è poco praticata dagli uomini; necessaria è la carità, perchè con questa ci compaginiamo insieme, e c' uniamo in un corpo mistico con il nostro capo Cristo, a similitudine del corpo fisico dell' uomo, che allora stà in essere, quando le membra stanno unite con il suo Capo: con questa ci rassomigliamo a Cristo, che con tanta carità ci ha amato, e con questa in fine dimostriamo che abbiamo vero amore di Dio: Che perciò il Signore tante volte ripete questo precetto, prima dato nella legge del Decalogo, poi confermato da Cristo nell' Evangelo, ed incaricato poi come precetto nuovo in S. Giovanni; dove dice il Signore: (a) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*: Poco praticato dagli uomini, perchè è vero che moltissimo amano i loro prossimi, ma con amore naturale, o di parentela, o di gratitudine, il quale amore non lo riprovò Cristo, ma bensì disse, che questo amore non merita mercede eterna, mentre questo lo praticano ancora i peccatori: (b) *Si enim* (disse) *diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt*; mentre che l' amore del prossimo ha da essere amore di carità, amandolo per amore di Dio; ma se l' amore del prossimo trova tanti pochi, che lo praticano, che diremo dell' amore degl' inimici, i quali ancora s' includono nel numero de' nostri prossimi? lo stimano non solo difficile, ma molti dicono che è impossibile ad osservarsi, come lo riferisce S. Girolamo: (c) *Sufficere virtutibus non odisse inimicos, ceterum diligere, plus præcipi quam humana natura patiatur*; lo che è errore manifesto, sì perchè mentre Dio lo comanda, è possibile colla sua grazia a praticarsi; sì ancora perchè moltissimi l' hanno praticato; come lo prova S. Girolamo, dicendo: *Sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta*; e porta la pratica di ciò Davide, che perdonò a Saule, e ad Assalone: S. Stefano, e S. Paolo, che pregarono per li loro persecutori; e Cristo da su la Croce, che pregò il Padre Eterno per li suoi crocifissori: Che perciò nell' Evangelo odierno (coll' occasione di celebrarsi la festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda; quali come gli altri Apostoli tutti morirono martiri, e tutti pregarono il Signore, che perdonasse i loro inimici) rinova questo precetto, dicendo: *hæc mando vobis, ut diligatis invicem*, o siano amici, o nemici. Io lasciando gli amici, perchè l' amor loro è più facile, vi parlerò dell' amore de' nemici, al che per inforzarvi vi darò a ponderare: Quanto amore dobbiamo portare agl' Inimici: Prima per dar gusto a Cristo: Secondo per utile nostro.

PRIMO PUNTO.

Per dare gusto a Cristo.

NOn ci è cosa, nella quale si dimostra maggiore amore a Cristo Signor nostro, quanto che in offervare quello che Egli

(a) *Joan.* 13. 34. (b) *Matt.* 5. 46.
(c) *S. Hieron. lib.* 1. *Comm. in c.* 5. *Matt.*

Egli vuole da noi, e ci comanda; così lo dichiara il medesimo Signore in S. Giovanni, dicendo: (a) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*; e per il contrario soggiugne: *Qui non diligit me, sermones meos non servat*; e poco prima avea detto: (b) *Si diligitis me, mandata mea servate*: e si compiace tanto di ciò, e dice che questo tale, che l' ama con offervare i suoi precetti, sarà amato da lui, e dal suo Padre: (c) *Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum*; anzi si compiacerà tanto di quest' amore, che verrà esso con il suo Padre, e lo Spirito Santo ad abitare nell' anima sua, ed ivi stanziare per sempre: (d) *Qui sermonem meum servabit, Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: e gli promette, che quanto cercheranno al Padre, tutto otterranno: (e) *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam*.

Ciò supposto non ha dubbio, che quello, che Cristo desidera da noi, è che amiamo i nostri nemici: non solo ce lo comanda in generale, cioè che amiamo i nostri prossimi, ne' quali s' includono gl' inimici: lo dice nell' Evangelo odierno: *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem*: e lo repete, ed inculca come precetto nuovo proprio di Cristo, e dell' Evangelo; dicendo: (f) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*: Ma ancora lo comanda espressamente in S. Matteo; dicendo: (g) *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, ut sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos*.

E da queste promesse formiamo il nostro Discorso, diciamo così: Quelli dà gusto a Dio, ed è amato da Dio, ch' offerva i suoi precetti: Dio comanda che si amino i nemici, e con tanta espressione, che vuole, non solo l' amiamo con il cuore, ma ancora coll' opere, facendogli del bene, e pregando Dio per loro, acciò li prosperi, soggiugnendo che in questo ci dimostreremo cari figliuoli del suo Padre: dunque l' amore de' nemici è quello, che è sommamente caro a Cristo, e del che grandemente si compiace.

Questo non sarà bastante motivo per amare i nostri nemici? Noi non abbiamo nel Mondo altro, e che più desideriamo di compiacere alla volontà de' Principi, e Sovrani; poichè da questo dipende ogni nostro bene temporale, e non facendolo è causa d' ogni nostro male, tanto che molti si sono trovati, che hanno seguito la volontà de' Principi benchè cattiva, e dannosa per l' anime loro: Come successe a' servi d' Assalone figlio del Re Davide, che voleudo uccidere il suo fratello Amon, li comandò che l' uccideffero senza timore di male alcuno, dicendoli: (h) *Percutite eum, nolite timere: ego sum, qui præcipio vobis*; e quelli per non disgustare il Principe, l' uccisero con molta ingiustizia, e rovina dell' anime loro: Ma quanto maggiormente dobbiamo eseguire il comando di Cristo Supremo Signore, che vuole che noi amiamo gl' inimici, cosa tanto buona, e santa: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*.

E poi comanda un Dio, alla cui volontà non può resistere potenza alcuna: *Domine, in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit resistere voluntati tuæ*, disse Mardocheo: Comanda un Dio, al cui impero ubbidiscono tutte le Creature: Comanda a' Cieli, che si rivoltino nell' emisfero del Mondo, portando a vicenda il giorno col comparire del Sole, la notte colla luce tenebrosa della Luna, e senza variazione ubbidiscono: Comanda alla Terra, che sia stabile, ed immobile sopra il punto del suo centro, e non si muove: Comanda all' aere che colle pioggie, e venti facci la variazione delle stagioni, e così eseguisce: Comanda al mare (e lo porta Giobbe per spiegare la potenza di Dio) che co' suoi impetuosi flutti non passi l' arene,

(a) *Joan.* 14. v. 23. & 24. (b) *Ibid.* v. 15. (c) *Ibid.* v. 21.
(d) *Ibid.* v. 23. (e) *Ibid.* v. 13. (f) *Joan.* 13. 34.
(g) *Matt.* 5. 44. (h) 2. *Reg.* 13.

ne, ed ubbidisce: (a) *Usque huc venies, & non procedens amplius, & hic confringens tumentes fluctus tuos*: Comanda Dio al mar rosso, che non s' affondisse il suo popolo, che dovea passarlo nell' uscire dall' Egitto: che il fuoco non bruci i tre figliuoli nella fornace di Babilonia: Che i leoni non divorino il suo caro Daniele, e tutto s' eseguisce inpreteribilmente; onde conchiude Davide per spiegare l' assoluto impero di Dio: (b) *Ipse dixit, & facta sunt*.

Comanda Dio all' uomo, creatura ragionevole, che conosce la grandezza di chi comanda, la giustizia del precetto; e non ha da ubbidire? si dovrebbe vergognare l' uomo verminciuolo della terra, polvere, e cenere, che lo chiama Giobbe, putredine, e verme: (c) *Homo putredo, & filius hominis vermis*: di non ubbidire a' comandi del Sommo Bene; onde il mare colla sua ubbidienza lo confonde, dicendo per Esaia: (d) *Erubesce Sidon, ait mare*. Che se mi direte, che questi sono vostri inimici, i quali vi hanno offeso molto, come volete che l' amiamo? Io vi rispondo, perchè lo comanda Dio: non vi ricordate, che non ci era maggiore nemico di Aman primo Ministro del Re Assuero, che Mardocheo, perche non volea riverirlo, e per odio che gli portava avea machinato di distruggere tutto il Popolo Ebreo, di cui egli era nativo, ed avea fatto piantare un trave avanti la sua Casa, per ivi farlo sospendere, ed ucciderlo: Nulladimeno comandò il Re Assuero, che Aman ponesse sopra il Cavallo Regio Mardocheo vestendolo coll' insegne Reali, ed egli portasse il freno di quello conducendolo per tutta la Città, e gridando: (e) *Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare*: e perchè il Re ce lo comandò con espressione tale, che gli disse: *Festina, cave ne quidquam de his prætermittas*; subito eseguì puntualmente quanto gli ordinò il Re: E noi possiamo eseguire il comando di Dio, che vuole, acciò amiamo gl' ininici; quando egli dice: *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros*; *Ego*, che colla mia volontà regolo la giustizia: *Ego*, che vi voglio dare mercede eterna: *Ego*, che posso mandare l' anima, ed il corpo vostro eternamente a bruciare nel fuoco dell' inferno: *Erubesce Sidon*, vergognati di questa tua disubbidienza.

Ma esaminiamo con più piacevolezza questo precetto: che cosa pretende Cristo con questo precetto dell' amor de' nemici? Non altro se non che quell' amore, che noi gli dobbiamo come Sommo Bene, unico nostro benefattore, lo rendiamo a' nostri nemici, facendo creditori quelli del debito dell'amore, che dobbiamo a Lui: Voi ben sapete che per muoverci Cristo all' amore de' poverelli bisognosi, miserabili, impiagati, che danno orrore a tutti; ci disse che quello che facciamo di bene a questi tali, lo stima fatto alla sua medesima persona: (f) *Quod uni ex minimis meis fecistis*: così del medesimo modo, perchè Cristo è l' autore della pace, nè vuole discordie fra' figli della sua Chiesa, per moverci ad efficacemente perdonare gl' inimici, e star in pace con tutti; piglia per la persona sua il bene, che noi facciamo a quelli, e fa gl' inimici nostri creditori del debito, che abbiamo con Lui d' amarlo, e riverirlo.

Non basta questo motivo? Bastò a placare l' animo di Giuseppe offeso da' suoi fratelli, e non solo non vendicarsi di quelli, ma le sole preghiere del suo Padre Giacobbe, che impose a' suoi, acciò per placarlo, e renderselo benevolo, gli dicessero: *Pater tuus præcepit nobis, antequam moreretur, ut hæc tibi verbis illius diceremus: obsecro te obliviscaris sceleris fratrum tuorum, & peccati, & malitiæ, quam exercuerunt in te*: Quest' ambasciata del suo Padre lo placò, che non solo non li offese, e li perdonò, ma li fece corteste, e benefici grandissimi. Cristo c' impone, che è gusto del suo Padre, ch' amiamo i nostri nemici: *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri*; questo dee bastare a tutti per deporre lo sdegno contra gl' inimici, ed amarli di cuore.

Ma quello che al maggior segno ci dee muo-

(a) *Job* 38. 11. (b) *Psal.* 32. 9. (c) *Job* 25. 6. (d) *Isa.* 23. (e) *Esther* 6. v. 9. & 10. (f) *Matt.* 10. 42.

muovere all' amore de' noſtri nemici, ed inchioda queſt' obbligazione, è l'eſempio di Criſto Signor noſtro; poichè egli quel che comanda a noi, praticò in ſe ſteſſo: comanda che s' amino gl'inimici con il cuore: *diligite inimicos veſtros*; colla bocca: *orate pro perſequentibus vos*; coll' opere: *benefacite his, qui oderunt vos.*

Tutto egli praticò; con il cuore amò Giuda, benchè ſapeva ch'era ſuo traditore, nell' ultima cena lo cibò, e gli lavò i piedi; colla bocca pregò per gli ſuoi Crocifiſſori, dicendo al Padre: (a) *Ignoſce illis; non enim ſciunt quid faciunt*; coll' opere ſanando l' orecchia a Malco tagliatagli da S. Pietro, e pure era uno de' Satelliti, che erano venuti per prenderlo. Se quando un Principe pratica quello che comanda, efficacemente muove i ſudditi all' ubbidienza, e benchè non lo comandaſſe, tutti hanno gran deſiderio di praticare quello che pratica il Principe, perchè è gloria loro l'imitarlo, e farſi ſimile a lui: Criſto, che è il Principe noſtro, comanda che s' amino i nemici; egli lo pratica, dunque non dovremo averè ripugnanza alcuna in praticarlo: E ſe ſi ſtima vergogna; egli l' ha levata; conforme Socrate nell' andare carcerato (diſſe Seneca) che levò l' ignominia alla carcere: *Carcerem intravit, ipſi loco ignominiam detracturus*; ed in fatti non l' hanno ſtimato a vergogna, ma a ſommo onore tanti uomini Santi, che hanno amato i loro nemici; S. Giacomo uccíſo da' Giudei, mentre moriva pregava Dio per loro, dicendo: *Ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*; S. Stefano lapidato da' Giudei, diceva a Dio: *Ne ſtatuas illis hoc peccatum*; e tanti altri, che per brevità ſi tralaſciano. Amiamo dunque i noſtri nemici, perdoniamoli; faciamoli bene, perchè lo comanda il Dio della Maeſtà, perchè in queſto gli diamo guſto, ed imitiamo il noſtro Maeſtro Criſto, che l' ha amati. Ma ognuno nelle azioni difficili ſi muove per il ſuo utile, vedremo quando utile apporta l' amore de' nemici.

SECONDO PUNTO.

Per l' utile noſtro.

L' Utile che noi riceviamo dal perdonare i noſtri nemici, non è meno che della ſalute eterna dell' anima noſtra; noi per li noſtri peccati ſiamo per la preſente giuſtizia eſcluſi dal Paradiſo, e condennati all' inferno, ſtando decretato: (b) *anima, quæ peccaverit, morietur*; altra ſperanza non abbiamo di ſalvarci, ſe non che Dio per la ſua infinita miſericordia ci perdoni i noſtri peccati: Il Signore però ha coſtituito queſto patto con noi, che ſe noi perdoniamo, e rimettiamo l' ingiurie fatteci da' noſtri nemici, egli ci rimetterà, e perdonerà i noſtri peccati; e ſe per contrario noi non perdoneremo a' noſtri nemici, Dio non perdonerà i noſtri peccati; lo dice eſpreſſamente Criſto Signor noſtro in S. Matteo: (c) *Si enim dimiſeritis hominibus peccata eorum: dimittet vobis Pater meus Cæleſtis delicta veſtra: Si autem non dimiſeritis hominibus, nec Pater veſter dimittet vobis peccata veſtra*: onde nell' orazione, che c' inſegnò doverſi fare al ſuo Padre Celeſte fra l' altre petizioni ci poſe queſta colla condizione ſudetta: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.*

E queſto con molta ragione, perchè eſſendo i peccati noſtri offeſe di Dio, d' infinita malizia, perchè commeſſi contra l' infinita Maeſtà di Dio, e l' offeſe fatte contro di noi da' noſtri nemici, picciole ingiurie, perchè fatte contra uomini, che ſono povere creature; ſarebbe un grande ardimento volere noi la remiſſione de' peccati, ingiurie così gravi contro di Dio, quando noi non vogliamo perdonare ingiurie sì picciole fatteci da' noſtri nemici; ponderò queſto l' Eccleſiaſtico, allorchè diſſe: (d) *Homo homini ſervat iram, & a Deo quærit medelam? In hominem ſimilem ſibi non habet miſericordiam, & de peccatis ſuis deprecatur? Ipſe cum caro ſit, reſervat iram, & propitiationem petit a Deo*, e conchiude:

(a) *Luc.* 23. 34. (b) *Levit.* 6. 2. (c) *Matt.* 6. *v.* 10. 14. *&* 15.
(d) *Eccl.* 28. *v.* 2. 3. 4. *&* 5.

quis exorabit pro delictis illius, che se non perdona a chi l'ha offeso, sarà irrimissibile il suo peccato: onde c'impone dicendo: *Redimque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata tua solventur:* Ecco dunque l'utilità grande, ch'avremo dal perdonare l'ingiurie; saremo perdonati de' nostri peccati, e ci salveremo.

Ma quando non fosse il perdonare per quest'utilità, n'avremo un'altra non meno di quella, ed è, che saremo Santi, e perfetti. Il Signore quando in S. Matteo diede questo precetto di perdonare gl'inimici prima disse, che se noi amiamo quelli, che ci amano, che mercede avremo, mentre questo lo fanno ancora i Gentili, e i Peccatori; e poi ci diede questo precetto di somma perfezione, e conchiude: (a) *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*; volendo dire ch'essendo l'atto d'amare gl'inimici di somma perfezione, voi, se lo praticate, sarete perfetti come il Padre vostro è perfetto in Cielo; vi pare dunque poca utilità questa d'esser Santo, e perfetto, che vuol dire che non solo sicuramente vi salverete, ma con somma gloria entrerete in Cielo: dell'una, e l'altra utilità n'abbiamo l'esempio in S. Giovanni Gualberto, il quale perdonando ad uno, che l'aveva ucciso il fratello, mentre lo poteva uccidere, perchè quello lo pregò per la passione di Cristo, che lo perdonasse; entrato poi in Chiesa Giovanni, e pregando per il perdono de' suoi peccati avanti un Crocifisso, quegli inclinò la testa in segno, che l'avea perdonato, e lo fece Santo, Fondatore d'una Illustre Religione, ed oggi è santificato dalla Chiesa; o sia per l'uno, o per l'altro motivo, dobbiamo noi perdonare l'ingiurie fatteci da' nemici, se vogliamo esser perdonati da Dio, e dobbiamo spingerci a fare quest'atto eroico di virtù di perdonare per essere Santi, e perfetti, e dobbiamo amare gl'inimici, perchè essi sono instrumenti della nostra perfezione, e salute.

Primamente perchè ci fanno ravvedere de' nostri mancamenti, e difetti, colle loro ingiurie, ed oltraggi, lo che non fanno al sicuro gli amici, che ci lodano, e ci adulano; onde diceva Socrate, che acciò l'uomo si ravveda de' suoi mancamenti, avea bisogno *vel vero aliquo amico, vel crudeli inimico*: Chi fu che maggiormente fe' ravvedere Davide del suo omicidio in persona d'Uria per l'adulterio fatto in persona di Bersabea altro che Semei; quando Davide fuggendo l'ira d'Assalone, questi incontrandolo l'ingiuriò dicendo: (b) *Egredere, egredere vir sanguinum*: si compunse Davide, e disse ad Abisai suo Capitano, che lo volea uccidere: *dimittite ei ut maledicat, si forte reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna*: ed Abisai lo chiamò cane: *Quare maledicit hic canis mortuus Domino meo Regi*; perchè come Cane lambiva, e fasciava le piaghe de' peccati di Davide; dobbiamo dunque amare i nemici per questo bene, che ci fanno.

Secondariamente servono gl'inimici per stimolarci alla virtù; come serve (dice S. Agostino) il fuoco, acciò l'oro acquisti la sua purità, e splendore: *quomodo servit ignis auro ad splendorem, & puritatem acquirendam*: Una (c) Signora d'Alessandria pregando il Vescovo S. Attanasio, che le dasse una serva: quello le diede una donna buona, e da bene; non la volle, ma bensì volle una donna arrogante, del che ringraziò il Vescovo dicendo: *Tandem delegi contubernalem tuum pro malo bonum, pro injuria beneficium reddere assuefaciam*. E S. Caterina da Siena (d) non volle mai lasciare di servire ad una donna inferma, che continuamente l'ingiuriava, dicendo che le serviva per farsi Santa colla pazienaa: E Cristo a Giuda, che gli fu traditore, lo chiamò amico: *Amice ad quid venisti?* Dobbiamo amare gl'inimici, perchè questi sono veri amici, essendo causa del nostro profitto spirituale.

Per ultimo ci fanno acquistare maggiore glo-

(a) *Matt.* 5. 48. (b) 2. *Reg.* 16. *v.* 7. 9. 11. & 12.
(c) *Refert Cass. lib.* 19. *c.* 14. (d) *In ejus vita.*

gloria in Cielo, sono come gli statuarj, i quali con molte scalpellate formano una statua nobilissima, che si ripone nelle gallerie de' Principi ; (a) *Perfequutores fabri sunt, qui nobis, & æterni regni coronas fabricant*, disse un Santo. Giuseppe arrivò ad essere adorato da' fratelli in Egitto; perchè fu venduto vilmente da quelli agl' Ismaeliti : come dice S. Gregorio Papa : (b) *Ideo venditus est a fratribus Joseph, ne ab eis adoraretur* (volendo eludere il suo segno, che avea visto il Sole, e la Luna, ed undeci Stelle, che l' adoravano, ch' erano i suoi parenti, e fratelli) *sed ideo est adoratus, quia est venditus*. Perciò i Santi hanno non solo amato, ma ringraziato i perfecutori, che l' hanno maltrattati ; S. Ignazio condennato alle bestie, diceva che se quelle come ad altri Martiri gli portassero riverenza, egli l' averebbe stimolate a mangiarselo, e ne dà la ragione dicendo : (c) *Ignoscite filioli, quid mihi prosit, ego scio : nempe frumentum Christi, dentibus bestiarum molar, ut panis mundus efficiar* ; E Tommaso Moro al Carnefice, che lo volea uccidere per difendere la Fede di Cristo, gli diede una moneta d' oro, e poi baciandolo disse : (d) *Tu mihi hodie id beneficii præstiturus es, quod hactenus nemo mortalium præstitit, aut præstare potest* ; i nemici dunque ci giovano a purgare da' peccati, ad acquistare le virtù, ad accrescerci corona in Cielo; perciò dobbiamo amarli come nostri benefattori ; al che aggiugnendosi il precetto di Cristo, l' imitazione sua, e la sicurezza del perdono de' nostri peccati, debbono essere oggetto del nostro amore, e dobbiamo ringraziarli, benificarli, e pregar sempre Dio per il loro bene, che li ravveda, acciò siano nostri amici, e nostri Compagni in Cielo.

Con tutto ciò quanto stà dura la volontà d' alcuni vendicativi, che non s' ammolliscono a nessuna di queste ragioni; quanto stà altiera la loro superbia, che non vogliono umiliarsi un poco ; ma come tigri rabbiose vogliono bevers il sangue de' loro inimici ; lasciamole nella loro pazzia ; poichè o non arriveranno a vendicarsi, e fra tanto saranno consumati dal loro sdegno, e se si vendicheranno sarà picciolo male quello, che fanno a' loro nemici stando contra di loro la vendetta di Dio sdegnato, perchè stà scritto, che (e) *Qui vult vindicari, a Domino inveniet vindictam* ; e la vendetta sarà eterna nell' inferno, dove staranno per sempre sotto i piedi de' demonj conculcati, e calpestati. Noi fra tanto se siamo stati di questi tali, domandiamone perdono a Dio, quale abbiamo disgustato al maggior segno non ubbidendo al suo precetto, non curando l' esempio di Cristo, non volendo esser figli del Padre Celeste ; e proponiamo da oggi avanti perdonare qualsivoglia ingiuria, che riceviamo da' nostri nimici.

PRATICA.

Per un atto di perdonare i nemici, che alla fine si fa in un momento, e consiste in un consenso di volontà, noi possiamo esser perfetti, liberi da' nostri peccati, degni del Paradiso, cari figli del Padre Celeste, e perchè non farlo?

Primo per la nostra gran superbia, stimandoci degni d' onore, e non di contumelia : E pure è vero, che se abbiamo offeso Dio, meritiamo l' inferno, dove per sempre dobbiamo essere vilipesi ; ricordiamoci di questo, e pensiamo che il nostro Padre Celeste per non mandarci all' inferno, permette che ci sia fatta quella picciola ingiuria.

Secondo : Perchè troppo stimiamo gli aggravj, i quali o non sono veri, o sono fatti per prima furia, della quale l' istesso tuo nemico se n' è pentito ; dunque dobbiamo perdonarcelo : (f) *Donantes vobis*

(a) *Apud Corn. in Genes. c. 37.* (b) *S. Greg. lib. 6. moral. c. 12.*
(c) *In ejus vita.* (d) *Staplet. c. 20. in vita.*
(e) *Eccl. 28. 1.* (f) *Coloss. 3. 13.*

metipſis, (dice l'Apoſtolo) *ſicut & Dominus donavit vobis*.

Terzo: Perchè non ſappiamo conoſcere chi è vero inimico che ci moleſta: non ha dubbio, che quando un noſtro proſſimo ci offende è inſtigato dal demonio autore delle diſcordie, padre della ſuperbia; ma perchè noi (dice S. Agoſtino) non ci ſdegniamo contra il demonio, che ha maggior parte ne' noſtri oltraggi, e ci ſdegniamo contra il noſtro fratello, che ſtimolato da quello, l'ha fatto? anzi ſdegnandoci contra il fratello ci poniamo dalla parte del demonio, facendoci ſuoi ſchiavi per la colpa. Umiliamoci dunque, non facciamo tanto conto dell' ingiurie, e ſe vogliamo ſdegnarci ſia contra il demonio comune inimico, non contra il noſtro fratello, con il quale ſperiamo di ſtare ſempre Compagni nel Paradiſo.

NELLA FESTA
DI
TUTT' I SANTI.
A 1. DI NOVEMBRE.

Evangelium Matth. 5.

N illo tempore: videns Jesus turbas, ascendit in Montem; & cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus, & aperiens os suum, docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum. Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram. Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam; quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt. Beati pacifici; quoniam filii Dei vocabuntur. Beati qui persequutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum. Beati estis cum maledixerint vobis, & persequuti vos fuerint, & dixerint omnes malum adversum vos, mentientes propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella festa di tutt' i Santi.

Ponderazione 1. *In Paradiso avremo tutte le consolazioni*: 1. *del corpo*: 2. *dell' anima*.

Ponderazione 2. *quanto dobbiamo desiderare il Cielo, e disprezzare la Terra*: 1. *perchè la Terra è brutta, il Cielo bello*: 2. *perchè la Terra è piena di miserie, il Cielo di delizie*: 3. *perchè la Terra è piena di mali amici, il Cielo d' ottimi Compagni*.

Ponderazione 3. *quanto sia delizioso il Paradiso per la soave conversazione de' Santi*: 1. *perchè sono nostri fratelli*: 2. *perchè sono personaggi nobilissimi*.

Ponderazione 4. *quanto ardentemente dobbiamo cercare il Paradiso*: 1. *perchè n' abbiamo il dominio*: 2. *perchè i nostri Compagni già lo possedono*.

Ponderazione 5. *per entrare in Paradiso bisogna essere simili a' Santi*: 1. *nella purità del cuore*: 2. *nella pratica delle virtù, e della giustizia*.

Ponderazione 6. *due vie regali per andare in Paradiso*: 1. *la povertà di spirito*: 2. *il sopportare i travagli*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Beati, qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur.

In Paradiso avremo tutte le consolazioni:
Primo del corpo.
Secondo dell' anima.

IN-

INTRODUZIONE.

BEnedetto il Signore che ha ordinati i travagli di questa vita brevi, e momentanei; il godere del Paradiso che dura sempre, ed eterno: Non ha dubbio, che in questo Mondo come Valle di lagrime si patisce assai, per la gravezza del nostro corpo, per l'infermità che gli accadono, per l'intemperie dell' aere, per le persecuzioni, e molestie de' contrarj: Nulladimeno queste finiranno presto, non dureranno più, che mentre dura la nostra vita breve, e che manca a momenti, e verrà quel godere nel Paradiso, che durerà per sempre: (a) *Momentaneum, & leve* (dice l' Apostolo) *tribulationis nostræ; æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; ivi in Cielo finiranno tutt' i travagli; e cominceranno per durar sempre i gaudj, e le consolazioni; ecco come lo descrive S. Giovanni nell'Apocaliſſe, che vide in spirito quella deliziosa Città: (b) *Ecce ego Joannes vidi Civitatem Jerusalem; & audivi vocem magnam dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno, ecce nova facio omnia*; Che perciò si chiama quel luogo Paradiso, come disse al buon Ladrone: (c) *hodie mecum eris in Paradiso*; che vuol dire Paradiso, se non Orto di delizie; come il Signore (d) chiamò il Paradiso terrestre; si chiama ancora luogo (e) di nozze, che vuol dire luogo di gaudj, e delizie; si chiama ancora: (f) *Cœna magna*, che vuol dire luogo di gusti, e di spassi; per ultimo gaudio: (g) *Intra in gaudium Domini tui*; perchè ivi sarà asforbito tutto l'uomo in un gaudio continuo, e perenne: ecco come lo descrive Isaia: *Ut prædicarem annum placabilem Domino, ut consolarer omnes lugentes: & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris*; e Cristo Signor nostro recapitola tutto nell' Evangelo odierno, dicendo: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*; e la Chiesa se ne serve per spiegare il godimento de' Santi in Cielo; acciò noi ci affatichiamo un poco per arrivarci, il che facciamo di buon cuore: vi proporrò a ponderare come in Paradiso avremo tutte le consolazioni: Prima del corpo: Secondo dell' anima.

PRIMO PUNTO.

Del Corpo.

IL corpo nostro patisce i suoi travagli in questa vita: Prima per la sua gravezza, che non può ascendere in alto, e muoversi con fatica, e sudore: Secondo per la sua crassizie che non può penetrare altri corpi, anzi ogn'uno gli fa impedimento nel suo muoversi, e camminare: Terzo per la sua schifezza essendo un vaso di sterco, uscendo dal suo corpo immondezze schifose, perlochè è esoso all' istesso uomo, che lo possiede: Quarto, ed ultimo per la corruttibilità cammina continuamente alla morte; onde in Paradiso deposte tutte queste miserie, sorgerà senza alcuna di queste miserie: (h) *Oportet* (dice l'Apostolo) *corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*: e numera ad una ad una le sue miserie, trasmutate in doti nobilissime: Primo, dice, *seminatur corpus animale, surget spirituale*; che quel corpo che per la sua gravezza era tutto animale, si rende come spirituale per il dono dell' agilità, potendo con leggerezza salire in alto, e senza fatica andare dove vuole: Secondo (dice l' Apostolo) *seminatur in infirmitate, surget in virtute*, che quando un corpo grasso, si fa per il dono della sottigliezza penetrativo di ogni altro corpo: Terzo (siegue l' Apostolo) *seminatur in ignobilitate, surget in gloria*; che quel corpo ch'era sporco, ed immondo, si rende bello, chiaro, risplendente più del Sole per il dono della gloriosità: e per ultimo

(a) 2. *Corinth.* 4. 17. (b) *Apocalyps.* 21. *v.* 2. *& seq.* (c) *Luc.* 23. 43.
(d) *Genes.* 2. (e) *Matt.* 22. (f) *Luc.* 14. 16. (g) *Matt.* 25. 21.
(h) 1. *Corinth.* 15. *v.* 42. *& seq.*

mo (conchiude l'Apostolo) *seminatur in corruptione , surget in incorruptione* ; che quel corpo, ch'era passibile , e corruttibile, si rende impassibile per il dono dell' impassibilità, di gloriosità , di sottigliezza, ed agilità: chi mai potrà spiegare i suoi gaudj, e contentezze ; basta dire che insulterà a tutte le miserie precedenti di questa vita mortale causategli dalla morte , perchè era mortale , e dirà (conchiude l' Apostolo) *ubi est mors victoria tua ? ubi est mors stimulus tuus ? absorta est mors in victoria* ; e ringrazieranno Dio , dicendo : *Deo autem gratias , qui dedit victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum* . Ma da questi godimenti universali del corpo beato verranno i godimenti de' suoi sensi particolari, e

Prima della vista ; aver l'occhio gran dilettazione in risguardare quanto di bello ha posto il Signore per nobilitare quella beata Regia de' Beati, che superano la nostra capacità, e S. Paolo dice : (*a*) che *nec oculus vidit , nec in cor hominis ascendit quæ præparavit Deus iis , qui diligunt illum* : sarà ancora gran diletto degli occhi il vedere i corpi de' Beati , de' quali dicesi in S. Matteo ; che (*b*) *Fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum* ; saranno luminosi come Sole, ma di modo che non solo non offuscherà la vista , ma si vedrà in quelli varj colori secondo l' esigenza de' membri ; e questi risplenderanno con tanta varietà , secondo la varietà de' loro meriti , anzi dice S. Agostino , (*c*) che ne' Martiri , quali, mentre che hanno patito i supplicj , di modo speciale , e glorioso compariranno : e gli Angeli per ricreare gli occhi de' Beati assumeranno spesso corpi apparenti belli con diverse bellezze , come vogliono S. Anselmo, (*d*) e S. Giovanni de Salas ; (*e*) ed un Angelo, che vide (*f*) l' Architetto, che volea erigere un Convento de' Certosini, fu tale il suo diletto , che diceva , che si contentava di perdere un occhio , se fosse degno di vederlo un' altra volta .

Ma sopra tutto la ricreazione degli occhi de' Beati sarà in vedere Cristo , che come Imperadore del Paradiso: (*g*) *iste formosus in stola sua* , spasseggerà per l'Empireo con una veste di splendore, che supererà tutta quella de' Santi , ed in particolare sarà somma la loro consolazione, perchè Cristo è loro parente , dell'istessa loro natura , loro caro Redentore , e Salvatore ; onde tutta la consolazione di Giobbe fra tanti suoi travagli era la speranza di avere da vedere Cristo cogli occhi suoi : (*h*) *Scio quod Redemtor meus vivit , & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum , quem visurus sum ego ipse , & oculi mei conspecturi sunt* .

L'udito si ricreerà in sentire i suoni e canti soavissimi, che si faranno dagli uomini, ed Angeli con varj istrumenti , e voci concordi , e sonore ; onde si dice in Tobia : (*i*) *Et per vicos ejus alleluja cantabitur* ; e S. Giovanni dice, che sentì questo canto : (*k*) *Post hæc audivi quasi vocem turbarum multarum in Cœlo dicentium alleluja* ; ma se il canto d' un uccello sentito da quel Monaco, che non potea capire come i Beati in Cielo da quelle musiche celesti non si tediavano ; lo fece stare per moltissimi anni fuora di se per la dolcezza ; che sarà sentire quelle musiche soavissime del Paradiso. S. Francesco (*l*) stando infermo sentì un Angelo , che per consolarlo gli sonò un poco una cetera del Paradiso ; per il diletto uscì fuora di se, e poi disse, che se un'altra volta l' avesse sentita , sarebbe stato tanto il diletto , che sarebbe morto d' allegrezza : *In veritate* (sono sue parole) *si Angelus , qui mihi apparuit alia vice plectuam super citharam duxisset , anima mea a corpore migrasset* ; e soggiugne Cesario Wilelmo Duca Giuliacense; (*m*) che ascoltando le tre messe nella notte di Natale sentì una musica degli Angeli , ed ebbe tale consola-

zio-

(a) 1. *Corinth.* 2. 9. (b) *Matt.* 13. 43. (c) *S. August. lib.* 2. *de Civ.* c. 20.
(d) *S. Anselm. in Elucidar.* (e) *Joan. de Salas* 1. 2. q. 5. *art.* 5.
(f) *Refert Nic. Serar. librorum Mogunt. lib.* 5. *in Joan.* 1.
(g) *Isa.* 63. 1. (h) *Job* 19. 25. (i) *Tob.* 13. 33. (k) *Apocalyps.* 19. 1.
(l) *Refert S. Bonav. in ejus vita c.* 5. (m) *Cæsar. lib.* 12. 5.

zione, che disse per sentirla un'altra volta avrebbe rinunziato tutt'i beni del Mondo. Goderà ancora il loro udito del parlare di tanti Santi uomini dottissimi, che parleranno di tutte le verità delle scienze, e sopra tutto racconteranno le loro vittorie, e i travagli superati per Cristo, dicendo: (a) *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.*

Ma più di ogni altro gusto sarà all'udito, il sentire Cristo Signor nostro, che racconterà a tutta la Corte Celeste le virtù d'ogni Santo, magnificandolo, e lodandolo: come egli lo promise in S. Matteo dicendo: (b) *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego coram Patre meo*; e soggiugne S. Luca: (c) *Et coram Angelis Dei*: Scrive S. Luca che morta quella Donna limosinaria, chiamata Tabita; tutte le vedove, e poveri ricorsero a S. Pietro, e piangendo gli mostravano le vesti, e tuniche, che l'avea fatte Tabita; onde S. Pietro per consolare le pecorelle, e la Tabita morta la risuscitò, con molta sua consolazione, e loda; che consolazione riceveranno i Santi in Cielo, quando si racconteranno tutti gli atti eroici delle loro virtù, e si mostreranno tutte le limosine, che essi hanno fatto a' poveri, al sicuro sarà grandissima.

Gli altri sensi dell'odorato, gusto, e tatto, avranno i loro gusti, ma di altro modo che non lo possiamo capire; l'odorato sentirà soavi odori, quali ancora da' corpi de' Santi in questo Mondo sono emanati, come dal Corpo di S. Ilarione, che per dieci mesi uscì sempre un soavissimo odore dice S. Girolamo: e così dal corpo di Servo Paralico, mentre si andava a seppellire, scrive S. Gregorio Papa: (d) Comparendo Cristo alla Vergine Tarsilla, portò seco un soavissimo odore, scrive il medesimo S. Gregorio: (e) Ma chi dubiterà, che da' Corpi de' Beati, e di Cristo in Cielo non uscirà un soavissimo odore, che ricreerà l'odorato de' Beati: il gusto non avrà bisogno di cibi, ma avrà una soavità in esso come di manna celeste: ed il tatto per le quattro doti del corpo del Beato di sopra riferito grandemente goderà.

Queste saranno le consolazioni, che avrà il nostro corpo in Paradiso riferite in ombra, perchè saranno assai più di quello, che ci possiamo immaginare, onde S. Tommaso dice che il Paradiso *est locus delitiarum*; ed il Signore lo spiega con dire che egli creerà nuovi Cieli pieni di contenti, e gusti per ricreare i suoi Servi, che in questo Mondo hanno mortificato i loro corpi per amor suo: (f) *Ecce ego creo Cœlos novos, exultabitis in his, quæ ego creo.*

Ma chi di voi non desidera questo stato? A voi qui nel Mondo tanto piace di andare a' luoghi degli spassi, dove si vedono Campagne amene, si sentono musiche soavi, si mangiano cibi saporosi, si conversa con amici di cuore, e pure tutto ciò è mescolato con amarezza, e se duraste lungo tempo vi darebbe tedio; quanto dunque dovete desiderare di andare in quel luogo, dove sono tutt'i diletti, senza mescolanza di tristezza, quali senza tedio dovranno per sempre: (g) *Et gaudium vestrum* (lo promise il Signore) *nemo tollet a vobis?*

E pure poco ce ne curiamo; perchè poco vogliamo affaticarci per guadagnarlo; la mortificazione del corpo, l'annegazione de' sensi, e quello che ci guadagna il loro eterno godimento: l'attesta S. Giovanni parlando de' Santi del Cielo, dicendo: (h) *sunt, qui venerunt ex magna tribulatione.*

Tutto perchè vogliamo godere di questi beni apparenti, e non vogliamo mortificarci di quelli nè anche per una sol volta, specialmente quando si tratta di osservare la bella legge di Dio: quando dice S. Agostino, per godere un giorno solo de' gusti eterni dovriamo rinunziare a tutt'i gusti del Mondo: (i) *Tanta est jucunditas lucis æternæ, ut etiam si non liceret amplius in ea manere, quam unius diei mora: propter hoc solum immemorabiles anni hujus vitæ pleni de-*

(a) *Psal.* 89. 15. (b) *Matt.* 10. 22. (c) *Luc.* 12. 6.
(d) *S. Greg. lib.* 4. *Dialog. c.* 14. (e) *Ibid. c.* 16. (f) *Isa.* 65. 17.
(g) *Joan.* 16. 22. (h) *Apocalyps.* 7. 14,
(i) *S. August. de liber. arbitr. lib.* 3. *c. ult.*

delitiis, & circumfluentia temporalium bonorum recte, meritoque contemnerentur : non enim falso, ac parvo affectus dictum eſt ; melius eſt dies una, in atriis tuis ſuper millia : Eccitiamo dunque in noi queſti deſideri di Paradiſo, ed abbracciarmoci colla ſanta mortificazione de' guſti di queſto Mondo, ricordandoci che queſti ſono brevi, quelli eterni : *Momentaneum*, (torno a dire coll' Apoſtolo) *& leve tribulationis noſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis :* Ma paſſiamo a' gaudj dell' anima che ſono maggiori.

SECONDO PUNTO.

Dell'anima.

L'Anima ha tre potenze, che ſono memoria, intelletto, e volontà ; tutte tre ſaranno beate, e goderanno contenti ineſplicabili.

L'intelletto goderà per la cognizione di Dio, poichè levata la cortina della Fede, colla quale conoſciamo Dio : (a) *per ſpeculum in ænigmate* all' oſcuro, con modo aſtrattivo : lo vedremo a faccia a faccia ſcoverto : (b) *Videmus* (dice l'Apoſtolo) *nunc per ſpeculum in ænigmate, tunc autem facie, ad faciem* ; come ſpiega S. Giovanni dicendo : (c) *Videbimus eum ſicuti eſt* : (d) per ſpiegare il gaudio di queſta viſta dice, che tre coſe ſi ricercano per una ſomma dilettazione: Prima la potenza nobile, che conoſce : Secondo l' oggetto nobiliſſimo, che è conoſciuto : e Terzo l'intima unione dell' oggetto colla potenza : tutte tre queſte coſe ſi trovano nella viſione di Dio : la potenza che conoſce, che è la più nobile, che ha l'uomo, cioè il ſuo intelletto; l'Oggetto, che ſi conoſce, è d'infinita Maeſtà, e bellezza, quale con lume della gloria elevato l' intelletto arriva a conoſcere chiaramente come è ; e l' unione è intrinſeca, poichè non ſi conoſcerà Dio per ſpecie che Egli manda, che queſta ſarebbe infinita, ma per l'intromiſſione, che fa Dio di ſeſteſſo nell' intelletto, e nell' anima : dal che egli cava, che queſta viſta apporterà ſomma conſolazione, e diletto all' anima beata ; onde l' eſprime Davide per una ſazietà de' contenti : (e) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

E ſe aggiugneremo il vedere in Dio ogni coſa, dicendo S. Gregorio : *Quid eſt quod non videat, qui videntem omnia videt* ; s' eſtenderà queſto gaudio al maggior ſegno : Noi godiamo di ſaper coſe nuove, o nelle verità ſcientifiche, o ne' ſucceſſi del Mondo : in Dio però vedremo tutto, e le coſe create, e le creature poſſibili ſecondo la capacità de' meriti del Beato ; o che diletto, o che guſto ſarà queſto ! La volontà goderà nell' amor beatifico, mentre che Dio facendoſi conoſcere per un bene *undequoque* diligibile, talmente aſſorbirà la volontà in amarlo, che non ſolo non potrà odiarlo, ma nè anche ſoſpendere un momento l' atto d' amarlo ; onde reſterà aſſorbita da queſt' amore, e gaudio, che l' eſprime Davide, come chi è ubbriaco del vino : (f) *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ* ; ſtà tutto pieno di quello ; così i Beati coll' amore beatifico ſtanno tutti pieni di quello ; anzi ſoggiugne Davide per ſpiegarlo meglio, che ſaranno pieni di gaudio, come una gran conca ſi riempie d' acqua, quando un torrente di quella ſe le roveſcia nel ſeno : *Et torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

In oltre la volontà goderà per l' amore grande, che porterà a' Beati del Cielo, tutti uniti in ſanta carità ; onde dice Eſaia : (g) *Sedebit populus in multitudine pacis* ; e s' accreſcerà queſto diletto, quando il Beato vedrà l' anime di nuovo, ch' entrano in Paradiſo, colle quale con il maggior amore poſſibile ſi congratulerà, e rallegrerà.

Per ultimo goderà la volontà, che non perderà mai quel gaudio ; poichè dice il Savio : (h) *Mens quaſi juge convivium* ; che quando una perſona ſtà ſicura del bene, che poſſiede, e non teme di perderlo, ſen-

(a) 1. *Corinth.* 13. 12. (b) *Ibid. v.* 14. (c) 1. *Joan.* 3. 2.
(d) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 13. *art.* 5. (e) *Pſal.* 16. 15.
(f) *Pſal.* 35. 9. (g) *Iſa.* 32. 18. (h) *Prov.* 15. 15.

te maggior diletto, come di un convito di piaceri : ivi i Santi ſapranno che è eterno il loro godere, avendocelo detto il Signore con quelle parole amoroſe : (*a*) *Exultabitis, & gaudebitis uſque in ſempiternum*.

La memoria avrà il ſuo diletto in ricordarſi dell' opere di Dio, che in queſto Mondo non ſi capivano, nè per il fine, al quale erano ordinate, nè s' intendeva in eſſe la provvidenza di Dio : s' offerva il corſo di queſto Mondo con molti anfratti, i Giuſti caſtigati, i Cattivi proſperati; ivi in Paradiſo manifeſtando Dio a' Beati i ſecreti della ſua provvidenza, ſi ricorderanno di quei ſucceſſi, e goderanno che tutti andavano bene ſecondo la ſavia, e giuſta provvidenza di Dio; onde ſi potrà applicare a queſto propoſito lo che diſſe Davide : (*b*) *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei* ; che il corſo delle viciſſitudini del Mondo, che appariva come un fiume tortuoſo ; ivi conoſciuto com' era ben ordinato, rallegrerà la memoria de' Beati.

In oltre la memoria ſi rallegrerà della cognizione de' beneficj di Dio, e come ha ordinata la loro vita per varj travagli, e tribulazioni, ſino ad averli condotti al fine deſiderato della loro eterna ſalute ; onde diranno : (*c*) *Miſericordias Domini in æternum cantabo* : del quale cantico (dice S. Agoſtino : (*d*)) non ci ſarà coſa, ch' apporterà maggior contento : *Quo cantico nihil fore jucundius illi Civitati*.

Queſte ſono le contentezze, che goderà l' anima del Beato in Cielo, nell' intelletto per la viſta di Dio, nella volontà per il ſuo amore beatifico, nella memoria per gli oggetti dilettevoli di che ſi ricorderà; ai quali aggiunti i diletti del corpo, e de' ſenſi, ſi potrà dire che quella Città è tutta piena di gaudj, e che gli Abitatori di eſſa ſtanno immerſi nel gaudio ; e queſto volle ſignificare il Signore, quando introducendo i Santi in Cielo, gli dice : (*e*) *Intra in gaudium Domini tui*.

Ma queſto gaudio ſpecialmente dell' anima, cagionato dalla cognizione, ed amore di Dio, ſi perde da molti per l' amore diſonesto di una creatura viliſſima ! queſto sì che ſdegna grandemente Dio, mentre Egli s' è offerto per gaudio degli uomini in Paradiſo, e queſti lo rinunziano per una carogna puzzolente, per un guſto ſenſuale, e da beſtia : E lo ſdegna di maniera, che a queſti tali non gli farà vedere in Cielo la bella faccia ſua ; lo minaccia in S. Matteo : (*f*) *Auferetur a vobis Regnum Dei* ; ed in particolare contra quelli che per una bellezza apparente laſciano l' amor ſuo, ed il deſiderio di vedere la ſua bella faccia, egli minaccia di non farcela vedere mai più : (*g*) *Ecce ego tollo a te deſiderabile oculorum tuorum*, che è la ſua bella faccia, *in quem deſiderant Angeli proſpicere*. Entriamo in noi ſteſſi, non vogliamo perdere Dio per una creatura il vedere la bella faccia di Dio, per una faccia liſciata, che è un ſepolcro pieno di putredine, ma dealbato ; e procuriamo coll' occaſione della feſta de' Santi, ch' oggi celebra S. Chieſa, i quali godono già tutti queſti diletti, rinunziare a tutt' i diletti del Mondo, ed anelare d' andare a godere con eſſi l' eterna felicità ; Come dobbiamo farlo, nella Pratica lo vedremo.

PRATICA.

IL Paradiſo dunque è sì pieno di diletti, che avendolo capito i Santi, non potevano vivere più ſopra queſta Terra, tanto era il loro deſiderio d' andare in Cielo: S. Paolo piangeva dicendo : (*h*) *Infelix homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus* ; e ſoggiugneva : (*i*) *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto* ; Davide altro non cercava a Dio che il Paradiſo, dicendo tutto eſtatico : (*k*) *Unam petii a Domino, hanc requiram ; ut inhabitem in domo Domini, cunctis diebus vitæ meæ* ; S. Teresa godeva quando ſonava l' orologio penſando che era paſſata un' ora, e già ſtava più vicina a mo-

(a) *Iſa.* 65. 18. (b) *Pſal.* 45. 5. (c) *Pſal.* 88. 2.
(d) *S. Auguſt. de Civit. lib.* 22. *c.* 30. (e) *Matt.* 25. 21.
(f) *Matt.* 21. 43. (g) *Ezech.* 24. 16. (h) *Rom.* 7. 24.
(i) *Philip.* 1. 23. (k) *Pſal.* 26. 4.

a morire, ed andare a vedere Dio: E noi perchè non abbiamo questi desiderj? per due cause:

Prima per gli attacchi ch' abbiamo in questo Mondo, o alle creature disordinatamente amate, o a' negozj importuni: gli Ebrei (dice il P. Cornelio a lapide) s' erano scordati della Terra promessa per l'applicazione, che aveano al formare i mattoni di paglia, e loto; dobbiamo dunque procurare di staccarci da questa Terra; mirare le creature come povere, e miserabili, e caduche, e dire coll' Apostolo: (a) *Omnia arbitratus sum ut stercora*: i negozj, è vero, che alle volte sono necessarj, ma bisogna una volta capire, che uno è il negozio più importante, che è guadagnarci per sempre il Paradiso: *Porro unum est necessarium*; stando già in mezzo a due eternità, la beata, e la dannata; e se non guadagniamo quella, avremo questa per sempre nell' inferno; perciò la pratica è raccogliercì alla considerazione di queste verità, e da questa cognizione staccarci dalle creature, che ci fanno perdere Dio; e moderare i negozj con prudenza, che non solo per quelli non perdiamo il Paradiso, ma troviamo tempo, e nel primo luogo, di negoziare sia l'acquisto della beata eternità.

La seconda causa, che c'impedisce il desiderio del Cielo, è per le difficoltà che ci s' incontrano; le passioni che ci contrastano; i Demonj che ci tentano; il tedio delle cose spirituali: bisogna una volta farci animo a superarle, dall' esempio de' Santi, i quali essendo uomini come noi, avevano l' istesse difficoltà, e l' hanno superate; perchè non le possiamo colla grazia di Dio superare ancor noi: *Quod hi, & hæ* (dirò con S. Agostino) *facere potuerunt, quare tu facere non potes*: la pratica è cominciare la vita spirituale superando il tedio; porci a contrastare colle passioni negandole, con i demonj resistendoli, e questo con il pensiero dell' eterna felicità, che fra breve speriamo: perchè è vero: che *nullus labor durus, nullum tempus longum, quo gloria æternitatis acquiritur.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.

Quanto dobbiamo desiderare il Cielo, e disprezzare la Terra.

Prima perchè la Terra è brutta, il Cielo bello.

Secondo perchè la Terra è piena di miserie, il Cielo di delizie.

Terzo perchè la Terra è piena di mali amici, il Cielo d' ottimi Compagni.

INTRODUZIONE.

Si celebra oggi in Cielo una solennissima festa di tutt' i Santi assieme; ed è l' anniversario di quel giorno felice, nel quale usciti da questa valle di miserie, dal sommo delle loro afflizioni; sono entrati a godere l' eterna beatitudine. Tutti assieme concorrono a questa festa i Santi a rallegrarsi, che già son finiti i travagli, le fatiche, le persecuzioni della vita presente, e godono, e goderanno per sempre una perpetua tranquillità; sentite come lo dicono per Davide: (b) *Lætati sumus, pro diebus, quibus nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.* Concorrono a questa festa con giubilo grande tutti gli Apostoli, ricordandosi che son finite le loro fatiche per promulgare la Fede, ed adesso ne godono il premio: Intervengono tutt' i Martiri, consolandosi, che han vinto i Tiranni, che sono passati i martirj, ed ora ne trionfano la palma: Sono presenti ad essa tutt' i Confessori, rallegrandosi, che son finite le penitenze, i dolori, il patire, ed oggi ne raccolgono il merito: Sono presenti ad essa le Vergini, godendo, che avendo superato il senso, ed il Demonio, oggi godono una pace di Paradiso; e tutti sono a

(a) *Philip.* 3. 8. (b) *Psal.* 89. 15.

festa, piccioli e grandi, nobili ed ignoranti; tutti allegri, e giubilanti, perchè trasformati in figli di Dio, godono nobiltà, ricchezze, scienza, delizie senza fine. E a noi, che la sentiamo raccontare, non muove il desiderio di trovarci presenti a quella? Si celebra una festa qui in Terra o di qualche trionfo di un Re, o di qualche solennità di un Santo, e tutti procurano di vederla; e chi non può, s'affligge. E come (dice S. Gregorio (a)) ad una festa così nobile, così universale di tutta la Chiesa trionfante, noi non desideriamo presto trovarci presenti; per quanto ho potuto considerare, non viene da altro, se non che dall'amore disordinato a questa Terra, alla vita presente, che per non lasciarla non ci curiamo del Cielo; onde il Signore per animarci a questo ci dice nell'Evangelo odierno: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*: ma io per accendervi un desiderio grande di andare in Cielo vi darò a ponderare la viltà di questa Terra, comparata con il Cielo: Primo per la sua bruttezza: Secondo per le sue miserie: Terzo per gli suoi mali Abitatori.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo disprezzare la Terra, e desiderare il Cielo, per la bruttezza di quella, e beltà di questo.

L'Impedimento, che noi sentiamo in desiderare, e cercare il Cielo, è l'affetto disordinato a questa Terra, perchè ci pare assai bella. Noi vediamo questa Terra così vasta, che gira ventidue mila miglie di circuito, divisa in tanti Regni, e Provincie, che s'erge in tanti Monti, si abbassa in tante Valli, si stende in amene pianure; la vediamo inaffiata da tanti fonti, e fiumi; ricca di tanti metalli, e pietre preziose; feconda di tante piante, e fiori, e frutti; ci piace, ci diletta, non ci curiamo di desiderare, e cercare il Cielo: (b) *Ingemiscimus, eo quod nolumus exspoliare*, dice l'Apostolo; piangiamo se l'abbiamo da lasciare, perchè non ce ne vogliamo spogliare, e perderla.

Ma oh e quanto c'inganniamo! questa Terra comparata col Cielo è molto brutta, prima per la sua picciolezza; la Terra non è più che ventidue mila miglie di circuito; il primo Cielo solo è di circuito tre milioni, e cento settanta mila miglie, ed essendoci undeci altri Cieli per arrivare all'Empireo, ed ognuno essendo il doppio maggiore dell'altro; viene la grandezza del Cielo Empireo a milioni, di milioni, di milioni di miglie la sua grandezza, il suo circuito; onde ebbe a dire il Profeta Baruch: (c) *O Israel quam magna est domus Dei, & locus possessionis ejus; ingens est, & non habet finem*; è così grande, che quasi non ha fine, talchè la Terra comparata col Cielo Empireo è come un punto, tanto grande che se si dividesse il Cielo Empireo ad ognuno de' Beati, che sono quasi senza numero, nè toccherebbe per ciascheduno tanto spazio, più grande che non è tutta la Terra.

E' vile la Terra per le sue bellezze, comprata col Cielo. Che v'immaginate quali bellezze ha posto il Signore in queste vaste Campagne del Paradiso, io non ve le so spiegare, perchè non l'ho mai viste, nè posso immaginarmele, perchè non sono come le bellezze della Terra; onde disse l'Apostolo: (d) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se*: solo potrete considerarlo da quella bella riflessione di S. Agostino, il quale dice: Questa Terra è luogo di carcere, di pellegrinaggio, luogo comune a' Giusti, e Peccatori, anzi a' medesimi animali, ed il Signore l'ha adornata di tante belleze; quali belleze faranno nel Paradiso, luogo solo degli Eletti; luogo preparato a posta per deliziare i suoi amici: *Si tanta facit in carcere, quid faciet in Palatio*; riflettilo: Il Cielo al di fuori nella superficie la sera quando comparono le stelle, lo vedrai tutto azzurro tempestato di quelle Stelle che pajono d'oro;

(a) *S. Greg. hom. 14. in Evang.* (b) 1. *Corinth.* 5. 4.
(c) *Baruch* 3. 24. (d) *Rom.* 11. 8.

d' oro ; è così bello, che t' invaghisce ; S. Ignazio in mirarlo gli pareva così brutta la Terra, che esclamava : *Heu quam sordet Tellus, dum Cœlum aspicio* ; ma quali bellezze ci avrà posto di dentro? Se tu vedessi un Palazzo di un Signore al di fuori tutto incrastato d' argento, con zaffiri, e smeraldi, non penseresti quanto sarà più bello da dentro. Se dunque il Cielo è così bello di fuora, che la Terra al suo paragone è brutta, e sordida ; quante bellezze ci saranno dentro, che non ce le potremo immaginare ; *nec in cor hominis ascendit.*

Dunque quanto questa bruttezza della Terra comparata col Cielo così bello, ci ha da movere a disprezzar questa Terra, e desiderare il Cielo, ed esser presto a quella bella Patria, dove oggi si celebra solennità così nobile di tutti i Santi insieme ; Con questo motivo animava la Madre il suo figlio Sinforiano, quando era condotto al martirio : *Nate nate, memento eternæ vitæ, Cœlum suscipe* ; figlio nato dalle mie viscere, vedi la bellezza del Cielo, disprezza questa Terra ; muori allegramente per andare in Cielo così bello. Il medesimo faceva la Madre de' sette figliuoli Macabei, (a) al suo figlio più piccolo anche portato a morire : (a) *Peto a te nate, ut aspicias ad Cœlum, & Terram despicias, & non timeas carnificem illum.* Il medesimo dirò a voi : *Nate nate suscipe Cœlum, & Terram despicias :* Figlio mio riguarda il Cielo, la sua bellezza inaudita, vedi quanto è piccola, quanto è brutta la Terra colla grandezza, e bellezza del Cielo ; disprezzala, ed eccita in te desiderj d' andare in Cielo ; massime che oggi in questo bello luogo si celebra festa così solenne.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo desiderare il Cielo, perchè la Terra è piena di miserie, il Cielo di delizie.

MA ci s' incontra un altro impedimento, che ci trattiene dal desiderio del Cielo ; e sono le delizie di questa Terra. Osservate quante delizie sono in questa Terra e corporali, e spirituali : corporali per tutt' i sensi ; la vista ha tanti vaghi oggetti di vedere campagne tutte tempestate di fiori, acque bellissime, che fanno cascate deliziose, oggetti così belli, che pajono Dii della bellezza ; l' orecchie in sentire melodie, e musiche armoniose ; l' odorato in odorare profumi soavissimi ; il gusto in mangiare tanta varietà di frutti, di animali, di pesci, d' uccelli ; il tatto che si ricrea di godere una perfetta sanità, una vita comoda, e d' altri diletti anche leciti ; in verità sono tante le delizie di questa vita, che disse S. Agostino, che il Signore ci ha amato assai in darcene tante : *amamur usque ad delicias* : E che diremo poi delle delizie dell' anima? Il sapere, l' esser dotto de' secreti della natura colla filosofia ; de' moti delle sfere colla matematica ; di sapere reggere, e governare colla legge ; ed anche intelligenti del medesimo Dio, e degli Angeli colla teologia. Grandi delizie! come si vuole desiderare il Cielo, che è forza per andarci, e lasciar tutte queste delizie?

Ma oh è quanto c' inganniamo! che sono queste delizie comparate con quelle del Cielo? Queste sono tramischiate di mille amarezze, di povertà, d' infermità ; se godi una, non godi l' altra ; e se le godessi tutte, sono così brevi, che durano quanto dura la vita, che sta ad ogni momento per perdersi : e mentre viviamo, stiamo in un continuo martirio, temendo di perderle, tanto che ebbe a dire Euripide : *Quis novit, an vivere hoc sit, vel mori* ; chi ben conosce, troverà che il vivere in queste delizie sia un continuo morire.

Alza gli occhi un poco, e riguarda le delizie del Paradiso : Ivi tutt' i sensi avranno gli oggetti di somma delizia : Ivi il corpo goderà delle quattro doti de' Beati, dell' agilità, andando volando per quelle Campagne ; di sottigliezza, penetrando ogni corpo, di chiarezza, essendo più bello del sole ; e d' impassibilità non straccandosi, nè patendo mai dolore alcuno : Ivi l' anima si recreerà col possesso di tutte le scienze, cono-

(a) 2. *Mach.* 7.

conoscendo quanto il Signore ha fatto nella natura, quanto ha posto di bello in tutti gli uomini, e specialmente in Lui stesso, a chiara vista goderà: e questo tutto si goderà senza mescolanza di afflizione alcuna, nè timore di perdersi; onde il Beato ivi si sazierà di delizie, che qui a sorso a sorso ha assaggiato; (a) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*, dice Davide. Quanto dunque è vile questa Terra, quanto sono miserabili le sue delizie, quanto questa vita è vile comparata colla vita eterna: (b) *Temporalis vita æternæ vitæ comparata, mors est potius dicenda, quam vita*, dice S. Gregorio. Dunque quanto dei disprezzare questa Terra, questa vita presente, e desiderare presto di andare a quella Patria beata, alla vita eterna. Quanto desidera un carcerato uscire dalle carceri, alla libertà: Tu stai in questa vita come in una carcere, che è questo tuo corpo, che si tiene legato a mille patimenti; così lo chiamava l'Apostolo, e desiderava liberarsene: (c) *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus*; sveglia dunque questi desideri di uscire da questo carcere, da questa vita così miserabile, e di andare al Cielo, alla patria delle delizie, dove oggi festeggiano i Santi il loro ingresso.

TERZO PUNTO.

Dobbiamo desiderare il Cielo per la mala conversazione di questa Terra, e buona conversazione in Cielo.

MA quello, che per ultimo ci trattiene, che non desideriamo il Cielo, sono le soavi conversazioni di questa Terra; Vi par poca consolazione praticare con tanti amici, uno solo de' quali dice lo Spirito Santo, che non si può comparare con nessuna cosa: (d) *Amico fideli nulla est comparatio*; questi ci ricreano colla loro dottrina, erudizione; con andare a spasso, a giuochi, a comedie. E che diremo della dolce conversazione de' parenti, tanti fratelli, e sorelle che ci amano, una Madre che ci ha generato, un Padre tutto provido al nostro governo; lasciarli è gran dolore, questi ci fanno scordare del Paradiso.

Oh è quanto v' ingannate, quanto sono miserabili questi amici, che per lo più hanno poca scienza, poco amore, anche de' parenti, mentre l' amor loro è di concupiscenza, e d' interesse, che vogliono bene a se stessi, non a voi; e quante volte v' ingannano, vi tradiscono, vi disgustano; onde ebbe a dire Giobbe: (e) *Frater fui dragonum, & socius struthionum*; gli amici sono come dragoni, come struzzi; quegli appestano con il fiato; questi uccidono i figli nelle proprie ove: quanti amici uccidono col fiato delle inique parole, ci ammazzano, perchè c' impediscono dall' opere buone.

Alza gli occhi in Cielo, e vedi quegli amici, che vi stanno aspettando, ivi tutti saranno belli, e leggiadri, tutti nobili, e Re di corona, ivi tutti dotti delle scienze, e dell' arti, ivi tutti Santi, che senza interesse, nè ambizione, con una perfetta carità vi ameranno; che gaudio, che consolazione sarà conversare con questi uomini sì grandi, veri amici, dice S. Gregorio: *Quanta consolationis erit cum Sanctis interesse?* quanto dei desiderare la loro conversazione: Salomone, ch' era veramente savio, tirò la Regina Saba da lontani paesi per vederlo: S. Antonio Eremita, perchè era Santo, tirava da lontane parti gli uomini a vederlo: Quanto deve essere maggiore il nostro desiderio, anche di morire per andare a conversare con tanti Patriarchi, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, e colla Regina de' Santi Maria, e col santo de' Santi Gesù Cristo; e se voleffi in quelli l' amor de' Parenti, de' Fratelli, Madre, Padre, ci è, e maggiore, perchè, come dice S. Cipriano, quei Santi già sicuri del loro premio, stanno tutti ansiosi, come nostri Padri e fratelli, della nostra salute, e che noi veniamo a godere con loro: (f) *Magnus illic Carorum numerus expectat, jam de sua immortalitate securi, & adhuc de nostra salute solliciti.*

Se dunque la Terra è così vile rispetto al

(a) *Psal.* 16. 15. (b) *S. Greg. hom.* 37. *In Evang.* (c) *Rom.* 7. 24.
(d) *Eccl.* 6. 15. (e) *Job* 30. 29. (f) *S. Cyprian. de mortalitate.*

al Cielo per la sua bruttezza, e picciolezza, e questi è nobile per la sua grandezza, e bellezza; la Terra è così miserabile nelle sue vane delizie, il Cielo pieno di vere delizie; la Terra è così povera per gli suoi abitatori, il Cielo così pregiato per gli grandi uomini, amici veri, che ci sono; che facciamo che non ci stacchiamo, ed abborriamo questa Terra, e desideriamo il Cielo: Questo desiderava S. Giovanni Apostolo: (a) *Veni Domine Jesu*; questo S. Paolo: (b) *Desiderium habeo dissolvi, & esse cum Christo*; questo S. Martino, che stava colle mani, e gli occhi al Cielo desiderandolo: *Supplex Cœli*; questo S. Francesco d'Assisi, che in mirare il Cielo se n'andava in estasi.

E tu come se non fossi nato per il Cielo, ma per la Terra, tutt'i tuoi affetti, e desiderj sono nella Terra: (c) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*: qui l'amore, qui i negozj, qui le delizie; e quello, che è peggio, per la Terra, e per un interesse di quella, per un vano onore, per una delizia della carne, perdi, e non ti curi del Paradiso: (d) *Pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem*: stà in cervello, che il Signore non te ne privi per sempre. Apri gli occhi, svegliati alla festa di questi Santi a desiderare il Cielo, e staccarti dalla Terra; e se non l'hai fatto, dolore. Vedi quanto poco hai desiderato il Cielo! che disgusto di Dio, che te l'ha preparato! quanto poco hai faticato per il Cielo, nell'ultimo tempo, ed alle volte niente; dolore quante volte hai perduto il Cielo col peccato; dolore. Proponi l'emendazione. Sì Dio mio, rinunzio tutta la Terra; altro non desidero che venire con Te nel Cielo: per questo voglio affaticarmi, dicendo con Davide: (e) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitæ meæ.*

PRATICA.

Dobbiamo aver questo desiderio del Cielo, e che sia efficace per farcelo guadagnare; già abbiamo visto che la Terra non fa per noi, guadagniamoci il Cielo; per averlo:

Prima bisogna considerare il Cielo, la sua bellezza, e che siamo nati per quello: (f) *Det nobis illuminatos cordis oculos, ut sciamus, quæ sit spes vocationis nostræ, & quæ divitiæ gloriæ hæreditatis ejus in Sanctis*, dice l'Apostolo: Empedocle Filosofo Gentile, che a suo modo lo considerava, diceva, ch'era creato, *ut Cœlum aspiciam. Tolle Cœlum, ut nullus ero*; la pratica è: Prima dare un poco di tempo all'orazione, massime in quest'ottava de' Santi, considerando ogni giorno la gloria d'un Coro di quelli: Secondo, vi si presentano creature per peccare, o di delizie, o di onori, o d'interesse; pensare a quelle ricchezze, onori, e delizie: Terzo, quando sei travagliato, piglia vigore con il pensare al Cielo: Quarto, quando hai difficoltà all'offervanza de' Divini precetti, pensa al premio: (g) *Inclinavi cor meum ad custodiendas justificationes tuas propter retributionem*, diceva Davide.

Secondo per desiderar il Cielo non vi immergete tanto ne'negozj della Terra. Gli Isdraeliti s'erano scordati della Terra di promissione per le fatiche d'Egitto: Prima dar tempo alle cose spirituali: Secondo fare i negozj per dar gusto a Dio, e guadagnarci i beni eterni.

Terzo non attaccarci alle cose della Terra: poichè tutt'i beni di questo Mondo sono temporali, dice S. Paolo: (h) *Quæ videntur temporalia sunt, quæ non videntur æterna*; che vuol dire s'hanno da lasciare; così non ponere affetto disordinato nè a robe, nè ad ufizj, nè a parenti: (i) *Ut qui possident, tanquam non possidentes sint, & qui utuntur hoc mundo, tanquam non utentes sint; præterit figura hujus mundi.*

Quarto per ultimo non vi paja tanto diffi-

(a) *Apocalyps. c. 1.* (b) *Philip. 1.* (c) *Psal. 16. 11.*
(d) *Psal. 105. 14.* (e) *Psal. 26. 4.* (f) *Ephes. 1.*
(g) *Psal. 118. 112.* (h) *2. Corinth. 4. 18.* (i) *1. Corinth. 7. 31.*

difficile la via d'acquistare il Cielo, e perciò vi disanimate di desiderarlo; poichè è facile l'osservanza de' Divini precetti: (a) *Serva mandata, si vis ad vitam ingredi*; per farlo, pigliate i mezzi della vita spirituale; pensate che in Cielo ci sono d'ogni professione, e tutti sono stati come noi, dice S. Agostino: *In Cœlo tot pueri, tot puellæ, ibi juventus multa, & omnis ætas. Tu non poteris, quod istæ, & hæ potuerunt.*

Di questo modo staccati dalla Terra, desiderosi del Cielo, ci troveremo almeno in spirito alla bella festa, ch' oggi si fa in Cielo della memoria del giorno felice, che quei Campioni entrarono in Paradiso, per esserci quanto prima coll'anima, e poi col corpo.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Beati eritis, cum maledixerint vobis . . . homines.

Quanto sia delizioso il Paradiso per la soave conversazione de' Santi.
Primo perchè sono nostri fratelli.
Secondo perchè sono personaggi nobilissimi.

INTRODUZIONE.

LA conversazione, e società degli amici è così propria all'uomo, e par che non sappi vivere senza di quella; anzi i Filosofi la stimavano sua proprietà definendo l'uomo, che sia animal sociabile, poichè avendo quello l'intelletto, col quale intende tutte le verità, quelle desidera comunicare a' Compagni nella conversazione; e di più avendo l'uomo la volontà, il di cui atto primario è l'amore, non si stima felice, se non ha amici, co' quali esserciti il suo amore; onde riflettendo l'Eruditissimo Bercorio, (b) che la conversazione è una comunicazione esterna de' costumi, perciò si chiama *conversatio, idest simul versatio*; dice che è come la pelle negli animali, come la corteccia negli alberi, come il colore nell'immagini, e come la veste negli uomini: *Conversatio est proprie sicut cutis in animalibus, cortex in arboribus, color in imaginibus, & sicut vestis in hominibus*; ma siccome gli animali senza pelle sono orribili: *sine cute enim horribilia sunt corpora*; senza corteccia i legni sono corruttibili; *sine cortice ligna sunt corruptibilia*; senza colore l'immagini non s'apprezzano: *sine colore imagines non appretiantur*; e senza le vesti compare la nudità del corpo; *& sine vestibus & verecunda membrorum videntur*; così gli uomini senza conversazione, e società, sono orribili a vedersi, sono corruttibili a perseverare nel bene, sono brutti senza prezzo, e sono vili nella riputazione: *tunc pro certo sine conversatione homines sunt horribiles ad videndum, corruptibiles ad perseverandum, turpes in appretiatione, & viles sine reputatione*: perciò quanto gode l'uomo di bene senza conversazione, è come non lo possedesse: *Nullius boni sine socio jucunda est possessio*, disse Seneca; e Cassiodoro soggiunge, che la vita di questi uomini si può chiamare morte; *sine conversatione vita dicenda est mors*; onde lo Spirito Santo loda tanto un amico, che lo stima un bene incomparabile: *amico fideli nulla est comparatio*; e n'apporta la ragione, perchè è amico, riceve grande utile dall'altro amico: (c) *habent enim emolumentum societatis suæ*: e lo stimò il Savio più che un fratello, e congiunto: (d) *Vir amicabilis ad societatem magis amicus erit quam frater*; onde i Santi in questo Mondo hanno avuto pochi amici, specialmente gli Apostoli, e i Martiri, anzi molti inimici, perchè sono stati mandati da Cristo: (e) *Sicut oves in medio luporum*: ma adesso in Cielo godono una perfetta amicizia, e società fra di loro, cagionatali dall'inimicizia, che hanno avuto in Terra dagli uomini mondani, e loro persecutori; onde il Signore pare che volendo alludere a questo, dice nell'Evangelo odierno: *Beati eritis* (per la sua conversazione in

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Bercor. in diction. moral. verb. conversatio.*
(c) *Eccl.* 4. (d) *Prov.* 18. (e) *Matt.* 10. 16.

in Cielo) *cum maledixerint vobis homines* ; mentre avete avuto in Terra molti contrarj, che v' hanno maledetti ; e celebrandosi oggi la festa di tutt' i Santi , par che c' invitino alla loro dolce conversazione : *Dies est* (dice S. Cipriano parlando di questa festa) *qui nos hinc creptos , Paradiso restituit* ; Ma per affezionarvi al Paradiso , sapendo che amate la conversazione , vi proporrò a considerare ; quanto sia soave il Paradiso per la dolce conversazione de' Santi : Prima , perchè sono nostri fratelli : Secondo , perchè sono personaggi nobilissimi.

PRIMO PUNTO.

Perchè sono nostri fratelli.

PEr conoscere questa verità , dobbiamo supporre come il Paradiso è la Patria nostra , e de' Santi , preparataci da Dio per comune abitazione , così lo dice l' Apostolo: (a) *Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum; paravit enim illis Civitatem* ; ed in un' altro luogo dice: (b) *Non habemus hic manentem Civitatem , sed futuram inquirimus* ; anzi non solo è Patria comune a noi , ed a' Santi , ma anche è casa nostra , e de' Santi , così soggiugne S. Paolo: (c) *Scimus quoniam habemus domum non manufactam æternam in Cœlis , & in hoc ingemiscimus habitationem nostram , quæ de Cœlo est , superindui , cupientes :* Casa, dove abbiamo un comune Padre co' Santi , che è Dio ; l' afferma S. Giovanni : (d) *Carissimi , nunc filii Dei sumus* ; e nell' orazione domenicale insieme co' Santi lo chiamiamo Padre : (e) *Pater noster qui es in Cœlis* ; essendo Peregrini in questo Mondo, come dice Davide: (f) *Advena ego sum apud te , & Peregrinus , sicut omnes Patres nostri.*

Conosciuta questa verità , discorri così: Quelli che sono d' un istessa Patria , d' un' istessa Casa , figli d' un' istesso Padre, sono compagni , amici , e fratelli : Noi co' Santi del Cielo siamo d' un' istessa Città, che è la Patria nostra del Paradiso , d' un' istessa Casa fabbricataci dal Signore , ed abbiamo un istesso Padre, che è Dio : dunque noi co' Santi del Cielo siamo compagni, amici, e fratelli carissimi ; così conclude l' Apostolo : (g) *Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem: Ergo jam non estis hospites , & advenæ , sed estis cives Sanctorum , & domestici Dei* ; siamo (dice l' Apostolo) figli d' un istesso Padre, che è Dio , d' un' istessa Casa paterna , che è la Casa del Sommo Bene ; dunque non siamo forestieri da' Santi , ma concittadini , *cives Sanctorum* , figli cari del nostro Padre Dio , *domestici Dei* , e per conseguenza fratelli carissimi de' Santi ; onde S. Cipriano capace di questa verità disse : *Igitur Patriam nostram Paradisum computamus: Parentes nostros Patriarchas habere jam cœpimus.*

Dunque se è così , che i Santi in Cielo sono i nostri amici , compagni , e fratelli carissimi, ed ivi è la nostra Patria , e Casa, con il nostro Padre Dio ; Quanto desiderio dobbiamo avere di vederli , d' accompagnarci con loro : con quanto fervore dobbiamo affaticarci per arrivare alla loro compagnia.

Vedete, dice S. Cipriano , quanto è il desiderio, che ha un Peregrino di tornare alla sua Patria , vedere i suoi amici , e compagni : quanto s' affatica un figlio per tornare alla sua Casa , e vedere i suoi Parenti , e fratelli ; *Quis non peregre constitutus , properet ad Patriam regredi , ut velociter caros suos liceret amplecti.*

Giacobbe (h) con tutto che tanto era accarezzato alla Casa di Laban, dove avea tutt' i regali , perchè si ricordava della Casa paterna de' suoi parenti , sempre anelava al ritorno , e ne pregava Laban suo suocero ; *Dimitte me , ut revertar ad Patriam.* Adado , stà registrato ne' libri de' Re (i) ; perseguitato da Gioab, se ne fuggì in Egitto , dove fu al sommo onorato dal Re Faraone ; morto il suo perseccutore , sempre anelava al ritorno de' suoi , e ne pregava il Re : *obsecro te , ut dimittas me.*

E senza andare tanto da lungi , la pra-

(a) *Hebr.* 11. 16. (b) *Hebr.* 13. 14. (c) 2. *Corinth.* 2. 5.
(d) *Joan.* 3. 2. (e) *Matt.* 6. 10. (f) *Psal.* 38. 13.
(g) *Ephes.* 2. 19. (h) *Genes.* 30. 25. (i) 3. *Reg.* 11. 21.

tica l' inſegna; che deſiderj ha uno di noi, che per qualche tempo è ſtato fuora della ſua Caſa, di vedere i ſuoi amici, e parenti, e pure queſta è Caſa, e Patria terrena, e caduca, queſti fratelli, e parenti ſono mortali, miſerabili; quanto ardente ha da eſſere il deſiderio d' andare alla noſtra Patria Celeſte, alla noſtra Caſa del noſtro comune Padre, che è il Paradiſo, a vedere i noſtri fratelli nobiliſſimi, immortali per tutta una eternità: che è l'altro Punto da me propoſtovi.

SECONDO PUNTO.

Perchè ſono perſonaggi nobiliſſimi.

LE prerogative di queſti noſtri compagni, e fratelli ſono difficili ad eſprimerſi, ne pondereremo qualche coſa.

Primamente ſono belliſſimi, poichè ſono ſimili al loro capo Gesù; ſentitelo da S. Paolo: (a) *Salvatorem expectamus, qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ, configuratum Corpori claritatis ſuæ*: ed eſſendo la bellezza del Salvatore ineſplicabile, quanto v' immaginate ſarà la bellezza de' Santi? ſaranno belli ſette volte più che il Sole: (b) *Erit tunc lux ſolis ſeptempliciter*, dice Eſaia: chioſa il B. Alberto Magno: *Sic erit claritas corporum Beatorum*. E fu rivelato a S. Metilde, che i Corpi de' Beati, erano belli ſette volte più del Sole, e che l'anima loro era ſette volte più bella del corpo, e che riſplende per quelli come il Sole per un vetro diano; dunque che bellezza ſarà queſta? Saranno così belli che il P. Marcello Maſtrilli della Compagnia di Gesù vedendo una volta la faccia di S. Franceſco Saverio, che gli comparve, mentre ſtava infermo, ma non con tutto quello ſplendore, che hanno i Santi nel Cielo: fu tale il ſuo gaudio, che ricordandoſi di quella ſi conſolava in tutt' i travagli, ne' ſuoi viaggi, e fatiche nell' India; quale ſarà la conſolazione, ch' avremo in Paradiſo in vedere non uno, ma migliaja d' uomini così belli, allora quando dimoſtreranno tutta la loro bellezza.

Saranno in oltre queſti noſtri Compagni e fratelli, Savj, dotati d' ogni ſapienza, conoſcendo tutte le verità; poſſedendo tutte le ſcienze: la cognizione di tutt' i miſteri della Fede, della grazia, della natura di tutte le coſe, di tutte le creature attuali, e poſſibili, ſecondo il lor merito; baſta (dice S. Gregorio) che vedono Dio, in cui ſtà ogni coſa: *Quid eſt, quod non videant, quem videntem omnia vident*; Che ſe S. Geltrude, dopo un' eſtaſi ch' ebbe, dove s' accoſtò a Dio, divenne così dotta, che parlava d' altiſſime verità, e domandata dove l' avea imparate; riſpoſe: *Deum ſemel conſpexiſſe, eſt omnia didiciſſe*; che ſaranno di quelli, che vedono ſempre a faccia a faccia Dio come è in ſteſſo.

Saranno di più, nobili: tutti Re di corona, perchè tutti figli di Dio; udite come lo ſpiega S. Giovanni: (c) *Carſſimi, filii Dei ſumus, & non dum apparuit quid erimus, nam ſimiles ei erimus*: noi ſiamo figli di Dio, ma ancora ha da venire quella grandezza, che avremo in Cielo, come figli di Dio; ſaranno eredi, e padroni di un Regno eterno, coronati con corona di gloria: (d) *Corona aurea ſuper caput ejus expreſſa ſigna ſanctitatis, & gloriæ, & honoris*, dice l' Eccleſiaſtico; e con una plenipotenzà ſopra tutto il creato.

Saranno per ultimo Santiſſimi, pieni di tutte le virtù, come lo ſpiega l' Apoſtolo: (e) *Ut ſitis ſine querela, & ſimplices ſicut filii Dei*; legge il Siriaco: *ut ſitis perfecti abſque navo, tanquam puri filii Dei*; perfetti ſenza macchia come conviene a chi è figlio di Dio.

Ma quanta ſarà la conſolazione noſtra di converſare con uomini così belli, nobili, Savj, e Santi? Quanta conſolazione ci apporta ora converſare con un perſonaggio illuſtre, dotato di ſapienza, nobiltà, e ſantità; e pure ſtà colla ſpoglia mortale pieno di mille miſerie; che ſarà converſare con innumerabile moltitudine d' uomini tutti bel-

(a) *Philip.* 3. 21. (b) *Iſa.* 26. 19. (c) 1. *Joan.* 3. 2.
(d) *Eccl.* 45. 14. (e) *Philip.* 2.

bellissimi più del Sole, Savj più di Salomone, potenti, e nobili più di tutt' i Monarchi del Mondo, Santi colla consumata, e perfetta carità; quale allegrezza (dice S. Cipriano) farà conversare con uomini di tante eccellenze dotati: *ad horum conspectum, & complexum venire, quanta nobis, & illis in commune lætitia?* Questa (dice il Venerabile Beda) dopo aver parlato degli altri diletti del Paradiso, supererà tutte: *Verum super hæc omnia consociari cum Angelis, Patriarchis, Prophetis &c.* farà indicibile (dice S. Gregorio) *Quæ autem lingua dicere aut quis intellectus capere sufficit, illa superne Civitatis esse cum beatis spiritibus conditoris assistere!*

Dunque con quanto efficace desiderio dei anelare alla conversazione di questi tuoi compagni, e fratelli così nobili, belli, Santi, e Savj; Quanto più nobile è un personaggio, più si desidera la sua amicizia; quanto si desidera l'amicizia d'un Re, di un Santo; i nostri Compagni, e fratelli nel Cielo sono i primi personaggi che abbia l'Universo; dunque dobbiamo con sommo desiderio anelare la loro conversazione, ineessantemente fatigare per arrivarci a vederli: *Ad hos, fratres* (dice S. Cipriano) *debemus avida cupiditate properare, & cum his cito esse optare*; dobbiamo dunque anelare continuamente d' andare a vedere i nostri fratelli, e tali fratelli, porre tutto lo studio, e fatica per arrivarci.

Massime che loro con carità inesplicabile stanno desiderando che noi l'andiamo a trovare, stanno ardentemente aspettando il nostro passaggio alla gloria: (a) *Me expectant Justi, donec retribuas mihi*, dice Davide; onde disse S. Cipriano: *Magnus chorum numerus illic nos expectat, jam de sua immortalitate securi, adhuc de nostra salute solliciti*; che perciò sempre pregano il Signore (dice S. Vincenzo Ferrerio) che noi andiamo in Paradiso: *Rogando pro nobis, ut ad illam gloriam proveniamus*; ma se quelli, a' quali non importa più che tanto la nostra conversazione ardentemente la desiderano; noi a' quali importa il sommo della consolazione, quanto dobbiamo desiderarla, ed anelarla.

E pure stiamo così freddi: il meno, che pensiamo, e desideriamo, è il Cielo; i nostri desiderj sono sopra la Terra: (b) *Oculos suos statuerunt declinare in Terram*, dice Davide; qui affaticandoci a stabilire la nostra Casa; qui anelando a trovare amici nobili, e potenti; qui accarezzando i nostri parenti: E pure l'abbiamo da lasciare, e pure non è questa la nostra Patria, la nostra Casa, non sono qui i nostri cari fratelli, e parenti. E quel che è peggio per l'amore disordinato a questi, perdiamo quelli; e forse non è così: quante volte per amore d'un amico disonesto, che è un poco di fango, perdiamo la conversazione de' veri, e bellissimi amici: per un affetto disordinato a' parenti, a' quali vogliamo più bene di quello, che vuole Dio: li vogliamo lasciare ricchi con offesa di Dio; perdiamo la conversazione de' nostri fratelli ricchi del Cielo; per un amore disordinato ad un poco di Terra di riputazione ci poniamo in pericolo di perdere la nostra Patria, la nostra Casa: lo piange Davide, dicendo: (c) *Pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem.*

Entriamo in noi stessi; perchè voler perdere la conversazione de' nostri cari fratelli, per quello che poco c'importa, ed una volta l'abbiamo da lasciare; perchè non desiderare di faticare ardentemente per arrivarci: *Ut quod non properamus, ut quod non currimus, ut Patriam nostram videre, & parentes nostros visitare possimus*, dice S. Cipriano; Tanto desideriamo la nostra Patria terrena, e la Celeste non curiamo, tanto i beni caduchi, e i Celesti perdiamo, tanto i nostri parenti, i nostri amici, e i veri amici ripudiamo: *Properamus videre patriam nostram: properamus parentes nostros visitare*; procuriamo ardere di desideri del Cielo, affaticarci per vedere i nostri amici.

E se siamo stati in ciò marchevoli, confondiamocene. Vedi quanto poco hai desiderato il Cielo, tutto attaccato alla Terra:

(a) *Psal.* 141. 8. (b) *Psal.* 16. 11. (c) *Psal.* 105. 14.

quanto poco hai desiderato di vedere i tuoi amici: anzi che per la Terra ti sei posto in pericolo di perderli. Dio t' ha dimostrato tanta benignità in prepararti una Casa così bella, con compagni sì nobili, e tu hai usata somma ingratitudine in barattarla per la casa terrena, per gli amici di questo Mondo: dolore; e proponi di non volere altro che il Paradiso, ed affaticarti per guadagnartelo, acciò possi godere della conversazione di questi nobilissimi parenti, ed amici.

PRATICA.

SE dunque in Cielo stanno i nostri amici, e fratelli carissimi, che ci amano: ardentemente dobbiamo desiderare, e procurare d' andarci: *Ergo* (dice il Venerabile Beda) *agite nunc fratres, egrediamur iter vitæ, & revertamur ad Civitatem Cæleſtem, in qua Cives ſumus*; e S. Paolo dice: (a) *Feſtinemus ingredi in illam requiem*, per arrivarci, due cose ci bisognano: Prima affaticarci per andarci: Secondo staccarci da quello che ce l' impedisce.

Prima: Affaticarci per andarci; sentite il Venerabile Beda: *Si ad hanc igitur delectat nos pervenire, libenter, ac prompti certemus omnes in agone juſtitiæ, Deo ſpectante curramus*; affatichiamoci nell' osservanza della legge di Dio, nel praticare le virtù.

Secondo: Staccarci dalle creature; sentite S. Gregorio: *Si veras divitias, ſi culmen honoris amate, ad Cæleſtem illam Curiam adſcribi feſtinate*; procurate d' andare a trovare i vostri amici, nobili, e ricchi, disprezzate gli onori; Maria Ognacense diceva: *Comparatione illius gloriæ, quæ expecto, nihil prorſus eſt honor mundi*; disprezzate le ricchezze; S. Ludovico Re di Francia: *Vocabat ſuum Regnum ſplendidam ſervitutem, ſi domum paternam intueor*; disprezzate le delizie; S. Teresa le stimava come sterco; non offendete Dio per queste cose, e servitevene con parsimonia, e per dar gusto a Dio.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum.

Quanto ardentemente dobbiamo cercare il Paradiso.

Prima, perchè ne abbiamo il dominio.

Secondo, perchè i nostri compagni già lo possedono.

INTRODUZIONE.

IL Divino Maestro Cristo Signor nostro nello spiegare le otto beatitudini; dice de' poveri di spirito, e di quelli che patiscono persecuzione per la giustizia è il Regno del Paradiso; *quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum*; e benchè in queste due l' esprima sotto nome di Regno, in tutto l'altro promette l' istesso Regno, ma sotto altri nomi, come insegna S. Agostino dicendo: (b) *Omnibus iſtis octo beatitudinibus regnum Cælorum promitti, ſed alio nomine, proprietate, & titulo*: E s' intende per tutt' i Giusti, spiega il P. Cornelio a Lapide, (c) perchè a tutti convengono queste beatitudini, e tutti l' hanno da osservare, almeno imperfettamente, se vogliono il Paradiso: *Omnibus tamen juſtis conveniunt iſtæ beatitudines, quia nemo ſine illis ſaltem inchoative, ſalvabitur*; Ma come s' intende che de' Giusti è il Paradiso, già ne sono Padroni? mentre il Paradiso è un Regno, che per possederlo bisogna combatterlo, e vincerlo? (d) *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: mentre la via del Cielo è stretta, e pochi la trovano? (e) *Pauci inveniunt illam*; Nulladimeno de' Giusti è il Paradiso, perchè essendo giusti per la grazia santificante hanno il loro seme della gloria, perchè *gratia eſt ſemen gloriæ*; ed un giorno farà in loro germogliare questa gloria; i Giusti che praticano queste beatitudini sono figli di Cristo, anzi trasformati in Cristo, il quale essendo Padrone del Paradiso, lo sono ancora essi per par-

(a) *Hebr.* 4. 11. (b) *S. Auguſt. lib.* 1. *de ſerm. Dom. in Monte.*
(c) *Cornel. in hunc locum.* (d) *Matt.* 11. 12. (e) *Matt.* 7. 14.

participazione : (a) *Si filii* , (dice l' Apostolo) *& hæredes : hæredes quidem Dei , cohæredes autem Christi* : del quale Regno ne abbiamo speranza , la quale S. Paolo la chiama ancora ferma , e sicura : (b) *Confugimus ad tenendam propositam spem , quam sicut anchoram habemus animæ tutam , & firmam :* De' Giusti dunque è il Paradiso, essi ne sono Padroni : *Ipsorum enim est regnum Cœlorum* ; onde in questo giorno della festa di tutt' i Santi , che li vediamo già in possesso di quel Regno, che è nostro ; quanto dee accendersi in noi il desiderio d' insieme con loro entrarne in possesso ; di questo motivo mi servirò per accendervi a questa brama : dandovi a ponderare, quanto ardentemente dobbiamo cercare il Paradiso : Prima perchè è nostro, e ne abbiamo il dominio : Secondo perchè vediamo , che i nostri Compagni già lo possedono .

PRIMO PUNTO.

Perchè ne abbiamo il dominio .

IL dominio di una Città si acquista da noi , o perchè quella è stata fabbricata dal Padrone a posta per noi ; o perchè un Principe potente ce l' ha guadagnata colle armi ; o perchè ce l' ha fermamente promessa ; così insegnano tutt' i Giurisperiti ; di tutti questi tre. modi noi abbiamo Jus al Paradiso , il quale è in dominio nostro ; ponderiamoli acciò sappiamo le nostre ragioni sopra questa nobilissima Città ; e la pretendiamo :

Prima perchè fabbricata per noi ; l' Altissimo quando fabbricò questa macchina mondiale, ed in essa i Cieli : fondò un Cielo superiore a tutti, che è l' Empireo , e lo stabilì per Regno , per Città , che doveano possedere tutt' i suoi Fedeli , che Egli la fondò, e fabbricò, l' attesta Davide , parlando di questa Città di Dio , dicendo : (c) *In Civitate Domini Dei nostri ;* e soggiugne : *Deus fundavit eam in æternum* : che la fabbricò per noi , spiega Mosè nel suo Cantico : (d) *Introduces eos & plantabis in monte hæreditatis tuæ : firmissimo habitaculo tuo , quod operatus es Domine sanctuarium tuum , Domine quod firmaverunt manus tuæ* : E Cristo Signor nostro come autore di questa gloria dando il possesso agli Eletti , dove esprimerà questo titolo , che questo Regno fu fondato , e preparato per loro : (e) *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi* ; dunque essendo così ; il Paradiso è nostro , perchè nostra è quella Città fondata per nostro dominio ; siccome se un Re fondasse una Città per darla infallibilmente al suo figlio , questa Città sarebbe del figlio : Dio nostro Padre ha fondata questa Città , questo Regno del Paradiso per noi suoi figliuoli ; dunque questo Regno è nostro.

Secondo ponderiamo il secondo motivo per più assicurarcene , ed è , che il Signore ce l' ha guadagnato a viva forza ; noi benchè creati per il Paradiso, e ch' era nostro per il primo titolo , l' abbiamo perduto per gli peccati ; e siccome Adamo fu cacciato dal Paradiso terrestre per il peccato , fu escluso ed Egli , e noi dal Paradiso Celeste per la colpa : (f) *Nil coinquinatum intrabit in regnum Cœlorum* ; e S. Paolo assolutamente dice : (g) *Iniqui regnum Dei non possidebunt* ; e stando già esclusi da questo Regno beato , erano condannati all' eterna dannazione , e stavano armati per non farci entrare in questo Regno la giustizia di Dio, e i Demonj suoi Ministri : (h) *Et Diabolus stet a dextris ejus , cum judicatur, exeat condemnatus* . Venne il Principe del Paradiso Cristo Signor nostro, ed a viva forza, cioè colla sua vita santa , passione , e morte, sodisfatta la giustizia di Dio ; vinte, ed abbattute tutte le forze dell' inferno ; ci guadagnò questo Regno , e ce ne fece di nuovo Padroni ; udite come chiaramente l' esprime S. Paolo : (i) *Cum essemus mortui peccatis convivificavit nos Christo (cujus gratia estis salvati) , & consuscitavit , & sedere fecit in Cœlestibus in Christo Jesu* ; ed essendo ciò vero , siccome insegnano i Poli-

(a) *Rom.* 8. 17. (b) *Hebr.* 6. *v.* 18. *&* 19. (c) *Psal.* 47. 9.
(d) *Exod.* 13. 17. (e) *Matt.* 25. 34. (f) *Apocalyps.* 21. 27.
(g) 2. *Corinth.* 6. 9. (h) *Psal.* 108. 6. (i) *Ephes.* 2. 5.

Politici, non efferci dominio più fermo di un Regno, di una Città, quanto efferfi guadagnata con guerra giusta, ed a viva forza; avendo il Signore con una guerra finita guadagnato per noi il Regno eterno, quetti è noftro, e noi ne fiamo Padroni.

Terzo, ma per fondare meglio le noftre ragioni fu queſto Regno; ponderiamo l'ultimo motivo, ed è che il Signore ce l'ha promeſſo; ne ſono piene le ſacre Carte di queſta promeſſa; che ſe noi offerviamo la ſua legge, ci darà il Paradiſo; così diſſe a quel Giovane che volea ſapere che dovea fare per acquiſtarſi il Paradiſo; gli riſpoſe: (a) *Serva mandata*; Ma la promeſſa più celebre, e giurata; fu quella che fece agli Apoſtoli, ed a tutti quelli che ſtaccandoſi dalla Terra lo ſeguiranno, in S. Matteo: (b) *Amen dico vobis, quod vos, qui ſequuti eſtis me in regeneratione, cum ſederit filius hominis, ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim*, e poi per tutti: *Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut ſorores &c. propter nomen meum, vitam æternam poſſidebit*; che chi laſcia tutto per Dio; cioè per neſſuna creatura l'offende, poſſederà certamente la vita eterna; e queſta promeſſa la fortificò con nuovo titolo d'eredità; perchè eſſendo queſto Regno eredità propria di Criſto come primogenito del Padre, il Signore eleſſe noi per ſuoi figli adottivi, e come tali fratelli minori di Criſto, diede, e promiſe anche a noi queſta eredità: (c) *Ipſe enim ſpiritus teſtimonium reddit ſpiritui noſtro, quod ſumus filii Dei: Si autem filii, & hæredes, hæredes quidem Dei: coheredes autem Chriſti*, ed inſieme con Lui, *& conglorificabimur*, e fece tanto conto di queſta promeſſa ereditaria l'Apoſtolo, che parendo a lui di aver adempiuto quello, che il Signore volea da Lui dell'opere buone, di una vita ſanta, ed apoſtolica, non ebbe ripugnanza di pretendere da Dio il Paradiſo per giuſtizia, come promeſſocelo, come ſua eredità, ſentite le ſue parole: (d) *Bonum certamen certavi, curſum conſumavi, fidem ſervavi; in reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus judex*; e ſoggiunſe che non ſolo a lui, ma a tutti che hanno operato bene: *Non ſolum autem mihi ſed iis, qui diligunt adventum ejus*; a quelli che vivono così bene, che amano la venuta di queſto Giudice a giudicarli.

Dunque ſe il Jus che ſi riceve dalla promeſſa giurata; anzi con titolo di eredità è il più forte, che ſi abbia per acquiſtare dominio; avendoci il Signore promeſſo il Cielo, e datocelo per eredità; il Paradiſo è noſtro; al che accoppiando gli altri titoli di fondazione, di conquiſta; abbiamo tutt' i titoli di queſto dominio, perciò S. Paolo, come ſe già n'aveſſimo il poſſeſſo, conchiude da tutti queſti titoli: (e) *Ergo jam non eſtis hoſpites, & advenæ, ſed eſtis cives Sanctorum, & domeſtici Dei*: e vuole come già foſſimo in Cielo, che ivi converſiamo coll'anima: (f) *Noſtra autem converſatio in Cœlis eſt*.

Il Paradiſo dunque è noſtro fabbricato per noi, guadagnato a noi, promeſſo a noi per eredità; ma quali hanno da eſſere i noſtri deſiderj d'arrivarci preſto; quale lo ſtaccamento, ed il diſprezzo della Terra; quale la puntualità di adempire quel tanto che dalla parte noſtra vuole il ſignore che facciamo, che è l'oſſervanza della ſua legge? Se a te foſſe promeſſo una Città, una Provincia dal Re, che fra pochi meſi l'otterrai, purchè fra queſto tempo ti moſtraſſi fedele a lui: che diligenza oſſerveresti in queſta fedeltà; quanto anderesti diſprezzando i tuoi pochi averi della vita privata; che deſiderj ſariano i tuoi, che giungneſſe preſto il giorno, nel quale dei ricevere il poſſeſſo di queſta Città?

Vedetelo ne' Santi, che oggi godono in Cielo, quando erano in queſta Terra; S. Giovanni Apoſtolo, che viſſe ſtaccato dalla Terra, tutto diligente in oſſervare i comandi del ſuo Maeſtro; ardeva di deſiderio che preſto veniſſe il Signore ad introdurlo in que-

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Ibid.* v. 29. (c) *Rom.* 8. 17.
(d) 2. *Tim.* 4. 7. (e) *Epheſ.* 2. 19. (f) *Philip.* 3.

questo possesso: (a) *Veni Domine Jesu*; S. Paolo che visse del medesimo modo: (b) *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo*: S. Maria Ognacense avuta rivelazione di questa gloria, giubilando dicendo alla sua serva chiamata Clemenza: *Ibimus in Sancta Sanctorum, dulcissima clementia*; S. Francesco d' Assisi avuta l' istessa rivelazione, andava fuora di se saltando, e giubilando, abbracciava gli alberi, e diceva Francesco in Paradiso.

Tu vivi di modo, che non ti passa mai questo desiderio per la mente; così attaccato a queste miserie della Terra, come se non sperassi Paradiso; anzi così trascurato che spesso spesso perdi questo Regno per una vilissima creatura, per un poco d' interesse, per un punto d' onore, per un gusto bestiale, confonditene: eccita questa speranza, staccati dalla Terra, affaticati nell' osservanza della bella legge di Dio; desidera ardentemente il Paradiso; di coll' Apostolo: (c) *Quis me liberabit de corpore mortis hujus*.

SECONDO PUNTO.

Perchè i nostri Compagni già lo possedono.

Già in Cielo sono entrati a possedere questo Regno innumerabili Santi, e Beati; già ivi sono tanti Martiri, tanti Confessori, tante Vergini, tanti Monaci, tanti Religiosi, tanti Secolari, di ogni sesso, di ogni professione: (d) *Ibi* (dice S. Agostino) *tot pueri, & puellæ, ibi juventus multa, & omnis ætas, & graves viduæ, & anus*; e S. Gregorio soggiugne: (e) *Ibi Apostolorum numerus, Martyrum victor exercitus, ibi Confessorum constantia, ibi fideles viri, Sanctæ mulieres*; e questi già sono ammessi a quella solenne festa, nella quale goderanno per sempre con Dio; di loro parla l' Apostolo: (f) *Accessistis ad Civitatem Dei viventis; Jerusalem Cœlestem, & multorum millium Angelorum frequentiam; Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis*; spiega il P. Cornelio: (g) *Ut lætos dies, & festos agatis, in omni felicitate, gloria, gaudio, jubilo, & triumpho*; i quali goderanno fra di loro una perfetta società, e dilettevole compagnia, essendo tutti nobilissimi più de' Re, bellissimi, e risplendenti più del Sole; dottissimi più di tutt' i Dottori della Terra; Santissimi ch' uno goderà del bene degli altri: esprime questa consolazione Davide: (h) *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*: i quali benchè sazi ne' loro desiderj, questo solo desiderano per amore, che ci portano, che noi andiamo presto a godere in Compagnia loro, come dice S. Cipriano: *Jam de eorum felicitate securi adhuc de nostra salute solliciti*; perchè tutti sono nostri amici, fratelli che ci amano teneramente.

Ma se questo credi, come te lo rappresenta oggi la Chiesa; quale ha da essere il suo desiderio di giugnere presto a questa bella Città del Paradiso: ed entrare ancora tu in possesso del suo Regno.

Il desiderio allora è più efficace, quando la cosa è più possibile, tu vedi che in Paradiso ci sono tanti tuoi Compagni, dunque è possibile che ci entri tu; Vedi che ivi sono d' ogni condizione, se cerchi Dottori, Teologi, ivi ci è un S. Agostino, un S. Tommaso, un S. Bonaventura: Se vuoi Giuristi, Avvocati, ivi ci è un Santo Ivone: Se vuoi Musici, ci è una S. Cecilia: Se vuoi Pittori, un S. Luca; è di tutte l' arti, e professioni; dunque non potrai tu anche entrarci: (i) *Tu non poteris* (soggiugne S. Agostino) *quod isti, & istæ*; dunque se è possibile, anzi facile, quale ha da essere il tuo desiderio di presto giugnerci. Il desiderio si fa più ardente, quando il bene che si desidera è maggiore; che maggior bene quanto celebrarsi una festa così solenne in Cielo, dove tanti sono concorsi a celebrare le glorie del Sommo Bene;

(a) *Apocalyps.* 22. 21. (b) *Philip.* 1. 23. (c) *Rom.* 7. 24.
(d) *S. August. lib.* 8. *conf. c.* 11. (e) *S. Greg. hom.* 24.
(f) *Hebr.* 12. 22. (g) *Cornel. hic.* (h) *Psal.* 132. 1.
(i) *S. August. lib.* 8. *conf. c.* 11.

ne, e rallegrarsi delle vittorie avute in questo Mondo; se li celebrasse una solennissima festa nella nostra Città di un trionfo del Re, dove convengono tutt' i Cavalieri, Principi, popolo, non avresti desiderio di trovartici anche tu? In Cielo già è cominciata questa festa; non dei tu desiderarla ardentemente?

Il desiderio cresce d' andare in un luogo, dove ci è una conversazione, che è a nostro genio, tutta dilettevole; lo vediamo quanto desideriamo, e corriamo a queste conversazioni. Che conversazione più deliziosa di quella de' Santi in Paradiso? ivi saranno tutti nobili, ricchi, belli, scientifici, Santi. (a) Se la Regina Saba tanto desiderò conversare con Salomone, di cui sentiva tanta sapienza, e grandezza, che venne frettolosa da lontani paesi a vederlo; Se un S. Antonio, un S. Benedetto per che celebri per Santità, correvano a visitarli Re, ed Imperadori; Che farà conversare sempre con tanti Santi, con tanti Re, ed Imperadori sì ricchi, sì nobili, sì potenti, sì belli, sì savj? Riferisce Eliano (b), di Corcida infermo, che domandato se moriva allegramente; sì rispose, perchè *videbo ex Philosophis Pitagoram, ex Poetis Homerum, ex Musis Olimpum, & altos viros in omni scientia præstantissimos*; che farà di noi che dobbiamo vedere uomini così dotti, che tutti questi sono ignoranti comparati con essi?

Il desiderio per ultimo arriva al sommo, se nella conversazione, che desideriamo, ci sono amici carissimi, parenti strettissimi; Padre, Madre, fratelli, sorelle; s' offerva che si camminano le giornate per vederli, e conversare con loro. In Cielo già sono tanti nostri Parenti, Padre, Madre, fratelli, sorelle, e tutti, benchè d' altra cognazione, nostri strettissimi fratelli, carissimi amici; quale dunque ha da essere il desiderio di presto trovarci con essi? *Quis peregre proficiscens non desiderat cito videre suos caros amplecti* (dice S. Cipriano) *ibi parentes nostri nos expectant*.

Dunque grande ha da essere il nostro desiderio d' andare in Cielo. Vedendo i nostri Compagni già arrivati in quello; appunto come i Carcerati, ch' avendo visti i loro Compagni liberi, desiderano anche essi la libertà; siccome quei soldati, che faticano nella guerra, avendo visto i loro compagni premiati, desiderano il premio; Come i Peregrini, che viaggiano per la Patria, per vedere i loro congionti, li pare ogn' ora una giornata per il desiderio d' arrivarvi; e dobbiamo impazienti di più vivere lontani dalla nostra Patria, da' nostri Compagni; dire a tutte l' ore: (c) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar*; che vuol dire *nigredinem*: Oimè i miei compagni conversano con tanti uomini Santi, ed io ho da stare in questa Terra con compagni così cattivi, così pericolosi, così miserabili: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*.

Tu non solo non hai questi desiderj: ma bensì ti piace di conversare in questa Terra con uomini scelerati, con giovani disonesti, con donne che adulterano la bellezza; non curandori di questo Regno di libertà godi di vivere carcerato, ed inceppato da tanti affetti, quante creature ami disordinatamente; non curando di viaggiare alla tua Patria per vedere i tuoi Compagni, godi in questo pellegrinaggio delle bagattelle, che ti si presentano; e per queste travii offendendo il Signore. Entra in te stesso, apri gli occhi, pensa che il Paradiso è tuo; ivi è la santa conversazione de' tuoi amici, questi t' aspettano, eccita questi desideri, staccati dalla Terra, ed affaticati per giugnervi presto: (d) *Festinemus ergo ingredi in illam requiem* (ti dirò coll' Apostolo) quale soggiugne: *ut ne in idipsum quis incidet in incredulitatem*: acciò non facciamo conoscere che non lo crediamo.

E se non l' hai fatto; dolore: Vedi quanto poco l' hai desiderato; quanto te ne sei scordato, distraendoti nella Terra? quanto spesso l' hai perduto; dolore: proponi

(a) 3. *Reg.* 10. 1. (b) *Ælian. lib.* 13.
(c) *Psal.* 119. 5. (d) *Hebr.* 4. 11.

ni l' emenda: (a) *Unam petii a Domino*: (b) *Quando veniam, & apparebo ante conspectum tuum*; Io rinunzio tutta la Terra, voglio faticare per guadagnare il Cielo.

PRATICA.

DObbiamo desiderare ardentemente il Paradiso, perchè è nostro, perchè ivi sono già giunti i nostri fratelli, e compagni; lo che non si fa; Prima per poca Fede; Secondo per le distrazioni; Terzo per timore del giudizio.

Primo per poca Fede; perchè non crediamo veramente a quella glòria, a quella conversazione; ci pajono più degne le cose della Terra; ravviviamo la fede, che tutto quello, che è nel Mondo è vanità; che non ci è altro bene che il Paradiso.

Secondo viene per la distrazione ne' negozj, che non abbiamo tempo di pensarci; il Demonio invidioso che noi andiamo in Paradiso, ci propone mille negozj per distrarci in quelli, come di guadagni, di onori, di delizie; acciò non pensiamo al Paradiso: ritiriamoci un poco in noi stessi, e pensiamo a questa felicità, dal qual pensiero regoleremo tutta la nostra vita.

Terzo viene per il timore del giudizio, a questo si dee riparare coll' opere buone: (c) *Opera enim illorum sequuntur illos*; operiamo noi bene, speriamo, e non temiamo; udite S. Agostino: (d) *Unde autem iste timor, quia Judex venturus est; numquid invidus? numquid malevolus? nihil horum prorsus. Qui natus est, venturus judicare te, nisi qui venit judicari pro te*: procura vivere bene, che Egli ti darà il Paradiso, e sarai compagno de' Santi, che oggi lo godono.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt; Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.

Per entrare in Paradiso bisogna essere simili a' Santi.

Prima nella purità del cuore.

Secondo nella pratica delle virtù, e della giustizia.

INTRODUZIONE.

CRedo che dalla Ponderazione passata, dove si spiegò che il Paradiso è nostro, e che già i nostri Compagni lo godono, sia cagionato in voi desiderio d' andarci, specialmente che riflettete alla gloria, che ivi si goderà, alla pace che s' esperimenterà, alla sicurezza d' essere sempre, ed in eterno Beati; esprime già questo desiderio vostro S. Gregorio Papa dicendo: (e) *ad hæc audita inardescit animus: jamque illic cupit assistere, ubi se sperat jam sine fine gaudere*; il che esperimentava S. Bernardo: (f) *Ego in me (fatetur) ex hac recordatione sentio desiderium vehemens inflammari*. Però a quella gloria non si può pervenire, se non per grandi fatiche: (g) *Ad magna præmia perveniri non potest, nisi per magnos labores*, soggiugne il Papa morale; nè possiamo essere compagni de' Santi nella gloria, se non l' imitiamo nelle virtù: (h) *Quos solemni veneratione prosequimur, etiam simili conversatione sequamur*, soggiugne S. Bernardo; sentite l' Evangelo che pone la Chiesa questo giorno nella festa de' Santi, che è il sermone, che fece il Salvatore delle otto beatitudini; cioè che per essere beati in Cielo, bisogna essere poveri di spirito, essere umili, piangere, aver misericordia, essere pacifici, patire

(a) *Psal.* 26. 4. (b) *Psal.* 41. 3. (c) *Apocalyps.* 14. 13.
(d) *S. August. in Psal.* 147. (e) *S. Greg. hom.* 27. *in Evang.*
(f) *S. Bern. serm.* 2. *de festo omnium Sanctorum.*
(g) *S. Greg. hom.* 27. *in Evang.* (h) *S. Bern. serm.* 2. *de festo omnium Sanctorum.*

tire perſecuzioni ; per darci ad intendere , che queſte virtù biſogna praticare per andare in Cielo, ed ivi eſſere beato in compagnia de' Santi . Io dunque , acciò il voſtro deſiderio ſia efficace , e veramente ſiate compagni de' Santi, di queſte vi parlerò , e non potendo ſpiegarle tutte in una ſol volta , ne dirò ſolamente di due , cioè della mondizia del cuore , a' quali ſi promette la viſta di Dio: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt* : e del deſiderio della giuſtizia , e ſantità ; a' quali ſi promette la ſazietà di quei beni celeſti : *Beati , qui eſuriunt , & ſitiunt juſtitiam , quoniam ipſi ſaturabuntur* ; dandovi a ponderare , che per entrare in Paradiſo in converſazione de' Santi biſogna eſſere ſimili a quelli : Prima nella purità del cuore : Secondo nella pratica delle virtù , e giuſtizia .

PRIMO PUNTO.

Nella purità del cuore.

PEr entrare in Paradiſo compagno de' Santi , biſogna aver la purità di cuore , come l' ebbero i Santi , per purità di cuore s' intende la mondizia da ogni macchia di peccato grave , di penſieri , di parole , e d' opere , e ſpecialmente da ogni impurità diſoneſtà , e di ſenſo ; per capire queſta verità biſogna ſupporre che i peccati rendono l' anima impura , e macchiata , eſſendo contra la legge di Dio ſanta , ed immacolata , perciò il Signore diſſe in S. Matteo : (a) *De corde exeunt cogitationes malæ , homicidia , adulteria , fornicationes , furta , falſa teſtimonia , blaſphemia : hæc ſunt quæ coinquinant hominem* ; perchè ſono i peccati contra la rettitudine , e contra la ſanta , e pura volontà di Dio ; onde chi ha peccati ſi rende tanto brutto , che è abominevole agli occhi di Dio .

Ciò ſuppoſto , diſcorri così : per entrare l' anima in Paradiſo , biſogna che ſia cara a Dio , che piaccia a Dio , e perciò ſenza alcuna immondezza , che dia orrore agli occhi ſuoi ſantiſſimi , altrimente come la vuole ricevere con ſe a' premj , a' gaudj , alla ſua viſione ; i peccati macchiano l' anima al maggior ſegno , e la rendono abominevole agli occhi di Dio , ed odiata da Lui ; dunque per entrare in Paradiſo è neceſſario , che abbia uno la mondezza del cuore , la purità da tutt' i peccati .

Così il Signore l' inſegnò a quel Principe (che riferiſce S. Luca (b)) che gli domandò , che dovea fare per entrare in Paradiſo : *Magiſter bone , quid faciens vitam æternam poſſidebo* , gli riſpoſe : *Mandata noſti : non occides , non mœchaberis* , e ſieguono gli altri precetti ; vuoi ſapere , che ci vuole per entrare in Paradiſo , biſogna aſtenerſi da' peccati , e perchè i precetti ſono ſtati dati da Dio per allontanare gli uomini da' peccati ; oſſerva queſti precetti ; con i quali ſtarai lontano da tutt' i peccati , e con queſto entrerai in Paradiſo ; e lo replicò in S. Matteo al medeſimo: (c) *Quid bonificiam , ut habeam vitam æternam* ; gli riſpoſe : *Si vis ad vitam ingredi , ſerva mandata* .

Per entrare dunque in Paradiſo aſſieme co' Santi , biſogna ſtare lontano dall' immondizia de' peccati , e perciò oſſervare i precetti di Dio che ce li proibiſcono : *Beati mundo corde , quoniam ipſi Deum videbunt* .

Di più è neceſſaria queſta purità di cuore , per la ſantità del luogo del Paradiſo , il quale è un luogo ſanto , dove ſtà Dio manifeſtando la ſua gloria , e ſantità , dove abitano tutt' i Santi , ed immaculati , tutti gli eſercizi ſono di ſantità , che è conoſcere , ed amare Dio , di cantare Inni , e lodi di Dio ; dunque chi dee ivi entrare dev' eſſere mondo da ogni iniquità : (d) *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum* diſſe S. Giovanni nell' Apocaliſſe . Oſſervatelo nelle Corte de' Grandi ; Se un Re vuol fare un feſtino , un convito a' ſuoi grandi , dove vuole manifeſtare le ſue grandezze , non entrerà ſicuramente in queſto feſtino alla preſenza del Re un poveraccio, ſucido , e puzzolente : Non entrava nel con-

(a) *Matt.* 15. 20. (b) *Luc.* 18. 18. *&c.*
(c) *Matt.* 19. 17. (d) *Apocalyp.* 21. 27.

convito che fece quel Principe in S. Matteo : (a) chi non avea la veſte nuziale, cioè monda, e polita, ed uno che di ciò ebbe ardire fu cacciato ; via *quomodo huc intrasti non habens veſtem nuptialem* ; in Paradiſo fa il Signore un convito ſolenne, ed eterno per ricreare i ſuoi ſervi, ed amici, dunque ivi non c' entrerà chi non ha il cuore mondo, chi è macchiato di peccati, uditelo come lo dice con molta eſpreſſione l' Apoſtolo : (b) *An neſcitis, quia iniqui regnum Dei poſſidebunt :* non ſapete forſe, che chi è iniquo macchiato di qualche peccato, non entra in Cielo a poſſedere il Regno di Dio ; e ſoggiunſe con gran premura : *Nolite errare ! neque fornicarii, neque idolis ſervientes, neque adulteri, neque molles, neque maſculorum concubitores, neque avari, neque ebrioſi, neque maledici, regnum Dei poſſidebunt* ; numera tutt' i peccati, e conchiude che chi ſi ſia, il quale è macchiato da uno di queſti peccati non poſſederà il Regno di Dio : *Iniqui regnum Dei non poſſidebunt.*

Perciò il Principe del Paradiſo Criſto Signor noſtro non ebbe mai peccato : (c) *In quo dolus non erat*, dice S. Pietro ; ed egli medeſimo lo diſſe in S. Giovanni : (d) *Quis ex vobis arguet me de peccato ?* Perciò i Santi non vollero mai conſentire a' peccati : S. Ludovico Re di Francia, diceva che prima s' eleggerebbe la morte che commetterne un ſolo : S. Edmondo Veſcovo di Canturia, diceva che prima ſi ſarebbe buttato in una fornace di fuoco : E S. Anſelmo eſprimeva di più, che tanto abborriva il peccato, che ſe foſſe ſtato coſtretto o a peccare, o a precipitare nell' inferno, più toſto ſenza peccato ſi ſarebbe precipitato all' inferno, che commetterne un ſolo : (e) E quel giovanetto di dieci anni (riferiſce Palladio) dato in mano d' Alderamino Re de' Mori, tentato da lui alla diſoneſtà per forza, gli diede uno ſchiaffo gridando : *Tolle canis, vitam ; pudicitiam non extorquebis :* queſto cane la vita mi potrà levare, non la pudicizia ; in fatti il Re tutto ſdegno lo fece tormentare al maggior ſegno, gli fece ſquarciare le carni con graffi di ferro ; il giovane diceva : voſtro ſono o Gesù, farollo in eterno ; e così morì, e ſi guadagnò il Paradiſo.

Vedi ora, qual' è la reſiſtenza, che fai al peccato, all' immondezza dell' anima ; vengono i penſieri oſceni, e li ammetti ; Vedi un oggetto, e te ne dileti ; hai quel vizio, e ſempre torni all' iſteſſo ; non ci è più coſa facile, e dilettevole per te, che il peccato ; ſporchi l' anima, non ſei mondo di cuore ; non entrerai in Paradiſo a godere co' Santi la bella viſta di Dio ; ſentite lo Spirito Santo per S. Giovanni, dopo che ha parlato di quelli ch' entrano in Paradiſo, grida ad alta voce : (f) *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis ſervientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.*

Entra dunque in te ſteſſo, fuggi il peccato ; vedi quanto t' importa : vedi quanti Santi per queſto mezzo ſono entrati in Cielo, leva le immondezze dalla coſcienza, ſe vuoi entrare in Paradiſo, queſto proponi, e paſſa al Secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Nella pratica delle virtù, e della giuſtizia.

L' Altra promeſſa, che ſi fa del Paradiſo, è a quelli, che hanno fame, e ſete della giuſtizia : *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.* Per giuſtizia qui ſi piglia non ſolo la giuſtizia virtù particolare, che dà ad ogn' uno quel che è ſuo, che la debbono eſercitare i Giudici, Avvocati, Procuratori, ſe vogliono entrare in Paradiſo, ma anche ſi piglia la giuſtizia per il cumulo di tutte le virtù, che in ogn' una ci è qualche giuſtizia, e vuol dire il Signore, che quelli, che hanno fame, e ſete di praticare le virtù, ed eſſere Santi, queſti ſaranno ſaziati de beſi eterni ; *quoniam ipſi ſaturabuntur.*

(a) *Matt.* 22. 12. (b) 1. *Corinth.* 6. 9. (c) 1. *Petr.* 2. 22.
(d) *Joan.* 8. 46. (e) *Refert Raguel in vit. S. Pelag.*
(f) *Apocalyps.* 22. 15.

So bene io, che per entrare in Paradiſo, la giuſtizia che dice la pratica de' Conſigli Evangelici, e di quelle virtù, che non ti debbono oſſervare con precetto, ed anche quello che importa il non trasgredire i precetti leggiermente con peccati veniali; non ſia queſta giuſtizia *ſimpliciter neceſſaria*, baſta oſſervare i precetti in quello, che è grave per entrare in Paradiſo; non però non potete negare che queſta giuſtizia di ſupererogazione non ajuti mirabilmente all' oſſervanza de' precetti per potere con quelli entrare in Paradiſo: sì perchè colle virtù ſi mortificano le paſſioni in coſe piccole, e non ci tenteranno in coſe grandi; Se uno pratica l'umiltà con perfezione ſtimandoſi peggio di tutti, ama i diſprezzi, al ſicuro non ſi ſdegnerà gravemente co' ſuoi nemici; Se uno dà del ſuo a' poveri, non ſi piglierà la roba d'altri; Se uno mortifica con diſcipline, e cilizj la ſua carne, non le darà guſto diſonetto, nè egli lo farà, nè il ſenſo abbatuto lo ricercherà: sì ancora perchè per oſſervare i precetti ci vuole la grazia di Dio, quale il Signore la darà volentieri a chi attende alle virtù, e procura non fare nè anche difetti, e peccati veniali, e la negherà alle volte per un peccato veniale, dice Davide: (*a*) *Cum ſancto ſanctus eris, & cum perverſo perverteris*; legge un' altra lettera: *Cum liberali liberalis eris, & cum avaro avarus eris*; dunque coll' attendere alla perfezione, alla ſantità ci aſſicureremo l'oſſervanza della legge di Dio, e perciò l'entrata al Paradiſo.

Ma laſciamo queſto da parte; Noi per entrare in Paradiſo al ſicuro, che dobbiamo raſſomigliarci a Criſto Signor noſtro; lo dice l'Apoſtolo: (*b*) *Quos præſcivit, & prædeſtinavit voluit, conformes fieri imagini filii ſui*; perchè Egli è il primo predeſtinato, tutti gli altri hanno da eſſere ſimili a Lui per eſſere predeſtinati; Egli è il Maeſtro, e l'eſemplare, datoci da Dio per ſalvarci, dunque dobbiamo ſeguire le ſue dottrine, ed eſempj per entrare in Paradiſo.

La vita dunque di Criſto quale fu? un cumulo di virtù: (*c*) *decet nos adimplere omnem juſtitiam*; umile, povero, mortificato, ſempre faceva la volontà del ſuo Padre, operando a gloria ſua: (*d*) *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me*; dunque ſe noi vogliamo con ſicurezza ſalvarci, dobbiamo imitare le virtù di Criſto; e quanto più l'imitiamo, più ſicura è la noſtra ſalvazione, dunque dobbiamo attendere alla pratica delle virtù, alla ſantità, e giuſtizia per entrare in Paradiſo: (*e*) *Vos autem Chriſtum didiciſtis, & ab ipſo edocti eſtis; renovamini Spiritu mentis veſtræ in juſtitia, & ſanctitate veritatis*, dice l'Apoſtolo.

Di più in Paradiſo noi abbiamo da vedere la bella faccia di Dio, che per farlo dobbiamo eſſere ſimili a Dio: (*f*) *Similes ei erimus, quia videbimus eum, ſicuti eſt*; e ci abbiamo da trasformare in Dio: (*g*) *Nos autem revelata facie gloriam Domini ſpeculantes transformamur in eandem imaginem a claritate in claritatem*; E come vogliamo eſſer ſimili a Dio, trasformati in Dio, ſe non ſiamo ornati di tutte le virtù, di tutta la giuſtizia, e ſantità, mentre Dio è l'iſteſſa ſantità? (*h*) *Niſi abundaverit juſtitia veſtra, non intrabitis in Regnum Cœlorum*, diſſe il Signore in S. Matteo; ed in fatti ſe un' anima ſi trova macchiata di colpe leggiere nel tempo della ſeparazione dal corpo, non entra in Paradiſo, ma và nel fuoco del Purgatorio, dove ſtarà ſino che è purgata da ogni piccola macchia, e ſantificata.

Perciò i Santi, che oggi godono in Cielo, ſono ſtati così zelanti dell' acquiſto delle virtù; S. Ignazio Lojola ogni azione la faceva a gloria di Dio; S. Teresa fece voto di far tutto quello, ch' era di maggior perfezione; S. Franceſco d' Aſſiſi laſciò tutto per farſi ſanto; S. Franceſco Borgia ſi ſtimava una cloaca de' vizj degno di ogni diſonore; S. Antonio Abate ogni virtù, che vedeva negli altri, procurava d' imitare.

Biſogna dunque aver fame, e ſete della giu-

(a) *Pſal.* 17. 27. (b) *Rom.* 8. 29. (c) *Matt.* 3. 15.
(d) *Joan.* 4. 34. (e) *Epheſ.* 4. 20. *&c.* (f) 1. *Joan.* 3. 2.
(g) 2. *Corinth.* 3. 18. (h) *Matt.* 5. 20.

giuſtizia, cioè attendere all'acquiſto delle virtù con deſiderio grande di eſſere ſanti, ſe vogliamo con ſicurezza poſſedere la ſazietà de' beni Celeſti, ed eſperimentare ciò che diceva Davide: (a) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

Eſaminiamo adeſſo noi ſteſſi, quanto poco deſiderio abbiamo di eſſer ſanti? quanto poco pratichiamo le virtù? quanto poco pigliamo i mezzi per eſſere perfetti? come attendiamo alla vita ſpirituale, orazione, ubbidienza; la ſantità non ci paſſa nè anche per il penſiero; le virtù non ne vogliamo eſercitare una; ſempre atti d'impazienza, di ſuperbia, di ſdegno, tanti peccati veniali: la vita ſpirituale, o la fuggiamo, o la ſtrapazziamo, di modo che ci reſta ſolo il nome di ſpirituali; e vogliamo andare in Cielo co' Santi, i quali ſi ſono affaticati alla pratica di tutte le virtù! io però non ſo ſe ci arriveremo. Entra dunque in te ſteſſo, fatti animo grande, intraprendi la via delle virtù; non vi atterriſcano le fatiche, che ſono poche, e la gloria è eterna: (b) *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

E ſe ſino adeſſo non ti hai curato di perfezione; dolore: non ti hai curato di imitare Criſto, e poi vuoi il Paradiſo da Criſto? dolore; ma quel che è peggio, non ti hai curato di oſſervare la bella legge di Dio; tanti peccati, immondezze; come vuoi entrare in Paradiſo, lavale col dolore, e proponi l'emenda.

PRATICA.

IL Paradiſo è aperto; già ſono entrati in quello milioni de' Santi, quale c'invitano alla loro compagnia; noi vorremmo, e deſidereremmo andare co'noſtri fratelli Santi in Cielo; biſogna mettere mano all'opera di affaticarci per guadagnarcelo: (c) *Deleſtat ergo magnitudo præmiorum, ſed non deterreat certamen laborum*, dice S. Gregorio: e S. Agoſtino dice, che il Paradiſo è venale: *Venale eſt, pretium labor eſt*; la fatica è il prezzo.

Primo nell'oſſervanza della legge di Dio, nella mondezza del cuore: Combattere contra il Demonio, la Carne, il Mondo, nè ci facciamo ingannare dall'apparenza delle coſe viſibili, bellezze, intereſſi, onori, che ſono tutti apparenti.

Secondo affaticarci all'acquiſto delle virtù, alla vita ſpirituale, è vero che è fatica, ma quanto dura? pochi giorni: (d) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; anzi in far un atto di virtù ci vuole un momento; pigliamo i Santi per Avvocati: onoriamoli, e ſopra tutto imitando le loro virtù; perchè così ſaremo beati con loro: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt: Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Beati qui perſequutionem patiuntur propter juſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum.

Due vie regali per andare in Paradiſo.
Prima la povertà di ſpirito.
Secondo il ſopportare i travagli.

INTRODUZIONE.

CRiſto Signor noſtro dimoſtrando la via del Paradiſo a'ſuoi Diſcepoli li ſpiegò otto virtù da praticare, che conducono ſicuramente al Cielo, e le eſprime ſotto nome di otto beatitudini; però a ſei di quelle promette di ſuturo il poſſeſſo della Celeſte gloria; a due ſolamente dice chi le pratica ſarà già loro il Paradiſo, e ſono la povertà dello ſpirito, e il patire travagli per la giuſtizia: *Beati pauperes ſpiritu, & Beati qui perſequutionem patiuntur propter juſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cæ-*

(a) *Pſal.* 16. 15. (b) *Rom.* 8. 19. (c) *S. Greg. hom.* 27. *in Evang.*
(d) 2. *Corinth.* 4. 17.

lorum; e non per altro fa questa differenza, perchè la povertà, e la pazienza sono due vie Regie, e sicure che portano in Paradiso; poichè essendo il Paradiso luogo pieno di ricchezze, si dee principalmente a chi ha lasciato tutte le ricchezze della Terra, e si è fatto povero per Cristo: essendo il Paradiso luogo di delizie, si dee a chi col patire travagli si è mortificato sempre per Gesù Cristo; così lo spiega il P. Cornelio a Lapide, dicendo: (a) *Quia par est, ut utrisque pro paupertate, & persecutione, regnum in quo ditentur, & patientiæ præmium condignum retribuatur*: ed in poche parole, ma più espressive spiegò S. Agostino, dicendo: (b) *Venale est Regnum Cœlorum, quo emitur? paupertate Regnum; dolore gaudium*; colla povertà si guadagna, e si compra un Regno pieno di ricchezze, col patire si compra un Regno pieno di diletti, e consolazioni; onde io queste due vie regie vi propongo per andare in Cielo: dandovi a confiderare, che se volete andare in Cielo, dovete camminare per queste due vie regie: Prima della povertà di spirito: Secondo della pazienza ne' travagli.

PRIMO PUNTO.

La povertà di spirito.

LA povertà è la strada per andare in Cielo; non la povertà necessaria come è quella de' mendici; nè la povertà per vanagloria, come fu quella di Diogene, che per vanità rinunziò ogni cosa; nè la povertà per poter filosofare, come la povertà di Crate Tebano, il quale rinunziò ogni cosa per poter più speditamente filosofare, ed intendere le verità della natura; ma la povertà di spirito: *Beati pauperes spiritus*, come spiega il P. Cornelio: (c) *a Spiritu Sancto inspirata, cum scilicet propter Deum sponte suscipitur*; la povertà ispirata dallo Spirito Santo, che per amore di Dio ci facciamo veramente poveri; e questo può essere di due maniere, dice il medesimo P. Cornelio: prima *censu*, & *spiritu*, che coll'affetto, ed effetto si lasci ogni cosa, come fanno i Religiosi; o *spiritu tantum*, che non potendoli lasciare ogni cosa coll'effetto, si lasci collo spirito, che non si porti affetto disordinato a' beni della Terra, come era Abramo, il quale, benchè ricco, era povero di spirito, perchè stava staccato da tutte le sue ricchezze; e questo pone il Signore per la prima, e fondamentale strada per andare in Paradiso, poichè siccome l'avarizia, e la cupidigia secondo l'Apostolo è la radice di tutt' i mali: (d) *Radix omnium malorum est cupiditas*; per gli quali mali si allontana l'uomo dal Paradiso, così per mezzo della povertà, cioè dello staccamento di tutt' i beni, s'incammina l'anima al Cielo. Questa povertà dunque di spirito, cioè la rinunzia effettiva, o lo staccamento effettivo di tutt'i beni del Mondo è la strada sicura per andare in Paradiso.

Ponderalo primieramente dalle ricchezze, che ha da possedere un Beato in Cielo, egli ha da possedere un Regno, a ciò invita il Signore nel giorno del giudizio i suoi eletti: (e) *Venite possidete Regnum paratum vobis ab initio mundi*, mentre che tutti quelli, che vanno in Paradiso, sono Re, e riceveranno la corona di Re dalle mani di Dio: (f) *accipient diadema speciei de manu Dei*; tutti sono le sue infinite ricchezze: (g) *Hæredes Dei, coheredes Christi*, dice l'Apostolo, tutti avranno il dominio sopra le creature, partecipandoli il Signore la sua Onnipotenza sopra tutto il Mondo: (h) *Erunt omnipotentes suæ voluntatis, sicut & Deus suæ*, dice S. Agostino, e quel dominio, che ha Dio sopra le creature, comunicherà a' Beati; saranno Padroni di tutte le ricchezze, che Dio ha posto nella sua casa: (i) *gloriæ, & divitiæ in domo ejus*.

Dovendo dunque chi entra in Paradiso pos-

(a) *Cornel. hic.* (b) *S. Auguſt. in Pſal.* 93. (c) *Cornel. in Matt. c.* 5. *v.* 5.
(d) 1. *Tim.* 6. 10. (e) *Matt.* 25. 34. (f) *Sap.* 5. 17.
(g) *Rom.* 8. 17. (h) *S. Auguſt. in man. c.* 34. (i) *Pſal.* 111. 3.

poſſedere tante ricchezze, un Regno eterno, l' eredità di Dio, eſſer Padrone del Mondo, e di tutto quello che Dio in Cielo ha preparato a' ſuoi ſervi; vuole il ſignore, che queſti tali ſiano poveri in queſto Mondo de' beni caduchi della Terra, e di queſto modo ſi guadagnano le ricchezze del Paradiſo, perciò dice: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum*, e non diſſe (nota il P. Cornelio) (a) *Ipſis dabitur, vel ipſorum erit, ſed ipſorum in præſenti eſt regnum Cælorum, quod ipſi in illud plenum jus habent, adeoque de eo ineundo certi ſunt, proinde ac ſi illud manibus tenerent, & in ipſo quaſi Reges regnarent*, che nel Cielo hanno jus, ſono certi di poſſederlo, come ſe già lo poſſedeſſero, e regnaſſero in quello, queſto per la promeſſa di Dio: (b) *Amen dico vobis, quod vos, qui reliquiſti omnia, vitam æternam poſſidebitis*.

Secondo, pondera come la povertà è ſtrada ſicura del Paradiſo; perchè Criſto, che è il primo, che è entrato nel Paradiſo, per queſta ſtrada ci entrò; Egli fu poveriſſimo: (c) *Cum eſſet dives, factus eſt pro nobis egenus*, nel bel principio della ſua vita volle rinunziare a tutte le ricchezze del Mondo, naſcendo in una povera ſtalla, così ſeguitò nella ſua vita poveriſſima, povero nel fuggire in Egitto, povero nella caſa di ſua Madre, facendo l' arte di povero falegname, povero nella ſua predicazione, povero nella ſua morte morendo ignudo, e non avendo altro luogo da ſeppellirſi, ſe non un ſepolcro alieno, che gli fu improntato, e dichiarò che non ammetteva neſſuno alla ſua ſcuola, alla ſua ſeguela, ſe non era povero: (d) *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus*; e propoſe a' ricchi la difficultà della loro ſalute: (e) *Dives difficile intrabit in regnum Cælorum*, anzi li minacciò dell' eterna dannazione: (f) *Væ vobis divitibus, qui habetis conſolationem veſtram*.

Se dunque il Padrone del Paradiſo non entra in quello, ſe non per la ſtrada della povertà, e vuole che di tal fatta ſiano i ſuoi Diſcepoli, biſogna dire che queſta ſia la ſtrada ſicura per arrivare a poſſedere le ricchezze di quella beata Patria: perciò i Santi per queſta via ſono andati in Cielo, gli Apoſtoli, i Martiri, un S. Antonio, un S. Paolo primo Eremita, un S. Agoſtino, un S. Baſilio, un S. Aleſſio, un S. Benedetto, un S. Domenico, un S. Franceſco, e queſt' ultimo amandola in ſommo grado, la chiamava la ſua Spoſa, la ſua Regina, e diceva a' ſuoi Frati, che queſta era la ſtrada ſicura di andare in Paradiſo: (g) *Paupertatem, ſcitote fratres, ſpecialem eſſe viam ſalutis*.

Ma ſe è così, quanto noi dobbiamo praticare queſta povertà di ſpirito, o laſciando tutto, o ſtaccandoci da tutto per arrivare in Paradiſo ad eſſer ricchi per ſempre; Che felicità è queſta (dice S. Agoſtino) poter noi colla povertà acquiſtarci un Regno: (h) *Felicitas magna Chriſtianorum, quibus datum eſt, ut paupertate faciant pretium regni Cælorum*: Chi di voi potrebbe colle ſue povere robe comprarſi un Regno? Voi colla povertà potete comprare il Paradiſo: Chi di voi ſe aveſſe promeſſa da un Monarca, che, ſe laſciaſſe ogni coſa, ſarebbe Re, non le laſcerebbe?

E pure, poveri ciechi, che ſiamo, vogliamo vivere attaccati a' beni del Mondo: (i) *Oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram*, quattro ſtracci, che abbiamo, non li vogliamo laſciare, nè vogliamo levare l' affetto diſordinato a quelli, che per lo più per godere una picciola parte di quelli perdiamo il Paradiſo: perderemo queſti pochi beni, e non avremo Paradiſo.

Figlio entra in te ſteſſo, non ti diſpiaccia la povertà di ſpirito; laſcia ogni coſa, ſe

(a) *Cornel. ibid.* (b) *Matt.* 19. 29. (c) *Corinth.* 8. 9.
(d) *Luc.* 14. 33. (e) *Matt.* 19. 23. (f) *Luc.* 6. 26.
(g) *Refert Lucas Waldingus anno Chriſti* 1210. *n.* 30.
(h) *S. Auguſt. ſerm.* 28. *de verbis Apoſtol.* (i) *Pſal.* 16. 11.

ſe puoi, ſe no, ſtaccatane, queſta ti ſa veramente ricco, perchè ti compri il Paradiſo: *Non tibi diſpliceat paupertas*, (ti dirò con S. Agoſtino) *nil ea poteſt ditius inveniri. Cœlum emit*; queſto proponi, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

La ſtrada regia del Cielo è il patire.

Beati, qui perſequutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum, un' altra ſtrada più ſublime ci è per il Cielo, che è la via del patire, anzi queſta il Signore poſe per l'ottava delle beatitudini, perchè è la ſomma, e più perfetta: poichè come dice S. Tommaſo ci vuol più fortezza al patire per Dio, che all' operare per Lui, onde è il comune detto: (a) *Fortia agere Romanorum eſt: fortia pati Chriſtianorum eſt*; onde ſe la prima ſtrada del Paradiſo è la povertà, cioè per Dio laſciare ogni coſa; l'ultima, e più perfetta è il patire per Dio travagli grandi.

Ma vediamo che dobbiamo patire, al certo tutto quello che ci s'incontra per la giuſtizia, e perfezione, che perciò dobbiamo patire, e mortificarci di tutte le paſſioni, di tutt'i moti del ſenſo, che vogliono farci perdere la grazia, e la ſantità; onde diſſe il Signore: (b) *abneget ſemetipſum*; dobbiamo patire tutto quello, che ci viene da Dio, d'infermità, dolori, ec. dobbiamo patire tutto quello, che ci viene dagli uomini, che ci perſeguitano contra ragione, perchè tutto è per la giuſtizia, acciò ſi ſoddisfi la giuſtizia di Dio, e noi acquiſtiamo la giuſtizia di una perfetta ſantità.

Pondera adeſſo come queſta è la più ſublime ſtrada per arrivare al Cielo. In Paradiſo non ſi ha da patire più: (c) *Et amplius non erit, neque luctus, neque clamor, quia priora abierunt*; non ſolo non ſi dee patire, ma ſi dee ſempre godere; ſono inſplicabili i diletti, che ha preparato il Signore in Cielo a chi lo ſerve in queſta vita; che l' Apoſtolo non potè ſpiegarli: (d) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparavit Deus diligentibus ſe*; ivi abbiamo diletti in tutti i ſenſi, diletti nel godere tutto quello, che ha collocato il Signore in quel luogo: (e) *Gaudebitis, & exultabitis in iis, quæ ego creo*: diletti nella converſazione de' Santi, tutti nobili, belli, amici cari; diletti nel ſapere tutte le ſcienze; diletti per ultimo nel vedere la bella faccia di Dio; che reſterà l'anima aſſorbita da' diletti: (f) *Inebriabuntur ab ubertate vultus tui, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*; partecipando i medeſimi diletti di Dio; onde ſarà invitato il Beato ad entrare nel gaudio di Dio: (g) *Intra in gaudium Domini tui*.

Avendo dunque l'anima a godere in Cielo tutt'i diletti; è neceſſario che in queſta vita patiſca travagli per guadagnarſi i diletti eterni; udite l'Apoſtolo: (h) *Scientes quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero opem; ſpes autem non confundit*: la tribulazione, il patire cauſa la pazienza, la pazienza la purità; mentre il Signore così purifica le anime come l'oro nel fuoco: quando è purificata, avrà la ſperanza del Cielo; la ſperanza non confonde, perchè li farà ottenere ſicuro il Paradiſo: perciò *beati qui perſequutionem patiuntur, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*; Onde dice S. Ambroſio, che il patire per Dio ti porta ſino al fine del premio, che è la beatitudine, ed il godere eterno: (i) *Uſque ad finem te ducit, ibi conſtituit beatitudinum palmam*.

Vedete il Capo de' Santi Criſto, il Principio della gloria come entrò in Paradiſo, con una vita tutta mortificata: (k) *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*,

---

(a) *Apud Cornel. ubi ſupra.* (b) *Matt.* 16. 24. (c) *Apocalyp.* 21. 4.
(d) 1. *Corinth.* 2. 9. (e) *Iſa.* 65. 18. (f) *Pſal.* 35. 9.
(g) *Matt.* 25. 21. (h) *Rom.* 5. 3. (i) *S. Ambr. lib.* 5. *in c.* 6. *Luc. v.* 22.
(k) *Luc.* 24. 26.

ſuam; mortificata ſino dal punto della ſua Concezione; ſtando da uomo perfetto ritiretto nell'utero di ſua Madre, patì nella ſua naſcita, nella fuga in Egitto, ne'trenta anni che ſtiede con ſua Madre, nella ſua predicazione, nell'ultimo giorno della ſua paſſione, dove ſi accumularono tutt'i tormenti, tutt'i martirj, che lo fecero morire di puro dolore; i Santi tutti patirono, tanti Martiri, tanti Anacoreti, tanti Pontefici, tante Vergini; ſpecialmente S. Simone Stilita, (a) che dal ſentire leggere in Chieſa queſte beatitudini, maſſime l'ottava del patire; ſi ritirò ſopra una Colonna al freddo, al Sole, appena mangiava, in un martirio continuo, e ſtiede ivi più di ottanta anni, ſecondo dice il Baronio; e non ſolo pativano, ma ſi gloriavano coll'Apoſtolo di patire coſe grandi: (b) *gloriamur in tribulationibus*; e gli Apoſtoli non inſegnavano altro a'primi Fedeli della Chieſa, che abbracciaſſero il patire, poichè per queſto mezzo ſi entrava in Paradiſo: (c) *Quoniam per multas tribulationes oportet introire in regnum Cælorum*.

Se dunque Criſto, e tutt'i Santi ſono andati per queſta via al Cielo; per queſta biſogna noi camminare, ſe vogliamo godere eternamente co'Santi; non ſi può qui godere, ed in Cielo: diſſe il Signore a S. Catarina, quando le preſentò due corone, una di roſe, l'altra di ſpine, che quale ſi eleggerebbe in queſta vita, la contraria avrebbe nell'altra; ſi eleſſe quella di ſpine, di patimenti, per aver quella di roſe, di godimenti nel Paradiſo.

Come dunque noi non vogliamo porre penſiero a patire; le noſtre paſſioni non vogliamo mortificare; i travagli mandati da Dio non vogliamo ricevere; le perſecuzioni degli uomini non vogliamo ſopportare; anzi che vogliamo vivere ſempre ingiuſti, ſempre allegri, ſempre ſodisfacendo le noſtre ſenſualità; nemici della Croce di Criſto: (d) *Inimicos* (piange l'Apoſtolo) *Crucis Chriſti*; non anderemo in Paradiſo: (e) *Si & compatimur & conglorificabimur*; non vogliamo patire, nè anche goderemo.

Che pazzia? Chi di voi non patiſce qualche coſa per arrivare ad un godimento; patiſce un giornaliere fatieando tutta la giornata per arrivare a guadagnare la mercede; patiſce un negoziante per accreſcere beni alla ſua caſa: Come non vogliamo patire un poco per arrivare ad un bene eterno, ad una felicità perpetua.

Animo grande, abbracciamo la Croce; ſtacchiamoci dalla Terra, e le ricchezze, le delizie del Cielo ſaranno noſtre: *Ipſorum eſt regnum Cælorum*.

E ſe per il paſſato non l'abbiamo fatto, confondiamocene: Vedi quanto hai amato la Terra; per poſſeder le ricchezze hai rinunziato il Cielo; per un fumo d'onore hai perduto la gloria del Paradiſo; dolore: quanto hai amato le delizie, per un guſto carnale hai rinunziato agli eterni contenti; dolore. Proponi l'emendazione: Mio Signore, rinunzio la Terra, le delizie; voglio eſſere povero, mortificato, per venire in Cielo a poſſedere le vere ricchezze, le vere delizie.

PRATICA.

SE dunque non ſi va al Paradiſo, ſe non per la via della povertà, del patire: *Beati pauperes*: *Beati qui perſequutionem patiuntur, quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum*; animiamoci a camminare queſte ſtrade.

Tutto il punto ſtà a capire, che vuol dire Paradiſo; quanto ſono grandi quelle ricchezze, quanto quelle delizie, per animarci a laſciare tutt'i beni, e i guſti di queſto Mondo per guadagnarlo, mentre con queſti mezzi ſi acquiſta.

Ponetevi adeſſo un poco a conſiderare il Paradiſo, oggi che i Santi godono: Vedete che ricchezze ſono quelle che fanno i Santi Re; che delizie, che li fanno i Beati;

(a) *Ex Cornel. ubi ſupra.* (b) *Rom.* 5. 3. (c) *Actor.* 14. 21.
(d) *Philip.* 3. 18. (e) *Rom.* 8. 17.

ti; e poi mirate la Terra, le sue ricchezze, che sono un poco di terra, che dormani si han da lasciare; le delizie, che sono gusti bestiali; e da questo cavatene:

Prima, uno staccamento da tutte le cose della Terra. Il Re (a) Macedo sapendo le ricchezze dell' India, diede quanto avea per incamminarsi al possesso di quelle, dicendo: *Parva damus, hæc majora speramus*; se ti senti chiamare ad essere religioso; Rinunzia ogni cosa: *Parva damus, hæc majora speramus*: Se non sei chiamato a questo, leva l'attacco, non l'amare con offesa di Dio; e di passaggio *discessurus, non permansurus*, dice S. Agostino.

Secondo, un desiderio di patire; mentre è così poco, che dice S. Paolo: (b) *leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*: (c) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*; primo patire in mortificare le passioni; secondo in abbracciare i patimenti, che vi manda Dio: terzo, se gli uomini ci concorrono, godetene, perchè vi accrescono la corona; così sarete nel numero de' Beati.

NEL-

(a) *Refert Julius Cæsar.* (b) 2. *Corinth.* 4. 17. (c) *Rom.* 8. 18.

NELLA COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFONTI.

A 2. DI NOVEMBRE.

Evangelium Joan. 5.

N illo tempore dixit Jesus turbis Judæorum: Amen, amen dico vobis, quia venit hora: & nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: & qui audierint, vivent. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso: & potestatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis est. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei: & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ: qui vero mala egerunt in resurrectionem judicii.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella Commemorazione di tutt' i Fedeli defonti.

Ponderazione 1. Quanto siano acerbe le pene del Purgatorio: 1. per la pena del senso: 2. per la pena del danno.

Ponderazione 2. Con quanta sollecitudine dobbiamo ajutare l' anime del Purgatorio: 1. per il bisogno che n' hanno: 2. per il grande utile ch' apporta a noi.

Ponderazione 3. Quanto sia facile liberare l' anime del Purgatorio: 1. Con il Sacrificio della Messa: 2. coll' orazione: 3. colla limosina: 4. coll' opere penali.

Ponderazione 4. Quanta diligenza dobbiamo usare per non cadere nelle pene del Purgatorio: 1. colla vita incolpabile: 2. colla vita penitenziale.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Mortui audient vocem Domini.

Quanto siano acerbe le pene del Purgatorio.

Primo per la pena del senso.

Secondo per la pena del danno.

INTRODUZIONE.

CHe vi sia Purgatorio, è articolo di Fede, cavato dalla Sacra Scrittura, dalle dichiarazioni de' Concilj generali, e dal concorde sentimento de' Padri, e della Chiesa Cattolica, come lo prova dottissimamente il Cardinal Bellarmino; (a) ed io l' ho spiegato nel Clero Santo: (b) da me composto. Io qui per formare la credenza di questa verità addurrò due sole Scritture, dalle quali si cava la verità di Fede dell' esi-

(a) *Bellarm. contr. 6. lib. 2. de Purg. c. 21.*
(b) *Cler. Sant. p. 4. vol. 2. c. 9. §. 1.*

denza del Purgatorio, ed una ragione per maggior chiarezza di quello si crede con certezza di fede; Nella Scrittura del Testamento Vecchio è il celebre fatto di Giuda Macabeo, il quale mandò dodecimila dramme d' argento in Sacrificio per gli soldati morti nella guerra; dove conchiude la Sacra Scrittura: (a) *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis orare, ut a peccatis solvantur*: l'altro passo della Scrittura del Testamento Nuovo è ciò, che disse il Signore in S. Matteo: (b) *Judex tradat te ministro, & mittaris in carcerem: Amen dico vobis, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem*: ecco la carcere del Purgatorio, d' onde Cristo Giudice manderà l' anime a purgare de' loro mancamenti, dove non si uscirà, se non quando quelli saranno perfettamente purgati. La ragione poi, che ci sia Purgatorio, è, che passando l' anime da questa vita, alcune con perfetta carità di Dio; altre senza affatto questa carità, ma in peccato mortale, e nemiche di Dio; ed altre benchè non abbino coscienza di peccato grave, sono imperfette nella Carità; le prime anderanno in Paradiso; le seconde al sicuro che anderanno all' inferno; le terze perchè non sono rei dell' eterna dannazione, nè con tutta purità per andare in Paradiso, anderanno nel Purgatorio per purgare quei mancamenti, de' quali monde e pure, saranno poi degne d' andare in Paradiso: Io che disse S. Agostino spiegando la natura del Purgatorio; ecco le sue parole: (c) *Purgatorium est receptaculum, in quo quæ continentur, animæ medium statum habent inter felicitatem electorum, & damnationem reproborum, ita ut ex quo in hac vita non plene satisfecerunt pro pœnis temporalibus, peccato etiam remisso, debitis, culpisque levioribus, cum quibus nemo in Cœlum introire potest, hic plene purgentur, & satisfaciant*. E' certo dunque che ci è il Purgatorio, dove patiscono quelle anime, che hanno da purgare i loro difetti: Ma quanto siano atroci quelle pene, chi mai lo potrà spiegare. Me l' insinua l' Evangelo odierno, nel quale si dice, che *Mortui audient vocem Domini*, benchè detto in altro senso da Cristo: Io però l' applico alla voce di Dio, che sentiranno i morti del Purgatorio, colla quale l' affliggerà grandemente, e lo cavo dalle tre proprietà della voce di Dio, che le spiega Davide dicendo: (d) *Vox Domini intercidentis flammam ignis: Vox Domini concutientis desertum; & commovebit Dominus desertum Cades: & Vox Domini præparantis cervos, & revelabit condensa; & in templo ejus omnes dicent gloriam*: Quest' ultima voce è la voce di Dio, che chiama i peccatori a penitenza, ed alla santità, e li chiamerà alla gloria dicendoli: *Venite benedicti*; la seconda voce è la voce di Dio, colla quale manda gli ostinati Peccatori all' inferno, dicendoli: (e) *Ite maledicti in ignem æternum*; la prima voce però è quella, colla quale intromettendosi nel fuoco del Purgatorio crucia quell' anime, secondo la qualità de' loro difetti per purgarle, e renderle degne del Paradiso; perciò dice *intercidentis flammam ignis*, acciò intendiate l' acerbità di queste pene per non andarvi, e d' ajutare l' anime, che ci sono cadute, vi darò a ponderare, quanto siano acerbe le pene del Purgatorio: Primo per la pena del senso: Secondo per la pena del danno.

PRIMO PUNTO.

Per la pena del senso.

NEl Purgatorio due pene patiscono quell' anime, una di danno, e l' altra di senso: dice S. Tommaso: (f) *In Purgatorio duplex pœna, una damni in quantum scilicet retardantur a Dei visione; altera sensus, secundum quod ab igne corporali puniuntur*: e soggiugne, *quantum ad utrumque pœna purgatorii excedit maximam pœnam hujus vitæ*.

La pena dunque del senso patiscono le anime del Purgatorio, la quale viene dal suo-

(a) 2. *Mach.* 12. *v.* 43. 44. *&* 45. (b) *Matt.* 5. *v.* 25. *&* 26.
(c) *S. Augustin. in Enchirid.* (d) *Psal.* 28. *v.* 7. 8. *&* 9.
(e) *Matt.* 25. 41. (f) *S. Thom. in 4. sent. distinct.* 21. *q.* 3. *a.*

fuoco che li brucia : sarà ivi nel Purgatorio fuoco materiale, che brucerà quelle anime, così si cava dalla Sacra Scrittura, specialmente dall' Apostolo, il quale dice : (a) *Ipse salvus erit per ignem* : poichè siccome con il fuoco si purifica l' oro, e l' argento, così con il fuoco del Purgatorio si purificano quell' anime giuste ; apporta questa similitudine il Profeta Zaccaria, dicendo il Signore per lui : (b) *Et ducam tertiam partem per ignem, & uram eos, sicut uritur argentum ; & probabo eos, sicut probatur aurum : ipse invocabit nomen meum, & ego exaudiam eum :* e lo conferma Giobbe, dicendo : (c) *Ipse scit viam meam, & probabit me, quasi aurum, quod per ignem transit.*

Il quale fuoco è l' istesso, che il fuoco dell' inferno, come dice S. Tommaso : (d) *Idem ignis est, qui damnatos cruciat in inferno, & qui justos in purgatorio purgat* ; il quale conforme nell' inferno brucerà il corpo de' dannati, che è materiale come è il fuoco ; ed ancora l' anime loro, come i diavoli, elevato dall' onnipotenza di Dio a tormentare, ed affliggere gli spiriti, benchè esso sia materiale, onde disse S. Agostino : (e) *Animas torqueri ab igne, miris sed veris modis* ; e lo spiega S. Tommaso che le tormenta *per alligationem*, che è un tormento assai maggiore allo spirito, che non il fuoco al corpo materiale : ecco le parole di S. Tommaso : *Ignis sic detinet spiritum, & ita efficitur ei pœnalis, retardans eum ab exequutione propriæ voluntatis, ne scilicet possit operari, ubi vult, & secundum quod vult.*

Ma quanta sia questa pena, che patiscono quell' anime benedette nel Purgatorio, S. Tommaso lo spiega dal dichiarare d' onde viene l' acerbità di una pena, e dice che da tre capi : Prima dalla parte più sensitiva, dove si riceve dall' oggetto più ottimo, ch' è la causa, e della congiunzione di questo con quella, tutto si osserva in questa pena del fuoco, che si patisce nel Purgatorio ; poichè ivi patisce la parte più sensitiva, ch' è l' anima, nella quale per l' intelletto conosce al maggior segno la pena, e per la volontà l' esperimenta ; l' oggetto, che causa questa pena, è il fuoco al maggior segno attivo, ed afflittivo, quale non per mezzo de' sensi del corpo, ma immediatamente si unisce coll' anima ; che perciò questa pena al maggior segno l' affligge ; ecco le parole del Santo Dottore : (f) *Quia totus sensus corporis est ab anima ; ideo si ipsam animam aliquod sensitivum agat, de necessitate oportet, quod maxime affligat : anima autem ab igne corporali patitur, & ideo oportet, quod pœna purgatorii quantum ad pœnam sensus excedat omnem pœnam istius vitæ.*

Tanto maggiormente che questo fuoco, che tormenterà quell' anime, sarà acceso dalla giustizia di Dio per tormentare, e purgare quell' anime, e gli darà un' attività superiore inesplicabilmente maggiore al fuoco nostro materiale : *flatus Domini super fornacem ignis accendens eam* : Non ha dubbio che l' istrumento afflittivo, quando è maneggiato da una mano potente, con più efficacia affligge ; (g) come lo sperimentarono i Filistei, quando Sansone che era fortissimo con una mascella d' asino ne uccise mille. E i Giudei quando nel Tempio negoziavano, con un flagello di funicelle, ma maneggiato dalla mano di Cristo, fuggirono tutti spaventati.

Si legge a questo proposito (h) di quel famoso Capitano Giorgio Castrioto, che colla spada in mano uccideva innumerabili Turchi, che combattevano contra lui ; tanto che riferito ciò a Maometto loro Imperadore, volle vedere questa spada, e ce la mandò a cercare ; egli fedelmente ce la mandò, ma osservando che non faceva tali prodezze, si stimò burlato dal Castrioto, e se ne lamentò con lui ; ma gli rispose questi, che l' avea mandata la spada, ma non

(a) 1. *Corinth.* 3. 13. (b) *Zacch.* 13. 9. (c) *Job* 23. 10.
(d) *S. Thom.* 4. *sent. dist.* 21. *l.* 1. *in corp.*
(e) *S. August. lib.* 21. *de Civit. Dei c.* 10.
(f) *S. Thom. in* 4. *sent. disp.* 21. 1. 1. *q.* 3.
(g) *Judic.* 15.
(h) *Refert Barlet lib.* 1. *de ejus vita, & gest. c.* 82.

non il braccio ſuo, per mezzo del quale ſi vedeano fare tante prodezze; il braccio dunque potente è quello, che fa le prodezze colla ſpada: Il fuoco del Purgatorio è vibrato dal braccio potente di Dio, e perciò è ſommamente afflittivo; in queſta vita le pene, che manda il Signore, non ſono mandate colla forza del ſuo braccio, ma colle ſue dita; onde Giobbe, che era tanto travagliato da Dio in queſto Mondo, ſopportava tutto volentieri, ſolo temeva che non lo caſtigaſſe con il ſuo braccio, e mano potente; perciò diceva a Dio: (a) *Duo tamen ne facias mihi: & tunc a facie tua non abſcondar: Manum tuam longe fac a me, & formido tua non me terreat.*

Che perciò le pene, che patiſcono quelle anime benedette, ſono più atroci di tutte le pene di queſta vita, di tutt' i tormenti, che ſi ſono dati a' Martiri, ed agli ſcelerati malfattori; così lo dice il Venerabile Beda (b), e lo confirma S. Gregorio dicendo: (c) *Illum tranſitorium ignem omni tribulatione præſenti intolerabilem*; e S. Agoſtino dice univerſalmente, che più crucia quel fuoco, che qualſivoglia patimento di queſta vita: (d) *Quamvis ſalvi per ignem: gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid poteſt pati homo in hac vita*: onde per eſplicare qualche pena atroce di queſto Mondo, che di quelle del Purgatorio ſono maggiori, ci propone la pena che ſoppartò S. Lorenzo nella ſua craticola, e dice: (e) *Quod pœna in purgatorio tandiu quod oculus poteſt claudi, & aperiri, gravior eſt illa, quam ſuſtinuit B. Laurentius in craticula.*

E' la ragione dice S. Tommaſo, perchè il dolore dell' anima ſeparata appartiene allo ſtato della futura dannazione, la quale eccede ogni male di queſta vita; Siccome la gloria de' Santi in Cielo eccede ogni bene di queſta vita: di modo che ancora il dolore di Criſto nella ſua paſſione, e morte, benchè foſſe maſſimo, non ſi può comparare con quello d' un' anima ſeparata: ecco le ſue parole: (f) *Dolor animæ ſeparatæ patientis pertinet ad ſtatum futuræ damnationis, quæ excedit omne malum hujus vitæ: ſicut Sanctorum gloria excedit omne bonum præſentis vitæ; Unde cum dicimus Chriſti dolorem fuiſſe maximum, non comparamus ipſum dolori animæ ſeparatæ.*

Ne potrei portare diverſi eſempj per comprovazione di queſta verità, ſiano per tutti due ſoli: Uno lo racconta S. Pietro Damiano; (g) Che un Clerico di Colonia viaggiando paſsò per un lago, dove vide immerſo il Veſcovo di Colonia chiamato S. Severino già morto (benchè il Baronio (h) ſtima che ſia il ſuo nome Porcegrino), e piangendo gli diſſe che bruciava in quel lago, non per altro ſe non che per le applicazioni del ſuo uficio avea detto l'ore Canoniche tutte aſſieme; e gli ſoggiunſe, ſe vuoi ſapere quanto ſiano grandi le mie pene, ſtendi la mano, e ponila in queſte acque, lo fece il Clerico, e reſtò tutta ſpolpata con ſolo l' oſſa, ed articoli.

L' altro lo racconta il P. Roſignuoli (i), dicendo che ci erano due Religioſi ſervi di Dio; ſi infermò uno, e l'Angelo gli comparve, e gli diſſe che avea da morire, e ſtare nel Purgatorio, ſin che un Sacerdote aveſſe celebrato per lui: pregò egli il ſuo compagno, e narrandogli la viſione, lo pregò che ſubito gli diceſſe la Meſſa, e quello ce lo promiſe; morì l'infermo, e ſubito il ſuo amico andò a celebrare, gli comparve l' anima del morto, lamentandoſi che non l' avea oſſervata la parola, mentre da più di un anno, che cruciava nel fuoco del Purgatorio; gli fece conoſcere quello l' errore, mentre ancora il ſuo corpo non era andato alla ſepoltura, che non era ſtato nel Purgatorio nè anche un' ora: ohimè, diſſe quell' anima, tanto atroci ſono le pene del Purgatorio che patiſco, che un' ora mi ha paſſo un anno. Tanto ſono gravi i tormenti del ſenſo, che patiſcono quelle benedette anime, per picciolì difetti; moviamoci dunque a compaſſione per ajutarle, e ſiamo cautelati in non commetterli noi, e ſe li com-

(a) *Job.* 13. 21. (b) *V. Beda in Pſal.* 3. *pœnit.* (c) *S. Greg. in Pſal.* 3. *pœnit.*
(d) *S. Auguſt. in Pſal.* 37. (e) *S. Auguſt. ſerm.* 4. *de Sanctis.*
(f) *S. Thom.* 3. *p.* 9. 46. *art.* 2. *ad* 3. (g) *S. Petr. Dam. libell. de mirac. ad Deſider.*
(h) *Baron. ann.* 1662. (i) *Roſign. Mar. del Purg. eſemp.* 15.

commettiamo, purgarli con la penitenza ; Ma vediamo l'altra pena del Purgatorio, che è la pena del danno.

SECONDO PUNTO.

Per la pena del danno.

LA pena del danno all' anime purganti non è eterna, ma temporale, per quel tempo, che è necessario per purgare i loro mancamenti. *Pœna damni est in eis, in quantum scilicet retardantur a Dei visione* ; la quale pena, benchè a tempo, è atrocissima a quelle benedette anime ; la prova l' Angelico con questa ragione, dice egli, che quello, che si desidera ardentemente, e non si ottiene, apporta gran pena, ma quell' anime benedette in quello stato di separazione del corpo ardentemente desiderano vedere Dio, sì perchè lo conoscono più perfettamente, che non lo conoscevano in questa vita, dove stavano impedite a conoscerlo dalla mole del corpo, dall' operare che fan l' anime per mezzo de' sensi, e dalla moltitudine degli oggetti sensibili, che li distraevano ; ivi lontani da queste creature, liberi dalla mole de' corpi, e dall' operare con dipendenza de' sensi, vorrebbero subito unirsi con Dio, massime che è venuto il tempo di questa unione, che è il tempo, quando l' anima si scioglie dal corpo, che perciò la loro pena è grandissima ; sentite le parole del Santo Dottore : (a) *Quanto enim aliquod magis desideratur ; tanto ejus absentia est molestior : & quia affectus, quo desideratur summum bonum post hanc vitam in animabus sanctis est intensissimus, quia non retardatur affectus mole corporis : & etiam quia termimus fruendi summo bono jam advenisset, nisi aliquid impediret ; ideo de retardatione maxime dolent* ; appunto come un famelico, e sitibondo che stà alla mensa piena di lauti cibi, ed esquisiti vini, non può mangiare per qualche impedimento, sente grande afflizione, e pena ; così appunto quelle anime benedette stanno preparate alla Cena dell' Agnello, dove si avranno da saziare colla vista di Dio ; e già nel punto della morte doveano assaggiarlo, perchè dice Davide : (b) *Cum dederit dilectis suis somnum (idest mortis) ecce hæreditas Domini* ; si vedono impediti d' assaggiarlo: o che gran pena, o che gran travagli !

Se quando stavano in questa vita, come anime Sante ardevano di desiderio di vedere Dio, come gli altri Santi ; un Davide che diceva : (c) *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus* ; ed altre volte diceva : (d) *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam* ; e perchè non vedea data esecuzione al suo desiderio, alle volte diceva: (e) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est* ; Un S. Paolo diceva : (f) *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo* : separate da' loro corpi, quando doveano subito unirsi con Dio nella gloria, si trovavano inceppati nel Purgatorio ; non ha dubbio che sentivano gran dolore.

Maggiormente che conosceranno che tutto quest' impedimento viene da' loro difetti, e che potendoli emendare, o sodisfare in vita con l' opere di penitenza, non l' hanno fatto, sentiranno quell' afflizione, e maggiore che sentirebbe un figlio d' un Re, che volendo il Padre dargli la corona, e lo scettro, in quel giorno, che sono preparate le feste per quell' investitura, per un disgusto dato al Padre, si sospendesse il dargli il possesso del Regno per qualche tempo, mandandolo in esilio : Già stavano queste anime benedette per aver l' investitura del Regno Celeste, e nel punto della morte morendo con atti di fede, speranza, e carità s' immaginavano d' entrare al possesso del Regno eterno ; ma ecco che nel processo della loro vita si sono trovati piccioli mancamenti, per li quali hanno ricevuto l' esilio dal Paradiso per giorni, e mesi. Affatone riconciliato con il suo Padre Davide, sentì però

(a) *S. Thom. 4. sent. dist. 20. q. 3. art. 2.* (b) *Psal. 126. 1.*
(c) *Psal. 41. 2.* (d) *Psal. 54. 4.* (e) *Psal. 119. 5.*
(f) *Philip. 1. 23.*

rò la ſentenza da quello, che diceva: (a) *Revertatur in domum meam, & faciemmeam non videat*, ſenti dolore così grande, che più preſto ſi ſarebbe contentato di morire, onde diſſe piangendo: *Obſecro, ut videam faciem Regis, quod ſi memor eſt iniquitatis meæ, interficiat me*; e pure era privo della faccia di ſuo Padre, ch'era uomo come lui; che ſarà il dolore di quelle ſante anime, che ſtanno alla Caſa di Dio, che è Chieſa penante, ma non poſſono vedere la faccia del loro caro Padre, che hanno grandemente amato, e per cui hanno tutta la vita faticato.

Nel Teſtamento Vecchio l'anime de' Santi Padri del limbo ſtavano ſenza vedere la faccia di Dio, ma non penavano per queſto, perchè ſapeano che non era aperta la porta del Paradiſo, di quel gran convito, che faceva Dio in Paradiſo; ma ora che la Cena è preparata, ſono mandati i Predicatori ad invitar tutti, facendole dire da ſua parte: *Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occiſa ſunt, & omnia parata, venite ad nuptias*; nel voler entrare reſtano per qualche tempo impediti, e con ſommo, ed ineſplicabile dolore. D'una di queſte ſi legge, e fu la ſorella di S. Malachia Veſcovo d'Ibernia, che ſtiede molto tempo fuora la Chieſa, afflitta, deſiderando d'entrarvi, e non potea; mentre ſi applicavano i ſuffragj per lei entrò, ma non potea accoſtarſi all'altare; e finiti quelli, e già ſodisfatto per gli ſuoi mancamenti ſi accoſtò all'altare, e veſtita di bianco ſe ne volò in Cielo: fece vedere queſto il Signore per darci ad intendere la pena, che hanno quell'anime non potendo entrare nella Chieſa Trionfante; di non poterſi accoſtare all'altare della Divinità, dove ſi vede la bella faccia di Dio, e che quanti più ſuffragj per lei ſi offerivano, più ſi minorava la pena, più ſi accoſtava all'altare; ſino che ſodisfatto in tutto, entrò nel Cielo a vedere la bella faccia di Dio.

Con tutto ciò fra tanti patimenti, ſtanno queſt'anime aſſegnate nel Divino volere, conoſcendo, che ſi meritano quelle pene, e con quelle ſodisfano alla Divina giuſtizia, e ſi aprono la ſtrada ad andare preſto in Paradiſo: Ma perchè non ſanno quando hanno da uſcire da quelle, cercano a noi ajuto, acciò colle orazioni, limoſine, e mortificazioni l'ajutiamo ad uſcirne, ed andare in Cielo; onde con Giobbe pregano noi dicendo: (b) *Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.*

Dobbiamo noi compatirle, perchè ſono anime ſante, ſicure della gloria, con le quali ſperiamo ſtar ſempre in Paradiſo; ajutarle con ſuffragj, e procurare di menar vita buona per non cadere in quelle pene.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et qui audierit, vivet.

Con quanta ſollecitudine dobbiamo ajutare l'anime del Purgatorio.

Primo per lo biſogno che n'hanno.

Secondo per il grande utile che apporta a noi.

INTRODUZIONE.

LA voce di Dio non ſolo è terribile per abbattere i Cedri del Libano; (c) *Vox Domini confringentis Cedros; Ideſt electos.* dice Ugone Cardinale; de' quali parlando Davide diſſe: (d) *Vidi impium ſuperexaltatum, & elevatum ſicut Cedros Libani, & tranſivi, & ecce non erat, & non eſt inventus locus ejus*; non ſolo è terribile in mandare all'inferno: *Vox Domini concutientis in deſertum*; in mandare al Purgatorio: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*; Ma ancora è piacevole, e ſoave per comunicare grazie agli uomini; onde dice Davide: (e) *Vox Domini in virtute: Vox Domini in magnificentia*; perchè colla ſua voce ſi fanno miracoli ſpirituali nella converſione dell'anime: *Vox Domini in virtute,*

(a) 2. *Reg.* 14. *v.* 14. 24. *&* 32. (b) *Job* 19. 21. (c) *Pſal.* 28. 5.
(d) *Pſal.* 36. 35. (e) *Pſal.* 28. 4.

te, chiosa Ugone Cardinale: *Quia per eam fiunt miracula spiritualia*, e sono quei miracoli della grazia, che riferì Cristo in S. Luca: (a) *Cœci vident, claudi ambulant, & mortui resurgunt*, illuminando i peccatori dalle tenebre del peccato, raddrizzando i zoppi nel cammino della virtù, e risuscitando i morti per la colpa alla vita della grazia: onde disse Davide, che con questa voce di Dio, dichiarandosi le sue verità si illuminano tutti nella cognizione di Dio: (b) *Declaratio sermonum tuorum illuminat*; onde chi sente questa voce di Dio, sarà pieno di grazia, e di virtù, poichè avrà, Dio che lo protegge; dicendo per il Salmista: (c) *Audi populus meus, & loquar Israel, & testificabor te, Deus Deus tuus ego sum*; ed in un'altro luogo dice: (d) *Israel si audieris me, non erit in te Deus recens: Ego enim sum Dominus Deus tuus*: se dunque la voce è piacevole in operare miracoli, nel chiamare i Peccatori a penitenza, ed in mutarli da schiavi del demonio in figli di Dio: *Vox Domini in virtute*; *Vox Domini in magnificentia*; non sarà potente in richiamare quell'anime dal Purgatorio, che come morte non possono ajutarsi ad uscire da quelle pene? al sicuro che sarà potentissima; onde lo dice nell'Evangelo odierno: *Et qui audierit, vivet*; che chi sentirà la sua voce, viverà; però acciò sentano questa voce quelle benedette anime, vuole il Signore, che ci adoperiamo noi come suoi Ministri applicandoli coll'opere nostre in tesoro de'suoi meriti: e facciamo noi questo miracolo, che quell'anime, che sono destinate a vivere eternamente, siano libere da quel tetro carcere del Purgatorio, essendo maggior miracolo questo, che dare la vita temporale ad un morto, al sentire di S. Gregorio, che dice: *Majus est miraculum suscitare animas in perpetuum victuras, quam carnem morituram*; acciò noi dunque ci stimoliamo a farlo, vi darò a ponderare, con quanta sollecitudine dobbiamo ajutare le anime del Purgatorio: Primo per il bisogno, che n'hanno: secondo per il gran utile, che apporta a noi.

PRIMO PUNTO.

Per il bisogno che n'hanno.

LA carità di sovvenire il prossimo è quella, che ci ha da muovere a sovvenire, ed ajutare l'anime del Purgatorio, poichè quelle benedette anime stanno unite con noi in Carità, e fanno un solo corpo con noi, del quale è capo Cristo: S. Tommaso spiega questa verità, spiegando le parole dell'Ecclesiastico: (e) *Mortuo non prohibeas gratiam*; dice così: (f) *Quadruplicem gratiam debemus mortuis: Primo debetis eis obsequiis sepelire; Secundo pro eis orare; Tertio pro eis eleemosinam facere: Quarto pro eis sacrificium altaris offerre*; & soggiugne: *ut eis nostram caritatem demonstremus*; e conchiude: *ut pœnas eorum mitigemus*; *& ut a pœnis eos liberemus.*

E quest'obbligo di carità, cresce per gli travagli grandi, in che stanno quell'anime; poichè la carità del prossimo obbliga a sollevare quelli, che stanno in maggiori afflizioni, che è la prima causa (dice S. Tommaso) per la quale siamo obbligati ad ajutarle: (g) *Tria* (dice il Santo) *debent nos movere ad faciendas eleemosinas pro mortuis; primo pœnarum, quas patiuntur acerbitas: libenter enim faciunt eleemosinas leprosis, & iis, qui patiuntur magnas pœnas, & infirmitates*; Ma perchè quelle pene del Purgatorio sono così gravi, che la minor pena di quelle supera tutte le pene di questa vita; onde soggiugne l'Angelico: *Minor autem pœna purgatorii est major omnibus pœnis præsentis vitæ*; ne siegue che dobbiamo per carità, con tutta sollecitudine ajutarle, di questo ce ne danno insegnamento le Cicogne (come dice S. Basilio (h)) le quali quando sono vecchie, e cominciano a caderle le

(a) *Luc.* 7. 22. (b) *Psal.* 118. 130. (c) *Psal.* 49. 7.
(d) *Psal.* 80. *v.* 9. 10. *&* 11. (e) *Eccl.* 7. 37.
(f) *S. Thom. Serm.* 1. *de mortuis opusc.* 35. *c.* 25.
(g) *S. Thom. serm.* 1. *de mort. cit. opusc.* 56. *c.* 25.
(h) *S. Basil. Hexam. hom.* 8.

penne, l'altre compagne colle loro penne le riscaldano, e l'ajutano quanto possono a volare, e quelle che sono inabili al volo, gli somministrano il cibo, che non possono procacciarsi.

L'altro motivo per usare questa carità, e lo porta S. Tommaso, è il loro grave bisogno, secondo dice il Santo Dottore: (a) *Magna eorum necessitas; quando enim vident homines valde mendicos, libenter faciunt eis eleemosinas. Illi autem, qui sunt in purgatorio, sunt in maxima paupertate, quia nihil possunt mereri, cum non sint in statu merendi*; poichè quelle benedette anime, benchè care a Dio, non possono più meritare, perchè non sono in stato di Viatori; onde dice lo Spirito Santo: (b) *Mortui nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem*; per conseguenza dobbiamo con più carità ajutarle, che i vivi; conchiude S. Tommaso dicendo: *Magis acceptatur suffragium pro mortuo, quam pro vivo, quia magis indiget, cum non possit sibi auxiliari sicut vivus*: Il terzo motivo del Santo Dottore è l'utilità nostra, della quale ne parleremo nel Secondo Punto.

Ne diede di questo un esempio il Signore, che mentre il Profeta Abacuch avea cotta la pignata di legumi per gli suoi Mietitori, l'Angelo gli disse da parte del Signore, che la portasse per sovvenire Daniele, (c) che stava nel lago de' Leoni bisognoso di cibo, e non sapendo il Profeta dove stasse quel lago, l'Angelo lo prese per gli capelli, e lo portò nel lago, dove diede da mangiare a Daniele: e questo fece il Signore, perchè Daniele n'avea più bisogno, che i Mietitori, mentre non ci era chi potesse somministrargli il cibo; dobbiamo noi somministrare il cibo spirituale de' suffragi a quell'anime purganti, mentre non hanno chi l'ajuti.

Tanto maggiormente che quelle anime vedendosi così bisognose, e che non possono ajutarsi da loro, desiderano quest'ajuto da noi: a loro si applicano quelle parole di Giobbe, che cercava ajuto ne' suoi bisogni, e diceva: (d) *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*: e dandole licenza il Signore, sono venute sensibilmente a domandare a' Fedeli qualche suffragio; lascio tutti gli altri esempj, dirò solo quello, che succedeva alla Veneranda Madre S. Francesca del Santissimo Sacramento scalza di S. Teresa; questa avea continue visite dell'anime purganti, che venivano a domandarle ajuto nelle loro pene; o a ringraziarla, quando da quelle erano sollevate; queste venivano la notte, aspettando all'uscio della sua camera, quando si svegliava, o entrando dentro, aspettavano quando finiva l'orazione per supplicarla del suo ajuto; e baciavano la corona, che portava alla cinta, mentre con quella recitava il suo Rosario, che offeriva per lo suffragio.

Si accresce per ultimo l'obbligo di questa carità, e che con poca nostra fatica possiamo o sollevarle in quelle pene, o affatto liberarnele, con farle un beneficio inesplicabile, quanto è farle andare in Paradiso a vedere la bella faccia di Dio, e godere per sempre di quella beata eredità: E' ammirabile il riflettere con quanta nostra poca fatica si liberano quell'anime dal Purgatorio, lasciando gli altri esempj, ne addurrò due soli: Uno si racconta di un Vescovo, (e) che dormendo vide che un fanciullo con un amo d'oro, ed una cordicella d'argento, pescava in un pozzo, e cavava da quello una bellissima Donna; la mattina passando per il Cimiterio, offervò che quel fanciullo stava sopra di una sepoltura, e domandandogli che facesse; rispose, che ivi stava seppellita sua Madre, e che ivi recitava il *Pater noster*, ed il *Miserere*; e perciò conobbe per divina inspirazione, che con l'amo d'oro di quel *Pater noster*, e con quella cordicella di argento del *miserere*, aveva quel fanciullo liberata sua Madre dalle pene del Purgatorio.

L'altro si riferisce da F. Bartolomeo da Pisa dell'Ordine di S. Francesco; di F. Corrado da Offida del medesimo Ordine, il quale stando facendo orazione in Chiesa, gli apparve un altro Religioso morto poco prima, che stava penando nel Purgatorio, e lo pregò

(a) *S. Thom. ubi supra.* (b) *Eccl.* 9. 5. (c) *Daniel.* 14.
(d) *Job* 19. 21. (e) *Spec. exempl. tom.* 1. *distinct.* 9. 9. 143.

gò che facesse orazione per lui: disse F. Corrado un *Pater noster*, con un *requiem æternam*; e tutto si consolò il defonto, confessando che se gli erano grandemente alleggerite le pene, e lo pregò che ne dicesse un altro, dal quale vie più alleggerito il buon Religioso, lo pregò, che ce ne dicesse cento, i quali finiti tutto allegro il morto confessò, ch' era liberato affatto dalle pene del Purgatorio. Con tanta poca fatica si alleggeriscono le pene di quelle benedette anime, anzi se ne liberano affatto; e chi non conosce che deesi usare la carità per beneficio di quelle?

Ripigliando dunque tutt' i nostri motivi per ajutare quell' anime, che sono le grandi loro pene, il non potersi ajutare, le suppliche, che ce ne fanno, le facilità in ajutarle, l'obbligo di carità, che abbiamo verso di loro, come nostri fratelli, e l'ajutarle, e il sollevarle da estrema pena, ad un inesplicabile godimento, quale è il farle entrare in Paradiso; Chi mai non si moverà ad ajutarle, sarà più duro di un macigno, assai più che se vedessimo un uomo miserabile nostro amico, e possiamo ajutarlo con nostro poco sastidio, e non lo vogliamo fare: (a) *Multo magis est durus* (dice S. Tommaso) *qui non subvenit amico, qui est in Purgatorio, cum nulla sit comparatio pœnarum mundi ad ipsas*; la quale durezza, e crudeltà declama Esaia dicendo: (b) *Justus periit, & non est, qui recogitet corde*; lo che esprimeva con dolore il Savio: (c) *Oblivioni tradita est anima eorum:* e Davide parlando in persona di quest' anime benedette diceva con dolore: (d) *Oblivioni datus sum, tanquam mortuus a corde:* lo che chiosando S. Tommaso a nostro proposito disse: (e) *Quia homo quantumcumque diligat aliquem, post mortem tradit cum oblivioni:* e lo vediamo alla giornata che i maggiori amici di questo Mondo si scordano de' loro amici morti, non offerendo suffragio alcuno per quelli: e passiamo per le sepolture, dove riposano i loro corpi, e non li diciamo un *requiem æternam*: verificandosi lo che dice il Profeta Reale: (f) *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non est memor amplius*; ed in un altro luogo soggiugne: (g) *Et non dixerunt qui præteribunt, benedictio Domini super vos*; cioè come spiega S. Tommaso: (h) *Ideſt pro aliquo precari*.

E specialmente praticano questa crudeltà gli eredi più cari, che godono de' beni de' loro antenati morti, e non offeriscono suffragio alcuno per l'anime loro; questa è ancora somma ingratitudine, della quale si lamentano quell' anime con Giobbe dicendo: (i) *Quare perſequimini me ſicut Deus, & carnibus meis ſaturamini*: verificandosi quello che dice il Salmista, che hanno lasciato non a proprj parenti, ma agli alieni le robe loro: (k) *Et relinquent alienis divitias ſuas*: chiosa S. Tommaso: (l) *Sunt alieni, quando nihil boni faciunt mortuis*.

Questi sono rassomigliati al ricco Epulone, che abbondando nella sua mensa, (m) non volea concedere al povero Lazaro una mica che cascava da quella: questi sono peggiori de' fratelli di Giuseppe, (n) che tenendolo dentro una Cisterna non lo voleano liberare: e peggiori di quel servo di Faraone, (o) quale liberato dal Carcere per il segno di Giuseppe, restituito nella grazia del Principe si scordò di Giuseppe nel carcere, al quale egli promesso avea ajutarlo: Questi in fine meritano la maledizione del Profeta Amos, che dice: (p) *Væ qui opulenti eſtis in Sion, & confidtis in Monte Samariæ: optimatus capita populorum & ingredientes pompatice domum Iſrael*; guai a quei Ricconi, che godono delle ricchezze acquistate da' loro antenati, ne godono con fare tavola fontuosa, con tenere servi in gran numero, e le povere anime

(a) *S. Thom. opusc.* 6. §. 71. *in fin.*
(b) *Iſa.* 57. 1.
(c) *Eccleſ.* 9. 5.
(d) *Pſal.* 30. 13.
(e) *S. Thom. in dictum locum lib.* 1. *in fin.*
(f) *Pſal.* 87. 6.
(g) *Pſal.* 127. 8.
(h) *S. Thom. ad Rom.* 12. *lib.* 3. *ibi Benedic.*
(i) *Job* 19. 22.
(k) *Pſal.* 84. 12.
(l) *S. Thom. in dictum Pſal. lit. c.*
(m) *Luc.* 16.
(n) *Geneſ.* 37.
(o) *Geneſ.* 4.
(p) *Amos* 6. 1.

de' noſtri defonti patiſcono in Purgatorio, nè vi degnate, nè anche di ricordarvi di loro, con un *requiem eternam*; ed ancora a tutt' i ricchi, che poſſono ajutare con limoſine, e Meſſe quell' anime purganti, e non lo fanno; ſino all' anime medeſime de' defonti permettendolo Dio, ſe nè ſdegnano, e li caſtigano; Come ſucceſſe a F. Bertrando dell' Ordine di S. Domenico, (a) che non volea celebrare, ſe non di rado per li morti, al che eſortandolo un ſuo Compagno riſpondeva che quelle anime erano certe della ſalute, non così i peccatori viventi: e per convincerlo gli portò l' eſempio di un Mendico povero, ma che non ſi potea ajutare, era degno di più compaſſione, che quello, il quale ſi potea ajutare; di queſto modo erano l' anime del Purgatorio comparate co' peccatori di queſta vita: all' ultimo non potendolo convincere; fu obbligata una di quell' anime venire a darle un' aſpra battitura, d' onde imparò a celebrare più ſpeſſo per li morti; Impariamo noi dalla carità a ſovvenire quelle benedette anime, tanto più che ſarà di noſtra ſomma utilità.

SECONDO PUNTO.

Per il grande utile che a noi apporta.

LA prima utilità, che viene a noi dall' ajutare quelle benedette anime, è il dar guſto a Dio, alla Vergine, ed a' Santi del Cielo; a Dio, il quale amando quelle anime, perchè l' hanno ſervito fedelmente in queſta vita, deſidera che vadino preſto in Paradiſo a celebrare con Lui l' eterno ſponſalizio; onde dice per Oſea: (b) *Sponſabo te mihi in ſempiternum, in miſericordia, & miſerationibus*: Ma che acciò viene ritenuto dalla ſua giuſtizia, deſidera che queſta ſi ſoddisfi co' ſuffragi della Chieſa, e de' Fedeli: rivelò a S. Brigida, alla quale dopo di averle fatto vedere gli atroci tormenti, che pativano quelle anime, gli fe' ſentire da un Angelo queſte parole: (c) *Benedictus ſit ille, qui in mundo juvat animas orationibus, & bonis operibus, quia infallibilis juſtitia Dei vult, quod animæ, aut purgari debent pœna purgatorii, aut operibus bonis amicorum citius ſolvi*; Ed un' altra volta gli rivelò, che ſopra tutte l' opere di carità, che fanno i Fedeli, gli era gratiſſima la pietoſa memoria, che hanno in ajutare l' anime del Purgatorio.

Piace ancora queſt' opera di carità a Maria ſempre Vergine, poichè eſſendo eſſa l' Avvocata di tutti, e ſpecialmente de' peccatori, quali l' ha ajutati in queſta vita per ſalvarli; quando i Fedeli colle loro opere di ſuffragi ſollecitano, che quelle anime purganti vadino in Paradiſo, eſſa ne guſta al maggior ſegno, lo rivelò ella ſteſſa a Santa Brigida, dicendole: (d) *Ego ſum Mater omnium, qui ſunt in purgatorio; quia omnes pœnæ, quæ debentur purgandis, propter preces meas mitigantur*; E l' iſteſſa Santa udì un' altra volta, che il Signore diceva alla Vergine ſua Madre: (e) *Tu es Mater mea, tu es mater miſericordiæ, tu conſolatio eorum, qui ſunt in purgatorio.*

Per ultimo è di guſto de' Santi, quali avendo perfetta carità deſiderano (come dice S. Cipriano) che noi tutti andiamo in Cielo a godere di Dio, e vedendo quelle anime ritardate da quella gloria per li loro difetti, che debbono purgare in quel luogo, godono quando i Fedeli co' loro ſuffragi l' accelerano l' ingreſſo in quella felice Patria, e li abbiano preſto per loro compagni della gloria; di queſto deſiderio ne abbiamo un eſempio (ſenza dire degli altri) nella perſona del Venerabile Giovanni di Nivella Canonico di Liegi, il quale eſſendo portato in Cielo dagli Angeli, paſsò per ſopra il carcere del Purgatorio, dove vedendo gli atroci tormenti di quelle anime purganti, ſpecialmente di quelle, che avea convertite colle ſue fatiche apoſtoliche, ſupplicò il Signore, che per gli meriti della ſua paſſione, le liberaſſe da quelle pene, ed il Signore per conſolarlo l' eſaudì, perchè gran moltitudine di quelle uſcirono dal Purgatorio, e l' accompagnarono in Paradiſo.

Da

(a) *Refertur a Surio in vit. S. Dominici menſe Auguſti.*
(b) *Oſee* 2. 19. (c) *Revel. S. Brigid. lib.* 1. *c.* 24.
(d) *Revel. S. Brig. lib.* 4. *c.* 38. (e) *Revel. S. Brig. lib.* 1. *c.* 16.

Da questa compiacenza, che ha Dio, la Vergine, ed i Santi, della carità, che hanno i Fedeli in ajutare quelle anime purganti, quanto bene, ed utile viene a' divoti delle anime del purgatorio? al sicuro grande; poichè avranno la protezione di Dio, di Maria, e de' Santi: e con ciò l' accrescimento del loro merito, e la sicurezza della loro salute, mentre dice il Signore in S. Matteo: (a) *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*; stava in dubbio di questo una Vergine chiamata Geltrude, (b) la quale avendo impiegato tutto ciò, che meritava in suffragio di quelle anime, nell' ultimo della sua morte stava afflitta, perchè non avea merito alcuno per sestessa appresso Dio: le comparve il Signore per consolarla, e le disse, che stasse allegramente, perchè l'era piaciuto grandemente la carità, che avea avuta verso quelle anime, ed egli perciò l'assolveva da tutt'i debiti de' suoi peccati, e che le prometteva in Cielo duplicata gloria, ed anche nell'ultimo della sua morte l' avrebbe fatta corteggiare da quelle anime benedette liberate dal purgatorio per suo mezzo.

L'altra utilità, che hanno i divoti delle anime del purgatorio, è che le anime liberate da quelle pene, ed entrate nel Paradiso pregheranno per la loro salute; così l' insegna S. Tommaso, dicendo che si costituiscono debitrici del bene, che l'hanno fatto, e che perciò (dice il Santo): (c) *Quando liberantur, & sunt in patria, libenter orant pro nobis*; e ciò rivelò il Signore a S. Geltrude, dicendole: (d) *Quoties animam aliquam liberatis, hoc adeo Domino acceptum est, quasi ipsum ex captivitate redemissetis, quod beneficium reddet vobis tempore opportuno.*

E di più quelle benedette anime ancora stando nel purgatorio ajuteranno i loro divoti, dice S. Tommaso, (e) che Dio le rivelerà i nostri bisogni, e quelle per sua disposizione ci ajuteranno: ci sono di queste innumerabili esempj, nè dirò due: Uno, nel quale ajutarono i loro divoti ne' bisogni del corpo; l' altro ne' bisogni dell' anima.

Il primo successe nell' anno 1621. (f): mentre un giovane viaggiava verso Tivoli; per la strada l' aveano tesa un' imboscata i nemici per ucciderlo; Egli essendo divoto delle anime del purgatorio passò per un luogo, dove stava pendente dal legno un afforcato; il quale gli fermò il cavallo, lo fece calare da quello, e ci cavalcò egli, essendo un' anima purgante, e passando per l'aguato de' nemici, quelli stimando che era il loro nemico, con archibugiate l'ammazzarono; finse egli di morire, e poi tornò al suo divoto, gli manifestò il tutto, facendolo andare libero a casa sua.

L'altro successe in Nola di Campagna, (g) dove stando dormendo un uomo divoto di quelle anime, queste lo svegliarono, dicendogli che si andasse a confessare, perchè dovea morire di subito, lo fece il buon uomo, e prese tutt'i Sacramenti, e con una goccia morì.

Ma bella fu la gratitudine di queste anime verso un loro divoto; (h) questi sempre che passava per il cimiterio della Chiesa diceva qualche orazione in suffragio di quelle anime, delle quali i corpi ivi stavano seppelliti, morì, ed il Parroco che l' assistè nel suo ultimo passaggio, tornando alla sua Chiesa, vide che in quel Cimiterio tante anime comparse co' loro Salmi, dicevano l'ufizio de' morti per il loro benefattore.

Tanta dunque utilità acquista chi compartisce suffragi per quelle anime, che non solo ha esse affezionate, che gli ajutino a salvarsi, e dal Cielo, e dal Purgatorio; ma ancora avrà i Santi propizj, la Regina de' Santi, ed il Re della gloria, il quale l'imputera questa divota opera a doppio merito.

Dunque se non ci moviamo ad ajutarle per compassione del loro male, moviamoci

(a) *Matt.* 5. 7. (b) *Refert B. Dionys. Cart. de novissim.*
(c) *S. Thom. serm.* 1. *de mort. opusc.* 58. *c.* 25.
(d) *Apud B. Dionys. Cart. dragm.* (e) *S. Thom.* 1. *p. q.* 89. *art.* 8. *ad* 1.
(f) *Refert Anton. Sofficl. de purgat. p.* 212. (g) *Ex eod. Lust.*
(h) *Refertur in Chronic. Ordin. Cisterciens.*

ci ad ajutarle per compassione della nostra anima, in quanti pericoli stiamo di perdere l'anima, per l'occasioni di peccare, tentazioni del Demonio, avremo chi in tutto ci ajuta, ed assicureremo la nostra salute: perciò applichiamoci a questa gran carità, offerendo per loro, orazioni, penitenze, limosine, Messe, che tutto sarà di sollievo di quelle benedette anime, e di utile grande per la nostra: Che cosa in particolare dobbiamo fare per sollevarle e liberarle, lo vedremo nella Ponderazione seguente.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ.

Quanto sia facile liberare l'anime dal Purgatorio.
Prima, col Sacrificio della Messa.
Secondo, coll'orazione.
Terzo, colla limosina.
Quarto coll'opere penali.

INTRODUZIONE.

BEnedetto il Signore, che quanto è giusto, altretanto è misericordioso, anzi nell'effetto manifesta più la sua misericordia che la giustizia; onde disse Davide: (a) *Miserationes ejus super omnia opera ejus*; e mentre colla sua giustizia tiene l'anime nel purgatorio, di modo che non le caccia da quel luogo, se non han pagato alla sua giustizia tutto il debito delle loro colpe, e non potendo quelle da loro meritare perdono, la misericordia di Dio si compiace, anzi desidera, che gli altri paghino per loro co' suffragi particolari de' Fedeli, o coll' indulgenze applicate dal Sommo Pontefice, e che possano i Fedeli quelle applicare a' Defonti, o la Chiesa pagare per quell'anime il debito, e la soddisfazione delle loro pene; lo prova S. Tommaso dalla carità, che è nelle anime de' Fedeli viventi, e nella Chiesa, la quale si estende ancora a quelle anime benedette, delle quali, dice S. Agostino: (b) *Non enim piorum animæ defunctorum ab Ecclesia separantur, quæ est regnum Christi*; ma conforme i Fedeli viventi per la carità, che hanno fra di loro, uno può soddisfare per la pena dell'altro; e benchè (dice S. Tommaso (c)) la pena si dee al delinquente; la soddisfazione però di quella si può ricevere da un altro; perchè in questo si stima, e si accetta la benevolenza di chi l'offerisce, e così conchiude il Santo: *& ideo Deus satisfactionem unius pro alio acceptat*: del medesimo modo si può applicare la soddisfazione da' vivi, e dalla Chiesa per l'anime de' Defonti, perchè ci è l'istessa carità, che non solo unisce i Fedeli vivi fra di loro, ma anche i Fedeli vivi, con i Fedeli morti: (d) *Caritas* (dice l'Angelico) *quæ est vinculum uniens membra Ecclesiæ non solum ad vivos se extendit, sed etiam ad mortuos, qui in caritate decedunt: Caritas enim vita corporis non finitur, secundum illud Apostoli*: (e) *Caritas nunquam excedit*: E così conchiude S. Tommaso, che un Fedele vivente, o la Chiesa può offerire a Dio la soddisfazione delle pene, che debbono pagare l'anime purganti: (f) *Et sic actus unius fit communis alteri, sive sit in purgatorio, sive sit in hoc mundo, quod valet præcipue in debitis solvendis: & suffragia Ecclesiæ valent defunctis, in quantum vivus solvit Deo satisfactionem, quam mortuus solvere tenebatur*; dunque se è così, grande è la misericordia verso quell'anime purganti, senza offendere la sua giustizia, anzi con soddisfazione di essa riceve benignamente i suffragi de' Fedeli, e della Chiesa per soddisfazione della sua giustizia per le pene, che debbono quelle anime; bisogna che noi per carità cooperiamo con questa misericordia offerendo suffragi per quelle, e con ciò come anime si verifichi di loro quello, che dice il Signore nell'

(a) *Psal.* 114. 9. (b) *S. August. lib.* 20. *de Civit. Dei c.* 9.
(c) *S. Thom.* 3. *p. q.* 14. *art.* 1. *c.*
(d) *S. Thom.* 4. *sent. distinct.* 55. *n.* 1. *q.* 21. (e) 1. *Corinth.* 13. 8.
(f) *S. Thom. quolib. l.* 4. *art.* 9.

nell' Evangelo odierno: *Qui bona fecerunt, surgent in resurectionem vitæ*; lo che, acciò facciamo con facilità vi spiegheremo quali siano; e vi darò a considerare, quanto facile sia l'ajutare le anime del purgatorio: Prima col Sacrificio della Messa: Secondo coll' orazione: Terzo colla limosina: Quarto coll' opere penali.

PRIMO PUNTO.

Col sacrificio della Messa.

I Suffragi, che si possono applicare per gli morti, dice S. Tommaso, che sono tutte le opere, che si fanno in carità: (a) *Quæcunque bona ex caritate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint*; ma le più principali sono il Sacrificio della Messa, l'orazione, e la limosina, dice l'istesso Santo Dottore: (b) e ne dà la ragione, perchè quell' opere sono efficaci per giovare a' morti, che sono più proprie per comunicare la carità, e tale sono l' Eucaristia, ed il Sacrificio della Messa, il quale è origine della Carità, e la limosina, che è effetto primario della carità; e l' orazione, per la quale si dirigono i nostri atti, e l' opere nostre per beneficio di quell' anime: Il Cardinal Bellarmino aggiugne la quarta, che sono le opere penali, e satisfattorie, le quali non l' esclude S. Tommaso dicendo che è più satisfattoria l'orazione, che il digiuno; numerando dalla limosina dice: (c) *Eleemosina completius habet vim satisfactionis, quam oratio, & oratio quam jejunium*; quale è un' opera penale, e satisfattoria; co' quali tre modi di S. Tommaso concorda S. Agostino, dicendo: (d) *Orationibus sanctæ Ecclesiæ, & Sacrificio salutari, & eleemosinis non esse dubium mortuis adjuvari*; ed il Venerabile Beda porta un testimonio di un Angelo, che disse: *Multas preces viventium, & eleemosinæ, & jejunia, & maxime celebratio Missarum, ut ante diem judicii liberentur, juvant*; questi quattro modi sono i principali per ajutare le anime del Purgatorio; mentre l' Indulgenze, che è mezzo efficacissimo per liberarle, si comprende in questi modi, perchè non è altro che una applicazione di dett' opere satisfattorie, che sono nel tesoro della Chiesa; Cominciamo noi dal Sacrificio della Messa.

Il primo suffragio per l' anime del purgatorio, ed il più efficace, è il Sacrificio della Messa, ed il Sacramento dell' altare, del quale n' avea figura nel Levitico, come spiega S. Tommaso; dove stà scritto: (e) *Dedi vobis sanguinem, ut super altare in eo expietis pro animabus vestris, & sanguis pro anima piaculo sit*; ecco la spiega di S. Tommaso: (f) *In hoc figuratum est, quod sacrificium carnis, & sanguinis Christi valet animabus in pœna purgatorii*; e S. Giovanni Crisostomo avea prima scritto: (g) *Non temere ab Apostolis hæc sancita fuerunt, ut in tremendis misteriis mortuorum fieret commemoratio: sciunt enim multam illis contingere utilitatem*; onde il Sacro Concilio di Trento determinò, che (h) *Animas in purgatorio detentas potissimum acceptabili Sacrificio altaris juvari*.

La quale Messa, benchè sia d' infinito valore, in quanto però all' effetto di suffragio per quelle anime lo produce secondo la disposizione di Dio: facendo alle volte che per una messa si minorano le pene di quell' anima purgante, per la quale si applica, ed alle volte si libera affatto; così l' insegna S. Tommaso dicendo: (i) *Quamvis virtus Christi, quæ continetur sub Sacramento Eucharistiæ sit infinita, tamen deter-*

(a) *S. Thom. 4. sent. dist. 45. 2. 3. quæst. 1. c.*
(b) *S. Thom. in 4. 1. c. & Opusc. 6. §. 7. fin.*
(c) *S. Thom. 4. sent. dist. 15. q. 2. art. 2.*
(d) *S. August. serm. 32. de verb. Apost.*
(e) *Levit. 17.* (f) *S. Thom. opusc. 18. c. 25. & c. 4.*
(g) *S. Joan. Chrisost. hom. 69. ad popul.*
(h) *Concil. Trid. sess. 25. decret. Purgat.*
(i) *S. Thom. in 4. sent. dist. 45. 2. 4. q. 8. ad 2.*

terminatus est effectus, ad quam illud Sacramentum ordinatur.

Dell' efficacia della Messa per l' anime de' defonti ne dirò solo due esempi, fra gli altri uno, che successe al P. Giovanni d' Alvernia: il quale celebrando con gran fervore nel giorno della Commemorazione de' Morti per quell' anime, vide in quel punto, che uscivano dal Purgatorio innumerabili anime, e salivano in Cielo: L' altro successe al P. Giulio Mancini della Compagnia di Gesù (*a*), al quale essendo comparsa un' anima di un Maestro, che stava nel Purgatorio, pregandolo che volesse celebrargli una Messa: Quella celebrata, vide immantinente che quell' anima gloriosamente se n' andava in Cielo.

Giova ancora per quell' anime il ricevere i Fedeli la S. Comunione, applicando quell' azione per suffragio per l' anime purganti; non gli giova, dice S. Tommaso (*b*), *Ex opere operato*, perchè non è per allora Sacrificio, ma gli giova per la disposizione, e divozione di quello, che si comunica; lo che si comprova da quello, che riferisce Blosio (*c*), e fu che un' anima purgante si raccomandò ad un amico, che l' ajutasse ad uscire da quelle pene, nelle quali stava per la sua trascuragine in comunicarsi, e l' ajutasse con comunicarsi per lui con divozione, lo fece l' amico, e gli comparve quell' anima tutta gloriosa, che se n' andava in Cielo, ringraziandolo della carità usatale: Ma passiamo all' altro suffragio dell' orazione.

SECONDO PUNTO.

Coll' orazione.

Il secondo suffragio per le anime del Purgatorio è l' orazione, la quale, oltre l' essere meritoria, e di fatica, lo che, dice S. Tommaso, che si può offerire per soddisfazione delle pene di quelle anime: l' orazione è ordinata a questo fine da Dio, acciò per mezzo di quella, impetrino le grazie dal Signore, onde egli c' impone in S. Matteo, che lo pregassimo coll' orazione,, che ci concederebbe le grazie, dicendo: (*d*) *Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis qui petit accipit, & qui quærit invenit, & pulsanti aperietur*; e ficcome coll' orazione preghiamo da Dio le grazie per noi, così possiamo pregare le grazie per gli altri, e specialmente per l' anime del Purgatorio; pregando dal Signore la liberazione di quell' anime, e l' orazione fatta per quelle anime è più soave avanti di Dio; mentre quelle anime sono care del Signore, quale desidera liberarle, ed è fatta non per necessità, ma per mera carità, perchè l' orare per se (dice S. Giovanni Crisostomo) ci obbliga la necessità, pregare per gli altri ci obbliga la carità: *pro se orare necessitas cogit, pro altero autem caritas fraternitatis hortatur*; lo che piace a Dio assai (dice S. Tommaso (*e*)) *dulcius autem ante Deum, non quod necessitas transmittit, sed quam caritas fraternitatis commendat*. E lo conferma il Signore per Geremia dicendo: (*f*) *Effunde sicut aqua cor tuum ante conspectum Domini: leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame*: i fanciulli sono le anime del Purgatorio, le quali come care a Dio, sono come quei fanciulli, de' quali disse il Signore: (*g*) *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*: la fame che patiscono è il desiderio di vedere Dio in Cielo; onde dobbiamo ajutarle coll' orazione, che perciò conchiude S. Agostino: (*h*) *Orationibus Sanctæ Ecclesiæ, non est dubium, mortuis adjuvari.*

In comprovazione di questa verità si possono addurre varj esempj, oltre i raccontati nelle altre Ponderazioni di sopra; (*i*) Ed uno successo in persona di un Frate di S. Agostino, il quale andò nel Purgatorio, e per-

(a) *Refert S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 8. §. 15.* (b) *In ejus vit. lib. 3. c. 2.*
(c) *S. Thom. 4. sent. dist. 45. 2. 3. q. 1. ad 5.* (d) *Blos. Mon. spir. c. 6.*
(e) *Matt. 7. v. 7. & 8.* (f) *S. Thom. 2. 2. q. 83. art. 7. c.*
(g) *Thren. 2. 19.* (h) *Matt. 18. 3.*
(i) *S. August. serm. 32. de verb. Apost.*

e perchè in vita avea avuto gran carità di ascoltare le confessioni de' poverelli; questi, morto che fu, fecero orazione per lui; per mezzo delle quali orazioni fu liberata l' anima sua dal purgatorio; e la vide salire al Cielo una Serva di Dio, e vide che molti di quei poveri ajutati da lui, che erano morti, ed andati in Paradiso, uscirono ad incontrarla, e riceverla in quel Santo Luogo.

L' altro successe in un Monastero dell' Ordine Cistercienſe (*a*), nel quale essendovi morto un Abate servo di Dio, la di cui anima fu portata al Purgatorio; S. Lutgarda che l'amava per la sua virtù, si pose a pregare il Signore per la liberazione di quell' anima; alla quale comparse Cristo, dicendole che stasse allegramente, che la volea liberare per le sue orazioni: *Bono animo esto, filia: tui causa faciam ei benigne, pro quo oras*; e seguitò le sue orazioni con gran fervore: all' ultimo il Signore mosso dalle sue orazioni le comparve di nuovo con quella già gloriosa, e le disse: *æquo animo esto, o dilecta; hæc est anima ejus, pro quo postulas*: d' onde si conosce l' efficacia dell' orazione per liberare l' anime dalle pene del Purgatorio; passiamo adesso al suffragio della limosina.

TERZO PUNTO.

Colla Limosina.

S. Tommaso d' Aquino magnifica grandemente questo suffragio della limosina data per l'anime purganti, e dice che ha più virtù dell' orazione, e del digiuno, perchè in essa s' include l' orazione, ed il digiuno: (*b*) *Eleemosina enim includit virtutem orationis, & jejunii*: e ne dà la ragione, poichè la limosina è una oblazione fatta a Dio di quel poco denaro, e nell' oblazione s' include l' orazione: *Oblatio Deo facta, vim orationis habet*; così ancora con dare la limosina si priva l' uomo de' beni temporali, co' quali poteva lautamente vivere, e perciò racchiude in se il digiuno: che però la limosina è un suffragio efficacissimo per mitigare le pene, anzi per liberare affatto quell' anime purganti: lo che consigliava Tobia al suo figliuolo, dicendogli (*c*) *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue*: lo che spiega Malvenda (*d*) per la limosina data alle povere anime del purgatorio: affermando ciò S. Agostino: (*e*) *Eleemosinis, non est dubium, mortuos adjuvari*: e S. Giovanni Crisostomo dice: (*f*) *Juvetur mortuis non lacrymis, sed eleemosinis*.

Si conferma questo coll' esempio del P. Mancinelli della Compagnia di Gesù (*g*), a cui avendo dato per limosina il suo Zio, ch' era Arcivescovo di Capua, un pezzo di panno per farsi un mantello, del quale avea gran bisogno; con quel mantello, mentre andava per la Città, incontrò il suo Zio, ch' era morto, e gli cercò quel mantello, quale avvolgendoselo sopra si sentiva tutto refrigerare; e perchè fu obbligato a tornarcelo, lo fece, purchè egli con altri suffragi l' ajutasse ad uscire da quelle pene; dove si conosce che la limosina, che avea fatto al Nipote di quel mantello, lo refrigerava dall' ardore del fuoco del Purgatorio.

QUARTO PUNTO.

Coll' Opere penali.

L' Ultimo suffragio efficace per liberare quell' anime penanti nel Purgatorio sono l' Opere penali, assegnate dal Cardinale Bellarmino, le quali approva S. Tommaso (*h*), e dice che sono ottime per liberare quell' anime dal Purgatorio; e le riduce a tre classi, secondo i tre be-

(a) *Sur.* 16. *Junii in ejus vita c.* 4.
(b) *S. Thom. in* 4. *l. c. art.* 2. *q.* 2. *c.*
(c) *Tob.* 4. 18.
(d) *Apud Fer.* 5. *defunct. p.* 49.
(e) *S. Aug. serm.* 31. *de verb. Apost.*
(f) *S. Joan. Chrisost. hom.* 41. *in* 1. *ad Corint.*
(g) *Refert in ejus vit. lib.* 3. *c.* 2.
(h) *S. Thom.* 4. *sent. dist.* 15. 2. 1. *q.* 2. *ad* 3.

ni, de' quali con quelle ci priviamo: i quali beni, o sono ricchezze, e di queste ce ne priviamo colla pena della limosina; o sono delizie, e di queste ci priviamo colla pena del digiuno, o d' altre mortificazioni: o sono onori, e di questi ce ne priviamo colla pena delle umiliazioni; e conclude: *propter hoc sunt diversæ partes satisfactionis*: le quali tutte applicate per le anime del Purgatorio sodisfano alla giustizia di Dio, e sono queste pene propriamente satisfattorie, perchè dovendosi a quelle anime per purgare i loro peccati, queste patite da' Fedeli per loro amore, sono accettate da Dio, con che liberano quelle anime benedette.

Hanno praticato queste penalità diversi Santi per liberare l'anime de' loro Congionti da quelle pene, ed in particolare lo praticò S. Catarina da Siena, la quale pregava il Signore per il suo Padre moribondo, che non lo mandasse nel Purgatorio, ma non volendo ciò fare il Signore, perchè quelli dovea scontare alcuni suoi mancamenti, ella s' offerì a scontarli per suo Padre colle sue mortificazioni del suo corpo, le concesse questo il Signore, e mandandole dolori di fianco per tutta la vita, fece che il Padre andasse dritto in Paradiso.

Ma per farvi conoscere che Dio gradisce queste pene per suffragio di quell' anime; inspirò alla sua serva chiamata la B. Cristina, che facesse penitenze orribilissime per liberare quell' anime purganti; e fu ch' essendo morta, e viste le pene del purgatorio, quanto erano acerbe, fu portata in Paradiso, dove il Signore le diede elezione, o di restarsi in quella gloria, o di ritornare nel Mondo a far penitenza per l' anime purganti; elesse ella questo secondo, e tornata in vita, incredibili furono le penitenze, che per quell' anime fece; perchè oltre i digiuni, discipline, e simili penalità, faceva penitenze orribilissime, da ammirarsi, non da imitarsi; poichè si poneva dentro l' acque gelate; sotto le rote de' molini, quando si macinava il grano, dentro de' forni ardenti; ed uscitane da questi pericoli illesa, tornava da capo a farli di nuovo, perloche liberò dal Purgatorio innumerabili anime: Ed in particolare liberò l' anima del Conte Ludovico Luen di Germania, il quale morendo si raccomandò alla Santa, che colle sue mortificazioni lo liberasse da quelle pene, ce lo promise la Serva di Dio, e fece inaudite penitenze per la sua anima, la quale all' ultimo le comparve bella, e gloriosa, ringraziandola che per amor suo, il Signore l' avea prima diminuita la pena del Purgatorio, e poi l'avea affatto liberato da quello.

Ci sono dunque suffragi per sodisfare per le pene, che patiscono l' anime del purgatorio, e liberarle affatto da quelle, che sono la Messa, l'orazione, la limosina, e tutte l' opere penali; d' onde conosciamo la gran bontà di Dio, che ha trovato i modi, acciò si paghi alla sua giustizia, lo che debbono quell' anime, ed egli c' inspira, e ci stimola a farlo, e benignamente l' accetta.

Se dunque noi abbiamo carità del prossimo, e compatiamo quell' anime, sapendo l' acerbità delle loro pene, dobbiamo ajutarle con questi suffragi; che difficoltà ci è a fare un poco di limosina assignandola per ogni mese; o fare ogni giorno un poco d' orazione per quell' anime, dire l' ufizio de' morti, i sette Salmi penitenziali, un *miserere*, un *de profundis*; che difficoltà ci è di offerire al Signore qualche travaglio, qualche infermità (che già l' abbiamo da patire) offerendoli per suffragio di quelle anime, o qualche altra mortificazione volontaria; ed in fine che difficoltà ci è di fare dire una Messa per gli Morti, o almeno offerire la Comunione che facciamo; e sopra tutto prendere spesso l' indulgenze, ed applicarle per la liberazione di quelle anime benedette: Tutto è facile; bisogna però aver carità, e memoria d' offerire detti suffragi; onde per avere detta carità, e memoria, pensiamo alla gravezza di dette pene, e stabiliamo per ogni giorno fare qualche cosa per sussidio di quelle anime bisognose del nostro ajuto.

Però debbono quelli, che offeriscono suffragi per le anime del purgatorio stare in grazia di Dio per giovare a quelle anime; purchè non sia l' opera meritoria *ex opere operato* (dice S. Tommaso), come è la Messa, o si facci in nome d' altri, come chi ministra,

niſtra all' eſequie in nome della Chieſa; perchè altrimente: (a) *Nullo modo* (conchiude il Santo) *meritorium eſſe poteſt, nec ſibi, nec aliis*: Se non vogliamo dire che alle volte Dio l'accetta non per giuſtizia, ma per pura miſericordia, come è l'orazione di chi ſtà in peccato, o quando ſi fa per chi merita eſſer eſaudito, come lo ſpiega S. Tommaſo (b).

Procuriamo dunque ſtar noi in grazia di Dio; e poi ſtabiliamoci per ogni giorno fare qualche coſa in ſuffragio di quelle anime; che daremo gran guſto a Dio, ed avremo la protezione di quelle, che c'ajuteranno ad andare in Paradiſo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc eſt.

Quanta diligenza dobbiamo uſare per non cadere nelle pene del Purgatorio.
Primo colla vita incolpabile.
Secondo colla vita penitenziale.

INTRODUZIONE.

IL cadere nel profondo del Purgatorio a penare, ivi lontano dalla viſta di Dio, e tormentati dal fuoco, benchè alcuni non l'hanno in orrore; dicendo che non ſi curano d'andare nel Purgatorio, perchè ivi ſtanno ſicuri dell' eterna ſalute, dicono le parole che porta S. Agoſtino: *Non pertinet ad me, quandiu ibi moras habeas, ſi tamen ad vitam æternam porrexero?* al che riſponde il Santo, e riprende queſti tali, dicendo: (c) *Nemo hoc dicat, quia ille purgatorii ignis durior eſt, quam quidquid poteſt in hoc ſæculo pœnarum ſentiri, aut cogitari*; Ed in fatti reſtò ingannato un tale Religioſo, (d) al quale avea data elezione l'Angelo, o di ſtare inchiodato nel letto con doloroſa podagra per due anni, o pure patire per tre ore le pene del Purgatorio, eleſſe queſto ſecondo; onde morì, ed andò in quel tormentoſo luogo: trafcorſa appena un'ora di tempo, che penava, viſitato dall'Angelo ſi lamentò con lui, come ſe l'aveſſe burlato, mentre diceva che avendogli offerto tre ore di Purgatorio, ora erano paſſati molti anni, che penava; ma facendolo capace l'Angelo della verità, che non avea un' ora ch' era morto; pregò l'Angelo che lo tornaſſe in vita, che volea patire le ſue infermità, ed altre ancora, purchè non foſſe ſtato un momento più nel Purgatorio; dal che l'Angelo lo compiacque, non è dunque coſa da non temerſi il Purgatorio, tanto maggiormente che non ſolo ſi patiſce pena così crudele del fuoco, che appartiene al ſenſo, ma ancora ſi patiſce la pena del danno, che di eſſere ritardati dalla bella viſta di Dio: poichè paſſare da queſta vita un' anima, la quale ha ſervito Dio con fedeltà, ha faticato tutta la vita per la ſua gloria, e ſperava ſubito andare in Paradiſo a vedere la bella faccia di Dio: e che ſi verificaſſe in lui il detto di Davide: (e) *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini*; ſi trova per alcuni ſuoi piccioli difetti ritardata da quella felice viſta; o che gran pena! quale ponderandola S. Bonaventura diſſe: (f) *Qui aliquin poſſet ſtatim videre Deum; cogitur per venialia ad tempus in Purgatorium expectare*. Non è coſa dunque da non temerſi il Purgatorio; che perciò dobbiamo uſare ogni diligenza per evitarlo, e queſto lo potremo fare facilmente, mentre viviamo in queſta vita; come dice il Signore nell' Evangelo odierno: *Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc eſt*: Il qual paſſo chioſando moralmente Ugone Cardinale dice: (g) *Duo dicit; oſtendit potentiam ad ſuſcitationem mortuorum*; o ſiano morti alla grazia per il peccato,

(a) *S. Thom. in 4. ſent. diſt. 40. c. 41. ad 5.*
(b) *S. Thom. 4. ſent. diſt. 5. & 2. 2. q. 83. art. 16. c. & ad 2.*
(c) *S. Auguſt. Serm. 4. de Sanctis.* (d) *Refert Soffict. dell' anime purgant. p. 83.*
(e) *Pſal. 126. 3.* (f) *S. Bonav. tom. 7. c. 13. compend. Theolog. verit.*
(g) *Hug. Cardin. in dictum locum.*

o alla vita presente per la morte temporale: *Et ad continendum ipsos suscitatos in vita, ut possint digna recipere pro meritis:* applichiamo noi le parole dell' Evangelo a questo secondo modo, cioè che il Signore a quelli, che ha suscitati alla grazia, ha potestà di mantenerli in quella; acciò possano senza andare nel Purgatorio ricevere il degno premio de' loro meriti in Paradiso; avendo dunque questa potestà il Signore per mezzo della sua grazia, dobbiamo noi cooperare con quella, procurando di vivere, di modo che non cadiamo nel Purgatorio; lo che acciò facciate, vi darò a ponderare: Quanta diligenza dobbiamo usare per non cadere nelle pene del Purgatorio: Primo colla vita incolpabile: Secondo colla vita penitenziale.

PRIMO PUNTO.

Colla vita incolpabile.

Non ha dubbio, che il Signore non manda l'anime de' Giusti nel Purgatorio, se non per qualche peccato, che debbono sodisfare, quale è o la pena temporale, che ordinariamente resta dopo la remissione della colpa mortale, e della pena eterna; o è qualche peccato veniale, benchè perdonato in quanto alla colpa, non sodisfatto in quanto alla pena; quando l'uno o l'altro non si è scontato in questa vita; per quelli, o ogn'uno di loro, Dio manda l'anime giuste a sodisfare alle pene dovute nel Purgatorio; che perciò il primo modo per evitare quelle pene è la vita incolpabile, il non fare peccati in questa vita.

C'insegna questa verità l'Apostolo S. Pietro, il quale spiegando prima l'oculatezza, che dee avere ogni Fedele di mirare quel baratro del Purgatorio per isfuggirlo, altrimente è come cieco: (a) *Cui enim non præsto sunt hæc, cæcus est, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum:* il qual luogo chiosando Ugone Cardinale dice: *Cæcus est; Ideſt in viu tenebroſa, unde dicitur Proverbiorum capite quarto: & neſciunt ubi currunt: & manu tentans; Ideſt quia ignorat inferiora, qualiter ſint diſponenda;* dice S. Pietro: *Quapropter fratres magis ſatagite, ut per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis;* e soggiugne: *Sic enim abundanter miniſtrabitur vobis introitus in regnum Domini noſtri, & Salvatoris Jeſu Chriſti;* lo che chiosando Ugone Cardinale dice: *Quapropter ut prædicta vitetis incommoda: Satagite in ſtudio majori bonorum operum exercere, ut per bona opera, ideſt oſtendatis vos a Deo certe, & veraciter electos. Sic enim abundanter, ſcilicet illis, qui in bonis operibus ſe exercent, & nunquam torpeſcunt: aliis vero qui torpeſcunt, quamvis a Domino non cadunt, ſi miniſtratur non ita abundanter:* e vuol dire l'Apostolo S. Pietro, che per evitare la pena del Purgatorio dobbiamo essere solleciti d'operare atti virtuosi, d'esser Santi, e perfetti, assicurando così la nostra elezione al Cielo, con entrarvi con più abbondanza, e più prestezza; lo che si concede solamente a' virtuosi, ritirandosi tale ingresso a tiepidi, e negligenti.

Lo che conferma l'istesso Apostolo S. Pietro con più chiarezza in un altro luogo dicendo: (b) *Expectantes, & properantes adventum dici Domini; ſatagite immaculati, & inviolati ei inveniri in pace:* lo che spiegando Ugone Cardinale dice: *expectantes; ideſt quia veniet dies Domini: Satagite; ideſt ſatis bene operando agite: Immaculati; non ſolum a mortalibus, ſed a venialibus: in pace; Ideſt in peccatis remiſſis pacificati;* ed il P. Cornelio a Lapide con simile spiega dice: *Immaculati, ideſt ſine macula; Inviolati, ideſt irreprehenſibiles; ut adventum Domini, ideſt mortem, & judicium, vobis bene conſcii expectatis, animo pacato, ſereno, hilari, & fidenti;* e' insegna l'Apostolo S. Pietro, che quando verrà il Giudice a giudicarci, se vogliamo scampare il Purgatorio, procuriamo di menare una vita immaculata senza colpe, perchè non avendo il Signore in che purgarci, ci porterà dritto in Paradiso, facendoci sentire nel punto della morte le dolci parole, soave invito che fa a' suoi Servi fedeli: (c) *Eu-*

(a) 2. *Petr.* 1. *v.* 9. 10. & 11. (b) 2. *Petr.* 3. *v.* 12. & 14. (c) *Matt.* 25. 23.

Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui.

Dobbiamo dunque procurare di non far peccati, nè gravi, nè veniali: Non fare peccati gravi, offervando la bella legge di Dio ne' Divini precetti, nell' obbligo del tuo ſtato; lo che ſtimo facile a chi vuole ſalvarſi; di più a non far peccati veniali volontarj, che ancora è poſſibile a' timorati di Dio, ed in una parola; attendere per mezzo della vita ſpirituale ad acquiſtare le virtù, ed eſſere Santi, sì per onorare Dio, il quale altro non deſidera da te, ſe non che ſii Santo: *Hæc eſt voluntas Dei* (dice l' Apoſtolo) *ſanctificatio veſtra*; nè riceve vero onore da perſona alcuna ſe non è Santa, poichè Egli è Santo: onde diſſe nel Levitico: (a) *Sancti eſtote, quoniam ego Sanctus ſum.*

Ma quando non arriva tanto alto il tuo fervore, procura di evitare i peccati mortali, e veniali, ed eſſer Santo, per non cadere in quel baratro del Purgatorio: al ſicuro che ſe un Re ti minacciaſſe per piccioli difetti un carcere oſcuro per molti anni, tu te ne aſterreſti, e quanto più piccioli ſono, più ti ſarebbe facile il farlo; Dio ti minaccia un carcere di fuoco, e non ſai per quanto tempo, per piccioli difetti, che fai (perchè per gli peccati gravi ti minaccia l' Inferno), e tu potendotene aſtenere, nol farai? queſto è uſare crudeltà contro dell' anima tua; che perciò dobbiamo con tutta diligenza evitarli per compaſſione dell' anima noſtra, acciò non vada a bruciare in quel terribile fuoco.

Sentite come a ciò ci eſorta lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico: (b) *Fili, miſerere animæ tuæ*: legge il Greco: *dilige ipſam, & alloquere*; *vel conſolare cor tuum, & mœrorem procul move a te*: legge il Siro: *Blandire animæ tuæ, & refrigere cor tuum, & triſtitiam longe fac a te*: abbi miſericordia dell' anima, non volerla vedere con tante pene cruciata dal fuoco del Purgatorio, e lontana dalla viſione di Dio per qualche tempo: e notate le parole della verſione Greca, *alloquere*; cioè parla coll' anima, e fa i conti con eſſa, dicendole, che ti pare, quale è più facile in queſta vita ſtare lontano dalle colpe, trovandoſi ivi tutta pace, della quale parlando Davide diſſe: (c) *Pax multa diligentibus legem tuam*; o con libertà, e traſcuraggine, fare de' peccati veniali, e per quelli ſtare nel fuoco del Purgatorio a bruciare, e con queſti diſcorſi fatti coll' anima tua perſuadila ad eſſere incolpabile: onde ſoggiugne l' Eccleſiaſtico; *placans Deo*; cioè (dice il P. Cornelio) *quod fias, ſi contineas te in ſanctitate*: e conchiude l' Eccleſiaſtico in detta Sentenza: *& contine, & congrega cor tuum in Sanctitate ejus, & triſtitiam repelle*: *Contine*, cioè (dice il P. Cornelio) *ab omnibus carnis, & concupiſcentiæ deſideriis*: *& congrega*, cioè *ut adhæreas Sanctitati, hoc eſt Deo, ejuſque voluntati, & legi*; *in hoc enim omnis Sanctitas conſiſtit*. Perciò procura operar ſempre bene con maggior perfezione a gloria di Dio: acquiſtare tutte le virtù, ed eſſer Santo, acciò che l' anima tua fugga la triſtezza, che ti daranno le pene future del Purgatorio del danno, e del fuoco cruciativo, e vivi in una pace di Paradiſo; Ma perchè con facilità ſi cade in difetti, e peccati veniali ſemivolontarj, o pure non ſono ſcontate le pene temporali dovute per gli peccati gravi già confeſſati, e perdonati in quanto alla colpa, e pena eterna, per le quali coſe ſi dee ſtare al Purgatorio, per aſſicurartene maggiormente darti alla vita penitenziale.

SECONDO PUNTO.

Colla vita penitenziale.

NEl Purgatorio, è certo, che ſi debbono ſodisfare le pene, che dobbiamo patire in queſto Mondo per gli noſtri peccati, o mortali, de' quali non s' è ſodisfatta la pena temporale; o de' veniali, per gli quali s' è contratta nuova pena; queſto benſì farà più grave la pena, che ſi patirà nel Purgatorio, che quella ſi dovea patire qui, purchè pena d' altro foro, e d' altro Tribunale di

(a) *Levit.* 11. 44. (b) *Eccleſiaſtic.* 30. 24. (c) *Pſal.* 118. 16.

le di pura giustizia: benchè sempre sarà minore, o minore a proporzione della pena, che dobbiamo qui patire, è dottrina dell' Angelico, il quale dice: (a) *Pro eadem culpa gravius quis punitur in Purgatorio, quam in hac vita ratione alterius fori; tamen illa aggregatio proportionabiliter respondet pœnæ, cujus hoc in hac vita reus erat.*

E' certo ancora, che in questa vita si soddisfano le pene dovute a' nostri peccati con più facilità, che nel Purgatorio, essendo che si applicherà alle nostre soddisfazioni il Sangue di Cristo, e la sua misericordia, e ci è il merito, col quale si perdona la colpa, e la pena; nel Purgatorio non ci è merito, nè si applica il Sangue di Cristo, nè la sua misericordia, perchè essendo fatto il giudizio dell' anima, e data la pena dovuta, quella si ha da soddisfare impreteribilmente; solo si usa misericordia con quell' anime, e si applica il Sangue di Cristo, quando i Fedeli soddisfano per le pene di quelle, o la Chiesa applica per soddisfazione il tesoro de' meriti di Cristo, e del suo Sangue coll' indulgenza: ecco come dice Davide: (b) *Frater non redimet, non dabit Deo placationem suam, & pretium redemptionis animæ suæ:* chiosa Ugone Cardinale dicendo: *Frater; ideſt Chriſtus, qui eſt primogenitus in multis fratribus; non redimet, quia non dabit iterum Patri placationem ſuam; non dabit pretium redemptionis animæ ſuæ; ideſt animam ſuam pro noſtra redemptione, ſicut antea fecit:* onde conchiude l'Eminentiſſimo Cardinale: *Sic enim Deus in futuro non poſſit placari, ſed in præſenti tantum.*

Suppoſte queſte due verità, chi avrà tanto peco giudizio, che potendo placare Dio per le pene, che ſe gli debbono, non lo voglia placare qui ſoddisfacendolo colla vita penitenziale con facilità, e meno rigore, e lo vogli fare nel purgatorio con gran difficoltà, e ſommo rigore?

Chi ha conoſciuta queſta verità, ha voluto pagare qui le pene per le ſue colpe; ne dirò ſoli due, laſciando gli altri per brevità: (c) Una fu S. Aldegunda Vergine del ſangue reale di Francia, la quale certificata dal Signore del giorno della ſua morte, temendo le pene acerbe del Purgatorio, pregò il Signore, che le faceſſe pagare la pena de' ſuoi mancamenti; ed il Signore la eſaudì, mandandole una cancrena nel petto, che con dolori grandi, e naufea a poco a poco la conſumò ſino alla ſua morte: L'iſteſſo conoſcendo (d) un Giovane della Compagnia di Gesù del Collegio d' Evora; del medeſimo modo pregò il Signore, il quale gli mandò per 24. ore dolori ſì acerbi nel corpo, che non trovava requie, co' quali ſcontò le pene del purgatorio, e placidamente morì: Procuriamo dunque di aver giudizio, e ſoddisfare la pena, che ci ſi dee per gli noſtri peccati in queſta vita, nè la riſerbiamo per il purgatorio; e ne daremo i ſeguenti modi.

Il primo modo è la Confeſſione ſacramentale ſpeſſo frequentata, poichè rimanendo ordinariamente nella Confeſſione ſacramentale la pena temporale per gli noſtri peccati, queſta ſi va ſoddisfacendo con frequentare queſto Sacramento; ſpecialmente ſe accuſiamo in quella i peccati altre volte confeſſati, perchè non eſſendoci neceſſità di rimetterſi nella colpa, o pena eterna, che la ſupponiamo perdonata; ſi rimettano i peccati paſſati in quanto alla pena temporale, che forſe era reſtata di rimetterſi; verificandoſi ciò, che diſſe S. Giovanni: (e) *Si confiteamur peccata noſtra, fidelis eſt Deus, & juſtus ut remittat nobis peccata noſtra, & emundet nos ab omni iniquitate;* Ci ſono ſtati moltiſſimi Servi di Dio, che ſi ſono confeſſati ogni giorno, almeno noi facciamolo due, o tre volte la ſettimana.

Il ſecondo modo di ſoddisfare la pena de' peccati è il dolore, e la contrizione, perchè eſſendo queſta figlia della carità, come queſta monda l' anima da' peccati, come dice S. Pietro: (f) *Caritas operit multitudinem peccatorum;* così, e maggiormente

(a) *S. Thom. 4. ſent. diſt. 20. 2. q. 1. 3. ad 2.*
(b) *Pſal. 48. v. 8. & 9.* (c) *Refert Suff. del purgat. p. 141.*
(d) *Rejgnuolo del purgat. p. 142.* (e) *1. Joan. 1. 9.*
(f) *1. Petr. 4. 8.*

mente la contrizione, che è ordinata all' abolizione del peccato: E questo nella Confessione sacramentale, quando è intenso, fa che si perdoni ogni pena temporale che era causata dal peccato; come in fatti si legge di molti penitenti morti di puro dolore de' peccati nella Confessione, e sono andati dritto in Paradiso. E quando è grande questo dolore, libera l'anima da ogni pena del purgatorio; lasciò scritto S. Antonio da Padova: (a) *Tantus potest esse dolor, ut etiam omnem pœnam purgatorii tollat*: Procuriamo di aver questo dolore intenso de' peccati, prima nelle Confessioni, pensando prima di confessarci alla gravezza di quelli per l'ingiuria del Sommo Bene: Secondo ogni sera dolendoci de' peccati passati, e più spesso ancora, perchè con questo soddisfaremo le pene, che a forza di fuoco si avranno da patire nel purgatorio.

Il terzo modo di soddisfare per la pena de' peccati è la penitenza punitiva, la quale è ordinata a posta da Dio a questo fine; onde quando noi qui in vita la pratichiamo, e per essa sodisfacciamo alla pena dovutaci per gli peccati, non la patiremo nel purgatorio: come insegna S. Tommaso dicendo: (b) *Quam pœna pro peccato commisso, si propria voluntate a se exegerit, per hoc Deo satisfacere dicitur, quod si non fecerit, hæc pœna infligetur a Deo in purgatorio*; Sentite ciò che faceva (c) Suor Angela Tolomei Domenicana, questa vedute le pene che le sarebbono toccate nel purgatorio: faceva penitenze asprissime di digiuni, cilizj, discipline, si buttava nelle spine, nel fuoco, nell' acqua, e non volea moderarle dicendo ch' erano più aspre quelle del purgatorio, che si doveano a' suoi peccati, quali per scamparle erano poche quelle mortificazioni.

Dobbiamo procurare menare vita penitenziale, essere amici de' digiuni, cilizj, e discipline, praticandone qualche cosa di loro in ogni giorno.

Per ultimo per soddisfare in ispecie i peccati veniali, ed in quanto alla colpa, ed in quanto alla pena: tre modi assegna S. Tommaso (d), ne' quali sempre ci ha da essere almeno implicitamente la detestazione di detti peccati: Il primo è il ricevere spesso il SS. Sacramento dell' Eucaristia, come ancora della Confessione: *Uno modo per infusionem gratiæ, & hoc fac universaliter per omnia Sacramenta*: Il secondo modo, con altre azioni fatte per modo di detestazione, come il batterli il petto, far atti di umiliazioni, ed altre virtù: Secondo *in quantum sunt cum aliquo motu detestationis, ut tunsio pectoris, oratio Dominica*. Il terzo modo è quando facciamo altre opere buone, con qualche moto di riverenza a Dio; come in ricevere la benedizione del Vescovo, in pigliare l' acqua benedetta, e simili: *Tertio in quantum sunt cum aliqua reverentia in Deum, & ad res Divinas, ut sunt benedictio Episcopalis, aspersio aquæ benedictæ, oratio in Ecclesia dedicata*: Procuriamo ogni giorno protestarci di volere detestare i peccati veniali come offesa di Dio, e poi applichiamoci a queste virtù, che aboliremo tutta la pena a' peccati veniali, e ne saremo liberi nel purgatorio.

Ma perchè sono tanti i nostri difetti, ed è così pura la Maestà Divina, che per ordinario sempre si avrà da purificare qualche difettuccio nel purgatorio, e noi avremo bisogno de' suffragi de' Fedeli, come che questi si applicheranno da Dio a chi piace, benchè offerti per persone determinate, Dio benedetto l' applicherà a quelle anime, che se l' hanno meritate in vita, le quali oltre degli altri meriti delle virtù, sono quelle che sono state divote, ed hanno offerto spesso suffragi per l' anime del purgatorio, volendo così la giustizia di Dio, che quelli che sono stati misericordiosi, riceveranno misericordia; dicendo il Signore in S. Matteo: (e) *Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequuntur*; onde dice S. Agostino: (f) *Suffragia, quæ pro particularibus fiunt, non juvari, nisi illos*,

(a) *S. Anton. Patav. ferm. 2. in Dom. 1. Quadrag.*
(b) *S. Thom. 3. contr. Gent. c. 138. ad 5.*
(c) *Ristagn. mar. 8. delle anime purg.*
(d) *S. Thom. 3. p. q. 87. art. 1. 3.*
(e) *Matt. 5. 7.*
(f) *S. August. in Enchirid. c. 109.*

los, qui peculiariter meruerunt, ut sibi talia prodessent : e soggiugne Cajetano ; (a) *Et sunt specialiter qui hic in terris habuerunt specialem devotionem ad claves Ecclesiæ, & solliciti fuerunt pro animabus aliorum.*

E di questo ne abbiamo un esempio ; (b) di un Procuratore di un Monastero de' Benedettini, il quale avendo trascurato di dare per ogni Monaco morto per trenta giorni la limosina a' poveri, come è ordine dell' Abate ; una sera passando per il Capitolo vide que' Monaci morti, ch' erano molti, quali lo chiamarono, e gli diedero una grave battitura dicendogli : *accipe, avaritiæ pœnam meruisti, post triduum graviora recepturus, postequam nobiscum inter mortuos fueris computatus* ; infatti morì fra tre giorni, l' Abate fece offerire per lui il mese delle limosine, dopo passato detto tempo comparve all' Abate piangendo, con dirgli, che non avea ricevuto detto suffragio, mentre il Signore l' avea applicato a quegli altri Monaci, a cui egli avea defraudato i suffragi.

Procuriamo di offerire sempre suffragi alle anime del Purgatorio ; acciò se praticate tutte le regole sopradette per non andarci, pure se ci anderemo, avremo i suffragi, benchè non applicati per noi, perchè noi l' abbiamo applicati per gli altri.

NEL-

(a) *Cajetan. tom. 1. opusc. n. 16. q. 5.*
(b) *Rosign. delle anime del purg. mar. 2.*

NELLA FESTA
DEL PATROCINIO
DELLA
VERGINE MARIA.
NELLA PRIMA DOMENICA DI NOVEMBRE.

Evangelium Luc. 11.

IN illo tempore: Loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti: at ille dixit, quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa del Patrocinio di Maria Vergine.

Ponderazione prima. Quanto sia potente, ed efficace il Patrocinio della Vergine per impetrarci grazie dal Signore: 1. *Perchè è Madre di Dio:* 2. *Perchè è dispensiera delle grazie.*

Ponderazione seconda. Quanto sia grande il Patrocinio di Maria verso i suoi Divoti: 1. *Perchè è tenero, ed affettuoso:* 2. *Perchè è efficace, e fruttuoso.*

Ponderazione terza. Sotto lo stendardo della protezione della Vergine, staremo sicuri di espugnare il Paradiso, ed esserne Padroni: 1. *Perchè sotto questo stendardo vinceremo i nemici, che ci oppugnano:* 2. *Perchè placheremo lo sdegno, e giustizia di Dio, che ce l'impedisce.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole de' Libri de' Re:

Vete Mater mea, neque fas est ut avertam faciem tuam: e nell'Evangelo odierno: *Beatus venter qui te portavit.*

Quanto sia potente, ed efficace il Patrocinio della Vergine per impetrarci grazie dal Signore.

Prima, perchè è Madre di Dio.

Secondo, perchè è dispensiera delle grazie.

INTRODUZIONE.

NOn potea celebrarsi festa della Vergine Santissima più gloriosa per Lei, nè più utile per noi, quanto quella, che si celebra oggi del Patrocinio di Maria; poichè essa non ha titolo, nè prerogativa più autorevole per Lei, ed utile per noi, quanto l'esser Padrona, ed Avvocata de' Fedeli, mentre per questo essa è piena di grazie per comunicarle agli altri, ha la plenipotenza di salvare chi le piace; perchè siccome il suo Figlio non ha titolo più pregiato, quanto l'essere Giudice de' vivi, e de'

e de' morti: *Conſtitutus eſt Judex vivorum, & mortuorum*; e con queſto ha poteſtà di ſalvare, o perdere ſecondo i loro meriti gli uomini; Così la Vergine Santiſſima non ha titolo più autorevole, quanto l'eſſere Padrona, ed Avvocata di tutti; e che tutti ſi han da ſalvare per l'efficacia della ſua protezione; Nè titolo più utile per noi, quanto l'eſſer Padrona, ed Avvocata noſtra; poichè da queſta vengono a noi tutte le grazie, e la ſalute anche a' diſperati peccatori; onde diſſe di Lei S. Efrem: *Ipſa eſt reconciliatrix efficaciſſima totius Orbis terrarum*; e pretende la Chieſa con celebrare queſta feſta del Patrocinio di Maria, movere i Fedeli a ponerſi ſotto la ſua protezione, acciò ſi poſſino riconciliare con Dio, dal quale ci ſiamo co' peccati fatti nemici; e ne' noſtri biſogni ad eſſa ricorriamo per eſſer ſollevati da quelli; ma qual motivo ſarà efficace a fare queſto: Se riflettiamo alla ſua dignità, e grandezza, che come Madre di Dio, dice S. Tommaſo, è infinita, queſto più toſto par che ci ritardi di ricorrere a Lei, mentre la grandezza del Perſonaggio cauſa riverenza, e non confidenza: Se rimiriamo la ſua potenza, che non ha pari, potendo quello, che vuole appreſſo Dio, queſta pare che ci diſanimi, perchè la potenza di un Principe cauſa timore, e diſanima i Sudditi dall'accoſtarſi a lui: Che perciò mi dà motivo efficace per ricorrere a Maria per la ſua benignità in far grazie, e per la ſua efficacia in impetrarle: la ſua benignità, perchè è Madre di Gesù noſtro caro Padre; ed efficacia perchè è diſpenſiera di tutte le grazie: lo che inclinò Salomone ad onorare la ſua Madre facendola ſedere vicino a lui, con dimoſtrazione di volere ſentire le ſue preghiere, dicendole: (a) *Pete Mater mea, neque fas eſt, ut avertam faciem tuam*; e nell'Evangelo odierno ſi dice: *Beatus venter qui te portavit*; lo che mi dà motivo, acciò voi ricorriate ſotto il Patrocinio di Maria, darvi a ponderare quanto ſia efficace: Prima perchè è Madre di Dio: Secondo perchè è diſpenſiera delle grazie.

PRIMO PUNTO.

Perchè è Madre di Dio.

PEr intendere queſta verità, ſupponi col l'Angelo delle ſcuole, come la Vergine Santiſſima per l'uſizio di Madre di Dio è la più degna Creatura, che ſia nel Mondo, eſſendo che (dice il Santo), ſiccome non ci è più nobile Figlio, che Geſù Criſto, eſſendo Dio, che è infinito, così non ci è più nobile uſizio, che l'eſſer Madre di Dio, uſizio di dignità infinita, e per conſeguenza non ci è più degno perſonaggio appreſſo Lui, che la ſua Madre.

Ciò conoſciuto pondera quanto ſia potente il Patrocinio della Vergine, ed efficace la ſua interceſſione, perchè è Madre di Dio, diſcorri così: quanto più nobile, e degno è un perſonaggio, più potente è il ſuo Patrocinio, più efficacia ha nell'intercedere; onde l'Angelico dice, che la prima efficacia, e la maggior che ci è nell'impetrar grazie, viene dalla dignità, e nobiltà del perſonaggio; la Vergine Santiſſima è il più degno Perſonaggio, che ci ſia appreſſo il ſuo Figlio, perchè è Madre di Dio, dunque per queſt'uſizio eſſa è la più efficace ad intercedere, ed il ſuo Patrocinio è il più potente.

L'argomento è di S. Bernardo, il quale per provarlo più efficacemente porta la ſimilitudine del Figlio di Maria Gesù, (dice egli) che ſiccome quello vien eſaudito dal Padre ſempre, anzi tutto ciò, che ci concede, vuole darcelo per amor ſuo, e ce lo cerchiamo per Lui; onde in ogni orazione ci pone la Chieſa *per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum*; perchè è Perſonaggio Divino Figlio di Dio; così la Vergine, che è Perſonaggio così ſublime Madre di Dio, viene eſaudita ſempre, e con gran efficacia: *Filius* (dice il Santo) *a Patre pro ſua reverentia non dubites, dixerim, exaudietur; Mater a Filio pro ſua reverentia; exaudiet igitur Filium Pater, exaudiet Matrem Filius*: ſiccome il Figlio Dio viene ſempre eſaudito dal Padre, perchè l'è figlio; così Maria viene ſempre, ed efficacemente eſaudita dal Figlio, perchè l'è Madre; onde la Ver-

(a) 3. *Reg.* 2. 20.

Vergine Santiſſima per la ſua dignità, quando intercede per noi, lo fa con tanta autorità, non par che preghi, ma che comandi; non par chi ſia ſerva, ma Padrona: *accedis ad illud aureum reconciliationis tribunal non orans, ſed imperans; non ancilla, ſed Domina.*

E con tanta efficacia, che intercede tutto quello, che vuole; dice di ſteſſa ne' Proverbj: (a) *Qui me invenerit, inveniet vitam, & auriet ſalutem a Domino*; volta Vatablo: *Voluntatem a Domino; ideſt quidquid voluerit a Domino*; e par che obblighi la volontà del Signore a far quello, che eſſa vuole: così l' eſprime lo Spirito Santo nella Cantica: (b) *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*; ſpiega il P. Cornelio: *Sicut vitta caput tangit, & ſtringit, ſic oratio Virginis, videtur Deum ſtringere, & ligare ut faciat quod poſtulet.*

Maggiormente perchè è Madre di Dio, ha modo di efficacemente intercedere per noi, non ſolo *deprecative*, ma *oſtenſive*, che è l' altro modo, che inſegna l' Angelico per l' efficacia dell' intercedere; moſtrando ſegni di benevolenza, e di ciò che può muovere il Principe a condiſcendere a quello, del che ſi prega, e quanto più ſono efficaci queſti ſegni, più efficace è la ſua interceſſione; la Vergine nel pregare di queſto modo, ha ſegni, a' quali il ſuo Figlio non può mancare; prega (dice S. Bernardo) moſtrando al ſuo Figlio il petto, e le mammelle, che l' ha allattato, il ventre che l' ha portato, le braccia che l' hanno caro caro riſtretto; E ſiccome il ſuo Figlio in queſto genere di preghiere è efficaciſſimo, perchè moſtra al Padre il lato ferito, e le piaghe delle mani, e de' piedi, che ha patito per Lui: a' quali ſegni non gli può negar niente; così la Vergine moſtra al ſuo Figlio il ſuo petto, le ſue mammelle, colle quali l' ha allattato, impetra con ciò quanto vuole efficacemente; ecco le parole del Santo: *Filius Patri latus, & vulnera oſtendit: Mater Filio pectus, & ubera, non poterit eſſe ulla repulſio, ubi tot intercedunt inſignia caritatis.*

Anzi è tanto l' amore che le porta il Figlio, e la ſtima in che l' ha, perchè gli è Madre, che un' occhiata che gli dà, un ſegno che gli fa che deſidera grazie, l' obbliga a farle; udite come l' eſprime nella Cantica: *Vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum; ideſt in uno officio*, con uno ſguardo, con un' ſegno; onde rivelò il Signore a S. Catarina da Siena, che ha conceſſo alla Vergine per riverenza del ſuo Figlio, del quale è Madre, che tutti quelli che ricorrono a Lei, non ſiano ingannati dal Demonio: *ob reverentiam Incarnati Verbi conceſſum Virgini, ut quicumque ad eam recurrit nullo modo decipiatur a Damone.* Tale dunque è l' efficacia di Maria, e la ſua protezione. Ma prima che rifletti con quanta ſollecitudine ti dei porre ſotto il ſuo Patrocinio, paſſa al Secondo Motivo per fartene più capace.

SECONDO PUNTO.

Perchè è diſpenſiera delle grazie.

PEr capire fondamentalmente queſta verità pondera la dottrina dell' Angelo delle ſcuole S. Tommaſo; che il Signore in tutti gli ordini della natura, e della grazia ha coſtituito le creature ſuperiori più ricche di doni, acciò li comunichino agli inferiori; nell' ordine della natura i Cieli, e le sfere ſuperiori l' ha fatto ricche d' influenze benigne per comunicarle ai corpi inferiori, e ſublunari; nell' ordine delle Gerarchie Angeliche gli Angeli ſuperiori più nobili ha ripieno di maggiori lumi per illuminare gl' inferiori; nell' ordine della grazia a' Profeti, Dottori, Apoſtoli ha dato doni grandi per comunicar le grazie agli altri: (c) *Unicuique datur manifeſtatio ſpiritus ad utilitatem*, conclude l' Apoſtolo.

Ma in queſt' ordine dovendo per la ſua venuta comunicare l' affluenza della grazia, coſtituì un perſonaggio primo per dignità, e per meriti, e queſti fu Maria, nella quale ripoſe tutte le grazie per comunicarle a' Fedeli, facendola diſpenſiera, e teſoriera di quelle, dice S. Bernardo: *Chriſtus redemturus univerſum; pretium contulit in Ma-*

(a) *Prov.* 3. 5. (b) *Cantic.* 4. 3. (c) 1. *Corinth.* 12. 7.

ria; ponendo in essa tutta la pienezza de' beni, acciocchè da essa derivasse a noi tutto ciò, che è di grazia, e di perfezione: *Cum Deus eam honorare voluerit, totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde si quid salutis in nobis est, ex ea noverimus redundare*; onde dice S. Berardino da Siena, che non si comunica grazia alcuna da Dio a' Fedeli, se non passa per Maria, che è dispensiera delle grazie: *Ita quod nulla creatura a Deo obtinuit gratiam aliquam, vel virtutem, nisi secundum ipsius Matris dispensationem*; nè si salva alcuno, dice S. Germano, se non per Maria: *Nemo salvatur, nisi per te, o Virgo Sanctissima*; dandole potestà di comunicare grazie a chi vuole, e di salvare chi le piace: *Quem vis, salvus erit, & a quo avertis faciem tuam, ibit in interitum*, dice S. Bonaventura.

Ciò supposto, quale sarà l' efficacia della protezione, e patrocinio della Vergine? Quanto un personaggio ha in man sua più potenza, più dominio, più doni per comunicare beni, e liberare da qualsivoglia male: la Vergine Santissima ha in se l' affluenza di tutte le grazie, di tutt' i beni, la plenipotenza per dispenzarli a chi le piace; dunque la sua protezione è la più efficace, che si possa trovare: e chi sta sotto la sua protezione, avrà ogni bene, sarà libero da ogni male.

Talchè ebbe a dire S. Agostino, che quello, per il quale Maria dimostra un poco il patrocinio, pregando una sol volta per lui, non anderà nell' inferno: *aternum ne non sentiet, pro quo semel oraverit Maria*; e basta che riguardi con occhio benigno chi si pone sotto il suo Patrocinio, ed è impossibile che perisca, dice S. Anselmo: *Omnis ad Mariam conversus, & ab ea respectus, impossibile est ut pereat*; e benchè quantosivoglia uno sia infame peccatore, (rivelò Ella stessa a Santa Brigida) che invocando Maria, non conseguisca misericordia da Dio: *Nullus est adeo maledictus, & ita alienatus a Deo, qui semel invocaverit, & non revertatur ad Dominum, & habeat misericordiam.*

Raccontasi nelle Croniche dell' Ordine de' Minori, di tre scelerati, Peccatori i quali viaggiando, in passare per l' Alpi, si intorbidò l' aria, e si sentivano tuoni, e saette, allora si udì una voce, che diceva: ferisci; e morì uno di essi, si sentì la seconda volta l' istessa voce, e morì il secondo: l' ultimo si raccomandò a Maria, dicendo l' orazione *sub tuum præsidium confugimus Sancta Dei Genitrix*: si sentì con tutto ciò la voce, che disse: ferisci; ma replicò una voce, e rispose: non posso, perchè si è posto sotto la protezione della Vergine Santissima; dunque il Patrocinio della Vergine, perchè è Madre di Dio, è efficacissima per noi: è potente, inoltre il suo Patrocinio, perchè ha in se tutte le grazie, e la plenipotenza per concederle a chi vuole. Dunque con quanta sollecitudine, e diligenza ci dobbiamo porre sotto il Patrocinio di questa potentissima Signora, e ricorrere sempre a Lei. Chi è povero, e bisognoso, o ha molti nemici, e sta fra molti pericoli, dee ricorrere a chi è potente, ricco, e lo può soccorrere; Noi siamo in questa Valle di lagrime poveri d' ogni bene, fra mille pericoli temporali, ed eterni di perdere Dio; circondati da nemici visibili, ed invisibili più potenti di noi, che sono il Mondo, la Carne, e i Diavoli; dunque con tutta la diligenza, e sollecitudine possibile ci dobbiamo porre sotto la protezione di Maria, ricca di tutte le grazie, e dispensiera di quelle, potentissima per intercederci, e concederci ciò, ch' ella vuole.

Chi vuole ricchezze, si ha d' accostare a chi ha i tesori con se: chi desidera grazie, dee avvicinarsi al dispensiero di quelle: chi desidera ajuto, dee porsi sotto la protezione di chi è potente: la Vergine ha il tesoro di tutt' i doni Celesti; dunque se ne abbiamo bisogno, dobbiamo accostarci a Lei: la Vergine è la dispensiera di tutte le grazie; dunque se ne vogliamo, non ci allontaniamo dalla sua divozione: la Vergine è la plenipotenziaria, che può salvare chi vuole; dunque se vogliamo salvarci, poniamoci sotto la sua protezione.

Ma riflettiamo adesso, quanto siamo freddi, e tiepidi in questo; Viviamo scordati di Maria, non ci ricordiamo di Lei ne' nostri bisogni, non ci degniamo nè anche di riverirla; per questo restiamo sempre poveri di lumi Celesti, siamo vinti da' nostri ne-

mi-

mici, e cadiamo in peccato: (a) *Qui in me peccaverit, ladet animam suam; omnes, qui oderunt me, diligunt mortem*, dice Ella ne' Proverbj; e soggiunse S. Germano: *Sicut Virgo omnes, qui ad te accedunt, impossibile est, ut pereant; sic omnes, qui a te recedunt, impossibile est, ut salventur*, quelli, che si allontanano da Maria, non possono salvarsi, nè ricevere grazie. Procuriamo dunque, figli, porci sotto la protezione della Vergine, Lei eligerci per Padrona, Madre, ed Avvocata; a Lei ricorrere ne' nostri bisogni; udite S. Bernardo: *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, voca Mariam; Ipsa tenente non corruis; ipsa protegente non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia pervenis*; ricorri a Maria ne' bisogni, pericoli, e tentazioni; perchè sotto il suo Patrocinio non sarai vinto; sotto la sua protezione perverrai sicuro alla gloria.

Sì sì Madre dilettissima, Padrona potentissima, eccomi oggi mi pongo sotto la tua protezione; mentre puoi, e vuoi ajutarmi; Mi dispiace però non averti servito; e quando tu mi volevi portare in Cielo, io non ho voluto esibirti servizio alcuno; conosco questa ingratitudine, me ne confondo, e me ne pento: propongo essere schiavo tuo, sempre amarti, e servirti, e pongo tutta la mia fiducia in Te: *Tu mea maxima fiducia, tu tota res spei mea*, dirò con S. Bernardo.

PRATICA.

Se dunque la Vergine è così potente Padrona, efficace in favorirci, nè si può salvare alcuno senza la sua intercessione, dobbiamo noi porci sotto il suo Patrocinio; ma se speriamo grandi ajuti e grazie da Lei, servirla in qualche cosa, vi propongo fra l'altre una divozione, che è affettuosa.

Prima salutarla spesso con l'*Ave Maria*; S. Bernardo dice: *Qui salutat Mariam, resalutatur ab ea*, e il suo saluto è efficace, dicendo Dio ti salvi, Dio in verità ti salverà, lo fece a S. Bernardo salutandola, rispose: *ave Bernarde*; e ad un Monaco Cistercienſe, che solea salutarla inginocchioni, non potendosi alzare, gli comparve con due altre Vergini, e l'alzò: La pratica è salutarla sempre nelle sue immagini; lo faceva migliaja di volte il giorno una Donna Giapponese convertita alla Fede: mentre prima quando era idolatra altre tante volte salutava il suo idolo Amida.

Di più ogni matina dire tre *ave Maria* in onore delle tre sue speciali prerogative di Madre, Vergine, e Concetta senza peccato originale; ponendoci sotto il suo Patrocinio.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Levitico:

Ponam tabernaculum in medio vestri, & non abjiciat vos anima mea.

Quanto sia grande il Patrocinio di Maria verso i suoi Divoti.

Primo perchè è tenero, ed affettuoso.

Secondo perchè è efficace, e fruttuoso.

INTRODUZIONE.

Il Grande Dio in segno dell'amore grande, che portava al Popolo Ebreo, ordinò che si edificasse un tabernacolo di legno incorruttibile di Setim, ornato con bellissime Colonne, coperto di ricchi drappi, ed in mezzo di quello si ponesse l'Arca circondata da Serafini, e volle che questo tabernacolo si collocasse in mezzo del Popolo Ebreo, ed al camminare che facevano per il deserto alla Terra di promissione, lo conducessero con loro: nel quale andando ad orare li concedesse tutte le grazie, che desiderevano, li protegesse da tutt'i mali che tenevano: (b) *Ponam tabernaculum in medio vestri, & non abjiciat vos anima mea*. Io porrò questo tabernacolo in mezzo di voi, e questo sia in segno della mia protezione; che io non vi discaccerò mai da me. Questo è figura d'un altro tabernacolo, che pose in mezzo di noi nella legge di grazia, ed è la Vergine Santissima; poichè siccome quel tabernacolo conteneva dentro di

(a) *Prov.* 8. 36. (b) *Levit.* 26. 11.

di ſe l' Arca, che è figura di Criſto, così la Vergine conteneva dentro di ſe Criſto Signor noſtro concependolo dentro le ſue viſcere; ed Ella medeſima lo dice: (a) *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo*; conforme in quello eſaudiva tutte l' orazioni del ſuo popolo, e li comunicava le grazie; così per Maria eſaudiſce le noſtre preghiere, e ci comunica tutte le grazie: conforme per quello proteggeva il ſuo popolo da tutt' i mali; così per Maria ci protegge da tutti i travagli; il che lo diſſe il Signore per Eſaia: (b) *Tabernaculum erit in umbraculum diei ab æſtu, & in ſecuritatem, & abſconſionem, a turbine, & a pluvia*; perciò le comunicò tutte le grazie, acciò per eſſa ſi comunicaſſero a noi: (c) *Sinum* dice S. Bernardo) *miſericordiæ ſuæ Maria omnibus aperit, ut de plenitudine eius accipiant univerſi*; Ma celebrandoſi oggi dalla S. Chieſa la feſta del Patrocinio di Maria, non è fuor di propoſito che per affezionarvi a queſta Signora, vi ſcopra queſto tabernacolo della ſua protezione, facendovi conoſcere quanto grande ſia queſto Patrocinio della Vergine verſo i ſuoi Divoti: Primo perchè è tenero, ed affettuoſo: Secondo perchè è efficace, e fruttuoſo.

PRIMO PUNTO.

Perchè è tenero, ed affettuoſo.

PEr conoſcere quanto ſia affettuoſo, e tenero il Patrocinio di Maria Santiſſima, pondera come Ella è Madre di Dio, così l' inſegna la Fede, e lo diſſe l' Arcangelo da parte del Signore annunziandola: (d) *Quod ex te naſcetur Sanctum, vocabitur filius Dei*; e lo teſtifica l' Evangeliſta S. Luca, che quando fu il tempo del parto; partorì il ſuo figlio, ch' era il Figlio di Dio; (e) *peperit Filium ſuum*; queſto ſuo Figlio è il Dio delle miſericordie: (f) *Quia apud Dominum miſericordia*; è il Dio dell' amore: (g) *Deus caritas eſt*, è il Dio delle conſolazioni: (h) *Deus totius conſolationis*, il quale con affetto indicibile calò dal Cielo per amor noſtro; per noi fatiçò 33. anni; per noi ſparſe il Sangue, e poſe la vita; ed avendoſi eletto per Madre Maria, alla quale per farla degna di queſto grado, comunicò tutte le virtù; comunicò ancora queſta miſericordia, ed amore verſo di noi: a Maria (dice S. Girolamo) fu comunicata tutta la pienezza di grazia, e per conſeguenza delle virtù, ch' ebbe Criſto, benchè d' altro modo a Criſto convenendoli come Perſona Divina, e come Capo della Chieſa, alla Vergine come Tempio conſecrato a Dio, e come Collo, dal quale ſi trasfondono a noi queſte grazie: (i) *Mariæ ſe totam infudit plenitudo gratiæ, quæ fuit in Chriſto, quamquam aliter, & aliter*; dunque ſe Criſto ebbe tanta miſericordia, tanto amore verſo di noi, che poſe la vita per noi; ſimile n' ebbe la Vergine per affettuoſamente proteggerci, ed ajutarci.

E ſi imbevè di queſta miſericordia, ed affetto, maggiormente quando nel ſuo ſeno tenne nove meſi il Dio delle miſericordie, e della Carità; allora (dice S. Bernardo) ſi trasmutarono le viſcere in viſcere di miſericordia, e di amore: *Quis dubitare poteſt omnino in affectum caritatis tranſiſſe viſcera Mariæ, in quibus ipſa, quæ ex Deo caritas eſt, novem menſibus corporaliter requievit?* che perciò ſi chiama Maria *Mater miſericordiæ*: (k) *Mater pulchræ dilectionis*; Madre di miſericordia; Madre della bella ed affettuoſa carità: Con ſomma dunque miſericordia, ed amore proteggerà i ſuoi Divoti; anzi (dice S. Anſelmo) eſperimenteranno alle volte maggiore miſericordia i Divoti di Maria da Lei, che non dal medeſimo Criſto; poichè dovendo Egli eſercitare miſericordia come Padre noſtro, e giuſtizia come noſtro Giudice, la Vergine dee ſolo eſercitare miſericordia come Madre di quella, ſentirete gli effetti di queſta affettuoſa miſericordia alle volte più da Lei, che dal ſuo Figlio.

Sa-

(a) *Eccl.* 24. 12. (b) *Iſa.* 4. 6. (c) *S. Bern. ſerm. in ſign. Magno.*
(d) *Luc.* 1. 35. (e) *Luc.* 2. 7. (f) *Pſal.* 129. 7.
(g) 1. *Joan.* 4. 8. (h) 2. *Corinth.* 1. 3.
(i) *S. Hieron. allatus a Lohner Hiperdulia Mariæ* §. *definit.* (k) *Eccl.* 24. 24.

Sarà tenera, e la moverà a questa affettuosa protezione, non solo perchè è Madre di misericordie, ma anche perchè è Madre nostra: che la Vergine sia Madre nostra, si cava dalle parole di S. Luca, quando riferì il suo parto Divino: (a) *Peperit filium suum primogenitum*: come Primogenito, se non ebbe altri figli carnali? spiega questo luogo il P. Viguera: (b) *Primogenitum ait, non respectu sequentium carnalium, cum nullum alium habuerit, sed respectu adoptivorum*, perchè allora che concepì secondo la carne questo Figlio Divino, spiritualmente fu fatta Madre di tutt' i Fedeli, de' quali Cristo è il primogenito: *In eo tamen spiritualiter facta est Mater multitudinis filiorum, quorum Christus est primogenitus*: e lo confermò il Signore da su la Croce, quando le diede S. Giovanni per figlio: (c) *Mulier ecce filius tuus*; allora, dicono gli Espositori, le consegnò tutti noi altri per figli, anzi conforme Cristo con dolori di morte li concepì su la Croce, Ella compatendolo con simili dolori, sotto la Croce li partorì: (d) *Sicut Christus nos genuit in Cruce patiendo; sic B. Virgo nos peperit in maximis doloribus filio compatiendo*, dice S. Antonino.

Madre dunque nostra è Maria? e quale Madre non ha tenera cura del suo figlio? e quale Madre si può scordare del suo figlio, che non gli dia il latte delle sue poppe, che non l'alleví, e lo cresca, che non stia tutta sollecita d'allontanarlo da tutt' i pericoli: (e) *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?*, e se si trovasse Madre, che con viscere crudeli non lo faccia, e se ne scordi: *Ego autem* (dice Maria) *non obliviscar tui*; Io non mi scorderò d'affettuosamente proteggervi, perchè siete miei carissimi figli.

Osservatela come si è portata co' suoi Divoti: a S. Bernardo come suo figlio, gli diede un giorno il suo latte, lo risalutò dicendogli *ave Bernarde*: Ad una Serva di Dio chiamata Garsenda (f), mentre pregava per il suo figlio Elzeario: le disse Cristo stà allegramente io gli ho data la mia Madre per sua Madre, lascia a quella ogni sollecitudine d'ajutare tuo figlio: a suoi Divoti dell' Ordine Cistercienſe (g) alle volte li ajutava a mietere il grano, alle volte a fare il pane: fino ad un suo Divoto tenerli la staffa del Cavallo, mentre voleva cavalcare.

Ma lasciamo questi benefici temporali: (h) a Carlo figlio di S. Brigida, che chiamava la Vergine sua Madre, disse che Ella nel punto della sua morte come cara Madre l' avrebbe ajutato a salvarlo: e ad un (i) Ladrone convertito e fatto Monaco, già infermo, comparve la Vergine, ed accarezzandolo gli disse, se la conosceva; dicendole quello di no: replicò la Vergine, io sono la Madre di misericordia, stà di buon animo, perchè fra tre giorni sarai meco nel Paradiso: *Ego sum misericordiæ Mater, tu esto bono animo, post triduum mecum eris*.

Dunque, dilettissimi, se con tanta affettuosa, e tenera protezione Maria ci ama, e ci ajuta, procuriamo noi essere suoi divoti, amarla come Madre, servirla con tutto l' affetto; questo proponi, e passa all' altro Motivo di porerci sotto il suo Patrocinio.

SECONDO PUNTO.

Perchè è efficace e fruttuoso.

Acciò il patrocinio di un Personaggio grande sia efficace, e fruttuoso per utile di chi ricorre a lui per ajuto, dee in questo personaggio trovarsi potere per ajutare, e volontà di soccorrere: senza il potere la volontà non serve, senza il volere, il potere è inutile: in Maria però si trova l' uno, e l' altro; il volere, perchè già abbiamo visto, che è Madre della misericordia, e Madre nostra; il potere non le manca, perchè è Regina del Cielo; sentite S. Bernardo: *Non deerit necessitati nostræ, si-*

qui-

(a) *Luc.* 2. 7. (b) *Viguer. in* 2. *Luc.* (c) *Joan.* 19. 26.
(d) *S. Antonin. p.* 4. *tit.* 13. *c.* 20. (e) *Isa.* 49. 15.
(f) *Surius* 24. *Septembris c.* 14. (g) *Ex Chronic. Cistercien.*
(h) *S. Anton. p.* 4. *tit.* 15. *c.* 34. §. 3. (i) *Pedagog. Christ. c.* 26. *g.* 2. §. 3.

quidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas; quoniam Regina Cœlorum est, & Mater misericordiæ.

Ha potenza comunicatale da Dio per salvare tutti, avendola Dio ripiena di grazie per comunicarle a noi; avendola costituita come mezzana fra Dio, e gli uomini, per salvarli, e rinconciliarli con Dio; nè i peccati per gravi, che siano, superano la sua potenza per intercederli appresso Dio il perdono; onde disse S. Gregorio Nicomediense: (a) *Habes vires insuperabiles, robur inexpugnabile, ne immensam tuam clementiam superet multitudo peccatorum*: e seggiugne S. Bernardo, che in Maria i Peccatori trovano il perdono, i Giusti la grazia: (b) *In te Peccatores veniam, Justi gratiam inveniunt in æternum*; anzi dice S. Germano che niuno si salverà, se non per Maria: (c) *Nullus est qui salvus fiet, nisi per te, o Virgo Sanctissima*; e S. Ignazio Martire dice che niuno malamente perirà, che sarà divoto di Maria: (d) *Nunquam male peribit, qui servituti Virgini devotus fedulusque extiterit*.

Ha potenza per salvarci, perchè è Madre di Dio; dice S. Bernardo: (e) *Nihil enim sic potest potestatis ejus commendare, quam quod Mater est unigeniti Filii Dei*; Quanta potestà ha una madre per intercedere dal suo figlio: Si legge di Bersabea madre di Salomone, che andandogli avanti per cercargli una grazia, il Re s'alzò dal suo Trono, se le fece incontro, la fece sedere in quello, e le disse: (f) *Pete Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam*; domanda mia Madre ciò che vuoi; non è conveniente che io negandotelo confonda la tua faccia: così quando la Vergine Santissima s'accosterà a pregare per noi il suo Figlio, quanta sarà la sua efficacia ad impetrare quello che vuole, acciò non si parta sconsolata? se non vogliamo credere, (dice S. Bernardo) ma malamente, che il Signore non vogli onorare sua Madre, che tanto stimò, ed amò: (g) *Nisi forte non creditur Dei Filium honorare Matrem*; no, non ci sarà ripulsa, perchè accostandosi come Madre ad intercedere per noi, s'accosterà come Signora più tosto ad un certo modo comandando, che pregando: *accedis ad illud aureum reconciliationis tribunal, non ut Ancilla, sed Domina, non ut orans, sed imperans*, dice S. Pier Damiano, che se vogliamo riflettere all'altro modo d'orare della Vergine, che lo chiama S. Tommaso ostentivo, mostrando i segni della sua servitù verso Dio, del quale n'abbiamo discorso di sopra, al sicuro che non ci sarà ripulsa alle sue preghiere.

Rivelò questa verità l'Eterno Padre a S. Catarina da Siena: (h) *Mariæ concessum est, propter Verbi Incarnati reverentiam, ut quicumque Justus, vel Peccator devote recurrit ad eam, nullo modo decipietur, vel devorabitur ab infernali Dragone*: l'esperimentò Turnoibo eretico, il quale già moriva ostinato, nè volea abjurare l'eresia, gli fu configliato che almeno si raccomandasse alla Vergine Santissima; lo fece; si sentì subito illuminato, intenerito; si confessò, abjurò, morì santamente: E per ultimo Teofilo (i) Economo della Chiesa Adanense, per desiderio d'avere una dignità, rinunziò a Cristo, ed alla Vergine, fece scrittura con il Diavolo; pregò poi Maria, la quale gli fece tornare il Chirografo; si confessò, visse così santamente, che meritò essere canonizato dalla Chiesa: (k) *Nihil tibi impossibile*, (conchiude su questo fatto S. Pier Damiano) *o Virgo, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis reiætare*.

Tanto dunque è efficace, e fruttuoso il Patrocinio di Maria sempre Vergine, che avendo la plenipotenza da Dio di salvare tutti, e pregando con tanta efficacia il suo Figlio che fino i disperati salva: tanto affettuoso, e tenero è il suo Patrocinio, che

(a) *S. Greg. Nicom. orat. de oblat. Virg.* (b) *S. Bern. serm. in Nativ.*
(c) *S. German. serm. de Zona B. Virg.*
(d) *S. Ignat. Martyr. mikon p. 3. d. 352. n. 18.*
(e) *S. Bern. serm. 2. in Dom. 2. post Epiphan.* (f) 2. *Reg.* 2. v. 20.
(g) *S. Bern. ubi supra.* (h) *Blos. in Monil. 1. n. 7.*
(i) *Ibid. n. 5.* (k) *S. Petr. Dam. de orat. Virg.*

che, come Madre di Dio e nostra, ha viscere di compassione, che fino a' suoi nemici, che l'han negato, salva: Quanto sarai sicuro di salvarti, se sei divoto della Vergine Santissima: (a) *Quid tibi negabitur* (dice S. Pier Damiano), *cui negatum non est*; *Theophilum de ipsius perditionis faucibus revocare*? Quale ha da essere la divozione tua verso questa cara Signora? Se tu avessi una lite, d' onde dipende tutto il tuo bene, stassi per perderla, e solo un potente Avvocato ti può ajutare a vincerla, non ti ci raccomanderesti, non te le dedicheresti per servo? hai una lite con il demonio, d' onde dipende tutto il bene tuo spirituale, ed eterno, stà per perderti, che tante volte t' ha vinto, solo Maria te ne può liberare: (b) *Advocatam præmisit peregrinatio nostra*: quanto dei accudirla, e servirla; se stessi per perdere la vita condennato da un Giudice supremo, e solo un privato del Re, ti può ajutare, se ricorri a lui, che non faresti per questo tale per fartelo amico: Tu sei condennato per gli tuoi peccati a morte, solo la favorita di Dio, sua Madre può liberarti, che non farai per impetrarne l'ajuto? (c) *Hæc peccatorum scala*.

E pure non fai niente per Maria: quali sono gli atti d' amore, che le mandi fra giorno? quali gli ossequj continui, di riverenza, di servitù? appena fai una divozioncina, che la dici distrattamente, la lasci con tanta facilità, vieni alla sua Congregazione tanto distratto, tante poche volte, che è come non ci verissi, e quello, che è peggio, continuamente le dai disgusto, non solo con non riverirla, ma colla vita dissimile che meni, tutto superbia, tutto carnalità, quando Ella è tutta umile, tutta purità: e con offendere il suo Figlio, crocifigendolo di nuovo co' tuoi peccati, falso è l' amore della Madre, quando s' offende il figlio: Apri gli occhi, tu non avrai chi ti protegga, tu non avrai mai grazie da Dio, tu non ti salverai, comincia da questo punto a ponerti sotto il tuo Patrocinio, ad esser suo divoto.

E se non l' hai fatto, cercane perdono alla Madre, ed al Figlio: Vedi quanto poco hai amata la Vergine Santissima! quanto freddo nelle sue divozioni! quanto instabile, che disgusto hai dato a quella, che t' è Madre! che disgusto al suo Figlio, che volea che l' amassi! dolore; quanto disgusto a Lei, ed al Figlio colla vita tua piena di vizj dissimile alla Vergine! Il Signore te l' ha data per Maestra, e tu non l' hai sentita, nè imitata! dolore; quanta ingiuria l' hai fatto, con offendere, e crocifiggere il suo Figlio: dolore. Proposito: Sì mia cara Signora Maria, non voglio disgustarti più offendendo Gesù; voglio essere imitatore delle tue virtù, e divoto schiavo tuo: ponendo in te le mie speranze: (d) *Tu maxima mea fiducia! tu tota res spei meæ!*

PRATICA.

DObbiamo porci sotto il Patrocinio di Maria, se vogliamo efficacemente provare il suo ajuto, e salvarci: questo faremo.

Primo amandola: (e) *Ego diligentes me, diligo, & qui mane vigilant ad me*, (dice Lokner: *amantium more*) *invenient me*; Ella ci ama con amore invincibile, e perchè l' amore non si paga che con amore: (f) *Ideo redamare esse pro virili studeamus*, dice S. Pier Damiano: la pratica è fare spessi atti d' amore, visitarla nelle sue Chiese, salutarla nelle sue Immagini.

Secondo imitare le sue virtù; la Vergine (dice S. Ambrosio (g)) ce l' ha proposta il Signore per Maestra, ed esemplare di virtù: *Hinc fumatis exempla vivendi*; considerare massime nelle sue feste le sue virtù, la sua castità, la sua rassegnazione al Divino volere, e proporre di praticarle; massime in questi giorni che prece-

(i) *Ibid.* (b) *S. Bern. ferm. 2. in Dom. 2. post Epiph.*
(c) *S. Bern. ferm. in Nativ.* (d) *S. Bern. ferm. de Nativ.*
(e) *Prov. 8. 17.* (f) *S. Petr. Dam. de Nativ. Virg.*
(g) *S. Ambr. lib. 2. de Virg.*

dono alla ſua Preſentazione al Tempio, il ſuo ſtaccamento, che di tre anni laſciò tutto il ſuo amore verſo di Dio, che ſi ſtaccò: onde praticare nelle Novene qualche atto di virtù il giorno.

Terzo per ultimo, farle qualche divozione, come l' Uficio, il Roſario, ma dirlo con divozione, con perſeveranza, ed in grazia di Dio. Un Giovane offeriva ogni dì certa divozione alla Vergine, ma ſtava in peccati diſonesti, vide la Vergine, che ricevea in un Caneſtro tutto ſporco alcuni belli fiori: domandò il Giovane chi ce l'avea dato: Tu, (diſſe la Vergine) che mi muovono a naufea le tue divozioni offeritemi nel tuo cuore peccaminoſo: onde la più bella divozione è porli in grazia di Dio per onore, e conſolazione della Vergine. Di queſto modo ſarete protetti amoroſamente, ed efficacemente da Maria, che oltre de' beni temporali, v'impetrerà la grazia di Dio, e la ſalute eterna.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Apocaliſſe:

Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta ſole.

Sotto lo ſtendardo della protezione della Vergine, ſtaremo ſicuri d' eſpugnare il Paradiſo, ed eſſerne Padroni.

Primo perchè ſotto queſto ſtendardo vinceremo i nemici, che ci oppugnano.

Secondo perchè placheremo lo ſdegno, e giuſtizia di Dio, che ce l'impediſce.

INTRODUZIONE.

Fu ſempre vero che il Paradiſo, al cui poſſeſſo noi pretendiamo di giugnere dopo queſta breve vita, ſia una Città forte, ben cuſtodita, quale per guadagnarla biſogna fortemente combattere: (a) *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, diſſe il Salvatore in S. Matteo: biſogna combattere co' noſtri nemici, che ce l'impediſcono, che ſono i Demonj dell' inferno; biſogna combattere colle noſtre paſſioni, che da quello ci ritardano, ed alienano; e ſopra tutto biſogna combattere coll' iſteſſo Dio, che è Padrone, il quale quando ſiamo peccatori, dal Paradiſo ci eſclude col ſuo giuſto ſdegno; onde la noſtra vita (diſſe Giobbe) è una guerra continua: (b) *Militia eſt vita hominis ſuper terram*; che biſogna ſempre combattere, ſe vogliamo eſpugnare queſta Città, guadagnarci il Paradiſo; Ma chi non ſa, che nel guerreggiare, per eſſere ſicuri i Soldati, debbono aſcriverſi ſotto lo ſtendardo d' un Principe prepotente; acciò vedendo quello gl'inimici s' atterriſcano, oſſervando queſto il Principe ſi muova a proteggere quei, che ſtanno aſſoldati ſotto il ſuo ſtendardo; ſe noi dunque vogliamo combattere ſicuri in queſta guerra, e veramente guadagnarci il Paradiſo; biſogna porci ſotto lo ſtendardo del Re della gloria: e quale è queſto? la Vergine Santiſſima; così lo conferma S. Giovanni nell' Apocaliſſe, come teſtimonio di veduta: (c) *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim*; queſto è lo ſtendardo, che ha fatto comparire il Signore nel Cielo, ſotto del quale vuole, che s' aſſentano tutt' i figli d' Adamo, ſe vogliono combattere, e vincere il Cielo; il che profetizò Iſaia da parte del medeſimo Dio: (d) *Levabit ſignum in nationes, & congregabit profugos Iſrael, & diſperſos Judæ colliget a quatuor plagis terræ*; alzerà queſto ſegno, cioè lo ſtendardo, ſotto del quale congregherà tutti quelli, che vogliono militare per guadagnarſi il Cielo, e li congregherà da tutte le quattro parti del Mondo. Sotto queſto ſtendardo di Maria daremo terrore a' Demonj che ci oppugnano, vinceremo le paſſioni che c' impediſcono, placheremo l' ira di Dio che ci ributta, e guadagneremo il Paradiſo; acciò voi dunque lo fate oggi, che celebra la Santa Chieſa la feſta del Patrocinio della Vergine Santiſſima; Vi darò a ponderare, che ſe volete eſpugnare il

(a) *Matt.* 11. 12. (b) *Job* 7. 1. (c) *Apocalypſ.* 12.
(d) *Iſa.* 11.

il Paradiſo, ed entrarci ſicuri biſogna aſcriverſi ſotto queſto ſtendardo del Patrocinio della Vergine Santiſſima: Primo perchè ſotto queſto ſtendardo vinceremo i nemici, che ci oppugnano: Secondo placheremo lo ſdegno di Dio, che ce l' impediſce.

PRIMO PUNTO.

Sotto queſto ſtendardo vinceremo gl' inimici, che ci oppugnano.

I Nemici, che ci contraſtano, e ci oppugnano, acciò non entriamo al Cielo, ſono i Demonj dell' inferno: (a) *Non eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem, ſed adverſus principes, & poteſtates tenebrarum*, diſſe l' Apoſtolo, quali con forza angelica, con invidia da diſperati, con aſtuzia diabolica cercano, ed operano quanto poſſono; acciò noi non entriamo in Paradiſo, e non ſolo ci tentano immediatamente da loro, ma per mezzo delle noſtre paſſioni ſuſcitandole, acciò noi conſentendole commettiamo peccati, e ſiamo eſcluſi dal Paradiſo.

La Vergine Santiſſima è quella, che fa tremare queſti nemici, li fuga, l' abbatte, l' annichila. Primamente per la ſua ſantità, mentre Ella ſuperò tutte le virtù de' Santi, e ſe i Demonj tremano d' accoſtarſi a' Santi, e queſti l' han peſti in fuga per le loro virtù; quanto maggiormente tremeranno i Demonj di Maria, che è la più Santa di tutti? Secondo perchè è Madre dell' Onnipotente, del quale tremano i Demonj, perciò ancora tremano di quella, che è così congiunta a Dio; per ultimo perchè l' ha dato il ſuo Figlio la plenipotenza d' abbattere tutte le falanghe dell' inferno, promeſſa fattale da Dio: (b) *Ipſa conteret caput ejus*; figurata in Giuditta, che col ſuo valore vinſe Oloferne con tutto il ſuo eſercito; onde di lei cantarono gli Ebrei: (c) *Benedixit te Dominus in virtute ſua, qui per te ad nihilum redegit inimicos noſtros*; il che ſi dice di Maria figurata per Giuditta; viene chiamata Maria nelle ſacre Canzone: Torre di Davide, ch' era fortiſſima, tutta cinta di propugnacoli, e che da eſſa pendevano mille ſcudi per armare i ſuoi forti: (d) *Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata eſt cum propugnaculis; mille clypei pendent ab ea, omnis armatura fortium*; anzi Ella ſolo è come un eſercito armato contra tutto l' inferno: (e) *Sicut acies caſtrorum ordinata*; così forte ch' ebbe a dire di Lei S. Gregorio di Nicomedia: (f) *Habes vires inexpugnabiles, robur inſuperabile, nihil tuæ reſiſtit potentiæ*; e in fatti mentre viveva Maria in queſto Mondo, tremavano i Demonj d' aſſaltarla, e fuggivano da Lei, e quando per permiſſione di Dio lo facevano, era tanto il terrore che ſentivano, che una volta (come fu rivelato a Suor Maria Agrida) non potendo ſopportarla, volcano ſubiſſarſi all' inferno, ed Ella non volle, ma li comandò che ſtaſſero ivi penando, come fecero; e per lo più col ſuo Impero, quando vedeva che oppugnavano i Fedeli, li mandava al profondo dell' inferno.

Ed eſſendo queſto vero, per conoſcere quanto ſicuri ſaremo nella battaglia contra queſti nemici ſotto la protezione della Vergine Santiſſima, diſcorri così: Chi milita ſotto uno ſtendardo ſempre vittorioſo, che è il terrore de' nemici, al ſolo comparire, certo che ſtarà ſicuro nella battaglia, che vincerà; ogn' uno deſiderava militare ſotto lo ſtendardo d' Aleſſandro Magno, perchè era il terrore dell' Aſia. Tutti godevano di militare ſotto lo ſtendardo de' Romani, perchè di loro tremava il Mondo, e ſotto queſti ſtendardi i Soldati erano invincibili. Maria è lo ſtendardo dell' Altiſſimo, che è il terrore di tutt' i nemici infernali; dunque chi di noi ſi pone ſotto queſto ſtendardo, cioè ſotto il Patrocinio della Vergine, vincerà tutt' i nemici infernali, ſtarà ſicuro di vincere, e guadagnarſi il Paradiſo. E' concluſione d' Innocenzo Terzo: (g) *Quia vera militia eſt vitæ hominis ſuper terram, qui-*

(a) *Epheſ.* 6. 12. (b) *Geneſ.* 3. 15. (c) *Judith* 3. 22.
(d) *Cantic.* 4. 4. (e) *Cantic.* 6. 3.
(f) *S. Greg. Nicom. orat. de oblat. Virgin.*
(g) *Innocent. III. ſerm. de Aſſumpt.*

cumque ſentit impugnationem a Dæmone, reſpiciat caſtrorum aciem ordinatam, deprecetur Mariam, ut de Sion tueatur.

Ella farà ſvanire tutte le tentazioni del Demonio, e quando ſenza il ſuo ajuto ſono ſaette formidabili, che hanno uccíſo uomini fortiſſimi, perchè vibrate da mano diabolica potentiſſima; ſtando noi ſotto la protezione di Maria, ſaranno ſaette di fanciulli, ſaette di mano infernà, non che ci feriranno, nè anche ci colpiranno: (a) *Sagittæ parvulorum, factæ ſunt plagæ eorum, & infirmatæ ſunt contra eos linguæ eorum*, diceva Davide.

Ella minorerà le noſtre paſſioni agitate da' Diavoli, o d'ardore di concupiſcenza, o ſiano da turbine di ſdegno: (b) *Tabernaculum erit umbraculum diei ab æſtu, & in ſecuritatem a turbine*, lo profetizò Eſaia.

Siano per comprovazione di ciò due fatti, ne' quali fece conoſcere Maria la ſua potenza d'abbattere gl' inimici, e frenare le paſſioni a quelli, che militavano ſotto lo ſtendardo della ſua protezione. (c) Uno fu il Beato Corradino Bornati da Breſcia Domenicano, riſoluto di mantenere il candore della ſua purità, raccomandollo a Maria; Il Demonio lo tentò al maggior ſegno con fantaſmi, con muovere la ſua concupiſcenza; Un giorno mentre era grandemente tentato chiamava la Vergine, queſta gli comparve, e gli diſſe: animo, o figlio, ho eſaudite le tue preghiere, adeſſo ti dò il dono della caſtità gli unſe i reni, con un olio ſanto, e non ſentì più tentazione di ſenſo.

Un altro (d) ſucceſſe in Roma; Ad un Giovane dominato dal ſenſo diede il Confeſſore per antidoto, che ogni mattina diceſſe un *ave Maria* alla Vergine, e l'offeriſſe gli occhi, la lingua, l'orecchie, le mani, pregandola a cuſtodirle pure: lo fece, peregrinando per un tempo fuori di Roma, tornato alla patria s' abbattè col ſuo Confeſſore, il quale lo trovò con una vita puriſſima, domandandogli il come, gli diſſe ch' avea fatto quella divozione, dal che avea ſuperate le tentazioni di ſenſo; il qual fatto predicandoſi in Roma, un Capitano, ch' avea un' amicitia cattiva con una donna, ſentendolo volle praticarlo: laſciata la donna, mutò vita, dopo ſei meſi volendo andare in caſa di quella donna per fine oneſto, ma con inganno del Demonio; accoſtandoſi alla caſa, fu ſpinto da forza ſuperiore della Vergine in dietro per un gran pezzo, quanto era lunga quella contrada; conobbe la tentazione, e fu più cauto per l'avvenire.

Capiſci dunque quanta forza s' acquiſta contra i nemici infernali, e contra l' paſſioni ſotto lo ſtendardo, e Patrocinio della Vergine Santiſſima, della quale tremano i Demonj.

Dunque che dici, vuoi tu vincere, e guadagnare il Paradiſo? Sappi che contro di te ſtanno armati tutt' i Demonj, e le tue paſſioni: ti fidi di vincerli ſolo? tu lo ſai quante volte t' hai fatto vincere; dunque poniti ſotto lo ſtendardo della protezione della Vergine; Così dovreſti fare; Ma quanto ſei negligente in farlo: la Vergine non la ſervi con divozione continua, ora la fai, ora la laſci; la Vergine non la ſervi con divozione fervoroſa; facendo le ſue divozioni con tepidezza, e diſtrazione: la Vergine non la ſervi con divozione pura, ſtando imbrattato di tanti vizj: e quello, che è peggio, non la chiami in ajuto nelle tentazioni, perchè non vuoi combattere, vuoi perdere; perderai ſempre, cadendo da peccati in peccati, ſino a perdere la bella gloria del Cielo, andando all' inferno. Entra in te ſteſſo, riſolviti adeſſo di porti ſotto il Patrocinio di Maria, eſſere ſuo perfeverante, ed amoroſo divoto; e ſopra tutto ſtabiliſci di chiamarla nelle tue tentazioni: *Si venti tentationum concuſſerint naviculam mentis, reſpice ſtellam, voca Mariam*, dice S. Bernardo, fa queſti propoſiti, e paſſa al

SE-

(a) *Pſal.* 63. 8. (b) *Iſa.* 4. 6. (c) *Ex Kalend. Mar. die* 1. *Novemb.*
(d) *In Vita PP. Nicolaus Zucchi.*

SECONDO PUNTO.

Per placare lo sdegno, e giustizia di Dio, che ce l' impedisce.

MA che faremo, se già non solo siamo nella guerra co' demonj, che ci combattono per il Cielo; ma siamo vinti da quelli, già servi del demonio per gli nostri peccati: (a) *Qui facit peccatum, servus est peccati*; spiega Ugone Cardinale: *Ideſt diaboli*; già siamo condennati secondo la presente giustizia da Dio all' inferno, e però esclusi dal Cielo per suo giusto sdegno; ecco la sentenza fulminata da Dio per l' Apostolo: (b) *Qui talia agunt* (*ideſt peccata*) *digni sunt morte*; abbiamo da espugnare adesso il giusto sdegno di Dio, che ci caccia dal Paradiso per guadagnarcelo: Ma chi contrasterà coll' Onnipotente? se non abbiamo forza ne' meriti; sotto lo stendardo della Vergine vinceremo l' Altissimo. Il Signore ha fatto questa promessa alla Vergine, che tutt' i Peccatori, che stanno sotto la sua protezione placheranno il suo sdegno, impetreranno la sua misericordia, lo dice Maria medesima: (c) *In Jerusalem potestas mea*; spiega S. Bernardo: *data est tibi Maria omnis potestas in Cœlo, & in Terra, ut quidquid volueris, valeas impetrare*; il Signore per se conservò la giustizia, a Maria comunicò la misericordia; sentite S. Bernardo: (d) *pro miseris Mater facta est misericordiæ, tibi officium misericordiæ est commissum*; che quelli che non si poteano salvare per la Divina giustizia, si salvino per la misericordia di Maria, e con questa espugnino il rigore della giustizia di Dio.

Fu vista la Vergine da S. Giovanni nell' Apocalisse vestita di Sole; dice S. Bernardo, che siccome il Sole nasce, e riguarda co' benefichi influssi i buoni, e i mali; così la Vergine, non mira a' nostri demeriti, e peccati commessi; ma a tutti anche peccatori si mostra misericordiosa: (e) *Ea est, quæ velut alterum Solem, induit sibi, ut sicut Sol super bonos, & malos indifferenter oritur, ita sese omnibus exorabilem, omnibus clementissimam præbet; omnium denique necessitates, amplissimo quodam misereatur affectu*, conclude S. Bernardo.

Facendo come madre amorosa (ed Ella medesima lo rivelò a S. Brigida (f)), quale vedendo un suo figlio assaltato da spade nemiche, lo piglia nel suo seno defendendolo; così Maria vedendo i suoi figli, e divoti oppressi da' demonj, che già l' hanno vinti co' peccati, l' ajuta, l' impetra la misericordia da Dio: *Sic faciam ego omnibus peccatoribus misericordiam suam mecum & filio meo petentibus, sub vera contritione, & divina dilectione*; e se Dio stasse sdegnato per fulminare i peccatori, Ella li ripara i colpi; (g) *Dedisti metuentibus significationem, ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui*; riferisce Sozomeno (h), che lo stendardo di Costantino chiamato Labata non faceva ferire alcuno, ma tutt' i dardi egli riparava; così la Vergine Santissima; onde conchiude S. Bernardo: (i) *Invenisti, o Beata Virgo, gratiam, quam nemo ante te invenire potuit, inferni scilicet captionem, peccatorum liberationem, & hominibus consolationem.*

Sentitene un esempio tra moltissimi, che se ne raccontano; Benedetto Goez soldato dell' Indie (k) orientali di corrotti costumi, entrò un giorno in una Chiesa, ed avanti all' immagine della Vergine s' adorò; subitò si sentì una gran contrizione, si raccomandò a Maria, che l' impetrasse il perdono, lo fece quella, e fu visto che il suo figlio Gesù, cominciò a piangere, raccogliendosi le lagrime col fazzoletto: subito si sentì mutato *in virum alterum*, determinò come fece entrare nella Compagnia di Gesù, ove morì faticando per la gloria di Dio.

Se dunque siamo vinti dal demonio con pec-

(a) 2. *Petr.* 2. 19.
(b) *Rom.* 1. 32.
(c) *Eccl.* 24.
(d) *S. Bern. ſerm.* 2. *ſuper Salve Reg.*
(e) *S. Bern. ſerm. de Virg.*
(f) *Revel. S. Brig. lib.* 4. *c.* 138.
(g) *Pſal.* 59.
(h) *Sozomen. lib.* 1. *hiſt. Eccl. c.* 4.
(i) *S. Bern. in ſerm. de B. Virg.*
(k) *Ann. Spc.* 1583.

peccati, e vogliamo placare lo sdegno di Dio, vincere la sua giustizia, che ci esclude dal Cielo; poniamoci sotto il Vessillo della protezione della Vergine, ed Ella ci impetrerà il perdono, e sarà nostro il Paradiso.

E pure è vero, che tanti peccatori, potendo assicurare il negozio più importante dell' anime loro placando Dio, e ricevendo il perdono de' peccati, lo trascurano: quanti sono, che commesso un peccato se ne stanno in quello, commettendone degli altri senza ricorrere a Maria? quanti sono che sentendosi duri a convertirsi, ed a mutare vita, non ricorrono a Maria, che l' ammollisca il cuore? quanti sono che vedendosi oppressi da' moltissimi peccati, si danno in disperazione? E perchè? se il Signore ha lasciato la Madre di misericordia, il refugio de' peccatori, perchè non ricorrere a Maria? perchè alcuni non vogliono salvarsi, non vogliono Paradiso, ma vogliono sempre vivere in peccati; e non l' avrete, e morirete in quelli: (a) *Iniqui regnum Dei non possidebunt*.

Entrate in voi stessi; Vedete quanto vi importa salvarvi, quanto dovete combattere co' nemici dell' inferno, quanto Dio sta sdegnato con voi. Ricorrete a Maria, ponetevi sotto lo stendardo della sua divozione: *Ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis*, dice S. Bernardo.

E se fin adesso non l' avete fatto; confonderevene: Maria stava pronta per ajutarvi contra i vostri nemici, e con Dio; e voi non vi siete degnati di rivolgerla, di chiamarla; dolore: per questo siete stati tante volte vinti dal demonio; detestiamo le colpe d' offesa di Dio; e se avete fatta qualche divozione alla Vergine, è stato in peccato, e per questo non siete stati esauditi, e chi sa se vi salverete; dolore; Proposito d' essere divoti di Maria: Sì Vergine Santissima, io povero uomo fiacco, e debile per vincere i miei nemici mi pongo adesso sotto lo stendardo della tua protezione, tu Maria ajutami; io povero peccatore, che merito dalla giustizia di Dio l' inferno, ricorro a Te, che mi intercedi il perdono de' peccati, de' quali mi dispiace sommamente; mai più voglio commetterli per onor tuo, e del tuo Santissimo Figlio; dirotti con S. Bernardo: *Tu mea maxima fiducia, tu tota res spei mea*.

PRATICA.

LA protezione della Vergine, l' essere arrollati sotto il suo stendardo è efficacissima per espugnare il Paradiso; perchè è potentissimo per vincere i nemici dell' inferno, che ce l' oppugnano; per placare Dio sdegnato, che per li nostri peccati ce ne caccia. Tutto il punto sta, che noi non vogliamo servirci di questa protezione per combattere, nè per uscire da' peccati. Sarà uno tentato, può ricorrendo a Maria vincere, non ci pensa, perchè vuole peccare: Sarà uno caduto in peccati, non vuole ricorrere a Maria, acciò gl' interceda il perdono, perchè vuole perseverare nella colpa. Gran pazzia! perchè non si conosce il male del peccato, il perdere la grazia, il pericolo della dannazione!

Non siamo così negligenti noi altri: Primo combattiamo: (b) *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*; ma cerchiamo ajuto a Maria: Secondo se cadiamo, subito ricorriamo alla Vergine: Terzo, e per disporci a queste grazie imitiamola, dice S. Ambrosio: (c) *Sit vobis tanquam in imagine descripta Virginitas, vitaque B. Mariæ; de qua velut speculo refulget species castitatis, & forma virtutis*; e per divozione ditele quell' *Ave Maria*, donandole ogni mattina gli occhi ec. come di sopra si è detto; Così sotto questo segno espugneremo, e guadagneremo il Paradiso.

NEL-

(a) 1. *Corinth.* 6. 9. (b) *Jacob.* 3. 7. (c) *S. Ambr. lib.* 2. *de Virg.*

NELLA FESTA
DELLA PRESENTAZIONE
DI
MARIA VERGINE SANTISSIMA
AL TEMPIO
A 21. DI NOVEMBRE.

Evangelium Luc. 11.

IN illo tempore: Loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quædam Mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti. At ille dixit, quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

Quanto perfetto olocausto fu l' offerta di Maria al Signore.
Prima perchè le gli offerì tutta con gran fervore.
Secondo perchè fu gradita da Dio con grande amore.

INTRODUZIONE.

GRande, ed inesplicabile gloria, e contento apportavano al signore i Sacrifici della legge antica, e quando se gli offerivano le primizie di tutt' i frutti della Terra, se gli uccidevano tanti Agnelli, e Vitelli, non perchè il Signore avesse bisogno di queste cose, dicendo Egli stesso per Davide: (a) *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hyrcorum potabo?* ma per quella soggezione, ed ubbidienza del popolo Ebreo, acciò lo riconoscesse per Padrone dell' Universo: che perciò volle, che si fabbricasse un Altare, dove continuamente s' offerissero Sacrifici, ed ivi a migliaja si ammazzavano i Vitelli, gli Agnelli a suo onore: (b) *Posuit altare holocausti, in vestibulo testimonii, offerens in eo holocausta, & sacrificia, sicut Dominus imperaverat*: anzi per mostrar maggiormente questa sua consolazione, volea che nell' offerirsi questi Sacrifici, si sonassero per allegrezza le trombe: (c) *Canetis tubis super holocaustis*; ma se tanta consolazione il Signore sentiva in offerirsegli Vitelli, ed Agnelli, quanta ne dee sentire nell' offerirsi in olocausto oggi la Vergine Santissima, oggi, dico, che si celebra la Presentazione della Vergine al Tempio, quando la sua Madre S. Anna non più che di tre anni la offerì al Signore, ed Ella tutta a Lui si diede: perchè se l' offerisce quella, che supera, non dico quei animali, ma tutt' i Santi, e Serafini in

(a) *Psal.* 49. 13. (b) *Exod.* 20. 24. (c) *Num.* 10.

in Santità; come dice Barrada: *Non agnus, aut vitulus offertur, sed Seraphinis præstantior Virgo Maria*; con molta ragione ammira il Signore nella Cantica questo bellissimo, e perfetto Olocausto, che fin dall' aurora della sua tenera età se gli offerisce: *Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna*; perciò Cristo a quella Donna, che lodò il Ventre di sua Madre, che l' avea portato, disse: *Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; e volle dire, secondo la spiega del Venerabile Beda: (a) *Beata Virgo, quia Verbi incarnandi ministra facta est temporalis; & inde multo beatior, quia ejusdem semper amandi custos manebat æterna*: perchè s' offerì tutta a Lui da Bambina; ma acciò noi ci offeriamo tutti al nostro Dio per consolarlo, vi darò a ponderare, quanto perfetto Olocausto fu questo di Maria al Signore: Prima perchè se gli offerì tutta con gran fervore: Secondo perchè fu gradita grandemente da Dio.

PRIMO PUNTO.

Perchè se gli offerì tutta con gran fervore.

PEr parlare fondatamente in questo Discorso, supponiamo l' Istoria (b) di questo fatto, è fu che S. Anna Madre della Beatissima Vergine, essendo sterile, fece Voto, che il figliuolo, o figliuola che facesse, la consegrerebbe a Dio nel Tempio, con ciò partorì la Vergine, la quale appena arrivata a' tre anni, (c) avendo perfettamente l' uso della ragione, la portò al Tempio, la dedicò al Signore, lasciandola ivi; dove abitò per undeci anni, (d) insino che si sposò con S. Giuseppe, ch' era di 14. anni.

Esaminiamo adesso come la Vergine si sacrificasse in questa Casa, tutta al Signore; per chiarezza della verità serviamoci della dottrina dell' Angelico, il quale insegna, che il Sacrificio perfetto dell' uomo a Dio è quando l' offerisce tutto quello, che è fuora di lui, che sono i beni temporali di ricchezze, comodità, e simili cose: tutto quello che è in lui, cioè il suo corpo colle delizie; tutto quello che è dentro di lui, cioè la parte più nobile, che è la sua volontà, perciò dice che i Religiosi con i tre voti essenziali fanno di loro un perfetto Olocausto a Dio, colla povertà offerendo a Dio tutt' i beni temporali; colla castità il loro corpo, e le delizie d' esso; e coll' ubbidienza la loro volontà, la quale si perfeziona colla carità; la Vergine Santissima tutto ciò offerì al Signore nel Tempio, e con modo perfettissimo, in questa sua presentazione, e per tutto il tempo di sua vita.

Gli offerì primamente tutt' i beni esteriori, rinunziando per il suo Dio tutte le cose di questo Mondo, la Casa propria, le comodità, le carezze de' Parenti; praticando perfettamente (dice il dottissimo Lopez) quello stà scritto di un' anima, che vuol piacere a Dio, che la sua Casa, i suoi parenti, e tutto il Mondo rinunzió, ecco le sue parole: *Oblita parentum, sicut scriptum est, audi filia, & vide, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui*; anzi prima che gustasse le delizie del Mondo, le sue ricchezze, grandezze, e vanità, di solo tre anni le lasciò per consecrarsi tutta a Dio: *Ingressa templum* (dice l' istesso) *antequam Mundi experiret vanitates*.

Secondo gli offerì il suo corpo, consecrando in quel punto al Signore con voto la sua Verginità, dice S. Girolamo; che perciò si maravigliò, (dice S. Bernardo) quando l' Angelo l' annunziò, che dovea partorire: (e) *Quomodo fiet istud, quoniam virum cognosco*.

E per conservarla illibata al suo Sposo, rinunziò tutte le vanità del Mondo, dice S. Girolamo (f), che si spogliò delle vesti del Secolo quantunque modeste, e se nevestì una tutta povera, mortificata; non ammettendo (dice S. Gregorio Nanzianzeno) ne' suoi capelli nè unguento, nè odore, nè ornamento vano: *Sordida ceſaries, ca-*

(a) *Ven. Beda in Luc.* 11. *lib.* 4. *c.* 49. (b) *Refert Nicephor. lib.* 1. *c.* 7.
(c) *Refert S. German.* (d) *Nicephor. lib.* 2. *c.* 10. (e) *Luc.* 1.
(f) *S. Hieron. lib. de ortu Virginis, qui Hieronymo attribuitur.*

caput deliciis vacuum, vilis amictus; sapendo che tutta la sua bellezza dovea essere nell' anima per piacere al suo Dio; stando scritto di Lei: (a) *Omnis gloria ejus filia regis ab intus.*

Ritirandosi dal commercio degli uomini, fuggendo la loro vista, dice Ruperto, non conversando nè anche con uomini Santi; *nec cum hominibus quamvis Sanctis, sed sicut turtur castissima solinqua solitudinem expetiit.*

Mortificando sempre il suo corpo con digiuni, ed asprezze, come dice Ruperto: *Oportebat dare exemplum mortificationis*; e si verificò di Lei (dice il Dottore) ciò che scrisse lo Sposo: (b) *Manus ejus distillaverunt myrrham primam, & digiti eius pleni sunt myrrha probatissima*; ella fu la prima a mortificarsi, e con mortificazione grande, e continua.

Terzo, gli offerì finalmente la sua anima, e la sua volontà, coll' amore perfettissimo, e con trasformarsi tutta in quello, che volea Egli; perciò stava sempre unita con Dio nell' orazione.

La sua abitazione (dice S. Germano) era nel *Sancta Sanctorum*, e benchè ciò era proibito agli altri, fuorchè al Sommo Sacerdote una volta l' anno, fu dispensato alla Vergine per disposizione Divina per la sua eccellenza, così lo confermano Evodio, e Niceforo; ed ivi ritirata, dove non entrava persona vivente nella Casa del suo Dio, stava sempre amandolo, e ringraziandolo, ed offerendo tutta se stessa all' Altissimo; onde si verificò di Lei (dice Ruperto Abate), quello che si dice della Sposa della Cantica, che si riposava continuamente in Dio: *Ego dormio, & cor meum vigilat*; *quid est hoc: ego dormio, nisi quia B. Virgo, relictis curis, & sollicitudinibus seculi, optimam partem elegit, & in Domino requievit.*

Così s' offerì la Vergine in Olocausto, ed in sacrificio tutta a Dio fin dall' aurora de' suoi primi anni, a servirlo, e ciò per tutto il tempo di sua vita; onde stà scritto di Lei: *Quæ est ista, quæ progreditur quaaurora consurgens, pulchra ut luna*; perchè siccome la Luna (dicono i Matematici) che è la più veloce di tutti gli altri pianeti a correre tutto il giro del Cielo, poichè Saturno lo fa in 30. anni, Giove in 12., Marte in due, il Sole in un anno, come Venere, e Mercurio, la Luna in ventisette giorni; Così la Vergine tutta la sfera della Santità in poco tempo corse: *Sic Virgo totam spheram Sanctitatis admirabili velocitate præcurrit*, dice Barrada; perchè di tre anni ebbe già consumata la Santità, già era tutta di Dio, e superava, come dicono comunemente i Dottori, tutt' i Santi, ed Angeli insieme nella loro perfezione. Vediamo ora quanto si compiacesse Dio di questo Olocausto.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu gradito da Dio, con grande amore.

I Sacrificj della legge antica, tanto erano più accetti al Signore, quanto ch' erano cominciati dal ben mattino del giorno, e duravano fino la sera, ne' quali si consumava tutta la vittima in onore del Signore, e si chiamava: (c) *Juge Sacrificium, quod offerebatur mane, & vespere*: questo Olocausto però oggi offerendosi dalla Vergine dal bel mattino de' suoi giorni tutto intiero consumato per Lui, che non c' era niente per la Terra, per il Mondo, niente per il senso, niente di proprio, ma tutto di Dio; al sicuro che sommamente fu gradito da Dio.

I Sacrificj ch' erano di gran gloria di Dio, dice Davide, erano que' Sacrificj, ne' quali s' offeriva le midolla degli animali: (d) *Holocausta medullata offeram tibi*: la midolla dell' uomo (dice Barrada) è le volontà, e l' amore; ma il Sacrificio della Vergine sommamente piacque al Signore, perchè in quella gli offerì se stessa colla midolla dell'esser suo, cioè tutta la sua volontà, ed amore: *Holocaustorum medulla est voluntas, & amor, Virginis holocaustum*

(a) *Psal.* 44. 14.
(b) *Cantic.* 5. 5.
(c) *Num.* 28. 6.
(d) *Psal.* 65. 15.

cauſtum medulla pleniſſimum, ſiquidem volutatæ, & amore redundabat, conchiude l' Eſpoſitore.

Al maggior ſegno piacquero al Signore i doni, che offerì Abele; onde ſi dice nella Geneſi: (a) *Reſpexit Dominus ad Abel, & munera ejus*; e gli piacquero tanto, dice Ruperto Abate: *Quia primo cor ſuum, deinde munera ſua obtulit*; onde conchiude il Dottore: *Si Abelis munera Deus reſpexit, quibus oculis Virginis e Cœlo conſpexit, quam placidis, benignis, amore plenis.*

Al Signore piacciono quelle anime ſante, e pure; poichè Egli è Santo de' Santi; onde dice nel Levitico: (b) *Sancti eſtote, quoniam ego Sanctus ſum*; e perciò gli piace tanto il ſacrificio dalle Vergini colla loro purità, da' Confeſſori colle loro opere ſante, da' Martiri colla lor fortezza, da' Patriarchi colla lor fede, dagli Apoſtoli col loro zelo; e ſi compiace tanto delle lodi degli Angeli, come de' Cherubini, che colla loro ſapienza conoſcono le ſue perfezioni; de' Serafini che con il loro amore amano la ſua bontà; ma tutti ſupera queſto dono, che offerìſce oggi la Vergine di ſe ſteſſa, gli dà più onore, che tutta la ſantità de' Confeſſori, la fortezza de' Martiri, la purità delle Vergini; gli dà più gloria, che tutto il correggio de' Cherubini, Serafini, e di tutt' i nove Cori degli Angeli; onde dice il Savio: (c) *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu ſupergreſſa es univerſas.*

Eſſendo queſto figurato ne' doni, che offerì la Regina Saba al Re Salomone, la quale gli diede una moltitudine di talenti d' oro, tanti aromati, ineſplicabili gemme: (d) *Dedit Regina Saba Regi Salomoni, viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretioſas*; e ſoggiugne: *non fuerunt aromata talia ut hæc*; non furono ſimili aromati, nè doni più preziosi di queſti; ſentite Barrada: *Typum habes oblationis Virginis*; che offerì ſe ſteſſa al Re Salomone, cioè a Dio, e fu così bello queſto dono, e di tanto guſto del Signore, che neſſuno Santo, nè tutt' i Santi hanno mai offerto ſantità, nè virtù a Dio: *Nulli tales toto terrarum orbe, quales in tenera Virgine opes erant: o opulentiſſimam oblationem!* Se l'offerta che fece Samuele al Signore di ſe ſteſſo da fanciullo dedicandoſi al ſervizio del Tempio, piacque tanto a Dio, che lo chiamò ſuo diletto: (e) *Dilectus a Deo ſuo Samuel*; quanto maggiormente gradì il Signore l'offerta di Maria; torno a dire: *o opulentiſſimam oblationem!* Tale fu l'offerta di Maria al Signore, offerendogli tutta ſe ſteſſa, tanto fu gradita da Dio: dunque con quanto fervore dobbiamo imitare la Vergine, offerendoci tutti a Dio; a queſto fine ci propone oggi la Chieſa la feſta della Preſentazione al Tempio di Maria: acciò in eſſa vediamo come in uno ſpecchio quello, che dobbiamo operare, dice S. Ambroſio: *Vobis tanquam in imagine, & ſpeculo demonſtratur B. Virgo forma virtutum, ut hinc ſumatis exempla vivendi, ubi quid corrigere, quidve tenere debeatis, videte.*

Ad imitazione della Vergine, dobbiamo offerire a Dio tutt' i beni temporali, cioè ſtaccandocene, di modo che per quelli non offendiamo il Signore; ad eſempio di Maria dobbiamo offerire a Dio il noſtro corpo, mantenendocelo puro, lontano dalle diſoneſtà, ſuggendo l'occaſioni, ed incitamenti di quelle, che ſono le vanità, per ſeguitare la Vergine, dobbiamo offerire al Signore la noſtra volontà uniformandola colla ſua, oſſervando la ſua ſantiſſima legge, amando il Signore con tutto il cuore.

E come no, mentre noi ſiamo creati da Dio come la Vergine; dunque tutto l' eſſere noſtro dobbiamo a Lui conſecrare; noi ſiamo redenti da Gesù Criſto; come Maria, dunque come ſervì, e ſchiavi comprati, tutti dobbiamo eſſer di Criſto: noi ſiamo tempj di Dio; dunque dobbiamo tutti conſecrarci a Dio: ſiamo noi eletti per quella gloria, dove ſempre il Signore ci vuol conſolare; dunque dobbiamo noi conſolare queſto Dio, con offerirgli noi ſteſſi tutti.

E pu-

(a) *Geneſ.* 4. (b) *Levit.* 11. 14. (c) *Prov.* 31. 29.
(d) 2. *Paralip.* 9. (e) 1. *Reg.* 3.

E pure è vero, che poco del nostro vogliamo dare a Dio? i beni della Terra ci tirano il cuore, e per quelli offendiamo Dio: al corpo vogliamo dare tutt' i gusti, la volontà nostra vogliamo che sia nostra; volendo far quello, che piace a noi; se gli offeriamo qualche cosa è esteriore, un poco di limolina; ma noi stessi ci riserviamo per noi; vogliamo ornare il nostro corpo con tanta vanità, come se fusse un idolo d'adorarsi; vogliamo tanto rispetto a noi stessi come se fussimo Dii; e se diamo qualche onore a Dio, e con molta imperfezione, un poco d' orazione distratta, più per bisogni nostri, che per onorare a Dio, qualche opera buona fatta alle volte in peccato; che è l' istesso, che perduta; e designiamo dargli il tempo della Vecchiaja; e questo è l'obbligo, che gli dobbiamo come nostro Creatore, e Redentore; se ne lamenta per Malachia dicendo: *Si ego Dominus, ubi est honor meus? & nunc ad vos, qui offertis super Altare meum, panem pollutum*: questo è l' onore, che mi date, riservandovi tutto il bene per voi, ed a me offerite un tozzo di pane tutto lordo de' peccati, quello che non vi serve.

Entriamo in noi stessi, diamo tutti noi stessi a Dio, stacchiamoci dalla Terra, purifichiamoci dalle sensualità; diamogli l' amore perfetto: seguitiamo la Vergine Maria Sorella di Mosè, che fu figura di Maria Vergine, passato il Mar rosso, pigliò un istrumento, cominciò a lodare Dio, e tutte le Donne seguitavano dicendo: (a) *Cantemus Domino gloriose egit, Maria Soror Moysis postquam mare pertransiit, sumsit tympanum, & omnes Virgines sequebantur dicentes Cantemus.*

Mentre il Signore ci ha fatto tanto bene: Vedendo oggi la Vergine che gli offeriscе tutta se stessa, gli dà tanta gloria; offeriamogli tutti noi stessi, specialmente la purità; ma prima purificando il dono con il dolore. Vediamo quanto poco abbiamo stimato questi doni, che ci ha dato Dio, del corpo, e dell' anima: quello l' abbiamo sporcato colle disonestà: questa coll'amore della Terra con offesa di Dio: dolore: i beni temporali l' abbiamo speli per offendere Dio: Dunque non solo non abbiamo offerto cosa alcuna a Dio, ma cogl' istessi doni di Dio l' abbiamo ingiuriato: cerchiamone perdono al Signore, e proponiamo d' offerirci tutti a Dio ad imitazione della Vergine Santissima.

PRATICA.

A Similitudine della Vergine Santissima facciamo uno Olocausto di noi stessi al Signore: offeriamogli tutt' i beni del Mondo, se non lasciandoli coll' effetto, almeno coll' affetto, che per que' non offendiamo Dio: offeriamogli il nostro corpo, se non con voto di castità, o perchè non possiamo, o perchè non c' inspira a questo il Signore, almeno colla purità, fuggendo tutte le occasioni delle disonestà.

E beato chi a somiglianza della Vergine le può offerire la sua castità in voto, è l' istesso che sposarsi con il Re della gloria: e staccato dal Mondo non pensare, se non che a Dio, dice S. Paolo: (b) *Virgo cogitat quæ Dei sunt*; gli altri sono divili, debbono pensare un poco al Mondo, ed un poco a Dio.

Offeriamogli l' anima, la volontà in amore perfetto, cercando uniformare la nostra volontà alla sua; ed acciò questo dono piaccia a Dio, andiamolo arricchendo sempre colle virtù, e con opere spirituali. Il Signore mira noi d' altro modo, che non gli uomini, questi mirano dal di fuori, Dio mira l' anima, ed il cuore: (c) *Homo enim videt ea, quæ apparent, Dominus autem intuetur cor*; se vogliamo offerire a Dio l' Olocausto di noi stessi, bisogna adornare l' anima nostra, ed avvilire il corpo, e quanto più avviliamo il corpo, più l'anima si fa bella avanti a Dio.

Che ne vogliamo fare di tanti ornamenti del corpo, e non ci curiamo, che l' anima marcisca, piena di vizj, e di passioni; gli ornamenti del corpo piacciono agli uomini; quelli dell' anima a Dio; a chi abbiamo da piacere? gli ornamenti del corpo

(a) *Exod.* 15. v. 20. 21. (b) 1. *Corinth.* 7. 34. (c) 1. *Reg.* 16. 8.

ſono tranſitorj, perchè ogni coſa ſi riſolverà in cenere; quelli dell' anima eterni, ed incorruttibili; dunque ſe vogliamo, che queſto dono ſia bello, dobbiamo amarlo interiormente, e mancare di tanti ornamenti del corpo.

Sentite come lo dice S. Pietro: (a) *Mulierum non ſit extrinſecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti veſtimentum cultus: ſed qui abſconditus eſt cordis homo incorruptibilitate ſpiritus, qui eſt in conſpectu Dei locuples*; le Donne non curino degli ornamenti corporali, capelli, oro, veſti; queſti ſono ornamenti, che piacciono agli uomini, ma non a Dio, ſono corruttibili, s' ornino nell' anima, che le fa ricchi avanti Dio, e con teſori incorruttibili; udite come lo ſpiega Barrada: *Exterior cultus eſt pretioſus in conſpectu hominis, interior pretioſus in conſpectu Dei, exterior momento evaneſcit, & interior incorruptibilitatem ſpiritus ornat.*

S. Paola Romana ſe vedeva una Donna vanamente ornata la riprendeva dicendole: *Munditiam corporis eſſe animæ immunditiam*, la pratica è prima, quanto baſta al noſtro Stato; Secondo ſenza attacco; Terzo mortificandoci di qualche coſa; e con attendere ad abbellire queſto Olocauſto interno, acciò il Signore poi nel punto della morte ſe lo porti nel Cielo.

NEL-

(a) 1. *Petr.* 3. 3.

NELLA FESTA

DI

S. ANDREA APOSTOLO.

A 30. DI NOVEMBRE.

Evangelium Matthæi 4.

IN illo tempore ambulans Jesus juxta mare Galilææ, vidit duos fratres: Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem ejus, mittentes rete in mare (erant enim piscatores), & ait illis: Venite post me: & faciam vos fieri piscatores hominum. At illi continuo relictis retibus, secuti sunt eum. Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedæi, & Joannem fratrem ejus in Navi cum Zebedæo patre eorum reficientes retia sua, & vocavit eos. Illi autem statim relictis retibus, & Patre, secuti sunt eum.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Venite post me; at illi continuo relictis retibus secuti sunt eum.

Quanto fusse grande la santità dell'Apostolo S. Andrea.

Prima, perchè prestamente corrispose alla chiamata d' Apostolo.

Secondo, perchè fervorosamente esercitò il ministero d' Apostolo.

Terzo, perchè fortemente consumò il fine dell'Apostolato.

INTRODUZIONE.

LA Santità, e perfezione di un' anima si conosce dall' uniformità al divino volere, e dall' eseguire quello che vuole Dio da lui; poichè essendo la Volontà di Dio santa, e perfetta, essa è la regola di tutta la perfezione e santità delle anime: Io disse in poche parole Davide: (a) *Vita in voluntate ejus*, che la vita sopranaturale dell' anima, che è la perfezione, e santità, consiste nell' unione colla volontà di Dio, e prima di lui lo disse il medesimo Signore per Ezechiello: (b) *qui in præceptis meis ambulaverit, & judicia mea custodierit, ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus*; e lo confermò il Signore in S. Matteo: (c) *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum*, dove non entrano se non i Santi, e giusti.

Or perchè il glorioso S. Andrea perfettamente adempì la volontà del Signore, e corrispose alle sue chiamate, come l' attesta S. Matteo nell' Evangelo odierno; dicendogli il Signore: *Venite post me*, subito col suo fratello S. Pietro corrispose; *at illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum.* Bisogna dire che la sua santità, e perfezione fosse ammirabile; lo che ponderere-

mo

(a) *Psal.* 29. 6. (b) *Ezech.* 18. 9. (c) *Matt.* 7. 21.

mo: prima perchè prestamente corrispose alla chiamata d'Apostolo: Secondo perchè fervorosamente esercitò il ministero d'Apostolo: Terzo perchè fortemente costumò il fine dell'Apostolato.

PRIMO PUNTO.

Perchè prestamente corrispose alla chiamata di Apostolo.

IL corrispondere alla chiamata di Apostolo, par che non sia segno di grande amore verso Cristo, che chiama, poichè a prima faccia l'essere Apostolo è un grado sublime nella Chiesa, poichè gli Apostoli furono i primi ministri di Cristo nel fondare la Chiesa, ricevendo da lui la plenipotenza di comunicare l'abbondanza delle sue grazie agli uomini; Nulladimeno perchè il grado d'Apostolo porta con se l'esercizio di una vita povera mortificata, e piena di fatiche, quale si dovea consumare con una morte atroce, e vergognosa; lo dichiarò il Signore nell'elezione de' suoi Apostoli, dicendogli: (a) *Ego elegi vos, ut eatis, eo fructum afferatis*; che lui l'avea eletto acciò andassero a faticare nel Mondo, per far frutto nella conversione dell'anima; e de' travagli che doveano patire soggiugne: (b) *Tradent enim vos in conciliis, & synagogis suis flagellabunt vos; & ad præsides, & reges ducemini propter me, in testimonium illis, & gentibus*. Ed in fine conchiude, che saranno odiati, e perseguitati dal Mondo, sino a farli morire, come egli fu perseguitato, e condannato a morire in croce (c): *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem odio habuit; & si me persequuti fuerint, & vos persequentur*. Che perciò il corrispondere, che fece S. Andrea alla chiamata all'apostolato non fu poco amore, che mostrò al Signore; perchè corrispose alla chiamata di una vita povera, faticata, e mortificata.

Ma ponderiamo come seguì: primieramente lo seguì prima di tutti: poichè essendo egli discepolo di S. Giovanni Battista, in sentire da quello, che Cristo era il Messia promesso, subito l'andò a trovare, e ci portò il suo fratello Pietro, e stiedero un giorno a discorrere con Cristo; (d) *& apud eum manserunt die illo*; dal quale colloquio chi mai potrà spiegare quali lumi, e sentimenti concepisse a S.Andrea (e); *Quis est quod nobis dicant, quæ audierint illi a Domino*; dice S. Agostino; onde perciò dice S. Lorenzo Giustiniano come l'Apostolo S. Pietro fondamento della Chiesa: (f) *dignus certe, qui in ædificandis in domo Dei populis lapis esset ad fundamentum*; onde essendo il primo a seguire Cristo in un negozio così arduo, quale era seguire un povero uomo, nella vita Apostolica, e povera, senza procedere esempio di altri, fu un amore grande e svisceratо; onde perciò fu ripieno da Cristo di lumi, e grazie grandi, dice il B. Dionisio Cartusiano (g); *Gratiarum carismatibus fuit repletus*. Che perciò meritò speciale lode fra gli altri Apostoli, come meritò la tribù di Giuda, che fu la prima, che seguitò Mosè nel mare rosso per trasmigrarli dall'Egitto al deserto (h), che meritò che da lui venisse il Re d'Israele; come nota Titelmanno, e lo significò Osea quando disse: (i) *Judas autem testis descendit cum Deo, & Sanctis fidelis*.

Secondo alla chiamata di Cristo, che li disse insieme col suo fratello Pietro: *Venite post me*; corrisposero subito: *at illi relictis retibus, secuti sunt eum*: poichè stando per prendere i pesci necessarj per il lor vitto, lasciarono la pescagione, e vedendo Cristo povero, che non avea nè stanza, nè

(a) *Matt.* 15. 16. (b) *Matt.* 10. *v.* 17. *&* 18. (c) *Matt.* 15. *v.* 18. *&* 20.
(d) *Joan.* 1. 39. (e) *S. August. tract.* 7. *in Joan.*
(f) *S. Laurent. Justin. serm.* 29. *de Sanctis.*
(g) *B. Dionis. Carthus. ser.* 3. *de S. Andrea.* (h) *Titelmando Psal.* 113.
(i) *Osee* 11. 12.

nè virtù, senza dubitare di quello che li potea avvenire, subito lo seguitarono; lo che ammirando S. Gregorio Papa, dice (a): *Audistis fratres carissimi, quod ad unius vocem Petrus, & Andreas relictis retibus sequuti sunt Redemptorem. Nulla ergo hunc facere miracula viderunt, nihil ab eo de præmio æternæ retributionis audierunt; & tamen ad unum Domini præceptum hoc, quod possidere videbantur, obliti sunt*; e non solo senza mora, e senza discutere il modo di poter vivere nella seguela del Redentore, lasciò quanto possedeva, che erano la barca, e le reti; nel che dice S. Tommaso, che non si ha mirare la roba, che lasciarono, ma l'affetto, col quale la lasciarono; *non pensandus est census, sed affectus*, perchè lasciarono quanto possedevano; e tale fu il fervore di S. Andrea, che se allora avesse posseduto tutto il Mondo, l'avrebbe lasciato per seguitare Cristo, nella cui seguela aveano da patire povertà, e travagli, come lo spiega bene S. Pier Crisologo dicendo: (b) *ad unam vocem Domini, patrem, patriam, censum reliquit, laboribus, obbrobriis, itineribus, contumeliis, vigiliis, Christi indefesse in germani societate donatur.* Ma vediamo come seguitò Cristo perseverantemente nelle fatiche del ministero Apostolico.

SECONDO PUNTO.

Perchè fervorosamente esercitò il ministero Apostolico.

NOn ha dubbio che il ministero Apostolico sia l'impiegarsi nella salute delle anime redente col preziotissimo sangue di Gesù Cristo, a questo fine l'elesse il Signore dicendogli: (c) *Ego elegi vos, ut eatis, & fructus afferatis*: a questo fine li mandò per tutto il Mondo, e ce l'impose nell'ultime parole, che gli disse quando licenziolli da loro per salire al Cielo: (d) *Euntes ergo docete omnes; baptizantes eos; docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis*. E l'Apostolo S. Paolo dichiara, che gli Apostoli furono eletti da Cristo come suoi legati, ed ambasciatori agli uomini, per annunziarli il Regno di Dio, e pregarli a convertirsi alla Fede del Salvatore, dicendo: (e) *pro Christo enim legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.* Che perciò il glorioso S. Andrea esercitando il suo ufizio Apostolico dovea tutto impiegarsi nella conversione delle anime a Dio, e lo fece con tanto fervore, che nel primo ingresso all'Apostolato, e prima di essere chiamato Apostolo da Cristo, con quelle parole: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*, egli si accinse a questa mistica pescagione, chiamando il suo fratello Pietro alla seguela di Cristo, così l'atteita S. Giovanni dicendo: (f) *invenit hic* (cioè S. Andrea) *primum fratrem suum Simonem, & dicit ei: invenimus Messiam: Et adduxit eum ad Jesum:* il qual fatto egregiamente spiegando S. Pier Damiano disse: (g) *Ecce Andreas inter ipsa novi tyrocinii sui rudimenta fructificat, & veritatis jam prædicator efficitur, cujus adhuc vix erat auditor: novus discipulus factus non est propria salute contentus, condiscipulos quærit, ad lucrandos alios fraternus se amor extendit*; simboleggiato da Esaia per colomba: (h) *qui sunt isti, quasi columbæ ad fenestras suas?* Essendo ciò l'inclinazione della Colomba, dalle finestre del loro Colombajo, chiamare l'altre Colombe alla loro conversazione, come dice Plinio parlando delle Colombe: (i) *Est ars inter se blandiri, & corrumpere alias, fructuque comitatiores reverti*; questo fece S. Andrea appena entrato nel Colombajo di Cristo, ardendo d'amore verso di Lui, cominciò a chiamare l'altre Colombe alla sua seguela, e chiamò la prima Colomba, che fu Pietro, che fu nominato colomba da Cristo, allor-

(a) *S. Greg. hom. 5. in Evang.*
(b) *S. Petr. Chrysolog. ferm. 133.* (c) *Matt. 15. 16.*
(d) *Matt. 28. v. 19. & 20.* (e) *2. Cor. 5. 20.*
(f) *Joan. 1. v. 41. & 42.* (g) *S. Petr. Dam. ferm. 1.*
(h) *Isa. 60. 8.* (i) *Plin. lib. 10. c. 37.*

allorchè nel vederlo disse: (a) *Tu es Simon filius Jonæ, ideſt Columbæ*; chiamò quell' Apoſtolo che dovea eſſere Pietra fondamentale della Chieſa, e chiamare, ed iſtruire come Vicario di Criſto tutti gli uomini alla ſua ſeguela; onde ebbe a dire Salmerone: *Andreæ nomen ponitur, quaſi primi Chriſtiani, & Chriſtum aliis prædicantis, quique primum piſcem nempe Petrum reti Evangelica ad Chriſtum traxit*; E non ſi contentò ſolo di queſto, ma ne chiamò altri alla ſeguela del Salvatore; come l' inſegna Ugone Cardinale notando le parole dell' Evangeliſta S. Gio'anni: *invenit hic primum fratrem ſuum Simonem*; dice l' Eſpoſitore, *ideſt antequam alios inveniret; in quo notatur quod multos vocavit Andreas ad Jeſum*.

Or ſe tanto fervore moſtrò S. Andrea ne' liminari del ſuo Apoſtolato, che diremo già eletto da Criſto Apoſtolo, e fatto peſcatore d' uomini; quanto fervoroſamente ſi applicaſſe al miniſtero Apoſtolico? Dicanlo le Provincie, che peragrò diſſeminando l' Evangelo; dopo ricevuto lo Spirito Santo, ſi applicò il Santo Apoſtolo cogli altri ſuoi Compagni per molti anni nella Giudea alla converſione degli Ebrei, dove fece gran frutto; dopo ſpartitiſi quelli per diverſe parti del Mondo, toccò a S. Andrea (come dice Origene) la Provincia di Scizia, che è dell' Europa, e non baſtando al ſuo fervore il predicare a queſta ſola gente, dice Sofronio, che predicò a' Sogdiani, a' Sari, ed a' popoli dell'Etiopia: Dice più di Niceforo, che predicò nella Tracia, e poi nella Cappadocia, Tracia, e Bitinia, ſino al mare Euſino. E S. Gregorio Nanzianzeno, dice che arrivò ſino ad Epiro, che chiamiamo Albania; e S. Gio: Criſoſtomo, dice che predicò ancora a' Greci, nelle quali Provincie converti innumerabili anime a Gesù Criſto fra gli altri racconta Abdia Babilonico, che in Corinto, converti un uomo che da ſettantaquattro anni era viſſuto in diſoneſtà, per convertire il quale digiunò cinque giorni, facendo continua orazione, tanto che ſi mutò il peccatore da diſoneſto in caſto, ed egli vide l'anima ſua andare in Paradiſo: all'ultimo venne in Patraſe Città dell' Acaja, dove dopo aver convertite molte anime a Criſto, fu da Egea Proconſole condannato a morte per Criſto.

Del fervore di queſto Apoſtolo ſi può dire, che diffuſe la ſua anima a tanti uomini che convertì a Criſto: (b) *Effudit animam ſuam eſurienti*, della ſua carità, che (c) *omnium me ſervum feci, ut plures lucrifacerem*. E de' ſuoi piedi che peragrarono tante Provincie: (d) *Quam ſpecioſi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona*; onde con meſſe innumerabili d' anime, che ſi potea dire di lui: (e) *Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos ſuos*, co' quali con ſomma allegrezza conſumò il corſo dell' Apoſtolato col martirio, ed eccomi al

TERZO PUNTO.

Perchè fortemente conſumò il fine dell' Apoſtolato.

IL fine e termine della vita, d' un Apoſtolo è la morte ſoſtenuta per Criſto poichè avendo chiamato il Redentore gli Apoſtoli per ſuoi ſpeciali diſcepoli, non eſſendo il diſcepolo ſopra il Maeſtro; ſe queſti il Mondo han perſeguitato ſino a farlo morire in croce, perſeguiterà ancora i ſuoi cari diſcepoli ſino a farli morire, così inſegnò Criſto, (f) *non eſt diſcipulus ſupra Magiſtrum*; (g) *ſi me perſequuti fuerint, & vos perſequentur*.

Inoltre dovendo gli Apoſtoli ſeminare la divina parola per tutto il Mondo, doveano, acciò fruttificaſſe, irrigarla col proprio ſangue: onde Criſto quando chiamò Paolo all'Apoſtolo gli diſſe: (h) *Ego oſtendam illi, quanta oporteat, eum pro nomine meo pati*; Che perciò il fine dell' Apoſtolato di S. Andrea dovea eſſere morire martire per Criſto.

Egea

(a) *Joan.* 1. 42. (b) *Iſa.* 58. 10. (c) 1. *Cor.* 9. 19.
(d) *Rom.* 10. 15. (e) *Pſalm.* 125. 6.
(f) *Joan.* 15. 20. (g) *Actor.* 9. 16. (h) *Matt.* 15. 18.

Egea Proconsole nell' Acaja fu quello, che lo fece martire, poichè resistendo egli alla predicazione del Santo, e volendolo indurre all' adorazione de' falsi Dei, l' increpò S. Andrea, dicendogli che non ci è altro che uno Dio Creatore del Cielo, e della Terra, ed il suo figliuolo Gesù Cristo morto per noi in Croce: onde sdegnato il Proconsole per disprezzo di Cristo, decretò che egli morisse in Croce come il suo Maestro.

Or per questa sentenza grandemente si consolò Andrea, e dimostrò il suo amore grande, che avea verso di Cristo, e la sua fortezza di patire, e morire in Croce per Lui; poichè vista la Croce la salutò affettuosamente con quelle parole, che registrano i Preti d' Acaja dicendo: *O bona Crux diu desiderata, sollito amata, sine intermissione quæsita, & aliquando concupienti animo præparata; accipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te me redemit*; nel quale atto dimostrò sì fruttuosa fortezza, che ne stupì S. Bernardo, allorchè disse: *obsecro, fratres, homo est qui loquitur hæc; an non est homo, sed Angelus, aut nova aliqua Creatura? homo plane similis nobis passibilis.*

In queste parole mostrò il suo gran desiderio di essere crocifisso: *Diu desiderata*, e potea dire coll' Apostolo delle genti: (a) *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce*: Esprime il suo gaudio, il quale al sentire di S. Gio: Crisostomo: (b) *Gaudium est rerum jucundarum fruitio*; poichè avendo presente; disse *securus, & gaudens venio ad te, ut tu exultans suscipias me*, che perciò dice S. Bernardo non solo non s' impallidì, non tremò in vedere la Croce: (c) *Nequaquam, ut exigere videtur, mortalis infirmitas, facies eius expalluit; nequaquam sanguis eius gelatus est*; *nec stetore cornæ, aut vox faucibus hæsit, non contremuit corpus, nec mens turbata est: non recessit etiam, ut assolet, intellectus*; Ma sentì un' allegrezza non mai più intesa; (d) *Inaudito sæculi gaudio triumphabat, cum paratum sibi e minus patibulum conspexisset*; soggiunge il mellifluo Dottore; tantochè non capiva in se stesso per l' allegrezza, conchiude il Santo: (e) *Videtis quod præ multitudine gaudii non se capit.*

Per ultimo esprime nelle suddette parole un grande amore alla Croce: S. Bernardo distingue diversi gradi in abbracciare la Croce; Prima di chi la porta con pazienza: *Qui imitatus in timore, Crucem Christi portat patienter*; Secondo di quelli che la portano con allegrezza per la speranza del premio; *Qui proficit in spe, portat libenter*; Terzo quelli che amano, la portano con gusto, ed ardenza: *qui vero consumatur in caritate, amplectitur jam ardenter*: il glorioso S. Andrea fu del numero di questi ultimi; anzi il più innamorato della Croce: onde in vedere la Croce diceva: *o Crux amabilis, o Crux desiderabilis, quam decorem, & pulchritudinem de membris Domini accepisti*, non solo non gli parve aspra, perchè l' amava; mentre al parere di S. Bernardo: (f) *Nil durum, nil amarum, nihil grave, nihil lethale computat amor verus.* Ma dal suo parlare si conosceva che era tutto pieno di fuoco di carità: (g) *Fratres ignis vibrans est, non lingua eloquens, sed si lingua, certe ignea est: carbonus sunt ignis illius, quem de excelso Christus miserat ex ossibus ejus.*

Amore così grande fu questo del Santo Apostolo alla Croce, che si raffomigliò a quello, col quale il Salvatore amò la sua Croce, poichè dicendo i Sacerdoti a Cristo, che calasse dalla Croce, perchè avrebbero creduto in Lui, (h) *descendat nunc de Cruce, & credimus ei*, quantunque potesse calare, non volle farlo per l' amore grande che portava alla Croce; del medesimo modo, quantunque poi il Popolo affezionato al Santo volesse impedire, acciò non fosse crocifisso, egli lo trattenne, e benchè col loro tumulto facessero che Egea ordinasse, che si deponesse dalla Croce; egli non volle calare da quella; pregando il Signore, che

(a) *Galat.* 6. 14. (b) *Joan. Chryf. hom.* 1. *de verb. Isa.*
(c) *S. Bern. ferm.* 2. *de S. Andrea.* (d) *Idem ferm. in vigil. S. And.*
(e) *Idem ibid.* (f) *S. Bern. ferm.* 40. (g) *S. Bern. ferm.* 1. *de S. Andrea.*
(h) *Matt.* 27. 42.

non lo permetteſſe, con dargli: *Tu me Chriſte ſuſcipe, neque famulum tuum propter te in Cruce pendentem ſolvi permitte*. Ed il Signore lo conſolò, perchè con tutto che il Proconſole andaſſe in perſona co' ſuoi miniſtri per levarlo di Croce, non fu poſſibile, che lo faceſſero, perchè alcuni non ſi poteano accoſtare a lui, altri ſtendendo le braccia per ſciogliarlo s'inaridivano. Stiede dunque per due giorni pendente dal legno predicando a moltitudine grande di perſone ſino al numero di ventimila, le glorie della Croce, e di Criſto crocifiſſo, ſino che ſpirò l'anima benedetta nelle mani del ſuo Maeſtro crocifiſſo per lui, e ſi verificò di lui, che (a) *in ſanguine Agni luit ſtolam ſuam*; rallegrandoſi in Cielo de' tormenti patiti, dicendo con ragione: (b) *Letatus ſum pro diebus, quibus me humiliaſti; annis, quibus vidi mala*; fu ſeppellito il ſuo corpo in Acaja, poi traſportato in Coſtantinopoli, e d'indi fu collocato nella Città d'Amalfi, ed il Signore vuole che ivi ſi vada a viſitare il ſuo corpo, avendo rivelato a S. Brigida, queſta ſua volontà, e le grazie, che ivi riceveranno i Fedeli; dicendo (c) *Ite ad Civitatem Amalphiæ ad Apoſtolum meum Andream, cujus corpus fuit templum meum ornatum omni virtute; ideo factum eſt adjutorium Peccatorum; nam qui veniunt ad ipſum, non ſolum exonerantur peccatis, ſed abundabunt conſolatione æterna: Nec mirum, nam ipſe non erubuit crucem meam, ſed portavit hilariter*: ſcaturendo da quello una manna ſalutifera, come di olio, e perchè ſi conoſce; quanto queſto Santo fu deſideroſo della ſalute dell'anime, andando i Padri della noſtra Congregazione a fare le miſſioni nella detta Città, non avendo ſcaturita manna da molto tempo, ſubito che giunſero i PP. Miſſionarj nella Città di Amalfi, ſcaturì manna in copia grande, della quale io mi trovai ſpettatore.

Ecco dunque queſto Glorioſo Apoſtolo Santo, e perfetto, perchè ſeguì Criſto con preſtezza, faticò per lui con fervore, conſumò la ſua vita con fortezza. Quanto noi dobbiamo imitarlo con ſeguire puntualmente le chiamate di Dio, con operare fervoroſamente per ſua gloria, con patire fortemente per ſuo onore.

E pure, poveri che ſiamo di ſpirito, facciamo del ſordo alle chiamate di Dio; ſe ci chiama a penitenza, otturiamo le orecchie con oſtinazioni, ſe ci chiama a vita perfetta, non vogliamo laſciare le noſtre imperfezioni, e ſe ci travaglia un poco per noſtro bene, non vogliamo baciare quella mano che ci affligge con amore, e raſſegnazione. Ravvediamoci con confonderci del paſſato, e ad imitazione di queſto Santo proponiamo di ſorgere, e camminare appreſſo a Criſto, con una vita fervoroſa, e con fortezza abbracciando tutt'i travagli per amor ſuo.

PRATICA.

PRocuriàmo eſſer divoti di queſto Santo Apoſtolo pregando che ci conceda tre grazie: una è la corriſpondenza alle chiamate di Dio, tanto ſe ſiamo peccatori per riſorgere alla grazia; quanto ſe ſiamo tepidi, per riſorgere ad una vita fervoroſa: l'altra, che ci faccia operare con fervore di carità quello, a che ſiamo tenuti per noſtra obbligazione, ſpecialmente, ſe ſiamo aſſidui, ad attendere con fervore alla ſalute delle anime: e l'ultima che ci impetri fortezza per patire qualſivoglia travaglio per amore del Crocifiſſo.

Di più procuriamo imitarlo nell'amore della Croce, e nel mortificare continuamente le noſtre paſſioni, e ſenſi, acciò ſi verifichi in noi, che (d) *mortificationem Domini Jeſu ſemper in corpore noſtro circumferamus*; che lui pregando, ed imitando, ci eſaudirà, come fece ad un Giovane (come racconta Abdia Babilonico) in Corinto tentato dalla Madre in atti libidinoſi, reſiſtè fortemente, raccomandandoſi a S. Andrea, perchè la Madre irritata l'avea accuſato falſamente al Giudice per farlo condannare; fece il Santo che morìſſe la Madre di ſubito avanti al Giudice, e reſtò libero il giovane dalla morte corporale, e ſpirituale dell'anima.

NEL-

(a) *Apocalyps.* 7. 14. (b) *Pſal.* 89. 15.
(c) *Revel. S. Brig. lib.* 7. *c.* 107. (d) 2. *Cor.* 4. 10.

NELLA FESTA DI S. NICOLA DI BARI.

A 6. DI DECEMBRE.

Evangelium Matth. 25.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc: Homo quidem peregre proficiscens, vocavit servos suos, ut tradidit illis bona sua; & uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem; & profectus est statim. Abiit autem, qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens, fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Post multum vero temporis venit Dominus servorum illorum, & posuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui. Accessit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi: ecce alia duo lucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell'Evangelo:

Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.

Il glorioso S. Nicola impiegò bene i cinque talenti datigli da Dio.
Prima dell'Età.
Secondo dell'Ingegno.
Terzo delle Ricchezze.
Quarto della Grazia.
Quinto della Potestà Vescovile.

INTRODUZIONE.

IL grande, e sommo Bene, siccome ha creato il Mondo materiale dal niente, con una parola: (a) *Ipse dixit, & facta sunt*, così lo governa con un' occhiata della sua sapienza; come l'attesta il Savio dicendo: (b) *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*: E conforme ha formato per mezzo del suo Figlio umanato un Mondo mistico, che è la Chiesa, la quale pura ed immacolata se l'ha costituita per sposa Cristo Signor nostro; lo dice l'Apostolo (c), *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, sed ut sit sancta, & immaculata*, così la governa da se, dandole

(a) *Psal.* 32. 9. (b) *Sap.* 8. 1. (c) *Ephes.* 5. 27.

la sua grazia, comunicandole i suoi lumi; di modo tale che tutta la SS. Trinità la regge: la Prima Persona come Padre, che in essa genera i figli adottivi per la grazia: La seconda Persona, come cuore di quella, che assiste nel mezzo di Dio, comunicandole il suo spirito: La Terza Persona come anima di quella, venendo da Lui i doni, coi quali essa spera opere sopranaturali, e degne della gloria. Nulladimanco, tanto nel Mondo naturale, quanto mistico, vuole servirsi degli uomini per il loro governo, non perchè avesse bisogno di essi, ma per comunicarli le sue virtù, ed onorarli, con chiamarli a cooperare con lei nel governo del Mondo e naturale, e mistico; per governare il primo comunica ad alcuni la sua sapienza, acciò reggano gli altri; ad alcuni le sue ricchezze, acciò ne faccino partecipi i poveri; ad alcuni la sua potenza, acciò tengano a freno i Malfattori. E questo volle significare il Signore nella parabola del Vangelo odierno de' talenti, de' quali a chi li diedero cinque, a chi due, a chi uno. Nel governo del Mondo mistico, che è la Chiesa, contribuisce varj talenti a' diversi; ad alcuni di profezia, ad altri di grazia per operar miracoli, come dice l'Apostolo, e conchiude dicendo: (a) *hæc autem operatur unus atque idem spiritus, dividens singulis prout vult*. Al nostro glorioso S. Nicola accumulò tutt' insieme i talenti, e della natura, e della grazia, quali egli si impiegò rettamente a gloria del Signore guadagnandoli per se il premio eterno; onde potè dire, cioè che disse il servo fedele dell'Evangelo odierno. *Domine quinque talenta tradidisti mihi: Ecce alia quinque superlucratus sum*. Or quali siano questi cinque talenti, che ebbe il nostro glorioso Santo, e come li negoziò bene vedremo nella presente Ponderazione, e furono: 1. l'Età: 2. l'Ingegno: 3. le Ricchezze: 4. la Grazia: 5. la Potestà Vescovile.

PRIMO PUNTO.

L'Età.

GLI anni dell'età nostra ci sono dati da Dio, non per impiegarli per sodisfare il corpo, ed ingrassare la carne, ma per attendere allo spirito, per esercitare le virtù, e guadagnarci il Cielo; *Tempus hoc* (dice S. Bernardo) *non corporibus sed animabus concessum est, dies salutis non voluptatis;* e con somma benignità di Dio, poiche quanti più anni ci dà, più tempo abbiamo di guadagnare per il Paradiso: di modo tale che quando il Profeta Ezechia ebbe la nuova da parte di Dio, che dovea morire, pianse sì amaramente, che il Signore gli usò misericordia con accrescergli quindeci anni di più della sua vita: (b) *vidi lacrymas tuas: ecce adjiciam super dies tuos quindecim annos*; Conobbe questa verità S. Nicola, ed impiegò tutti gli anni della sua vita per lo spirito, e per acquistare le virtù.

Nella sua infanzia appena nato s'applicò alla pratica della virtù dell'astinenza, digiunando il Mercordì, e Venerdì, ne' quali giorni una volta solamente succhiava il latte della sua Nutrice, e questo sul tardi della sera; nè fu possibile qualsivoglia arte, e carezze per fargli mutare questo suo santo uso; e questo faceva per assuefarsi al digiuno, che poi fatto grande praticò per tutta la vita: lo che non faranno que' giovani, che sono obbligati al digiuno ecclesiastico, se non si assuefanno in quello prima del tempo, quando sono di minore età; come si legge di Davide, che dovendo combattere col Gigante Golia, fu vestito dal Re Saule colle armi solite de' soldati, e non potea con quelle nè camminare, nè muoversi; onde se le spogliò dicendo a Saule: (c) *non possum sic incedere, quia usum non habeo*; digiunò Nicola per assuefarsi al digiuno; e di questo modo debbono fare tutt' i giovinetti; digiunò ancora S. Nicola da fanciullo, per trovare la Croce nel mangiare, la quale trovava S. Bernardo, essendosi assuefatto alla mortifica-

(a) 1. *Cor.* 12. 13. (b) *Isa.* 38. 5. (c) 1. *Reg.* 17. 39.

ficazione del gusto ; onde quando andava alla mensa, solea dire: (a) *ad mensam, tanquam ad Crucem*; e si dice delle donne Iberneſi, che a' fanciulli ponevano il cibo nella punta delle ſpade, acciò ſi aſſueſacceſſero all' armi; ad eſempio dunque di S. Nicola, che trovava mortificazione nel mangiare prendendo quel poco di latte ſul tardi della ſera, dobbiamo noi mortificarci nel mangiare, acciò non diamo nelle goloſità, ed ingluvie.

L' età giovanile l' impiegò S. Nicola tutta nel ſervizio di Dio ; poichè attendeva all' orazione ſulla mortificazione de' ſuoi ſenſi, e della ſua carne con digiuni, e vigilie; e ſopra tutto acciò non ſi diviaſſe da queſto fentiero delle virtù, fuggiva al maggior ſegno i giuochi, i conviti, le compagnie de' cattivi, e ſopra tutto la converſazione delle donne : il che avea appreſo da Tobia, il quale mentre ſtava cattivo, con altri del ſuo popolo ; fuggiva la converſazione di que', che andavano a fare le feſte avanti i Vitelli d' oro, che avea poſto il Re Geroboam: (b) *hic ſolus* (dice il S. Teſto) *fugiebat confortia omnium*; e lo imitorono i tre Figliuoli Ebrei in Babilonia quando tutto il popolo correva ad adorare la ſtatua di Nabucco, eſſi ſolo fuggirono, e ricuſorono tale iniqua azione, dicendo al Re : (c) *notum ſit tibi, Rex; quia Deos tuos non colimus; & ſtatuam auream, quam erexiſti, non adoramus*; locchè debbono imitare tutt' i giovani, ſe vogliono impiegare la loro gioventù in ſervire Dio, adempiendo il conſiglio del Savio, che dice: (d) *Fili mi, ſi te lactaverint Peccatores, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a ſemitis eorum. Pedes enim illorum ad malum currunt, & feſtinant, ut effundant ſanguinem.*

In fine l' età virile l' impiegò S. Nicola ſimilmente nel ſervizio di Dio ; non ſolo nell' ufizio di Veſcovo, del che parleremo nell' Ultimo Punto; ma ancora prima della ſua elezione al Veſcovato, attendendo agli eſercizj ſpirituali, ed alla pratica delle virtù, e quello, che ci ſi ricorda nella vita d'eſſo Santo, è, che la mattina per tempo andava alla Chieſa per viſitare il Signore, e ivi aſcoltare i divini ufizj, poichè così fu rivelato ad un Veſcovo di quelli, che ſtavano trattando per l' elezione del Veſcovo di Mira, che quello doveſſero eleggere per Veſcovo, che il primo foſſe trovato, che entraſſe in Chieſa ; come infatti trovarono Nicola, che ſecondo il ſuo ſanto uſo, andava per tempo a viſitare la Chieſa, e di queſto modo ivi trovato fu eletto Veſcovo di Mira.

Queſta fu una virtù praticata da' Criſtiani antichi; poichè con queſto ſi meritavano ricevere grazie grandi da Dio ; il che diceva, e praticava Davide: (e) *Mane exaudies vocem meam : Mane aſtabo tibi, & videbo* ; poichè al Signore piace tanto queſta diligenza, che per eſſa riempì di nuove grazie il Santo, come tutti que', che la praticano.

Figurato per la manna, data agli Ebrei, che doveano raccoglierla la mattina per tempo, altrimente nell' ora di Veſpro ſi trovava liquefatta ; onde diſſe il Savio: (f) *ut notum omnibus eſſet, quoniam oportet prævenire ſolem ad benedictionem Dei* ; poichè, ſiccome inſegnano i Maeſtri della vita ſpirituale, ci è un Demonio, il quale ſi chiama *Demon antevolanus*, che ha per ufizio prevenire l' Uomo dal bel principio del giorno con penſieri alieni, o contra lo ſpirito di Dio ; (g) come oſſervò S. Domenico, che nel Coro de' ſuoi Religioſi ci era un Demonio, che tratteneva i ſuoi Frati a venire a lodare Dio nel Coro ; dobbiamo imitare S. Nicola con alzarci nella mattina per tempo a lodare Dio, e viſitarlo ne' ſuoi Sacri Tempj.

SE-

(a) *Refert Alex. ab Alex. lib.* 2. *c.* 25. (b) *Tob.* 1. 5.
(c) *Dan.* 3. 1. (d) *Prov.* 1. *v.* 10. *&* 15. (e) *Pſalm.* 5. 5. (f) *Sap.* 16. 20.
(g) *Refert S. Antonin.* 4. *part. inſt. tit.* 23. *c.* 4. §. 6.

SECONDO PUNTO.

Dell' Ingegno.

L' Ingegno, che non è altro che una perspicacità d' intelletto, per potere l' uomo reggere bene se stesso, e gli altri, è un dono, e talento speciale di Dio; poichè se l' uomo per aver ricevuto l' intelletto da Dio, l' è obbligato, come Benefattore singolare, che gli ha dato parte sì nobile dell' essere suo; onde diceva Davide: (a) *Benedicam Domino, qui dedit mihi intellectum*; quanto maggior beneficio è supremo dono, e talento di Dio è aver un ingegno perspicace, capace in apprendere tutte le scienze, atto a reggere non solo se stesso, ma le Famiglie, e i Regni. E tanto gran dono, che l' Apostolo lo desiderava nell' anime che convertiva a Cristo, e lo pone coi doni più sublimi della Fede; dice egli scrivendo a' Corinti: (b) *In omnibus abundatis Fide, & Sermone, & Scientia, & Caritate; etiam vestræ Caritatis ingenium bonum.*

Questo dono, e talento dell' ingegno ebbe S. Nicola, il quale l' applicò primieramente in apprendere le scienze, che nobilitano l' intelletto umano; poi l' applicò in reggere se stesso, attendendo alla vita spirituale, applicato nell' ore stabilite all' orazione e agli altri esercizj spirituali, e di Religione; temperando, e mortificando le sue passioni, e sensi, specialmente del gusto, con digiuni continui, e del tutto con mortificazioni, discipline, e penitenze; Nel che per perfezionarsi, avendo fondato in Licia un suo Zio Vescovo, chiamato Nicola, un Monastero di Monaci, dopo ordinatolo Sacerdote ne lo costituì Superiore, dove dimorando S. Nicola per molti anni attese all' esercizio di tutte le virtù; di modo tale che andando a maggior perfezione dopo visitati i Luoghi Santi di Gerusalemme, pensava ritirarsi nella solitudine, ed in un Eremo per ivi servire Dio con maggiore perfezione; ma ad un semplice avviso del Signore, che gli disse non volerlo nella solitudine per se solo, ma che volea che uscisse nel Pubblico per giovare all' anime; onde andò in Mira, dove fu eletto Vescovo nel modo narrato di sopra; or quanto col suo ingegno, ajutato dalla Divina grazia seppe reggere l' anime a se commesse, lo diremo nell' ultimo talento della dignità Vescovile.

Or quanto a questo esempio si debbono confondere que' Cristiani, che avendo ricevuto grande ingegno da Dio, o nascondano questo talento oziando; o l' applicano a vanità, o pervertendolo in esercitarsi nelle disonestà, ingiustizie, e vendette de' loro nemici. Lo che deplorava S. Gregorio dicendo: (c) *Talentum in terra abscondere est acceptum ingenium terrenis actibus, implicare, lucrum spirituale non quærere, cor a terrenis cogitationibus nunquam levare.* E S. Agostino con più ardenza increpa un suo discepolo, quale avendo gran talento d' ingegno, prevertito dalla vita spirituale, l' applicava alle disonestà, ed a quante trapole gli poneva il Demonio d' avanti; dice così: (d) *Si calicem aureum inveniesses in Terra, donares illum Ecclesiæ Dei: accepisti a Deo ingenium spiritualiter aureum, & ministras ibi libidinibus, & in illo Sathanæ propinas te ipsum.* Imitarono questi Domiziano Imperatore, quale lasciati da parte i gran negozj dell' Impero, si applicava il giorno ad uccidere mosche con un acuto stilo. Procuriamo noi a somiglianza di S. Nicola applicare l' ingegno datoci da Dio, nell' osservanza della sua legge, in fuggire i pericoli d' offendere Dio, in pigliare i mezzi per farci Santi; ed in fine applichiamolo tutto in servire il Signore, come l' Ecclesiastico loda un uomo prudente, e virtuoso, dicendo: (e) *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo, ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur.*

TER-

(a) *Psal.* 15. 7. (b) 2. *Cor.* 8. *v.* 7. & 8.
(c) *Florileg. hom.* 9. *in Evang.* (d) *S. Aug. epist.* 39. *ad quendam discip. suum.*
(e) *Ecclesiastici* 39. 6.

TERZO PUNTO.

Le Ricchezze.

QUeſte pare che a prima viſta non ſiano dono di Dio; mentre Criſto le chiama ſpine, che impediſcono i ſentimenti di Dio, che non fortifichino nelle anime; dice Egli nella parabola del ſeme, che altro cadde nelle ſpine, le quali creſciute, lo ſoffocarono; e queſte ſpine dichiarò, che ſono le ricchezze: (a) *quod autem in ſpinas cecidit, hi ſunt, qui audierunt, & a divitiis ſuffocantur.* E dice poco appreſſo, che il Ricco difficilmente ſi ſalva, e che è più facile entrare per un forame d'aco un Sarto, che entrare un Ricco in Paradiſo: (b) *Quam difficile; qui pecunias habent, in Regnum Dei intrabunt. Facilius eſt enim camelum per foramen acus tranſire, quam divitem intrare in Regnum Dei.*

Pure nulladimeno le ricchezze ſono doni di Dio, poichè non ci è creatura, della quale noi godiamo in queſto Mondo, che non ſia buona, e dono datoci da Dio; viene la difficoltà di ſalvarſi i Ricchi, perchè malamente ſi ſervono delle ricchezze; ma chi ſe ne ſa ſervire; ſpecialmente in ſovvenire i Poveri (avendo a queſto fine il Signore dato ad alcuni delle grandi ricchezze) queſti aſſicurano la loro ſalute eterna; come conſultò il vecchio Tobia al ſuo figliuolo, dicendogli: (c) *Ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet, ut non a te avertatur facies Domini.* E conchiude: *quoniam eleemoſyna ab omni peccato, & a morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.* Anzi queſto tale ſi arricchirà in Cielo, mentre lo che dà a' poveri l'accumula con il centuplo di gloria in Paradiſo, che è quello, che diſſe il Signore in S. Matteo: (d) *Theſaurizate vobis theſaurum in Cœlis*, perchè a chi dà per Dio, ſarà dato abbondantemente da Dio; (e) *date, & dabitur vobis* (f) *in quo menſura menſi fueritis, remetietur & vobis.*

Il Glorioſo S. Nicola ebbe da Dio il dono, e talento delle ricchezze, e lo ſeppe negoziare per gloria di Dio, ed utile dell'anima ſua; poiche ſuccedendo nella Provincia di Licia una gran peſtilenza morirono in tre giorni i Parenti di S. Nicola, ed egli reſtando erede di groſſa facoltà, e grandi ricchezze; ſi applicò come Economo a diſpenſarle tutto a' Poveri; Allora ſovvenì le figliuole d'un Gentiluomo, per altro prima ricco, ma poi impoverito dalle diſgrazie, il quale per la povertà voleva proſtituirle alla diſſoneſtà; lo ſeppe Nicola, e ſegretamente di notte per non farſi conoſcere, eſſendo umiliſſimo, per la fineſtra menò tanta quantità d'oro involta in un fazzoletto, quanto baſtava per maritare una di quelle figliuole; così fece la ſeconda ſera con altretanto di danaro per la ſeconda; e la terza ſera concluſe la limoſina con dare ſimile ſomma per la terza donzella; e di queſto modo le collocò tutte, e ſeviſſi del denaro per comprare la pudicizia di quelle povere Zitelle.

E non ſolo a queſte ſoccorſe, ma a molte altre Vedove, Donzelle, e Poveri; dando quanto avea per limoſina, reſtringendo le ſpeſe neceſſarie per il vitto, e veſtito, che egli pareva povero, e quelli che ſovveniva col ſuo danaro parevano i ricchi.

E quando non avea che dare di danaro, vendeva le ſue ſuppellettili ſino i libri; o lo ſoccorrevano gli amici ricchi, i quali gli davano i danari, acciò per mano ſua li diſpenſaſſe a' Poveri; o pure impegnava la Provvidenza di Dio coll'orazione, il quale eſſendo, ſecondo dice S. Paolo: (g) *dives in omnes, qui invocant illum*, era proviſto di quello, che biſognava a' Poveri, come ſuceſſe in particolare in una gran careſtia, che venne nella Provincia di Licia; pregò il Signore che lo provvedeſſe per diſpenſare a' Poveri, e Dio fece che comparìſſe ad un Mercante ricco di Sicilia, che volea portare una Nave di grano in Spagna, dicendogli, che la conduceſſe in Mira, come fece il Mercadante, e con queſto grano provvide a' Poveri.

Queſto debbono imitare i Ricchi, ed i Facol-

(a) *Luc.* 8. 14. (b) *Luc.* 18. *v.* 24. *&* 25. (c) *Tob.* 4. *v.* 7. *&* 12.
(d) *Matt.* 6. 20. (e) *Luc.* 6. 38. (f) *Matt.* 7. 2. (g) *Rom.* 10. 12.

coltosi se vogliono colle loro ricchezze comprarsi il Paradiso; dicendo l'Ecclesiastico: (a) *perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum, & non abscondas illam sub lapide in perditionem*. E specialmente non spendere il danaro in crapule, giuochi, teatri, Meretrici; perchè vi succederà come al ricco Epulone: (b) *mortuus est dives, & sepultus est in Inferno.* E benchè non siamo ricchi, di quel poco, che abbiamo, far rimanere sempre qualche picciola parte a'Poveri; come faceva Giobbe dicendo di se: (c) *Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci. Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea.* Di questo modo per quel poco, che date a' Poveri, il Signore moltiplicherà i vostri beni, fino al centuplo più di quello, che date.

QUARTO PUNTO.

Della Grazia.

LA Grazia è un dono grande di Dio, ed un talento, che supera in preziosità tutti gli altri talenti; la chiama S. Giacomo, dono ottimo, che viene immediatamente dalle mani di Dio: (d) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum*; colla quale si ponno guadagnare beni grandi di meriti, e di gloria; onde il Savio dice, che è un tesoro grande: (e) *Infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.*

Ottenne questo dono il glorioso S. Nicola, e gli servì per ornamento della sua anima; per virtù d'operare cose grandi per Dio, e per fortezza da combattere contra i nemici.

La grazia è così preziosa, che dice S. Tommaso d'Aquino, che supera tutta la preziosità della natura, poichè essendo una partecipazione formale della Natura santa di Dio; solleva l'anima, che la possiede ad uno stato sopranaturale, e la costituisce amica, e figlia adottiva di Dio: (f) *Ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ*; onde serve per ornamento all'anima, come una veste preziosa; della quale parlando Esaia disse: (g) *induit me vestimentis salutis, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*; e fu figurata nella veste nuziale, che doveano portare quelli, che eran invitati alla mensa del Re, de' quali uno, che non la portò, fu ripreso dal Re, e cacciato via, dicendogli: (h) *quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem*; e rende così bella l'anima, che come Regina la collocano vicino al Re della gloria; come lo vide Davide: (i) *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.*

Questa ornò l'anima di S. Nicola non perdendola mai, mentre sempre fu Santo, e da figliuolo, e da giovane, e da uomo, e da vecchio; potendosi dire di lui, che (k) *dies pleni invenientur in eo.* L'ornò l'anima, dimodochè le fece ricevere tutte le virtù, quali furono l'umiltà, colla quale fuggiva gli onori, faticando molto i vescovi provinciali per fargli accettare il Vescovato di Mira: la mortificazione menando una vita penitenziale, con digiuni ed austerità: la carità verso Dio, che per unirsi con lui si ritirò prima al Monistero, e poi volea andare alla solitudine: la carità verso il prossimo, che per ajutare quello, si privò delle consolazioni della vita contemplativa, e si diede tutto all'acquisto dell'anima.

La Grazia di Dio serve per virtù d'operare cose grandi di Dio, ed acquistare nuovi meriti per la gloria; onde dice l'Apostolo: (l) *Hoc tamen ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*; e l'istesso Apostolo se ne servì, per guadagnare nuovi meriti, e per faticare per la gloria di Dio; come lo confessa, dicendo: (m) *Gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Del medesimo modo se ne servì S. Nicola operando con quella sempre in atti meritori, la

(a) *Eccl.* 29. 13. (b) *Luc.* 16. 22. (c) *Job.* 31. *v.* 16. & 17.
(d) *Jacob.* 1. 17. (e) *Sap.* 7. 14. (f) 2. *Petr.* 1. 4. (g) *Isa.* 61. 10.
(h) *Matt.* 22. 12. (i) *Psal.* 44. 10. (k) *Psal.* 72. 10.
(l) 2. *Cor.* 6. 1. (m) 1. *Cor.* 15. 10.

la quale sempre crescendo più, mentre a' nuovi meriti, si danno nuovi gradi di grazia; l'accrebbe per tutta la vita al maggior segno, e sempre operando con quella maggiore grazia, guadagnò nuovi meriti: onde potè meritare l'elogio, che manda il Signore a' giusti per Esaia: (a) *dicite justo, quoniam bene, fructum adinventionum suarum comedent*: con questa arrivò all'altezza della contemplazione, nella quale impiegava buona parte della notte, anzi tutto il giorno, stando sempre unito con Dio; con questa arrivò all'invitta pazienza sopportando tanti travagli nella persecuzione di Diocleziano, e Massiminiano; quando fu preso, e mandato in esilio; in fine gli fece operare atti eroici in tutte le virtù fino al fine della sua vita.

In fine la grazia serve per fortezza da combattere contra i nemici; essendo come un'azione, colla quale si ungevano i soldati per andare alla guerra; onde dice l'Apostolo, parlando di questa: (b) *Unxit nos Deus, qui & signavit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris*: appunto come unito Saule, acciocchè combattesse, e distruggesse Amelecco, col suo popolo degli Amaleciti; onde gli disse Samuele: *Me misit Dominus ut ungerem te in Regem: nunc ergo audi vocem Domini, & percute Amelech.*

Fu unto S. Nicola colla divina grazia, e fu fatto forte campione per combattere contra i nemici di Dio; combattè col suo senso, e carne, domandola co' digiuni, e penitenze; combattè contra il Demonio, il quale, mentre egli navigava in Gerosolima, comparve nella nave, per sommegerli, ed egli coll'orazione lo fugò, e sedò la tempesta causata da quello; combattè col Mondo, fuggendo le vanità, e benchè ricco rinunziò ogni cosa dandoli alla milizia clericale, e alla vita monastica; combattè per ultimo contra i ministri del Demonio, i quali vennti per atterrare la Fede nella Città di Mira, egli non temè, anzi esortava tutti a star saldi nella fede di Cristo.

Tutti gli effetti della grazia ebbe S. Nicola, e d'ornamento della sua anima col Coro delle virtù; e di attitudine per operare cose grandi, e meritorie; e di fortezza per combattere, e vincere tutt' i suoi nemici.

E noi avendo ricevuto questo dono, e talento della divina grazia, viviamo come se non l'avessimo ricevuta, poichè la perdiamo per ogni semplice tentazione del Demonio, e per una creatura, che ci propone, o di onore, o d'interesse, o di senso; e se la possediamo per qualche tempo, non operiamo con quella atti virtuosi, nè combattiamo con quella contra le proprie passioni, ma la manteniamo fiacca, e debole per perderla di nuovo co' peccati; noi non facciamo conto dell'anima nostra, ed è come in vano l'avessimo ricevuta, come lo dice Davide: (c) *accepit in vano animam suam*, poichè non vogliamo l'ornamento prezioso di quella, che è la grazia; nè vogliamo operare, e combattere con quella; siamo come oziosi, e vagabondi, che non guadagniamo bene alcuno; siamo come soldati codardi, che non vogliono le armi per non combattere; e quel che è peggio (lo piange S. Gio: Crisettomo) che volendo il corpo pulito, ed ornato di pregiate vesti, l'anima solo vogliamo senza la preziosa veste della grazia, e che sia brutta come carbone d'inferno. Procuriamo ravvederci, ed all'esempio di S. Nicola, stimiamo la grazia non perdendola col peccato, e con quella fatichiamo nell'acquisto delle virtù, e nel combattere fortemente contra tutte le tentazioni de' nostri nemici.

QUINTO PUNTO.

La Potestà Vescovile.

L'Ufizio di Vescovo è il più sublime nella Chiesa di Dio; poichè essi ha costituito il fondatore della Chiesa per pascere le sue pecorelle, che sono l'anime redente, e condurle al Cielo; e capo di essi è il Vescovo universale della Chiesa, che il Sommo Pontefice: spiega questa dignità, e potestà, ed insieme l'obbligo del loro ufizio l'Apostolo al popolo di Maj-

(a) *Isa.* 3. 10. (b) 2. *Cor.* 1. 21. (c) *Psal.* 23. 4.

ta, mentre si partiva da quelli; disse agli Ecclesiastici, Sacerdoti, e Vescovi: (a) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos; regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*; E perchè il Vescovo dee impiegarsi in ministero sì alto, vuole l'Apostolo che sia ornato di tutte le virtù, ed irreprensibile: (b) *Oportet enim Episcopum sine crimine esse, sobrium, pudicum*, e pone tutte l'altre virtù, che dee praticare.

Ottenne da Dio questa dignità, e potestà S. Nicola, il quale fu eletto da' Vescovi provinciali per rivelazione di Dio, che disse ad un Vescovo, che il primo che trovassero nella porta della Chiesa, lo consecrassero Vescovo, e fu ritrovato come ho detto Nicola, e fu eletto, e consecrato Vescovo di Mira, che è la Metropoli della Provincia della Licia.

Porta seco quest'ufizio tre obbligazioni: una di esser santo chi è Vescovo, come dice S. Tommaso, che siccome i Religiosi debbono attendere alla professione, così il Vescovo dev' essere perfetto: l'altra sua obligazione è di pascere le anime a se commesse, lo che disse il Signore a S. Pietro, e per esso a tutt' i Vescovi: (c) *Pasce oves meas*: e l'ultima è l'autorità di reggere castigando i colpevoli, e rimunerando i buoni, come dice S. Paolo, *posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*: tutto fece il novello Vescovo Nicola: prima si applicò ad essere santo, coll'esercizio di tutte le virtù; poichè, benchè prima avesse menato una vita virtuosa, si esercitò da Vescovo nella pratica di atti più eroici di virtù.; il suo vestito, era vile, e povero, conforme hanno le sue suppellettili non essendoci in casa, nè che vendere, nè che donare; il suo mangiare era una volta il giorno, e non mangiava carne, essendo la sua tavola condita sempre colla lezione spirituale. La notte la spendeva quasi tutta in orazione dormendo pochissimo, ed in terra; la mattina levandosi avanti l'alba a cantare co' suoi Chierici, Inni, e lodi al Signore, andava sul levar del Sole in Chiesa ad assistere a' divini ufizj.

Di questo modo ordinata la sua vita attendeva con tutto fervore a' negozj del suo Vescovato, per sovvenire i poveri avea alcuni uomini ricchi, che lo sovvenivano di danaro; per reggere le anime, teneva Ministri che l'avvisavano de' pubblici peccati per rimediarvi; avea due uomini savj, e santi, co' quali ne' negozj gravi si consultava, l'uno chiamato Paolo Rodio, l'altro Teodoro Assalonita; ogni anno congregava il Sinodo per rimediare i disordini della sua Chiesa.

Ed il Signore concorreva miracolosamente alla sua cura, e vigilanza, perciò gli avea data la discrezione degli spiriti, (d) per la quale vedeva degli occulti peccati; come successe ad alcuni Naviganti, i quali stando per sommergersi da una furiosa tempesta, si raccomandarono al Santo, che comparendoli cessò la tempesta, e quelli andarono subito a ringraziarlo, ed egli li avvisò che per alcuni loro peccati occulti, li avea il Signore mandato quel castigo; esortandoli a confessarsi, come fecero subito: anzi un giorno stando egli perplesso, se forse sodisfaceva bene al suo ufizio, di guidare le anime, pregò il Signore, che l'ajutasse; e sentì una voce dal Cielo, che gli disse: non temere Nicola, perchè trattando tu fedelmente i negozj miei, io non ti sarò ingrato, nè ti abbandonerò; per la quale voce restò, quieto, e consolato.

La fortezza poi che esercitò nel suo ufizio pastorale, chi mai la potrà riferire, egli si oppose agl' Imperatori Gentili Diocleziano, e Massiminiano in difendere i suoi Fedeli di Mira dall'infidie, e crudeltà de' loro Ministri; restituita la pace alla Chiesa per la venuta all'Imperio del gran Costantino, e richiamato dall'esilio; andò per tutte le Terre del suo Vescovado atterrando i Tempj degl'Idoli, e specialmente distruffe il Tempio di Diana, che stava nella Città di Mira, d'onde uscendo i Diavoli s'intesero voci orribili per l'aria di quelli iniqui spiriti,

(a) *Act.* 20. 28. (b) *Tit.* 1. 7. (c) *Joan.* 22. 17.
(d) *Ex Ribad. in ejus vit.* 6. *Decembris*.

riti, che si lamentavano: e distrutti i falsi, e profani Tempj riedificò de' sacri per il culto di Dio, con che ridusse moltissimi Idolatri, ed Eretici alla Fede Cattolica, la quale fortemente difese nel Concilio Niceno, con que' 318. Vescovi ivi congregati per spiegare le verità cattoliche, specialmente della Divinità, e Consustanzialità del Verbo divino, col suo Padre eterno contra Arrio, e i suoi seguaci.

Ma grande fu la sua fortezza, che esercitò, quando l'Imperatore Costantino, mandò tre Tribuni chiamati Nepoziano, Orso, ed Orpilione per provvedere, e sedare una ribellione, che era nella Frigia, i Soldati de' quali alloggiati nelle Terre facevano grandi estorsioni, onde risentitisi i Paesani pigliarono l'armi contra gl'Imperiali, al qual rumore occorrendo Nicola, colla sua autorità quietò i Popoli, e li liberò dall'ingordigia de' Soldati.

E non meno esercitò la sua fortezza, e zelo in questo medesimo tipo, quando Eustachio Prefetto della Città, avendo condannato tre Gentiluomini innocenti; mentre stavano per essere decapitati accorse Nicola, e li liberò da quel pericolo, facendo che sciolta da' ligami andassero liberi alle loro case.

Ma superò ogni fortezza ciò che fece per difendere i tre nominati Tribuni dalla morte, perchè condannati ingiustamente per opera d'Ablanio Prefetto del Pretorio, raccomandandosi quelli a Nicola, benchè lontano da loro, egli comparve all'Imperatore, ed al Prefetto atterrendoli, che rivocassero la sentenza, se non voleano patire gran castighi, ad essi subito eseguirono quanto volea Nicola; e fece Costantino una legge, che le sentenze de' Vescovi si teneßero per sante, ed infallibilmente si eseguissero.

Ma non meno esercitò la sua fortezza dopo morto, il che si conosce ne' casi seguenti: Prima in comparire a' viandanti, che andavano al suo sepolcro ingannati dal Demonio in forma di donna, che li diede un vaso d'olio per portarlo al suo sepolcro, perlochè preso quel vase d'olio venne una gran tempesta, per la quale già si sommergevano; comparve S. Nicola a' Naviganti, li scoprì l'astuzie del Demonio, li fece buttare la caratina dell'olio, e sedata la tempesta arrivarono a salvamento alla sua Chiesa: Secondo di quel barbaro Vandalo, il quale saccheggiata la Calabria prese una figura del Santo, e riponendola in sua casa, ad essa consegnò il suo tesoro; che rubato da' Ladri, ti sdegnò il Vandalo col Santo, il quale subito atterrì i ladri, e gli fece restituire tutto l'oro rubato, dal quale miracolo si convertì il barbaro alla Fede, con tutta la sua famiglia: Il terzo fu più mirabile, poichè un giovinetto Cristiano fatto schiavo in Babilonia, mentre serviva da coppiero il Re, stando nel giorno della festa di S. Nicola malinconico, perchè non si trovava a tale solennità; lo che offervato dal Re, disse che non poteva S. Nicola liberarlo dalle sue mani; nel medesimo punto apparve il Santo, e prendendolo per gli capelli lo portò nella sua Città per celebrare la sua festa.

Di questo modo impiegando, e negoziando bene il gran Nicola i talenti dategli da Dio dell'età, dell'ingegno, delle ricchezze, della grazia, e della potestà Vescovile, meritò l'encomio che dà il Signore a' Servi fedeli,, dicendo: (a) *Beatus ille servus, quem, cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*: e che il Principe de' Pastori gli dasse la corona immarcescibile guadagnatali per le sue fatiche: (b) *cum apparuerit Princeps pastorum percipietis immarcescibilem gloriæ coronam*, dice S. Pietro; onde morì nell'anno 326. imperando il Gran Costantino, ebbe dal Signore il guiderdone del suo negoziato, ricevendolo il Signore in Cielo con quelle parole: *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui*, e non solo ebbe la gloria in Cielo, ma ancora qui in Terra, poichè seppellito in Mira, e poi trasportato in Bari Città di Puglia dal suo corpo scaturisce manna a gran copia, come ho veduto io (visitando il suo sepolcro) dalle sue coste scaturire questo celeste liquore.

Dobbiamo noi riverire questo gran San-

(a) *Matth.* 24. 46. (b) 1. *Petr.* 5. 4.

to, ed imitarlo nel negoziare i talenti datici da Dio; dell' età spendendola tutta in servizio di Dio; dell' ingegno regolando bene le nostre azioni a gloria di Dio; delle facoltà facendone parte a' Poveri, e servircene parcamente per servire Dio; della grazia custodendola sempre, ed accrescendola coll' opere virtuose; e se non siamo Vescovi, dobbiamo pensare che nelle nostre case, se siamo Padri di famiglia, siamo come Vescovi, e nelle anime nostre, procurando di reggere e noi, ed altri commessi alla nostra cura colle leggi di Dio, e della S. Madre Chiesa; E se siamo Vescovi abbiamo che imitare nella vita santa, nell' operare con fervore per pascere le anime a noi commesse, e per esercitare il nostro ufizio a gloria del Signore, ed utile della Chiesa.

PRATICA.

Dobbiamo, per imitare S. Nicola, servirci bene de' talenti che ci ha dato il Signore, il quale vuole che le negoziamo per gloria sua, e per utile nostro; onde disse in S. Luca: (a) *Negotiamini, dum venio*; che negoziamo i talenti fino che egli verrà a domandare conto, come l'abbiamo negoziati, e che guadagno ci abbiamo fatto; ed è certo che chi più ne ha ricevuti, più conto ne ha da dare a Dio; dicendo il Signore in S. Luca: (b) *Cui commendaverunt multum, plus petent ab eo*, non si negoziano i talenti, o perchè li nascondono, il che dispiace a Dio, come lo manifestò nella parabola dell' Evangelo odierno, correggendo quello, che avea ricevuto un talento, e l' avea nascosto; o non impiegandolo in servizio di Dio, o pure servendosene per offendere Dio, che questo è il peggiore di ogni altra cosa. Ed in particolare dobbiamo negoziare i talenti dell' Età dell' Ingegno, e della Grazia.

Prima il talento dell' età, non nascondendola, o perdendola coll' ozio, con non far cosa alcuna, mentre che l' abbiamo per negoziarla; dobbiamo impiegare gli anni nostri in servire Dio, nella vita spirituale, ed in quello che dobbiamo per il nostro ufizio, secondo la volontà di Dio; e sopra tutto non perdere gli anni per il peccato, che allora tutte le azioni non sono meritorie per la vita eterna, e sono gli anni nostri dati al Demonio, onde ci consiglia il Savio: *Fili ne des annos tuos crudeli, & labores tui non sint in domo aliena.*

Secondo dobbiamo negoziare l' ingegno, non nasconderlo potendo impiegarlo o in ufizj pubblici, ne' quali gioviamo a' nostri prossimi, specialmente se siamo chiamati ad attendere alla salute delle anime. Di più negoziarlo di essere prudenti in reggere le anime nostre, ordinando la vita nostra, che diamo parte di essa al servizio di Dio, come in fare orazione mentale ogni giorno, comunicarci spesso, frequentare gli Oratorj, e parte a' negozj civili, secondo il nostro stato, esortandoci lo Spirito Santo per il Savio: (c) *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare*; perchè poi nel punto della morte non avremo più tempo, *quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas*, soggiunge il Savio.

Terzo, ed ultimo dobbiamo negoziare il dono della grazia, non perdendola per il peccato, perciò fuggire tutte le occasioni, come le fuggirestimo, se in quelle avessimo da perdere le nostre ricchezze temporali. E di più negoziare la grazia coll' opere buone, poichè con questa si aumenta, e cresce a dismisura, esortandoci l' Apostolo: *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.*

E per arrivare a tutto siamo divoti di S. Nicola, specialmente ne' nove Mercordì, che precede la sua festa; facciamogli qualche divozione, come visitare la sua Chiesa, confessarci, e comunicarci, siccome si pratica da' Fedeli nella nostra Chiesa di S. Nicola a Toledo ove per nove Mercordì avanti alla sua festa si espone il Signore con musica, e predica.

NEL-

(a) *Luca* 19. 13. (b) *Luca* 12. 48. (c) *Ecclesiastes* 9. 10.

NELLA FESTA
DELLA CONCEZIONE
DI
MARIA VERGINE.
A 8. DI DECEMBRE.

PONDERAZIONI

Sopra la Festa della Concezione di Maria Vergine.

Ponderazione prima. Quanto fosse bella Maria, anche bambina, nell' istante della sua concezione: 1. *perchè fu immune da ogni colpa*: 2. *perchè fu arricchita di tutte le virtù.*

Ponderazione seconda. La Vergine fu sempre retta, e santa: 1. *perchè fuggì ogni male*: 2. *perchè abbracciò ogni bene.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole della Cantica:

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.

Quanto bella fosse Maria, anche bambina, nell'istante della sua concezione.

Prima, perchè fu immune da ogni colpa.

Secondo, perchè fu arricchita di tutte le virtù.

INTRODUZIONE.

NOn ha dubbio veruno che l'uomo nella sua concezione nell'utero materno viene circondato da innumerabili miserie; lascio le miserie della strettezza del luogo, della sua oscurità, dell'aver a stare immobile, ed immerso ne' sangui, e putredine dell'utero materno, ma specialmente perchè vien conceputo senza uso di ragione, che è la parte più nobile dell'uomo, e l'aver a nascere quanto prima a tutte le miserie della vita presente; onde dice di lui Giobbe: (a) *Homo natus de muliere repletur multis miseriis*, che molti Popoli, come i Traci, Cusiani, e i Seti, ne' natali de' fanciulli vestivano tutta la casa a corruccio, e si congregavano gli amici a deplorare su i natali; quando che poi veniva il tempo della morte, ne giubilavano, e festeggiavano, perchè conoscevano i mali, che gli venivano nascendo, e che da quello era libero morendo. Or se così miserabile è l'uomo nella sua concezione, per le miserie naturali, e corporali, quanto più sarà miserabile per le sue miserie spirituali, e sopranaturali: è conceputo ogni uomo col peccato originale, figlio d'ira, nemico di Dio, colle passioni ribellate alla ragione, spogliato di tutte le virtù, anzi inclinato a tutt'i vizj; che perciò piangeva Davide la sua concezione: (b) *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. E Giobbe maledisse quel tempo, che era conceputo, e nato con tante miserie: (c) *Pereat dies, in quo natus sum, & nox, in qua dictum est: Conceptus est homo.* Or noi oggi

(a) *Job* 14. 1. (b) *Psal.* 50. 7. (c) *Job* 3. 3.

gi secondo il sentimento della Chiesa celebriamo la Concezione di Maria Vergine, e che glorie ne diremo, se ogni uomo nella sua concezione è pieno di miserie? E non fu la Concezione della Vergine come l'altre degli uomini; ma fu tutta piena di glorie, lontana dalle miserie, dalla colpa originale, del fomite al male, lontana da ogni colpa, tutta arricchita di virtù, così lo manifesta il Signore nella Cantica. (a) *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Or questa Bambina così bella v'invito a contemplare, acciò con essa vi congratulate, l'amate, e l'imitate. Dandovi a considerare quanto fosse bella Maria, anche nell'istante della concezione: 1. perchè fu immune da ogni colpa: 2. perchè fu arricchita di tutte le virtù.

PRIMO PUNTO.

Perchè fu immune da ogni colpa.

LA prima macchia, che rende miserabile l'uomo nella sua concezione, è la colpa originale, per la quale tutti nascono figli dell'ira. Or da questa fu preservata la Vergine Santissima, come insegna la nostra Chiesa Cattolica, ed il comune consenso di tutt'i Dottori; perciò fu figurato nella Regina Ester figura della Vergine; poichè entrando ella dal Re senza sua chiamata, dovea morire secondo i decreti de' Medi; ma il Re in vederla sbigottita, e timorosa, le disse: (b) *noli metuere, non morieris: nam non pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.* Non aver paura, non morrai, perchè questa legge non è fatta per te, benchè sia fatta per tutti gli altri.

Così la Vergine Santissima, benchè ci fusse legge generale, che tutti doveano esser conceputi nel venire al Mondo con il peccato originale, non era fatta per Lei; Ella sola ne fu preservata. E così conveniva, (perchè essendo Dio per natura Santo, ed immune da ogni peccato), che si trovasse una pura creatura, che per grazia fusse immune da ogni peccato anche originale, e questa fu Maria. Ecco la sentenza del Dottore S. Anselmo: (c) *Decebat ut illa Virgo ea puritate niteret, qua major sub Deo nequit intelligi, quod non haberet veritatem si in peccato originali concepta foret.* (E massimamente che dovea esser Madre di quel Signore, che era lontano d'ogni macchia, conveniva che Ella non fosse mai soggetta a macchia nè anche originale, che è una delle più gravi). E quella che dovea esser Regina degli Angioli, terrore de' Demonj, ed adjutrice nella redenzione del Mondo; per la quale si doveano riparare le Sedi del Paradiso, d'onde quei erano caduti, a loro marcio dispetto; che questa dico, non fusse mai in alcun tempo soggetta al Demonio, e la sarebbe stata, se avesse contratta la colpa originale. Non mai gli fu soggetta, anzi di Lei disse il Signore nella Genesi: (d) *Tu insidiaberis calcaneo ejus, & ipsa conteret caput tuum*; Volea il Demonio insidiare il primo ingresso all'essere della Vergine, desiderando, che fusse conceputa in peccato; ma la Vergine gli schiacciò la testa, essendo conceputa senza questa macchia, libera dalla sua schiavitudine.

Il che ha voluto il Signore manifestare con rivelazioni, e fatti prodigiosi. La Vergine Santissima rivelò a S. Brigida, Ella esser concetta senza peccato originale; e che la Chiesa non l'ha definita di fede, acciò i Fedeli mostrino maggiormente l'affetto verso di Lei, di così crederlo. I Demonj stessi forzati lo confessano, mentre nel Regno d'Aragona un Religioso Domenicano scongiurava un Energumeno, domandò al Demonio, se veramente la Vergine fusse conceputa senza peccato originale? (e) *Respondit illis, qui festum B. V. sine macula concepta non celebrant, & malum de illo dicunt.* Ad Elsino Abate mentre stava in pericolo d'annegarsi, comparve un uomo vestito co' pontificali, e gli disse: se vuoi salvarti, (f) prometti celebrare, e fare celebrare la Festa della purissima

(a) *Cant.* 4. 7. (b) *Esther* 15. 13. (c) *Lib. de concept. Virg. c.* 18.
(d) *Genes.* 3. 15. (e) *Boireo in corona triplici tract.* 1. *c.* 8. §. 1. *n.* 26.
(f) *Idem ubi supra.*

ma Concezione di Maria: così promise, e fu libero. Fu dunque la Vergine Santissima immune da questa macchia del peccato originale.

Secondo, e da questo procedè, che fu immune dal fomite al peccato, ed alle passioni ribellanti alla ragione, che tutti noi abbiamo, e per le quali ci sentiamo inclinare, e spingere al peccare; ed abbiamo una continua pugna e battaglia, per la quale non possiamo essere liberi da tutt' i peccati veniali *collective*. Non ebbe questo fomite la Vergine, nè questa pugna, perchè non ebbe il peccato originale, che lo causava; e dovendo Ella esser Tempio, e Casa d'un Dio, che è Principe della pace, non dovea in Essa esser guerra di passioni, ma tutte ancora subordinate alla ragione, di modo che nell'anima della Vergine ci era una pace di Paradiso. Sentite, come lo dice il Profeta Davide, vedendolo in spirito: (a) *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terræ*: Spiega Riccardo Vittorino: (b) *Quæ est ista terra, de qua bella omnia finetenus auferuntur, nisi illa, de qua idem Propheta: Veritas de terra orta est*, che è la Vergine; e conchiude *de hac terra omnis pugna tollitur, pax plena reparatur*.

Terzo, e da questo venne che ogni colpa attuale anche veniale stiede lontana da Maria: (c) così lo definisce il S. Concilio di Trento; e l'insegnano tutt' i Dottori. Noi per il fomite, e l'inclinazione al male non siamo immuni da qualche colpa leggiera; ma la Vergine senza fomite al male, fu immune da ogni peccato, anche veniale; onde di Lei disse lo Spirito Santo: (d) *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea*. Senza mai avere punture di spine di colpe; anzi fu conformata così dall'Altissimo, che non potesse peccare nè anche venialmente; di Lei disse Davide: (e) *Deus in medio ejus, non commovebitur, adjuvabit eam Deus mane diluculo*. Figurata per il legno di Setim, che era incorruttibile, del quale fu fatta l'Arca del Signore (f). Questa Vergine della quale fu formato il corpo di Cristo, anzi Ella fu Arca, dove Egli abitò, era incorruttibile, impeccabile.

Ogni macchia dunque di peccato fu lontana da questa sua concezione, e di peccato originale, ed attuale; e di peccato grave, e veniale, ed anche l'inclinazione, ed il fomite a quello: or che bellezza avea questa Vergine bambinella? Tutta la bellezza immaginabile: *tota pulchraes, & macula non est in te*.

Conoscendolo tu, e stando alla presenza di questo lucido specchio, rimira come sei tutto al roveschio di quella, conceputo in peccato originale, e tutto inclinato al male; pieno di peccati attuali; i gravi da che hai avuto l'uso della ragione fino adesso; i veniali a migliaja, senza nè anche farne scrupolo! risolviti di levarli: la faccia dell'anima tua è tutta macchie, nera come carbone: (g) *denigrata est super carbones facies eorum*. Confonditi; ed eccita il desiderio d'essere come Maria, se non puoi essere stato conceputo senza peccato originale, già ne sei senza per il santo Battesimo; se non puoi essere immune dal fomite di peccare, perchè non puoi essere come Maria lontano da' peccati attuali gravi; colla grazia di Dio resisti a queste passioni, ed evitane quanto puoi anche i peccati veniali. Sempre vuoi esser peccatore! e pure sei nato per esser santo: evita in te questo desiderio: proponi a somiglianza di Maria star lontano da' peccati: (h) *Ego dixi, nunc cœpi*. Prega la Vergine, che ti stabilisca in questo proposito, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè fu arricchita di tutte le virtù.

MA non bastò all'Altissimo decorare la concezione di Maria Vergine ed allontanarla da' mali della colpa, senza la quale non ebbe macchia: *& macula non est in te*; ma ancora volle arricchirla di tutte

(a) *Psal.* 45. (b) *Lib.* 2. *de Emanuele c.* 29. (c) *Sess.* 6. *c.* 23.
(d) *Cant.* 2. (e) *Psal.* 45. (f) *Exod.* 25.
(g) *Thren.* 4. 8. (h) *Psal.* 76. 11.

tutte le virtù, per la quale fosse tutta bella: *tota pulchra es amica mea*.

Noi nella nostra concezione non abbiamo virtù alcuna, che perciò nasciamo nudi non solo nel corpo, ma anche nell'anima: (a) *Nudus* dice Giobbe *egressus sum de utero matris meæ*: e per acquistarle ci costa una gran fatica, ed appena arriviamo ad averne una colla sua perfezione. La Vergine Santissima nella sua concezione ebbe tutte le virtù; così è comune senso di tutt'i Dottori; anzi l'ebbe Ella in grado così eminente, che superò da quel punto tutte le più altre virtù de' Santi: così lo profetizò Esaia: (b) *Erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*; per il monte si piglia la santità; su preparato il monte di Maria, che dovea essere Casa di Dio, così alto di virtù, che nel suo bel principio superò tutte le altezze de' monti di tutt'i Santi, *præparatus mons domus Domini, in vertice montium*. E così conveniva, che quella, che dovea essere Madre del Re delle virtù, e dispensiera di tutte le virtù, che si doveano comunicare a' Santi, Ella le avesse tutte, e sempre sino da che fu conceputa; però di Lei dice il Savio: (c) *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*: (d) Nella struttura del suo santuario ordinò Dio, che l'ornamento suo fosse d'oro, d'argento, di cocco, di bisso, d'aromati, di gemme, e di tutte le cose più preziose: questo Santuario fu figura della Vergine; or se in quello doveano essere tutte le cose preziose, quanto più nella Vergine, che è il figurato, ed è Tempio vivo di Dio; dove il Signore stiede nove mesi: certo che fu ornata delle cose più preziose, che ci sono, che sono le virtù; l'oro è una infuocata carità; l'argento d'una somma purità; il cocco d'una Fede viva; il bisso d'una gran mortificazione: gli aromati di tutte le virtù; le gemme di tutt'i doni dello Spirito Santo. E siccome una Sposa, vuole lo Sposo, che tutta si adorni di vesti pretiose, d'oro, e di gemme per comparire degna del suo Sposo; e come ordinò Assuero, che si adornasse la bella Ester, figura della Vergine per esser sua Sposa, che dice il Sacro Testo, che ordinò all'Eunuco, (e) *ut accelerarent mundum muliebrem*.

Così questa, che dovea essere non solo Madre di Dio, ma Sposa dello Spirito Santo; il Signore la vestì delle vesti preziose della grazia, e delle gioje inestimabili di tutte le virtù: (f) *Induit me vestimentis salutis, & circumdedit me lapidibus pretiosis, sicut Sponsam ornatam a viro suo*. E questo l'accelerò nella sua concezione, acciò sempre fosse bella, e potesse innamorare il cuore di Dio, suo Padre, suo Figlio, suo Sposo, e potesse sempre dire: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*.

Così bella dunque è Maria bambinella nella sua concezione senza macchia di colpa, tutta adornata di virtù: Or al vederla oggi così bella celebrata dalla Chiesa rallegrati con Essa; la Chiesa lo dice in suo nome: (g) *congratulamini mihi omnes, qui diligitis me; quia cum essem parvula placui Altissimo*; se avessi una Madre, che in se avesse tutte le grandezze, bellezze, ricchezze, te ne rallegreresti; rallegrati; dille quelle belle parole: *Maria, gaudeo de tuo bono*.

Amandola, mentre l'oggetto dell'amore è il buono; in Maria non ci è male alcuno, ma ogni bene. E sopra tutto procura d'imitarla; se Ella è così piena di grazia, tu procura avere sempre la grazia santificante nel tuo cuore; se Ella è ornata di tutte le virtù, tu procura a poco a poco, ad una ad una acquistarle. (h) *Sit vobis tamquam in imagine descripta vita Mariæ, in qua velut in speculo refulgeat forma virtutis: Hinc sumatis exempla vivendi: hinc quid fugere, quid tenere debeatis*: vedi in questo specchio, quanto stai lontano da queste virtù; quanto ami la pudicizia, anzi con tante disonestà la macchi; che sempre ti insuperbisci, quando sei un miserabile

(a) *Job* 1. (b) *Isa.* 2. 2. (c) *Prov.* 31. 29.
(d) *Exod.* 25. (e) *Esther* 2. (f) *Isa.* 61. 10.
(g) *La Chiesa*. (h) *S. Ambr. lib.* 7. *de Virg.*

bile peccatore, e la Vergine tutta santa fu la più umile? quanto poco ami Dio, lasciando la sua legge per una creatura; quanto la Vergine amò Dio sopra ogni cosa, e mai per creatura l'offese, ne anche venialmente.

A piedi tuoi sconfonditene; e ricordati, che sei il contrario di Maria: Ella senza veruna colpa, e tu tutto pieno di quelle, piangeli? Ella tutta virtù, tu senza alcuna di quelle, anzi con tutt' i vizj: dolore: Ella senza fomite, e pugna: tu sempre votato dal fomite: dolore: proponi allontanarti dalle colpe, acquistare le virtù. Sì Maria, per imitare a te voglio fuggire tutte le colpe, acquistare le virtù, acciò possa piacere a te, ed al tuo dolcissimo Figlio; tu impetrami la grazia per farlo, che tu sei tutta la fiducia mia: (a) *Tu mea maxima fiducia, tu tota res spei meæ.*

PRATICA.

IN avervi mostrata oggi questa bella Bambina, che non ci è la simile fra tutte le creature pure, io altro non pretendo da voi, che ve n' innamoriate, e l'amiate di cuore appresso al Sommo, ed Infinito Bene; e procuriate da oggi avanti darle il culto di riverenza, e di onore. Quello, che adequatamente è buono, s'ama; Maria l'è, non ha macchia, o difetto, è tutta bella, ornata di virtù; dunque sia l'oggetto de' vostri amori; e se quello che s'ama, e si stima, si riverisce; portatele dunque riverenza, e con speciale divozione onoratela: (b) *Igitur dilectissimi, amate Mariam, quam colitis; colite, quam amatis*, dice S. Germano. Che dobbiamo fare per veramente amarla, e riverirla? Imitarla, che questo sarà di somma sua consolazione, perchè d' utile nostro, e di gloria del suo Figlio. Soggiunge il Santo, *quia tunc vere colitis, & amatis, si imitari velitis, ex toto corde quam amatis.*

Vedete in essa, secondo il consiglio di S. Ambrosio, che dovete fuggire, che dovete abbracciare: *Quid fugere, quid tenere debeatis.*

Primo *Quid fugere*, dovete correggere i peccati; prima i gravi; ricordatevi della immunità dà questi della Vergine, i passati piangerli, da' futuri, allontanandovene: Secondo i peccati veniali, quelli che sono volontarj, come le bugie gli atti contra la carità leggiera: Terzo contrastare colle passioni d' affetti, di sdegno ec.

Secondo *Quid tenere debeatis*, le sue belle virtù andarle acquistando una ogni mese, cavarne i propositi dall'orazione, esercitandole in atti esterni, ed interni, e nell' esame vedere il progresso, emendare il difetto. Massime nelle due virtù più care a Maria, cioè della purità, ed umiltà; questi ama più Maria: (c) *Agnoscit Virgo, & diligit diligentes se, & prope est invocantibus se; præsertim iis, quos videt conformes sibi sanctos in castitate, & humilitate:* Praticate la purità con fuggire ogni ombra di vedere, di conversare, di parlare, di pensare; e l' umiltà, stimandoci quelli, che siamo poveri, e contentarci d' essere umiliati ec.

In fine abbiamo sempre avanti gli occhi questo specchio limpidissimo senza macchia, tutto ornato di virtù, per imitarlo. S. Eguide Duchessa di Polonia (d) sempre portava in mano un' immagine di Maria per venerarla, ed imitarla; fuggendo le colpe, acquistando le virtù; ed in morte non fu possibile levarcela dalle mani; anzi quelle tre dita, che la tenevano, per 25. anni stiedero incorrotte; portate un' immagine di Maria nel petto, e spesso vedetela; tenetela vicino al letto e spesso osservatela, massimamente quando siete tentati, e quando avete difficoltà a qualche atto di virtù. E la sera all' esame avanti di essa vedete le vostre colpe per confondervene. Così Maria tutta bella sarà per voi uno stimolo di far belle l' anime vostre.

(a) *S. Bern.* (b) *S. Germ. Serm. de Assumptione.*
(c) *S. Bern. in serm. super Salve Regina.* (d) *In vita 15. Octob.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le medesime parole della Cantica:

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.

La Vergine fu conceputa retta, e santa: Prima perchè fuggì ogni male. Secondo perchè abbracciò ogni bene.

INTRODUZIONE.

CReò il Signore fin dal principio l'uomo retto, e santo: (a) *Creavit Dominus hominem rectum*, poichè componendolo di corpo, e di anima, fece che il corpo stesso subordinato all'anima, e questa al suo divino volere, nel che consiste tutta la rettitudine, e santità dell'uomo; ma poco durò in questa rettitudine, poichè peccando Adamo; si ribellò colla parte superiore al Divino volere, e con ciò se gli ribellarono le passioni della parte inferiore contra la superiore: si rese nemico di Dio, figlio dell'ira, escluso dal Cielo; Volle riparare questo male colla venuta del suo Figliuolo redimendolo dalla colpa, restituendolo al grado di figlio di adozione, e pretese che gli uomini cooperando a questa grazia, dal Salvatore si restituissero nella pristina rettitudine: (b) *Expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis, induimini novum, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis.* Ma chi fu questo che si restituisce alla totale rettitudine? vide dal Cielo, se ce ne era uno: (c) *Dominus de Cœlo respexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum*; ed osservò, che *omnes declinaverunt simul; inutiles facti sunt: qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

Tutti rei della colpa originale, la maggior parte rei della colpa attuale, nessuno che tutt'assieme *collective* evitasse i peccati veniali, *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Solo trovò Maria, immune da ogni peccato originale, attuale, grave, e veniale; onde le fece l'encomio da' Sacri Cantici: (d) *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Or di questa Signora parleremo, che fu tutta retta e santa, perchè non fece mai male: *macula non est in te*; perchè operò sempre bene: *tota pulchra es*, e ne parleremo oggi coll'occasione che si celebra la sua Immacolata Concezione, che fu il fondamento di fuggire sempre ogni male; e di abbracciare ogni bene.

PRIMO PUNTO.

Perchè fuggì ogni male.

PEr la perfetta rettitudine, e santità di un'anima non basta fuggire il male, ma ancora bisogna praticare le virtù, e le sante operazioni: *Minus est* (dice S. Gregorio) *mala non agere, nisi etiam, quis studeat bonis operibus insudare*; il che in poche parole epilogò il Real Profeta: *Declina a malo, & fac bonum.* Onde per confessare retta, e santa la Vergine, bisogna dire, che non fece mai male, e che operò tutto il bene: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Comincio ad indagarne la verità da questo secondo: *& macula non est.* Non ebbe macchia Maria, perchè non ebbe peccato alcuno, che è la macchia dell'anima. Non ebbe peccato originale, che è la macchia, che incorrono tutti gli uomini, perchè, come Madre, che dovea essere d'un Uomo-Dio, che per natura era impeccabile, fu preservata dalla colpa originale; che perciò non fu serva della colpa, schiava del Demonio, figlia dell'ira; ma in quel punto, che fu conceputa, la tenne colla sua destra l'Altissimo, acciò non cadesse in questa macchia.

Dal che venne, che non ebbe il fomite al peccato, colle passioni ribellate, che sono effetto del peccato originale, le quali sono l'origine di tutt'i peccati, dicendo l'Apostolo: *Video aliam legem in membris repu-*

(a) *Genes.* (b) *Eph.* 4. v. 22. 24. (c) *Psal.* 13. v. 2. & 3.
(d) *Cant.* 4. 7.

repugnantem legi mentis meæ;& captivantem me in lege peccati ; mentre ogni peccato viene originato dalla propria concupiſcenza : (a) *Unuſquiſque teneatur a propria concupiſcentia abſtrahus , & illectus ; concupiſcentia, cum conceperit, parit peccatum.* Onde la Vergine, che non ebbe queſto fomite, queſta ribellione , fu eſente da tutti i peccati attuali fino dall' inclinazione a quelli ; perciò non commiſe mai peccato attuale ; potendoſi adattare ad eſſa per grazia quello , che ſi dice del Salvatore per natura,da S.Pietro: (b) *Qui peccatum non fecit, nec inventus eſt dolus in ore ejus.* Ella non offeſe mai gravemente Dio ; dando a Dio tutto l'onore,che è quello, che ſi comanda ne' primi tre precetti del Decalogo ; dando al proſſimo quello che era ſuo , come ſi comanda negli altri precetti della legge, non toccando mai roba d'altrui ; non levando a chi ſi ſia l'onore : *Qui peccatum non fecit, nec inventus eſt dolus in ore eius.* Non peccò mai venialmente nè peccato veniale volontario , nè ſurrettizio , evitandoli tutti *collective* , come dichiara il S. Concilio di Trento ; onde non parlò mai parola oziosa , non diede mai occhiata curioſa , non ſi ſervì delle creature ſuperfluamente, non mangiò mai ſoverchio , non ſi ſdegnò, non ſi diſtraſſe mai nell' orazione ; anzi la ſua mente ſtava ſempre unita con Dio, anche mentre dormiva ; ſecondo ſtà ſcritto di Lei : *Ego dormio,& cor meum vigilat.* E queſto in tutto il decorſo di ſua vita , che fu ben lungo di 60., e più anni. Dunque ſi può dire di Lei : *qui peccatum non fecit &c.* e che veramente *macula non eſt in te* . Or chi mai può ſpiegare a quanto altiſſimo grado arrivò la ſua rettitudine , la ſua purità , la ſua bellezza ? Se tutto ciò, che deforma l'anima, è il peccato , chi non ne commiſe mai, ſi reſe l'anima tutta pura. I Santi han faticato ad allontanarſi da' peccati gravi , e molti ſono inciampati in quelli , e benchè molti ne ſono ſtati immuni ; e dalla collezione totale de' peccati veniali neſſuno; diciamo dunque : *Tota pulchra es amica mea , & macula non eſt in te.*

SECONDO PUNTO.

Perchè abbraccio ogni bene.

MA vediamo l'altra parte della ſua bellezza, che è operare le virtù , ed opere ſante . Da tre cauſe viene nella Vergine queſta ſuprema ſantità ; e dal non aver peccato originale , ſenza del quale l' anima ſua ſtava tutta inclinata a piacere a Dio ; dall'abbondanza della grazia, che le comunicò l' Altiſſimo , e dalla ſua operazione ; il primo già l' abbiamo ſpiegato . Il ſecondo, cioè l' abbondanza della Grazia, fu tale che nel primo iſtante della ſua Concezione ne fu piena ; onde l'Angelo, quando l'annunziò , non la chiamò per nome ; ma le diſſe : *Ave gratia plena* ; che ſiccome al ſuo figlio diede Dio il nome d' ammirabile : *& vocabitur admirabilis* ; così a queſto Signora il nome di piena di Grazia ; e come che queſta è operativa,fu il principio , per lo quale praticaſſe tutte le virtù, ed opere ſante .

Il terzo fu la ſua cooperazione , che da che fu conceputa , praticò tutte le virtù in atto eroico ; lo ſtaccamento , l' amore di Dio , e poi l'umiltà, la purità , la mortificazione , l'ubbidienza , la pazienza ; che ſuperò tutte le virtù; dicendo il Savio : (c) *Multæ filiæ congregaverunt divitias,tu ſupergreſſa es univerſas* ; e dalla ſua concezione ſuperolle : *Erit in noviſſimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium* ; or quali furono poi queſte virtù fino alla morte ? ſe le virtù s'intendono , e creſcono cogli atti loro : ſe coll' opere buone ſi acquiſta nuova Grazia ; colla quale operazione ſi avanza il fervore; a che arrivarono le virtù della Vergine nell'ultimo , e i ſuoi meriti per 64. anni ? biſogna dire al *non plus ultra*; di modo tale che Ella ſola piacque all'Altiſſimo fra tutte le creature , e ſe non aveſſe altra pura creatura, che lo ſerviſſe , con queſta ſola reſta ſoddisfatto; onde le compete l'encomio :(d)*Tota pulchra es, & macula non eſt in te.*

A tali ſplendori di rettitudine , di ſantità riſguardiamo a noi, nati in peccato : (e) *In*

(a) *Jacob.* 1. 14. (b) 1. *Petr.* 2. 22. *Iſa.* 53. 9. (c) *Prov.* 31. 29.
(d) *Iſa.* 2. 2. (e) *Pſalm.* 50. 7.

peccatis concepit me Mater mea; ma questa non è colpa nostra, e ne siamo stati liberati col Battesimo, ma i peccati attuali non solo veniali, ma mortali. Ohimè ſi può dire di noi (a) *denigrata eſt ſuper carbones facies eorum*! E della bellezza delle virtù non ce n'è una che riſplende in Dio; dove è l'umiltà! Che faremo; ſeguitiamo il conſiglio di S. Ambroſio; poniti la Vergine avanti gli occhi, *ſicut norma virtutis, ſpeculum perfectionis*; e vediamo di evitare i peccati, praticare le virtù; ſpecialmente della purità dice S. Pier Damiano: *Virgo pura eſt, & purorum amans*: e dell'umiltà; abbaſſati, e dì: (b) *ego minimus in domo patris mei*: Così onoreremo Maria, e conſeguiremo la gloria eterna.

PRATICA.

Due divini pregi abbiam noi conſiderato in Maria Santiſſima: l'eſenzione dal peccato originale, e la perfezione di bene ſoprannaturale: *Tota pulchra es, & macula non eſt in te*; e però com'Ella avrebbe potuto fare alcun male, ſe fu conceputa ſenza la colpa originale? Dalla colpa originale derivò il fomite del peccato, la ribellione delle paſſioni, il diſordine della parte inferiore dell'uomo contra la ſuperiore; ed è quella legge del peccato, come inſegna l'Apoſtolo, che milita nelle noſtre membra contra la legge di Dio, e della ragione: *Et macula non eſt in te*: Eccovi la eſenzione non meno dalla colpa originale, che da' peccati attuali, anche veniali: *Et tota pulchra es*; ed eccovi la perfezione poſitiva del bene ſoprannaturale, che adornolla divinamente. Dunque com'Ella non poteva far del bene in ogni momento del viver ſuo, ſe fin dal primo iſtante di ſua Concezione fu sì adorna, e ricca di grazia, di perfezione, e di ſantità? *Tota pulchra es*. Notaſte già *ly tota pulchra es*; ch'eſprime una totale, compiuta perfettiſſima ſantità, che fin d'allora la reſe tutta bella, e graziosa non men nell'anima, che nel puriſſimo ſuo Corpo, agli occhi dal ſuo Dio.

Dunque in Maria Santiſſima abbiamo oggi un valevole argomento, che c'imprime vieppiù l'obbligazione di fuggire il male, ed operar il bene, come per Davide ci avviſa lo Spirito Santo: *Declina a malo, & fac bonum*?

A fuggire il male non ſolo di grave colpa, ma pur anche di volontarj leggieri peccati; ed operare il bene ſecondo i doveri di Criſtiano, e dello ſtato, a cui ha chiamato ciaſcuno di voi il Signore Iddio; quale mezzo ne ſia efficace? Appunto quello, che diſſe il medeſimo Re Davide, avendo detto già: *declina a malo, & fac bonum*, ſoggiunge: *timorem Domini docebo vos*. Il ſanto timor di Dio, qualora regna in un'anima, fa, ch'ella tema di offenderlo; e però fugge ogni pericolo, occaſione, luogo, o altro, che può riuſcirle d'inciampo al peccato. Ma perchè egli è un timor filiale, opera nello ſteſſo tempo, buone azioni, colle quali s'impegna a piacere a Dio, ſuo amato oggetto.

Sicchè il ſanto timor di Dio è quale ſcudo ineſpugnabile, come ſi nota nella Sacra Scrittura, a ribattere ogni nemica tentazione o di Creatura, o di Mondo, o d'Inferno. E però ſi dice: *Initium ſapientiæ eſt timor Domini*. Si fa vera Savio d'una ſapienza celeſte, non già di queſto Mondo, che è contraria a quella, a conoſcere gl'inganni, le illuſioni, le aſtuzie sì delle paſſioni, come del Demonio, e ſecondo queſta propria cognizione procura di rettamente, e ſantamente operare; implorando da Dio l'ajuto sì neceſſario della ſua grazia; affinchè abomini la colpa più della morte medeſima, e ti eſerciti nella puntuale oſſervanza della legge di Dio, ſe nell'eſatto adempimento de' propri doveri, e con queſta sì ſavia e giuſta condotta imiterai la Vergine Santiſſima con fuggire ogni male, ed abbracciare ogni bene.

NEL-

(a) *Thren.* 4. 8. (b) *Judic.* 6. 15.

NELLA FESTA DI S. TOMMASO APOSTOLO. A 21. DI DECEMBRE.

Evangelium Joannis 20.

Um ſero eſſet die illo, una Sabbatorum, & fores eſſent clauſæ, ubi erant diſcipuli congregati propter metum Judæorum, venit Jeſus, & ſtetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cum hoc dixiſſet, oſtendit eis manus, & latus: Gavisi ſunt ergo diſcipuli viſo Domino; dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixiſſet inſufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum ſanctum. Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta ſunt. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jeſus. Dixerunt ergo ei alii diſcipuli: Vidimus Dominum: Ille autem dixit eis: Niſi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Et poſt dies octo iterum erant diſcipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jeſus januis clauſis, & ſtetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Deinde dixit Thomæ: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas; & affer manum tuam, & mitte in latus meum: Et noli eſſe incredulus, ſed fidelis: Reſpondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei Jeſus: Quia vidiſti me Thoma, credidiſti: Beati qui non viderunt, & crediderunt. Multa quidem, & alia ſigna fecit Jeſus in conſpectu diſcipulorum ſuorum, qui non ſunt ſcripta in libro hoc. Hæc autem ſcripta ſunt, ut credatis; quia Jeſus eſt Chriſtus Filius Dei: & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Feſta di S. Tommaſo Apoſtolo.

Ponderazione prima. Quanta foſſe viva la fede di S. Tommaſo: 1. *Perchè fermamente credè*: 2. *Perchè fervoroſamente operò*: 3. *Perchè fortemente morì.*

Ponderazione ſeconda. Per fare, che il Signore venghi nelle Anime noſtre, dobbiamo ornarla colle virtù: 1. *Perchè queſte ſono l'ornamento dell'anima*: 2. *Perchè Criſto è Re delle virtù.*

Ponderazione terza. Per preparare la via al Signore dobbiamo levare dal noſtro cuore il Monte: 1. *Dell'Avarizia*: 2. *Della Superbia.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole del Vangelo:

Dominus meus, & Deus meus.

Quanta fuſſe viva la fede di S. Tommaſo. Prima, perchè fermamente credè. Secondo, perchè fervoroſamente operà. Terzo, perchè fortemente morì.

INTRODUZIONE.

NEl bel principio, che io vi voglio lodare l'Apoſtolo S. Tommaſo per la ſua viva fede, io trovo nell'Evangelo, che dubitò nella fede; poichè eſſendo compar-

parso Cristo agli Apostoli, nel Cenacolo a porte chiuse un giorno, che non ci era Tommaso; e raccontandogli quelli, che aveano visto il Signore risuscitato; egli disse, che se non l'avesse visto cogli occhi propri, e toccato colle dita le sue piaghe, e posto la mano nel suo costato, non avrebbe creduto. E benchè alcuni Dottori scusano il Santo dall' incredulità; S. Ambrosio dice, che non dubitasse della risurrezione di Cristo, ma solamente del modo come risuscitò: S. Agostino dice, che S. Tommaso non disse queste parole, perchè dubitasse, ma per rimettere dagli altri ogni dubbio, ed incredulità; e dice che erano parole di chi domandava, non di chi dubitava: S. Cirillo Alessandrino (*a*) dice, che l' Apostolo non volle dare fede agli altri della comparsa di Cristo gloriosa, parte per tristezza, parte per allegrezza: per tristezza, perchè non avendolo egli visto, non volea dar credito agli altri, che l' aveano veduto: per allegrezza giubilando per questa novella; però siano come si vogliano queste scuse; noi diciamo che veramente dubitasse, e fosse incredulo, e basta per ragione, che di questo lo riprese Cristo, dicendogli: *Nolt esse incredulus, sed fidelis*; con tutto ciò possiamo dire, che la sua fede fosse grande, e viva; permettendo il Signore questa caduta all' Apostolo d' infedeltà per farlo risorgere con maggior fede, come ha permesso la caduta in molti Santi, per farli risorgere a maggiore perfezione; ed in particolare a S. Pietro permise, che lo negasse per farlo poi pietra fondamentale della Fede; e lo conosciamo dalle parole, che egli disse a Cristo, quando la seconda volta comparve agli Apostoli, col quale era Tommaso, che in fargli toccare le sue piaghe, disse tutto pieno di fede: *Dominus meus, & Deus meus*, poichè allora il Santo Apostolo non solo confessò quello che vide, dice S. Agostino, ma illuminato con lume superiore, confessò che era vero Dio, e suo Signore: *Dominus meus, & Deus meus*; perciò io per onorar questo Santo, ed acciò tutti imitino la sua fede, vi propongo a ponderare, quanto fusse viva la fede di S. Tommaso: 1. Perchè fermamente credè: 2. Perchè fervorosamente operò: 3. Perchè fortemente morì.

PRIMO PUNTO.

Perchè fermamente credè.

LA Fede è una virtù teologale, per la quale assentimo fermamente in Dio, e nelle verità da Lui rivelate; onde quello, si dice, aver fede vera, e viva nel credere, che assentisce senza dubbio, anzi con fermezza in Dio, e in quello, che Egli ha rivelato, che è quello che ricerca l' Apostolo da chi veramente crede, cioè che si cattivi il nostro intelletto in quello, che ha rivelato Dio, come prima verità, che non può errare per la sua infinita sapienza, nè ci può ingannare per la sua infinita santità, e fedeltà: (*b*) *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*.

Credè S. Tommaso fermamente in Cristo, quando fù seconda volta comparendo agli Apostoli, dove era egli presente, gli mostrò le sue piaghe, poichè non solo credè come abbiamo detto con S. Agostino a quello, che vedeva, ma ancora a quello, che non vedeva, nel che consiste la vera fede; credendo alla divinità di Cristo per questo lo confessò per Signore, cioè che quell'uomo, che vedeva avea seco la divinità del Verbo, il quale stà in Cielo nel seno del Padre, ed è Signore e Padrone del tutto; come anche credè che era Dio, e Dio nostro, perchè Ultimo Fine, per lo quale siamo stati formati, Primo Principio del nostro essere, dal quale siamo stati creati; e perciò nelle sacre Carte Dio si chiama Dio nostro; onde si dice nel Deuteronomio: (*c*) *audi Israel, Deus, Deus noster, Deus unus est*, e per Davide si dice: (*d*) *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*: onde disse con viva fede S. Tommaso: *Dominus meus, & Deus meus*.

Credè agli attributi di Dio, come alla sua sapienza, onnipotenza, e bontà, poichè vo-len-

(a) *S. Cyrill. lib. 12. in Joan. c. 57.* (b) *2. Cor. 10. 5.*
(c) *Deut. 6. 4.* (d) *Psal. 66. 8.*

lendo il Signore tornare nella Giudea per risuscitare Lazaro, diffuadendolo gli altri Apostoli, perchè ivi lo voleano uccidere; solo S. Tommaso disse a' Condiscepoli: (a) *eamus & nos, ut moriamur cum eo;* nel che confessò la sua sapienza, colla quale sapeva se aveva da morire; la sua onnipotenza, che se volea, potea liberarsi dalla morte; e la sua bontà, che meritava, che tutti morissero per Lui, e con Lui. Ed un' altra volta esercitò questa virtù, e fu quando andando S. Pietro a pescare, menò seco S. Tommaso, e non avendo preso pesce alcuno in tutta la notte; la mattina il Signore li disse, che menassero le reti alla parte dritta della barca; perchè avrebbero preso gran pesce, lo fece Pietro con Tommaso con confidenza grande, e prese gran copia di pesce.

Credè alle verità rivelate da Dio; specialmente alla risurrezione della Carne; quale egli avea toccato colle mani in Cristo risuscitato; onde nel simbolo degli Apostoli, nel quale da ogn'uno degli Apostoli fu posto un articolo principale delle cose rivelate per la fede, S. Tommaso pose l'articolo *surrexit a mortuis*, come insegna S. Agostino con altri Dottori. E dopo fatta la Cena, quando Cristo Signor nostro disse agli Apostoli, che Egli se n' andava a preparare il luogo, e che essi sapeano la via per giungervi: (b) *Vado parare vobis locum; & quo ego vado, scitis, & viam scitis.* S. Tommaso, che avea qualche lume di fede del paradiso, per ravvivarla maggiormente, volle che il Signore maggiormente ce lo manifestasse, e l'insegnasse la via per giungere dove Egli andava; onde gli disse: *Domine nescimus, quo vadis: & quomodo possumus scire?* E gli rispose il Signore: *Ego sum via, veritas, & vita, nemo venit ad Patrem, nisi per me*; che la via per andare in Cielo da suo Padre era Egli, e la sua seguela, e la pratica delle verità insegnate da Lui, conducèvano alla vita, che era Egli stesso.

Ma non solamente credè S. Tommaso nella Divinità di Cristo, ne' suoi attributi, nelle verità rivelate; ma ancora credè in Cristo; e lo confessò per suo Signore, e suo Dio; poichè lo confessò per nostro fratello, mentre il Verbo avendo assunta la nostra umanità si fece nostro fratello, così chiamò Cristo gli Apostoli, quando dicendoli, che i suoi parenti, e fratelli stavano ivi, disse: (c) *qui sunt fratres mei?* e mostrando gli Apostoli disse: (d) *Ecce fratres mei*: E quando glorioso apparve alle divote donne, che erano andate al suo sepolcro, le disse: *ite nunciate fratribus meis*; comandandole che annunziassero a' suoi Discepoli che era risuscitato, chiamando quelli, suoi fratelli; Cristo dunque è nostro fratello, anzi è il primogenito di tutt' i suoi fratelli: (e) *Primogenitus in multis fratribus*, lo chiama S. Paolo: questo credè fermamente S. Tommaso, quando disse *Dominus meus, & Deus meus*; poichè Cristo è nostro Dio, non solo per la Creazione, ma ancora per l' Incarnazione; sentite S. Cipriano: (f) *Participes Dei sumus per creationem, noster Deus est per incarnationem. Dicit Deus meus est homo; dicit homo meus est Deus*, per questo lo chiama *Dominus meus, & Deus meus.*

Di più credè che Cristo è nostro prezzo, perchè Egli dovea pagare per prezzo dalla nostra redenzione tutto il suo sangue; onde disse S. Pietro che dalla cattività del Demonio, e del peccato, non sianio stati riscattati collo sborso di oro, e di argento, ma col prezioso sangue di Cristo: (g) *Scientes quod non corruptibilus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione, sed pretioso sanguine Agni immaculati.* Onde l' Apostolo ne cava da questo, che non solo dobbiamo crederlo, ma darne gloria speciale a Cristo: (h) *Empti enim estis pretio magno; glorificate, & portate Deum in corpore vestro*: lo credè fermamente S. Tommaso; e per questo portò sempre amore a Cristo, per lo quale faticò tanto, e mo-

(a) *Joan.* 11. 16. (b) *Joan.* 14. *v.* 2. 4. 5. *&* 6.
(c) *Matt.* 12. *v.* 47. *&* 48. (d) *Matt.* 28. 10.
(e) *Rom.* 8. 29. (f) *S. Cyprian. ferm. de Ascens. Christi.*
(g) 1. *Petr.* 1. *v.* 18. *&* 19. (h) 1. *Cor.* 6. 20.

e morì, come diremo appresso; per questo lo chiamò *Dominus meus, & Deus meus*.

Credè in oltre S. Tommaso che Cristo era nostro cibo nell' Eucaristia; dicendo Davide: (a) *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*; e Cristo nel Vangelo: (b) *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus*: lo credè, e lo mangiò S. Tommaso nell' ultima Cena, quando il Signore disse a lui, ed a tutti gli altri Apostoli: (c) *accipite, & comedite: hoc est corpus meum*; e per questo si chiama Cristo tutto nostro; onde dice S. Cipriano: (d) *Panis vitæ Christus est, & panis hic omnium non est, sed noster est*; e perciò disse S. Tommaso, tutto pieno di fede: *Dominus meus, & Deus meus*.

Per ultimo credè S. Tommaso che Cristo è nostro premio in Cielo; poichè dopo la visione beatifica, che rende beata la Patria Celeste, è la visione di Cristo, dicendo S. Giovanni: (e) *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum*: Anzi Giobbe ne' suoi travagli si consolava colla speranza di aver un giorno da vedere cogli occhi propri Cristo in Paradiso: (f) *Scio quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die videbo Deum Salvatorem meum, quem oculi mei conspecturi sunt*: lo credè S. Tommaso, e per guadagnarsi questa visita assai meglio che S. Ignazio Martire, che non si curava di tutt'i tormenti, perchè arrivasse a godere di Cristo: *omnia tormenta in me veniant, tantum Christo fruar*; assai meglio poichè in tutta la vita sua seguitò Cristo, faticò per Cristo, e morì per Lui; onde ben potea dire: *Dominus meus, & Deus meus*, perchè non ci è cosa tanto propria nostra, quando il premio, che dobbiamo godere per le nostre fatiche, or vediamo le fatiche del Santo Apostolo, d' onde conosceremo maggiormente la sua viva fede.

SECONDO PUNTO.

Perchè fervorosamente offerì.

La Fede non solo è speculativa, ma pratica, cioè non solo ci induce a credere in Dio, ed alle verità da lui rivelate, ma ancora ad operar secondo la cognizione di quella; onde senza l' opere dice S. Giacomo è come morta: (g) *Fides sine operibus mortua est*, e talmente induce ad operare bene, che quanto uno ha più viva Fede, tanto maggiori opere buone produce, secondo dice S. Paolo: (h) *Fides, quæ per caritatem operatur*.

Or essendo la Fede nel Santo Apostolo Tommaso, viva, e ferma, lo fece operare opere grandi di gloria di Dio: Primieramente circa l' opere, che perfezionano l' Anima; poichè ricevuto lo Spirito Santo con gli altri Apostoli nel giorno della Pentecoste, non ha dubbio, che ricevesse tutt'i doni di quello, e tutte le virtù, mentre dice il Sacro Testo, che (i) *repleti sunt omnes Spiritu Sancto*; onde tutta la sua vita fu un esercizio continuo di perfezione, e di sante virtù; fu umile stimandosi inferiore a tutti; fu mortificato negando sempre se stesso; fu ubbidiente alla volontà di Dio, eseguendo tutto quello che comandava; fu casto, e puro, lontano da ogni diletto del senso; fu ardente dell' amore di Dio, il quale sempre portava nel suo cuore, per amore del quale ardeva di carità verso il suo prossimo.

Ma specialmente praticò due virtù, che furono raccomandate da Cristo all' Apostolo, e che costituiscono la vita Apostolica: una fu la povertà evangelica, per la quale uno lascia tutt' i beni di questa vita per amor del Signore, (k) lo che non volendo fare quel Giovane, al quale avendo detto il Signore, che se lo volea seguire con perfezione, vendesse quanto avea, e lo desse a' poveri; ricusando di farlo non fu degno di essere discepolo di Cristo; ed al contrario pra-

(a) *Psal.* 67. 11. (b) *Joan.* 54. 55. (c) *Matt.* 26. 26.
(d) *S. Cyprian. Expos. Pater noster.* (e) *Joan.* 17. 3.
(f) *Job* 19. 26. (g) *Jacob.* 20. 26. (h) *Galat.* 5. 5.
(i) *Act.* 2. 4. (k) *Matt.* 19. 21.

praticandolo tutti gli altri Apostoli, furono degni di tale dignità; come lo disse S. Pietro in persona di tutti: (a) *Ecce nos reliquimus omnia*.

Stando come legge Apostolica stabilito; (b) Che *qui non renunciaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. E lo praticò Cristo con somma perfezione. Il glorioso Apostolo S. Tommaso essendo ancor egli pescatore, come S. Pietro, per ubbidire la chiamata di Cristo, lasciò le reti, la barca, e la sua casa co' suoi parenti; e poi per praticare la vita povera, e Apostolica, andava, dice Simone Metafraste, poveramente vestito, con una veste lacera, ed abietta, co' capelli lunghi, e rabbuffati, colla faccia squallida, e macilente; col corpo tanto estenuato da' digiuni, e penitenze, che pareva più tosto ombra, che corpo vivente.

L' altra virtù, che comandò Cristo agli Apostoli, fu l'orazione; poichè se per la povertà si allontana uno da' beni di questa Terra, coll' orazione s' unisce col Sommo Bene, in cui sta tutta la nostra perfezione; onde Cristo disse agli Apostoli: (c) *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*: E lo praticò Cristo con assidua attenzione, dicendosi di Lui: (d) *Erat pernoctans in oratione Dei*.

S. Tommaso ebbe in pratica il frequentemente orare; poichè dopo aver faticato il giorno nell' esercizio Apostolico di predicare la Fede di Cristo, nella notte e in altro tempo si ritirava all' orazione; onde nella Città di Malipur nell' Indie Orientali, come scrivono i Padri della Compagnia di Gesù, che hanno visitati que' luoghi, che ci era una Grotta, mezza lega distante da detta Città, dove il Santo Apostolo si ritirava ad orare.

Ma chi mai potrà spiegare le virtù, che esercitò nel Ministero Apostolico, cioè nella predicazione del Vangelo; ivi esercitò una fatica immensa in andare per tante Provincie, predicando la parola di Dio; poichè, come dicono gli Autori della sua vita, dopo aver predicato con gli altri Apostoli in Gerusalemme, e nella Giudea; Egli andò a predicare a' Parti, a' Medi, a' Persi, agli Ircani, ed a' Brachmani, e dice S. Gio: Crisostomo che giunse fino agli Etiopi, ed Abissini. Come ancora in Alemagna, dice il Vescovo Guglielmo Lindano; come ancora ad altri Regni sotto il polo artico; nelle quali parti si trovano Chiese dedicate al Santo in memoria della sua Predicazione. Ed aggiunge il P. Emanuele di Nobrega Provinciale della Compagnia di Gesù, che arrivò a predicare fino nel Brasile, dove si mostrano alcuni segni della sua dimora in quelle parti, come il medesimo Padre dice aver veduto. Nelle quali fatiche esercitò un' invitta pazienza sì per le fatiche de' viaggi; sì per la povertà della sua vita, sì per gl' insulti, e travagli, che gli diedero nel principio que' popoli barbari, ed inculti.

Ma che diremo della sua carità, mentre questa lo moveva a predicare a tante genti, e con le sue prediche le illuminava alla Fede di Cristo; ed acciò la sua Carità si moltiplicasse in diversi uomini, egli trovò i tre Beati Re Magi, che furono a riverire il Signore nella Grotta di Betelemme, li battezzò, e li prese per compagni della sua predicazione. Di più mandò l'addeo uno di settanta discepoli di Cristo ad Abagaro Re d' Edessa, acciò gli predicasse l' Evangelo, come gli avea promesso per lettere il Redentore.

Ma sopra tutto esercitò questa gran carità nell' Indie Orientali; cominciando a predicare nell' Isola di Zocotora, indi se ne passò a' Regni di Corranganse; e Colm, che sono di Malaac; e poi attraversando per gli Monti dell' India, passò ne' Regni di Narsinga, e fermossi nella Città di Malipur, da altri detta Calamina, che è appresso al golfo di Bengala, o Coromandel.

In questa Città fabbricò un Tempio, coll' occasione d' un miracolo, che fece, di portare una grossissima trave con molta facilità, quale non avrebbero potuto muovere gran numero d' Elefanti; ed in questa Chiesa pose

(a) *Matt.* 19. 27. (b) *Luc.* 14. 33. (c) *Matt.* 26. 41.
(d) *Luc.* 6. 12.

ſpargimento del ſuo ſangue viene inaffiata la Chieſa a produrre da' ſarmenti ſecchi viti feconde d'uve, cioè de' peccatori giuſti.

Un altro prodigio ſi oſſerva nella Chieſa di Malipur, oggi detta di S. Tommaſo, dove ſi dice eſſere il ſuo corpo, vicino al luogo dove fu martirizzato ſi moſtra una Croce intagliata in pietra con alcune macchie di ſangue, ne' capi della quale Croce ci ſono alcuni fiori di giglio, e nel mezzo una colomba, e ſopra un arco con lettere che dicono Tommaſo uomo di Dio, mandato dal Figliuolo di Dio e ſuo Diſcepolo, fu ne' Regni di Sagamo per dare notizia del vero Dio alla gente che vi era, dove operò gran maraviglie: ed al fine inginocchiato ſopra queſta pietra, facendo orazione a Dio, fu dà un Brachmano ferito con una lancia, ed uccìſo.

Ed allo ſpeſſo in dirſi la meſſa la Croce ſuda ſangue in gran copia, che ſe ne bagnano i pannilini. In ſegno, che il ſangue, che ha ſparſo per Criſto ancora ſia vivo per fare che i popoli ſi convertano a Dio. O gran fede di Tommaſo in credere fermamente in Dio! in operare fervoroſamente per Lui! ed in morire fortemente per la ſua gloria? Se gli può dire aſſai meglio l'encomio che diede il Signore alla Cananea: (a) *Magna eſt fides tua*. Anzi noi potremo dire che abbia ricevuto il dono perfetto della fede, per la quale avrà in Cielo una gloria ſpeciale; come dice il Savio: (b) *Datur fidei donum electum, & ſors in templo Dei acceptiſſima*; alla di cui comparazione la noſtra fede o quanto è fiacca! Noi non abbiamo occaſione adeſſo di morire per la fede; ma bensì dobbiamo operare opere ſante per quella; dobbiamo praticare quello che crediamo, cioè una gran riverenza, ed amore a Dio, che crediamo Sommo Bene, noſtro primo Principio, ed ultimo Fine; e pure l'amore è sì debole, che non ſolo non vogliamo patire contraddizione, o travaglio alcuno per noi, ma non vogliamo oſſervare i Precetti ſoavi della ſua legge; ſi può dire di noi quello, che diſſe S. Paolo de' Gentili, quali avendo conoſciuto naturalmente Dio, per le creature non l'anno glorificato; (c) *qui cum cognoviſſent Deum, non ſicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt*; (d) *ſed mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & ſerpentium*: poichè noi per una creatura che diſordinatamente amiamo, o ſia di onore, o ſia d'intereſſe, o ſia di ſenſualità, laſciamo la gloria di Dio, e di amarlo come lo crediamo: anzi peggio de' Genrili, che conoſcendo Dio colla fede, lo neghiamo coll'opere, de' quali dice l'Apoſtolo: (e) *Confitentur ſe noſſe Deum; factis autem negant*. Confondiamoci, ſe così abbiamo operato, ed all'eſempio dell'Apoſtolo S. Tommaſo infervoriamo la noſtra fede non ſolo in credere fermamente in Dio; ma operare ſempre per gloria ſua, e per l'oſſervanza de' ſuoi ſanti precetti.

PRATICA.

AD imitazione dell'Apoſtolo S. Tommaſo; dobbiamo operare tre Atti di Fede.

Il primo di credere fermamente in Dio, ed in quello che Egli ha rivelato, levando tutt'i dubbj, e le ragioni contrarie; baſta che così l'ha rivelato Dio, che è la prima verità. Giova per queſto fare ogni mattina un atto di Fede con recitare il Credo, dove ſono gli articoli principali della noſtra Santa Fede.

Il Secondo è di operare ſecondo quello, che crediamo: Il Demonio noſtro nemico ci tenta ſempre di operare ſecondo il noſtro ſenſo, e le noſtre paſſioni; noi dobbiamo diſcacciarlo colla Fede, come ci conſiglia S. Pietro, dicendo: (f) *Adverſarius veſter Diabolus circuit quærens, quem devoret, cui reſiſtite fortes in fide*, con credere la grandezza di Dio ſi cacciano le tentazioni del Demonio.

Il Terzo è ſe non poſſiamo porre la vita per la Fede, abbracciare tutto ciò, che è contrario al noſtro ſenſo, e di queſto modo morire tante volte, quante ſen-

(a) *Matt.* 15. 28. (b) *Sap.* 3. 14. (c) *Rom.* 1. *v.* 21.
(d) *Ibid. v.* 23. (e) *Tit.* 1. 16. (f) 1. *Petr.* 5. 8.

tiamo travagli, e li sopportiamo fortemente per Cristo, come diceva l'Apostolo: (a) *quotidie morior*; che se la morte de' Martiri fu istantanea, e come da un punto passarono subito al Cielo, sia la nostra morte continua, come via lunga sì, ma certa, che conduce al Cielo. E di tutto preghiamo S. Tommaso, che colla sua intercessione ci ajuti a praticarlo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Medius vestrum stetit, quem vos nescitis.

Per fare che il Signore venghi nell'anima nostra, dobbiamo ornarla colle virtù.
Primo, perchè queste sono l'ornamento dell' anima.
Secondo, perchè Cristo è Re delle virtù.

INTRODUZIONE.

Avanti del *Sancta Sanctorum*, luogo il più degno del Tempio di Salomone, dove risedea la Maestà di Dio, ordinò il Signore, che si ponesse una nobilissima mensa tutta indorata di oro purissimo, e sopra quella si collocassero i pani della proposizione, circondati da una corona di oro: (b) *facies mensam, & inaurabis auro purissimo, & pones super mensam panes propositionis, & super illam coronam aureolam*: ed ordinò che questa mensa stasse sempre avanti del suo cospetto: *& sit in conspectu meo semper*. Che cosa significa questa mensa, con tante circostanze descritta, dinota, dice il P. Cornelio a Lapide, l'esercizio delle virtù, e massime della carità: *per hanc mensam significatur exercitium in operibus caritatis*, e con ragione, perchè siccome la mensa somministra cibi per refocillare il corpo, così le virtù sono cibi per refocillare l'anima; e specialmente in questa mensa si poneva il pane, che è simbolo della carità, ed era con corona di aureola ornata per dinotare il premio che si dee alle virtù, perchè vuole il Signore, che questa mensa stia avanti del *Sancta Sanctorum*, dove Egli risiede, e stia sempre avanti il suo cospetto? perchè l'ornamento di quell'anima, dove vuole abitare Dio, e del quale molto si compiace, sono le virtù: Ecco dunque la preparazione che deesi fare per ricevere Cristo nel Santo Natale; ornare l'anima colle sante virtù. Il che quanto sia vero, voglio darvi a considerare: 1. perchè le virtù sono l'ornamento, e bellezza dell'anima: 2. perchè Cristo è Re delle virtù.

PRIMO PUNTO.

Perchè le virtù sono l'ornamento, e bellezza dell'anima.

Pondera, che siccome la bellezza del corpo consiste nella debita proporzione de' membri, col conveniente colore; e gli ornamenti suoi sono le vesti di seta ricamate d'oro, tempestate di gioje: così la bellezza dell'anima, che è spirituale, consiste nella rettitudine della ragione, quando la volontà nostra, i nostri affetti vengono ben regolati dalla ragione, dalla quale sono ordinati al suo debito fine; e perchè questo fine diversamente si può apprendere, e vi sono diversi impedimenti, che ce ne allontanano, si danno diverse virtù, che ci fanno superare la difficoltà, e facilmente conseguire il fine onesto: e perchè c'impediscono il nostro fine le passioni smoderate, si dà la virtù della Temperanza, che le moderi; ci allontanano dal nostro fine le tentazioni importune del senso, si dà la virtù della Fortezza, che fortemente resiste a tutte; per giungere al nostro fine, bisogna pigliare i debiti mezzi, si dà la virtù della Prudenza, che ce l'insegna: e per camminare rettamente bisogna dare ad ognuno quello, che è suo, si dà la virtù della Giustizia, che a questo ci conduce: Or queste virtù sono come tante vesti preziose, che ornano, ed abbelliscono l'anima. E se sono poi sollevate dalle virtù soprannaturali, come Fede, Speranza, e Carità, che dirigono l'anima al Fine soprannaturale, che è Dio, di

(a) 1. *Cor.* 16. 31. (b) *Exod.* 23.

di crederlo, sperarlo, ed amarlo, allora sì che rendono l'anima tanto bella, che supera tutta la bellezza creata, la rendono più bianca della neve, più preziosa de' zaffiri: (a) *Candidi facti sunt Nazarei ejus, candidiores nive, sapphiro pulchriores.*

Ed in questo consiste tutta la bellezza, ed ornamenti dell'anima; sentite il Profeta Davide: (b) *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus*: Ugone Cardinale, *ab intus, ideſt in pura conſcientia*; tutta la gloria di questa bella figlia del Re del Cielo, cioè dell'anima, è da dentro nella coscienza pura, cioè nella ragione ben ordinata al suo Ultimo Fine, conforme lo testifica l'Apostolo: (c) *Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ*; e notate come descrive il Salmista questa bellezza: *in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus*: Ugone Cardinale; *in fimbriis aureis, ideſt in bonis operibus; aureis, per caritatem; fimbriis, per perſeverantiam; circumamicta varietatibus*: Ugone Cardinale: *multarum virtutum*. Tutta la bellezza dell'anima è nella coscienza pura, ornata colle france d'oro della carità, e della perseveranza, circondata dalla varietà delle virtù.

L'anima donque si rende bella, ornata per le virtù, per conseguenza degna abitazione di Cristo; queste virtù sono quelle, che fanno desiderare al Signore quest'anima: (d) *Aſſitit Regina* (dice il Salmista) *in veſtitu deaurato; circumdata varietate*; Ugone Cardinale, *ideſt connexa, & renata virtutum*: soggiunge, *& concupiſcet Rex decorem tuum*: queste l'innamorano: (e) *Fulchra es amica mea, & decora*: *Oculi tui avolare me fecerunt*; perchè sei così bella, o anima virtuosa, mi hai rubato il cuore, mi hai innamorato di te: queste virtù fanno desiderare al Signore di entrare nell'anima: (f) *Columba mea, immaculata mea, aperi mihi*: perchè sei così pura come una colomba, sei tutta virtuosa, immaculata, aprimi, perchè io voglio abitare in te: queste virtù fanno, che il Signore dimori con gusto nell'anima: (g) *ſe transfert in animas ſanctas*; e nella Cantica: (h) *qui paſcitur inter lilia*: S. Bernardo: *ideſt inter virtutes; nam quot lilia, tot virtutes*. Con che gusto, e diletto stava il Signore nell'anima di S. Geltrude, quando le disse: l'amor tuo, e la tua confidenza mi obbligano ad esser tutto tuo, e comunicarti grazie grandi: e più disse a S. Metilde, io ti amo tanto, e mi diletto di abitare in te, perchè sei virtuosa, che non vorrei vivere beato senza di te: *amor meus adeo tibi conjunctus eſt, ut nolim ſine te beate vivere* (dunque se volete preparare l'anima, e far che venghi Cristo in voi, dovete ornarla di virtù: non piace al Signore la nobiltà, le ricchezze; dobbiamo praticare l'umiltà, la pazienza, la mortificazione: *ſe transfert in animas ſanctas*. E questo non solo perchè le virtù sono gli ornamenti dell'anima, che piacciono a Cristo, ma anche perchè Cristo è il Signore delle virtù, che è il Secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Perchè è il Signore delle virtù.

CRisto Signor nostro, come Dio, contiene in se tutte le virtù divine; ha l'infinita carità di Dio, la sua Pazienza, Misericordia, Liberalità, Giustizia, Fortezza; onde si chiama (i) *Dominus virtutum*: come uomo, essendo costituito Maestro, ed esemplare di tutt'i Fedeli, contiene in se tutte le virtù, e per insegnarle agli altri, e per praticarle in se stesso; onde pongono in Lui le virtù esemplari, l'Ubbidienza in perfetto grado, l'Umiltà più profonda, la Mortificazione più rigorosa, la Piacevolezza più cortese; onde si chiama Re delle virtù: (k) *Rex virtutum ipſe eſt Rex gloriæ*; perciò in quelle anime, che sono virtuose, regna Cristo, abita Cristo: così cava la conseguenza le Blanc: *Rex virtutum ipſe eſt Rex gloriæ*, conchiude *ſis virtutibus præditus, ut ſis ſervus ejus, & erit Deus tuus, atque*

(a) *Thren.* 4. 7. (b) *Pſal.* 44. *v.* 14. 15. (c) 2. *Corinth.* 1.
(d) *Pſal.* 44. *v.* 12. (e) *Cant.* 6. *v.* 3. & 4. (f) *Cant.* 5. 2.
(g) *Sap.* 7. 17. (h) *Cantic.* 6. 2. (i) *Pſal.* 23. 10.
(k) *Pſal.* 23. 10.

que Dominus tuus : Davide Profeta come Foriero di Cristo Re della gloria, e delle virtù, vuole che s'aprano le porte dell'anima per farvi entrare il Signore: (a) *Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ Dominus virtutum*: Su anime belle, che siete come Principesse, che dovete introdurre Cristo in voi, aprite le porte, acciò entri il Re della gloria: quali sono queste porte? Ugone Cardinale: *portæ æternales, ideſt virtutes, quæ nobis aperiunt ingreſſum; has portas aperite, & in conſcientias veſtras intrabit Rex gloriæ*, le porte, che dobbiamo aprire, sono le virtù; queste pratichiamo, se vogliamo, che nelle nostre coscienze entri Cristo Re della Gloria. E se volete sapere quali virtù dovete praticare per ricever Cristo? notate, dice eminentissimamente Ugone, che nella Gerosolima morale, simbolo della mistica, che è l'anima nostra, ci erano sei porte, simboli di altrettante virtù: la prima si chiamava *porta gregis, ideſt pœnitentia, per quam grex reducitur ad Chriſtum*; la prima virtù che dobbiamo esercitare, se vogliamo, che venghi Cristo in noi, è la Penitenza, il piangere le nostre colpe: la seconda si chiamava *porta piſcium*; *& intelligitur amaritudo, & mortificatio*, siccome i pesci stanno nell'acque amare del mare, la seconda porta, che dobbiamo aprire per l'entrata di questo Signore, è la mortificazione delle passioni, de' sensi, della carne: la terza *porta vetus, per quam ſignificatur contemptus mundi*, che siccome il Mondo è invecchiato in se stesso, così deve essere invecchiato nel nostro cuore; dobbiamo disprezzare le sue vanità, onori, ricchezze, delizie: la quarta porta si chiamava *porta ſterquilinii, per quam ſignificatur humilitas*, che ci fa conoscere lo sterquilinio delle nostre miserie; questa dobbiamo aprire, ed esercitare, umiliandoci sotto di tutti, se vogliamo ricevere Cristo: la quinta si chiamava *porta vallis; ideſt miſericordiæ*, con questa calare alla valle delle miserie de' Poveri; queste opere di carità dobbiamo esercitare per prepararci alla nascita del Signore.

Finalmente l'ultima porta si chiamava *porta fontis, ideſt orationis, & contemplationis*, nella quale stà il fonte di tutti i lumi, e sentimenti buoni; dobbiamo aprire quest' altra porta, cioè esercitarci nell' orazione, se vogliamo ricevere Cristo in noi. In fine tutte le porte delle virtù dobbiamo aprire, cioè esercitarci, per introdurre nell'anima il Re delle virtù: *attollite portas, & elevamini portæ æternales; ideſt virtutum, & introibit Rex gloriæ, Dominus virtutum*, e che sia vero, che Cristo abita in queste anime; sentite, come lo rivelò il Signore. Quattro Santi Padri dell'Eremo si erano esercitati nelle virtù tutta la lor vita, in particolare uno si era approfittato assai nella Pazienza, il secondo nell' Umiltà, il terzo nel parlare di Dio, il quarto nell' Orazione, pregarono il Signore, che li rivelasse, se si compiaceva abitare in loro; sentirono una voce, che li disse: *Dominus eſt vobiſcum: primus me cæpit, ſecundus me tenet, tertius me ligavit, quartus me portat ubique*: sì il Signore abita con voi, il primo colla pazienza mi ha preso, il secondo coll'umiltà mi tiene, il terzo col parlare di Dio mi ha legato, il quarto coll' orazione mi porta sempre con lui.

Intendete dunque come Cristo Re, e Signore delle virtù abita nell' anima virtuosa, e se volete preparare l'anima all'ingresso del Signore, bisogna aprire, praticare tutte le virtù; queste ornano l'anima, queste tirano, innamorano Cristo, che viene con diletto ad abitare nell' anima virtuosa.

Or vediamo se riceveremo Cristo in questo Santo Natale: abbiamo la purità della coscienza sempre retta ed ordinata all' osservanza della bella legge di Dio? abbiamo l'anima ornata delle virtù? della penitenza, colla quale abbiamo pianto le colpe passate? della mortificazione, colla quale mortifichiamo le passioni, e sensualità? disprezziamo le vanità del Mondo? dell'umiltà, colla quale conosciamo il nostro niente, e l'ab-

(a) *Pſal.* 24.

l'abbaſſiamo ſotto di tutti? dell' orazione, colla quale ſolleviamo la mente, e l'affetto noſtro in Dio? Ohimè dove ſono queſte virtù! noi teniamo ſempre l'anima ſtravolta, la coſcienza imbrattata, ogni piccola occaſione, ogni leggiero penſiero ci fa commettere peccato; noi non ſappiamo, che vuol dire virtù; ſempre ſodisfacciamo le noſtre paſſioni, attaccati al mondo, ſuperbi, ed altieri, impazienti, e ſenza compaſſione de' Poveri; l'anime noſtre ſono così brutte, che dice S. Agoſtino, che ſono come ſcabioſe, chè danno orrore al Re delle virtù; *horrenda ſcabie plenæ horrorem præſtant Æterno Sponſo*; ſono così deformi per gli peccati, che han perduto tutta la loro bellezza, e ſono denigrate come carboni: (a) *denigratæ ſunt ſuper carbones facies eorum*. Come riceveremo Criſto, e quel che è peggio, nè anche penſiamo ad abbellirle, ad ornarle colle virtù. Se veniſſe un Principe grande, o con che veſti nobili tu comparireſti a riceverlo! con che equipaggi l'incontreresti, che paramenti ſontuoſi porreſti nella tua Caſa! Viene un Dio; il Verbo Divino nel Mondo; non vuole altro corteggio, ornamento, preparazione, che di virtù, e non ci ſi penſa, credete che troverà qualche anima virtuoſa? (b) *Cum venerit Filius hominis, putas, inveniet fidem ſuper terram*. Ad un Santo Romita comparve Criſto bambino la notte di Natale piangendo, che non trovava anima, che lo ricettaſſe!

Almeno cominciamo a purificarcela adeſſo colle lagrime. Vedi l'anima tua ſenza virtù, tutta vizj, come è brutta, rende orrore al Signore Re delle virtù. Lavala colle lagrime; e ſia motivo del dolore, il diſguſto, che hai dato a Criſto: Egli s'immaginava trovare un' anima virtuoſa, e adeſſo la vede vizioſa; Dimandacene perdono: quanto diſguſto l'hai dato! Egli volea da tanto tempo deliziarſi nell' anima tua: (c) *Delicia mea eſſe curæ filiis hominum*; e l'hai ridotta uno ſpineto, per pungere il ſuo Cuore! Dolore: in ſomma volea Dio la tua coſcienza pura da' peccati, e tu ſempre l'hai tenuta infangata in quelli: *Amplius lava me*: Signore lavatemi voi, ſono indegno di ricevervi: Io propongo da oggi avanti ſtar lontano dalle colpe, ed acquiſtare colla voſtra grazia le ſante virtù.

PRATICA.

Dobbiamo dunque porre nell' anima noſtra queſta menſa, dove ſtanno i pani della propoſizione, cioè ornarla della pratica delle virtù, ſe vogliamo ricevere in eſſa il Re, e Signore delle virtù; ma qui ſtà la difficoltà; le virtù tutte ſono poſte nell' arduo: *in arduo poſita eſt virtus*; per acquiſtarle biſogna contraſtare colle paſſioni, che ce l'impediſcono; biſogna camminare nel mezzo della rettitudine, non declinando, nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra, perchè (d) *virtus in medio poſita eſt*; come faranno? A Davide Profeta venne un giorno queſta medeſima difficoltà, e cominciò a pregare il Signore, che l'apriſſe la porta di queſte virtù: *aperite mihi portas juſtitiæ*, perchè, *ingreſſus in eas confitebor Dominum*; perchè entrato in quelle, poſſo ricevere nell' anima mia il Signore, e benedirlo per ſempre: ma egli medeſimo ſoggiunge, che ha trovato queſta porta, e gli ſono facilitate queſte virtù: *hæc porta Domini*, dice Hugone Cardinale: *addit enim hæc porta Domini, ideſt Chriſtus, quia omnes portæ, ad unam portam Chriſtum ſcilicet referentur, quando per Chriſtum veniunt ad veritatem*: ſapete quale è la facilità per acquiſtare le virtù, mirare Criſto Signor noſtro, Egli ha da entrare nell' anima, ed Egli è la porta: Dobbiamo, ſe vogliamo facilitarci l' acquiſto delle virtù, ponerci avanti gli occhi l'eſemplare delle virtù, che è Criſto: (e) *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt*: Poniamoci avanti gli occhi Criſto virtuoſo, e non ci partiamo dalle virtù eſercitate nel Preſepio; Criſto mortificato, che naſce in una ſtalla, Criſto umile, Criſto fra due animali, Criſto ubbidiente al ſuo Pa-

(a) *Thren. n. 4. 8.* (b) *Luc. 18. 8.* (c) *Prov. 8. 31.*
(d) *Pſal. 117. 19.* (e) *Exod. 25. 4.*

Padre, che con tanto costo suo si fa uomo, Cristo pieno di carità per noi nasce, Cristo dispregiatore delle vanità del Mondo, povero. Questo facilitava al Santo Duca d'Ariano Eleazaro la pratica delle virtù.

Che difficoltà potremo incontrare nella pratica delle virtù, quando vediamo che in sì grado eroico l'ha praticato Cristo? Così in questi giorni meditiamo Cristo virtuoso nel Presepio, ed accendiamoci di desiderio di praticare le sue virtù, con pigliarne una il giorno: E poi esercitiamo gli atti di quella; sapete perchè ci pajono difficili? perchè non le pratichiamo; cominciamo a praticarle, perchè quanto più lo praticheremo più facili saranno. Pratichiamo in questi giorni la pazienza in qualche disgusto di casa; la mortificazione in qualche passione, sensualità; sopra tutto la mondezza della coscienza, allontanandoci da tutto quello, che è peccato: con questo pensiero, che dobbiamo ornare le anime nostre per essere abitazione del Re delle virtù, così a poco a poco l'acquisteremo, e rimanendo nell'anima, verrà il Signore ad abitare in quella, per darle la sua eterna Eredità.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Vox clamantis in deserto: Parate viam Domino; omnis mons humiliabitur.

Per preparare la via al Signore dobbiamo levare il Monte.
Primo, dell'Avarizia.
Secondo, della Superbia.

INTRODUZIONE.

Ecco vicina la venuta del Re del Cielo al Mondo, fra cinque giorni, nella Festività prossima nascerà il Verbo Divino umanato: *Prope est jam Dominus*, dice l'Apostolo: Or se mai vi ho inculcato il preparargli il cuore; lo dirò maggiormente in questo giorno: (a) *Parate viam Domino, rectas facite semitas ejus*: che faremo per prepararla, ce l'insegna il Santo Precursore, venuto apposta per questo: *Parate viam Domino, omnis mons & collis humiliabitur*, nel preparare le vie ad un Signore, che viene, si debbono spianare le colline, abbattere i monti.

Colline nel nostro cuore, che impediscono la venuta del Signore, sono l'avarizia, gli affetti disordinati al guadagno de' beni temporali, perchè riempono il nostro cuore, ed impediscono la via al Signore: Monti sono la superbia, che inalzano l'uomo in alto sopra se stesso, ed impediscono il passo al Redentore: Dobbiamo, se vogliamo prepararci alla venuta del Signore, levare dal nostro cuore l'avarizia, e la superbia, che sono due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo levare l'Avarizia.

Per intendere questa verità pondera quanto s'impoverì il Verbo Divino in umanarsi, e nascere fra noi. Egli come Dio era ricco di tutte quelle ricchezze che competono a Dio, Padrone dell'universo, Creatore del tutto, a cui corteggiavano innumerabili Spiriti Angelici, pieno di essere, pieno di maestà; umanandosi, occultò tutte le sue grandezze, la Maestà, gli onori, e comparve da povero uomo: S. Paolo: (b) *Exinanivit see Majestas formam servi accipiens*: Cornelio, *ideſt omnem gloriam a se prorsus evacuari*, di modo che non si conoscevano più le sue grandezze; Isaia: (c) *Aperiatur terra, & germinet Salvatorem, vere Deus absconditus*; un'altra lettera, *& nesciebamus*: anzi non solo nell'umanarsi s'impoverì, ma nel nascere assunse tutte le povertà dell'uomo, e quelle, dove non sono arrivati gli uomini per poveri che siano, non volle aver casa, ma una spelonca; non volle aver letto, ma una mangiatoja; non volle aver corteggio, ma due animali; on-

(a) *Luc.* 3. (b) *Ad Philip.* 2. 7.
(c) *Isai.* 45. *v.* 8. 15.

onde l'Apostolo ammirando questa povertà, esclamò: (a) *qui cum esset dives, factus est pro nobis egenus.*

Or conoscendo ciò, può ricevere nel suo cuore uno, che ha in esso colline di avarizia? che è tutto intento all'acquisto de' beni temporali? che è tutto attaccato all'interesse? *Omne similе appetit sibi simile*; Uno che per amor nostro si è fatto povero, nasce povero, per insegnare l'abborrimento alle ricchezze, non appetisce, non gradisce un cuore ricco pieno di affetti alle ricchezze; ma appetisce, desidera un cuore povero, nudo dell'affetto di tutte le Creature.

Vedete con chi conversava Cristo in Terra, con poveri Pescatori: (b) *Evangelizare pauperibus misit me Dominus*; non accettò alla sua seguela gli Apostoli, se prima non lasciavano tutto; ne diedero esempio i primi Pietro, ed Andrea, de' quali dice l'Evangelo: (c) *relictis omnibus secuti sunt Dominum*: a quel giovane, che volendolo seguitare gli domandò, che dovea fare; gli disse: (d) *Vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*: E si dichiara apertamente con tutti: (e) *qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

Or come volete, che nel suo primo ingresso nel Mondo voglia venire nell'anima piena di affetti alle ricchezze, piena di avarizia de' beni terreni? No: Cristo povero ricerca il suo ospite povero, che lo riceva.

O quanto mai fusse necessaria questa preparazione per la umilitudine, che dee avere un cuore povero con Cristo povero!

Ancora l'avarizia, e l'affetto alle ricchezze c'impedisce la venuta del Signore per gl'imbarazzi, che danno ad un'anima le ricchezze, e l'affetto disordinato nel guadagnarle: Primo c'inquietano con pensieri solleciti; ricordiamoci, che le ricchezze sono chiamate spine dal Signore nell'Evangelo (f): Spine perchè co'pensieri inordinati di averle pungono il cuore, l'agitano: Cristo non viene che nel cuore pacifico: (g) *factus est in pace locus ejus*, le ricchezze attaccono l'uomo alla Terra, e lo divertono dal Cielo, disse il signore che era tanto difficile a salvarsi un ricco, quanto entrare una grossa fune per un forame d'ago: (h) Cristo che è l'autore nella salute, non viene, se non in quelle anime, che non hanno impedimenti a salvarsi: le tiene le ricchezze, e l'amore disordinato a quelle imbrattano l'anima, la rendono tutta di Terra, trasmutata in Terra abominevole, come quelle creature, che ama: *facti sunt abominabiles, sicut ea, quæ dilexerunt*: Cristo non viene, che nell'anima pura: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*

Dunque per gl'imbarazzi, che fanno le ricchezze nell'anima, d'inquietarla, d'impedirle la salute, di sparcarla, fanno che sia incapace di ricevere Cristo.

Non ricevè perfettamente Cristo S. Bernardo, se non quando rinunziò quanto possedeva: nè S. Gaetano avrebbe meritato Cristo nelle sue braccia la notte del Santo Natale, se non avendo rinunziato ogni cosa, si fosse dato ad una vita sì povera, che nè anche cercava quello, che gli faceva bisogno per vivere.

Capisci adunque come per ricevere Cristo bisogna levare quello monte dell'avarizia, impoverirsi.

Or vedi nel tuo cuore riceverai Cristo? è povero? come stà distaccato da' beni temporali? come stà povero? Ohimè, che stà tutto intento all'acquisto de' beni temporali! tutto sollecito! per questo si spende tutta la vita; per questo tutt'i pensieri, che non ti danno tempo di fare cosa buona per Cristo, nè orazione, nè comunione, nè venire alla Congregazione! e non riceveremo Cristo. Bisogna impoverirci, come Cristo, staccarci dall'affetto disordinato all'avere, al Mondo, se vogliamo Cristo. Su risolviamo, o Cristo, o le ricchezze della Terra; *nemo potest duobus servire Deo & Mammonæ*: Poi pensate che sono le ricchezze altro che un poco di terra, che domani l'abbiamo da lasciare: su staccchiamocene, detestiamole e se l'abbiamo avuto fino adesso, disprezziamocene, perchè quelle hanno impedito la venuta di Cristo.

(a) 2. *Corinth.* 8. 9. (b) *Luc.* 4. 8. (c) *Matt.* 4. 20.
(d) *Marc.* 10. 22. (e) *Luc.* 1. 33. (f) *Matt.* 13. 17.
(g) *Psal.* 75. 3. (h) *Luc.* 18. 25.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo levare la Superbia.

DOpo di questo dobbiamo levare un altro monte, che è la superbia per preparare la via al Signore: *Omnis mons humiliabitur.*

Se ci è impedimento nel cuore per ricevere Cristo, è la superbia, questo è vizio, che c'innalza sopra noi stessi al disprezzo de' nostri Prossimi, fino al volerci eguagliare a Dio, questi furono i sentimenti del primo superbo Lucifero: (a) *super astra ponam thronum meum, similis ero Altissimo.* Or Dio che è solo grande: (b) *Tu solus Dominus, tu solus altissimus*, e dice nel Deuteronomio: *Videte quod ego sim solus, & non sit alius præter me*, abborrisce al maggior segno i superbi: (c) *Deus superbis resistit.*

E per il contrario se ci è preparazione, che piace al Sommo Bene, per imitarlo a venire nel nostro cuore, è l'umiltà: poichè questa facendoci conoscere chi siamo, povere creature, niente, ci pone in stato di verità, ci fa dare l'amore solo a Dio: (d) *soli Deo honor, & gloria*; fa che il Signore venghi ad abitare in quell'anima: *Deus humilia respicit*, (e) *& humilibus dat gratiam*: (f) *super humiles spiritus meus.*

E poi quando mai non fosse l'umiltà disposizione per ricevere Dio nell'anima, e la superbia impedimento, vediamo che altro amò il Signore in vita, che altro praticò che l'umiltà: Egli si umiliò sotto di tutti, chiamandosi verme, e non uomo: (g) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: Volle vivere sotto di tutti: e di sua Madre, e Padre, *erat subditus illis*: e de' medesimi Ebrei, umiliandosi sino ad essere schiaffeggiato, sputacchiato da quelli: (h) *saturabitur opprobriis.* Questa virtù insegnò principalmente nelle sue prediche: (i) *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; e nel nascere volle esser il più umile sconosciuto, abbandonato, e ripudiato da tutti.

Or Signore, al quale piace tanto l'umiltà, che tanto praticò l'umiltà, verrà nel cuore di uno, che non è umile, di un superbo? no no. Non volle venire nel cuore di Francesco di Assisi, se non si stimava il più peccatore di tutti; non nel cuore di Francesco da Paola, se non si stimava l'ultimo fra tutti; nè anche nell'utero di Maria Vergine, se non la conosceva umile, she si stimava Ancella di tutti: *Ecce Ancilla Domini.* E volete che venga in voi? quali sentimenti avete di umiltà: che concetto basso di voi stessi? come vi tenete per più vili di tutti? come vi piacciono i disprezzi, che non si facci conto di voi.

Oh quanto è grande la nostra superbia! ci pare di esser grandi, quando siamo niente! ci preferiamo a tutti, quando almeno per lo peccato siamo peggio di tutti! tutti disprezziamo, e non vogliamo sopportare un' ingiuria! e se questo occorre: a me! questo ad un mio pari! No no, non riceveremo Cristo: Cristo abomina i superbi: *Deus superbis resistit.*

Umiliamoci, se vogliamo esser degni di Dio: leviamo queste montagne alte di stima propria.

Che siam altro che niente, che siamo altro che polvere: (k) *quid superbis terra, & cinis.*

E se fino ad oggi ci siamo insuperbiti. Vergogniamoci: ricordati, quando hai stimato le creature, hai stimato un vase di stereo! dolore: quando hai disprezzato gli altri, hai disprezzato l'immagine di Dio! dolore: quanto hai disprezzato Dio co' peccati! *superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* Dolore: Proposito di umiliarci: Sì, Signore, io sono niente, e tale mi stimo; voglio star sotto di tutti, acciò possa ricevere a Te.

PRATICA.

DObbiamo essere poveri, ed umili, se vogliamo ricevere Cristo: *Evangelizare pauperibus misit me Dominus*; il Signore

(a) *Isa.* 14. 14. (b) *Deut.* 32. 39. (c) *Jacob.* 4. 6.
(d) 1. *Timot.* 1. 17. (e) *Psal.* 137. (f) *Jacob.* 4. 6.
(g) *Psal.* 21. 7. (h) *Thren.* 3. 30. (i) *Matt.* 11. 29.
(k) *Eccl.* 10. 9.

gnore l'ha mandato a dar lume dell'Evangelo a' poveri, ad abitare co' poveri, ed umili: *ſuper humiles ſpiritus meus*; ſopra gli umili riſiede lo ſpirito di Criſto.

Ma come poſſiamo eſſere poveri noi, che ſtiamo nel Mondo? lo potete, laſciando il Mondo. Come potè eſſer povero Franceſco Borgia, che fu Duca di Candia? laſciò tutto, entrò nella Compagnia di Gesù. S. Bernardo, a cui tutt'i fratelli aveano laſciato tutta l'eredità? la laſciò. E così tanti giovani, che furono nel Mondo: non vedete, che *præterit figura hujus mundi*, è come un fumo che paſſa, e vi troverete poveri de' beni eterni? (a) *Divites eguerunt, & eſurierunt*. E chi non può laſciarlo, può eſſer povero? sì: Primo con non ſervirſi di molte coſe; nella propria caſa può pigliarſi qualche commodità di mangiare ec., non farlo: ſiate quell'anima ſanta occulta del Criſtiano interiore, come era il Signore di Bemieres, che teneva ſervi, avea ricchezze, non ſi ſerviva di niente; quello che ricavava dal copiare ſcritture, di quello ſi ſerviva per mangiare: la ſera licenziava i ſervi, che per apparenza teneva, e ſolo faceva le ſue facende; o pure con ſervirſene ſenza attacco, ſenza ſollecitudine, per Dio, non impedendo per li guadagni gli eſercizj ſpirituali.

Umili; or queſto sì, che mi maraviglio, come non lo ſiamo; poichè ſe riflettiamo a noi, troviamo ſempre miſeria nel corpo, per quello, dove ſiamo uſciti, per quello, che ſiamo, per quello che ſaremo: *ſperma fœtida, vas ſtercoris, eſca vermium*, S. Bernardo. In quanto all'anima niente, o piena de' vizj: (b) *Ego vir videns paupertatem meam*. Or dunque come poſſiamo inſuperbirci, come non poſſiamo umiliarci, e con noi ſtimarci quello che ſiamo; e con gli altri contentandoci di eſſere umiliati; e con Dio ſtimandoci niente.

E maſſime in queſti pochi giorni, che precedono la naſcita di Gesù Criſto, conſideriamo la di lui povertà, ed umiltà: offeriamogli tutto: e ſe non poſſiamo dargli altro, diamogli povertà, ed umiltà: Siamo poveri di ſpirito; ſerviamoci moderatamente de' beni, che il Signore ci ha dato, non ce ne abuſiamo con diſguſto di Dio: accendiamoci di ſanto amore verſo Gesù; Egli ſia tutto il noſtro bene, tutte l'altre coſe ci ſembrino amarezze; diciamo con S. Agoſtino: *Omnia mihi amareſcant, ut tu ſolus mihi dulcis appareas*: ed umiliamoci ſotto di tutti, abbiamo Dio in tutti: *videbit omnis caro ſalutare Dei*.

(a) *Pſal.* 33. 11. (b) *Thren.* 3. 1.

NELLA FESTA
DELLA NATIVITA'
DI
GESÙ CRISTO
SIGNOR NOSTRO.
A 25. DI DECEMBRE.

Primum Evangelium. Lucæ 2.

IN illo tempore exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis: hæc descriptio primo facta est a Præside Syriæ Cyrino; & ibant omnes ut profiterentur singuli in suam Civitatem, ascendit autem & Joseph a Galilæa de Civitate Nazareth; Judæam Civitatem David; quæ vocatur Bethlehem: eo quod de domo, & familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illi Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in Civitate David. Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Secundum Evangelium. Lucæ 2.

IN illo tempore Pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod ostendit nobis Dominus. Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in præsepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes qui audierunt mirati sunt: & de his, quæ dicta erant a pastoribus ad ipsos. Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. Et reversi sunt pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.

Tertium Evangelium. Joan. 1.

IN principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factum est nihil. Quod factum est, in ipso vita erat, & vita erat lux hominum: & lux in tenebris lucet, & tenebras eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat

lux

lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit. In propria venit, & sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Et Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis: & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiæ, & veritatis.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelio della Festività della Natività di N. S. Gesù Cristo:

Ponderazione 1. *Il Signore volle nascere povero, umile, mortificato*: 1. *per condannare tutto quello, che amava il Mondo*: 2. *Per approvare tutto quello, che odiava il Mondo.*

Ponderazione 2. *Cristo nella sua nascita contradetto da' Cristiani colle opere*: 1. *perchè non abbracciano il bene, che Egli ha insegnato*: 2. *perchè si appigliano al male, che Egli ha proibito.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole del primo Vangelo.

Peperit filium suum primogenitum: & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio.

Il Signore volle nascere così povero, umile, mortificato.

Primo: Per condennare tutto quello, che amava il Mondo.

Secando: Per approvare tutto quello, che odiava il Mondo.

INTRODUZIONE.

Lodato il Signore, che è arrivato quel giorno, nel quale è nato il Verbo Divino Umanato; poichè adesso possiamo rallegrarci di aver un Dio nostro fratello; possiamo gloriarci, che la nostra natura è arrivata ad esser divina; possiamo consolarci, che abbiamo il nostro Salvatore con noi, che ci libera dalla schiavitudine del Demonio, dalla dannazione eterna. Abbiamo l'Autore della Grazia, che ci riempie de' suoi doni soprannaturali, facendoci figli di Dio, eredi della Gloria Celeste; onde con ragione l'Angelo annunziandolo a' Pastori, disse che annunziava ad essi, e a tutto il Mondo un' allegrezza grande.

Ma quello, che ci apporta non poca afflizione, è il vedere, che nasce con tanta povertà, che non ha una casa coverta, dove ricoverarsi; con tanta umiltà, che nasce in una stalla; con tanta mortificazione, che nell'orrido inverno in mezzo ad una via, di mezza notte, non ha, che pochi pannicelli per ricoprirsi; così l'attesta S. Luca: *Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diversorio.* Ma cessi l'afflizione, che questo non fu necessità, ma altissimo consiglio di Dio: Volle col fare quest' ingresso nel Mondo così povero, umile, e mortificato, disprezzare, e condannare tutto quello che amava il Mondo, per il quale noi eravamo impediti della nostra salute; volle insegnare, che tutto quello, che odiava il Mondo, Egli amava, e voleva che noi praticassimo, come mezzo efficace per salvarci, così dice S. Agostino: (a) *Omnia, quæ habere cupientes non recte vivebamus cavendo, vilia fecit: & omnia, quæ vitare cupientes, e studio deviabamus veritatis, perpetiendo dejecit*: acciò noi dunque seguitiamo i suoi sentimenti, disprezzando tutto quello che ama il Mondo; amando tutto quello che odia il Mondo, ed insegna Cristo, vi darò a ponderare, che Cristo nasce povero, umile, e mortificato: 1. per condannare tutto quello, che ama il Mondo: 2. per approvare tutto quello, che odia il Mondo.

PRIMO PUNTO.

Per condannare tutto quello, che ama il Mondo.

Tutto ciò che stima il Mondo, e ci allontana dalla retta via della salute, lo riduce a tre capi S. Giovanni, cioè alla superbia, all'avarizia, ed alla sensualità: (b) *omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ. Concupiscentia carnis* è l'amore disordinato alle sensualità, e diletti della carne;

(a) *S. August. de vera Relig. c.* 16. (b) 1. *Joan.* 2. 16.

ne ; *concupiscentia oculorum* è il desiderio disordinato alle ricchezze, e beni del Mondo ; *superbia vitæ* è la stima degli onori, e dignità, e queste sono quelle cose, che amavano gli uomini disordinatamente, e per le quali si allontanavano dal retto sentiero della salute.

Il Signore per rimediare a questo male, per sradicare da' cuori umani questi affetti, mandò i suoi Profeti, che colle loro voci gridassero, ed esagerassero la vanità di queste cose, il danno che apportano, i castighi, che contra gli amatori di quelle, minaccia Dio : (a) *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*, disse ad Esaia per il medesimo: (b) *Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion* ; ma vedendo, che con tutto ciò non si sradicava l'amore disordinato del Mondo, volle Egli venire in persona prendendo carne umana, e dimostrarci colla pratica della sua virtù, quanto dobbiamo staccarci da tutto quello, che ama il Mondo, e nel suo primo ingresso al Mondo nella sua nascita farci vedere quanto disprezzava tutto quello, che amavano i Mondani : volle praticare una povertà non mai intesa, poichè non ebbe casa dove nascere, ma volle nascere nella pubblica via ; e di questo modo condannare tutte le ricchezze, e l'amore disordinato a quelle : volle nascere in una stalla fra due animali, con somma ignominia ; e di questo modo condannare, la superbia, e l'ostinazione del Mondo : volle nell' orrido inverno, nella mezza notte nascere al freddo, senza fuoco, solo con due panniceli che gli coprivano la sua nudità ; e di questo modo condannare le delicatezze sensualità della carne, che amavano gli uomini ; sentite S. Agostino: (c) *Tota vita Christi morum disciplina fuit : divitias pernicioſe appetebant ; pauper esse volunt : honoribus inhiabant ; omne genus contumeliarum sustinuit : dolores execrabantur ; cruciatus est*. In fine tutto ciò che il Mondo offeriva agli uomini, amandolo questi, si allontanavano dalla strada della salute ; lasciandolo, fece conoscere che era vile, e da non prezzarsi, torno a dire con S. Agostino : *Omnia, quæ habere cupientes, non recte vivebamus, cavendo vilia fecit*.

(d) Fece appunto come un diligente Maestro il quale insegnando a formare i caratteri al suo Discepolo, dopo datogli l' esemplare, dopo insegnatogli il modo di formarli, vede che il discepolo non arriva a ben formarli, egli cala dalla sua Cattedra, e colla sua mano applicata alla mano del fanciullo va levando le difformità delle male formate lettere, e le raddirizza, e riduce a perfezione.

Vedendo questo divino Maestro, che con tutto, che Egli dandoci il lume della ragione per esemplare del ben vivere; dopo che per gli Profeti avea insegnato la via del Cielo; che per salvarci era necessario levare le vie storte dell' amore disordinato al Mondo, non arrivava, perchè pure gli uomini seguivano ad amarle, calò dal suo soglio regale, prese carne umana, ed applicando la mano delle sue sante operazioni alla mano delle nostre imperfette, c'insegnò praticamente ad operare bene, staccandoci da tutto quello, e colla sua nascita ci propone il modo.

Anzi con questo esempio di disprezzo del Mondo, non solo c'istruì di quello, che dobbiamo fare, ma anche ci stimolò a praticarlo. Gli esempj de' grandi uomini, de' Principi, de' Re muovono efficacemente i cuori de' Sudditi a praticare quello, che essi fanno, benchè difficile ; così si legge, che i Popoli d' Etiopia vedendo il loro Re zoppo, anche essi si azzopparono per imitarlo: così il nostro Re Cristo, facendosi vedere disprezzatore di tutto quello, che ama il Mondo, ricchezze, onori, e delizie, ci stimola a disprezzarle.

Quanto dunque dobbiamo noi imparare da questo Maestro a disprezzare tutto quello che prezza il Mondo : l' esempio da se è efficace più delle parole a muovere chissia: *Magis movent exempla, quam verba*, dice S. Agostino : specialmente quando è dato da un Personaggio al maggior segno savio, che non può essere maggiore ; al maggior segno grande, che le sue operazioni possono essere precetto a' Sudditi ; più muove

(a) *Isa.* 58. 1. (b) *Isa.* 40. 9.
(c) *S. August. lib. de vera Relig. c.* 16. (d) *Fabro in hac festivitate.*

muove ad imitarlo, a praticare quello, che egli opera: l'esempio delle operazioni di Cristo sono esempj di un Maestro Divino, che non può errare; d'un Dio, che può comandare quello, che vuole, a noi tutti sue Creature: dunque potentemente ci ha da muovere ad imitarlo; e se Egli ha disprezzato nella sua nascita le ricchezze, gli onori, le delizie, ancora noi dobbiamo disprezzarle: così ce l'insegna l'Apostolo: (a) *Gentes obscuratum habentes intellectum, ambulant in vanitate sensus sui, tradiderunt se impudicitiæ, & in operationem omnis immunditiæ. Vos autem non sic, Christum didicistis.* I Gentili che non hanno cognizione, e credito a Cristo, quali oscurati nelle sue verità, camminano secondo le dottrine false del Mondo, secondo gli appetiti e sensualità della carne, sono compatibili; ma voi Cristiani che conoscete Cristo, vedete quello che ha insegnato colle opere nel suo primo ingresso nel Mondo, non dovete camminare di questo modo; ma bensì disprezzando tutto quello, che stima il Mondo, ricchezze, onori, e delizie: *vos autem non sic Christum didicistis.*

E pure è vero, che da noi Cristiani si stima, si prezza quello, che stima il Mondo, peggio che se fossimo Gentili: si stima l'onore, che pare che altri desideri non abbiamo, che d'essere onorati, e quando questo non si fa, restiamo al maggior segno afflitti, e turbati; si stimano le ricchezze della Terra, che pare che per queste viviamo, come se questi beni l'avessimo da perpetuamente possedere; si stimano i diletti della carne, e de' sensi, come se questo fosse il nostro Paradiso. Si può trovare maggior pazzia di questa? Muovaci almeno l'esempio di Gesù che nasce: Vedetelo senza tetto, che lo ricopra, come noi possiamo amare ricchezze? stacchiamocene; vedetelo avvilito in una stalla; come possiamo desiderare onori? disprezziamoli, vedetelo tutto mortificato, intirizzito dal freddo, come possiamo cercar guiti sensuali? abbandoniamoli. Sì, mio Signore rinunzio tutto quello, che stima il Mondo, onori, delizie, ricchezze, mentre vedo Te, che col nascere così povero, umile, mortificato li disprezzi.

SECONDO PUNTO.

Per approvare tutto quello che odia il Mondo.

Quello, che odia il Mondo, e i Mondani, con tutto quello, che è contrario alla carne, ed al senso, la povertà, i disprezzi, le mortificazioni; perchè sono tanto inclinati i Mondani a sodisfare l'amore proprio loro, che tutto quello, che gli è contrario, l'odiano, e lo fuggono; per conseguenza odiano le virtù necessarie per mortificare quest'amor proprio colle sue passioni, e con ciò camminare la via della salute; che perciò n'erano affatto ignoranti: dell'umiltà non sapevano il nome, anche i Filosofi morali più dotti, e morigerati; della povertà ne temeano, come di grande infortunio; la mortificazione l'abborrivano, come loro carnificina. Questo Divino Maestro, seppe tutti questi mezzi virtuosi per salvarci: (b) *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ*, dice il Profeta Baruco, e li comunicò colla luce della sua dottrina: *& tradidit illam puero suo, & Israel dilecto suo*; che altrimente sarebbero restati in tenebre, ignoranti delle virtù necessarie per mortificare le passioni, e salvarsi: (c) *ad perfectam veritatis notitiam redire non poterant, nisi Christus venisset*; venne, dice S. Gio: Crisostomo; che perciò nel primo ingresso nel Mondo col nascere povero, approvò la povertà; col nascere umile, diede pregio all'umiltà; col nascere mortificato, esaltò la virtù della mortificazione, ed approvò tutto quello, che riprovava il Mondo; e diede esempio a' Fedeli: dice S. Cipriano, che siccome Egli nel primo ingresso nel Mondo approvò queste virtù riprovate dal Mondo; così i Fedeli nel primo ingresso nella Chiesa, che si fa col Battesimo, queste virtù approvassero, ed abbracciassero quanto odiava il mondo: ed in fatto nel darsi il Battesimo, insinua la Chiesa a quel-

(a) *Eph.* 4. 17. *& seqq.* (b) *Baruch.* 3. 37.
(c) *S. Jo: Chrysost. hom.* 36. *operis imperf.*

di tutto il Mondo : *o Munde immunde vale*. Voglio abbracciare la povertà, l' umiltà, e le mortificazioni di Cristo, dicendo con S. Paolo : (a) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*.

PRATICA.

DObbiamo dispregiare tutto quello, che stima il Mondo ; amare tutto quello, che odia il Mondo ; dispregiare le vanità, sensualità, ricchezze ; amare le povertà, umiltà, mortificazioni. S. Remigio a Clodoveo Re di Francia, quando lo battezzò, pose da una parte gl' Idoli, e le vanità ; dall' altra il Crocifisso, dicendogli: *incende quos adorasti, adora quem persequutus es* ; così noi dobbiamo : primo *incende quas adoras* ; fradicarci dall' attacco delle ricchezze ; contentarci di quel tanto che ci basta a vivere : della stima, contentarci delle umiliazioni, rinunziare a' diletti ec. abbracciare le virtù ; l' umiliazione quando occorre, la mortificazione quotidiana : (b) *Mortificationem Jesu circumferentes corpore nostro*. Ogni di praticate qualche mortificazione. L' Imperatore Tito stimava perduto quel giorno, che non avesse fatto qualche beneficio, perchè era cosa da Imperatore : Tu stima quel giorno perduto, quando non sei mortificato, perchè è cosa da Cristiano.

Udiste già, dilettissimi, quanto volle Gesù Bambino insegnarci col nascer suo sì povero, umile, e disprezzato, imprimendo ne' cuori nostri un odio a tutto ciò, che stima, il Mondo prezza, e ci lusinga : onde S. Giovanni esorta tutti di ogni età, di ogni stato, di ogni condizione : (c) *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ sunt in mundo*, cosa mai è nel Mondo? già lo ponderaste : *Quoniam omne, quod est in mundo*, S. Giovanni medesimo soggiunse, *Concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Però (d) *scribo vobis filioli*, disse prima: *scribo vobis patres* ; notate, *scribo vobis adolescentes* ; *scribo vobis, Infantes* ; *scribo vobis Juvenes* ; che? *nolite diligere mundum*, e quello, ch' egli il maligno, ed ingannatore insegna a' suoi seguaci, è il senso, l' interesse, la superbia; funestissime sorgive di tutt' i mali, e disordini, che inondano la Terra. E come no, se la stessa esperienza ce lo fa toccar con mano? Stante i tanti, sì varj, e quotidiani ferali effetti, che si offervano in tutti gli stati delle persone, dimostrano evidentemente la gran verità.

Che abbiam da fare dunque per non incorrere sì gran mali? imitare l' eroico, divino esempio, che ci dà oggi nella Capanna di Betelemme Gesù Bambino. E vale a dire ad avere quest' odio al Mondo cotanto necessario a tutt' i seguaci del nostro divino Maestro, abbisogna avere, nodrire, e sempre più crescere l' amore verso di Gesù Cristo. Qualora egli vive in noi, e da noi mai sempre si nodrisce ed avvanzasi, ecco che ne concepisce il cuore nostro, un odio, un abborrimento contra il senso, la vanità, l' interesse ; mentre insegna S. Agostino (e), due amori esservi in questa vita mortale : l' amor proprio, che cerca sodisfarsi in quanto stima, prezza, alletta il Mondo ; e l' amore del nostro infinito Bene, che è Iddio. Al crescere questo amore di Gesù Cristo, va ad infievolirsi l' amor di noi medesimi.

E quanto più questo Divino Amore si avvanza, tanto maggiormente va a mancare l' amore a queste cose terrene, onori, senso, piaceri, ambizione, interesse, delle quali cose in sì fatta guisa ne vive appassionato il cuore dell' uomo, e tanto perciò gli predomina l' amor di se stesso, di amor proprio.

Secondo a far che cresca questo santo amore verso di Gesù Cristo, nostro Signore, Dio, e Salvadore nostro, è d'uopo, che ogni giorno si procuri di considerarlo, massimamente nella Capanna di Betelemme, ove trionfa la sua carità, infinita verso di tutti noi suoi figli. Colla considerazione seria, e divota di questo Uomo Dio, fattosi per noi amabilissimo Bambino, e volle a tante mer-

(a) *Galat.* 6. 14. (b) 2. *Corint.* 4. 10. (c) 1. *Joan.* c. 2. v. 15.
(d) *Ibid. cap.* 2. *v.* 12. (e) *S. August. de Civit. Dei.*

tificazioni, ed umiliazioni soggettarsi per noi, si ravviva vieppiù la Fede di sì amabile mistero, quanto vieppiù se ne conosce la perfezione, il merito, e quindi la graviſſima nostra obbligazione in amarlo.

Il B. Jacopone, che fu nel secolo Dottor di Legge, conobbe, che cosa è il Mondo, *& ea, quæ sunt in mundo*, talmente se gli accese nel cuore l'Amor di Gesù; che lasciò il Mondo, e volle farsi Laico Francescano.

Ed in questo stato sì umile, e mortificato colla quotidiana divota meditazione, ch'egli faceva sulle massime della S. Fede e con ispecialità sulla nascita di Gesù Cristo, crebbe tanto l'amor suo verso di Gesù Cristo, che uscito quasi fuor di se, andava per le piazze gridando: *Ah! Amor non amatur, Amor non amatur!* E perchè? *quia non cognoscitur*. Così S. Filippo Neri spesso andava esclamando: Signore, io non ti amo, perchè non ti conosco. E pure sappiamo, quanto egli amasse Iddio.

Dilettissimi miei fratelli vogliam odiare il Mondo, e le sue massime, come deesi, e secondo l'insegnamento che ci dà oggi Gesù Cristo, coll'esempio sì eroico, e divino.

Procuriamo aver questo suo santo amore, e per vieppiù accreſcerlo, si faccia ogni dì del viver nostro un poco di meditazione: ed eccovi il più valevole mezzo per odiare il Mondo, e le sue massime, ed essere veri seguaci, e figli di Gesù Cristo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole del Vangelo:

Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur.

Cristo nella sua nascita contradetto da' Cristiani colle opere.

Primo, perchè non abbracciano il bene, che Egli ha insegnato.

Secondo, perchè si appigliano al male, che Egli ha proibito.

INTRODUZIONE.

DEl Salvatore del Mondo appena nato fece terribile Profezia il Santo Simeone in S. Luca; dice che sarà costituito come segno, nel quale i Popoli vibreranno i dardi delle contradizioni: (a) *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur*: che sarebbe contradetto, vilipeso, e disprezzato. Ma chi mai saranno questi, che contradiranno, e disprezzeranno Gesù, il Verbo Divino incarnato, in cui stà tutta la grandezza, e Maestà, stando scritto che si chiamerà Re de' Re: (b) *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Chi saranno questi che contradiranno a Gesù; mentre Egli è la sapienza del Padre, in cui ha posto tutt'i suoi tesori di grazia, di scienza, e sapienza: (c) *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Chi saranno questi tali così arroganti, che dispregeranno Gesù, che il Santo de' Santi, che contiene in se tutte le virtù, essendo l'esemplare di quelle, chiamato: (d) *Rex virtutum*; la di cui santità è venerata dalla Chiesa come singolare; *quoniam tu solus sanctus*: ed ammirata da' Serafini, confessandolo ben tre volte Santo in Isaia: (e) *Sanctus, sanctus, sanctus*. Chi saranno questi, che contradiranno a Gesù? forse gli Ebrei? sì; ma questi lo disprezzano, perchè non lo conoscono: forse i Gentili? sì; ma questi lo contradicono, perchè non capiscono le sue opere grandi: forse gli Eretici? sì; ma questi non l'ubbidiscono, perchè allontanati dal grembo di S. Chiesa, non credono tutto ciò che ha insegnato Cristo, e perciò sono compatibili; ma quelli che lo contradicono, e disprezzano con più protervia, e senza scusa, sono i Cristiani, i quali conoscendolo per Dio; credendo a tutto quello, che Egli insegna, lo contradicono co' fatti, perchè non praticano quello, che Egli insegna; lo burlano coll'opere, o pur operano tutto quello, che Egli proibisce; e massime in questi giorni che nasce; lo professò l'Apostolo; (f) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. Or contra questi deggio col ze-

(a) *Luc.* 2. 34. (b) *Apocalyps.* 19. 16. (c) *Coloss.* 2. 3.
(d) *Psal.* 6. 3. (e) *Isa.* 6. 3. (f) *Tit.* 1. 16.

zelo dell' onore di Dio inveire, dandovi a conoſcere come i mali Criſtiani contradicono a Criſto colle opere: Primo, perchè non abbracciano il bene, che Egli ha inſegnato: Secondo, perchè ſi appigliano al male, che Egli ha proibito.

PRIMO PUNTO.

Perchè non abbracciano il bene da Lui inſegnato.

IL Verbo Divino preſe carne umana, ſi fece uomo viſibile, come noi, non ſolo per redimerci da' peccati, ma ancora per inſegnarci la via del Cielo; così lo profetizò Eſaia: (a) *Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, & aures tuæ audient poſt terga monentem*; e S. Paolo: *Ut formaret ſibi populum acceptabilem ſe curatorem bonorum operum*: Onde preteſe nel venire al Mondo inſegnare a tutti la via della perfezione della ſantità. Così lo profetizzò Baruc: (b) *Hic adinvenit omnem viam diſciplinæ, & tradidit illam Jacob puero ſuo, & Iſrael dilecto ſuo*; che perciò in S. Matteo chiaramente dice: (c) *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter in Cœlis perfectus eſt.*

Perciò inſegna l' amore di Dio ſopra ogni coſa, e con tutto il cuore: (d) *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, tota anima tua, omnibus viribus tuis*; poichè eſſendo Dio Sommo Bene, in cui ſtanno tutte le perfezioni, ed Ultimo noſtro Fine in amar queſto conſiſte la noſtra ſantità; ed il noſtro Maeſtro ce ne diede eſempio; perchè da che fu conceputo nel ventre di ſua Madre, quella Umanità Santiſſima altro non amò che Dio, nè cercò mai altro, che la gloria ſua, come Egli confeſsò: (e) *Non quæro gloriam meam, ſed ejus, qui miſit me*; e ſempre operò quello, che era guſto del ſuo Eterno Padre: *quæ placita ſunt Dei, facio ſemper.*

Inſegnò l' amore del proſſimo: (f) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*; perchè conſiſtendo la perfezione in volere agli altri, quello che vogliamo a noi; Volle il Signore, che noi amaſſimo il Proſſimo come noi ſteſſi; e ce ne diede eſempio, perchè da che fu conceputa quella ſanta umanità, ſi conſecrò tutta per beneficio noſtro; e volle naſcere in una pubblica via, acciò tutti vedeſſero, che naſceva per tutti; come poi impiegò tutta la ſua vita per bene noſtro.

E perchè conoſceva queſto Divino Maeſtro, che poco ſi può amare Dio, e il Proſſimo, ſe non attendiamo all' orazione, nella quale conoſciamo chi è Dio, quanto amabile, quanto bene ci vuole, e l' obbligo che ha l' uomo di amare il Proſſimo per amor di Dio; ci ordinò che faceſſimo orazione: (g) *Orate, ne intretis in tentationem*, anzichè biſogna ſempre orare: (h) *oportet orare, & nunquam deficere*. E ce ne diede eſempio Egli, che da fanciullo non parlava, ma ſempre ſtava raccolto ad orare; Fatto grande continua ora la ſua orazione: (i) *Erat pernoctans in oratione Dei*; e quando predicava il Regno de' Cieli, dopo le fatiche ſi ritirava ad orare: (k) *aſcendit in montem ſolus orare*; in fine tutt' i modi inſegnò per fare noi altri Santi, chiamandoſi egli Dottore della giuſtizia, e ſantità: (l) *Doctorem juſtitiæ*, e volendo che i Criſtiani foſſero ſanti come lui; (m) *Sancti eſtote, quoniam ego ſanctus ſum.*

Or vediamo ſe i Criſtiani attendono alla pratica di queſte virtù, ſe deſiderano eſſere ſanti, cercano il modo, ed i mezzi per farſi ſanti; ſe ſi applicano all' orazione mentale, che è la madre della ſantità; ſe ſi raccolgiono dalle coſe eſteriori per conſiderare le verità eterne; ſe cercano di amare Dio ſopra ogni coſa, con tutta la mente, con tutte le forze; ſe cercano in tutte le loro opere il guſto di Dio, la maggior gloria di Dio; ſe amano il Proſſimo come loro ſteſſi, procurando tutto il bene che vogliono per loro deſiderarlo al proſſimo; tutto il male, che non vogliono per loro, deſiderare che non venghi al proſſimo.

(a) *Iſa.* 30. 20. (b) *Baruch* 3. 5. (c) *Matt.* 5. 48.
(d) *Matt.* 22. 37. (e) *Jean.* 8. 50. (f) *Jean.* 13. 34.
(g) *Lucæ* 22. 40. (h) *Lucæ* 18. 1. (i) *Lucæ* 6. 12.
(k) *Matt.* 14. 23. (l) *Iſa.* 30. 20. (m) *Levit.* 11. 45.

O poveri noi, piange Geremia: (a) *Vie Sion lugent, eo quod non sit qui veniat ad solemnitatem*: le ſtrade della perfezione piangono, perchè non ci è chi vogli camminare, ed acquiſtare la ſantità. Dove è ne' Criſtiani il deſiderio di eſſer ſanti; ne abborriſcono il nome, ne diffidano l'eſecuzione. Dove è il ritiramento, l'orazione, tutt' diſtratti ne' negozj, facende, giuochi, ſpaſſi, ſenza mai raccoglierſi ad orare; dove è l'amore di Dio ſopra ogni coſa, che tutto il cuore ſtà nelle creature; dove è l'operare a gloria di Dio, che tutt'i fini, che abbiamo nelle opere, è il bene noſtro, l'utile noſtro, il guſto noſtro, l'onore noſtro; dove è l'amore ſviſcerato del proſſimo, cerchiamo provederne noi de' beni, non curando che il proſſimo l'abbia, anzi ſe ce li poſſiamo levare, lo facciamo. Dunque noi benchè confeſſiamo Criſto eſſer noſtro Maeſtro con la bocca, colle opere gli contradiciemo: *Poſitus eſt in ſignum, cui contradicetur*. Se tu aveſſi un figlio, un ſervo, un diſcepolo, al quale ti affaticaſſi inſegnargli ſanti coſtumi, gli daſſi precetti di bene operare, e queſti benchè in tua preſenza li ſentiſſe con venerazione, e con iſtima, dicendoti di volerli praticare; poi non ne praticaſſe uno, non direſti tu: queſto figlio, ſervo, diſcepolo mi burla: Così tu contradici, e burli Criſto, abbracci la ſua dottrina, perchè ſei Criſtiano, ma infatti non ne pratichi coſa alcuna.

E ti pare poco male queſto contradire a Criſto, burlarti di Criſto; non ſai tu, che non avrà la benedizione da Criſto, ſe non chi è vero diſcepolo ſuo, oſſervatore de' ſuoi precetti, non ſai tu che non averai in te ſperanza di ſalute eterna, ſe non ſei ubbidiente a Criſto: (b) *factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi cauſa ſalutis æternæ*: non ſai tu che non ſarai nel numero de' predeſtinati, ſe non ſei ſimile nella vita a Criſto: (c) *quos prædeſtinavit, voluit conformes fieri imagini Filii ſui*. Giacob non potea avere la benedizione dal Padre, ſe non ſi copriva le mani con pelle di animali peloſi, e così rappreſentava la ſimilitudine di pace, che era il primogenito, a cui toccava la benedizione: (d) *quia piloſa manus ſimilitudinem majoris expreſſerant*. Tu ſe non ti raſſomigli a Criſto tuo Maeſtro, che è il primogenito di Dio, a cui toccano tutte le benedizioni, non avrai la benedizione eterna; (e) ti ſuccederà come a Michol, che burlandoſi di Davide, quando depoſte le veſti reali ſaltava avanti l'arca di Dio; ſe ne burlò; reſtò ſterile per tutta la vita; farai ſempre ſterile di opere buone, nè avrai frutto di meriti, a' quali dee corriſpondere l'eterna gloria.

Confonditi di queſto, e proponi non contraddire più a Criſto, ma ſeguitare le ſue pedate; di attendere alla perfezione, all' orazione, e da queſta concepire deſideri di amore di Dio, di operare per Dio, per la ſua gloria; ed amore del tuo proſſimo volendo per lui, quello che vuoi per te. Ciò propoſto, paſſa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ſi appigliano al male da Lui proibito.

QUeſto Divino Maeſtro vedendo, che non ſi poteva operar il bene da Lui ordinato per farci ſanti, ſe non levavamo il male da noi cercato. Come ſavio Maeſtro proibì da' ſuoi Fedeli tutto il male.

Vedeva egli, che ſtavano gli uomini, tutti inclinati al male: (f) *Senſus, & cogitatio humani cordis, ad malum prona ſunt ab adoleſcentia ejus*: Stavano inclinati all' avarizia per l' affetto diſordinato a' beni della Terra; alla diſoneſtà per dar guſto alla carne; alla ſuperbia per la ſtima di loro ſteſſi; agli odj, alle vendette, per mantenerſi nel proprio onore; comandò tutte coſe contrarie a queſti mali degli uomini: dice S. Gregorio: *Novus homo venit in mundo, nova præcepta dedit mundo; vitæ noſtræ in vitiis enutritæ contrarietatem appoſuit doctrinæ ſuæ; ut tenacibus largitatem, lubricis continentiam, ſuperbis humilitatem, iracundis manſuetudinem præciperet*. Venne que-

(a) *Thren.* 1. 4. (b) *Heb.* 5. 9. (c) *Rom.* 8. 30.
(d) *Geneſ.* 27. (e) 2. *Reg.* 1. 6. (f) *Geneſ.* 8. 21.

questo nuovo Maestro nel Mondo li diede nuovi precetti, ed oppose alla vita nostra viziosa la sua santa dottrina, agli avari comandò la liberalità; a' sensuali la continenza; a' superbi l'umiltà; agl'iracondi, ed odiosi la mansuetudine.

Comandò agli avari, agl'ingordi de' beni temporali, la liberalità, che dimostrassimo tutt'i beni del Mondo, o coll'affetto, o coll'effetto, se vogliamo essere suoi discepoli: (a) *qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: e coll'esempio nella sua venuta ce l'insegnò, volendo nascere dal più poverello uomo, che si trovasse, senza casa, senza letto, in una pubblica via, in una mangiatoja.

Comandò a' sensuali la continenza; dichiarandosi, che chi non negava tutt'i diletti del senso, non era suo discepolo: (b) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*: Volle che non si nominassero in noi disonestà, nè anche nelle parole: (c) *Fornicatio, aut immunditia, aut stultiloquium nec nominetur in nobis, sicut decet sanctos*; e che fossimo così puri, come congiunti in carne: (d) *erunt sicut Angeli Dei*. E ne diede esempio, volendo nascere da Madre Vergine, e di stimare tanto i casti, e vergini, che questi amò teneramente; e solo i suoi intimi cortigiani: (e) *Virgines enim sunt, ipsum sequentes agnum, agnum quocumque ierit.*

Comandò a' superbi l'umiltà; Volendo che fosse propria sua virtù, e l'imparassimo da Lui: (f) *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, poichè nascendo volle umiliarsi, perchè volle nascere in una stalla fra due animali, vivendo sempre si umiliò, fino a porsi sotto de' piedi di tutti; chiamandosi verme, e non uomo, obbrobrio degli uomini, e abiezione della plebe: (g) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

Comandò agl'iracondi, e sdegnosi la mansuetudine; Fulminando pene a chi si sdegnava solo contra il suo prossimo: (h) *qui iratcitur fratri suo, reus erit judicio*; ordinando, che non resistessimo a qualsivoglia male che ci vien fatto: (i) *Ego autem dico vobis non resistite malo*; e comandando che non solo non offendessimo, ma amassimo, e facessimo bene a' nostri nemici: (k) *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos.*

Or vediamo se noi Cristiani ubbidiamo a Cristo, o pure li contradiciamo, ce ne burliamo: *Positus est hoc in signum, cui contradicetur*. Osserviamo ciò che insegna Cristo nostro Maestro per fuggire il male: Viviamo staccati dall'affetto disordinato a' beni della Terra, rinunziandoli tutti almeno coll'affetto: mortifichiamo i nostri sensi, almeno dalle disonestà, ci umiliamo stimandoci quel che siamo, niente, e povere creature: siamo mansueti sopportando l'ingiurie, amando chi ci fa male.

Ohimè! dov'è la pratica di queste dottrine nel Cristianesimo? l'affetto a' beni temporali ci stà così radicato, che pare che fossimo creati non per il Cielo, ma per la Terra: (l) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; questi cerchiamo, anche ingiustamente, a questi ci attacchino non volendoli nè anche dare a' poveri: l'immoderazioni de' nostri sensi, chi le vuole spiegare! sempre vogliamo darli gusto, anche contra la legge di Dio, immergendoci in tutte le specie di disonestà, e quando non possiamo altro, con le viste, con pensieri, con parole oscene ci spassiamo: la nostra superbia è arrivata a tanto, che par che non ci sia altro che noi; a noi vogliamo l'onore, e non a Dio; e da questo viene il nostro sol regno, odj,

(a) *Luc.* 14. 33. (b) *Matt.* 16. 24.
(c) *Eph.* 5. 3. (d) *Matt.* 22. 30.
(e) *Apocalyps.* 14. 4. (f) *Matt.* 11. 29.
(g) *Psal.* 21. 7. (h) *Matt.* 5. 22.
(i) *Matt.* 5. (k) *Matt.* 5. 44.
(l) *Psal.* 16. 11.

odj, vendette, quando non siamo stimati, che vorriamo tutt'i mali a chi ci fa una piccola ingiuria. Anzi vergognandoci di offervare queste belle leggi di Cristo; ci vergogoiamo di comparire modesti, puri; di sopportare una umiliazione; di non vendicare l'ingiurie, trovando altre leggi macchiavellistiche per vendicarci di ogni leggiero affronto. E questo che altro è, che contraddire a Cristo, che burlarci di Cristo, non colle parole, ma quello che è peggio, co' fatti: S. Agostino: *Utinam unus, utinam duo, & non plus irrideat Christum*. E questa è la vita di Cristiano, di discepolo di Cristo? e che faremo, se fussimo Gentili, Turchi: (a) *Gentes* (dice l'Apostolo) *ambulant in vanitate sensus sui, obscuratum habentes intellectum, tradiderunt se impudicitiæ, & in operationem omnis immunditiæ. Vos autem non sic Christum didicistis, & in Christo edocti estis*; i Gentili, perchè non hanno lume di Fede, camminavano nelle disonestà, passioni del senso; e voi, che avete Cristo per Maestro, che siete addottrinati dalla sua santa dottrina, come camminate del medesimo modo? Vi pare poco male questo, in mezzo alla Chiesa, sotto la disciplina di santo Maestro, vivere da Gentili? sentite il Signore come se ne lamenta per Ezechiele: (b) *Nunquid leve hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic?* Sentite che farà il Signore: *Ergo & ego faciam in furore, non parcet oculus meus, nec miserebor: & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos*: ed io, dice Dio, opererò col mio sdegno; non vi perdonerò, nè avrò misericordia di voi; e quando nel punto della morte mi chiamerete, io non vi esaudirò. Entra in te stesso, muta vita: Se sei discepolo di Cristo, non esser più suo contraditore, suo illusore; abbraccia tutto il bene, che Egli t'insegna; fuggi tutto il male, che Egli ti proibisce: (c) *Declina a malo, fac bonum*. E se hai mancato per lo passato, dolore: Primo, vedi quanto poco hai operato bene secondo la dottrina di Cristo, che volea che fossi santo, e tu non l'hai nè anche desiderato! dolore: Secondo, anzi hai fuggito tutt'i mezzi, di orazione, guida ec. dolore: Terzo, quello, che ha proibito Cristo, hai abbracciato, la superbia, disonestà ec. dolore: Quarto, e ti sei vergognato di esser buono, modesto, sopportare ec. dolore: Proposito. Voglio essere discepolo tuo; attendere alle virtù, e fuggire i vizj, superbia, sensualità; anzi sarà gloria mia esser tuo seguace.

PRATICA.

Per non contraddire a Cristo, dal che dipende tutta la nostra rovina dobbiamo procurare d'imitare Cristo, e praticare quello, che esso ha insegnato, e fuggire quello, che esso ha proibito, e questo, dice S. Cipriano, è la vita Cristiana: (d) *Christianismus est imitatio divinæ naturæ*; E questo pretese Cristo col venire al Mondo: *Apparuit gratia Salvatoris nostri, ut abnegantes sæcularia desideria; sobrie, & pie vivamus expectantes beatam spem*: Cominciate a mortificare le passioni, la superbia, la sensualità, l'avarizia, lo sdegno; abbracciate la vita spirituale, l'orazione, le virtù, massime la carità di Dio, e del prossimo; e se non siamo santi, almeno desiderarlo, e cercarlo. Questo faremo offervando un consiglio del P. Stella: (e) *Omnes, qui Christiani fumus, sæpe contemplari debemus, ut videamus quid in nobis operatur agnitio Christi, an ad meliora pergamus, an ad deteriora ruamus*. Vedere, che l'essere Cristiani, ed il conoscere Cristo operi in noi; se ci allontaniamo da' vizj; se pratichiamo le virtù; se non il facciamo poco ci giova esser Cristiani, nè ci salveremo per questo. E per emendarlo, ponerci nell'orazione avanti gli occhi una virtù di Cristo, la sua povertà, la sua umiltà, la sua mortificazione,

(a) *Eph.* 4. 17. (b) *Ezech.* 8. *v.* 17. *&* 18.
(c) *Psal.* 36. 27. (d) *Tit.* 2. 11.
(e) *Matt.* 10. 22.

ne, e così riformare la vita noſtra proponendoci emendarci dal male, abbracciare il bene. Così non burleremo Criſto, non ci vergogneremo di Lui, anzi lo confeſſeremo colle opere; e ſi verificherà di noi; che chi *confitetur me coram hominibus, confitebor ego eum coram Patre meo, & qui erubuerit me coram hominibus, erubeſcam eum coram Patre meo.*

AVVERTIMENTO.

Non ſi ſono fatte più Ponderazioni in queſta ſolennità della Naſcita di N. S. Gesù Criſto, perchè nella Domenica fra l'ottava di queſta ſolennità nel Tomo I. dell'altra mia Opera della Luce Evangelica vi ſono Ponderazioni baſtanti per ſervirſene per queſta ſolennità.

NELLA FESTA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

A 26. DI DECEMBRE.

Evangelium. Matt. 23.

N illo tempore dicebat Jesus turbis Judæorum, & principibus Sacerdotum : Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes, & scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis in synagogis vestris, & persequemini de civitate in civitatem, ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ filii Barachiæ, quem occidistis inter templum, & altare. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti ? Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis amodo, donec dicatis : Benedictus qui venit in nomine Domini.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole del Vangelo :

Lapidas eos, qui ad te missi sunt.

S. Stefano superò le pietre, colle quali fu lapidato.
Primo, perchè fu pietra soda di Fede.
Secondo, perchè fu pietra forte di Zelo.
Terzo, perchè fu pietra ardente di Amore.

INTRODUZIONE.

Fu sempre simboleggiato l'uomo perfetto, e l'anima giusta alla pietra; poichè siccome la pietra è grave, e sempre va al basso, e profondo, così l'uomo perfetto, sempre si umilia, e si abbassa, conoscendo le sue miserie; e conforme la pietra, quando stà nel fondo, non può cadere; così quando l'anima giusta stà nel profondo della sua umiltà, stà sicura di non cadere: Conforme la pietra è soda, tanto che serve per fondamento stabile dell'edificio; così l'uomo perfetto è stabile, e sodo nella perseveranza del bene; per ultimo conforme la pietra è dura ed aspra, tanto che offende ognuno, che ci urta, perciò si dicono *lapides*, quasi *ladentes pedes*; così l'uomo santo è aspro, e rigoroso con se stesso mortificando le sue passioni, e la sua carne; onde conchiude l'eruditissimo Bercorio : (a) *Et sic dico quod per lapidem potest intelligi vir perfectus*. Ed infatti osservate che tutti gli ornamenti degli Spiriti buoni, e dell'anime, che piacciono a Dio, lo Spirito Santo le dichiara coll'ornamento delle pietre, e pietre preziose; così riferisce Ezecchiello degli ornamenti preziosi degli

(a) *Bercor. Verb. Lapis.*

gli Angioli creati nel Paradiso: (a) *omnis lapis pretiosus operimentum tuum*, e numera nove pietre delle più preziose: Così degli Angioli, che uscirono dal Tempio, dice S. Giovanni nell' Apocalisse, che erano vestiti di pietre monde, e candide: (b) *Exierunt septem Angeli de templo, vestiti lapide mundo, & candido*: così nel vestimento di Aaron sommo Sacerdote, che era il direttore spirituale del popolo Ebreo, volea il Signore, che fossero collocate dodeci pietre preziose: (c) *In vestimento Aaronis Sacerdotis ponentur in quatuor ordinibus duodecim lapides pretiosi*: Così per ultimo parlando l' Ecclesiastico dell' anima giusta, dice, che debbono essere come oro solido, ornato di pietre preziose: (d) *Simus quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso*: Stefano dunque, che fu oppresso dalle pietre, colle quali lo lapidarono, ed uccisero i Giudei, come profetizò il Signore nell' Evangelo corrente dicendo, *lapidas eos, qui ad te missi sunt*; vinse le pietre, colle quali fu lapidato, perchè era tutto cinto ed ornato di pietre, per farvelo conoscere di questo modo, vi darò a ponderare come S. Stefano superò le pietre, colle quali fu lapidato: Primo, perchè fu pietra soda di fede: Secondo, pietra forte di zelo: Terzo, pietra ardente di amore.

PRIMO PUNTO.

Perchè fu pietra soda di Fede.

LA Fede, non ha dubbio, che vien simboleggiata per la pietra, poichè siccome quella è stabile, e ferma, e serve per fondamento agli edifici, così la fede è ferma, e stabile appoggiata alla verità infallibile di Dio, e serve per fondamento della Chiesa, e dell' edificio particolare di qualsivoglia anima giusta; la chiama l' Apostolo fondamento: (e) *ut sapiens architectus fundamentum posui*; e dice che questo fondamento è Cristo, che è l' autore della Fede, ed è quello che ha rivelate le verità di fede: (f) *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*; e chiama Cristo pietra solidissima, e fondamentale: (g) *Petra autem erat Christus*; E S. Pietro, quale Cristo costituì per pietra fondamentale dalla Chiesa in luogo suo, lo chiama Pietra dicendogli in S. Matteo: (h) *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, e con tale fodezza, che potenza alcuna non potrà farla vacillare, onde soggiunge: *& portæ inferni non prævalebunt adversus eum*. E per maggior fermezza, e stabilità della Fede vien simboleggiata dalla pietra preziosa chiamata diamante, la quale secondo insegnano i Naturali, è così soda, che con ferro, o fuoco non si può rompere, e spezzare.

Essendo dunque simbolo della Fede la pietra, e la pietra preziosa del Diamante, possiamo dire, che S. Stefano fu pietra soda di fede: E come no; se dice S. Luca di lui, che era pien di fede: (i) *plenus fide*.

Avea fede interna, colla quale infallibilmente credeva le verità della Fede, l' Unità della natura Divina, e la Trinità delle Persone Divine, e specialmente credeva fermamente il Verbo Divino figlio naturale di Dio, fatto Uomo nell' utero di Maria Vergine, che è Cristo Signor Nostro, il quale era il Messia venuto; che perciò fu eletto uno de' sette Diaconi, ed il più virtuoso, che avesse per ufizio di mantenere la Fede di Cristo, e di predicarla a' Giudei increduli, ed ostinati.

Anzi avea tanta fede, che dice S. Luca, che era pieno di spirito Santo: (k) *plenus Spiritu Sancto*; il quale venendo nell' anime giuste le comunica il dono della Fede, con tutte le prerogative di quella, delle quali parlando Esaia dice: (l) *Et requiescet super eum Spiritus Domini: Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis. Et replebit eum spiritus timoris Domini*;

(a) *Ezech.* 28. 13. (b) *Apocalyps.* 15. 6. (c) *Exod.* 28. 17.
(d) *Eccl.* 50. 10. (e) 1. *Cor.* 3. 10. (f) *Ibid. v.* 11.
(g) 1. *Cor.* 10. 4. (h) *Matt.* 16. 18. (i) *Act.* 6. 5.
(k) *Act. ibid.* (l) *Isa.* 11. *v.* 2. *&* 3.

ni; che fono i fette doni dello Spirito Santo, che comunica all' anime fante per fortificarle nella Fede; quattro per illuminare l'intelletto alla cognizione della Fede, che fono il dono di Sapienza, di Scienza, d' Intelletto, e di Configlio; e tre per fortificare la volontà, acciò operi fecondo quello, che la Fede infegna, e fono il dono di Fortezza, di Pietà, e di Timore fanto di Dio; onde con queſti doni, che poſſedeva il noſtro glorioſo Protomartire, per la pienezza dello Spirito Santo avea tanta fede interna, che meritò di vedere ancora vivente il Figlio di Dio, che è l'oggetto primario della Fede; poichè mentre ſtava avanti al Concilio de' Giudei per dar ragione di quello, che infegnava del venuto Meſſia, vide il Cielo aperto, e Gesù, che ſtava alla deſtra del Padre: (a) *intendens in Cœlum, vidit gloriam Dei, & Jeſum ſtantem a dextris Dei*: Così lo confeſsò intrepidamente in comprobazione della verità del Meſſia venuto, che infegnava, dicendo: *Ecce video cœlos apertos, & Filium hominis ſtantem a dextris Dei.*

E non meno ebbe la fede interna viva, perchè operativa di tutte le virtù; come vuole S. Paolo la Fede: (b) *Fides, quæ per caritatem operatur*, poichè S. Stefano praticò tutte le virtù; lo chiama S. Luca: (c) *plenus gratia, & fortitudine*; pieno di grazia, perchè con quella operava opere fante, e virtuoſe; e di fortezza, colla quale reſiſteva a tutte le tentazioni, che cercavano impedirli l' eſercizio di quello: Egli fu ſtaccato dagli affetti terreni rinunziando ogni coſa per Criſto, e con fedeltà amminiſtrando le limoſine, che l' erano date per gli poveri, e per le vedove; onde ſi può ſimboleggiare il ſuo ſtaccamento per la pietra preziosa chiamata Jaſpide, che al ſentire di Cornelio a Lapide (d), naſce non nel ſeno della terra, come le altre pietre preziose, ma nella ſuperficie della terra, come ſe naſceſſe libera, e ſtaccata da quella; egli fu caſto, e puro, fin dalla ſua fiacchezza, onde fu ſempre Vergine, dice S. Agoſtino (e); e S. Fulgenzio ammira queſta ſua carità, perchè fu in un Giovine; dicendo mentre parla di S. Stefano: (f) *pulchra virtus in viro, pulchrior in juvene*; Che perciò poſſedendo queſta virtù Angelica ſu vifta la ſua faccia nel Concilio come una faccia di Angelo, dice S. Luca: (g) *Et intuentes eum omnes, qui ſedebant in Concilio; viderunt faciem ejus, tanquam faciem Angeli*: Ghe perciò ſi può figurare per la pietra Smeraldo, la quale (ſecondo ſcrive Plinio (h)), ſupera le gemme, e l'erbe nel colore verde, eſſendo giocondiſſima nell' aſpetto.

E per tacere delle altre virtù in particolare (mentre che del zelo, e della carità ne parleremo ne' Punti ſuſſeguenti); diremo in comune del glorioſo Stefano, che fu ornato di tutte le dodici pietra preziose (i), le quali ſtavano nel veſtimento del ſommo Sacerdote degli Ebrei; quali ſimboleggiano le virtù di Stefano, le pietre ſi nominavano Sardio, Topazio, Smeraldo, Carbonculo, Zaffiro, Jaſpide, Ligurio, Acate, Ametiſto, Criſolito, Onechino, e Berillo; quali ſono ſimbolo delle ſue virtù; cioè il Sardio, che ha per proprietà fare uno audace, e fuga da lui ogni timore; dinota la ferma ſperanza di Stefano, che con ſicurezza della gloria ſua operava, nè temeva gli Ebrei, che lo contradicevano. Il Topazio, il quale ſi regge, e governa ſecondo l' influenza della Luna; ſignifica l'udienza di Stefano nel ricevere dagli Apoſtoli l'uſizio di diſpenſatore delle limoſine, e predicatore dell' Evangelo, i quali uſizi per ubbidire eſercitò con ſomma diligenza. Il Smeraldo, che diletta la viſta di chi lo ſguarda, ſignifica; la modeſtia di Stefano, che tirava gli occhi di tutti in mirarlo, anche de' ſuoi nemici, che lo videro con faccia di Angiolo. Il Carboncolo, quale ſempre è di giorno, e di notte folgoreggia; ſignifica la perſeveranza di Stefano, che come lucerna acceſa riſplende di opere ſante fino all'ultimo di ſua vita. Il

Zaf-

(a) *Act. 7. v. 55.* (b) *Galat. 5. 5.* (c) *Act. 6. 8.*
(d) *Cornel. a Lapid. in Apocalyſ. 21.* (e) *S. Auguſt. ſerm. 2. de Sanctis.*
(f) *S. Fulgent. ſerm. de S. Stephano.* (g) *Luc. 6. 16.*
(h) *Plinius lib. 37. c. 3.* (i) *Bercor. Verb. Lapis.*

Zaffiro, che ha per proprietà di riconciliare gli animi discordi; simboleggia la carità di Stefano, colla quale amò Dio, ed il prossimo, fino a' suoi nemici, per gli quali morendo pregava. Il Jaspide, quale chiarifica gli occhi; significa la sua viva fede colla quale illuminava tutti alla credenza del Messia. Il Ligurio, il quale tempera il flusso del ventre; significa la virtù dell' astinenza di Stefano, il quale con parsimonia mangiava, solo per non perdere la vita. L' Acate, il quale seda le tempeste; significa la virtù della pertinenza, mortificando i suoi sensi, e le sue passioni, che discordavano dalla ragione. L' Ametisto, che fa vegliare chi l' ha seco; significa la vigilanza di Stefano nel cercare la gloria di Dio. Il Crisolito, il quale dà terrore a' Demoni; significa l' umiltà di Stefano, colla quale atterriva la superbia de' Demoni. L' Onochino, il quale causa tremore di occhi; significa il santo timore di Dio, che avea Stefano, per il quale tremava di dare minimo disgusto al Signore. Il Berillo per ultimo, il quale modera le liti; significa la piacevolezza di Stefano, colla quale cercava mitigare i suoi Contraditori.

Or queste dodeci pietre preziose coronarono le tempie di Stefano, che si dice in lingua latina corona, a similitudine delle dodeci Stelle, che coronano quella Donna Celeste dell' Apocalisse (a), che significa l' anima giusta, e specialmente quella di Stefano, che fu santissima; onde si potea dire di lui, lo che dice Davide: (b) *Domine prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.* Ecco dunque come Stefano pietra soda della Fede, e ornato da tutte le pietre preziose vinse la moltitudine delle pietre, colle quali fu empiamente lapidato; poichè dopo ucciso dalle pietre, ebbe la gloria, ed ornamento del merito delle sue pietre preziose, che furono le sue virtù, per le quali oggi regna in Cielo con somma gloria, e viene onorato dalla Chiesa come Protomartire di Cristo, il quale fu prima di tutti ucciso per Cristo; ma vediamo come fu pietra forte di Zelo.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu pietra forte di Zelo.

Il zelo non è altro, che un amore fortemente del suo amico, per il quale con ardenza, e fortezza zelò il suo onore; perciò il zelo di Dio è un amor fervente di Dio, per il quale zela con fervore, e fortezza l' onore suo, di questo ardeva Davide, quando diceva: (c) *Zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.*

Questo zelo fu ardentissimo, e fortissimo nel nostro Protomartire Stefano, col quale mostrò la fede nell' esterno; ardentissimo perchè avendo egli un gran amore di Dio, pretendeva a tutte le anime attaccarlo, e praticare quello, che disse il salvatore, che venne a fare nel Mondo: (d) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat*; poichè Stefano con gran zelo dispensava le limosine alle vedove, e poveri, non facendo lamentare persona alcuna, acciò non solo non mormorassero, ma tutti lodassero Dio, e si confermassero nella Fede di Cristo; Di più esercitò questo zelo nella predicazione del Vangelo, colla quale convertì molte anime a Dio. Onde fu simboleggiato nella pietra preziosa chiamata Pirite, quale al sentire di Bercorio (e), quale suole bruciare le dita di quelli, che la toccano.

Fu questo zelo non solo ardente, che forte, mentre si pose a disputare con cinque Sinagoghe o Collegi di Giovani, che in Gerosolima venuti da diverse parti del Mondo studiavano la legge, e le ceremonie mosaiche cioè di Libertini, Cirenensi, Alessandrini, di quelli, che erano venuti da Cilicia, e dagli altri venuti dall' Asia.

Ma sentite, con quanta prudenza, carità, e fortezza simboleggiando la pietra preziosa chiamata Diamante; la quale al

(a) *Apocalyps.* 12. 1. (b) *Psal.* 20. 4. (c) *Psal.* 68. 10.
(d) *Luce* 12. 49. (e) *Berc. verb. lapis.*

riferire di S. Stefano (*a*) ; posta in petto del Sommo Sacerdote , nelle feste di Pasca, Pentecoste, e de' Tabernacoli, appariva di varj colori ; era bianca come di latte, che dinotava felicità ; era di color sanguineo, che significava flagelli , e morti ; ed alle volte di color nero , che dinotava guerre , ed esterminj : Stefano mistico diamante del zelo dell' amore di Dio nelle dette Sinagoghe, cominciò prima ad apparire di color bianco , cioè con piacevolezza predicando la venuta del Messìa , diceva : (*b*) *Viri fratres, & patres audite*: Ma vedendo , che con ciò non arrivava, comparve di colore sanguigno , minacciandoli castighi, ed esterminio ; perciò gli diceva : (*c*) *Dura cervice , & incircumcisis corde vos semper Spiritui Sancto resistitis* : per ultimo per abbatterli comparve di colore negro ; quando già morendo s' inginocchiò a pregare per loro : (*d*) *positis autem genibus clamavit voce magna dicens , Domine ne statuas illis hoc peccatum* ; e con questa orazione abbattè Saulo, che tenendo le vesti di tutti quelli, che lo lapidavano, li lapidava colle mani tutti ; poichè per la sua orazione si convertì poi a Cristo, e divenne Paolo vaso di elezione ; e forse molti altri di quelli , che lo lapidavano , si convertirono per la sua orazione.

Lo che volle praticare Tamerlano Re degli Sciti, il quale assediando una Città , il primo giorno cavava fuori uno stendardo bianco, che dinotava la pace ; il secondo giorno cavava fuori uno stendardo rosso, che significava guerra, e morte ; il terzo giorno cavava lo stendardo negro, significando l' esterminio di tutti : Ma con altra felicità Stefano, perchè i suoi stendardi non erano per vincere una Città , ma per ampliare il Regno di Cristo, ed abbattere l' infedeltà .

Ed in questo combattimento di Stefano co' Giudei mi ricordo, che egli per convincerli portò con memoria felice tutte l'istorie delle grazie , e castighi dati da Dio al Popolo Ebreo fin dal principio di Abramo, e riferì tutta la legge , che avea ordinata Dio , d' onde ne cavò la venuta del Messìa, come riferisce S. Luca (*e*) : Ed in questo si fece a conoscere per mistica pietra chiamata Zaffiro ; il quale posto nelle vesti sacerdotali , si vedeva in esso naturalmente impressa tutta la legge del Decalogo , come riferisce S. Epifanio (*f*) : E dimostrò S. Stefano la sua sapienza per convincere gli Ebrei, della quale era pieno, come dice S. Luca : (*g*) *Plenus sapientia* : Or chi non vede che Stefano con questo suo zelo, ornato di Diamante , e Zaffiro, superò tutte le pietre rozze, colle quali fu lapidato; ma passiamo alla sua ardente carità, dalla quale nasceva questo ardente, e forte zelo.

TERZO PUNTO.

Perchè fu pietra ardente di Amore.

LA carità, che è la regina delle virtù, e risplende fra esse, come il Sole fra le stelle , fu quella virtù, che dominò il cuore di S. Stefano , e risplendè in lui sopra tutte le sue virtù ; e fu in esso in grado così eroico, che dice S. Clemente Papa (*h*) discepolo di S. Pietro , che il glorioso S. Stefano nella carità di Dio non era inferiore a' medesimi Apostoli.

Simboleggiò questa virtù nel glorioso Protomartire la pietra preziosa detta Carboncolo ; poichè siccome questa , al sentire di Plinio (*i*), a modo d' un carbone di fuoco risplende ancora di notte , e riferisce il P. Cornelio a Lapide (*k*), che il Re di Portogallo portava una di queste pietre nella fronte del suo cavallo, così risplendente, che illuminava tutta la strada : Tale fu la carità di S. Stefano , che accese dell' amore di Dio, ed illustrò non solo tutta Gerusalemme, ma tutto il Mondo, e specialmente

(a) *S. Stephan. lib. de duodecim gemmis c. 4.* (b) *Act. 7. 2.*
(c) *Ibid. v. 51.* (d) *Ibid. v. 59.* (e) *Act. 7. a v. 1. usq. ad 54.*
(f) *S. Epiph. Episc. Cypr. 1. de duodecim gemmis.* (g) *Act. 6. 3.*
(h) *Ex Ribad. in ejus vit. tom. 1. 26. Decembris.*
(i) *Plin. lib. 37. cap. 7.* (k) *Cornel. a Lapid. in Apocalyps. 21.*

te l'Ungaria (a), la quale sotto la protezione di S. Stefano convertì alla fede Stefano Re di quel vastissimo Regno.

Ed in vero se l'Amor di Dio si conosce in un'anima dallo staccamento di tutto il creato, il quale riputa sterco per l'amor di Cristo; come diceva, e praticava l'Apostolo: *omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*; S. Stefano disprezzò tutto per amore del suo Divino Maestro, poichè i beni di fortuna li rinunziò col voto di povertà, ponendoli a' piedi degli Apostoli, come facevano quei primi, e fervorosi Cristiani; le sue comodità, e sodisfazioni le rinunziò applicato sempre al suo ufizio di faticare per la gloria del Salvatore: Veramente mistico Carboncolo, il quale (secondo scrive Plinio (b)) attrito dalle dita della mano, e dal Sole, tira a se, e discaccia le paglie, e le file di carta; così Stefano toccato dal Sole di giustizia Cristo, e dall'esercizio dell'opere sante fatte per carità, dissipa tutt'i fili di carta, e di paglia, che sono tutt'i beni di questo Mondo, vilissimi, e picciolissimi. E siccome il Carboncolo (al riferire dello stesso Plinio (c)) posto nell'aceto risplende più, ed immerso nell'acqua s'infoca come carbone che arde; così Stefano posto nell'aceto de' travagli, e delle persecuzioni più risplendente, e posto nell'acque delle contradizioni non solo queste non poterono superare, e smorzare il fuoco della sua carità; onde stà scritto (d): *aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem*, ma vie più l'accesero, come si vide nelle persecuzioni, che gli diedero gli Ebrei nel Concilio, dove lo chiamarono a rendere conto della sua dottrina.

Inoltre la carità si conosce grande, quando un'anima, che la possiede, si uniforma tutta alla volontà di chi ama, ed all'osservanza de' suoi precetti, dicendo il Signore in S. Giovanni: (e) *Si quis diligit me, sermones meos servabit*: S. Stefano ardendo tutto di carità di Dio si uniformò sempre al suo Divino volere, non facendo azione alcuna, che non fosse secondo il gusto di Dio, ed era sì offervante delle parole di Cristo, che per difenderle si contentò morire lapidato; simboleggiato per la pietra preziosa, chiamata Giacinto, la quale si uniforma col Cielo, che se quello è sereno, esso si mostra sereno, se quello è torbido, e nuvoloso, esso si dimostra torbido, e nuvoloso; così S. Stefano nella sua orazione, colla quale si univa con Dio, si mostrava sereno, e colla faccia d'Angelo, nel torbido de' travagli, egli si dimostrava torbido, ed ajutato da quelli si poneva in difesa dell'onore di Dio; come fece quando nel Concilio l'accusavano molti falsi testimonj; quando sotto le pietre gli fu necessario morire, tutto vinse; poichè allora disse placidamente: (f) *suscipe Spiritum meum, & ne statuas illis hoc peccatum*.

Per ultimo l'eccesso della carità si dimostra nel morire per il suo Amato, onde disse il Signore in S. Giovanni: (g) *Majorem hanc dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. S. Stefano ebbe somma carità, perchè pose la vita per il suo amato Cristo Gesù; poichè non volendo quegli Ebrei credere alle sue persuasioni, che era venuto il Messia, ed era Cristo, che essi aveano crocifisso, sdegnati quelli lo condussero fuora la Città nella porta aquilunare, dove l'uccisero colle pietre; (h) Vera pietra preziosa chiamata Jaspis, la quale è ferma, e soda; perciò è la più antica fra tutte, che mai si muta; così fermo e sodo nell'amore di Cristo, non lo poterono smuovere tutte le pietre de' Lapidatori, ma volle morire sotto di quelle.

Riferisce Vincenzo Belluacense (i), che si trovò un Jaspide di vaga bellezza, nel quale ci era impresso un uomo, che teneva lo scudo in mano, e co' piedi premeva, e calcava un serpente. Così Stefano mistico Jaspide teneva lo scudo della fede per difendere l'onore di Dio, e mentre quelli più

(a) *In ejus vita 29. Augusti.* (b) *Plin. ubi supra.* (c) *Plin. ubi supra.*
(d) *Cantic. 8. 7.* (e) *Joan. 14. 23.* (f) *Act. 7. v. 58. & 59.*
(g) *Joan. 15. 13.* (h) *Plinius ubi supra.*
(i) *Vincent. Belluac. in specul. naturali.*

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

A 27. DI DECEMBRE.

Evangelium Joannis 21.

N illo tempore, dixit Jesus Petro: sequere me. Conversus Petrus, vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus ejus, & dixit: Domine quis est, qui tradet te? Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid? Dixit ei Jesus: Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? Tu me sequere. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: non moritur: sed sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc. Et scimus quia verum est testimonium ejus.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui recubuit in cœna super pectus ejus.

Dal riposare sopra il petto di Cristo, ricevè S. Giovanni l' olio mistico di tutte le virtù.

Prima: L' olio luminoso di fede.
Secondo: L' olio saporoso di carità.
Terzo: L' olio fruttuoso di compassione.

INTRODUZIONE.

L' Olio, che è un liquore estratto dall' olive, non è inferiore agli altri misti naturali; poichè contiene in se qualità rare, ed utili al genere umano; egli nudrisce il lume della candela per illuminare nella notte; egli raddolcisce, e dà sapore a' cibi; egli sana le ferite, e toglie l' infermità da' corpi umani. E crescono maggiormente i suoi pregi, quando se ne serve la Chiesa per le sue funzioni spirituali; poichè con esso, cioè coll' olio santo si ungono gli uomini nell' entrare nel Mondo, e nel partire da quello; per rendersi forti campioni della Fede, e guerrieri formidabili colle falanghe dell' inferno; lo che si fa nel Battesimo, nella Cresima, e nella Estrema Unzione; con esso si consacrano i Sacerdoti, ed i Vasi sacri, e si dedicano le Chiese. Ma sopra tutto riceve pregio ammirabile, per quello, del quale è figura; egli è simbolo della grazia, della carità, e di tutte le virtù; egli è figura del medesimo Autore della grazia, e delle virtù Cristo Signor nostro; poichè di Cristo parlò Davide, allorchè disse: (a) *dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*: E vuol dire, che essendo Cristo amante di tutte le virtù, e nemico di tutt'i

(a) *Psal.* 44. 8.

tutt' i vizj, perciò il suo Padre l'unse dell'olio dell'allegrezza, cioè della grazia, e carità, che sono causa di somma allegrezza; e questo per giovamento di tutt' i suoi fratelli, che sono gli Uomini viventi; onde l'istesso significa *Christus*, che *unctus*; fu il nostro Salvatore tutto pieno d'olio di tutte le virtù, e doni soprannaturali, che sino il suo nome è d'unzione, d'olio; onde dicesi nella Cantica: (a) *Oleum effusum nomen tuum*. Or quest'olio comunicò Cristo a S. Giovanni suo amato Discepolo, allora quando nell'ultima cena riposò sopra il suo petto; come lo dice egli stesso nel Vangelo odierno: *qui recubuit in cœna super pectus ejus*; così lo spiega S. Agostino dicendo: (b) *Per hoc ergo, quod ultimo supra pectus incubuit, exprimitur tanquam per majorem, & abundantiorem gratiam specialis Jesu discipulus esset*. E S. Gregorio Nisseno soggiunge: (c) *Veluti quamdam spongiam cor suum appositi Joannes Fonti vitæ*: Che S. Giovanni, nel passare la sua testa sopra il petto di Cristo, come una spongia attrasse l'olio misticò di tutte le virtù, come da un fonte perenne di quelle, che perciò non bastò per ucciderlo l'olio bollente, nel quale fu posto in Roma da Domiziano Imperatore; poichè quello lo ricreò, e lo fece uscire da quella Caldaja d'olio bollente più vigoroso, e risplendente; per lodare dunque noi oggi questo glorioso Santo, ed invitarlo, ponderaremo questa verità in tre Punti: 1. perchè attrasse l'olio luminoso di fede: 2. l'olio saporoso di carità: 3. l'olio fruttuoso di compassione.

PRIMO PUNTO.

S. Giovanni fu olio luminoso di Fede.

L'Olio secondo la sua qualità naturalmente è illuminativo; primieramente ha una rilucenza, come di specchio, nel quale si vedono le facce degli uomini come nello specchio: (d) *Oleum enim* (dice l'eruditissimo Bercorio) *habet quamdam relucentiam speculatem, ita quod in ipso possunt facies, sicut in speculo intueri*; di più esso è nutritivo del lume delle lampade: inoltre (secondo Papia) se si pone in bocca di chi si sommerge nel mare, gli da forza di respirare, e causa in esso una chiarezza, e splendore: E di più riferisce Gervasio (e), che nella Città di Pozzuoli ci è un lago di acqua brutta, e negra detto il lago di Giovanni, nella quale posto l'olio si fa chiaro, e limpidissimo; ed occorse una volta (f), che passando S. Giovanni Vescovo di detta Città per questo lago: perchè sentiva nel fondo di quello voci lamentevoli, ci fece buttare dentro gran quantità d'olio; e subito come se ivi si fosse acceso un gran lume, vide nel fondo di quello, porte, e catene di ferro in gran quantità, e comprese essere le porte di ferro, che ruppe il signore quando dopo la sua morte calò all'inferno per liberare l'anime de' Padri, che stavano nel limbo. L'olio dunque è illuminativo.

Or vediamo come S. Giovanni ebbe quest'olio illuminativo di fede succhiato dal petto di Cristo, nel ripostarsi sopra di quello. Egli essendo pescatore, e mentre stava rattoppando le reti per pescare insieme con suo fratello Giacomo, e suo padre Zebedeo ad una semplice chiamata di Cristo, credè che era il vero Messia, lasciando col suo fratello le reti, la barca, il padre, con tutta la sua casa, e quello che potea sperare dal Mondo; e lo seguitò con tanta fedeltà, che egli fu il discepolo, che teneramente amava Cristo; come lo dice il medesimo S. Giovanni: *discipulus ille, quem diligebat Jesus*; e li pose nome Boanerges, come dice S. Marco: (g) *& imposuit eis nomina Boanerges*, che vuol dire di saetta; come spiega il medesimo Evangelista: *quod est, Filii tonitrui*, perchè doveano come tuoni, e saette zelare l'onore suo, e giovare all'anime. E per illuminarlo maggiormen-

(a) *Cantic.* 1. 2. (b) *S. August. tract.* 61. *in Joan.*
(c) *S. Greg. Niss. hom.* 1. *in Cantic.* (d) *Bercor. v. oleum.*
(e) *Gervas. in libell. de mirab. Mundi.* (f) *Idem refert ibid.*
(g) *Marc.* 3. 17.

mente nella fede, Cristo nelle cose più secrete, ed importanti, lasciati gli altri Apostoli, li serviva di Giovanni, e del suo fratello Giacomo, e di S. Pietro; come quando risuscitò la figlia di Jairo Archisinagogo, volendolo ivi confermare nella Fede della sua onnipotenza: quando si trasfigurò nel monte Tabor; volendolo affodare nella Fede della sua gloria, e del Regno eterno del Paradiso; e quando dopo la Cena volle andare ad orare nell'Orto di Getsemani, portò seco questi tre Apostoli, per confermarli nella fede della sua passione, e morte.

Ma il maggiore lume, che fu comunicato a S. Giovanni, fu dal riposare che fece sopra il petto del Signore; questi è l'istessa luce, dicendo per S. Giovanni (a): *Ego sum lux mundi*; Venne apposta per illuminare tutti gli uomini, come l'attesta il medesimo Evangelista: (b) *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; allora se gl'infuse tutto l'olio luminoso della Fede, e della cognizione di tutte le virtù eterne; appunto come se uno potesse accostarsi da vicino al Sole naturale, che noi vediamo, che da lontano illumina tutto il Mondo, al sicuro, che resterebbe tutto illuminato, e quasi convertito in luce; così l'Apostolo S. Giovanni unitosi così da vicino coll'istesso lume di Giustizia Cristo Gesù, al sicuro che fu tutto illuminato, e quasi trasformato in luce; onde di lui potea dire l'Apostolo: (c) *eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*; così verificò di lui, che camminando con questa luce, fu veramente figlio della luce: (d) *dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis*.

Or questo olio luminoso, che ricevè dal petto di Cristo Sole di Giustizia, e questi splendori li manifestò primieramente nell' Isola di Patmo; fu egli dal Proconsole dell' Asia, perchè ivi predicava la Fede di Cristo, mandato carcerato in Roma all' Imperatore Domiziano, che mosse la seconda persecuzione contra la Fede; il quale dopo aver offervato, che uscì illeso dalla Caldaja piena di olio bollente, dove l'avea condannato a morire, lo mandò in esilio nella detta Isola, che è una delle Sporadi non lontana da Candia, che ha dieci leghe di giro, come scrive Vittorino Passavienſe; per ivi lavorare nelle miniere di metallo: In questa Isola, ed in questo esilio, egli ebbe illustrazioni sublimi da Dio, e dimostrò l'olio mistico del suo lume, scrivendo il libro dell' Apocalisse: poichè in essa si contengono tutt'i misteri più occulti della Fede, e del successo della Chiesa, fino alla fine del Mondo; con tale altezza di stile, che S. Dionisio Alessandrino avendolo letto, dice, che egli non l'intendeva, ma conosceva che ivi erano misteri occulti, e superiori ad ogni capacità umana; e S. Girolamo dice, che l'Apocalisse contiene in se tanti Sacramenti, quante parole ha', e soggiunge che ha detto poco, perchè tutta la lode, che se gli dà, è minore a quella, che merita tal libro; perchè contiene tutta la midolla degli occulti sacramenti della Chiesa, tanto che S. Giovanni stesso, che la compose, dice nel principio di essa: (e) *Beatus qui legit, & audit verba prophetiæ hujus, & servat ea, quæ in ea scripta sunt*; che è Beato chi la legge, molto più beato chi osserva quello, che in essa stà scritto.

Onde S. Gio: Crisostomo dice (f), che da lui impararono molte cose gli Angioli del Cielo, e che lo sentivano con gusto; e si fonda nelle parole dell' Apostolo, quale scrivendo all' Ephesj dice: (g) *Ut innotescat Principatibus, & Potestatibus in Cœlestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei*; e volendosi il Santo Profeta Giovanni inginocchiare avanti all' Angelo, conoscendo questi gli splendori della sua sapienza, non lo permise, dicendo: (h) *Vide ne feceris, conservus enim tuus sum*.

Manifestò di più quest' olio luminoso della sua luce nella medesima Isola di Patmo, ove scrisse il suo Evangelo; e fu

(a) *Joann.* 8. 12. (b) *Joan.* 1. 9. (c) *Eph.* 5. 8.
(d) *Joan.* 12. 36. (e) *Apocalyps.* 1. 3.
(f) *Ex Ribad. in eius vita* 27. *Decembr.* (g) *Ephes.* 3. 10.
(h) *Apocalyps.* 19. 20.

che avendo egli convertito gl' Isolani alla Fede, e dovendo ritornare alla sua Chiesa d' Efeso, perchè morto l' Imperatore Domiziano, e rivocati tutt' i suoi editti, come pieni di crudeltà, l' Imperatore Nerva suo successore, pretese che tutt' i Cristiani esuli ripatriassero ne' luoghi loro; onde esso dovendo partire, e piangendo quegli Isolani lo pregarono, che almeno li lasciasse qualche ricordo; egli allora ritiratosi nell' orazione, in quella sentì una voce, come un tuono, che disse: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; e da questo pigliò occasione di scrivere il suo Vangelo, lasciandolo per memoria al popolo di Patmo; di questo sentimento sono Metafraste, Teofilatto, Niceforo, Doroteo, e Procoro; benchè altri Autori vogliono, che scrivesse il suo Vangelo ad istanza de' Vescovi dell' Asia per confutare gli errori di Ebione, e Cerinto, che negavano la divinità in Cristo, e per questo cominciò l' Evangelo dalla generazione Eterna del Verbo Divino, arrivando poi a dire, che s' era incarnato, e fatto Uomo, e di questo pare sono Ireneo, Eusebio, S. Agostino, S. Girolamo, ed altri; e possono conciliarsi queste due opinioni, che scrivesse l' Evangelo per confutare dette Eresie ad istanza de' Vescovi d' Asia, e che lo scrivesse allora in quell' Isola, e coll' occasione già detta.

Sia ciò come si voglia, certo è, che in scrivere questo Evangelo mostrò il gran lume, che egli avea, poichè scrivendo S. Matteo il suo Evangelo dalla generazione temporale di Cristo; S. Luca dal Sacerdozio di Zaccaria; S. Marco dalla profezia di Malachia, ed Esaia, e dalla predicazione di S. Gio: Batista: perciò il primo ha faccia d' Uomo; il secondo di Vitello; il terzo di Leone; S. Giovanni volò sopra tutto, come Aquila reale, e magnanima, trapassando gli Elementi, i Cieli, i Principati, le Potestà, i Cherubini, e i Serafini, e finalmente ogni cosa creata, e visibile; ed arrivò al petto del Padre Eterno, e fisò lo sguardo in quella luce inaccessibile, e vide come il Verbo procedeva dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e Figlio; e come da queste tre Divine Persone derivano tutte le Creature, onde disse: (a) *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. E vide che tutte queste cose hanno vita nel Verbo, dicendo: *Quod factum est, in ipso vita erat*. E che il Verbo si fece Carne. *Verbum Caro factum est*, ma con ciò non perdè niente della sua Maestà; dicendo *vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre*; e finalmente lo vide pieno di grazia; della quale partecipano gli Uomini; dicendo *plenum gratiæ, & veritatis*.

Quanto fussero gli splendori di quest' aquila nella composizione del suo Evangelo, chi mai li potrà spiegare: (b) S. Dionisio Areopagita lo chiama Sole del Vangelo; S. Ambrosio dice, che niuno dichiarò la divinità di Cristo tanto altamente, quanto S. Giovanni; S. Gio: Grisostomo dice, che diede bando a tutte l'eresie, e specialmente all' eresia Arriana; onde perciò la Chiesa lo fa leggere ogni giorno nella Messa, come un compendio della Fede Cattolica, ed un' armeria da abbattere gli errori contra la Fede. E nel tempo dell' eresia Arriana i Cattolici portavano adosso questo Vangelo; che perciò lo chiamano i Padri, Principe de' Dottori, Teologo soprano, Maestro della Sapienza divina, Sole del Vangelo, Armario della Santissima Trinità, Figliuolo del tutto, Amico dello Sposo, Secretario del Verbo Eterno, e Depositario de' suoi tesori.

Tanta luce apporta quest' oglio luminosissimo di Giovanni, che la sua Fede viva, e cogli splendori, co' quali scrisse l' Apocalisse, ed il Vangelo; nutrisce la lucerna della Fede, che al parlare di S. Pietro è come una lucerna, che luce allo scuro; *quasi lucerna lucenti in caliginoso loco*; rendendolo al maggior segno risplendente.

Serviamoci noi di quest' olio della verità della Fede da lui insegnata, e ponendo nella lucerna del nostro intelletto, acciò siamo illuminati; come ci dice il Signore per Geremia: (c) *Colligite oleum, & condite in vasis vestris*; acciò l'opere nostre sia-

(a) *Joan.* 1. 3. (b) 2. *Petr.* 1. 19. (c) *Jerem.* 40. 10.

siano lucide per illuminare gli altri; come c'insegna il Salvatore: (a) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*; acciò non siamo come le Vergini pazze, che per non aver olio nelle loro lampade, che già senza quello si estinguevano, furono escluse dalle nozze dello Sposo celeste (b): Questo faremo con ravvivare sempre la nostra Fede coll'orazione, ed opere sante, ed offerire spesso al Signore atti fervorosi di Fede informata di Carità; acciò ardano sempre le nostre lampade d'opere virtuose; comandandolo ciò il Signore in figura al Popolo Ebreo, quando disse a Mosè: (c) *Precipe filiis Israel, ut offerant oleum de olivis purissimis, & lucidis ad continuandas lucernas.*

SECONDO PUNTO.

S. Giovanni fu olio saporoso di Carità.

LA Carità, come che ha oggetto l'unione con Dio Sommo amabile, in cui sta tutto il gaudio, e consolazione, chiamando Dio l'Apostolo: (d) *Deus totius consolationis*, ne viene che apporta all'anima una somma allegrezza, pace, e contento; onde S. Paolo ponendo per primo frutto dello Spirito Santo la Carità, subito soggiunge, come effetti di quella l'allegrezza, e la pace: (e) *gaudium, & pax*; che perciò questa virtù è simboleggiata per l'olio, che è un liquore dolce, e saporoso, che causa allegrezza; onde anticamente quelli, che voleano dimostrare allegrezza, dice Bercorio (f), s'ungevano la faccia coll'olio; onde diceva Davide: *Ut exhilaret faciem in oleo*; ed in S. Matteo dice il Signore, che quando uno digiuna dee apparire colla faccia allegra, e però gl'ingiunge, che s'unga la testa coll'olio: (g) *Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava*: e lo Spirito Santo dice per Esaia, che per sollevare la tristezza, che patiscono i servi di Dio in questo Mondo, che il Signore li darà l'olio dell'allegrezza: *Dominus dabit oleum gaudii pro luctu*; e per il contrario quelli, che sono invidiosi, iracondi, che hanno gran mestizia si dice, che non sono unti coll'olio, come lo Spirito santo dice di Saulo invidioso, e pieno di tristezza, e disperazione, colla quale morì: (h) *Ibi abjectus est clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo*: L'olio dunque è simbolo della Carità, che causa nell'anima allegrezza, e soavità.

Or vediamo come il nostro glorioso Apostolo Giovanni fu olio saporoso di Carità. Ed in vero questa se gl'infuse nell'appoggiare il capo sopra il petto del Signore, mentre che in quello stava il cuore innamorato di Cristo, col quale amava ardentemente il suo Padre, e gli uomini tutti, per li quali andava a morire, dal quale si diffuse un incendio di Carità nel cuore di Giovanni; e da quello prese occasione il divino Maestro d'amarlo teneramente, e più di tutti, onde si chiamava *discipulus ille, quem diligebat Jesus*; mentre che quegli ama Cristo più degli altri, quali amano Lui più di tutti; dichiarandosi in S. Giovanni: (i) *Si quis diligit me, & ego diligam eum*; mentre dunque tanto teneramente Cristo amava S. Giovanni, segno è che Giovanni amava ardentemente Lui; il quale amore, come diceva, venne dallo stare, che fece Giovanni sopra il petto di Cristo, che l'istesso Evangelista lo dice; perchè dopo aver chiamato se stesso: *Discipulum, quem diligebat Jesus*, soggiunge: *qui & recubit in Cœna supra pectus Domini*. Come causa di tanto amore reciproco fra Cristo, e Giovanni: E nel quale atto egli dimostrò più amore verso di Cristo, che tutti gli altri Apostoli.

Dimostrò ancora il gran amore, che avea S. Giovanni verso il Signore nell'assistergli sotto la Croce, quando tutti gli altri Apostoli fuggirono, egli solo colla Vergine Santissima perseverò sotto di quella, sop-

(a) *Matt.* 4. 16. (b) *Matt.* 25. 12. (c) *Levit.* 24. 2.
(d) 2. *Cor.* 1. 3. (e) *Galat.* 5. 22. (f) *Bercor. V. oleum.*
(g) *Matt.* 6. 17. (h) 2. *Reg.* 1. 21. (i) *Joan.* 14. 21.

portando gli affronti, che facevano i Giudei non meno al Signore, che a lui, ed alla sua Madre; onde meritò per questo, che Cristo l' eleggesse per figlio della sua Madre, e che la sua Madre consegnasse per Madre a Giovanni; come lo riferisce egli stesso, dicendo: (a) *Cum vidisset ergo Jesus Matrem; & discipulum stantem, quem diligebat: dicit Matri suæ: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

Questo fu un privilegio, che ebbe S. Giovanni, il quale è incapibile; poichè quel Signore, che si scelse per Madre la più Santa, e nobile Creatura fra tutto il genere Umano, e la colmò di tutte le grazie, e doni celesti; questa fu eletta per Madre di S. Giovanni, e Giovanni per suo figlio; con che fu nobilitato al maggior segno, perchè tutt' i Fedeli essendo fratelli di Cristo, che fu il figlio naturale di Maria, sono tutti figli spirituali di Maria: Giovanni fu il primogenito di tutti: Ed essendo Maria così efficace coll' esempio, e coll' orazione di santificare tutt' i suoi figli spirituali, quanta grazia v' immaginate, e che amore di Dio comunicò a Giovanni datogli da Cristo per figlio? bisogna dire, che fu somma, ed eccedente ogni capacità umana.

Quale carità dimostrò il Santo Evangelista, prima con Cristo assistendogli quando fu calato dalla Croce, ed al pio ufizio di seppellirlo; come ancora quando la Maddalena venne a visitare il Sepolcro, trovò, che Cristo non ci era, l' annunziò a S. Pietro, e a S. Giovanni; corse questi prima di S. Pietro; per vedere la verità del fatto, e rallegrarsi dalla sua resurrezione, così lo dice il medesimo S. Giovanni: *Currebant autem duo simul, & ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum:* gli dimostrò ancora grande amore, quando comparendo Cristo a' suoi Discepoli, che pescavano nel mare di Tiberiade; non conoscendolo gli altri Discepoli, lo conobbe solo S. Giovanni, e lo disse a S. Pietro: (b) *Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est*, dal che tutti assieme con lui s' infervorarono di andare dal Signore, e ricevere i suoi santi documenti.

Ma l'amore più grande, che dimostrò S. Giovanni verso di Cristo, fu in servire la sua madre Maria; poichè da che gli fu assegnata per madre, egli la servì sempre, per lo spazio di ventitre anni, che essa Signora sopravisse al suo diletto Figlio; stando con Lei in Gerosolima per molto tempo, e poi dovendo andare in Efeso per fondare le Chiese dell'Asia, ivi condusse la Vergine, come si raccoglie da una Lettera scritta dal Concilio Efesino al Clero di Costantinopoli; poichè essendo gusto di Cristo che fusse servita la sua Madre, non ha dubbio, che grande amore dimostrò S. Giovanni a Cristo, servendola con tanta puntualità, e per sì lungo tempo; Dal che si accese ed aumentò maggiormente la carità di S. Giovanni; conversando con quella, che era la madre dell' istessa carità, come dice l' Ecclesiastico in persona sua: (c) *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.*

E finalmente la dimostrò consumata, nel soffrire tanti travagli per Cristo; poichè fu frustato cogli altri Apostoli da' Giudei in Gerosolima, perchè confessava, e predicava Cristo; fu mandato in Roma carcerato dal Proconsole dell' Asia; dove Domiziano Imperatore, dopo averlo fatto di nuovo frustare, lo pose in una caldaja di olio bollente, nella quale dovea morire, e perciò già egli diede la vita per Cristo, morì da questi liberato, per patire altri travagli per il suo Signore, mentre fu relegato all' Isola di Patmo per cavare metalli, dove patì molto; ed ancora liberato da questo esilio, e tornato alla sua residenza di Efeso, ivi faticò sino alla morte per Cristo, lo che diremo nel seguente Punto. Se dunque dice il Signore, che (d) *majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: Giovan-

(a) *Joan.* 19. *v.* 26. & 27. (b) *Joan.* 21. 7.
(c) *Eccl.* 24. 24. (d) *Joan.* 15. 13.

vanni, che pose la vita per Cristo, bisogna dire, che avesse somma carità, ed amore di Cristo.

Ecco dunque come Giovanni fu olio mistico di carità dolce, e saporoso; succhiando questo liquore soave dal petto di Cristo, dal suo costato sotto la Croce, e dal cuore di Maria, datagli per madre, che fu tutta innamorata di Dio; e lo dimostrò nel servire prima il suo diletto, poi la sua cara madre, e per ultimo nel faticare, e dare la vita per Cristo; onde possiamo dire ancora di lui quello, che si dice di Cristo: (a) *oleum effusum nomen tuum*, che il nome di Giovanni significa amore, e carità diffusa per tutto.

Riflettiamo ora a noi stessi, e vedremo la poca carità, ed amore, che abbiamo con Cristo, e con Maria nostra madre: di quello non vogliamo osservare nè i precetti, nè i consigli, arrivando con tanta facilità a trasgredire la sua bella legge, a vergognarci d'imitarlo nelle umiliazioni, e mortificazioni; e diciamo di amarlo, ma non vogliamo sopportare una parola per Lui; lo che piangeva il divoto Tommaso de Kempis: *Multi pro Christo optant mori, qui nolunt pro Christo levia verba pati*. E di Maria dove è l'amore! poco la riveriamo, poco ne siamo divoti, poco ricorriamo a Lei specialmente ne' bisogni spirituali dell'anima; e niente l'amiamo, non facendo nè anche un atto di amore di Maria. Entriamo in noi, cominciamo ad amare Gesù, e Maria ad imitazione di questo innamorato Apostolo, e procuriamo amare Maria con tenerezza da Madre, e Cristo stimare con riverenza da Padre, osservando la sua legge, e i suoi consigli.

TERZO PUNTO.

S. Giovanni fu olio fruttuoso di compassione.

L'Olio non solo ha proprietà di nudrire il lume, onde si dice luminoso; come di raddolcire i cibi, onde si dice saporoso; ma ancora di sanare le ferite, onde si dice fruttuoso; ed invero si applica l'olio per ammollire le postemе, per chiudere le ferite; onde il Samaritano per sanare quel povero uomo, che calando da Gerusalemme in Gerico, e dando nelle mani de' Ladri fu ferito, infuse nelle sue ferite olio, e vino: (b) *Samaritanus appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum*; che perciò ancora per questa proprietà simboleggia il nostro Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni, e possiamo dire con ragione; che fu olio fruttuoso di compassione.

Potete questo offervarlo in tutta la vita di S. Giovanni, poichè chiamato alla seguela di Cristo non mancò mai di seguirlo, ed esser suo caro Discepolo in ajutarlo nella conversione de' Peccatori. Salito poi al Cielo il Signore, e ricevuta la pienezza dello Spirito Apostolico nella venuta dello Spirito Santo, uscì tutto zelo, come gli altri Apostoli a diffondere l'olio fruttuoso della sua carità, e compassione verso i Prossimi. Egli fu quello, che si trovò con S. Pietro nel Tempio ad orare, e sanarono quel povero uomo zoppo da quarant'anni, che era tutto il tempo della sua vita, come racconta S. Luca (c), dal qual fatto sdegnati i Sacerdoti, perchè questo confermava la virtù di Cristo da loro ucciso, lo carcerarono assieme con S. Pietro, comandandoli, che non predicassero più Cristo Crocifisso, ma essi risposero, che non poteano ubbidire agli uomini, ma a Dio, che li comandava la predicazione del Vangelo (d); onde perchè non ubbidirono a' loro iniqui comandi furono cogli altri Apostoli flagellati, e frustati, del che si rallegrarono molto, perchè pativano per Cristo, come riferisce S. Luca, dicendo: (e) *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*.

Dopo del qual successo andò S. Giovanni con S. Pietro in Samaria per confermare ivi i Cristiani, che vi erano, e coll'imposizione delle loro mani dare lo Spirito Santo a' Convertiti; onde S. Paolo, che conobbe S. Giovanni, S. Pietro, e S. Giacomo il mino-

(a) *Cantic.* 1. 2. (b) *Luc.* 10. 34. (c) *Act.* 3. 7.
(d) *Actor.* 4. 19. (e) *Act.* 5. 41.

mincere, dice, che erano così sodi nell'amore di Dio, e del prossimo, che parevano colonne della Chiesa: (a) *qui videbantur columnæ esse*.

E non bastando a questo olio mistico di carità, e compassione de' suoi prossimi averfi comunicato al Popolo di Samaria, che uscì predicando per la Giudea, dove diffuse l'olio della divina grazia a' Giudei, che converti alla Fede, ed a' Cristiani, che raffermò nella credenza, ed amore di Cristo: arrivando a predicare nella Frigia, in Geropoli, dove stiede fino a tanto, che vi andò S. Filippo Apostolo; come ancora predicò nell' Indie, dove ne trovano memoria i Padri della Compagnia di Gesù, che ci vanno colle Missioni; e predicò ancora a' Parti trovandosi nella sua prima Epistola Canonica il titolo *ad Parthos*: come riferisce Ribadeniera; all' ultimo passò in Asia; ed ivi fondò sette Chiese, cioè quella di Efeso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, e Laodicea; fermandosi in Efeso, che era la Metropoli di quella Provincia, la quale era piena non solo di popolo, ma di Filosofi, quali tutti difendevano l' Idolatria; e Giovanni colla sua piacevolezza vinse la loro ostinazione, che quella Città, che era prima, come un folto bosco abitato da fiere selvagge, si cangiò in una Terra fertile per produrre frutti saporosi al palato del Salvatore: onde potè dirsi di lui quello, che stà scritto in Geremia: (b) *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes*.

Ma perchè Domiziano Imperatore perseguitando la Chiesa gl' impedì il corso del suo Ministero Apostolico, e volle subissare questo mistico olio, nell' olio bollente della caldaja, nella quale lo fece porre per estinguerlo, egli superò quell' olio materiale, ed uscì da quello più risplendente, soave, e misericordioso per comunicarlo alle genti.

Che perciò mandato in esilio nell' Isola di Patmos, ed ivi trovando la gente del paese nemica di Cristo, e fiera, e barbara: colla sua soavità l' addolcì, la convertì al Signore, e la fece diventare tanto fervorosa, che non vogliamo, che egli si partisse da loro, e per consolarli li lasciò l' Evangelio, che ivi compose.

Ma se volete vedere la soavità, e carità di questo olio mistico, offervatelo quando tornato in Efeso attese continuamente alla predicazione del Vangelo, tirando tutti alla Fede, ed eccitando in tutti il suo spirito di carità, e piacevolezza; dove già vecchio, nè potendo da se solo andare alla Chiesa a predicare, si facea portare sulle braccia da' suoi Discepoli, a' quali non predicava altro che si amassero l' uno coll' altro: *Filioli diligite alterutrum*; e quasi insastiditi i Discepoli di sentire sempre una predica, gli differo perchè sempre predicava l' istesso; rispose: *quia præceptum Domini est, & si hoc fiat, sufficit*; perchè questa carità fraterna è precetto del Salvatore, e se solo questo si fa, basta per piacere a Dio, e salvarsi. Vero Discepolo amante di Cristo, di cui disse il Signore: (c) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*; e predicò di questo modo fino all' ultimo della sua morte, che nell' estrema vecchiaja, nella quale morì, che fu nell' anno della sua età novantatre, secondo insegna il Cardinale Baronio.

Ma se volessimo dire, come il Santo Apostolo efercitava la sua carità con tutti, infondendoli l' olio della divina grazia, non la finiremmo mai; diciamone due casi solamente, ne' quali esercitò la sua carità, ed insieme la virtù di fare miracoli.

Il primo fu, che essendosi un Cristiano disperato per aver perduto le sue robe, perlochè non poteva pagare a' suoi creditori (d); si volle avvelenare, e fattosi dare il veleno da un Ebreo per due volte, perchè fece il segno di Croce sulla tazza, dove quello stava, non gli nocque, del che ammiratosi l' Ebreo, e saputo che il segno della Croce avea tanta virtù, si convertì alla Fede, ed andando al Santo Apostolo per essere addottrinato ne' misteri di quella, e riferitogli il caso, subito le viscere di carità

(a) *Galat.* 2. 9. (b) *Jerem.* 1. 10. (c) *Joan.* 14. 23.
(d) *Ribad. in ejus vit.* 27. *Decembris*.

rità di S. Giovanni si mossero a compassione del miserabile, e chiamatolo a se, dopo averlo compunto del suo errore, e provederlo nel suo bisogno, comandò, che pigliasse un mazzo di erbe dalla campagna, e lo portasse; il che fatto dal povero uomo, il Santo lo trasmutò in foglie d'oro, dandocele atcciò col prezzo di quelle pagasse i debiti, e col resto si sostentasse.

L'altro fatto fu', che avendo egli raccomandato un giovane suo discepolo al Vescovo di un' altra Città, acciò l' addottrinasse nel servizio di Dio, e portandosi bene il giovane nel principio, dopo prevaricò, di modo che si fece capo de' Ladroni, andando per la campagna rubando, ed uccidendo le persone; lo seppe il Santo, e non ostante la sua vecchiaja, andò a trovarlo nelle foreste; e conoscendolo il giovane, per vergogna fuggiva da lui, ed il Santo vecchio lo seguiva correndogli appresso, e gli dicea con grande amore; perchè fugge il figliuolo dal padre, il giovane dal vecchio, l' armato dal disarmato? io renderò conto a Dio de' tuoi peccati, e son pronto a morire per te, come Cristo morì per la nostra salute (a): a queste parole inteneritosi il giovane, si fermò, discese da cavallo, se gli buttò a' piedi, nascondendo quella mano, che avea sparso tanto sangue; ed il Santo anche egli inginocchiato a' suoi piedi gli baciò quella mano, perchè dovea essere mano Apostolica, lo convertì, e assodatolo bene nella vita perfetta l' istituì Vescovo di una Città.

Ma è già tempo che quest' olio mistico di Giovanni, si dovesse offerire a Dio, come il Signore comandava dell' olio materiale nel Levitico: (b) *ut offerant oleum de olivis purissimis*; e che si dovesse raccogliere ne' suoi vasi per riporsi nel Cielo; come dice il Signore per Geremia: (c) *colligite oleum, & condite in vasis vestris*, e fu nel tempo della sua morte, la quale egli sapendo per divina rivelazione, se ne andò co' suoi Discepoli ad un monte, dove solea orare; e ivi fatto cavare la sepoltura; raccomandato il suo spirito al Signore, e data la pace a' suoi Discepoli, vi si coricò, ed ivi circondato da una splendidissima luce, diede l' anima a Dio senza dolore d' infermità alcuna, ma di puro amore del suo Signore: E secondo insegnano fra gli altri Beda, e S. Tommaso, che egli risuscitò, e sia oggi coll' anima, e corpo in Paradiso (d); che se altri Santi ebbero questa grazia nella risurrezione di Cristo, non dovea mancare a chi fra gli altri era teneramente amato da Cristo.

Ecco dunque questo olio luminoso giunto ad illuminare la Celeste Gerosolima; questo olio saporoso, a ricreare il cuore del Salvatore; questo olio fruttuoso a ricevere le benedizioni di tante anime, che per mezzo suo vanno in Cielo, dove confesseranno con voti di gratitudine il frutto, che il Santo Apostolo ha fatto nelle loro anime.

Dobbiamo noi seguirlo colla lucerna accesa della Fede, colla soavità di una vita santa, e con essere fruttuosi a' nostri fratelli non solo ne' corpi, sovvenendo i poveri bisognosi; ma ancora nell' anime, istruendole, correggendole, infervorandole secondo il nostro stato; e il nostro talento.

Ma come faremo quest' ultimo, se ci manca il primo, che è un gran lume di Fede, ed il secondo che è la soavità di una vita santa, ed immacolata. Come vogliamo avere carità, e compassione de' nostri prossimi, de' nostri fratelli, de' nostri domestici, se non abbiamo cura dell' anima nostra, procurando che in se sia il vivo lume della Fede, la soavità de' buoni costumi; così dice l' Apostolo: (e) *Si quis autem domui suæ præesse nescit*, (che è la casa dell' anima sua) *quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* Quanto s' ingannano quei Superiori, o sia Padri di famiglia, che vogliono fare santi i loro sudditi, quando essi sono cattivi; quei Predicatori, che vogliono convertire le anime, quando essi sono lontani dalla vera salute; e quei Cristiani, che vogliono apparire buoni, e zelare il bene degli altri, quando essi non lo praticano: procuriamo dunque ad imitazione

(a) *Ex Rib. in ejus vit. 27. Decembris.* (b) *Levit. 24. 2.*
(c) *Jerem. 48. 10.* (d) *Ex Rib. ubi supra.* (e) *1. Tim. 3. 5.*

ne del Santo Apostolo Giovanni essere buoni prima noi, con praticare le verità della Fede, e poi impiegarci in ajutare gli altri.

PRATICA.

PEr essere, come S. Giovanni, olio luminoso di fede, soave di virtù, ed utile di carità col prossimo, è necessario, che pratichiamo queste virtù.

Prima la Fede, la quale come che luce allo scuro, bisogna ravvivarla coll'olio della considerazione, e meditazione delle verità eterne: quest'olio mancò nelle lampade delle Vergini pazze, e perciò furono escluse dalle nozze dello Sposo Celeste; la pratica è fare spessi atti di Fede fra giorni; di più considerare le verità della Fede colla meditazione per ogni giorno.

Secondo esercitarci nella pratica delle virtù, quando viene l'occasione di pazienza, di umiltà, e simili. Inoltre esercitare la virtù della mortificazione delle nostre potenze, e passioni.

Terzo aver gran carità, e compassione de' nostri fratelli, giovandoli nel temporale, quando possiamo; e nello spirituale co' buoni documenti, che coll'esempio, e coll'orazione.

E per praticare tutto ciò siamo divoti di questo gran Santo, pregandolo ogni giorno, che c'infonda l'olio suo luminoso di fede, soave della grazia, e fruttuoso di carità, e compassione del prossimo.

NEL-

NELLA FESTA
DE'
SS. INNOCENTI.
A 28. DI DECEMBRE.

Evangelium Matth. 2.

IN illo tempore Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Qui consurgens, accepit puerum, & matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum; & erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam, dicentem: Ex Egypto vocavi Filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus ab bimatu, & infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Tunc adimpletum est, quod dictum per Jeremiam Prophetam, dicentem: Vox in Rhama audita est, ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

PONDERAZIONI

Sopra il Vangelo della Festa de' SS. Innocenti.

Ponderazione 1. Quanto utile apportasse agl' Innocenti l'essere uccisi da Erode: 1. perchè ebbero l'onore di essere difensori di Cristo: 2. perchè ebbero la gloria di essere suoi commensali in Cielo.

Ponderazione 2. Il Signore manda i travagli a' buoni, ed a' cattivi: 1. a' buoni per farli santi: 2. a' cattivi per farli buoni, e non facendoci per castigarli come mali.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole del Vangelo.

Rachel plorans filios suos.

Quanto utile apportasse agl' Innocenti l'essere uccisi da Erode.

Primo, perchè ebbero l'onore di essere difensori di Cristo.

Secondo, perchè ebbero la gloria di esser suoi commensali nel Cielo.

INTRODUZIONE.

GRan male pretese fare Erode a' fanciulli di tutto il territorio di Betlem, e suoi confini, in ucciderli; poichè appena eran nati, che furono morti; non avevano ancora l'uso della vita, e li fu tolta; poichè non solo fece piangere i poveri Fanciulli, ma ancora tutti i Cittadini di quelle

Città, e Terre vicine, poichè uccidendone, come vuole il P. Salmerone, non meno che quattordeci mila, forza fu, che piangesſero tutt'i Padri, e Madri di famiglia, ed anche i loro Antenati dall'altro Mondo; come in particolare lo dice Geremia in perſona di Rachele (a), (il di cui corpo ſtava ſeppellito vicino a Betelem, e perciò era come madre di tutti quei fanciulli), che piangeva inconſolabilmente la morte loro: *Vox in excelſo audita eſt lamentationis, luctus, & fletus, Rachel plorantis filios ſuos, & nolentis conſolari ſuper eos, quia non ſunt*: E l'adduce S. Matteo nell'odierno Vangelo: (b) *Rachel plorans filios ſuos*. Nulladimeno l'utile, che venne a queſti Beati Fanciulli per la morte, che gli diede Erode è ineſplicabile; mentre che l'iſteſſo Geremia rammentando queſto grande utile de' figliuoli uccisi, conſola la ſua madre Rachele, dicendole: (c) *Quieſcat vox tua a planctu, & oculi tui a lacrymis, quia eſt merces operi tuo* (legge S. Girolamo) *filii tui, ait Dominus; & revertentur de terra inimici* (*ideſt Herodes*), *& eſt ſpes noviſſimis tuis* (*ideſt in altero ſeculo*), *& revertentur filii ad terminos ſuos*; poichè con queſta morte furono martiri di Criſto, ed entrarono a regnare con Lui in Cielo; onde diſſe S. Fulgenzio parlando con Erode: (d) *Non ſolum iſtum puerum non inveniſti, ſed nec illis Pueris aliquod nociſti; imo neſcius, quod illis proderat, hoc egiſti*: E S. Agoſtino dice, che non poteva farli tanto utile coll'offequio, quanto li fece coll'odio: (e) *Nunquam Herodes parvulis, tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio*; onde noi per non piangere colle lacrime di queſti Innocenti, e delle loro Madri, ma per rallegrarci della loro felicità, vedremo quanto utile apportaſſe agl'Innocenti l'eſſere uccisi da Erode: Primo, perchè ebbero l'onore di eſſere difenſori di Criſto: Secondo, perchè ebbero la gloria di eſſere ſuoi commenſali nel Cielo.

PRIMO PUNTO.

L'onore di eſſere difenſori di Criſto.

NOn ha dubbio, che la vita preſente, che godono gli uomini ſia un dono di Dio, e quando è lunga di molti anni, è dono maggiore di Dio; poichè colla vita lunga ſi gode nel Mondo delle creature di Dio create per noſtro ſervizio, e ricreazione, e molto più utile per guadagnare più meriti per la gloria Celeſte; che perciò il Signore come ſuo dono la promette lunga a chi oſſerva i ſuoi precetti; quando il Signore diede i ſuoi precetti al Popolo Iſdraelitico; dopo dati i precetti, che appartenevano al culto divino; dando i precetti, che ſono circa l'amore del proſſimo, e cominciando dall'amore del padre, e della madre, promette a chi l'oſſerva vita lunga: (f) *ut ſis longævus ſuper terram, quam Dominus Deus tuus dedit tibi*. E minaccia abbreviarla a quelli, che li traſgrediſcono, fulminando per Davide: (g) *Anni impiorum breviabuntur*: Onde pare che non aggiazzaſſe queſti Fanciulli, che appena nati li fece morire. Nulladimeno ſe conſideriamo l'altiſſima providenza di Dio, vedremo, che li fece piacere di levarli preſto la vita, poichè ſtante la corruzione, che ci era a que' tempi dell'Ebraiſmo; molti di queſti tali potevano eſſere immolati da' Parenti all'Idolo Moloch, come riflette il P. Caniſio (h); potevano creſciuti in età fare de' peccati graviſſimi, e ritrovarſi altresì nel gridare, che fece il Popolo contra Criſto, che fuſſe crocifiſſo; che perciò li levò il Signore preſto dal Mondo, acciò ognuno di loro, non aveſſe declinato dalla oſſervanza de' divini precetti; come dice il Savio di ognuno di loro: (i) *acceptus eſt, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperetur animam illius*: ma quello, in che riſplende queſta amoroſa Providenza di Dio verſo queſti Fanciulli, e che li conſumò la vita in breve; ma con gran guadagno loro, come ſe ſoſſero viſſuti una vita

(a) *Salmeron. tom. 3. in Evangel.* (b) *Jerem. 31. 25.* (c) *Ibid. 26.*
(d) *S. Fulg. ſerm. de Epiph.* (e) *S. Auguſt. ſerm. 3.* (f) *Exod. 20. 12.*
(g) *Pſalm. 10. 27.* (h) *P. Caniſ. de Joan. Baptiſta p. 9.* (i) *Sap. 4. 11.*

vita lunga ; verificandosi ognuno di loro , quello si dice nella Sapienza : (a) *Consumatus in brevi explevit tempora multa* , che è quello , che vi ho proposto a ponderare , e primieramente perchè in quel poco tempo di vita li diede l'onore di essere difensori di Cristo .

Non ha dubbio, che per la morte degli Innocenti si promulgò la nascita di Cristo, e perciò questi Fanciulli furon Banditori della venuta del Messia nel Mondo , perchè se gli Angeli lo manifestarono a' Giudei , la Stella a' Magi , gl' Innocenti per tutto il Mondo ; poichè per tutto il Mondo ; e sino alla Regia di Roma, dove tutte le Nazioni concorrevano , si sentì questa strage causata da Erode per timore , che non gli levasse il Reame il fanciullo nato Re de' Giudei ; poichè saputolo Augusto Imperatore , (perchè in questa strage fu ucciso ancora il Figlio del medesimo Re Erode come dice Macrobio) disse che Egli si contentava essere più presto porco di Erode, che suo figlio, mentre questi fu ucciso , ed il porco era proibito agli Ebrei l'ucciderlo , perchè non lo potevano mangiare : Ma questo è poco per l'onore di questi Fanciulli .

Poiche furono essi difensori della vita di Cristo ; poichè Erode nella strage degl' Innocenti pretendeva uccidere Cristo , quale stimava tramischiato fra quelli , ed infatti dopo la loro morte , si quietò dal perseguitare Cristo , stimando averlo già fatto morire nel numero di quelli ; che perciò la morte de' Fanciulli , ed ognuno di loro, che morì , colla sua morte difese la vita di Cristo, e non lo fece morire ; anzi colla morte fecero che cessasse la persecuzione di Erode contro di Cristo .

Grande fu l'amore che mostrò Michol moglie di Davide , quando questi perseguitato a morte dal Re Saule , e mandati i suoi Soldati per prenderlo , ed ucciderlo ; Michol lo fece fuggire per una fenestra , ponendo nel letto la sua immagine con fingere che stava infermo , e di questo modo burlò i Soldati , e fece scampare il suo marito ; ma in questo non patì cosa alcuna Michol ; ma i Fanciulli innocenti per difendere la vita di Cristo perderono la loro, con tanta crudeltà per mezzo de' Ministri di Erode .

Si celebra da Gentili un atto grande di amore del figlio di Cicerone (b) , perchè cercato questo a morte, egli l'occultò, e per fieri tormenti, che gli diedero, non volle manifestare dove stava nascosto suo padre ; e fra i Cristiani si magnifica l'atto di fedeltà di un servo, il quale nella morte, che fecero sette mila Cittadini di Tessalonica uccisi da' Soldati di Teodosio Imperatore, egli, mentre si portava il suo padrone al supplicio , si offerì a morire per quello ; ma il figlio di Cicerone non arrivò a difendere il suo padre colla morte ; il secondo, cioè il servo lo fece , perchè conosceva il padrone, e l'obbligo, che gli avea ; ma questi fortunati Innocenti difesero Cristo sino alla morte (c), e senza cognizione di Lui, perchè per l'età infantile non aveano nè cognizione , nè volontà ; dicendo S. Pier Crisologo : (d) *In parvulis quæ voluntas , quod arbitrium , ubi captiva est ipsa natura?* Onde fu più gloriosa la loro difensione dice S. Bernardo ; (e) *ubi non voluntatem , sed solum opus habemus in Beatis Innocentibus* .

Lo che fu gratissimo a Cristo , il quale mentre stava fuggiasco in Egitto , sapendo la morte degl' Innocenti , benchè sentiva dolore per l'afflizione di quegl' Innocenti, che morivano ; però godeva che in questa morte difendevano la sua persona ; onde il suo fuggire in Egitto , fu non per timore, ma per amore , che portava a' benedetti Fanciulli , acciò avessero occasione di morire per sua difesa ; così l'insegna S. Pier Crisologo : (f) *Fugere ipsum est amoris intimi, non timoris* ; perchè con questo li diede occasione di essere beati nell' eterna Felicità , come suoi difensori ; onde soggiunge il Santo : *Quam felciter nati , quibus in primo nascendi lumine æterna vita obviam venit* .

(a) *Sap.* 4. 13. (b) *Refert Dion. lib.* 47. (c) *Refert Niceph. lib.* 12. *c.* 40.
(d) *S. Petr. Chrysol. serm.* 153. (e) *S. Bernard. serm. de SS. Innocent.*
(f) *S. Petr. Chrysol. serm.* 153.

nit. Ed eccomi a parlare della gloria, che ebbero questi fortunati Innocenti di essere in Cielo commensali con Cristo.

SECONDO PUNTO.

Perchè ebbero la gloria di esser suoi commensali in Cielo.

LA gloria, che godono questi felici Fanciulli in Cielo, è senza dubbio grande, onorandoli la Chiesa per Santi, venerando le loro reliquie, perchè benchè non ebbero la cognizione di Cristo, nè la volontà di morire per sua difensione; però, dice S. Bernardo, conforme il Battesimo ne' fanciulli senza loro volontà ricevuto basta per salvarli in Cielo, così la morte di questi Fanciulli datali da Erode per Cristo, bastò a portarli gloriosi nel Cielo: (a) *Quemadmodum Baptismus sine ullo proprio voluntatis usu sufficit ad salutem, sic pro Christo susceptum martyrium pueris sufficit ad sanctitatem*: Che perciò con sommo onore li fece sedere alla sua mensa per farli gustare in essa il cibo dell' eterna Felicità; dice il Signore in San Luca a' suoi Eletti: (b) *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater, regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Siccome il Verbo Divino umanato si acquistò il regno per mezzo della sua morte, che sostenne per difendere l'onore del suo Padre; così questi Fanciulli si hanno acquistato sedere nella mensa di Cristo nel Regno eterno per mezzo della morte sopportata per difendere Cristo in questo Mondo; lo disse espressamente il Signore in S. Giovanni: (c) *Si quis mihi ministraverit, me sequatur; & ubi ego sum, illic & minister meus erit*; che dove Egli è, sono i suoi Ministri; specialmente i Banditori, e Difensori della sua venuta.

Ma se vogliamo conoscere quanta gloria, e felicità hanno questi Fanciulli commensali nella mensa di Cristo, indaghiamone le cagioni; le quali le riferisce S. Giovanni nell' Apocalisse, il quale vide con spirito profetico quest' Innocenti, che in Cielo stavano coll'Agnello immacolato, e dice, che erano centoquarantaquattromila: (d) *Vidi, & ecce agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centumquadraginta quatuor millia*; tanto che alcuni sono di opinione, che a tal numero arrivassero quest' Innocenti, però il più probabile è, che parlando S. Giovanni di quest' Innocenti, pone un numero indefinito per gli altri tutti Innocenti, che si salveranno per il Sangue di Cristo; onde dice il Sacro Evangelista, che questi (e) *sequuntur agnum*, come suoi difensori, del che ne abbiamo parlato nel primo Punto; di più siegue dicendo: (f) *In ore eorum non est inventum mendacium; sine macula enim sunt ante thronum Dei*; perchè Innocenti; dice di più; (g) *hi cum mulieribus non sunt coinquinati*; perchè Vergini. Inoltre dice: (h) *nomen patris eius scriptum in frontibus eorum*; perchè martiri; e per ultimo conchiude: (i) *Empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & agno*; Or noi avendo parlato nel primo Punto del loro onore, perchè furono difensori di Cristo, per lo che furono degni della mensa del divino agnello, *qui sequuntur agnum*, diremo adesso gli altri motivi della gran gloria di questi Fanciulli, come ce l'insinua S. Giovanni, che lo vide in spirito.

Primo ebbero questi fanciulli gloria grande in Cielo, perchè morirono innocenti: *In ore eorum non est inventum mendacium; sine macula enim sunt ante thronum Dei*. In Paradiso non entrano, che Innocenti; così lo confessò Davide, allorchè disse: (k) *quis habitabit in tabernaculo tuo? innocens manibus, & mundo corde*; così l'insegnò Cristo in S. Giovanni, quando chiamando a se un fanciullo innocente disse a' suoi Discepoli: (l) *nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum Cœlorum*: Perchè il Paradiso per la santità del suo Re, e purità de' suoi abitatori, non ammette anime macchiate da colpa veruna; onde disse S. Gio-

(a) *S. Bernard. ferm. de SS. Innocent.* (b) *Luc.* 22. 30. (c) *Joan.* 12. 26.
(d) *Apocalyps.* 14. 1. (e) *Ibid. v.* 4. (f) *Ibid. v.* 5.
(g) *Ibid. v.* 4. (h) *Ibid. v.* 1. (i) *Ibid. v.* 4.
(k) *Psal.* 14. 1. (l) *Matt.* 18. 3.

S. Giovanni : (a) *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum aut abominationem faciens*; e gridò fortemente, che si escludessero da quella Celeste Patria tutt' i cattivi, dicendo : (b) *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis qui amat, & facit mendacium.*

Or questi Fanciulli sono degni del Paradiso, e di sedere alla mensa dell' innocente agnello, perchè sono innocenti; non fecero mai male, nè contro di loro stessi, nè contra il prossimo, nè contra Dio; anzi innocentissimi, perchè in quell' età non poteano fare male, perchè non aveano la cognizione del male, nè la volontà per farlo; ed immersi nel sangue dell' agnello, quell' innocenza naturale si fece soprannaturale, e capace di sedere alla mensa di Cristo nel Cielo; lo che disse, e parlò principalmente di loro S. Giovanni, dicendo : (c) *Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni, ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in Civitatem.*

Perdonò il Signore a Ninive Città grande; perchè ci erano in essa più di cento ventimila uomini innocenti, quali non sapeano far male : (d) *Ego non parcam* (disse a Giona, che volea che si distruggesse) *Ninive Civitati magnæ, in quam sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram, & sinistram*; e non volete che perdonasse a questi Fanciulli la colpa originale facendoli degni di entrare in Paradiso.

Se l' innocenza tira il cuore ancora de' nemici ad essere amata, come succesfe con Solimano Imperatore de' Turchi, il quale ordinando ad un Soldato, che uccidesse un suo nipote fanciullo, o volendogli il Sicario porre il laccio alla gola per strangolarlo, il fanciullo giocava, e baciava quel laccio, non sapendo per la sua semplicità il male, che gli dovea fare; il che saputosi dall' Imperatore si mosse a compassione, ed ordinò, che fe gli perdonasse la vita (e) : Giocavano i fanciulli nella loro morte cogl' istrumenti di quella, e l' Imperatore del Cielo s' innamorò della loro semplicità per coronarli con somma gloria in Cielo.

Secondariamente ebbero gloria grande alla mensa del Sommo Re, perchè Vergini : (f) *hic cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt*. La verginità (dice il P. Viegas) è di tre maniere : la prima è de' fanciulli; la seconda è de' Religiosi, e di quelli, che l' hanno consecrata a Dio per voto; la terza è de' Secolari, che nel Secolo l' hanno osservata; or tutti questi vergini vide S. Giovanni nell' Apocalisse, che in Cielo seguitavano, e stavano vicini a Cristo : *Virgines enim sunt, hi sequuntur agnum, quocumque ierit*, e le numera per cento quaranta quattro mila, cioè i primi in numero di centomila, che sono moltissimi; i secondi in numero di quarantamila, che sono pochi; i terzi nel numero di quattromila, che sono pochissimi; tutti però sono cari a Cristo, e specialmente questi beati Fanciulli, che stanno nel primo numero, poichè essendo egli vergine, e figlio di vergine, gli piace sommamente aver a' suoi lati, ed alla sua mensa Vergini innocenti, e quello che li mandò di cognizione, e volontà, lo supplì col sangue l' innocentissimo agnello Gesù Cristo.

Terzo ebbero gloria grande nella Cena di Cristo in Cielo, perchè Martiri : *Nomen patris eius scriptum in frontibus eorum*; S. Bernardo per confondere quelli, che empiamente negano a questi Fanciulli la corona di Martiri, perchè non ebbero volontà di morire per Cristo; dice e perchè dunque Cristo gli fece morire per Lui, mentre non volea onorarli come Martiri : (g) *Quare propter se pateretur occidi? quod utique solo metu poterat prohibere, nisi melius aliquod eis provideret*; e soggiunge: *si quæris eorum apud Deum merita, ut coronentur, quære apud Herodem crimina, ut truci sæviat, an forte minor Christi pietas, quam Herodis impietas, ut ille quidem potuit innoxios nec tradere, Christus non potuerit propter se occisos coronare?* Furono veramente

(a) *Apocalyps.* 21. 27. (b) *Apocalyps.* 22. 15. (c) *Ibid. v.* 14.
(d) *Jonæ* 4. 11. (e) *Refert Auger. Busbequius. in epist.* 4. *legat. Turc.*
(f) *P. Vieg. in Apocalyps.* 12. (g) *S. Bern. serm. unic. de Innocent.*

mente Martiri, perchè morirono per Cristo, onde possono dire col Profeta reale: (a) *Propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis*: Morirono per sua causa, cioè per difendere la persona di Cristo, quando gli altri Martiri sono morti per difendere l' onore di Cristo; anzi Cristo ad un certo modo fu causa della loro morte, perchè se non nasceva in Betelem, non sarebbero stati uccisi i Fanciulli di quella Città, e de' suoi confini da Erode; e si verificò lo che disse l' Ecclesiastico: (b) *Mittens lapidem in Volatilia, dejiciet illa*, che chi mena una pietra tra gli uccelli, gli scaccia tutti; venne questa pietra, che era Cristo in Betelem, cacciò tutti gli uccelli de' fanciulli da quelli confini, perchè li fece morire tutti per suo amore; onde, siccome dice S. Bernardo, che il martirio non viene per merito, ma per grazia: (c) *Martyrium non conflare per meritum, sed venire per gratiam*, e conchiude degl' Innocenti dicendo: *Ibi sunt plane martyres tui Deus, ut in quibus nec homo, nec Angelus meritum invenit, singularis tuæ prærogativa gratiæ evidentius commendetur*; e conchiude S. Pier Crisologo: (d) *Veri isti sunt gratiæ martyres*.

Or se il Signore a' suoi servi, che li troverà vigilanti nel suo servizio, farà sedere alla sua mensa, ed Egli li ministrerà i cibi: (e) *Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes: Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; quante carezze farà nella sua mensa a questi figliuoli, che furono uccisi per amor suo, per difendere la sua persona, ed Egli fu ad un certo modo causa, che fussero uccisi? bisogna dire, che li abbraccerà in Cielo, li asciugherà le lagrime dagli occhi: *absterget omnem lacrymam ab oculis eorum*; li farem sedere vicino a se per saziarli di quei cibi celesti della eterna beatitudine: (f) *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo; sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in Throno ejus*, che conforme egli vinse la morte, ed ora siede nel trono di suo Padre; così questi celesti Fanciulli, perchè vinsero la morte per lui, li farà sedere nel suo trono per deliziarli, ed onorarli per sempre.

Per ultimo ebbero gloria in Cielo, perchè furono le primizie de' Martiri: *Empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & agno*, nel Testamento vecchio (g) voleva il Signore, che ogn' anno se gli offerissero le primizie di tutte le cose: Volle Cristo nell'ingresso del Mondo, che se gli offerissero le primizie de' Martiri, e furono questi Fanciulli uccisi per Lui, che dovea essere ucciso per tutti, furono come le prime fiche, che desiderava il Profeta Michea (h), le viole primi fiori della primavera, come parla S. Agostino: (i) *Quos in medio frigoris infidelitatis exortos, velut primas erumpentis Ecclesiæ gemmas, quædam persequutionis pruina decoxit*, e furono le prime pietre fondamentali della Chiesa, le quali Cristo sopra di se pietra fondamentale edificò, come lo disse per Esaia: (k) *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in Sapphiris*; e si dicono pietre preziose di Zaffiri, perchè questi hanno il colore celeste con alcune punte d'oro tramischiate, poichè Cristo inserì in questi Fanciulli nella loro morte il colore celeste, sollevandoli per il Cielo, trapuntato d'oro, perchè patita per amor suo; che perciò come primi Martiri diedero esempio agli altri Martiri di abbracciare la morte per Cristo, non solo agli Adulti, ma ancora a' Fanciulli; onde debbono avere in Cielo una speciale corona di Martire, ed una gloria, e consolazione grande nella mensa con Cristo. Ecco dunque come questi fortunati Fanciulli sono commensali nella mensa celeste con Cristo, perchè suoi Difensori, Innocenti, Vergini, Martiri, e primi Martiri.

Or come noi entreremo con Cristo in Cielo; noi non siamo Martiri, non siamo innocenti, non so, se siamo Vergini, non sia-

(a) *Psal.* 13. 22. (b) *Eccl.* 22. 25. (c) *S. Bern. serm. de SS. Innocent.*
(d) *S. Petr. Chrysol. serm.* 153. (e) *Luc.* 12. 37. (f) *Apocalyps.* 3. 21.
(g) *Exod.* 23. (h) *Mich.* 7. (i) *S. August. serm.* 10. *de Sanctis.*
(k) *Isa.* 54. 11.

siamo difensori di Cristo, ma offensori per li peccati commessi, dobbiamo risolverci di entrare colla penitenza, e col fervore dell' opere buone: (a) *Pœnitentiam agite, appropinquavit enim Regnum Cœlorum*, dice il Precursore di Cristo in S. Matteo. Ma fate, che la penitenza sia vera, non solo dolorosa de' peccati passati, ma emendativa de' futuri, onde soggiunge: (b) *Facite dignos fructus pœnitentiæ*. E di più applichiamoci alle opere sante d' una vita spirituale servendo il Signore: (c) *Satagite*, (dice S. Pietro) *ut per bona vestra opera certam vestram vocationem faciatis*: E se ci conosciamo manchevoli dell' uno, e dell'altro, domandiamone perdono al Signore, e desiderosi d'entrare in Cielo con questi celesti Fanciulli, proponiamo l'emendazione, e vivere sempre penitenti, e tutti fervorosi nel santo servizio di Dio.

PRATICA.

IMitiamo questi divini Fanciulli in quello, al che furono eletti da Cristo, cioè in difendere Cristo, in vivere innocenti, in esser casti, e in desiderare di morire per Cristo.

Difendiamo Cristo nel credere indubitatamente le verità della Fede, e quando fosse nostro ufizio in difenderlo contra gli Eretici; difendiamolo in praticare quello, che ha insegnato nell' Evangelo, ed in correggere quelli, che con una vita cattiva non operano secondo quello, che credono, anzi insegnano dogmi contrarj a' consigli Evangelici.

Siamo innocenti; perchè se siamo stati peccatori, possiamo colla penitenza risarcire il male, e tornare all' innocenza di prima; ma da oggi avanti procuriamo menar vita innocente, non offendendo persona alcuna; ed allontanandoci da ogni colpa.

Siamo vergini, che se questo dono l'abbiamo perduto, ricuperiamolo colla penitenza, e sopra tutto con custodire la virtù della Castità, mortificando la propria Carne, ed allontanandoci da ogni occasione, che possa macchiarci la purità; specialmente ne' pensieri.

Siamo per ultimo Martiri di desiderio, ma molto più d' opere, sopportando tutti i travagli per amore del Signore, e troncando il capo alla nostra volontà soggettandola all' ubbidienza de' nostri Maggiori, e specialmente de' nostri Direttori, che sarà un martirio più lungo di quello de' Martiri, che in poco tempo diedero la vita per Cristo; così faremo ancor noi commensali di Cristo in Cielo; e beati noi se ci arriveremo: (d) *Beati, qui ad Cœnam nuptiarum agni vocati sunt*.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem.

Il Signore manda i travagli a' buoni, ed a' cattivi.

Primo a' buoni per farli santi.

Secondo a' cattivi per farli buoni; e non facendocisi per castigarli come mali.

INTRODUZIONE.

NOn ha dubbio alcuno, che tutto il male di pena, come sono l'infermità, la perdita de' beni temporali, le disgrazie, le persecuzioni vengono dalle mani di Dio; Egli come Giudice Supremo manda i travagli per castigo de' cattivi, acciò con questo conoscano l' Onnipotenza di Dio, che hanno offeso: (e) *Et scietis* (dice per Ezechiello) *quia ego Dominus, cum effudero indignationem meam*; Egli come l'padre amoroso manda i travagli a' buoni, quali stimandoli come figli, li castiga per correggerli, e farli più buoni; dicendo il Savio: (f) *Quem enim diligit Dominus, corripit*; che perciò con concorde voce esclamano i Profeti, e predicano, che dà Dio viene ogni male

(a) *Matt.* 2. 3. (b) *Luc.* 3. 8. (c) 2. *Petr.* 1. 10.
(d) *Apocalyps.* 19. 9. (e) *Ezech.* 22. 22. (f) *Prov.* 3. 12.

male di pena; Amos dice: (a) *ſerit malum in Civitate, quod Dominus non fecerit?* Geremia ſoggiunge parlando da parte di Dio: (b) *Ecce ego fingo contra vos malum*; Eſaia lo conferma dicendo da parte dell'Altiſſimo: (c) *Ego Dominus, & non eſt alter, faciens pacem, & creans malum*; e la ragione ſi è, perchè il male di pena non è propriamente male (dice S. Baſilio (d)); ma è ſolo male il peccato, poichè queſto cauſa ogni male nell'anima, che è la perdita della grazia, e della gloria: Quello più toſto giova all'anima purificandola dal male del peccato, e facendole guadagnare la gloria; onde parlando il Santo di queſti mali di pena, ſpiega le loro utilità; *Quantum enim exterior noſter homo corrumpitur, tantum interior renovatur. Non igitur alium interficit, & alium vivificat; ſed eandem per ea, quæ interficit, vivificat. Caro igitur percutitur, ut anima ſanetur. Peccatum perimitur, ut juſtitia vivat.* Che pei il male di pena Dio lo mandi a' cattivi, lo capiſce il noſtro intelletto; poichè eſſendo quei rei di colpa, ſono meritevoli di pena; ma che i buoni, e giuſti ricevano ancora dalle mani di Dio il male di pena; perchè ſuperi la noſtra picciola capacità intendere, come a' buoni, che ſono amici di Dio, il Signore li mandi tanti travagli? dicendo Davide: (e) *multæ tribulationes juſtorum*; ed infatti nel Vangelo odierno abbiamo, che agl'Innocenti permiſe il Signore queſta tribulazione, quale è di farli morire per mezzo d'Erode: *Mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem*; Or per far capire a tutti la providenza, che ha Dio nel mandare travagli a' buoni, come anche a' cattivi, vi darò a ponderare, come il Signore manda i travagli a' buoni, ed ai cattivi: Prima a' buoni per farli ſanti: Secondo ai cattivi per farli buoni; e non emendandoſene, per caſtigarli come mali.

PRIMO PUNTO.

Il Signore manda i travagli a' buoni per farli ſanti.

PEr conoſcere queſta verità dobbiamo ſupporre, come Criſto Signor noſtro vuole tutt'i ſuoi Fedeli ſanti: (f) *Voluntas Dei eſt ſanctificatio veſtra*, dice l'Apoſtolo; perchè tutti l'ha chiamati nell'ingreſſo della Chieſa per ſuoi diſcepoli, e perciò ſanti: (g) *Vocavit nos in ſantificationem*, ſoggiunſe S. Paolo, e deſidera che ſiano perfetti a ſomiglianza del ſuo Padre celeſte; onde gli diſſe in S. Matteo: (h) *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt*; e per conſeguenza quel Fedele, che è buono, ſi dee fare più buono, ſino ad arrivare al ſommo della perfezione; onde diſſe lo Spirito Santo per S. Giovanni nell'Apocaliſſe: (i) *qui juſtus eſt, juſtificetur adhuc & ſanctus; ſanctificetur adhuc.*

Or Criſto Signor noſtro per fare più buoni i ſuoi ſervi, e per farli ſanti, li manda i travagli, l'afflizioni, le perſecuzioni.

Ed in vero ſervono queſte: primieramente per purgare i difetti, che ordinariamente germogliano nella vita de' buoni; è coſì ſtacco l'uomo, e debole, che benchè applicato al ſanto ſervizio di Dio, ordinariamente manca; e ſodisfacendo il ſuo amor proprio, o ſtimandoſi, e vanagloriandoſi delle ſue operazioni, co' travagli ogn'uno conoſce ſe ſteſſo, e cerca emendarſi da' ſuoi difetti e mancamenti.

Il Divino Maeſtro propoſe una ſimilitudine per farci conoſcere queſta verità, Egli in S. Giovanni ſi raſſomiglia alla vite, e i ſuoi ſervi a' palmiti di quella: (k) *Ego ſum vitis, vos palmites*; e dice che conforme i tralci della vite non fanno frutto, così i ſuoi ſervi, ſe non ſtanno uniti con Lui, non faranno frutto alcuno: *qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia ſine me nihil poteſtis facere*; e poi conchiude che conforme la vite ſi puta, tagliando parte

(a) *Amos* 3. 6. (b) *Jerem.* 18. 11. (c) *Iſa.* 45. 7.
(d) *S. Baſil. hom. quod Deus non eſt auctor malorum.*
(e) *Pſalm.* 7. 21. (f) *Theſſ.* 4. 3. (g) *Ibid. v.* 7. (h) *Matt.* 5. 28.
(i) *Apocalypſ.* 22. 11. (k) *Joan.* 15. *v.* 5. *&* 2.

parte de' suoi tralci, acciò facci più frutto; così debbono portarsi i suoi servi colle tribulazioni per fare più frutto, acciò siano più buoni, e santi: *omnem palmitem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.*

E come si purghino da' difetti questi mistici tralci, lo spiega S. Gregorio dicendo: (a) *Palmes fructuosus purgari dicitur, quia per disciplinam reciditur, ut ad uberiorem gratiam perducatur.* E porta ancora per dilucidare maggiormente questa verità la similitudine del grano, il quale, allora è perfetto, quando si stritola, e batte per levarlo dalla paglia; come ancora l' olive, allora danno perfetto olio, quando sono macinate sotto la rota; ed il vino viene buono, quando sono ben premute le acine dell' uva: *sic enim spicarum gratia tribulis attrita, aristis, & paleis nudantur; sic olivæ prælo pressæ in olei pinguedine defluunt; sic botri vinearum, nisi calcibus in vinum liquescunt.*

Con un' altra similitudine lo Spirito Santo cerca spiegare questa verità, ed è dell' oro, che posto nella fornace, se ha qualche mistura di metallo inferiore, si purga; quello evaporandosi, esso resta puro, e risplendente, così i Servi di Dio per mezzo del fuoco de' travagli si purgano da tutte l' imperfezioni, e difetti, e diventano santi; l' esprime il Signore per il Profeta Malachia, dicendo: (b) *Deus, quasi ignis conflans, sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum.*

Non è credibile quanto le tribulazioni purificano l' anima di un servo di Dio, gli tolgliono la feccia degli attacchi alle creature, gli recidono le frondi della propria stima; tanto che l' Apostolo, che era vase d' Elezione, acciò non s' insuperbisse, gli permise Dio una tentazione di senso; lo confessa egli stesso: (c) *ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet*; e benchè ne pregasse tre volte il Signore, che ne lo liberasse, non volle farlo Dio, perchè così gli era espediente per il suo profitto.

E ne' tempi moderni essendo pregato S. Giovanni Anacoreta da un suo Religioso, che lo liberasse dalla febbre terzana, che lo travagliava, non volle farlo, stimandola necessaria per purgarlo da' suoi difetti, e risolutamente gli disse: (d) *Rem tibi necessariam cupis abigere. Ut enim corpora nitro, vel aliis hujusmodi lenimentis abluuntur a sordibus: ita animæ languoribus, aliisque hujusmodi castigationibus purificantur.* E' certo dunque, che i travagli purificano le anime giuste da' difetti, e mancamenti, e per questo Dio li manda loro.

Inoltre i travagli esercitano le anime buone nelle virtù, e le fanno arrivare al sommo di quelle; fonda questa verità lo Spirito Santo con dire che dalle tentazioni s' impara il servizio di Dio, e chi non è tentato, resta ignorante nella via del Signore. Ecco le sue parole registrate nell' Ecclesiastico: (e) *Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus cogitabit multa, & qui multa didicit, enarrabit intellectum.* E cosa mai impara chi è tentato? Primieramente a combattere, appunto come i soldati, a' quali i Capitani dando occasione di fare gravi scorrite, imparano a combattere, e diventano valorosi, passando ne' posti maggiori; Secondo impara l' esercizio delle virtù, col quale quelle si radicano maggiormente, si esercitera chi è tentato nell' umiltà, nella pazienza, nella confidenza in Dio, nella rassegnazione alla sua volontà; onde disse S. Giacomo: (f) *omne gaudium existimate fratres mei, cum in varias tentationes incideritis, scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur. Patientia autem opus perfectum habet; ut sitis perfecti, & integri in nullo deficientes*: Vuole il Santo Apostolo, che non solo ci contentiamo de' travagli e tentazioni per il nostro profitto, ma venendo quelle colme ci rallegriamo, come posti in uno stato, che possiamo esercitare le virtù, e perfezionarlo fino all' apice e sublime stato di quelle.

(a) *S. Greg. lib. 7. epist. 52.* (b) *Malach. 3. 3.* (c) *2. Cor. 12. 7.*
(d) *Ruffin. in vit. PP.* (e) *Eccl. 24. 9.* (f) *Jacob. 1. v. 2. 3. & 4.*

Tobia che era caro a Dio, ebbe de' travagli, e ſpecialmente il ſommo di quelli, che fu il diventar cieco; così gli diſſe l'Angelo per conſolarlo: (a) *quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, ut tentatio probaret te*; perlochè con queſta tentazione fece atti ercici di pazienza, di raſſegnazione al divino volere, e di confidenza in Dio, che per mezzo dell' Angelo ne lo liberò.

Giobbe preconizzato dalla bocca di Dio Uomo ſemplice, e retto, che temeva Dio, e ſi allontanava da ogni peccato: (b) *& erat vir ſimplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo*, non ſolo eſplicabili i travagli gli mandò il Signore, dandolo in poteſtà del Demonio, che lo travagliaſſe: (c) *Ecce in poteſtate tua eſt; verumtamen animam illius ſerva*, diſſe il Signore al Demonio, acciò lo travagliaſſe; e lo travagliò in tutt'i ſuoi beni, ne' figli, e nella propria perſona riducendoſi ſu un letamajo per le ſue infermità, e piaghe; e queſto lo fece, acciò eſercitaſſe le virtù in atto eroico; come infatti tentato dalla propria moglie a maledire Dio: (d) *Benedic Deo, & morere*; la ripreſe dicendoli, *quaſi una de ſtultis mulieribus loquuta es*; volendo benedire Dio per gli travagli, che gli avea mandato.

E notare, che Adamo, che avea gran ſcienza e grazia, da una donna, che fu Eva ſua moglie, fu tentato a mangiare il pomo vietato, e ſi fece vincere; E Giobbe tentato ſimilmente dalla ſua moglie, reſtò di quella vittorioſa; e la cauſa fu, perchè Adamo ſtava allora ſenza travagli nel Paradiſo di delizie; Giobbe ſtava nel ſterquilinio patendo grandemente; perciò queſto vinſe, quello perdè; è ſentimento di S. Agoſtino, il quale dice: (e) *Job melior fuit in ſtercore victor, quam Adam victus in Paradiſo*.

E' chiaro dunque, che le tentazioni ſono cauſa agli uomini giuſti di eſercitare le virtù, e diventare più perfetti, e per queſto Dio con ſpeciale providenza, ed amore ce le manda frequentemente, ed in abbondanza.

Ma quello, che al maggior ſegno le tribulazioni perfezionano i giuſti, è perchè li fanno Eroi nobiliſſimi degni di una gloria grande in Cielo. Il Paradiſo colla ſua gloria ſi dà per premio, e per mercede; or ſiccome non ſi dà il premio, ſe non a chi combatte, la mercede, ſe non a chi fatica, così non ſi dà il Paradiſo ſe non a chi combatte virilmente contra i nemici, ſe non a chi fatica per ſervire a Dio: (f) *Non coronatur* (dicę S. Paolo) *niſi qui legitime certaverit*. Or acciò le fatiche ſiano maggiori, e per conſeguenza maggiore il premio, e la mercede, il Signore manda travagli a' buoni, acciò faticati nel ſopportarli, abbiano un premio maggiore, ed una corona più glorioſa.

Dio ama i ſuoi con amore di Padre, il quale ama i figli con amore ſodo, e perciò li dà occaſione di ſtudiare, di faticare, acciò guadagnino lauree dottorali, inſegne di Capitani; a differenza della madre che ama i figli con tenerezza, e carezze, e vuole che ſtiano oziosi nelle ſue braccia; lo conobbe Seneca, il quale dopo aver riferito ciò, che abbiamo detto della differenza dell' amore di Padre da quello di Madre; dice (g) *Patrium habet Deus adverſus bonos viros animum, & illos fortiter amat, & operibus, inquit, dolonibus, ac damnis exagitentur, ut verum colligant robur*. E porta la conſuetudine de' Lacedemoni, i quali uſavano flagellare i loro figliuoli, acciò moſtraſſero fortezza, e con ciò aſſuefarli alla guerra, dove ſi guadagnerebbero le corone; anzi che non li davano del pane, ſe non ponendolo in alto nelle punte delle lance, acciò faticaſſero per guadagnarſelo.

Tale fu l' amore paterno che dimoſtrò il Signore a S. Caterina da Siena, quando le comparve con due corone, una di roſe, l'altra di ſpine, dicendole che eleggeſſe quella, che volea; con condizione però, che ſe eleggeva qui in Terra quella di ſpine, avrebbe

(a) *Tob.* 12. 13. (b) *Job* 1. 1. (c) *Job* 2. 6.
(d) *Ibid.* 1. 9. & 10. (e) *S. Auguſt. in Pſal.* 93.
(f) 2. *Tim.* 2. 5. (g) *Senec. lib. de prov. cap.* 2.

be in Cielo la corona di rose, e la Santa strappò dalle mani del Signore quella di spine, e se la pose con veemenza in testa, dicendo che volea patire qui per godere in Cielo.

Inoltre il Paradiso è figurato ad una Città forte, che bisogna combatterla per guadagnarla: (a) *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, dice S. Matteo; la forza, che si dee fare, è a se stesso, alle sue passioni, e sensualità, la forza è con animo vigoroso rinunziare tutt'i beni della Terra, così si espugna il Cielo, e ce ne faremo padroni.

Lo praticava S. Pietro d'Alcantara, il quale dava tutte le mortificazioni al suo corpo, onde fu chiamato *portentum pœnitentiæ*; e se quello s'intepidiva, ed infiacchiva, lo fortificava con ricordargli, che in Cielo si farebbe ripofato per sempre.

Or se è favore speciale d'un Principe, che fa a' suoi sudditi, darli occasione di faticare per guadagnarsi toghe, titoli, gradi superiori; è grazia speciale di Dio, dare affizioni a' giusti per guadagnarsi posti più grandi in Cielo, e nuovi gradi di gloria. Come fece con S. Ludovina Vergine, la quale dedicatasi al servizio di Dio da fanciulla, la fece cascare il Signore, dalla quale caduta se le ruppe una costa, quale malamente curata, le causò tutte l'infermità, dolori, piaghe nel suo corpo, e di questo modo la fece vivere per trentatre anni, che fu fino che morì, ma con rassegnazione grande, perchè con questi patimenti dava gusto al suo celeste Sposo, e si guadagnava gloria grande in Cielo, dove per sempre avea da regnare con Lui (b).

E questa fu la grazia speciale, che fece agl'Innocenti, nel permettere che Erode, appena nati, li facesse morire; perchè senza loro capacità, li diede la palma della eterna beatitudine: *Ignari*, dice S. Pier Crisologo (c), e soggiunge S. Agostino (d): *quod feliciter nati, quibus in primo nascendi lumine, eterna vita obviam venit.*

I travagli dunque, che manda il Signore a' Giusti sono grazie speciali, perchè con quelli li volle purificare da' difetti: chi vuole esercitare nelle virtù, li vuole coronare con più gloria.

Dobbiamo cavare da questo, di abbracciare i travagli volentieri, affaticarci con fervore nel santo servizio di Dio; poichè con questi travagli, e fatiche ci facciamo più santi, guadagniamo più gloria: con che fervore si fatica nel Mondo per guadagnare beni temporali, dice l'Apostolo; e pure non guadagnano se non beni viliffimi, beni che si hanno da lasciare; e noi che faticchiamo per una corona immarcescibile, non dobbiamo intepidirci, nè rallentare il fervore: (e) *Illi quidem ut corruptibilem Coronam accipiant, nos vero incorruptam.*

Con tutto ciò non è cosa, che tanto ci dispiaccia, che la fatica, il patire; per sfuggire quella, lasciamo la vita spirituale; cediamo alle tentazioni del Demonio, non vogliamo sopportare un picciolo travaglio; questo non è altro, che dichiararsi di non volere essere buono, nè volere approfittarsi per esser meglio, e arrivare al colmo della Santità; e caderemo nel profondo de' cattivi, nel quale ancora abbiamo da essere mortificati da Dio, e con più ragione, perchè vuole Dio sodisfare la sua giustizia, e patiremo senza merito, e senza guadagno.

Risolviamoci dunque di abbracciare i travagli, faticare per resistere al Demonio, ed alle proprie passioni per purificarci da' difetti, per acquistare la vita, per guadagnarci il Cielo, sentite come ce l'insinua l'Apostolo che dice: (f) *sectare justitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem*; e se per questo ci vuole fatica, soggiunge l'Apostolo: *Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es*; fatica allegramente, perchè guadagnerai il Regno eterno.

(a) *Matt.* 11. 12. (b) *In ejus vita* 14. *April.*
(c) *S. Petr. Chrysol. serm.* 153. (d) *S. Aug. serm.* 9. *de Sanctis.*
(e) 1. *Corinth.* 9. 25. (f) 1. *Tim.* 6. v. 11. & 12.

SECONDO PUNTO.

Il Signore manda i travagli a' cattivi per farli buoni; e non facendoci, per caſtigarli come mali.

I Peccatori, che co' loro peccati han traſcurata la bella legge di Dio, debbon eſſere puniti, e caſtigati da Lui in ogni luogo, dove ſi trovano, ed ordinariamente in tutte le Creature, le quali s' armeranno contro di loro per punire le loro traſgreſſioni, lo fece vedere il Signore a S. Giovanni nell' Apocaliſſe (a), quando dal ſuo trono fece ſpiccare ſette Angioli, che aveano ſette Vaſi pieni dell' ira di Dio; con ordine, che li diffondeſſero uno in terra; l'altro nel mare; il terzo ne' fiumi; il quarto nel Sole; il quinto negli abiſſi; il ſeſto nel fiume Eufrate; ed il ſettimo nell'aere; acciò in tutte le parti, ed in tutte le Creature diffondeſſero i caſtighi di Dio contra de' Peccatori. Nulla di meno la bontà del Signore inanda i travagli temporali a' Peccatori per farli buoni; e lo fa

Primieramente con ſvegliarli dal ſonno della colpa, ed illuminarli dalla cecità della loro mente; dormono i Peccatori, poichè il peccato l' ha ſopita la mente, ed ubbriacati col vino delle delizie; lo che dice S. Paolo: (b) *Dormiunt multi*; ſono ciechi, perchè non vedono il pericolo del loro ſtato, che penſa piombare in un ſubito all' inferno: onde dice di loro il Savio: (c) *Excæcavit eos malitia eorum*: i travagli lo ſvegliano, e li fanno conoſcere il loro male: (d) *Tantummodo ſola vexatio intellectum dabit.*

Lo ſvegliano, come ſi cerca ſvegliare uno, che dorme col fare rumore, con agitarlo, ſtropicciarlo: Si legge di Cicerone, che dormendo nella ſua Villa, vennero i Sicarj per ammazzarlo, vennero i corvi, e ſcraffighiando, e mordendolo, lo ſvegliarono, onde avvertito de' nemici ſcampò la morte; così Dio manda i travagli, dolori, perdite de' beni, come corvi, che mordono il peccatore, acciò ſi ſvegli dal ſonno del peccato.

Lo fanno vedere le ſue iniquità; ſi legge, (e) che l'aſſenzio illumina gli occhi; ed acuiſce la viſta; onde ſi dice ne' Paralipomeni, che a' vincitori ſi dava l'aſſenzio, come ſegno di ſanità: (f) *Velut ſanitas præmio.* L'aſſenzio è ſimbolo di tutt' i travagli, che ſono amari, quali aſſaggiati da' Peccatori ne' loro attacchi, ne' loro ſdegni, li fa ravvedere del male, che fanno.

In fine tutt' i travagli ſvegliano il Peccatore, facendogli aprire gli occhi a vedere il male, e il danno della colpa, con ciò lo ſanano dall' infermità del peccato: Succeſſe a Coſtantino Paleologo Secondo Imperatore di Coſtantinopoli, che eſſendo infermo da molto tempo, e non potendoſi curare, conſigliò col Medico, che tale infermità non ſi ſanerebbe, ſe non con continue veſſazioni, digerendoſi così col calore il male umore, che gli predominava; lo fece l'Imperatrice ſua moglie, dando ſempre moleſtie al ſuo Marito, quale così agitato ſi ſanò dalla ſua infermità (g); così fa Dio co' Peccatori, li agita con travagli, non li fa trovare pace ne' loro errori, e con queſto cerca ſanarli dall'infermità del peccato.

Come fece con Arcadio Imperatore di Coſtantinopoli, il quale relegò in eſilio il Santo Patriarca Criſoſtomo, mandò Dio un tremuoto, che pareva voleſſe ſubiſſare la Città di Coſtantinopoli, e ſpecialmente il palazzo dell' Imperatore; ſi ſcoſſe dal ſonno, e dalla cecità del ſuo male; ſi pentì di quello; pianſe, e mandò un ſuo Miniſtro, il quale fece tornare Criſoſtomo dall' eſilio con molto ſuo onore, e allegrezza de' Cittadini. Servono dunque i travagli, per ſvegliare, illuminare, e ſanare i Peccatori da' loro mali.

Di più ſono utili i travagli a' Peccatori per ſodisfare alle pene, che ſi meritano per gli loro peccati; i peccati (dice S. Agoſtino) non poſſono reſtare ſenza pena, così eſigendo la Divina Giuſtizia: *peccata impunita eſſe non poſſunt*; o li puniſce Iddio coll'

(a) *Apocalyps.* 15. *v.* 7. *& ſeq.* (b) 1. *Corinth.* 11. 30.
(c) *Sap.* 2. 21. (d) *Iſa.* 28. 19. (e) *Docet Arethas in cap.* 1. *Apocalyps.*
(f) 2. *Paral.* 35. (g) *Refert Egnat. in ejus vita.*

coll' inferno, o ſi ſcontiamo noi colla penitenza, dataci da Dio co' travagli, ed eletta da noi colle mortificazioni: *aut enim* (ſoggiunge il Santo) *Deo plectente: aut homine pœnitente puniuntur*. Quando dunque il Signore manda travagli in queſta vita a' Peccatori, vuole che eſſi puniſcano i peccati con abbracciare quei travagli, e ſopportarli con pazienza.

Lo Spirito Santo paragona i travagli alla pioggia impetuoſa, che cade ſopra la terra arida, e ſecca, la quale ſtà tutta aperta, e guaſta, in venire l' acqua la mollifica, e riunisce inſieme: (a) *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis*; e chiama queſta una miſericordia di Dio bella, e ſpecioſa, poichè è ſomma grazia ſua, che ſtando il Peccatore coll' anima tutta aperta nel tempo del caldo delle ſue paſſioni sfrenate, e quaſi ridotta in voragine, con pericolo di cadere nella profonda foſſa dell' inferno; il Signore mandandogli travagli a furia, fa che egli ſconti la pena dovuta a' ſuoi peccati, e ſi conſolidi, e ſtabiliſca nello ſtato di piacere a Dio, e meritare per il Paradiſo.

S. Agoſtino dice, che il Signore mandando i travagli; fa come il Medico, che ſeca un membro putrido del corpo per ſalvarli la vita; o fa un cauterio doloroſo, acciò ſi evacuino i mali umori, che l' uccidevano, e di queſto modo lo ſana; onde dice il Santo: (b) *Sine curari; novit Deus, quid agat, qui vulnus novit. Non secatur aliquis, si disperatur. Quod si propterea tu secaris, quia non desperaris. Pater ergo, quod pateris in recto corde: Novit Deus quid tibi donet, quid tibi subtrahat.* Quel Medico che ſeca un membro del corpo, non diſpera la ſua ſalute, anzi ſpera con quel medicamento doloroſo ſanarlo; del medeſimo modo quando Dio manda i travagli per ſcontare la pena de' peccati, è ſegno che vuol ſanare quel Peccatore, e farlo ſalvo. Che perciò torno a dire coll' Eccleſiaſtico: *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis*: queſta è una bella, e gran miſericordia di Dio, liberare il Peccatore dalla morte eterna per mezzo de' travagli temporali, co' quali ſi ſconta la pena eterna dovuta per quelli.

Per ultimo i travagli riducono i Peccatori a penitenza di cuore, ſe ſi convertono a Criſto: Il Profeta Geremia raſſomiglia la tribulazione al fuoco, che con virtù grandemente attiva con bruciare i corpi, che tocca, li traſmuta in fuoco: (c) *De excelso* (ecco le ſue parole) *misit ignem in ossibus meis, & erudivit me, expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum.* Il Leone (dice Plinio (d)) per la ſua ferocia è difficile a catturarlo; col fuoco però ſi rende manſueto, e ſi fa prendere, e legare: il Signore col fuoco delle tribulazioni rende manſueti queſti fieri leoni de' Peccatori, che colla loro ſuperbia opprimono gli altri, e pretendono combattere contra l' iſteſſo Dio con non far conto della ſua legge.

Inoltre paragona Geremia un Peccatore sfrenato per le ſue concupiſcenze ad un toro indomito; che non ſi può frenare, e dice, che co' travagli ſi doma: (e) *Castigasti me, Domine, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus*; farà un diſoneſto, che corre sfrenatamente a tutte le ſenſualità, gli manda Dio una grave infermità, le lo confina in un letto, dal quale travaglio entra in ſe ſteſſo, e comincia a cercar perdono a Dio, e ſi compunge, e ſi converte dal peccato alla grazia.

Succeſſe ciò al Figliuol prodigo, il quale correndo sfrenatamente per la via de' vizj, e delle diſoneſtà; il Signore gli mandò travagli grandi, lo fece impoverire ſino a quaſi morire di fame: (f) *Facta est fames valida in regione illa, & ipse cœpit egere* e con queſto ſi ravvide, e ſi riſolſe d' andare dal ſuo Padre, con umiltà, e pentimento; onde dice S. Pier Criſologo: (g) *Ecce fames devorat, quem saturitas exulcerat.*

Succeſſe a Giona (h), il quale fuggendo dalla faccia di Dio, non volendo andare a mi-

(a) *Eccl.* 35. 26. (b) *S. Auguſt. in Pſal.* 73. (c) *Thren.* 1. 13.
(d) *Plin. lib.* 8. *c.* 16. (e) *Jerem.* 31. 18. (f) *Luc.* 15. 14.
(g) *S. Petr. Chryſol. ſerm.* 2. (h) *Jona* 1. 12.

minacciare a' Niniviti il castigo, che volea darli Dio, venne la tribulazione di una gran tempesta, mentre navigava, per la quale lo buttarono nel mare, e con questo travaglio si ridusse ad ubbidire a' comandi di Dio.

I travagli dunque sono quelli, che riducono i Peccatori a penitenza, e li convertono a Dio; onde disse il Sacro Concilio di Trento (a), che non solo le penitenze praticate da' Peccatori per loro volontaria elezione sodisfano per gli peccati, e riducono l' anime peccatrici a Dio, ma ancora i travagli mandati da Dio, e pazientemente da' Peccatori sofferte.

Ma poi il Peccatore non vuole co' travagli mandatigli da Dio risvegliarsi dal sonno del peccato, nè applicare tali flagelli per sodisfazione de' suoi peccati, nè convertirsi per mezzo di quelli a Dio. Il Signore gli applica i travagli per castigo di quelli, acciò castigati in parte nella vita presente li dia l' ultimo castigo della eterna dannazione. Il Profeta Zaccaria dice, che Dio tiene due verghe nella sua mano; una si chiama Decoro, e l' altra Funicolo di terrore: (b) *assumpsi mihi duas virgas; unam vocavi Decorem, & alteram vocavi Funiculum, & pavi gregem*; colla prima si serve il Signore per emendare, e sanare i Peccatori, colla seconda per castigarli: (c) la prima fu figurata nella verga di Aaron, che germogliò in fiori; (d) la seconda fu figurata nella verga di Mosè, la quale si trasmutò in serpente; spiegando tutto ciò S. Gregorio (e), allega il Testo di Geremia, dicendo: *Per Prophetam Dominus dicit: (f) plaga inimici percussi te, castigatione crudeli; qui ergo percutitur, ut vires illius a percussione superentur, non hunc Dominus quasi filium per disciplinam, sed quasi hostem per iram ferit.* Il Signore quando i peccati superano i suoi flagelli, cioè quando i Peccatori flagellati da Dio si ostinano nelle loro colpe, allora li punisce con nuovi flagelli, non come figli, ma come nemici; e si chiamano questi flagelli piaghe crudeli, funicelle di terrore, per poi mostrare tutto il suo sdegno nell' inferno.

Di questo modo fu percosso il Re Antioco, del quale dice il S. Testo: (g) *ita ut de corpore impii vermes scaturirent, ac viventes in doloribus carnes ejus effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus gravaretur.* E del medesimo modo percosse l'empio Erode, che fece uccidere gl' Innocenti; il quale cinque giorni dopo della sua crudeltà, come vuole il P. Cornelio a Lapide (h), gli vennero tanti dolori, ed infermità, (i) che non potendole sopportare, cercò un coltello per uccidersi, e di questo morì da disperato.

Se dunque il Signore quando noi Peccatori non ci emendiamo co' suoi flagelli, ci castiga come nemici per farci assaggiare da questa vita le pene eterne, quali ci scaricherà sopra con tutto il suo sdegno nell' inferno. Bisogna risolvere d' abbracciare volentieri le pene, che ci dà per emendazione, e cavarne quello, che da esse pretende Dio. Svegliarci una volta dal sonno, e tenebre della colpa, e rifugere al lume della grazia; applicare i travagli per sodisfazione de' nostri peccati; e giacchè è necessario in questo Mondo sopportare i travagli, patirli almeno da giusti; acciò con quelli purghiamo i difetti, esercitiamo le virtù, e ci guadagniamo il premio eterno; dicendo S. Pietro: (k) *si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius Spiritus, super vos requiescit.* Bisogna patire in grazia di Dio, per amor suo, poichè da questo viene all' anima ogni amore, ed utilità, e l' abbondanza della grazia, e de' doni dello Spirito Santo; di modo che ci possiamo chiamare per questo beati: Proponiamo di farlo, che il modo ve lo darò nella seguente

PRA-

(a) *Concil. Trid. sess.* 14. *c.* 9. (b) *Zach.* 11. 7. (c) *Num.* 17.
(d) *Exod.* 7. (e) *S. Greg. lib.* 19. *mor. c.* 17. (f) *Jerem.* 30. 14.
(g) 2. *Mach.* 9. 9. (h) *Cornel. in Matt.* 22.
(i) *Refert Euseb. lib.* 1. *hist. c.* 8. (k) 1. *Petr.* 4. 14.

PRATICA.

MEntre dunque il Signore ci travaglia, e come buoni per farci ſanti, e come cattivi per farci buoni; lo che ſe non rieſce, rivolta la sferza di Padre, in quella d'inimico per crudelmente caſtigarci: per avvalerci di queſti travagli dobbiamo uſare le ſeguenti pratiche.

Prima ſe ſiamo buoni, animarci colla pazienza a ſoffrire i travagli, acciò ſi purifichino i noſtri difetti; e vedere, ſe abbiamo defraudato in qualche coſa, emendarcene alle ſcoſſe di quei travagli. Di più dobbiamo eſercitare le virtù, delle quali ci danno occaſione i travagli; e ſono di raſſegnazione al Divino volere, d'umiltà, di pazienza, di mortificazione, moltiplicando gli atti di quelli, ſecondo la moltitudine de' travagli. Ed inoltre animarci alla ſofferenza di quelli colla ſperanza del premio; penſando ſpeſſo, che: (a) *non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis. ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

Se ſiamo Peccatori, ſervirci de' travagli per ſvegliarci dal ſonno de' peccati, ed illuminarci per camminare la via de' divini precetti: In ricevere quelli, applicarli non ad altra cauſa, che a' noſtri peccati, e procurare di conoſcere la gravità de' peccati noſtri, per gli quali ci meritiamo il fuoco eterno, e da queſta cognizione compungerci, e cercar il rimedio di riconciliarci con Dio: Di più applicare que' travagli per penitenza de' peccati, perchè vedremo, che per ogni peccato il Signore ci manda qualche travaglio ſpeciale, cauſato dall'iſteſſo peccato: Per ultimo abbracciare queſti travagli, come mandatici dal noſtro Padre amoroſo per emendazione; onde procurare ſubito emendarci, colla contrizione, e confeſſione di quelli. Di queſto modo non inciamperemo nell'ira di Dio, il quale, quando non ci emendiamo, ci caſtiga, come inimico per mandarci poi nell'inferno.

NEL-

(a) *Rom.* 8. 18.

per abbattere il Popolo di Dio: E non solo abbattè i nemici di Dio, ma esaltò la sua gloria nell' onorare l'arca del Signore, dove risiedeva la Maestà di Dio, la quale prima la collocò nella casa d'Obededom; d'onde poi la condusse nella sua Città, detta di Davide, con solenne pompa, e con tanto affetto e riverenza, che egli andava saltando avanti di quella: (a) *Et David saltabat totibus viribus ante Dominum*; del che riprendendolo Michol sua moglie, come vile, ed abbietto; egli con animo generoso di volere onorare Dio, le disse; (b) *ante Dominum, qui elegit me, vilior fiam, plusquam factus sum*: Glorioso Campione, diligente Ministro del Signore fu Davide, perchè abbattè i nemici di Dio, ed esaltò la sua gloria; ed eccone un altro simile a lui, e fu S. Silvestro fedelissimo ministro di Cristo, e sempre vigilante per il suo onore, uno di quelli, che chiama beati il Signore nell' Evangelo odierno; dicendo: *Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes*. Or per gloria di questo Santo ve lo daremo a ponderare per invitto Campione di Cristo a somiglianza di Davide: Primo, perchè abbattè i nemici della Chiesa: Secondo, perchè esaltò quella al sommo della sua gloria.

PRIMO PUNTO.

Perchè abbattè i nemici della Chiesa.

Il nostro S. Silvestro per diventare forte Campione di Cristo dal principio de' suoi anni si esercitò nella milizia di Cristo, nella quale dice Giobbe si dee passare tutta la vita nostra: *Militia est vita hominis super terram*, e consiste questa guerra prima in combattere contra il Demonio, che pretende impedire il cammino del Cielo, onde disse lo Spirito Santo: (c) *Fili accedens ad servitutem Dei prepara animam tuam ad tentationem*; e dopoi applicarsi agli esercizj di pietà; come consigliava l'Apostolo al suo carissimo Timoteo dicendogli: (d) *exerce autem te ipsum ad pietatem; nam pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est & futuræ*.

Questa fu l'applicazione di Silvestro nel principio de' suoi anni, poichè nato in Roma da' nobili parenti dal principio della sua puerizia si diede alla vita spirituale, fuggendo tutti gl' incentivi al peccato; e consegnato dalla madre a Cirino Prete, acciò l'istruisse nella pratica delle virtù, fece tanto profitto, che si applicò tutto a servire i poveri Pellegrini, e Forestieri, lavandoli con molta umiltà, e carità i piedi, e provedendoli del necessario per vivere; fra' quali ebbe l'onore di alloggiare S. Timoteo Martire, quale venne in Roma da pellegrino; e perchè predicava la Fede di Gesù Cristo, ed avendo convertito molti in quella Città, ebbe la grazia di essere ucciso per Cristo, e fu Martire; per lo che conoscendosi la sua bontà dal Sommo Pontefice S. Marcellino, lo fece Prete Cardinale di S. Chiesa; nel quale grado, risplendè maggiormente in tutte le virtù, ed in particolare nella carità con tutti; onde per la morte di S. Melchiade Papa, fu per comune consenso posto nella Sede di Pietro, ed eletto Sommo Pontefice.

Esercitato così bene nella milizia Cristiana il nostro S. Silvestro, diventò Campione fortissimo nella milizia di Cristo, non solo perchè fu eletto per supremo moderatore di quella, ma perchè si applicò fortemente per debellare, ed abbattere tutt' i nemici della Chiesa.

Ed il primo, che abbattè, fu Tarquinio Perpenna Prefetto di Roma, e questo fu prima di ascendere al Sommo Pontificato; poichè avendo egli come si è detto, alloggiato S. Timoteo Martire, quale fu ucciso per la Fede, stimando Tarquinio, che avesse gran ricchezze, pretese usurparsele, ed insieme far perdere la Fede a S. Silvestro, avendo saputo, che egli avea come fedele

(a) 2. *Reg.* 2. 14. (b) *Ibid. n.* 21. *&* 22.
(c) *Eccl.* 2. 1. (d) 1. *Tim.* 4. *v.* 7. *&* 8.

seppellito il suo corpo; lo carcerò, e chiamatolo in giudizio, gli disse, che se non gli dava le facoltà di Timoteo, ed egli non sacrificasse agl' Idoli, lo farebbe morire; al che rispose S. Silvestro con spirito superiore: *hac nocte animam tuam a te repetent: quæ autem minatus es, non licebit ad effectum deducere*; del che sdegnatosi il Prefetto lo fece di nuovo porre in carcere, per dopoi crudelmente ucciderlo; ma mentre mangiava, se gli attraversò una spina di pesce nella gola, e non fu possibile nè per opera di Medico, nè per arte magica liberarlo da quel travaglio, onde morì soffocato; ed il nostro S. Silvestro divenne vittorioso di questo inimico della Fede; (a) come un altro Daniele, che uccise il Dragone di Babilonia dandogli a mangiare una gran massa di pece, bitume, e peli, colla quale lo soffocò ed uccise; verificandosi nel miserabile Profeta, ciò che dice lo Spirito Santo: (b) *insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis non satiabitur, donec consumat arefactens animam suam*; poichè S. Silvestro colla spada della sua lingua infuocata l'uccise, adempiendosi lo che dice l'Apostolo, che (c) *vivus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti*.

Ma più nobile fu il trionfo, che questo Campione fortissimo riportò di Costantino Imperatore; poichè lo prostrò, ed abbattè, e lo fece risorgere ad essere Cristiano, e propagatore della Cattolica Religione. Era venuto in Roma Costantino eletto Imperatore, ma con gran superbia, e crudeltà, poichè, come dice Zosimo (d) nel principio del suo Imperio fece ammazzare Crispo figlio di Cesare per il sospetto, che ebbe che avea avuto commercio carnale con Fausta sua madrigna, e nel volerlo correggere di ciò Elena sua madre, si sdegnò maggiormente, e fece ammazzare ancora Fausta, facendola morire bruciata in un bagno.

E come dice Eutropio fece morire altri Cavalieri; di modo tale che per la sua ferocia il nostro S. Silvestro si ritirò nel Monte Soratte venti miglia discosto da Roma, per indi poi uscire alla pugna con Costantino, ed abbatterlo; e fu che pensando Costantino fare un bagno di sangue d'innocenti bambini per sanarsi la lebbra, ed avendone fatto congregare tremila; si mosse però a compassione dal pianto di quei fanciulli, e delle loro madri, e non lo volle eseguire; e per questo atto di pietà la notte gli comparvero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, dicendogli, che se volea sanarsi, andasse da S. Silvestro, che quelli lo sanerebbe: trovato dall' Imperatore Silvestro, e verificata la visione de' Santi Apostoli dall' immagine di quelli, che il Santo gli mostrò, del tutto simile a quelli, che avea visto in sogno, lo pregò volerlo sanare; al che replicando il Santo, che per sanarsi era necessario lavarsi coll' acqua del Santo Battesimo, al che consentendo l'Imperatore, il Sommo Pontefice gli disse, che dovea prima placare il Signore sdegnato per gli suoi peccati, e questo dovea farlo con deponere la corona imperiale, e per sette giorni chiuso in sua casa piangere, e far penitenza; e per levare lo scandalo dalla Chiesa, ordinare che si chiudessero i Tempj degl' Idoli, si aprissero le Chiese in onore di Cristo, si liberassero i Carcerati per la Fede, e si rivocassero dall' esilio tutt' i banditi per quella: Tutto promise e fece l'Imperatore. Ed ecco prostrato a terra da Silvestro un sì grande contraditore della Fede di Cristo, e con esso l' idolatria, poichè dopo i detti giorni si battezzò l' Imperatore, e dalla sua carne cadde la lebbra, restando la sua carne monda come di un fanciullo; fece chiudere i Tempj degl' Idoli, e fabbricare le Chiese de' Cristiani; andando egli in persona a cavar dodeci cofini di terra per fondare la Chiesa di S. Giovanni Laterano, e S. Pietro. Uccise S. Silvestro un Dragone, quale stimavano per Dio i Gentili, e gli facevano diversi sacrifici, e con questo abbattè l' Idolatria; poichè in detto luogo fece fabbricare una Chiesa dedicata

(a) *Daniel.* 14. (b) *Eccl.* 14. 9. (c) *Hebr.* 4. 12.
(d) *Zosim. lib.* 2. *apud Baron. anno* 324.

cata alla Vergine Madre, che ſtà oggi in Roma alle radici del Monte Capitolino, e ſi chiama S. Maria *libera me de pœnis inferni*, come riferiſce il P. Cornelio a Lapide (*a*): Non mancò il Santo Pontefice di abbattere l'Ebraiſmo nemico più fiero del nome Criſtiano dell'iſteſſa Gentilità; e fu che vedendo gli Ebrei, che Coſtantino, ed Elena ſua madre, erano paſſati dal Gentileſmo al Criſtianeſmo, pretefero perſuaderli, che ſe voleano mutare Religione, paſſaſſero all'Ebraiſmo, Religione celebre, ed antichiſſima (*b*); ripugnarono i Principi novellamente convertiti, a queſte propoſte, ma per capacitare gli Ebrei indiſſero una diſputa, per la quale furono eletti dodeci Rabbini de' più dotti di quella nazione, e S. Silveſtro ſolo per diſputare con tutti; li convinſe S. Silveſtro ad uno ad uno, ma l'ultimo che era Mago iniquiſſimo propoſe, che egli con due parole, che aveſſe detto all'orecchie di un Toro feroce, l'avrebbe fatto morire; e che vedeſſero, ſe Silveſtro lo potea fare: fece il Mago quanto avea detto, e morì il Toro; allora S. Silveſtro replicò: riſuſcitì egli il Toro, come l'ha fatto morire, e ſe non lo può fare, lo farò io; e di quello, che fa queſto miracolo, ſarà la vera Religione; fu accettato il partito, ma non potè il Mago riſuſcitare il Toro, lo che ſubito fece S. Silveſtro nel nome di Gesù Criſto: dal che conobbero tutti la verità della Religione Cattolica, e reſtarono confuſi gli Ebrei; e Coſtantino, colla ſua madre Elena confermati nella Fede Cattolica sbandirono da Roma tutti gli Ebrei. E con queſto S. Silveſtro reſtò vittorioſo degli Ebrei nemici perfidi del nome di Criſto, della quale vittoria ſcrivendo Adriano Papa a Carlo Magno, dice: (*c*) *Sylveſtrum, tam per Sacram Scripturam, quam per miracula, Domino protegente, victorem effectum.*

La vittoria però ultima, e glorioſiſſima, che ebbe S. Silveſtro, fu degli Eretici, e ſpecialmente degli Arriani fieri perſecutori della Chieſa Cattolica: poichè ricevuta la Chieſa per opera di S. Silveſtro la pace da' Gentili, che furono abbattuti, inſorſe l'ereſia a perſeguitarlo, ed in particolare l'Arriana, di cui fu capo Arrio Prete della Chieſa Aleſſandrino, il quale non potendo eſſere eletto per Veſcovo di quella Città, come ambizioſamente pretendeva, cominciò a promulgare un errore contra la Fede, cioè che il Figlio di Dio non era conſuſtanziale, e dell'iſteſſa ſoſtanza del Padre; fu perciò corretto, e ſcomunicato dal Veſcovo di quella Città, ma non ſolo non emendoſſi, ma ſeminando in altri queſta peſſima dottrina, fu neceſſitato S. Silveſtro convocare un Concilio Generale nella Città di Nicea della Provincia della Bitinia, e fu nell'anno 325., e fu il primo Concilio generale, ed ecumenico, dopo quello degli Apoſtoli; ed in eſſo congregati 318. Veſcovi colla preſenza dell'Imperatore, e ſotto la preſidenza di Oſio Veſcovo di Cordova, come legato del Papa, fu condennato Arrio colla ſua ereſia, e fu formato il ſimbolo della Fede, nel quale ſi aggiunſe al ſimbolo Apoſtolico alcune parole per comprimere l'ereſie, ed in particolare per eſtirpare quella d'Arrio, fu aggiunto (parlandoſi del Figlio di Dio), quella parola *Conſubſtantialem Patri*; e ſucceſſe che dovendo firmare i Veſcovi le determinazioni del Concilio, due Veſcovi di quelli, uno chiamato Criſanto, e l'altro Muſonio morirono, prima di firmarlo; ma poſti gli atti del Concilio nella loro ſepoltura; li trovarono firmati, co' loro nomi. Celebrato il Concilio ſi cercò la conferma dal Pontefice S. Silveſtro, il quale in un altro Concilio celebrato in Roma di 284. Veſcovi lo confermò; e con queſto reſtò abbattuto dal Santo Pontefice l'ereſia fiero moſtro, che volea divorare la Chieſa Cattolica.

Nell'abbattere dunque, che fece S. Silveſtro il Gentileſmo, l'Ebraiſmo, e l'Ereſia, ſi dimoſtrò fortiſſimo Campione di Criſto, e ſi verificò in lui lo che vide in ſpi-

(a) *Cornel. a Lap. in c. 14. Dom.* (b) *Refert S. Anton. Hiſt. tit. 9. c. 1.*
(c) *Hadrian. Pap. ep. 3. ad Carl. Magn.*

ſpirito profetico S. Giovanni nell' Apocaliſſe: (a) *Vidi* (dice l'Apoſtolo S. Giovanni) *Angelum deſcendentem de Cœlo, habentem clavem abyſſi, & catenam magnam in manu ſua; & apprehendit draconem ſerpentem antiquum, & ligavit eum, & miſit eum in abyſſum, & ſignavit ſuper illum:* per queſto dragone ſi può intendere miſticamente il dragone dell' infedeltà, che regnava, e dominava i Gentili, gli Ebrei, e gli Eretici; per l'Angelo ſi può intendere S. Silveſtro veramente Angelo mandato da Dio, il quale per la poteſtà Pontificia avea le chiavi del Cielo, e le chiavi dell' abiſſo; il quale abbattè l'infedeltà ne' Gentili, Ebrei, ed Eretici, e li legò nell' abiſſo dell' oblivione, acciò non moleſtaſſero più la Chieſa, ed i ſuoi Fedeli. Però ſentiamo come queſto gran Campione di Criſto, abbattuti i nemici della Chieſa, eſaltò queſta a' ſublimi trionfi.

SECONDO PUNTO.

Perchè eſaltò la Chieſa al ſommo delle ſue glorie.

LA Chieſa di Criſto ſino a' tempi di S. Silveſtro, era ſtata ſempre l'iſteſſa ſanta ed immacolata, quale la fondò Criſto: (b) *exhibuit ſibi glorioſam Eccleſiam* (dice Paolo) *non habentem neque maculam, neque rugam*; poichè la ſtabilì con tal fermezza, che (c) *portæ inferi non prævalebunt adverſus eum*; perciò ora ſtà feconda di Vergini, di Penitenti, di Santi Anacoreti, di Santiſſimi Veſcovi, e di fortiſſimi Martiri; però ſempre umiliata, perſeguitata, che non potea avere pubbliche Chieſe, ma ſi ſagrificava a Dio nelle caſe private, e ne' cimiterj ſotterranei; nel venire queſto gran Campione in eſſa, debellati i ſuoi nemici, l'eſaltò a' ſuoi maggiori trionfi, e glorie.

Primieramente perchè Coſtantino convertito alla Fede cedè Roma al Sommo Pontefice, acciò ivi poneſſe la ſua Sede, ritirandoſi egli a regnare nella Città di Bizanzio, perciò chiamata Coſtantinopoli da Coſtantino, che la fondò, ed ivi collocò la Sede dell' Imperio: E queſta gloria fu conveniente alla Chieſa, acciò non andaſſe più ſoggetta a' Re della Terra, e temeſſe la loro tirannide, anzi come Regina ſpoſa del Re Nazareno dominaſſe tutti; lo che dichiarò Carlo Magno Re delle Gallie, quale arricchendo la Chieſa di nuove rendite, e Veſcovati, ne diede la ragione, e conferinò i ſentimenti di Coſtantino dicendo: (d) *ne Sanctæ Dei Eccleſiæ hujus ſæculi Potentibus ſubjaceret, ut tyrannidem eorum paveſceret: imo ſuperborum ulla Dei virtute ſuperior calcaret*: Lo che prediſſe Iſaia parlando della Chieſa di Dio: (e) *Ponam te in ſuperbiam ſæculorum; gaudium in generationem & generationem*; *& juges lac gentium*; volta il Caldaico: *ſatiaberis divitiis populorum, & mammilla Regum lactaberis* (leggono i Settanta: *divitias Regum comedes*), *& ſcitis quod ego Dominus ſalvans te*; *& redemptor tuus fortis Iſrael*, la quale profezia ſi è verificata con aver poſta la ſua Sede la Chieſa col Romano Pontefice nella Regia del Mondo, che era la Città di Roma; dove i Re, gl' Imperatori vengono a baciare il piede al Sommo Pontefice capo della Chieſa, e ſi gloriano di eſſere ſuoi figli; come infatti lo confeſsò, e ſe ne gloriò Teodoſio juniore Imperatore, e Ludovico Re di Francia; e queſti Re l'hanno arricchita, donandogli Città, e Provincie, fondando nuovi Veſcovati con rendite conſiderabili. E queſto ſi dovea all' umiliazioni del Crocifiſſo; che comparendo da povero arricchì la ſua Chieſa ed i ſuoi Miniſtri; poichè oggi la Chieſa, ha ricco patrimonio, è decorata col Collegio de' Cardinali, amplificata colla moltitudine de' Veſcovi, ſervita da tanti Ordini Militari, Regolari, e Monacali; onde

(a) *Apocalypſ.* 20. 1. *& ſeq.* (b) *Eph.* 5. 27. (c) *Matt.* 16. 18.
(d) *Refert Stephan. Abbas Leodicenſis in vita S. Modoaldi apud Sur.* 12. *Maii.*
(e) *Iſa.* 60. 15. 16.

de si è verificato lo che disse l'Apostolo, parlando del Verbo umanato: (a) *quoniam propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.* Tutto ciò causato per mezzo del gran Campione di Cristo S. Silvestro.

Inoltre esaltò la Chiesa Cattolica, colla libertà, che ebbe di fondare, ed erigere pubblicamente Chiese, Monasterj per uomini, e per donne, acciò servissero lo Sposo Nazareno; e con edificarsene molte a suo tempo, come fu la Costantiniana, che è la prima Chiesa detta di S. Giovanni Laterano; la Vaticana detta di S. Pietro; quella in S. Croce in Gerusalemme; e molte altre non solo in Roma ma per l'Italia, Europa, ed Asia; e in particolare nè fabricò una il Santo Pontefice col titolo di Equizio, dove poi fu seppellito il suo corpo, e Papa Sergio il giovane collocò il suo corpo sotto l'Altare Maggiore; le quali Chiese tutte furono arricchite per opera sua, e di poderi, e di suppelletili preziosi, e vasi sacri; onde si potea dire di lui, quello che diceva l'Apostolo di se stesso: (b) *Instantia mea quotidiana; solicitudo omnium Ecclesiarum.*

Di più esaltò la Chiesa colla sua vita santa, ed esemplare; essendo necessario, che il Pastore dia esempio di santa vita alle sue pecorelle; come consigliava l'Apostolo al suo Discepolo Timoteo: *Exemplum esto fidelium.* E non solo coll'esempio tirò l'anime a Dio, ma colla predicazione della Divina parola immediatamente predicata da se, e per mezzo de' suoi Ministri, Preti, Diaconi, Vescovi, che elesse; ed in particolare colle sue sante esortazioni convertì la figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma, chiamato Romano, la quale per persuasione del Santo Pontefice comperò la sua verginità al Signore, e diventò così santa, che facea miracoli, ed il Martirologio Romano ne fa menzione nel dì 25. di Febbrajo.

Per ultimo illustrò la Chiesa con sante ordinazioni e decreti, fra' quali furono, che solamente dal Vescovo si consecrasse il Santo Crisma; che i Diaconi nella Chiesa vestissero di Dalmatica; che si facesse il Sacrificio sopra panni di lino; determinò il tempo a' Chierici per passare a' nuovi Ordini, acciò fra quel tempo esercitassero gli Ordini già ricevuti; che i Clerici non comparissero per giudizio a' Giudici secolari; che fuor della Domenica, e Sabato, tutti gli altri giorni non si chiamassero per nome de' pianeti, come usavano i Gentili, ma con nomi di ferie, che significava, che ogni giorno doveano i Clerici attendere al Culto Divino, lasciato ogni altro negozio secolare. E con queste ed altre ordinazioni illustrò di modo la Chiesa, che si verificò di essa la profezia di Davide, che disse di lei: (c) *Astitit Regina a dextris suis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* E con queste sue gloriose azioni di debellare i nemici della Chiesa, e di esaltare questa all'auge delle sue glorie, se ne morì dopo anni 21. di Pontificato, ed andò a ricevere i gloriosi trofei delle sue vittorie, ed oggi si dipinge la sua immagine col dragone a' suoi piedi per quel dragone, che fece morire in Roma, e per gli dragoni degl'Infedeli, che prostrò a terra per esaltare la Chiesa. Che se i Capitani de' Romani nell'abbattere i nemici della Repubblica da una Provincia, e quella soggiogarla al loro Impero, entravano nella Città trionfando con somma solennità, e gloria; con quanta gloria entrò in Cielo trionfando S. Silvestro, che debellò gl'inimici della Chiesa non da una Provincia, ma da tutto il Mondo, ed esaltò la Chiesa al colmo delle sue glorie; lo dice il medesimo Signore nel Vangelo odierno, poichè dopo aver spiegato, che *Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes*, de' quali fu uno S. Silvestro, soggiunge: *Amen dico vobis, quod praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; che li farà sedere alla sua mensa Celeste, ed egli medesimo li ministrerà i cibi soavi di quella gloria; de' quali sarà uno S. Silvestro, a cui nella sua mor-

(a) 2. *Cor.* 8. 9. (b) 2. *Cor.* 11. 28.
(c) *Psal.* 44. 10.

morte, introducendo in Paradiso li dirà: (a) *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.*

Or se tanto faticò S. Silvestro per la Chiesa, e per Cristo dobbiamo noi a sua imitazione faticare altresì per servizio della Chiesa, e del suo Sposo Gesù: Faticare nel combattere contra i Demonj, e debellarli con discacciare le loro tentazioni, faticare nell'osservanza della bella legge di Dio, e nell'attendere alla vita spirituale; che se ogni Cristiano facesse di questo modo, sarebbe al maggior segno esaltata la Chiesa, ed onorato Cristo.

Di più mentre il Santo Pontefice ha abbattuto l'infedeltà, e ha esaltata la Chiesa, ed il Sommo Pontefice ad onori, e gloria grande; dobbiamo noi riverirla, assieme col suo capo, non mormorare di quello, non contraddire alle sue ordinazioni, specialmente se siamo costituiti in dignità laicale; e gloriarci di essere figli di una Chiesa così santa, e gloriosa, e d'esser suddito di un Monarca così grande, quale è il Sommo Pontefice: daremo le pratiche per osservarlo.

PRATICA.

PRima dobbiamo riflettere, che se noi siamo cattivi Cristiani disonoriamo la Chiesa, e la perseguitiamo peggio, che i Gentili, Ebrei, ed Eretici, perchè questi almeno non credono, ma noi crediamo ed operiamo malamente, con che infatti neghiamo quello, che crediamo; come dice l'Apostolo: (b) *Qui dicunt se nosse Deum, factis autem negant*, e con questa riflessione morigerare la nostra vita, levare i peccati, attendere alla pratica delle virtù, vincendo i nemici di Cristo, e della Chiesa, che sono i Demonj, rispondendo alle loro tentazioni con atti di virtù contrarie a' vizj, de' quali contendono: Secondo dobbiamo onorare la Chiesa, e Cristo con una vita santa, come l'hanno onorato gli altri Santi, ed in principale S. Silvestro, perciò darsi alla vita spirituale, sotto l'indirizzo di un buon Direttore: Terzo dobbiamo riverire, e stimare tutte le ceremonie della Chiesa, e le azioni del Supremo Moderatore di quelle, che è il Pontefice; non contradicendole per qualsivoglia potestà, che abbiamo, non mormorandone, anzi, se abbiamo talento, difendere colle parole, e cogli scritti, acciò di questo modo imitiamo S. Silvestro, che debellò i nemici della Chiesa, e questa sublimò all'apice delle sue grandezze, e possiamo meritare di essere introdotti nella Chiesa trionfante con gloria, ed onore, perchè dice il Signore: (c) *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum.*

IL FINE.

(a) *Matt.* 25. 21. (b) *Tit.* 1. 16.
(c) *Matt.* 5. 19.